



Università
della
Svizzera
italiana

Accademia
di
architettura

Istituto
di storia e teoria
dell'arte
e dell'architettura

Tommaso Rodari e il Rinascimento comasco

Un'indagine sul cantiere del Duomo di Como tra XV e XVI secolo

Mirko Moizi

Mendrisio
Academy
Press

ISA

Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura
collana diretta da

Christoph Frank, Sonja Hildebrand, Daniela Mondini

A Clarissa e Nella

Coordinamento editoriale
Tiziano Casartelli

Cura redazionale
Fabio Cani, Paolo Conti

Progetto grafico
Andrea Lancellotti

Impaginazione
Nodo

Fotografie
Mirko Moizi (ove non altrimenti specificato)

La pubblicazione in Open Access del libro ha avuto il sostegno
del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica



ISBN (stampa): 978-88-366-4475-9

DOI: <https://doi.org/10.48686/h54z-bf23>

This publication is licensed under
the Creative Commons License CC BY-NC-ND



Mirko Moizi

Tommaso Rodari
e il Rinascimento comasco

Un'indagine sul cantiere del Duomo di Como
tra XV e XVI secolo

Sommario

7 Mirko nel frutteto di Rancate
Giovanni Agosti

TOMMASO RODARI E IL RINASCIMENTO COMASCO

15 Introduzione

27 **Il Duomo di Como prima
dell'arrivo di Tommaso Rodari**

33 **Prosopografia delle
maestranze del Duomo di
Como nel periodo rodariano**

34 Tommaso Rodari

37 Bernardino Rodari

38 Donato Rodari

39 Giacomo Rodari

40 Maestri di Maroggia e altri
esponenti (acquisiti) della famiglia
Rodari

43 Altre maestranze

43 Al cantiere «in Cumis»

52 Al cantiere «ad Saxum»

53 L'organizzazione del lavoro e i
rapporti tra le maestranze

53 Aspetti generali

56 I materiali

58 Le retribuzioni e alcune
ipotesi per la classificazione
delle maestranze

85 **Fortuna critica dei Rodari**

85 Il silenzio letterario

87 Gli esordi della critica rodariana

89 La critica rodariana dopo la
pubblicazione dei documenti della
Fabbrica del Duomo di Como

91 Gli studi tra la fine dell'Ottocento
e la metà del Novecento

100 Stampe, fotografie e calchi
in gesso: strumenti di studio
alternativi

105 Il secondo Novecento e l'attuale
stato degli studi

123	L'attività di Tommaso Rodari e della sua bottega	221	Altre sculture del primo Cinquecento
124	La formazione e la prima attività	233	Gli ultimi anni
130	Gli anni Novanta del Quattrocento	233	Il progetto per la Collegiata di Bellinzona
131	Le commissioni per gli altari del Duomo di Como	238	Le sculture per la facciata del Santuario dell'Assunta a Morbegno
142	Il portale esterno del fianco meridionale del Duomo di Como e il suo programma iconografico	242	Il dibattito sul progetto per l'ingrandimento della Cappella maggiore del Duomo di Como
146	Le statue e le edicole di <i>Plinio il Vecchio</i> e <i>Plinio il Giovane</i> e la cultura antiquaria a Como alla fine del Quattrocento	246	Al Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio
158	Le lunette dei portali sulla facciata del Duomo di Como	269	Conclusione
162	Problemi e ipotesi attorno al presbiterio della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina	I-VIII	Tavole
165	Altre sculture degli anni Novanta del Quattrocento		Apparati
169	Il primo Cinquecento	278	Abbreviazioni
171	I lavori in Santa Maria del Sasso a Morcote	279	Appendice documentaria
175	Riflessioni sulle <i>Madonne con il Bambino</i> di Obino, Como, Milano e Gravedona	286	Albero genealogico
183	L'attività per la Collegiata di Balerna	289	Bibliografia
187	La decorazione dei fianchi del Duomo di Como e l'impiego di placchette, medaglie e incisioni come fonti iconografiche	319	Indice dei nomi
209	Le statue dei <i>Profeti</i> sui fianchi e sull'abside maggiore del Duomo di Como		Regesto documentario
213	Il ciclo degli <i>Apostoli</i> del Duomo di Como	334	Abbreviazioni
216	Il dossale della Chiesa dei Santi Fedele e Simone di Vico Morcote	335	Regesto documentario di Tommaso, Bernardino, Donato e Giacomo Rodari
219	Un dossale ritrovato? Le <i>Virtù</i> e la <i>Pace</i> delle cantorie e la <i>Santa Lucia</i> dell'abside del Duomo di Como	471	Indice dei nomi del regesto documentario

Mirko nel frutteto di Rancate

Giovanni Agosti

In quale altra città italiana, sullo scorcio del Novecento, in un museo aperto al pubblico, tra le opere esposte nelle sale (e non nel chiuso dei depositi), si sono fatti ritrovamenti come quelli avvenuti a Como? La storia dell'arte si è avvantaggiata di un Salviati e di un Dosso: un bottino a cui si sono aggiunti – non troppi anni dopo ed estranei alle apparentemente inesauribili miniere della raccolta gioviana – due grandi Luini appesi nel buio del Duomo, a un passo dal lago.

Li avevamo pescati io e Jacopo Stoppa, nel 2009, mentre eravamo alle prese con la messa a punto di quel *Rinascimento nelle terre ticinesi* che sta alle spalle del libro di adesso. Si può dire che questo ne sia un frutto, per quanto un po' fuori stagione. La mostra alla Pinacoteca Züst di Rancate, curata da noi due e da Marco Tanzi, riapriva, con una certa forza d'urto, *dossier* chiusi da tempo o frequentati solo di striscio e in sedi eminentemente locali: e li disserrava cercando, al di là dei singoli ritrovamenti, di mettere a fuoco una metodologia d'indagine coerente ai tempi che ci trovavamo a vivere. Era chiaro allora, ma lo è ancora di più adesso, che volevamo riprendere consapevolmente, aggiornandolo a una diversa sensibilità, un rapporto con il territorio, sulla scia delle lezioni dei maestri che hanno segnato le nostre giovinezze. E, su questo punto specifico, Gianni Romano più di ogni altro.

Un Territorio non inteso come entità astratta, di per sé progressiva ma usurata nel corso dei decenni dal ricorso del lemma, né ridotto a cava di prestiti di opere importanti da circuitare, accompagnate dai funzionari delle Soprintendenze, in giro per il mondo nel circo ininterrotto delle mostre. Allora, nel Comasco e in Valtellina e in Ticino, tanti sopralluoghi per mesi, in paesi piccoli o piccolissimi, tra chiese chiuse per paura dei furti o aperte di là dal confine, e fotografie senza sosta di tutto quanto sembrava interessante: senza *social*, ma con un occhio continuo al digitale, e qualche spazio persino per le intermittenze del cuore, riemerse tra un'onda, un tramonto e il Tivano. D'inverno, qualche volta si provava ancora – ma si era agli sgoccioli – il freddo. La mostra che ne è sortita alla fine del 2010 ha avuto qualche merito scientifico, se non altro nello sparigliare le carte del tran tran dei colleghi, a

cui è toccato sorbirsi persino il diario delle riprese perché stavano annidate anche lì, nel loro eterno ritorno, le cosiddette attribuzioni.

Tra i numerosi visitatori dell'esposizione di Rancate ce ne sono stati di affezionati, se non addirittura di fissati: un americano, che veniva dal Veneto, ritornava con regolarità settimanale a contemplare la *Nascita della Vergine* di Gaudenzio Ferrari, giunta alla Züst dal Santuario di Morbegno. Che cosa lo stregava di quella tela consunta, davanti a cui passava, seduto e muto, delle ore? Il cane peloso e festoso? Il lilla delle vesti? Il concerto delle donne? Ma c'erano anche altre forme di frequentazione protratta, apparentemente più illuminista: quelle dei giovani che tra le sale del museo di Tita Carloni si sono fatti le ossa come studiosi.

Uno dei più solerti, che era in quel momento – sono già passati dieci anni – impegnato nella tesi di laurea, era Mirko Moizi. Originario di Campione, stava studiando l'eteroclita raccolta di sculture giunte nella Galleria Civica del suo paese, in anni di euforia commerciale, definitivamente sepolti (ricordate Pagani? ricordate Vermiglio?). Più volte, alla luce dei suoi interessi e della sua intraprendenza espressiva, Mariangela Agliati e Alessandra Brambilla, le ottime responsabili della Pinacoteca Züst, gli avevano chiesto di effettuare visite guidate alla nostra mostra. Ma intanto Mirko, sornione e tenace, aveva preso alla lettera uno degli avvertimenti del catalogo e, complice la facile apertura delle chiese ticinesi, si era messo a girare e a fotografare tutte le sculture rinascimentali che gli capitava d'incontrare. Da qui, quasi inevitabile che – una volta assunto all'accogliente Accademia di architettura di Mendrisio come assistente-dottorando – la sua ricerca si volgesse al *mare magnum* dei Rodari. Al ruolo d'insegnanti mio e di Jacopo si è sostituito quello di Daniela Mondini: e certo a lei si deve lo sprone alla messa a punto del bel capitolo iniziale di questo libro dedicato all'organizzazione del cantiere nel Duomo di Como, tra storia delle cave di Musso e diagrammi delle giornate lavorative. All'esplorazione del territorio si è aggiunta infatti una campagna di ricerche nel benemerito Centro studi Nicolò Rusca e all'Archivio di Stato di Como, che reca ancora il segno del passaggio dell'indefessa attività di Magda Nosedà. E credo che abbia contato sulla messa a punto di queste pagine, ma più in generale dell'intero libro, la vicinanza competente nelle cose comasche di Alberto Rovi.

E così è andata in lavorazione una ricostruzione, ancora in corso, della cultura visiva di questa famiglia di scultori di Maroggia (Bernardino, Donato, Giacomo, Tommaso), il cui posto tra le retrovie nel concerto dell'arte lombarda è ancora *sub iudice*, in particolare per il maggiore, Tommaso, documentato dal 1484 e morto tra il 1526 e il 1527. Ma parecchia pulizia si è fatta nel libro che la praticità di Mirko ci mette tra le mani. Va da sé che ci sono ancora da individuare parecchie placchette e incisioni di cui Giacomo e Tommaso si sono avvalsi per le loro bardature iconografiche dei marmi del Duomo, dando prova di un citazionismo sfrenato, non soltanto antiquario. Intanto è uscito, si spera, definitivamente dalla scena del clan Rodari il modestissimo Bernardino De Toriggiis, attivo in Valtellina, mentre sta prendendo corpo la forte figura di Matteo da Annone nella congiuntura classicista subito dopo la stagione dei panneggi franti e scistosì. E sì che a Como, tramite Tommaso Bregno, non saranno mancate notizie dei risultati conseguiti da suo fratello Andrea sulla scena romana, in anni – precedenti la sua scomparsa nel 1503 – che vedono i trionfi

in marmo e in bronzo di Antonio Pollaiuolo e il debutto di Michelangelo Buonarroti, tra il *Bacco* del Bargello e la *Pietà* vaticana.

A questo punto l'etichetta onnicomprensiva Rodari, spalmata sulle sculture lombarde sub-amadeesche, dovrebbe essere dietro le spalle. Non che tutto sia andato a posto, s'intende: e non è detto che il profilo storico-stilistico non richieda ancora qualche ritocco rispetto al modello allestito, con tanta passione, da Mirko. Qua e là, poiché la distinzione tra supposte opere autografe e supposte opere di bottega è in generale ancora parecchio fluida, le calettature in merito all'autografia di Tommaso rischiano di suonare – proprio per la complessità della materia – un po' meccaniche e, tra nero di Varenna e rosso d'Arzo, qualche spiraglio verso Est non lo serrerei del tutto. Ma dove si trovano così tante fotografie insieme di Rodari e affini? Certo una ricostruzione più approfondita dell'umanesimo comasco, ai confini tra arti e lettere, resta da definire nei dettagli, ma qui sono generosamente offerti gli strumenti per proseguire la ricerca. Idem dicasi per le varie fortune dei Rodari tra storiografia e collezionismo; basta pensare, anche qui, alle aperture di Giuseppe Bossi, padre nobile degli studi sulla scultura rinascimentale lombarda. O al recupero della *Maddalena* datata 1505 già nell'oratorio dei Giovi a Ospedaletto, vista in pubblico tra i padiglioni dell'esposizione comasca del 1899 e di cui l'immagine è riemersa, quasi per miracolo, con il libro già tutto in bozza, grazie a un clic della memoria di Fabio Cani. E speriamo che non tardi tanto a saltare fuori l'opera in carne e ossa.

9

Nelle pagine che seguono, pur facendo perno su Como, gli altri cantieri del Ducato, con cui sono fitti gli incroci di maestranze, non sono trascurati, a partire da quello, affollatissimo, del Duomo di Milano, con prosopografie e alberi genealogici riassestati e riassetati per tante comparse dalle fatiche di Mirko. E quindi Nicolò Marzorati, Pasino De Mollo... Quante saghe famigliari tra gli Annone, i Sant'Abbondio, i Della Torre, i Malacrida, tutti imparentati tra loro. E sullo sfondo, per quanto un po' in ombra, i Gagini di Bissone.

Fin qui mi pare che le sirene dell'attribuzionismo commerciale non abbiano avuto presa su Mirko, ma l'ultima parola, su questo punto, non è mai detta: e non vorrei ritrovarmi, come mi è capitato in altri casi, con un pugno di mosche in mano e un «non si rimane allievi tutta la vita».

A furia di vedere e rivedere, di leggere e di rileggere, qualche tessera del *puzzle* del passato va a posto: e così, riguardando questo libro ormai in bozze, mi è capitato, se non sbaglio, d'identificare le tempere «logore e guaste» riferite a Bramante e raffiguranti le *Storie della Passione* – una *Flagellazione*, un *Ecce Homo*, un *Sepellimento di Cristo* e una *Resurrezione* – che la Fabbriceria del Duomo di Como vende nel 1802 a Luigi Meraviglia Mantegazza e sul cui destino s'interroga anche Mirko nelle pagine che seguono.¹ Sono infatti le tele con questi soggetti, appoggiate su invenzioni di Albrecht Dürer e di Bernardo Zenale, oggi nella Chiesa di Saint-Jean-Baptiste a Montrésor, in Francia, nel dipartimento dell'Indre-et-Loire, dove recano un incongruo riferimento al vicentino Marcello Fogolino. Jacopo e io, ancora all'oscuro della provenienza comasca, le abbiamo fatte conoscere l'altr'anno nel catalogo del *Rinascimento nelle terre ticinesi 2*: la seconda puntata del nostro *serial*, allestito a Rancate.² Ma ora se ne possono ricostruire con più chiarezza le vicende: dalle mani del marchese Meraviglia Mantegazza le tele, che misurano cm 230 × 180,





_ Bernardo Zenale, *Cristo davanti a Caifa*, 1510-1515 ca (London, British Museum - © The Trustees of the British Museum).



_ Albrecht Dürer, *Ecce Homo*, 1498-1499 ca (New York, The Metropolitan Museum of Art).

_ Albrecht Dürer, *Resurrezione*, 1510 (New York, The Metropolitan Museum of Art).



devono essere precocemente passate in quelle, rapaci, dello zio di Napoleone, il cardinale Joseph Fesch (1763-1839), nel cui inventario in morte le abbiamo individuate, senza che ci fosse traccia della loro origine ma con la segnalazione che erano «tutte guaste dal Restauro». ³ I quattro dipinti saranno poi del conte Xavier Branicky (1819-1879), che li aveva acquistati insieme a parecchi altri, tramite la mediazione del principe di Canino, in una delle vendite romane del 1845, quando era andata dispersa la sterminata raccolta Fesch. Da Branicky giungeranno alla Parrocchiale di Montrésor nella seconda metà dell'Ottocento. ⁴ A questo punto sarebbe importante vederli e studiarli come merita, reinserendoli – a una data successiva al 1510 – nel contesto del Rinascimento a Como, dove saranno da considerare in prossimità del compromesso stendardo di Sant'Abbondio del Duomo.

E già che si è evocata la mostra di Rancate del 2018, che aveva al suo centro l'acquisizione al patrimonio ticinese di una tavoletta di Francesco De Tatti in origine parte del polittico un tempo nella chiesa del paese, non è inutile segnalare che al catalogo del maggiore pittore varesino del Rinascimento vanno aggiunti alcuni affreschi in Santa Maria Nova a Vimodrone, alle porte di Milano. ⁵

Insomma, se a Jacopo e a me ci riuscirà di farlo, c'è qui, in questo – verrebbe da chiamarlo – *Tommaso Rodari e i suoi fratelli*, molto materiale per il *Rinascimento nelle terre ticinesi 3*. E Mirko, se vorrà, non potrà non essere della partita.

A fianco
_ Pittore lombardo,
Flagellazione, Ecce Homo, Seppellimento di Cristo, Resurrezione, 1515 ca, Montrésor, Saint-Jean-Baptiste.

–1. A. Rovi, *Dispersione e riuso di opere d'arte a Como e nella Pieve di Zezio*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998 p. 121, e G. Agosti, J. Stoppa, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Züst, 10 ottobre 2010-9 gennaio 2011), nuova ed. universitaria, Officina Libraria, Milano 2011 (1a ed., Officina Libraria, Milano 2010), p. 210. Vedi qui alla p. 88.

–2. G. Agosti, J. Stoppa, *Tenere botta*, in G. Agosti, J. Stoppa (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi 2. Dal territorio al museo*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Züst, 28 ottobre 2018-17 febbraio 2019), Edizioni Casagrande, Bellinzona 2018, pp. XIII-XIV (dove sono specificati i nessi con le invenzioni di Dürer e dove è segnalato anche il collegamento con il foglio di Zenale, a penna e acquerello marrone, su tracce di matita nera, raffigurante *Cristo davanti a Caifa*, al British Museum, Department of Prints and Drawings, inv. 1895, 0917.760).

–3. Dopo l'inventario del 1839 (menzionato in G. Agosti, J. Stoppa, *Tenere botta*, cit., p. XIII), sono ricordati a stampa in *Catalogue des tableaux composant la galerie de feu son éminence le cardinal Fesch*, Giuseppe Salviucci e figlio, Roma 1841, p. 94, nn. 2285-2288. Per la *Flagellazione*, l'*Ecce Homo* e la *Resurrezione*, «rendus avec intelligence et précision», si segnala la derivazione dalle composizioni di Dürer; per il solo *Seppellimento*, trattato a sé, ci si sbilancia sull'area di produzione: «savante composition noblement représentée; l'effet en est bon et le style sévère: elle appartient à l'école de Ferrare». Le quattro tele riappaiono nel catalogo di vendita della raccolta nel 1845: C. George, *Galerie de feu S. E. le cardinal Fesch, ancien archevêque de Lyon, primat des Gaules, etc., etc. Catalogue des tableaux des écoles italiennes et espagnole*, vol. IV, Alessandro Monaldi, Roma 1845, pp. 254-255, nn. 1028-1031, come «Albert Durer (imitation de)», accompagnate dall'indica-

zione: «Bien qu'exécutées d'après des compositions d'Albert Durer, ces quatre productions sont dues au pinceau d'un artiste italien».

–4. M. Dinelli-Graziani, *La peinture du Seicento dans la collection Fesch*, in O. Bonfait, Ph. Costamagna, M. Preti-Hamard (a cura di), *Le goût pour la peinture italienne autour de 1800, prédécesseurs, modèles et concurrents du cardinal Fesch. Actes du colloque. Ajaccio, 1^{er}-4 mars 2005*, Musée Fesch, Ajaccio 2006, p. 92.

–5. Riproduzioni degli affreschi con la *Crocifissione* e i *Santi Sebastiano, Rocco, Cristoforo e Caterina d'Alessandria*, che occupano il terzo nicchione del lato sinistro della navata, si vedono in G.-M. Vazzoler, *S. Maria Nova o del Pilastrello. Origini e vicende di un antico luogo di culto*, Comune di Vimodrone, Vimodrone 2011, pp. 100-101; ma forse non sono gli unici da riferire al De Tatti, ai cui modi si avvicinano pure alcuni dei *Profeti* nell'abside. L'affresco votivo intorno a cui ruota la chiesa è una *Madonna con il Bambino* (la si vede *ibidem*, pp. 18-19), palesemente ripresa dalla *Madonna del pesce* di Raffaello, già in San Domenico a Napoli e oggi al Prado, inv. P000297, per la cui fortuna in Lombardia: G. Agosti, *Vincenzo Foppa, da vecchio*, in G. Agosti, M. Natale, G. Romano (a cura di), *Vincenzo Foppa. Un protagonista del Rinascimento*, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 3 marzo-30 giugno 2002), Skira, Milano 2003, p. 68, nota 70, ma l'elenco va parecchio incrementato; da qui un termine *post quem* per il dipinto, realizzato evidentemente a partire da una delle incisioni che hanno cominciato precocemente a circolare di quel capolavoro, cfr. S. Massari, in G. Bernini Pezzini, S. Massari, S. Prosperi Valenti Rodinò (a cura di), *Raphael invenit. Stampe da Raffaello nelle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, catalogo della mostra, Edizioni Quasar, Roma 1985, p. 199, n. XXVII.1-2. Per un altro possibile incremento al catalogo di De Tatti, addirittura in San Lorenzo a Milano, cfr. J. Stoppa, s. v. *Tatti, Francesco de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCV, 2019, versione on-line.

Tommaso Rodari
e il Rinascimento comasco

Introduzione

Per chi si occupa di Rinascimento italiano, i nomi dei fratelli Tommaso, Bernardino, Donato e Giacomo Rodari da Maroggia (un paesino sulle rive del lago di Lugano) potrebbero non suggerire molto, ma ciò non toglie che l'impatto che questa bottega ebbe sull'ambiente artistico dell'antica diocesi di Como (che allora comprendeva anche parte dell'attuale Cantone Ticino e, come oggi, la Valtellina) tra Quattrocento e Cinquecento sia stato notevole.

15

Situata sul ramo occidentale dell'omonimo lago (il Lario), Como era in quegli anni una città florida, con diverse attività commerciali di rilievo (in particolar modo quelle legate alla manifattura tessile), e il suo essere la città di una certa rilevanza più a nord del Ducato di Milano, posizionata sull'antica Via Regina (che collegava Milano con Chiavenna e Coira), la qualificava come una zona strategica e di grande importanza per tutto il Ducato. Non a caso, sia durante il periodo sforzesco che quello francese, i rapporti tra il governo di Milano e quello di Como furono proficui, dal punto di vista sia economico (penso alle agevolazioni daziarie concesse ai comaschi) che culturale.

Questo aspetto risulta ben visibile per quanto riguarda le arti figurative e le discipline edilizie, poiché la pittura, la scultura e l'architettura comasche del periodo (dove con "comasche" ci si riferisce alle varie zone dell'antica diocesi di Como) si dimostravano condizionate dal coevo panorama artistico milanese. Infatti, nell'arco cronologico preso in esame in questo studio (1480-1530 ca), Milano fu contraddistinta dalla presenza di personalità quali Leonardo da Vinci e Bramante, giunti dal centro Italia, e dall'operato di Vincenzo Foppa, Bramantino, Cristoforo Solari e Bernardino Luini, che ebbero una decisiva influenza anche sulla produzione artistica delle città limitrofe.

A Como, però, si assiste a un fenomeno già ben studiato e delineato da Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg, ovvero la tendenza tipica delle zone periferiche (quale era Como nei confronti di Milano) a proporre le novità sviluppatasi nei centri (quale era Milano per Como) con un leggero ritardo. Anche quanto accadde nel capoluogo lariano, infatti, può essere preso come un ulteriore esempio di quel

rapporto tra centro e periferia «soggetto a brusche accelerazioni e tensioni, legate a modificazioni politiche e sociali, oltre che artistiche».¹ Di queste ultime fecero indubbiamente parte i Rodari, e in particolar modo Tommaso (il capo bottega), protagonista a Como nel passaggio da un'arte ancora tardogotica a una decisamente più in linea con quanto si produceva nel Ducato di Milano negli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento e che nel Comasco avrebbe trovato nel pittore Andrea De Passeris un altro precoce (per queste terre) esponente. È infatti evidente quanto le prime sculture eseguite dal Rodari per il Duomo di Como, del quale divenne ingegnere quasi un secolo dopo che fu iniziato l'ingrandimento dell'edificio, rappresentassero una decisa svolta rispetto a ciò che era stato realizzato dagli scultori lì attivi qualche anno prima di lui o comunque appartenenti a una generazione precedente, mentre più stringente è il confronto tra le prime opere rodariane e alcune sculture contemporanee della Certosa di Pavia o del Duomo di Milano.

Ma se Milano era il riferimento per Como, Como lo era per le zone più discoste della diocesi. Si intuisce quindi l'ambivalenza della città lariana, che era periferia nei confronti dei maggiori centri del Ducato, ma che, in quanto fulcro religioso e culturale della diocesi comasca, era al contempo considerata un centro dalle valli (si pensi alla Valtellina). Riprendendo una classificazione proposta da Claussen per l'arte medievale, sembra quindi corretto parlare anche in questo caso di centro (Milano), periferia (Como) e transperiferia, laddove con quest'ultimo termine si indichino quei luoghi nei quali i modelli del centro giunsero tramite la mediazione della periferia, non sempre grazie a maestranze itineranti, ma più che altro indirettamente, "per sentito dire".² In questi casi ne conseguì (come per la Valtellina) uno stile ibrido, che univa tradizione locale e innovazione.

16

La problematica principale dell'argomento preso in esame è quindi la comprensione del ruolo avuto da Tommaso Rodari e dai suoi fratelli nella divulgazione di questo linguaggio milanese nei territori dell'allora diocesi di Como, partendo dal presupposto che la bottega dei Rodari non può aver monopolizzato la produzione scultorea comasca del periodo e tenendo presente che, dalla Valtellina al Ticino passando per i territori lariani, gran parte di questa non sembra riconducibile (per stile e qualità) alla bottega dei maroggesi.

Purtroppo, però, ancora oggi vengono considerate valide alcune attribuzioni incoerenti con l'operato certo di questi scultori, tanto che si fatica a dare una precisa definizione dell'aggettivo "rodariano". Infatti, se questo termine non dovrebbe essere di per sé nulla di ambiguo o indeterminato, in quanto un simile aggettivo dovrebbe essere usato per definire quelle prerogative e quelle peculiarità stilistiche tipiche di un artista o di una bottega, l'utilizzo che di questo vocabolo si è spesso fatto nell'indicare sia stili diversi sia elementi più iconografici e decorativi che propriamente stilistici ne ha confuso il significato. Risulta così ancora attuale quanto detto negli anni Cinquanta da Maria Luisa Gatti Perer, la quale sosteneva che «la formula "I Rodari" è poco valevole per sé a determinare uno stile», ma non solo, come precisato dalla storica dell'arte, perché «differenti sono le mani che hanno lavorato»,³ bensì perché a questa formula sono state avvicinate opere che, molto probabilmente, non sono strettamente riconducibili all'operato di Tommaso Rodari e dei suoi fratelli. Non a caso, negli stessi anni, Gian Alberto Dell'Acqua parlava di «confusa entità Rodari».⁴

Va detto che discutere di Rodari non significa parlare solo di Tommaso, ma anche di Bernardino, Donato e Giacomo e, perciò, della sua bottega. Il problema è che non è ben chiaro cosa fosse realmente la bottega di Tommaso Rodari, da quanti personaggi fosse composta (solo i fratelli o anche altri collaboratori stabili?) e quali opere siano effettivamente a essa riconducibili. In effetti, a ben guardare, è difficile tenere insieme gli intagli dei portali laterali del Santuario di Tirano (solitamente attribuiti alla bottega del Rodari), le sculture di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane* al Duomo di Como (firmate da Tommaso e Giacomo) e quelle del Santuario dell'Assunta di Morbegno (per le quali sono registrati i pagamenti a Tommaso) senza pensare a esecuzioni di più mani, ma è al contempo improponibile risolvere la questione immaginando la bottega di Tommaso Rodari sul modello di quelle di alcuni grandi artisti fiorentini del Rinascimento.

Nel parlare delle botteghe rinascimentali bisogna infatti tenere presente che queste non erano tutte uguali e che ciò che poteva valere per personalità come Lorenzo Ghiberti, Benedetto da Maiano o Andrea del Verrocchio (i quali erano a capo di botteghe molto grandi e polifunzionali, con numerosi apprendisti e aiutanti)⁵ non necessariamente valeva per tutti (e a maggior ragione in Lombardia, dove pare che la bottega scultorea fosse intesa in maniera differente rispetto a Firenze).⁶

Le botteghe (nelle quali «vigevo un ordine gerarchico conforme alle competenze di ciascun membro»)⁷ variavano per dimensione e numero di aiuti.⁸ Continuando una tradizione diffusa anche nel Medioevo, erano spesso composte da membri della stessa famiglia, con il padre che prendeva a lavorare con sé i figli e insegnava loro il mestiere⁹ (i figli avrebbero ereditato la bottega alla morte del padre e il più anziano dei fratelli sarebbe poi diventato il capo bottega). Ma, soprattutto nel caso di botteghe familiari di grandi dimensioni, non era raro l'impiego anche di parenti acquisiti e di aiutanti non imparentati con la famiglia titolare della bottega stessa,¹⁰ così come non era raro che alcuni scultori, dopo aver dato loro i primi insegnamenti del mestiere, mandassero i figli a studiare con altri maestri, forse più dotati o più affermati.¹¹

Quando invece un giovane non aveva la possibilità di lavorare con il padre o con un parente perché questi esercitavano un'altra professione, iniziava il suo apprendistato (senza un'esperienza precedente) presso la bottega di un maestro più o meno famoso, il quale, attraverso *pacta ad artem*, e cioè un contratto nel quale erano specificati obblighi e doveri dei contraenti (il titolare della bottega e il padre o il tutore del giovane), si impegnava a istruirlo nell'arte in questione. Il maestro faceva entrare l'apprendista nella propria famiglia, gli forniva vitto e alloggio (talvolta gli riconosceva un salario, ma spesso erano le famiglie d'origine a dover rimborsare il maestro per alcune spese da lui effettuate a favore del giovane, tra cui le spese mediche) e gli insegnava a disegnare e a usare gli strumenti del mestiere.¹² Spesso queste botteghe erano formate da più giovani che, quando terminavano l'apprendistato, potevano anche rimanere nella bottega del maestro come aiutanti (ma pagati) ancora per qualche anno.¹³

Vi erano poi le grandi botteghe polifunzionali, già citate in precedenza, la cui struttura era composta da un maestro responsabile, che dirigeva i lavori ed era quasi più impresario che artista, da apprendisti non pagati, da operai salariati, da assistenti e da maestri esterni, questi ultimi chiamati per occorrenze specifiche.¹⁴ Talvolta

queste botteghe erano anche divise tra più edifici, in ognuno dei quali si lavorava un determinato materiale.¹⁵

Terminato l'apprendistato, la cui durata era variabile,¹⁶ era comunque difficile per un giovane maestro aprire bottega per conto proprio a causa degli alti costi di gestione, e non era quindi insolito che due o più maestri si associassero tra loro per ridurre le spese.¹⁷ Queste associazioni erano diffuse anche tra maestri più affermati, che avevano già una loro bottega, ma si univano ad altri maestri per ottenere incarichi di una certa rilevanza, molto complessi e quindi molto remunerativi.¹⁸

Il panorama brevemente tracciato ci permette perciò di concordare che pure per il Rodari è valida l'affermazione che «il maestro non realizzava le sue opere da solo»,¹⁹ e questo anche solo in virtù del fatto che, verosimilmente, con lui lavoravano i suoi fratelli. La presenza di questi ultimi, però, non sembra sufficiente a giustificare le palesi differenze qualitative e stilistiche che intercorrono tra alcune opere attribuite, su basi non certe, alla bottega rodariana. Credo infatti che all'interno di una bottega si parlasse più o meno il medesimo linguaggio figurativo, cioè che le opere realizzate dai membri di una bottega (che potevano anche godere della presenza di modelli del maestro all'interno della stessa) fossero stilisticamente alquanto omogenee (almeno nella maggioranza dei casi), pur non negando che anche in una stessa opera sia talvolta possibile distinguere il lavoro del maestro da quello dei collaboratori (si pensi alle predelle, generalmente non eseguite dal capo bottega).

In linea generale, se è accettabile uno scarto tra le opere realizzate dagli aiutanti di un capo bottega e le opere certe di quest'ultimo, credo che questo scarto debba però essere contenuto entro parametri stilistici e qualitativi che non contrastino nettamente con il resto della produzione del maestro e della bottega. Altrimenti, se opere distinte mostrano delle differenze marcate, probabilmente non sempre le migliori sono il risultato del lavoro del maestro e le altre del lavoro di vari allievi, ma sono più semplicemente opere di due o più differenti botteghe o società.

In effetti, i più recenti studi sulla scultura lombarda rinascimentale hanno rivelato (e continuano a rivelare) che essa era composta da molte personalità, alcune di spicco, altre meno. Infatti, oltre alle più note figure, come quelle di Giovanni Antonio Amadeo e dei fratelli Cristoforo e Antonio Mantegazza, attivi nei più importanti cantieri del Ducato di Milano e maestri attorno ai quali la critica novecentesca ha costruito un vero e proprio dualismo, negli ultimi anni sono emersi diversi nomi di personaggi prima ignoti o poco conosciuti. Si pensi ad Ambrogio Monteverchia, riconosciuto da Vito Zani come l'autore del monumento funebre al vescovo Bagarotti (prima ritenuto un'opera di Andrea Fusina),²⁰ ma anche a Lorenzo da Muzzano, che solo da qualche decennio ha una fisionomia più chiara,²¹ oppure a Simone da Sanpietro da Bellagio, al quale Davide Mirabile ha attribuito due bassorilievi in Santa Maria Nuova ad Arona,²² o ancora a Matteo da Bissone, sulla cui attività savonese Manuela Villani ha avanzato nuove proposte;²³ senza dimenticare Matteo da Annone, il cui *San Sebastiano* al Duomo di Como è stato per lungo tempo attribuito a Cristoforo Solari.²⁴

Oltre alla scoperta di nuove personalità e alle precisazioni su figure poco note, gli studi recenti hanno contribuito anche all'approfondimento dell'operato dei protagonisti della scultura rinascimentale lombarda, come il già citato Cristoforo Solari, nel catalogo del quale, composto da poche opere certe, hanno trovato posto

negli ultimi anni almeno una decina di sculture (anche se non tutte omogenee),²⁵ oppure come Giovanni Antonio Amadeo, del quale sono stati pubblicati più di mille documenti che hanno permesso di studiarlo non solo dal punto di vista artistico, ma pure da quello imprenditoriale.²⁶ E anche dell'attività del Bambaia, il quale ha visto risalire le sue quotazioni di ricerca a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, abbiamo oggi una visione d'insieme più completa.²⁷

La quantità e l'eterogeneità di questi studi, perciò, ha permesso di ampliare il campo di indagine e di approfondire molti più argomenti di quanto fosse possibile fare un tempo, cosa che ha portato a superare definitivamente la visione toscano-centrica dell'arte italiana che, per lungo tempo, ha caratterizzato il giudizio (spesso negativo) relativo all'arte lombarda rinascimentale.

Sotto un altro aspetto, però, il moltiplicarsi delle ricerche sulla scultura del Ducato di Milano ha condotto, anche nel giro di pochi anni, alla formulazione di idee molto diverse tra loro anche su uno stesso argomento. Penso alla vicenda dello scultore Andrea da Milano, riconosciuto prima in Andrea Retondi da Saronno e poi in Andrea da Corbetta,²⁸ o alla figura di Gasparo Cairano (Coirano fino a non molto tempo fa),²⁹ sulla cui attività ci sono pareri parecchio discordanti, tra chi lo identifica come la figura egemone della scultura bresciana rinascimentale e chi individua incongruenze nel corposo catalogo recentemente proposto a scapito, tra gli altri, di Antonio Medaglia e del Tamagnino.³⁰ Ma penso anche al frammento di scena sacra ora nella Galleria Civica di Campione d'Italia, che tra il 2003 e il 2015 è stato oggetto di più interventi e di diverse considerazioni pro o contro la sua appartenenza all'antico altare di San Giuseppe nel Duomo di Milano (un'opera dalle vicende complesse, a cui lavorò, tra gli altri, Giovanni Antonio Amadeo), le quali ne farebbero o l'unico pezzo superstite del perduto altare milanese o, forse più probabilmente, un frammento di una generica commissione della famiglia Visconti.³¹

L'argomento che oggi crea più discussione è però l'attività dello scultore Giovanni Antonio Piatti, un tema che merita un chiarimento per la centralità che occupa nel panorama dei contemporanei studi sulla scultura lombarda e perché le conseguenze terminologiche ad esso correlate si riflettono anche sulla presente ricerca. Si tratta di una questione che, in sostanza, coinvolge quello che, fino a qualche decennio fa, era indicato come il catalogo dei fratelli Cristoforo e Antonio Mantegazza, ai quali, dalla seconda metà dell'Ottocento, sono state ricondotte una serie di sculture caratterizzate da uno stile espressivo, tagliente e fortemente cartaceo nella resa dei panneggi, che era creduto tipico del loro operato. D'altra parte, già alla fine degli anni Settanta del Novecento Charles Morscheck aveva distinto l'operato di Cristoforo da quello di Antonio, in quanto l'unica opera sicuramente attribuibile al primo, e cioè una *Madonna con il Bambino* in una cappella della Certosa di Pavia (di cui è la chiave di volta), lo presenterebbe più come uno scultore tra Tardogotico lombardo e Rinascimento che non come il portatore del linguaggio appena descritto.³² Successivamente, partendo da una considerazione di Marco Tanzi, è stato fatto notare quanto lo "stile mantegazzesco" che emerge dalle sculture del catalogo dei Mantegazza non sia congruente nemmeno con l'unica opera attribuibile ad Antonio, ossia l'ancona dell'altare della Chiesa abbaziale della Beata Vergine assunta a Campomorto, terminata nel 1491, che mostra una cifra stilistica molto più moderata rispetto a quella riconosciuta in passato a questo artista. Affiancando a questi

ragionamenti alcune considerazioni sui bassorilievi dell'arca dei Martiri Persiani (commissionata al Piatti nel 1479 per la Chiesa di San Lorenzo a Cremona, ma terminata e firmata da Giovanni Antonio Amadeo),³³ che mostrano uno stile molto affine a quello associato ai Mantegazza, Tanzi ha proposto di far confluire nel catalogo del Piatti diverse opere solitamente riferite a questi.³⁴ Ma, benché in linea di massima si sia concordi nel non ritenere più valida l'etichetta "stile mantegazzesco" come si è sviluppata in passato,³⁵ le proposte di Tanzi, parzialmente supportate da altri storici dell'arte,³⁶ non trovano un unanime riscontro nella disciplina.

Addentrarsi oggi in questo campo, quindi, si rivela insidioso proprio per la celerità con la quale si evolvono gli argomenti (non sarà quindi un caso se, in questo testo, non parlerò di "stile mantegazzesco") e per la molteplicità di attribuzioni proposte. Non fanno certo eccezione i lavori sui Rodari, che hanno seguito la medesima evoluzione (e le medesime criticità) dei contemporanei studi sulla scultura lombarda. A ogni modo, l'aumento dell'interesse attorno ai maroggesi è stato indubbiamente positivo, in quanto ha permesso di approfondire alcuni aspetti della loro attività e di avvicinare al loro operato alcune sculture del Rinascimento lombardo prive di una paternità certa. Talvolta, però, mi pare che l'eccessivo entusiasmo nei confronti dei maroggesi abbia portato a interpretazioni fuorvianti del loro operato. Mi riferisco, in particolar modo, alle ipotesi sull'attività di Tommaso in qualità di architetto, un argomento che, a oggi, si presenta come un grande punto di domanda ancora irrisolto.

A un livello generale, si può notare che le recenti indagini sui Rodari sono state condotte seguendo due criteri di ricerca principali: uno concentrato sullo studio dei documenti, l'altro sull'analisi stilistica delle opere, secondo una dicotomia che, per certi aspetti, caratterizza anche il presente libro.

Le problematiche relative ai Rodari, infatti, saranno in parte qui affrontate dal punto di vista artistico, cercando di inquadrare l'evoluzione dello stile rodariano (soprattutto quello di Tommaso, l'unico stile realmente ricostruibile) all'interno sia del panorama artistico lariano che di quello milanese più in generale. L'operato dei maroggesi sarà quindi spesso confrontato con le manifestazioni artistiche contemporanee (locali e non), siano esse pittoriche, scultoree o architettoniche. Il quadro che emergerà aiuterà a comprendere il reale contributo dato dai Rodari all'arte della zona nei circa cinquant'anni presi in esame.

Una parte estremamente importante sarà però svolta dall'analisi dei registri (contabili, di cassa, delle presenze) del Duomo di Como. Essendo il luogo nel quale i Rodari operarono per più tempo (e, senza esagerare, si può dire che lavorarono lì per quasi tutta la loro vita), va da sé che spiegare le dinamiche interne di quel cantiere sia il presupposto fondamentale per chiarire almeno parte del loro operato e, soprattutto, per verificare se la contemporanea presenza di più maestranze nel cantiere stesso possa supportare o meno la diffusa opinione che le opere quattro-cinquecentesche della Cattedrale comasca siano attribuibili solo (o quasi) alla bottega maroggesi.

Perché infatti, se quanto detto in precedenza sulle opere di bottega può e deve essere considerato valido per quanto riguarda la realizzazione di manufatti artistici per soggetti privati, le cose si complicano quando, come nel caso dei Rodari, abbiamo a che fare con un maestro e una bottega che lavorarono all'interno di un cantiere molto vasto come quello per la costruzione di una cattedrale, dove dobbiamo immaginare la contemporanea presenza di più maestri, con i loro aiutanti o i loro

soci, e di scalpellini che imparavano *in loco* il mestiere.³⁷ È dunque inevitabile che le sculture realizzate in questo contesto non siano tutte omogenee e che non possano essere tutte ricondotte all'operato di un solo (seppur importante) gruppo di artisti, nemmeno se tra questi vi era l'ingegnere dell'edificio, perché una simile interpretazione sminuisce eccessivamente l'apporto dato al cantiere dalle altre maestranze, i cui pagamenti dimostrano non essere tutte semplici scalpellini.

Lo studio dei documenti dell'Archivio Storico della Diocesi di Como è qui integrato con l'analisi dei documenti dell'Archivio di Stato di Como già pubblicati, i quali mi sembra sottolineino ancora di più la varietà del substrato artistico e artigiano della Como rinascimentale. Insomma, come dimostrato anche da Werner Jacobsen per gli artisti fiorentini del primo Rinascimento, i nomi emersi nella storia dell'arte altro non sono che la punta dell'iceberg di un più ampio contesto sociale e lavorativo.³⁸

Credo che ragionare sul fatto che anche nel periodo rodariano lavorassero al Duomo di Como più scultori di figure³⁹ (ed è un fatto che sarà dimostrato anche isolando alcuni gruppi di sculture dal resto della produzione rodariana) sia un punto cardine attorno al quale far ruotare i ragionamenti sulle attribuzioni ai Rodari al di fuori del cantiere comasco, soprattutto riguardo a opere il cui legame con i maroggesi non è evidente.

21

“Bottega”, “ambito”, “scuola” e “collaboratore” sono i termini che più sono utilizzati per definire sculture inerenti allo stile di un maestro ma a lui non completamente riconducibili, sottintendendo in questo modo un'esecuzione di qualità inferiore. Nel caso dei Rodari, ne sono esempi evidenti il portale della Chiesa di San Giovanni a Torno e i già citati portali laterali del Santuario di Tirano. Quindi non è solo un problema metodologico ed ermeneutico, si tratta anche di un problema di terminologia, che risolverei impiegando la dicitura “bottega di” per identificare sia le sculture realizzate in serie più per il mercato che per una commissione vera e propria (come i bassorilievi votivi raffiguranti Madonne con il Bambino o Santi, ma anche camini, tabernacoli e simili, alla realizzazione fisica dei quali il capo bottega non sempre partecipava), sia alcune sculture e bassorilievi presumibilmente facenti parte di un più ampio progetto ora smembrato (ad esempio, predelle ed elementi decorativi). Nel caso, invece, di opere ancora integre, firmate o meno ma sicuramente riconducibili, per via stilistica o documentaria, a un determinato maestro, ritengo corretto indicare solo il nome del maestro, dando comunque per sottinteso che il capo bottega si avvalsesse di aiutanti nell'esecuzione delle opere ed esplicitando l'intervento della bottega o di aiutanti solo quando questo risulta oltremodo evidente. Inoltre, solo per i Rodari, in riferimento a un'opera realizzata in un contesto in cui lavorò Tommaso ma che non è pienamente coerente con le opere certe di quest'ultimo, sarebbe preferibile usare la dicitura “scultore lombardo influenzato dai Rodari” anziché le forme “scuola di” o “ambito di”, in quanto la prima ha assunto ormai una connotazione meramente indicativa, più legata a esigenze della storiografia che alla reale consapevolezza di un artista di creare proseliti,⁴⁰ e la seconda sottintende una relazione abbastanza diretta con il maroggesse anziché una più semplice e forse ovvia influenza.

Questo è, in sostanza, il pensiero che sta alla base del presente studio, parziale rielaborazione della mia tesi di dottorato intitolata *I Rodari da Maroggia nei territori dell'an-*

tica diocesi di Como. Un'indagine storico-artistica per una storia sociale nei cantieri lombardi rinascimentali, discussa all'Accademia di architettura di Mendrisio (Università della Svizzera italiana): a Daniela Mondini, che mi ha seguito e mi ha sempre consigliato per il meglio, e a Giovanni Agosti, che mi ha accompagnato durante gran parte del mio percorso accademico, vanno dunque i miei più sentiti ringraziamenti.

Per quanto riguarda il libro, si tratta di un lavoro che si apre con una veloce panoramica sulle fasi costruttive del Duomo di Como prima dell'arrivo di Tommaso Rodari, che continua indagando le dinamiche sociali e lavorative all'interno del cantiere del Duomo stesso durante il periodo nel quale il Rodari ne fu l'ingegnere, che ripercorre la fortuna critica della bottega maroggesa nel corso dei secoli e che si conclude con la ricostruzione di quella che ritengo la reale attività dei Rodari.

Una ricerca incentrata quindi su molti temi, che ha potuto usufruire della competenza di storici e storici dell'arte come Fabio Cani e Alberto Rovi, ai quali va tutta la mia riconoscenza per aver messo a mia disposizione la loro esperienza e per aver discusso con me alcune proposte contenute nella tesi di dottorato e in questo testo.

22 Allo stesso modo, desidero ringraziare Elisabetta Canobbio, Roberto Cara e Mario Mascetti per i suggerimenti e l'aiuto nella stesura del regesto dedicato ai quattro fratelli Rodari (disponibile in formato digitale), costruito integrando gli atti già pubblicati con i riferimenti documentali desunti dai vari registri della Fabbrica della Cattedrale comasca, attraverso un lavoro minuzioso, inedito e condotto riportando (tradotta) ogni singola nota di spesa riferita ai maroggesi.

Un ringraziamento particolare va al Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (FNS) per aver sostenuto la realizzazione di questo libro (disponibile anche in Open Access), nonché a Christoph Frank, direttore dell'Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura (Università della Svizzera italiana), e a Riccardo Blumer, direttore dell'Accademia di architettura di Mendrisio, per averne promossa la pubblicazione.

Ringrazio anche tutti coloro che, con i loro consigli e la loro gentilezza, mi hanno aiutato sia durante la tesi di dottorato che per la realizzazione del libro: Chiara Battezzati, Serena Benelli, Sergio Bettini, Eugenia Bianchi, Matthias Brunner, Carlo Cairati, don Guido Calvi, Piero Camporini, Tiziano Casartelli, Robin Creti, Augusta Corbellini, Davide Daolmi, Stefano Della Torre, Renzo Dionigi, Antonio Gatti, Luciana Gerolami, Giacomo Giannelli, Sonja Hildebrand, Vladimir Ivanovici, Pierre Jaccard, Davide Maggiori, Andrea Mauri, Carla Mazzei, Gerardo Monizza, Silvia Papetti, Bruno Pedretti, Daniele Pelosi, Luigi Picchi, Lucia Pini, Alessandra Pozza, Francesco Repishti, Massimo Romeri, Silvia Rossetti, Eleonora Scianna, Andrea Spiriti, Jacopo Stoppa, don Andrea Straffi, Francesca Tasso, Luca Tosi, Lucia Travaini, Matteo Trentini, Antoine Turner, Silvia Valle Parri, Giovanna Virgilio, Giulia Zaccariotto e don Piotr Zygmunt. Ringrazio, inoltre, i professori, gli assistenti e i dottorandi dell'Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura e dell'Istituto di studi italiani (Università della Svizzera italiana) non citati in precedenza, con i quali (anche seguendo il programma della Scuola dottorale confederale in Civiltà italiana) ho potuto confrontarmi e condividere le mie idee. Un grazie anche a tutto il personale dell'Accademia di architettura di Mendrisio (biblioteca compresa), del Centro studi Nicolò Rusca e dell'Archivio di Stato di Como. Il mio ringraziamento finale, ma non per questo meno importante, va a Nella, a Tiziano, a Ivan e ai miei genitori.

- 1. Castelnovo, Ginzburg 1979, p. 309.
- 2. Claussen 1994, pp. 665-687.
- 3. Gatti Perer 1953, p. 283.
- 4. Dell'Acqua 1950, p. 138 nota 27.
- 5. Cassanelli 1998, p. 15.
- 6. Fadda 1997a, pp. 63, 74 nota 8.
- 7. Wolters 1989, p. 145.
- 8. Wittkower 2005 [1963], p. 28; Rossi 1980, pp. 51-52; Bernacchioni 1992, p. 24; Cassanelli 1998, pp. 14-15.
- 9. Burke 1979, p. 88; Castagnaro 2003, p. 27.
- 10. Burke 1979, p. 88; Castagnaro 2003, p. 37.
- 11. Shell 1996a, p. 296. Una formazione presso più maestri era incoraggiata particolarmente nell'Europa del nord (Cassanelli 1998, p. 15).
- 12. G. Scavizzi, in *Istituzioni e associazioni* 1962, col. 814; Camesasca 1966, pp. 191, 241; Burke 1979, p. 88; Cassanelli 1998, p. 14; Shell 1996a, pp. 296-298; Sibilìa 1992, pp. 15-16, 19-20; Della Misericordia 2015, pp. 118-119. Un esempio comasco di questi *pacta ad artem* è fornito dall'accordo stipulato tra Nicolò Marzorati e la madre di Pietro Interlenghi da Boffalora nel 1509 (trascritto in Morosini 1994-1995, pp. 179-180). Dall'atto in questione veniamo a sapere che il Marzorati, *magister a lapidibus*, si impegnò a far dimorare presso di sé il giovane Pietro per quattro anni e mezzo e a insegnargli l'arte di scolpire e intagliare le pietre e tutte le altre mansioni relative a questa arte, garantendo all'apprendista cibo, un posto decente dove dormire, vestiti e calzature. La madre di Pietro, invece, garantì che suo figlio si sarebbe impegnato con tutte le sue facoltà nell'apprendimento, come erano soliti fare gli altri "garzoni" (questo era il termine impiegato spesso per riferirsi ai giovani che dimoravano presso un maestro). Tra le voci trattate nel contratto ve ne era anche una relativa a un'eventuale malattia dell'apprendista: nel caso in cui Pietro si fosse ammalato, lo stesso avrebbe dovuto risarcire il maestro per le spese delle medicine e per tutti i giorni che non aveva lavorato. Talvolta si assisteva anche a una «personalizzazione dei contenuti dell'insegnamento» (Franceschi 2014, p. 131).
- 13. Burke 1979, p. 88.
- 14. Wackernagel 2013 [1938], p. 369; Hauser 2001 [1951], p. 53; Wittkower 2005 [1963], p. 28; Cassanelli 1998, p. 14.
- 15. Wackernagel 2013 [1938], pp. 365-366.
- 16. Shell 1996a, p. 296; Cassanelli 1998, p. 14.
- 17. Wackernagel 2013 [1938], pp. 366-367; Hauser 2001 [1951], p. 54; Camesasca 1966, p. 215; Burke 1984 [1972], pp. 70-71; Burke 1979, p. 88; Shell 1996a, p. 299.
- 18. Conti 1979, p. 145; Shell 1996a, p. 300. In ambito lombardo, gli accordi tra Martino Benzoni e i fratelli Mantegazza in vista di una possibile commissione della Cappella Colleoni a Bergamo, quelli tra Amadeo, Piatti, Dolcebuono, Palazzi e Angelo da Lecco per eventuali lavori alla facciata della Certosa di Pavia e, più in generale, nel Ducato di Milano, e quelli tra Amadeo e la società Briosco-Cazzaniga per la realizzazione del sepolcro di Carlo Sforza (Fiorio 2010, p. 107).
- 19. Wackernagel 2013 [1938], p. 366.
- 20. Il catalogo di questo scultore come ricostruito da Zani (1999, pp. 36-48; V. Zani, in Fiorio, Vergani 2014, pp. 65-68) non convince però tutta la critica (L. Volpi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2009a, p. 74). Sull'argomento si veda anche Bolandrini cds.
- 21. Shell, Sironi 1995, pp. 160-162, 181-183; Agosti 1998, p. 48 nota 21; Zani 2000, pp. 41-44.
- 22. Mirabile 2005.
- 23. Villani 2007, pp. 35-40.
- 24. Moizi 2014, pp. 108-112.
- 25. Zanuso 2000; Luchs 2003; Binaghi Olivari 2006; Luchs 2007; Ceriana, Markham Schulz 2011; Markham Schulz 2013; Morscheck 2016.
- 26. Si vedano in particolar modo i documenti pubblicati in Schofield, Shell, Sironi 1989a e i vari contributi in Shell, Castelfranchi 1993.
- 27. Fiorio 1989; Agosti 1990; *Agostino Busti* 1990; Fiorio 1990; Gatti 1991; Sacchi 1991; Zani 1995; Fiorio 1996; Gatti 1996; Shell 1996b; Lüdemann 2013; Sacchi, Leydi 2014.
- 28. Casciaro 2000, pp. 211-242, 361-363; Pini 2001.
- 29. Terraroli 2003.
- 30. Agosti 1995, pp. 91-105; Fadda 1997b, pp. 39-42; Zani 2008, pp. 164-166; Zani 2010b, pp. 101-111; Sava 2010, pp. 138-145; M. Tanzi, in *Arredi, mobili e dipinti antichi* 2011, p. 252; Zani 2012b; Zani 2012c.
- 31. Bianchi 2003, p. 7; Pescarmona 2003b, p. 5; V. Zani, in Pescarmona 2003a, pp. 23-27; Cara 2009, pp. 153-154 nota 29; R. Cara, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2009a, pp. 169-170; Zani 2010a, pp. 70-72; M. Moizi, in Moizi 2011, pp. 131-143; Rossetti 2013, pp. 117-118 nota 100; V. Zani, in Bandera et al. 2015, p. 190, II.3; Giani 2015, p. 26; Tanzi 2015, p. 77.
- 32. Morscheck 1978, pp. 96 nota 24, 225.
- 33. Bonetti 1913, p. 388.
- 34. Tanzi 1991; Tanzi 1993; Tanzi 1996; Tanzi 2015, pp. 75-76. Le sculture dell'arca dei Martiri Persiani da attribuire al Piatti sarebbero la *Madonna con il Bambino* al Philadelphia Museum of Art (nota come *Madonna Foule*), il *San Benedetto* e il *San Lorenzo* al John and Mable Ringling Museum of Art di Sarasota, il tondo con l'*Annunciazione* al Louvre, quello con la *Natività* al Castello Sforzesco di Milano, quattro *Angeli con gli strumenti della Passione* conservati nello stesso museo milanese e alcuni degli otto riquadri oggi nel Duomo di Cremona, tra i quali certamente *La condanna, Il rogo e Il martirio di Marta*. Altre opere attribuite ai Mantegazza da ricondurre al Piatti sarebbero un bassorilievo con le *Virtù teologali* al Louvre, una *Deposizione* al Victoria and Albert Museum di Londra e diverse sculture alla Certosa di Pavia.

- 35. Morscheck 2008, p. 154; Fiorio 2010, p. 123; Albertario, Cavalieri, Zani 2015, pp. 244-245. Sull'argomento si veda anche Morscheck cds.
- 36. Shell 1993, pp. 189-206; Stoppa 1997; Cara 2009, pp. 148-152; Agosti, Stoppa, Tanzi 2009b, p. 21; Agosti, Stoppa, Tanzi 2009c, pp. 177-178, 180-181; Agosti, Stoppa, Tanzi 2010b, pp. 60-61 nota 21; Cara 2011, p. 63 nota 148, pp. 79-80; Agosti 2012a, pp. 29, 37.
- 37. Per la formazione dei giovani all'interno di un cantiere: Shell 1996a, p. 295.
- 38. Jacobsen 2001.
- 39. La distinzione tra *statuarius* o *magister a figuris* (lo scultore di figure), *magister a foliaminis* o *magister a intaglio* (lo scultore d'ornato, che eseguiva lavori di decorazione) e *magister a quadro* (lo scalpellino che sbazzava le pietre), tipica non solo dei cantieri rinascimentali (Shell 1996a, p. 293; Frati 2006, pp. 57-58; Repishti 2008, p. 62), è individuabile anche nel cantiere del Duomo di Como (cfr. *infra*, p. 62).
- 40. Grassi 1978, p. 517.



25

Figura 1.
Como, Duomo, facciata
(foto Federico Frigerio
e Riccardo Piatti, 1911 ca.).



CVM · HOC · TEMPLVM · VETVSTATE · CON
FECTVM · ESSET · A · POPVLO · COMENSI
RENOVARI · CEPTVM · EST · MCCCLXX · XVI
HIVIS · VERO · POSTERIORIS · PARTIS · IACTA · SVNT
FVNDAMENTA · MDXIII · XXII · DECEMBRIS
FRONTIS · ET · LATER · IAM · OPERE · PERFECTO
THOMAS · DE · RODARIS · FACIEBAT



Il Duomo di Como prima dell'arrivo di Tommaso Rodari

_ Figura 2.
Bottega di Tommaso Rodari,
targa, 1513, Como, Duomo,
abside (foto Fabio Cani).

La targa murata all'esterno dell'abside del Duomo di Como permette di far risalire al 1396 l'inizio del rinnovamento della chiesa,¹ quando Lorenzo Degli Spazzi fu chiamato da Milano, dove era attivo nella costruzione della Cattedrale locale, per dirigere i lavori. Non si hanno delle certezze in relazione all'avanzamento dei lavori, e addirittura si è ipotizzato che il cantiere vero e proprio sia effettivamente partito solo attorno alla metà degli anni Venti del Quattrocento (1426), cioè dopo i disordini interni allo Stato di Milano, sotto la direzione di Pietro da Breggia, nel periodo in cui i registri della Fabbrica ancora conservati sono più prodighi di informazioni.² Sembrano però andare contro questa proposta i nomi dei lavoratori del cantiere riportati negli stessi registri tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento (molti dei quali originari di Campione)³ e almeno le due chiavi di volta delle antiche cappelle di Sant'Andrea e di San Tommaso (rispettivamente la quarta e la quinta cappella della navata meridionale a partire dalla facciata), con il *Sant'Andrea* della prima che è stilisticamente avvicicabile all'operato dello scultore Alberto da Campione e con il soggetto della seconda che risulta congruente con quelli scolpiti su alcuni capitelli tardotrecenteschi delle navate.⁴

Dell'edificio precedente, dedicato a Santa Maria Maggiore e diventato cattedrale attorno al Mille,⁵ non si hanno certezze circa l'esatta collocazione e le dimensioni. Secondo Ciceri, Monti, Baserga e, più recentemente, Della Torre, la chiesa aveva all'incirca la stessa larghezza di quella attuale, ma era più corta sia a est che verso la facciata.⁶ Le ipotesi di Perrone, Frigerio, Bernasconi e Zastrow, invece, restituivano una chiesa decisamente inferiore nelle dimensioni rispetto all'attuale.⁷

Nei secoli successivi gli spazi attorno alla Cattedrale furono destinati a edifici di carattere sia religioso che civile. Tra questi la Chiesa di San Giacomo, che fu costruita in data imprecisata nel corso del secolo XI a nord della Cattedrale (non lontano dal Palazzo vescovile) con la funzione di chiesa del vescovo (in relazione a Santa Maria Maggiore, è quindi da intendere come il secondo elemento di una cattedrale doppia).⁸

Sul lato meridionale dell'antica Cattedrale, nei pressi della Chiesa di Santo Stefano (che aveva la funzione di coro invernale), c'era invece un chiostro, at-

torno al quale erano organizzate le residenze dei canonici. All'inizio del Duecento, ai due edifici religiosi furono affiancati il Broletto e il Pretorio, che costituirono così rispettivamente i fianchi occidentale e orientale di un cortile delimitato, a nord e a sud, anche dalla Chiesa di San Giacomo e dalla Cattedrale. A sud-est di questo complesso fu fatto costruire dai Rusconi, alla fine del secolo, il Castello della Torre rotonda, poi ingrandito nel 1335 per volontà di Azzone Visconti (che aveva da poco conquistato la città), il quale fece anche erigere un lungo muro per separare la cosiddetta Cittadella (situata nella parte nord-est di Como, dal castello fino al lago) dal resto degli edifici e della città.⁹



_ Figura 3.
Como, Duomo, particolare
della facciata (foto Federico
Frigerio e Riccardo Piatti,
1911 ca).

All'interno dell'attuale edificio, della precedente chiesa rimangono i due leoni romanici che oggi, collocati in controfacciata, reggono le due acquasantiere e che in origine facevano molto probabilmente parte del protiro della chiesa, il sarcofago del vescovo Avogadri (morto nel 1293), oggi collocato nei pressi della porta del fianco settentrionale, e quello del vescovo Bonifacio da Modena (1347), attualmente vicino al portale meridionale. Al primo Trecento appartengono invece i bassorilievi oggi nel presbiterio della Cattedrale, facenti parte un tempo dell'antico altare maggiore fatto eseguire nel 1317 da Valeriano Rusca.¹⁰

Per quanto riguarda il rifacimento della nuova Cattedrale, i primi lavori (indipendentemente che siano stati eseguiti tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento o qualche decennio più tardi, sotto la direzione di Pietro da Breggia) riguardarono la zona delle tre campate più a est, realizzate in marmo nero di Olcio (località sul ramo lecchese del Lario nella quale era situata la prima cava utilizzata per la costruzione della Cattedrale). Dopo il 24 marzo 1452 (data incisa sul secondo pilone settentrionale a partire dalla facciata), la chiesa fu ingrandita anche con l'aggiunta verso occidente di due campate di dimensioni minori rispetto alle altre, eseguite in marmo di Musso, in modo che la facciata della chiesa e quella dell'attiguo Broletto risultassero allineate.¹¹

Nel 1457, con ingegnere Florio De Bontà, fu messo in opera l'architrave del portale maggiore, mentre la data 3 luglio 1459 incisa sul basamento sinistro dello stesso portale indica forse l'inizio dei lavori relativi a esso. Per quanto riguarda, invece, la decorazione della facciata, non si hanno certezze sulle varie tappe, anche

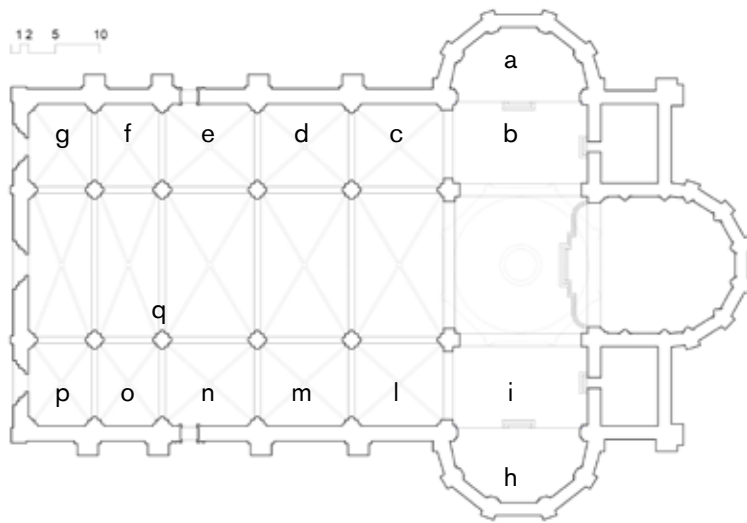


29

_ Figura 4.
Como, Duomo, absidi (foto
Federico Frigerio e Riccardo
Piatti, 1911 ca).

_ Figura 5.
Como, Duomo, fianco
setentrionale.





_ Figura 6.
Como, Duomo, pianta attuale (disegno di Silvia Rossetini) e dedcazioni delle cappelle.

- a. Cappella del Crocifisso (dal XVII secolo).
- b. Cappella di Sant'Abbondio (abbattuta).
- c. Cappella di San Giovanni Battista.
- d. Cappella del Santissimo Crocifisso.
- e. Cappella di San Pietro (soppressa).
- f. Cappella di Santo Stefano protomartire, oggi di Sant'Apollonia.
- g. Cappella di San Gerolamo e della Beata Vergine, oggi della Vergine della Cintura.
- h. Cappella dell'Assunta (dal XVII secolo).
- i. Cappella di Santa Lucia (abbattuta).
- l. Cappella di Santa Maria Maddalena e San Tommaso, oggi di San Gerolamo.
- m. Cappella di Sant'Abbondio, San Geminiano, Santa Cecilia e della Santissima Trinità (dal 1480 ca), già di Sant'Andrea e oggi di Sant'Abbondio.
- n. Cappella di San Mattia, già di San Bernardino (soppressa).
- o. Cappella di Sant'Antonio da Padova (dal 1490), già di San Lorenzo e oggi di Santa Lucia.
- p. Cappella di Sant'Ambrogio e (dal 1492) della Concezione della Beata Vergine Maria.
- q. Altare della Beatissima Vergine Maria (soppresso nel XVII secolo).

30

perché i rilievi del registro inferiore delle paraste della facciata, solitamente datati al 1460-1470,¹² sono stati recentemente proposti come opere di riuso provenienti, in parte, da più antiche opere della chiesa.¹³

Nel 1463, con l'arrivo di Luchino Scarabota da Milano in qualità di ingegnere, fu costruito un muro provvisorio per chiudere il corpo delle navate a oriente e, più o meno nello stesso periodo (1462-1465), fu abbattuto il campanile dell'antica Santa Maria Maggiore. Attorno alla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta si procedette alla copertura delle navate laterali ancora non ultimate, mentre alla prima metà degli anni Ottanta risale il completamento delle volte della navata centrale.¹⁴

In quel periodo (1482) fu portata a termine anche la muratura della facciata (con l'impiego di Ambrogio da Vedano, il quale era a capo di una squadra di manovali), con i lavori per la decorazione della stessa che subirono una notevole accelerazione con l'arrivo nel cantiere di Tommaso Rodari da Maroggia nell'agosto del 1484. La posa della ruota del rosone nel 1486 fu uno degli ultimi importanti interventi compiuti sotto la direzione di Luchino Scarabota, sostituito nel ruolo di ingegnere proprio dal Rodari l'anno successivo.¹⁵ Con il maroggese, come si vedrà, fu portato a termine gran parte dell'apparato scultoreo dell'edificio, furono rivestiti i fianchi e furono iniziati i lavori per l'ingrandimento della Cappella maggiore.

Fig. 3

- 1. «CUM HOC TEMPLUM VETUSTATE CON / FECTUM ESSET A POPULO COMENSI / RENOVARI CEPTUM EST MCCCLXXXVI / HUIUS VERO POSTERIORIS PARTIS IACTA SUNT / FUNDAMENTA MDXIII XXII DECEMBRIS / FRONTIS ET LATERUM IAM OPE RE PERFECTO / THOMAS DE RODARIIS FACIEBAT».
- 2. Andina 1951, pp. 42-44; Rocchi 1971, p. 61; Bernasconi 1972, pp. 46-47; Cani, Monizza 1994, p. 276; Della Torre 1998, p. 23 nota 3.
- 3. Si veda, ad esempio, *Contabili*, reg. 1, f. 15v.
- 4. Moizi cds. Alberto da Campione fu attivo tra il XIV e il XV secolo a Milano e a Bologna, ma la sua attività al Duomo di Como è stata già ipotizzata qualche anno fa da Laura Cavazzini (2004, p. 25), anche se solo in riferimento a un bassorilievo riproducente una *Madonna con il Bambino tra quattro Santi* che oggi funge da paliotto all'altare della seconda cappella della navata meridionale.
- 5. Cani, Monizza 1994, p. 272.
- 6. Ciceri 1811, pp. 6-14; Monti 1897, pp. 10-24; Monti 1922, pp. 150-160; Baserga 1925b, pp. 88-89; Della Torre 1995b, p. 15.
- 7. Perrone 1921, pp. 156-166; Frigerio 1950, pp. 407-410; Bernasconi 1972, pp. 33-38; Zastrow 1988, pp. 320-376.
- 8. San Giacomo venne ridimensionata alla fine del Cinquecento; prima le sue dimensioni coincidevano all'incirca con quelle di Santa Maria Maggiore (Piva 1990, pp. 57-83; Cani, Monizza 1994, pp. 262, 273; Della Torre 1995b, p. 15; Rovi 2017).
- 9. Cani, Monizza 1994, pp. 273, 276; Della Torre 1995b, pp. 16-17.
- 10. Cogliati Arano 1972, pp. 140-146; Cani, Monizza 1994, pp. 273-275.
- 11. Monti 1897, p. 41; Cani, Monizza 1994, p. 277; Rovi 1995a, p. 60.
- 12. Monti 1897, pp. 47-49; Cani, Monizza 1994, pp. 278-279; Rovi 1995b, pp. 80-86.
- 13. Moizi cds.
- 14. Gini 1972, p. 11; Soldini 1993, pp. 509-510; Cani, Monizza 1994, p. 281; Della Torre 1995b, p. 9; Soldini 2002, p. 245.
- 15. Soldini 1993, p. 506; Cani, Monizza 1994, p. 281; Soldini 2002, pp. 243-244.



Prosopografia delle maestranze del Duomo di Como nel periodo rodariano

Dinamiche sociali e metodi di lavoro nel Rinascimento comasco

Figura 7.
Como, Duomo, facciata,
particolare della decorazione
della campata centrale
(foto Nodo, 1992).

I lavori riguardanti il cantiere della Cattedrale di Como erano controllati dalla Fabbriceria (o Fabbrica), un organo del quale non si hanno notizie precise circa la fondazione, ma che nel 1444 risultava già istituito. La Fabbriceria era composta da deputati (o prefetti, chiamati fabbricieri), i quali erano scelti tra i vari rappresentanti del Consiglio dei decurioni della città (che a metà Quattrocento erano circa 150). Quando vi era la necessità di eleggere un nuovo deputato, gli altri fabbricieri designavano un candidato di loro gradimento e lo proponevano al Consiglio di provvisione, cioè dodici decurioni (i dodici di provvisione) che, scelti tra i membri del Consiglio dei decurioni, amministravano a turno le finanze della città. I deputati della Fabbrica erano generalmente quattro (ma il numero poteva variare) e la carica sembra fosse vitalizia.¹

La gestione del cantiere riguardava vari aspetti, dall'assunzione delle maestranze alla scelta dell'architetto e agli accordi con i fornitori dei materiali, ma i deputati si occupavano anche della gestione dei beni della Fabbrica in generale e dei lasciti testamentari.² Le entrate e le uscite erano segnate sui libri contabili, compilati da un cassiere (il *caneparius*, cioè il canovaio) e da un suo aiuto, eletti direttamente dai deputati;³ probabilmente agli stessi si deve anche il controllo delle presenze delle maestranze nel cantiere, segnate su appositi registri.

Un altro importante organo in seno alla Cattedrale era il Capitolo dei canonici, composto da diciotto canonici ripartiti negli ordini sacerdotale, suddiaconale e diaconale, cui si aggiungevano le due dignità dell'arcidiaconato e dell'arcipretura.⁴ L'arcidiaconato era la carica più importante, seguito dall'arcipretura, dalla prepositura e dalla cantoria.⁵ A parte il *prepositus* e il cantore, gli altri canonici godevano di una prebenda, cioè di una rendita costituita dai redditi derivanti da proprietà fondiarie e dai diritti di decima,⁶ una serie di benefici economici che permettono di comprendere le motivazioni alla base della volontà di alcuni canonici di mantenere la loro carica all'interno della propria famiglia, passandola *per resignationem* a un parente più giovane.⁷ La frequente assenza del vescovo di Como dalla città permise al Capitolo di accrescere la propria importanza e la propria influenza, in virtù anche

della presenza «di rampolli delle medesime famiglie rappresentati negli enti assistenziali, nelle confraternite, nei monasteri maschili e femminili, fino alle magistrature cittadine».⁸ Tanto che, più che in altre diocesi, il Capitolo comasco esercitò un ruolo di primo piano anche nel governo delle varie strutture ecclesiastiche locali.⁹

Per quanto riguarda gli aspetti più legati all'ambito lavorativo quattro-cinquecentesco, le maestranze impiegate in maniera regolare per la costruzione dell'edificio operavano principalmente in due cantieri, quello «in Cumis» e quello «ad Saxum», cioè al Sasso di Musso.¹⁰ Collocato sulla sommità del Monte Baradello, nell'alto Lario, e feudo della famiglia Malacrida, che affittava alla Fabbriceria parte dei terreni da scavare a 4-5 lire annue, il Sasso di Musso era la cava dalla quale si estraeva la maggioranza della pietra (di colore grigio chiaro) impiegata per la Cattedrale.¹¹ Una mappa di fine Cinquecento dà un'idea della disposizione dei vari luoghi di lavoro su questo monte e aiuta a capire come le circa cinque maestranze lì attive (che probabilmente passavano la settimana lavorativa in una casa della zona)¹² svolgessero le varie attività in questi stessi luoghi. La «predara dove se lavora», situata nella parte superiore della mappa, è da identificare nella cava, sotto la quale, sostenuta da un muro di contenimento, c'era la piazza in cui erano portate le pietre per una prima lavorazione, poi condotte con i carri, tramite un sentiero che passava sopra la Chiesa di Sant'Eufemia (la «strada che va ha Doncho»), al porto di Dongo.¹³ Da lì i blocchi erano caricati sulle navi tramite un falcone (un argano)¹⁴ e poi condotti al cantiere «in Cumis», che si trovava vicino alla Cattedrale.

Negli spazi del cantiere cittadino si trovava una bottega dei maestri della Fabbrica, per la quale si pagava anche un affitto. Essa era collocata nei pressi delle mura dell'antica cittadella e del *cimenterium* dietro l'antica Chiesa di Santo Stefano, dove nel 1482 fu costruito un muro di 66 braccia comasche (33 m ca). Un luogo dietro la Chiesa di Santo Stefano dove si lavoravano i marmi è citato anche in un documento del 1489, mentre del 1490 è la menzione di un orto dove si tagliavano le pietre situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore. Inoltre, del 1497 è la citazione di una bottega coperta per lavorare le pietre della fabbrica, mentre nel giugno del 1500 fu realizzato un muro nelle vicinanze della bottega dei maestri e nel marzo 1501 furono costruite centinaia di braccia di mura nell'orto dove questi lavoravano.¹⁵ Qui erano attive generalmente 10-15 maestranze, tra cui i Rodari.

Tommaso Rodari

Originario di Maroggia, sul lago di Lugano, e figlio di Giovanni, Tommaso Rodari nacque verosimilmente attorno al 1460, ma di lui si hanno notizie solo dal 27 agosto 1484, giorno in cui fu segnato per la prima volta nei registri della Cattedrale di Como.¹⁶ Tra questa data e il 25 settembre successivo ricevette dai fabbricieri un compenso di 40 lire totali per aver realizzato una statua raffigurante *Sant'Ambrogio*.¹⁷ Il 6 novembre 1484, invece, si accordò con gli stessi per una serie di tredici statue al compenso di 40 lire l'una, terminate entro il 23 giugno 1485: erano queste un *Cristo risorto* (pagatogli già lo stesso 6 novembre), una *Maddalena*, un *Angelo*, un *Arcangelo Gabriele*, una *Vergine annunciata*, un *San Giovanni Battista*, un *San*

Fig. 31

Figg. 7, 32-38

*Gregorio, un Sant'Abbondio, un San Proto, un San Giacinto, un San Mattia, un San Pietro e una Madonna con il Bambino.*¹⁸

In seguito a un periodo di circa due anni nel quale il suo stipendio fu più regolare rispetto a questi primi mesi (cosa che fa intuire una sua assunzione fissa tra le maestranze del cantiere), il 20 luglio 1487 il Rodari, *fabricator figurarum*, fu eletto ingegnere della Cattedrale comasca con lo stipendio giornaliero di 2 lire (cioè 40 soldi) più il vino.¹⁹ Tra le sue nuove mansioni, sporadiche ispezioni alla cava, la preparazione di progetti e modelli del Duomo (nei registri, al mese di dicembre del 1487, è menzionato un «modelum fabrice», che fa pensare a un impegno del maroggesse in qualità di progettista già in quel periodo) e la stima di lavori effettuati da altre maestranze, anche non lapicidi.²⁰

Benché per i lavori nella Cattedrale negli anni Novanta del Quattrocento manchi una documentazione precisa come quella riguardante il decennio precedente, la presenza di Tommaso a Como in quegli anni è documentata in diversi atti notarili e in alcuni pagamenti. Anzitutto, nell'aprile del 1491 Tommaso fu incaricato dall'ingegnere ducale Giovanni Antonio Amadeo di versare 10 fiorini a Giacomo e Filippo Marchesi (De Marchixis) da Saltrio come anticipo per la fornitura di materiale in pietra di Saltrio;²¹ successivamente, dopo aver dimorato con i fratelli in una casa situata nella parrocchia di San Fedele, nel 1493 Tommaso affittò un'abitazione in San Donnino e fu impegnato, così come nel 1494, per lavori all'Ospedale Sant'Anna inerenti alla costruzione di un nuovo edificio e di una porta per l'infermeria (forse da riconoscere nel portale rinascimentale oggi nel chiostro); nel 1495, seguito dai fratelli Donato e Giacomo, si trasferì in una casa nella parrocchia di San Provino; infine, nell'agosto 1497 Tommaso e Giacomo Rodari da una parte e Donato dall'altra si divisero i beni patrimoniali.²²

Figg. 43-45

Figg. 46-47

Figg. 48-50

Fig. 64

Fig. 70

Fig. 103

La sua attività di scultore al Duomo è invece testimoniata dalla firma sulla pala dell'altare della Cappella di Sant'Antonio da Padova, commissionata da Bartolomeo e Giovan Giacomo Parravicini ed eseguita nel 1492, da un documento del 26 marzo 1493 relativo all'esecuzione della pala per l'altare di Santo Stefano, scolpita per Ludovico De Muralto, e dal gruppo del *Compianto* dell'altare di giuspatronato Bossi, datato 1498 e commissionato al Rodari da Giovan Battista Bossi.²³ Una firma di Tommaso (accompagnata da quella di suo fratello Giacomo) si trova anche ai lati della *tabula ansata* della statua di *Plinio il Vecchio*, una scultura collocata sulla sinistra del portale principale del Duomo e alla quale fa da controparte quella di *Plinio il Giovane*, sulla cui *tabula ansata* è segnato l'anno 1498.²⁴ Il 6 giugno dello stesso anno, inoltre, Tommaso stipulò un contratto con la Scuola della Beata Vergine di Ponte in Valtellina per il rifacimento della Cappella maggiore della Chiesa parrocchiale di San Maurizio, edificio nel quale Giacomo rimase a seguire i lavori.²⁵ Le firme di Tommaso e Giacomo sugli stipiti del portale settentrionale del Duomo di Como datano invece al 1505-1510 ca, e del febbraio 1507 è un atto di lodo arbitrato con il quale i due fratelli si divisero i propri beni.²⁶

Fig. 2

Il 4 aprile 1510 si decise di costruire la Cappella maggiore della Cattedrale secondo il modello che si trovava nella bottega del Rodari, un modello approvato anche dall'Amadeo.²⁷ Il 22 dicembre 1513, come inciso sulla targa collocata all'esterno dell'abside e firmata da Tommaso Rodari, si gettarono le fondamenta del nuovo coro.²⁸

I libri delle maestranze rivelano che la presenza di Tommaso nel cantiere comasco fu pressoché continua, salvo rari periodi di assenza della durata di nemmeno un mese. Tra questi, i giorni tra il 27 novembre e l'11 dicembre 1514, che coincidono con il documento del 7 dicembre dello stesso anno nel quale è riportato che fu accettato il disegno di maestro Tommaso (definito ingegnere comense nel documento stesso e dunque da identificare con il Rodari) per la costruzione della nuova Collegiata dei Santi Pietro e Stefano a Bellinzona.²⁹

Figg. 175-176

Pochi giorni dopo, e cioè il 16 dicembre, il Rodari si impegnò con Nicolò e Giovanni De Cutortis a realizzare, entro il giugno dell'anno successivo, una *Madonna con il Bambino* simile a quella che si trovava nella Cattedrale di Como, che doveva essere collocata nella loro cappella familiare in Santa Maria delle Grazie a Gravedona, nell'alto Lario.³⁰ Il 12 febbraio 1515 Tommaso si accordò con la Compagnia dei Battuti di Morbegno, in Valtellina, per la realizzazione della porta, del rosone e delle finestre del Santuario dell'Assunta, ricevendo 40 ducati d'oro quale anticipo delle 640 lire terzuole pattuite.³¹ Come per il progetto di Bellinzona, anche in relazione al contratto per Morbegno si registra l'assenza di Tommaso dal cantiere comasco, più precisamente dal 19 febbraio 1515.³² Purtroppo, a causa delle lacune nei registri del Duomo dal 24 febbraio successivo al 1522 compreso, non è possibile sapere quanto il Rodari sia stato lontano da Como e quanto sia stato presente nel cantiere valtellinese. Da diversi documenti del periodo sembra comunque che si alternasse tra le due località (ma sicuramente tenendo sempre Como quale luogo principale di lavoro): ad esempio, Tommaso era a Como il 31 marzo 1515 per ricevere 5 ducati d'oro dai fratelli De Cutortis come parziale pagamento per un credito vantato verso di loro, mentre a Morbegno sono registrati compensi a suo favore il 21 aprile, il 14 agosto e il 12 novembre dello stesso anno (ma non sempre i soldi furono dati a lui direttamente in Valtellina). Tommaso era a Morbegno anche il 16 novembre 1517, giorno in cui comparve in qualità di mediatore per sancire la rottura dell'associazione tra suo genero Giovanni Ambrogio Ghezzi, deceduto da poco, e Bernardino De Donati, una società formatasi per la realizzazione degli affreschi della Cappella di Santa Caterina nella Chiesa di Sant'Antonio.³³ Due giorni dopo, il Rodari ricevette 406 lire terzuole dalla Compagnia dei Battuti di Morbegno; l'ultimo compenso per i lavori svolti nel Santuario data al 9 marzo 1518.³⁴ Di certo Tommaso era a Como all'inizio del 1519 per discutere nuovamente del rifacimento della Cappella maggiore del Duomo. È infatti del 3 gennaio una delibera in cui si stabilì che il progetto del maroggesse doveva essere sostituito da quello proposto dallo «sculptorem egregium» Cristoforo Solari. Il 2 maggio il Rodari accettò le proposte di quest'ultimo.³⁵

Fig. 85

Fig. 83

Fig. 179

36

Fuori dal cantiere comasco, Tommaso fu attivo anche al Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio attorno al 1522, ma i soli documenti non aiutano a capire cosa abbia realizzato in quella località oltre al progetto per la lanterna dell'edificio.³⁶ Dall'inizio del 1523 era comunque sicuramente ancora attivo al Duomo di Como, ma con uno stipendio pari a 16 soldi a giornata, una paga di molto inferiore rispetto alle 2 lire percepite precedentemente.³⁷

Fig. 187

Benché segnato nel libro delle maestranze fino al 16 giugno, Tommaso lavorò per l'ultima volta al Duomo il 5 giugno 1526.³⁸ Il giorno successivo, invece, fece redigere il proprio testamento, mentre l'ultimo pagamento a suo favore per lavori

svolti nella Cattedrale data al 9 giugno; e poiché risulta già deceduto il 4 marzo 1527, Tommaso morì dunque nel lasso di tempo che corre tra queste due date. Come specificato nel testamento, si fece seppellire nella Cappella di San Rocco nella Chiesa di San Provino a Como.³⁹

Per quanto riguarda il suo nucleo familiare, Tommaso sembra essersi sposato due volte: la prima con una certa Maddalena (forse una Della Torre di Mendrisio, figlia di Antonio) e la seconda con un'altra Maddalena, vedova di maestro Ignazio e madre di Pietro Martire.⁴⁰ Dal primo matrimonio nacquero Caterina, della quale abbiamo le prime notizie il 16 novembre 1517, quando è ricordata madre di Crelia e vedova del pittore Giovanni Ambrogio Ghezzi,⁴¹ e Baldassarre, di cui si hanno notizie certe solo dal maggio 1527.⁴² Entro il gennaio 1521 Caterina Rodari si sposò in seconde nozze con lo scultore Nicolò Marzorati, ma è ricordata nuovamente vedova nel testamento del padre del 1526;⁴³ da questo matrimonio nacquero Battista e Paolo Marzorati, i quali nel marzo del 1527 abitavano a Milano, con la madre, nella parrocchia di Santo Stefano in Brolo.⁴⁴ Ritroviamo Caterina in un atto del 16 febbraio 1538, dal quale emerge che Stefano Marzorati (figlio del defunto Giovanni), in accordo con lei, mandò il figlio Gerolamo a Milano per ricevere da Giacomo Laterali la somma di 800 lire imperiali che Caterina aveva depositato in quanto tutrice e curatrice del figlio Paolo.⁴⁵ La sua data di morte non è certa, ma nel 1540 non era sicuramente viva perché Crelia, in un documento di quell'anno, è ricordata figlia dei defunti Giovanni Ambrogio (Ghezzi) e Caterina.⁴⁶ Il termine *post quem* per la morte di Caterina è invece rappresentato da un atto notarile del 1° aprile 1530, ossia dal testamento di suo fratello Baldassarre che, a quei tempi, abitava a Milano nella parrocchia di Santo Stefano in Brolo, probabilmente proprio con sua sorella, in quanto, tra le altre cose, si dichiarava debitore di Caterina (sua erede universale) per il vitto e l'alloggio da lei prestatogli in salute e in malattia.⁴⁷ Purtroppo non è stato possibile rintracciare ulteriori notizie su questo personaggio, anche se è verosimilmente identificabile nel Baldassarre da Maroggia attivo al Duomo di Como dall'aprile 1525 al giugno 1526.⁴⁸

Per quanto riguarda Crelia Ghezzi, ossia la figlia di Caterina (dunque la nipote di Tommaso Rodari), oltre a quanto già detto, di lei sappiamo che sposò lo scultore Andrea Marzorati; non è noto quando, ma il matrimonio si svolse probabilmente dopo il 1526, anno nel quale, dal testamento del nonno, sembra non fosse ancora sposata,⁴⁹ e prima del 19 novembre 1556, quando i due compaiono come marito e moglie.⁵⁰

Bernardino Rodari

Tra i fratelli di Tommaso Rodari, Bernardino è il primo, in ordine di tempo, a comparire nei registri del Duomo di Como. Le prime informazioni su di lui risalgono al 9 luglio 1485, quando Tommaso ritirò, oltre al suo stipendio, 8 soldi per le prestazioni del fratello.⁵¹ Dal gennaio successivo al luglio 1487, mesi durante i quali Bernardino percepì 2 soldi per ogni giornata lavorativa, il suo nome compare nei documenti solo saltuariamente, ma alcuni pagamenti a Tommaso fanno intuire che i soldi datigli in questo periodo fossero anche per le giornate lavorative svolte da suo fratello.⁵²

Nel luglio 1487 Tommaso si accordò con i fabbricieri della Cattedrale affinché corrispondessero a Bernardino un salario di 10 soldi giornalieri,⁵³ comunque quasi sempre ritirati dallo stesso Tommaso fino al 7 marzo 1489, giorno dell'ultima paga effettuata con certezza a favore di Bernardino.⁵⁴ Infatti, benché le lacune documentali dal 1490 al 1499 compreso lascino aperta la possibilità che abbia lavorato al Duomo anche in quel periodo, Bernardino non risulta più segnato nei registri delle maestranze della Cattedrale dal 1500 in avanti.⁵⁵

Questa assenza potrebbe far pensare a una sua prematura morte, ma l'8 agosto 1513 Bernardino è documentato come abitante a Maroggia e sposato con Giovannina Garovi di Bissone, figlia di maestro Corrado.⁵⁶ I due ebbero anche dei figli e delle figlie, dei quali non si conoscono però i nomi: l'unica loro menzione è contenuta nel testamento di Tommaso Rodari (un documento di difficile lettura a causa del pessimo stato di conservazione), in cui furono segnati come eredi dello zio per una cifra di 20 lire.⁵⁷

Citato in documenti del 13 aprile 1518, del 1° aprile 1530 (il testamento di Baldassarre Rodari, che lascia in eredità allo zio Bernardino 10 soldi imperiali), del 22 febbraio 1533 e del 5 febbraio 1537, un termine *post quem* per la sua morte è rappresentato da un atto di vendita dell'8 gennaio 1541 tra un certo Bernardino Rodari figlio di Mariano e il nostro, che risulta a quella data ancora vivo e sempre abitante a Maroggia.⁵⁸

38

Donato Rodari

Di Donato Rodari non si hanno notizie prima del 17 novembre 1487, giorno in cui suo fratello Tommaso ritirò il primo pagamento in suo favore per lavori svolti al Duomo di Como.

Dalle note di debito e credito di Donato emerge che ha percepito da subito una paga giornaliera di una lira (20 soldi), tra le più alte corrisposte alle maestranze attive alla Cattedrale.⁵⁹ Almeno dal gennaio 1500 Donato non fu più segnato nei registri come fratello di Tommaso, ma come «Donatus de Marosia»; inoltre, era riconosciuto come maestro e percepiva i soldi direttamente dai fabbricieri comaschi.⁶⁰ Questi elementi fanno pensare a una specie di affrancamento di Donato da Tommaso, forse da mettere in relazione all'atto del 17 agosto 1497 con cui Donato da una parte e Tommaso e Giacomo dall'altra si divisero i beni patrimoniali.⁶¹

All'attività di scultore per il Duomo di Como, praticamente ininterrotta per tutta la sua vita,⁶² Donato affiancò talvolta quella di fornitore di pietra: sono da intendere in questo senso i pagamenti che lo videro impegnato, nei primi anni del Cinquecento, nel trasporto a Como di pietra rossa proveniente da Castel San Pietro.⁶³

Forse sempre in relazione a questa località, è da segnalare che in un pagamento del settembre 1502 effettuato a favore di Donato è nominato un certo Giovanni «de Castello eius cognato»;⁶⁴ non si ricavano però altre informazioni utili su questo personaggio, sicuramente legato a una donna sposata da Donato. Riguardo a questo argomento, però, un atto del 26 agosto 1521, con il quale lo scultore Francesco Ventretti si impegnava a pagare i debiti della sorella Faustina e discuteva con lei problemi di successione, rivela come Donato, in quel periodo, fosse sposato con

quest'ultima, figlia di maestro Giovanni da Piuro.⁶⁵ Non risulta chiaro come collegare il cognato Giovanni da Castello con la famiglia Ventretti; l'unica spiegazione plausibile è che Donato abbia sposato Faustina in seconde nozze.

L'ultima presenza di Donato al Duomo risale al 12 giugno 1523 (quando la sua paga giornaliera era di 11 soldi), mentre nel dicembre dello stesso anno suo figlio Gerolamo (avuto verosimilmente dalla prima moglie), anch'egli lapicida alla Cattedrale, è segnato «filius quondam m.ri Donati de Marosia».⁶⁶ La data di morte di Donato Rodari è quindi compresa tra il giugno e il dicembre 1523, anche se la notizia dell'impossibilità di lavorare «in Cumis» dal 13 al 29 giugno a causa di una grave epidemia di peste nelle botteghe della Fabbrica farebbe pensare che Donato sia morto più o meno in quelle settimane.⁶⁷

Suo figlio Gerolamo è segnato nei registri del Duomo dal 14 dicembre di quell'anno con una retribuzione pari a 6 soldi per ogni giornata di lavoro. La sua presenza non fu però continua e si registra una sua lunga assenza dal giugno 1524 al febbraio 1526. Dal marzo 1530 percepì dai fabbricieri della Cattedrale uno stipendio di 12 soldi al giorno, alternando la sua attività in città con quella alla cava. Erede di suo cugino Baldassarre Rodari per 10 soldi imperiali, fu presente al Duomo anche dall'ottobre 1532 al dicembre successivo, mese nel quale (il giorno 30) è documentato a Como in qualità di testimone. Altre notizie su di lui risalgono al 12 febbraio 1533, giorno nel quale vendette a Evangelista De Gazio di Grandate un quinto di una casa situata nella parrocchia di San Fedele e risultava sposato con Ursina da Osteno, figlia del defunto maestro Giovanni, e al 13 marzo 1537, quando vendette a maestro Antonio di Rolandino da Castel San Pietro alcuni beni situati in quel Comune.⁶⁸

39

Giacomo Rodari

Diversamente dai suoi fratelli, Giacomo Rodari non compare nei registri della Cattedrale comasca degli anni Ottanta del Quattrocento, e le prime notizie certe su di lui sembrano essere contenute in un documento del 20 ottobre 1495.⁶⁹ Le informazioni circa la sua attività di scultore risalgono invece al maggio 1498, quando Giacomo firmò il podio della statua di *Plinio il Vecchio* sulla facciata del Duomo di Como,⁷⁰ e al giugno successivo, quando fu incaricato di supervisionare ed eseguire (almeno parzialmente) i lavori riguardanti la Cappella maggiore della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina.⁷¹

Fig. 64

Fig. 70

Nei documenti comaschi, Giacomo è registrato come maestro dal gennaio del 1500, periodo nel quale fu stabilmente tra le maestranze della Cattedrale (anche se ogni tanto si nota qualche sua breve assenza).⁷² In questi primi anni, il suo stipendio, il più alto dopo quello di Tommaso, era ritirato settimanalmente da «eius frater».⁷³ Dall'aprile 1502, invece, Giacomo iniziò a percepire il proprio stipendio direttamente dai fabbricieri e fu segnato prevalentemente come «Jacobus de Marosia».⁷⁴ Altre informazioni sulla sua attività di scultore sono fornite da una nota di spesa di 15 lire e 4 soldi totali registrata nel settembre 1503, dove è riportato che Giacomo realizzò un fonte battesimale per l'arciprete di Sondrio, e da un atto notarile del 1513, in cui è definito *magister a figuris*.⁷⁵

Presente in maniera abbastanza continua al Duomo di Como, Giacomo non vi lavorò tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1514, quando il fratello Tommaso era impegnato a Bellinzona per la presentazione del modello della nuova Collegiata,⁷⁶ e dal 13 gennaio 1515 in poi.⁷⁷

A causa delle lacune nei registri tra il febbraio dello stesso anno e la fine del 1522, non è possibile sapere con certezza se Giacomo sia tornato a lavorare per la Cattedrale ed eventualmente fino a quando, ma alcuni atti del 1518 e del 1519 permettono di confermare una sua presenza a Como in quegli anni.⁷⁸ Di certo non è segnato tra le maestranze del Duomo dall'inizio del 1523: questo fatto e la notizia della sua infermità fisica ricavabile dal suo testamento inducono a ipotizzare un'inattività di Giacomo almeno dal 20 ottobre 1520.⁷⁹ Dallo stesso testamento veniamo a sapere che suo suocero Bartolomeo Della Torre di Mendrisio e Tommaso Rodari furono indicati come tutori dei figli Elisabetta, Margherita, Andrea e Gian Antonio (citato anche in un atto del 1516), avuti da Maddalena Della Torre, una donna sposata da Giacomo in seconde nozze.⁸⁰ Successivamente, dopo che Giacomo rinunciò a quanto promessogli da Bartolomeo Della Torre a favore di sua moglie Maddalena, il 21 luglio 1525 il suocero e Tommaso furono confermati tutori di Gian Antonio e Andrea (ancora minorenni),⁸¹ con il secondo che potrebbe essere identificato nell'Andrea da Maroggia attivo pochi giorni alla cava di Musso nel marzo 1524; di loro, definiti scalpellini, si ha notizia anche nel 1541.⁸² Altri figli di Giacomo furono Battista, citato in alcuni atti comaschi,⁸³ e Tommaso, menzionato nel testamento di Baldassare Rodari del 1° aprile 1530 quale fratello di Andrea e Gian Antonio, in un documento del 22 ottobre 1540, dove è segnato come fratello di Margherita, abitante nella parrocchia di San Provino a Como e figlio del defunto Giacomo, e in un atto notarile del 14 giugno 1549.⁸⁴ Non è nota la data di morte di Giacomo, ma sicuramente era già defunto quando suo fratello Tommaso fece redigere il proprio testamento nel giugno del 1526.⁸⁵

Maestri di Maroggia e altri esponenti (acquisiti) della famiglia Rodari

Oltre ai Rodari, al Duomo di Como lavorarono altre maestranze provenienti dal medesimo paese sulle rive del lago di Lugano. Tra questi vi fu il lapicida Antonio da Maroggia, attivo saltuariamente alla Cattedrale tra l'agosto 1510 e il febbraio 1511 e tra il maggio e il luglio 1524, un personaggio che potrebbe forse essere identificato con l'Antonio Rodari, figlio di Domenico, nominato come acquirente in un documento del 3 aprile 1505 in relazione alla vendita di un mulino a Cima di Maroggia da parte di Tommaso e Giacomo Rodari.⁸⁶

Tra l'agosto e l'ottobre 1489 fu al cantiere comasco anche Francesco da Maroggia, pagato 8 soldi a giornata,⁸⁷ mentre qualche decennio dopo furono lì attivi anche i maestri Giovanni Stefano e Giovanni Pietro da Maroggia, i quali vi rimasero rispettivamente dall'agosto 1510 all'aprile 1512 e dal gennaio 1511 fino almeno al febbraio 1515 (anche se non in maniera continua); Cristoforo da Maroggia, infine, lavorò qualche settimana tra il marzo e l'aprile del 1533.⁸⁸

Purtroppo, non è possibile stabilire con certezza i reali rapporti di parentela tra queste maestranze e i loro più illustri compaesani, mentre si può parlare di rapporti

familiari con i maroggesi per quelle personalità attive al cantiere comasco che si imparentarono con i Rodari in seguito a un matrimonio.

Come già visto, tra questi c'era Nicolò Marzorati, uno scultore del quale si hanno notizie dal gennaio 1500, mese in cui era segnato tra le maestranze del Duomo di Como assieme al fratello Francesco a 5 soldi al giorno.⁸⁹ Già dai primi anni, la sua presenza al cantiere comasco non fu però continua, in quanto più volte fece registrare assenze di qualche mese, come quella tra il marzo e l'ottobre 1503 (periodo dopo il quale tornò con il titolo di maestro) e quella tra il marzo e il maggio 1504 (al ritorno dalla quale una riunione dei fabbricieri stabilì come stipendio 12 soldi a giornata per lui e 7 per suo fratello).⁹⁰ Nuovamente assente dal cantiere comasco dal giugno dello stesso anno, Nicolò Marzorati vi tornò nell'ottobre 1507, dopo aver lavorato al Duomo di Pavia, per restarvi fino al maggio successivo.⁹¹ Benché la sua presenza a Como in quegli anni sia testimoniata anche da una convenzione del 12 aprile 1509, con la quale prese a bottega Pietro Interlenghi di Boffalora (una località nei pressi di Balerna, nell'attuale Cantone Ticino),⁹² in questi anni il Marzorati non era tra le maestranze attive nel cantiere comasco, e questo verosimilmente perché il Nicolò da Mazola (figlio di Battista di Porta Cumana), il Nicchò da Marzoro, lo scultore d'ornato Nicolao Mazollo (figlio del defunto Battista di Porta Cumana, parrocchia di San Carpofo), il Nicolao De Margora e il Nicolao da Como citati negli studi sui registri del Duomo di Milano alle date 1509-1518 sono da riconoscere proprio in Nicolò Marzorati.⁹³

41

I documenti in questione si rivelano utili anche perché permettono di venire a conoscenza dell'operato di questo scultore, spesso citato in società con Pasino De Mollo. È interessante in tal senso un accordo del 1509, attraverso il quale i due soci si accordarono con i fabbricieri milanesi per consegnare i marmi lavorati per la costruzione di due campate della navata maggiore della Cattedrale di Milano: tra questi, una finestra a traforo e altri ornamenti, pagati a giudizio degli ingegneri. Nell'agosto 1515, inoltre, il Marzorati fu incaricato dai deputati milanesi di fabbricare una guglia uguale alle due poste sulla facciata verso il Camposanto. Del dicembre successivo, invece, è la richiesta, avanzata direttamente dal Marzorati, di fargli compiere l'opera iniziata da Andrea Candiano, assente in quel periodo, e di ammetterlo tra i soci della gran compagnia degli scalpellini della Fabbrica milanese. Lo stesso anno, in data imprecisata, furono espulsi alcuni scalpellini dal servizio della Fabbrica a causa di insulti che avevano rivolto a lui, ancora attivo a Milano nel 1517 e nel settembre 1518, mese in cui si impegnò nella costruzione di un condotto accanto a una guglia del Duomo.⁹⁴

In una data compresa tra il novembre 1517, quando morì il pittore Giovanni Ambrogio Ghezzi, e il 21 gennaio 1521, data di un atto in cui è segnato come genero di Tommaso Rodari,⁹⁵ Nicolò sposò Caterina Rodari (la figlia di Tommaso). Ferme restando le incertezze dovute alla mancanza dei registri tra il 1515 e il 1522 compreso, la sua attività al Duomo di Como riprese alla metà di marzo del 1524 e terminò all'inizio di giugno dello stesso anno.⁹⁶ Il Marzorati, quindi, morì tra questo mese e il 6 giugno 1526, giorno in cui Caterina, nel testamento del padre, era già ricordata come vedova del defunto maestro Nicolò.⁹⁷

Entrò a far parte della famiglia dei Rodari anche il già citato Andrea Marzorati, figlio di Battista e marito di Crelia Ghezzi (la nipote di Tommaso), verosimilmente



_ Figura 8.
 Francesco Ventretti, portale,
 particolare, 1517-1518,
 Morbegno, Sant'Antonio.

da riconoscere nel maestro Andrea Marzola pagato 12 soldi al giorno il 17 luglio 1532 per 48 giornate lavorative svolte nei mesi precedenti al Duomo di Milano.⁹⁸ Il 22 ottobre 1540 lo ritroviamo a Mendrisio in relazione a un atto di procura che vede protagonisti Tommaso e sua sorella Margherita, i già menzionati figli di Giacomo Rodari.⁹⁹

La perdita dei registri del Duomo di Como riguardanti gli anni dal 1534 al 1556 compresi non aiuta a delineare la sua attività di scultore in quel periodo, ma Andrea fu sicuramente lì attivo dal 1557 al 1559 con uno stipendio di 13 soldi a giornata. A differenza di altre maestranze, Andrea lavorò saltuariamente anche al Sasso di Musso: sono registrati suoi periodi di attività in questo luogo tra l'aprile e il giugno 1557 e tra il maggio e il luglio 1558, a una paga giornaliera di una lira e 3 soldi.¹⁰⁰ Citato in un documento del 22 novembre 1558,¹⁰¹ il termine *post quem* per la sua data di morte è il 30 settembre 1559, ultima sua giornata lavorativa a Como.¹⁰²

In maniera meno diretta, in quanto fu sua sorella Faustina a sposare Donato Rodari, anche Francesco Ventretti, figlio di maestro Giovanni e originario di Piuro, rientra tra le maestranze facenti parte di questo gruppo familiare.¹⁰³ Di lui si hanno notizie dal gennaio del 1500, periodo in cui era segnato tra i lavoratori del Duomo di Como a uno stipendio di 3 soldi al giorno.¹⁰⁴ Ma, come altre maestranze, nemmeno il Ventretti fu sempre presente al cantiere comasco: tra le assenze più lunghe sono da menzionare quella dal dicembre 1501 all'ottobre 1502 (anche se lavorò qualche giorno ad aprile, luglio e settembre), quella dal dicembre 1502 alla fine di giugno 1508 (ma fu al cantiere comasco tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1506 e tra il dicembre 1507 e il febbraio 1508), quella tra la fine di gennaio e il dicembre 1509 (dopo la quale tornò con il titolo di maestro) e quella dall'aprile 1512 al maggio successivo.¹⁰⁵ Tra il 4 e il 14 aprile 1513 fu al cantiere per la costruzione del Santuario di Tirano, in Valtellina, dove fu pagato per centinaia di quadretti di

pietra e dove tornò, dopo un'altra parentesi alla Cattedrale comasca, dal giugno del 1514 ad almeno il 24 febbraio 1515, nel settembre 1516 (quando si impegnò a compiere alcuni lavori nella Cappella della Madonna) e varie volte tra il 1517 e il 1519.¹⁰⁶

Fig. 8

Per il Ventretti questi anni coincisero anche con la realizzazione del portale della chiesa del Monastero di Sant'Antonio a Morbegno, per l'esecuzione del quale si accordò con il priore Francesco Filippini il 23 settembre 1517.¹⁰⁷ Dal novembre 1520 fu invece in società con Battista De Buzi da Saltrio, Giovanni Castelli da Bissone e Vincenzo Raggi da Vico Morcote per lavorare a Milano, su progetto di Cristoforo Solari, nel palazzo di Giovanni Angelo Salvatico.¹⁰⁸ Il Ventretti tornò a Tirano alla fine degli anni Venti, e dal 1530 in poi abitò sicuramente a Sondrio, dove fu impegnato in lavori per i fratelli preti Paolo e Baldassarre Beccaria e dove morì tra il settembre 1533 e il 24 marzo 1534, giorno in cui suo figlio Simone, anch'egli lapicida, fu registrato in un atto notarile come figlio del defunto maestro Francesco Ventretti «de Como».¹⁰⁹

Altre maestranze

43

Al cantiere «in Cumis»

Si è detto che Tommaso Rodari iniziò a lavorare al Duomo di Como alla fine di agosto del 1484, anno nel quale l'ingegnere del cantiere era ancora Luchino Scarabota da Milano. Il rapporto lavorativo di quest'ultimo con la Cattedrale comasca risale al 18 aprile 1463,¹¹⁰ quando il suo stipendio di 34 soldi giornalieri era il più alto, seguito da quelli di Amuzio da Lurago e Antonio da Bissone (28 soldi) e da quello di Gasparino da Milano (24 soldi).¹¹¹ Come per le altre maestranze, non è possibile ricostruire nel dettaglio l'attività di Luchino all'interno del cantiere, ma è interessante notare che, in qualità di ingegnere, ogni tanto si recava alla cava e stimava le opere compiute da altre maestranze.¹¹² Sotto la sua direzione furono probabilmente portate a compimento le coperture delle navate laterali e della navata centrale e la muratura della facciata, nonché parte della decorazione di quest'ultima (rosone compreso).¹¹³ All'ultimo giorno di maggio del 1486 si interruppe il suo rapporto lavorativo con i fabbricieri del Duomo; le cause non sono note, ma è probabile che ciò non sia stata conseguenza del decesso dello Scarabota, in quanto nei registri comaschi è segnata una nota di spesa a favore di un maestro Luchino da Milano nel maggio del 1500.¹¹⁴

Un altro personaggio attivo al Duomo di Como nell'agosto 1484 era Tommaso da Righeggia, *sculptor lapidum* figlio di Cristoforo, fratello del famoso scultore Andrea Bregno¹¹⁵ e segnato nei registri della Cattedrale dal maggio 1460.¹¹⁶ Con una paga giornaliera di 24 soldi, era tra i maestri più pagati. Non sempre presente al cantiere, si registrano sue assenze significative dall'agosto 1471 all'aprile 1472, dall'agosto dello stesso anno al febbraio successivo e dalla fine di settembre del 1484 al giugno 1489.¹¹⁷ Non si sa per quali motivi e dove si recasse Tommaso da Righeggia quando non era attivo a Como, ma si ipotizza possa essere il «Thomaxo taiapria de Regexa» attivo a Vicenza nel 1469.¹¹⁸ Nuovamente presente a Como

dal gennaio 1500 al 17 settembre 1502, morì tra il 14 novembre successivo, data dell'ultima nota di spesa in suo favore, e il 5 gennaio 1508, quando Anastasia Del Ponte risultava già vedova di maestro Tommaso De Blegniis da Osteno.¹¹⁹ Il fatto che Tommaso sia stato definito «infirmus» il primo ottobre del 1502¹²⁰ fa comunque pensare a un decesso avvenuto non troppo lontano da questa data, ma non è chiaro se il congio di vino a lui riconosciuto il 6 febbraio 1503 indichi che in quel periodo era ancora vivo o se sia una nota di spesa postuma.¹²¹

24 soldi al giorno era anche lo stipendio di un'altra maestranza attiva al cantiere quando arrivò il Rodari, e cioè Martino da Annone, figlio di Guarisco e capostipite di una famiglia i cui esponenti avrebbero lavorato al Duomo di Como per oltre un secolo.¹²² L'attività di Martino per la Cattedrale occupò gran parte della sua vita, in quanto è segnato nei registri dal 18 febbraio 1464 al 27 giugno 1500 (anche se già da maggio sembra non aver prestato più servizio). Nel luglio dello stesso anno era sicuramente defunto.¹²³

A Como erano presenti anche i figli di Martino da Annone, tra i quali vi era Gaspare, segnato per la prima volta nei registri dal 20 settembre all'11 ottobre 1479.¹²⁴ Dopo un imprecisato periodo di assenza,¹²⁵ Gaspare fu nuovamente al cantiere tra la fine di agosto del 1485 e l'inizio del 1486 e dal giugno 1487 in poi, percependo un salario giornaliero di una lira, stipendio tra i più alti del cantiere ed equivalente a quello di Donato Rodari.¹²⁶ Segnato come maestro almeno dal gennaio 1500, Gaspare lavorò al Duomo con continuità fino al 9 dicembre 1527 (dal 1523 il suo stipendio fu di 11 soldi al giorno), tornandovi poi tra il 25 maggio 1528 e il 20 giugno successivo.¹²⁷ Il fatto che gli ultimi giorni di attività coincisero con la stesura delle sue volontà (28 giugno 1528) mi fa pensare che Gaspare sia morto poco dopo; a ogni modo, risulta sicuramente deceduto prima del 3 marzo 1539.¹²⁸

Un altro figlio di Martino da Annone era Giovan Pietro, registrato tra i lavoratori della Cattedrale almeno dall'inizio del 1500¹²⁹ e beneficiario di un aumento di stipendio dal 1° agosto di quell'anno. Soprannominato «Fra» dal 30 luglio 1513 (giorno in cui tornò al cantiere dopo una prolungata assenza iniziata il 9 novembre 1512), la sua attività al cantiere proseguì più o meno ininterrottamente almeno fino al dicembre 1533 con una paga di 10 soldi per ogni giornata lavorativa.¹³⁰ Di questo periodo, è interessante notare che Giovan Pietro fu il solo a essere segnato nel libro delle maestranze dal luglio al dicembre 1529.¹³¹ Sposato con Angelina De Ortale da Quarsano, si hanno sue notizie relative all'affitto di una cava sui monti di Rebbio nel 1532 e nel 1535.¹³²

Battista da Annone, il terzo figlio di Martino, lavorò inizialmente al Duomo di Como dal 23 gennaio al 17 febbraio 1504. Lo troviamo poi in un documento del luglio 1507 in relazione a lavori che avrebbe dovuto svolgere al Duomo di Pavia con Pietro Dunesi, mentre pochi mesi dopo, e cioè tra il 18 e il 23 ottobre 1507, fu nuovamente a Como, così come tra il 14 febbraio e il 19 maggio 1508. Battista fu pagato per lavori svolti nella Cattedrale comasca anche tra l'aprile 1524 e il 1533 (10 soldi a giornata fino al 1530, poi aumentati a 12), anni nei quali fece comunque registrare qualche assenza di rilievo (tra cui quella dal 9 marzo 1529 al 13 gennaio 1530).¹³³

Bernardino e il *ferrarius fabricae* Pellegrino erano altri figli di Martino da Annone, ma, diversamente dai loro fratelli, ebbero un rapporto meno continuo con la Cattedrale, così come meno continua fu l'attività di altri personaggi originari della

_ Figura 9.
Matteo da Annone,
San Sebastiano, 1522,
Como, Duomo, Cappella
del Crocifisso.



45

medesima località, tra cui Giorgio, suo figlio Francesco, Rolando, un altro Gaspare e un altro Battista.¹³⁴

Fig. 9 Fu invece più presente nel cantiere comasco Matteo da Annone, un figlio di Gaspare del quale si hanno notizie dal primo dicembre 1503, quando percepiva una paga di 2 soldi al giorno, poi aumentata a 4 il 5 gennaio 1505.¹³⁵ Registrato con il titolo di maestro dal novembre 1507, Matteo non lavorò al Duomo dal 5 novembre 1513 ad almeno il 19 febbraio 1515, ma vi ritornò dal gennaio 1523 alla metà di aprile del 1524, a 11 soldi a giornata, dopo aver realizzato per esso, nel 1522, un *San Sebastiano* (che fu pagato a suo padre 40 lire)¹³⁶. Matteo era ancora in vita nel maggio del 1527, quando sua sorella Margherita si sposò con Antonio di Sant'Abbondio, ma non è menzionato nel testamento fatto redigere dal padre nel giugno del 1528.¹³⁷

Anche Francesco da Annone era figlio di Gaspare: attivo al cantiere dal 7 gennaio 1505 a 2 soldi al giorno e riconosciuto come maestro nel gennaio successivo, Francesco lavorò alla Cattedrale fino alla fine di febbraio del 1506. Tornatovi alla fine di luglio del 1511, vi rimase almeno fino alla metà di febbraio del 1515, e in quegli anni fece registrare solo sporadiche assenze.¹³⁸ Nel 1523 e nel 1524 Francesco percepì dai fabbricieri 11 soldi al giorno, come suo padre Gaspare e come suo fratello Matteo, ma a differenza di quest'ultimo lavorò al Duomo anche tra il 6 giugno e il 22 ottobre 1524, tra il 30 settembre 1532 e il 27 dicembre 1533 e tra il 1557 e il 1564 compresi, anni nei quali fu pagato 18 soldi per ogni giornata lavorativa, lo stipendio più alto del cantiere.¹³⁹ Nonostante manchino i registri degli anni dal 1534 al 1556 compresi, un documento del novembre 1539 (relativo alla dote da lui ricevuta in occasione del suo matrimonio con Franceschina De Bisserio) ci permette di sostenere che Francesco era a Como in quegli anni.¹⁴⁰

Martino da Annone, il terzo figlio di Gaspare, lavorò alla Fabbrica dal gennaio del 1523; riceveva una paga giornaliera di 8 soldi, alternando i lavori alla Cattedrale con alcune presenze alla cava di Musso, soprattutto nei periodi primavera-estate del 1523, del 1524 e del 1525. Dopo aver lavorato a 10 soldi al giorno dal 9 giugno al 10 novembre 1526, Martino fu ancora segnato nei registri solo il 6 aprile 1528.¹⁴¹

Anche Abbondio da Campestro (chiamato talvolta da Lugano), detto di Sant'Abbondio e figlio di Tognino,¹⁴² era tra le maestranze attive al Duomo quando vi giunse il Rodari. Attivo dal 3 agosto 1465 con una paga giornaliera di una lira, Abbondio è definito nei documenti *picator lapidum, magister a muro et lignamine, cementarius* o *ingenarius*.¹⁴³ Era quindi un maestro in grado di compiere diverse attività: si occupava della riparazione degli argani, della preparazione delle chiavi di volta delle crociere, di stime (*taxationes*), di restauri (anche esterni al cantiere della Cattedrale) e del pagamento di parte della manovalanza e dei trasportatori; ogni tanto si recava alla cava di Musso con l'ingegnere del Duomo e, alla fine del Quattrocento, fu impegnato nei lavori per il deflusso dell'Adda al ponte di Lecco e per l'Ospedale Sant'Anna di Como.¹⁴⁴ Abbondio di Sant'Abbondio lavorò alla Cattedrale per tutta la vita: la sua ultima giornata lavorativa fu il 18 dicembre 1508, data dopo la quale suo figlio Francesco ricevette lo stipendio direttamente dai fabbricieri e non più tramite suo padre e fu stabilmente segnato nei registri come maestro.¹⁴⁵ Questa data è quindi il termine *post quem* per la morte di Abbondio, comunque sicuramente deceduto prima del 4 maggio 1523.¹⁴⁶

Di Francesco di Sant'Abbondio abbiamo invece notizie dal gennaio 1482, quando lavorava al Duomo a 6 soldi al giorno, diventati 16 dal 1487.¹⁴⁷ Anche la sua attività alla Cattedrale fu continua, con assenze di rilievo solo negli anni Venti del Cinquecento, periodo in cui riceveva uno stipendio di 9 soldi giornalieri.¹⁴⁸ Nonostante il rapporto con la Fabbrica comasca, pure a Francesco (anch'egli, come il padre, maestro da muro, cementario e lapicida) furono richiesti lavori e stime all'esterno del cantiere.¹⁴⁹ Morì tra il 31 agosto 1527, giorno in cui fu pagato per l'ultima volta dai fabbricieri, e il 13 febbraio 1529.¹⁵⁰

Antonio di Sant'Abbondio era figlio di Francesco e lavorò alla Cattedrale dall'aprile del 1509 fino almeno alla fine del 1533 (anche se con qualche assenza), quando era segnato tra i lapicidi della Fabbrica, a 15 soldi al giorno, in compagnia di Giuseppe, un suo fratello.¹⁵¹ Sposatosi nel 1527 con Margherita da Annone (figlia di Gaspare) e subentrato all'attività del padre alla morte di questo, Antonio (che, come il padre e il nonno, agiva da *taxator* per l'Abbazia di Sant'Abbondio) era ancora vivo nel 1543, ma già defunto nel 1568.¹⁵² Un altro suo fratello era Ferrino, del quale si hanno notizie dal novembre 1514 al novembre 1523 (nell'ultimo periodo era pagato 6 soldi al giorno).¹⁵³

In riferimento a questo gruppo familiare, tra il 1482 e il 1484, nel marzo 1488 e nel 1494 si segnala la sporadica presenza nel cantiere comasco di maestro Giovanni Bossi, figlio di Giovanni Antonio e cognato di Abbondio, e di suo figlio Marco.¹⁵⁴ Inoltre, è interessante notare che, tra le botteghe di lapicidi attive al Duomo di Como in maniera continua, quella di Abbondio da Campestro e poi di Francesco fu l'unica a far registrare la presenza di *famuli* (cioè allievi, garzoni), il cui stipendio di 10 soldi a giornata era ritirato da Abbondio o da suo figlio. Negli anni Ottanta del Quattrocento, i *famuli* di Abbondio erano Tognolo da Urio (nel 1482 e nel 1483) e

un non meglio specificato Pietro (nel 1487), forse (anche se sembra passato troppo tempo) il Pietro da Pobiano di Urrio che nel 1497 dichiarò di aver ricevuto «30 lire come mercede dello stare e abitare con mastro Abbondio». ¹⁵⁵ A inizio Cinquecento, invece, i suoi allievi erano Donato, un altro Pietro e il manovale Ambrogio, mentre i *famuli* di Francesco erano i manovali Michele da Lora, Tognò e Antonio. ¹⁵⁶

Tra le maestranze attive a Como nell'agosto del 1484 c'era anche Stefano De Carabelis da Caneggio, figlio di Martino, il cui rapporto lavorativo con la Fabbrica comasca risaliva almeno all'agosto 1459, quando era pagato 16 soldi al giorno. ¹⁵⁷ Intorno a questi anni, il numero dei lavoratori nativi di Caneggio era discreto: oltre a Stefano, che ogni tanto lavorava al Sasso di Musso ¹⁵⁸ e il cui stipendio aumentò a 18 soldi nel 1464 ¹⁵⁹ (per poi ritornare a 16 negli anni Ottanta), ¹⁶⁰ erano infatti presenti Battista, Pietro e Bernardo, che videro gradualmente salire la propria paga fino a 10 soldi al giorno, ¹⁶¹ ma non è chiaro né quale fosse la parentela tra di loro né quali fossero le loro mansioni.

Dall'aprile 1488 al novembre dell'anno successivo lavorò per la Cattedrale anche Donato da Caneggio, il cui stipendio (che da 9 soldi al giorno aumentò a 12 dal giugno 1489) era ritirato dal padre, Stefano De Carabelis, ¹⁶² la cui ultima presenza al cantiere risale alla fine di dicembre del 1489 (è però citato come ancora in vita anche in un documento del 1491). ¹⁶³ Dal 1500 fu segnato per poco tempo anche il manovale Domenico da Caneggio, il quale percepiva 10 soldi a giornata. ¹⁶⁴

Agli anni Sessanta risaliva anche il rapporto tra i fabbricieri di Como e Bartolomeo da Pavia, ¹⁶⁵ *picator lapidum*, che negli anni Ottanta era pagato 14 soldi a giornata ¹⁶⁶ e che lavorò alla Cattedrale dal 1462 fino almeno al marzo 1485, ¹⁶⁷ mentre Bartolomeo da Sala, figlio di Giovanni ¹⁶⁸ e attivo nel cantiere comasco da almeno il 1482 ad almeno il 1515, percepiva giornalmente 16 soldi. ¹⁶⁹

Anche se nei primi anni di attività non furono costantemente presenti, i fratelli Pedrino e Bernardino da Breggia (questi i nomi con i quali sono indicati nei registri) lavorarono al Duomo a partire dal gennaio 1500, a 14 soldi al giorno il primo (dal 1504) e a 5 il secondo (nel 1500 e nel 1501). ¹⁷⁰ Essendo molto probabilmente da identificare con i fratelli Giovan Pietro e Giovan Bernardino Cavadini da Urrio, detti «de Bregia» (figli di maestro Bernardino, a sua volta figlio di maestro Antonio), in quanto Pedrino è segnato «de Brecia de Cavadino» in un libro dei conti della Fabbrica, la mancanza di Bernardino nei registri comaschi almeno dal 1523 si spiega con la sua morte, avvenuta prima del settembre 1521. ¹⁷¹ Diversamente, Pedrino da Breggia è segnato tra i lapicidi del cantiere fino al giugno 1529 (ma a 10 soldi giornalieri; negli anni Venti lavorò anche alla cava), anno in cui tra le maestranze c'era anche suo figlio Bernardino. ¹⁷² Pagato 8 soldi al giorno nel 1526 e 12 nel 1529, anno in cui un suo tondino in pietra macchiata fu stimato dall'architetto Franchino Della Torre, questo Bernardino fu presente nel cantiere fino alla fine di dicembre del 1533, quando la sua paga giornaliera era di 14 soldi; non si conosce la sua data di morte, ma era sicuramente ancora in vita nel 1539. ¹⁷³

Un'altra famiglia attiva al Duomo di Como era quella di Bellosio e Franchino Della Torre da Cernobbio, figli di maestro Giovanni. ¹⁷⁴ Del primo, che pare svolgesse anche la professione di formaggiaio oltre a quella di lapicida, si hanno notizie a partire dall'ottobre 1509, quando era già maestro. ¹⁷⁵ Presente in maniera abbastanza costante fino al novembre 1513, Bellosio fu di nuovo al cantiere dal giugno 1514

ad almeno il febbraio successivo. Documentato nel Comasco nel 1523,¹⁷⁶ riprese a lavorare per la Fabbrica il 6 giugno 1524, anche se da quel momento in poi il suo operato fu abbastanza incostante e, nonostante fosse ancora in vita nel 1538, sembra sia cessato definitivamente il 29 maggio 1526.¹⁷⁷

Franchino Della Torre, invece, lavorò al Duomo a partire dalla fine di novembre del 1514, quando, già maestro, veniva segnato nella lista delle maestranze subito dopo i tre Rodari.¹⁷⁸ Le lacune nei registri più volte denunciate non permettono di sapere se Franchino abbia lavorato alla Cattedrale in maniera continua fino al 1523, ma almeno da quell'anno (nel quale probabilmente agiva già in qualità di direttore dei lavori) e fino ad almeno il 1531 percepì uno stipendio annuale di 255 lire (a cui andavano aggiunti sei congi di vino all'anno).¹⁷⁹ Sposato con Antonia Gaggini, famiglia presso la quale si ipotizza una sua formazione, Franchino morì prima del 1537.¹⁸⁰

Le maestranze che lavorarono al Duomo di Como contemporaneamente ai Rodari furono quindi molte, anche se per alcune di esse il rapporto con la Cattedrale si ridusse a un'attività di pochi anni o addirittura di pochi mesi. Tra queste c'era un personaggio nominato in precedenza in relazione ai lavori al Duomo di Milano effettuati da Nicolò Marzorati, cioè il suo socio Pasino De Mollo, detto anche «de Zulino», figlio di Giovan Pietro e abitante ad Azzano, sul lago di Como.¹⁸¹ Il legame lavorativo tra i due sembra comunque risalisse al luglio 1507, quando entrambi erano al Duomo di Pavia, ed è quindi probabile che la presenza di maestro Pasino e di suo nipote Giovan Pietro alla Cattedrale di Como dal novembre 1508 al maggio 1509 sia da mettere in qualche modo in relazione alla conoscenza del Marzorati (anche se quest'ultimo, come visto, non era presente a Como in quei mesi).¹⁸² A ogni modo, dopo questo periodo Pasino non tornò più alla Cattedrale comasca, mentre fu attivo a Milano come scultore d'ornato fino al 1520, anno nel quale (assieme a suo nipote Francesco) stipulò dei patti con Benedetto Nostrani per lavori da fare alla cava di Giocarolo.¹⁸³

In riferimento a Nicolò Marzorati è già stato citato anche suo fratello Francesco, di cui si hanno notizie dal 1500, quando era pagato 5 soldi al giorno.¹⁸⁴ La sua attività comasca, però, non fu continua: pagato 7 soldi dal 5 maggio 1504 e 10 dal 5 gennaio 1505, Francesco lavorò al Duomo fino all'agosto dello stesso anno, per poi essere nuovamente presente dall'ottobre 1507 al gennaio 1508 e due settimane nell'agosto 1510.¹⁸⁵ Purtroppo non è dato sapere dove lavorasse Francesco quando non era attivo alla Cattedrale di Como e nemmeno se lavorasse in società con il fratello, ma i documenti pubblicati riguardanti quest'ultimo sembrerebbero negare un rapporto lavorativo costante tra i due familiari al di fuori dell'ambiente comasco.

Di sicuro interesse è la presenza tra i lapicidi del Duomo di Como di Giovan Pietro Malacrida, figlio di Battista, alla fine del 1509; benché attivo solo tra ottobre e dicembre, fu segnato subito come maestro ed era posizionato nella parte superiore della lista delle maestranze.¹⁸⁶ Ferme restando le incertezze dovute alle lacune nei registri tra il 1515 e il 1522, i due mesi del 1509 rappresentano l'unico periodo certo di attività di questo scultore oltre a quello relativo all'esecuzione di almeno uno dei portali della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Gravedona, che i documenti permettono di datare al 1514-1515, cioè al periodo che coincide con quello del suo matrimonio con Lucrezia De Magistris (la figlia del pittore Giovanni Andrea).¹⁸⁷ La sua presenza tra gli artefici del Santuario di Tirano, invece, rimane a livello di

ipotesi,¹⁸⁸ e a uno stadio ipotetico sono pure i ragionamenti su altri lapicidi del cantiere; ad esempio quelli su Marco da Porlezza, un maestro attivo al Duomo dal 25 gennaio 1524 all'agosto 1525 con uno stipendio di 11 soldi al giorno,¹⁸⁹ il più alto dopo quello di Tommaso Rodari ed equivalente, in quegli anni, a quello di Gaspare, Matteo e Francesco da Annone.

Anche di Bernardino da Grandate, figlio di Antonio, che lavorò al Duomo dal 1511 al 1533 a 8 soldi al giorno (questo era il suo stipendio negli anni Venti), non si può approfondire l'operato, mentre di Evangelista De Gazio da Grandate, figlio di Martino, segnato tra le maestranze della Cattedrale dal 1° maggio 1513 ad almeno il dicembre 1564 con uno stipendio fino a 13 soldi giornalieri, sappiamo che alternava l'attività «in Cumis» con quella «ad Saxum», dove era pagato di più.¹⁹⁰ Da segnalare che a uno dei due lapicidi di Grandate è attribuito, ma senza riscontri, un tondo in marmo di Musso raffigurante la *Madonna di Loreto*, che si trovava originariamente sulla facciata del Santuario della Madonna di Campagna di Grandate.¹⁹¹

Come Evangelista De Gazio, anche Battista da Stabio, al Duomo dal 1523 al 1531 a 10 soldi al giorno e probabilmente da riconoscere nel lapicida Battista De Spinolis (De Spinedo, Spinedi) da Stabio, figlio di Antonio, citato in diversi atti notarili comaschi tra il 1518 e il 1540, era attivo sia a Como che alla cava.¹⁹²

Domenico da Bissone,¹⁹³ Giovanni Antonio De Zezio,¹⁹⁴ Ventura da Mendrisio,¹⁹⁵ Battista da Castel San Pietro,¹⁹⁶ Giovanni Donato da Lurago,¹⁹⁷ Santino da Lanzo e suo figlio Giovanni,¹⁹⁸ Giacomo da Morcote,¹⁹⁹ Giacomo da Monte Olimpino,²⁰⁰ Giovan Battista Pahernio da Balerna,²⁰¹ Giacomo da Valsolda,²⁰² Pietro detto «Doymus»,²⁰³ Paolo detto «Bonzino»,²⁰⁴ Giovanni Antonio da Porlezza,²⁰⁵ Nicolò da Carona,²⁰⁶ Bernardino del fu Musgrolo,²⁰⁷ Giovanni Giacomo De Albricis,²⁰⁸ Gabriele da Vacallo,²⁰⁹ Filippo da Ligornetto,²¹⁰ Francesco De Porris,²¹¹ Pietro De Porris da Cantù,²¹² Francesco Rusconi e i suoi figli Paolo, Pedrino e Giovanni,²¹³ i fratelli Giovan Giorgio, Andrea e Francesco da Erba,²¹⁴ Francesco De Matteis e Giovanni Angelo De Matteis (detto «Fratinus») da Lezzeno,²¹⁵ Donato De Papis,²¹⁶ Giovanni Donato e Badino da Cernobbio,²¹⁷ Francesco da Rovenna detto «Roveninus»²¹⁸ e Tommaso da Nesso²¹⁹ erano altri lapicidi attivi con una certa continuità tra Quattro e Cinquecento a vari livelli e a vari stipendi.

Un'altra categoria di lavoratori spesso presente al cantiere di Como era quella dei manovali, che percepivano una paga giornaliera di 10 soldi. Generalmente non è specificato il loro operato, ma erano probabilmente operai assunti soprattutto in momenti di intenso lavoro, i quali potevano eseguire più mansioni, dallo scavo delle fondamenta alla posa delle pietre. La presenza dei manovali Andrea Pessina, Giacomo da Fano e Andrea da Capiago dal novembre 1505, in concomitanza con l'aumento dei trasporti di calcina, è significativa proprio in questo senso, ma lo è ancor di più la cospicua presenza di manovali tra il gennaio e il giugno 1513, perché probabilmente legata ai lavori per gli scavi per le fondamenta della Cappella maggiore, gettate nel dicembre dello stesso anno.²²⁰

Al cantiere comasco erano presenti anche i fabbri, alcuni dei quali attivi saltuariamente, altri più costantemente. Tra questi ultimi vi era Antonio da Cassano detto «Feratus», i cui pagamenti tra il 1475 e il 1484 si riferivano principalmente a *mazoli*, *cugnoli*, *pontae*, *clavi*, *moletae* e ferri lavorati in generale²²¹ dati ai maestri della Fab-

brica, e ad alcuni lavori svolti all'interno della chiesa, come ad esempio la «aptatura candelaborum».²²² Morto Antonio, il suo posto nel cantiere fu preso dal figlio, che nei registri dal 1487 al 1501 è segnato come Bernardino da Cassano «ferrarius fabrice filius quondam m. Antonii De Farrati». Tra le sue mansioni, la «intayatura limarum», la *aptatura*, la *liziatura* e la *reconzatura* dei picconi, dei secchi e degli altri ferri del mestiere, che spesso erano «facti de novo», nonché la preparazione degli elementi in ferro per alcune sculture, per le vetrate e per le finestre del Duomo.²²³ Dal maggio 1502 lavorò saltuariamente un Antonio «famulus heredi quondam Bernardino fq Farrati», che ci permette di avere un termine *ante quem* per stabilire la morte di quest'ultimo, al quale subentrò, entro la fine dell'anno, il figlio Battista.²²⁴

Dalla fine del 1501 fu presente abbastanza frequentemente pure il *ferrarius* Giacomo da Gallarate, anch'egli pagato per ferri lavorati, candelabri e attrezzi vari.²²⁵ Con lui operava il suo *famulus* Bernardino De Pesazeba, che lo avrebbe sostituito alla sua morte (1503) e ne continuò l'attività alla Cattedrale fino ai primi anni Venti del Cinquecento, periodo nel quale, tra le solite varie mansioni, lavorò anche (nel 1523) alla riparazione di una vetrata.²²⁶

50

Dall'ultimo ventennio del Quattrocento ai primi anni del Cinquecento, mazze e badili furono forniti anche da Gervasio da Lurago, il quale si occupava inoltre di dare ai fabbri della Cattedrale *azalis*, *ferri trentini*, *vizelari*, *bressani* (questi procurati, nel 1503, anche da Ilario De Fortis) e *bormini*, che furono impiegati anche per realizzare i ferri del mestiere o per rinforzare le porte, i muri e le chiavi delle volte.²²⁷ Furono saltuariamente pagati per ferri lavorati, martelli e chiodi anche Ambrogio De Stateris, Domenico da Pavia, Beltramino *ciodarolus* e Antonio De Ortale, quest'ultimo particolarmente attivo nei primi anni del Cinquecento, quando fu pagato per aver preparato i «ferri laborati in bastonzelis» per la vetrata della Cappella di Santa Lucia.²²⁸ Negli anni Venti le maestranze pagate come fabbri erano anche il già citato Pellegrino da Annone, un certo Pomponio²²⁹ e soprattutto un non meglio precisato Giovanni Antonio figlio di Nazario.²³⁰

Oltre ai lapicidi fissi di cui si è parlato in precedenza e dei quali non è molto spesso chiaro l'operato, al cantiere di Como erano attive saltuariamente anche delle personalità il cui lavoro emerge abbastanza chiaramente dai registri della Fabbrica. Tra questi c'era Bernardo da Urio, un maestro impiegato per opere di muratura o per l'abbattimento di porzioni dell'edificio sacro e di edifici adiacenti a esso. Ne sono esempi i pagamenti per la costruzione di un muro di 66 braccia comasche nei pressi della Chiesa di Santo Stefano nel 1482, per la demolizione di un barbacane verso la Canonica nel 1484 e per la distruzione di un contrafforte nel 1489.²³¹

Anche l'operato degli orefici Cristoforo De Masentia da Varese e Antonio De Peregrinis risulta sufficientemente chiaro. Il primo fu pagato a più riprese nella seconda metà degli anni Ottanta del Quattrocento per aver dorato diverse parti della facciata della Cattedrale (come la guglia centrale, benedetta con la ruota del rosone all'inizio del 1486) e per aver preparato e dorato (prima della fine del 1485) gli elementi metallici di alcune sculture, tra cui le aureole della *Maddalena*, del *Cristo risorto*, della *Vergine annunciata* e del *Dio Padre benedicente*, nonché la banderuola del *Cristo*, l'aureola e le frecce del *San Sebastiano* (nell'aprile del 1486) e il pastorale del *Sant'Agostino* (nell'ottobre del 1487). Il secondo, attivo anche all'inizio del se-

Figg. 30, 32

colo successivo, fu pagato nel gennaio del 1485 per aver dorato le ali dei due *Angeli* scolpiti dal Rodari.²³²

Tra il 1487 e il 1489, il pittore Felice Scotti da Piacenza fu pagato per aver dipinto e dorato sia le crociere della navata centrale che alcune statue nelle nicchie della facciata (su alcune di esse sono state trovate tracce di colore),²³³ ma anche per aver realizzato i disegni dei soggetti di alcune vetrate e per aver dipinto la vetrata del rosone, i cui lavori erano iniziati proprio nel 1487.²³⁴ Lo Scotti fu nuovamente pagato una lira e 10 soldi alla fine di febbraio del 1500 per due insegne realizzate in occasione dell'arrivo a Como di Ludovico il Moro.²³⁵

Parte delle mansioni da lui eseguite furono svolte anche dai colleghi Pietro Scabota da Milano (figlio dell'ingegnere Luchino) e Andrea De Passeris da Torno. Il primo fu pagato tra il 1470 e la metà circa del decennio successivo per aver dorato le chiavi di volta delle Cappelle di Santa Lucia e di San Tommaso, della Cappella maggiore e della prima crociera della navata mediana, per aver dorato la banderuola e la croce del tabernacolo al centro della facciata, per aver pitturato e dorato il giglio dell'*Arcangelo Gabriele* e per la doratura della bandiera del *Cristo risorto*, dell'intera figura del *Dio Padre benedicente* e di altre sculture non meglio specificate.²³⁶ Andrea De Passeris, invece, ricoprì d'oro alcune sculture dell'ultima parasta a destra della facciata, altre statue sul contrafforte di fronte alla bottega del barbiere e la ruota del rosone; il De Passeris è anche l'autore di un dipinto conservato nel Duomo, nell'attuale Cappella di San Gerolamo e della Beata Vergine, e raffigurante la *Madonna in trono con il Bambino tra San Pietro e San Tommaso e due offerenti* (Giacomo Vituoni e la moglie), firmata dall'artista nel 1502.²³⁷

51

Tra il 1487 e il 1490 le vetrate furono realizzate dal *magister invidriatarum* frate Guglielmo Della Porta: in questo arco cronologico furono compiute la vetrata del rosone e la finestra della Cappella di Sant'Ambrogio.²³⁸ Oltre al già citato Felice Scotti, lavorò con il Della Porta anche il suo *famulus* Domenico da Cazzanore di Blevio, che gli subentrò nella direzione della bottega dopo l'estate del 1490; nei cinque anni successivi furono terminate le altre tre finestre della facciata.²³⁹ Domenico da Cazzanore era al Duomo anche all'inizio del Cinquecento, quando si eseguirono alcuni lavori alla finestra di Sant'Ambrogio, e negli anni Venti del secolo, quando gli furono pagate altre vetrate.²⁴⁰ Tra i collaboratori del Della Porta c'erano anche il pittore Giovanni, per il quale è stata avanzata l'ipotesi che fosse il padre di Domenico da Cazzanore (attivo a Morbegno con il figlio nel 1505), e il *magister a vitreatis* Ambrogio da Velate.²⁴¹

Altri pittori saltuariamente al cantiere furono un certo Zentelino, pagato 6 lire e 8 soldi nel maggio del 1488 per 14 insegne realizzate in occasione dell'arrivo del vescovo di Como (che allora era Antonio III Trivulzio),²⁴² e Giovan Pietro Malacrida, autore del perduto stendardo della Confraternita di Sant'Abbondio alla fine del Quattrocento e pagato 2 lire e 10 soldi a inizio Cinquecento per due insegne e per un'altra insegna realizzata per il magnifico bailo.²⁴³ A Como, inoltre, lavorarono anche l'intagliatore Giovanni Angelo Del Maino, autore dell'ancona di Sant'Abbondio (1510-1514 ca) e della *Crocifissione* oggi nella Cappella del Crocifisso (1515 ca); il pittore Gaudenzio Ferrari, che eseguì le tele raffiguranti lo *Sposalizio della Vergine*, la *Fuga in Egitto* e un *Profeta* (1530-1532 ca, la cui funzione originaria era quella di ante dell'ancona del Del Maino); e Bernardino Luini, che per la Cat-

tedrale dipinse una *Madonna in trono con il Bambino tra San Gerolamo, Sant'Antonio da Padova, San Nicola da Tolentino, Sant'Agostino e il donatore* (1517-1518 ca, nota come pala Raimondi o pala di San Gerolamo), il gonfalone della Scuola dello Spirito Santo (che lasciò incompiuto), le due tele raffiguranti *San Sebastiano* e *San Cristoforo* (1530 ca, ora ai lati dell'ancona scolpita dal Rodari per la famiglia Parravicini, ma forse un tempo ante dell'organo), un' *Adorazione dei pastori*, un' *Adorazione dei Magi* e un *Profeta* (1530-1532 ca, anche queste ultime tre opere erano originariamente ante dell'opera del Del Maino).²⁴⁴ Ad eccezione del compenso per il gonfalone del Luini, nei registri contabili della Fabbrica non è rimasta traccia dei pagamenti inerenti alle opere realizzate da questi artisti.

Al cantiere «ad Saxum»

52 Si è già spiegato in precedenza che i lavori per la costruzione della Cattedrale comasca si svolsero, oltre che nel cantiere in città, anche nella cava nell'alto Lario. Le maestranze che lavoravano al Sasso di Musso si occupavano dell'estrazione dei blocchi di marmo che, parzialmente lavorati, giungevano a Como per la rifinitura. Nonostante il Sasso di Musso fosse feudo della famiglia Malacrida, nei decenni a cavallo tra i due secoli la gestione della cava fu affidata a maestro Pietro Ferrari di Musso (morto prima dell'agosto 1519),²⁴⁵ il quale percepiva 3 lire e 4 soldi al mese per le sue mansioni. Tra queste, il fare talvolta da tramite tra i fabbricieri e Raffaele Malacrida per il pagamento dell'affitto della cava, la *conzatura* della strada che portava all'argano, le riparazioni all'argano stesso e il ritirare (lui o i suoi figli) lo stipendio settimanale da dare alle maestranze del Sasso e ai carratori.²⁴⁶

All'arrivo di Tommaso Rodari nell'agosto del 1484, i lavoratori segnati al Sasso di Musso erano Giovanni da Lanzo, Giovanni da Ramponio, Antonio da Garzeno, Biagio De Zanicho, Francesco Malacrida e Gerolamo *ferrarius*, che era il fabbro.²⁴⁷

Giovanni da Lanzo lavorò alla cava dalla fine degli anni Cinquanta del Quattrocento (quando il più pagato per mansioni lì svolte, e cioè 27 soldi al giorno, era Gabriele De Bontà, figlio di maestro Florio, cioè di colui che a quei tempi era l'ingegnere della Cattedrale con lo stipendio di 34 soldi) ad almeno il dicembre 1489, percependo uno stipendio di una lira giornaliera, la stessa paga ricevuta da Giovanni da Ramponio dagli anni Ottanta del Quattrocento all'aprile 1505.²⁴⁸

L'attività alla cava del manovale Francesco Malacrida da Musso risale agli anni Sessanta del Quattrocento, e più precisamente al marzo 1461, quando il suo stipendio era di 2 soldi al giorno, aumentati fino a 6 negli anni Ottanta.²⁴⁹ Di Biagio De Zanicho da Musso, manovale al Sasso, abbiamo invece notizie dal 1482 al 1489, periodo nel quale era pagato 12 soldi per ogni suo giorno di lavoro.²⁵⁰ Probabilmente imparentato con Biagio era Gregorio De Zanicho, una maestranza segnata al Sasso di Musso dal 1500 al gennaio 1525.²⁵¹ Per quanto riguarda Antonio da Garzeno, egli lavorò alla cava dal gennaio 1484 al giugno 1508 a una lira al giorno e, almeno dall'inizio del 1500, in sua compagnia c'era anche suo figlio Antonio Maria, il quale risulta segnato nei registri delle maestranze fino almeno al febbraio 1515.²⁵²

Nel periodo rodariano lavorarono alla cava anche Giovanni da Bissone e Giacomo De Orsolino da Ramponio, i cui stipendi erano di una lira al giorno, Fonta-

nino De Milli, *famulus* di Giovanni da Bissone nel 1486, che fu pagato dai 14 soldi dell'ottobre 1487 ai 20 dei decenni successivi (fino al 1515), e suo figlio Francesco, di cui abbiamo notizie dal marzo 1514 al 1523.²⁵³

Oltre a coloro che si occupavano dell'estrazione del marmo di Musso, alla cava lavorava fisso anche un fabbro, che negli anni Ottanta del Quattrocento era Gerolamo *ferrarius* da Musso, un personaggio segnato nei registri dal 1467 al 1489 i cui compiti consistevano prevalentemente nella riparazione e nella fornitura del materiale da lavoro (mazzuoli, cunei e subbie), pagatogli al pezzo.²⁵⁴ Nei registri della Fabbrica fu segnato saltuariamente anche suo figlio Bartolomeo, citato già all'inizio degli anni Ottanta ma maggiormente presente alla cava nei primi mesi del 1488.²⁵⁵ Un altro figlio di Gerolamo era Antonio, sporadicamente al Sasso dalla metà del 1484, che dovrebbe essere identificato nell'Antonio *ferrarius* lì attivo dal 1500 al 1526.²⁵⁶

Come al cantiere nei pressi della Cattedrale, anche alla cava, in caso di necessità, erano assunti dei manovali per superare al meglio periodi di lavoro più intensi. Tra il maggio e il novembre 1511, infatti, lavorarono lì anche i manovali Andrea e Bernardino da Dongo, Andrea e Michele De Zanicho, Martino Bonello, Martino Cerudis, Antonio De Pollis e Bernardino De Rumo, i quali, assieme alle altre maestranze fisse, si alternavano in quei mesi tra la tradizionale cava al Sasso di Musso e il «Saxum Pione» (il Sasso di Piona), sulla sponda opposta del Lario.²⁵⁷

53

L'organizzazione del lavoro e i rapporti tra le maestranze

Aspetti generali

Anzitutto si può constatare che, nel periodo preso in esame, la gestione del lavoro per l'erezione della Cattedrale fu sostanzialmente costante fino agli anni Venti del Cinquecento. La distinzione tra i cavatori del Sasso e i lapicidi di Como era chiara (salvo qualche raro caso); la cava di Musso era sfruttata con continuità e il numero delle maestranze era solitamente il medesimo (salvo durante l'inizio dei lavori per la costruzione della Cappella maggiore, che comportarono inoltre l'utilizzo, seppur temporaneo, della cava di Piona).

Si notano però dei cambiamenti dall'inizio del terzo decennio del XVI secolo, in quanto in questo periodo la separazione tra i lavoratori dei due cantieri si fece meno netta e al Sasso di Musso furono registrate con discreta regolarità alcune delle maestranze che negli anni precedenti erano attive esclusivamente a Como, come Giovan Giorgio da Erba, Pedrino da Breggia, Giovanni Giacomo De Albricis, Evangelista De Gazio da Grandate e Francesco Rusconi. Inoltre, nonostante nel 1521 fosse stato rinnovato il contratto con Biagio Malacrida per l'estrazione del marmo di Musso, non si lavorò alla cava (o perlomeno non fu registrato chi vi lavorò) per periodi più o meno lunghi, come ad esempio tra la fine di luglio del 1523 e la fine di gennaio del 1524 e tra il settembre 1526 e il luglio 1528. In generale, lo sfruttamento della cava fu comunque meno intenso rispetto a prima fino al termine del decennio e all'inizio di quello successivo.²⁵⁸ Circa agli stessi anni (1525) risale anche la suddivisione dei lavoratori della cava tra chi era impiegato al «Saxum Mussi» e chi alla «tayatam

Mussi per castelano», un qualcosa da mettere molto probabilmente in relazione con Gian Giacomo De Medici (il Medeghino) e il suo controllo del castello di Musso dal 1523 al 1532.²⁵⁹

La fine degli anni Venti, all'inizio dei quali furono diminuite le paghe dei lavoratori, fu caratterizzata anche da un probabile rallentamento dei lavori in tutto il cantiere. Infatti, dalla metà di dicembre del 1527 alla metà del maggio successivo risultano segnate «in Cumis» dalle tre alle cinque maestranze soltanto, salite al massimo a sette entro il luglio 1529. Da questo mese al dicembre dello stesso anno, invece, lavorò al Duomo solo Giovan Pietro da Annone, al quale si affiancarono poi, dal gennaio del 1530, Pietro De Porrís, Andrea da Erba, Evangelista De Gazio, Francesco da Annone (di Giorgio), Giorgio Seseglio e, solo successivamente, altri maestri.²⁶⁰ Come in tutto il Ducato di Milano, quindi, gli anni Venti del Cinquecento rappresentarono anche per Como un momento di crisi economica, tra pestilenze, guerre e disordini politici.²⁶¹

54

Scorrendo i nomi nei registri, è possibile notare la compresenza di nutriti gruppi familiari, il cui impiego si estende a più generazioni: ne sono esempio, anzitutto, i quattro fratelli Tommaso, Giacomo, Donato e Bernardino Rodari, ma anche Baldassarre, figlio di Tommaso, Gerolamo, figlio di Donato, e Andrea, figlio di Giacomo (benché la loro attività sia stata abbastanza limitata). Un altro esempio è rappresentato dalla famiglia di Martino da Annone, continuativamente al Duomo di Como per oltre un secolo grazie soprattutto al figlio Gaspare e ai nipoti Matteo e Francesco. Il discorso di continuità lavorativa intergenerazionale vale anche per Abbondio da Campestro (di Sant'Abbondio) e per la sua discendenza, cioè il figlio Francesco e il nipote Antonio, grazie ai quali questo gruppo familiare fu impegnato nella Cattedrale per almeno ottant'anni.

Come si intuisce da questi casi, la presenza nel cantiere (fissa o saltuaria) di un esponente di una determinata famiglia poteva significare possibilità di impiego (fisso o saltuario) per altri membri della stessa, che generalmente, ma non sempre, praticavano la stessa professione del padre o del fratello maggiore. Ulteriori esempi sono Stefano De Carabelis da Caneggio e suo figlio Donato, l'ingegnere Luchino Scarabota e suo figlio Pietro (che era pittore), la famiglia Cavadini da Breggia, Giorgio Scotti e i suoi figli Felice e Giovanni Antonio, i fratelli Della Torre di Cernobbio, il fabbro Antonio da Cassano e suo figlio Bernardino e, al Sasso di Musso, Antonio da Garzeno e suo figlio Antonio Maria, Fontanino e Francesco De Milli e il fabbro Gerolamo da Musso e i suoi figli Bartolomeo e Antonio.

Fare parte di una famiglia attiva nel cantiere era quindi possibile fonte di guadagno, anche quando l'appartenenza alla famiglia stessa derivava non da consanguineità, ma da un matrimonio, come nei casi di Giovanni da Castello e di Giovanni Bossi, rispettivamente il cognato di Donato Rodari e il cognato di Abbondio di Sant'Abbondio. A proposito di parentele acquisite, non erano rari i matrimoni tra maestranze della Cattedrale e figlie o sorelle di altri maestri lì attivi: infatti, Antonio di Sant'Abbondio si sposò con Margherita da Annone (figlia di Gaspare), Donato Rodari con Faustina Ventretti (sorella di Francesco) e Nicolò Marzorati con Caterina Rodari (figlia di Tommaso). Sarebbe interessante capire se questi legami acquisiti avessero o no come conseguenza il rafforzamento dei rapporti lavorativi,

se si creassero cioè delle società interfamiliari o se un maestro, dopo il matrimonio con la figlia di un capo bottega, entrasse quasi automaticamente a far parte di quella stessa bottega o venisse chiamato a lavorare nei cantieri in cui questo già lavorava. Benché nella storia dell'arte gli esempi in tal senso non manchino,²⁶² i casi appena citati sembrerebbero spingere verso una risposta negativa, perché, come visto in precedenza, questi maestri già lavoravano per la costruzione della Cattedrale prima del loro matrimonio e perché alcuni di essi, successivamente allo stesso, avrebbero comunque operato in altri cantieri indipendentemente dai nuovi parenti.

Altri legami che implicavano un possibile guadagno erano gli apprendistati presso un maestro che lavorava alla Cattedrale. Purtroppo, i *pacta ad artem* rintracciati negli archivi comaschi non sono molto numerosi, ma dai registri della Cattedrale emergono comunque i nomi di qualche *famulus*. Si può quindi supporre che, tra i lavoratori impegnati nella costruzione del Duomo di Como, chi aveva un allievo lo facesse lavorare, almeno saltuariamente, nel cantiere stesso. Alcuni casi sono stati già citati in precedenza in relazione alla bottega di Abbondio e Francesco di Sant'Abbondio, a quella di Guglielmo Della Porta (dove lavorava Domenico da Cazzanore) e a quella del fabbro Giacomo da Gallarate (in cui era attivo il giovane Bernardino De Pesazeba). Il fatto che talvolta questi fossero segnati come attivi indipendentemente dal capo bottega dovrebbe significare la fine del loro apprendistato presso il maestro e l'inizio di un'attività autonoma.

55

Si può inoltre notare che l'attività nel cantiere di una maestranza proveniente da una precisa località implicava talvolta la presenza di altri lavoratori conterranei. Benché non si possa stabilire con certezza il loro grado di parentela e benché sia plausibile che appartenessero a più famiglie, diverse maestranze di Maroggia furono segnate nei registri (anche se per periodi più o meno brevi) negli stessi decenni in cui operarono i Rodari, così come molte personalità di Caneggio furono presenti contemporaneamente a Stefano De Carabelis e il numero dei lavoratori di Cernobbio aumentò con l'arrivo di Franchino Della Torre.

Per quanto riguarda i luoghi di provenienza dei lapicidi, è evidente una generale prevalenza di personalità native delle aree del lago di Lugano e del lago di Como, mentre erano meno comuni i lavoratori provenienti dalle zone più a nord della diocesi comasca, come la Valtellina e la Valchiavenna, e dal centro del Ducato di Milano. Luchino Scarabota, Gasparino da Milano, Bartolomeo da Pavia e Francesco Ventretti da Piuro facevano parte delle poche maestranze native di questi territori.

Dalle sponde del lago di Lugano o da zone immediatamente limitrofe provenivano invece i Rodari e gli altri maestri di Maroggia, Abbondio da Campestro e la sua famiglia, Tommaso da Righeggia, Giacomo da Morcote, Marco da Porlezza, Giacomo da Valsolda, Giovanni da Bissone, ma anche Giovanni Antonio da Porlezza, Nicolò da Carona e, dall'alta Val d'Intelvi, Santino da Lanzo e suo figlio Giovanni, Giacomo De Orsolino e Giovanni da Ramponio e un altro Giovanni da Lanzo. Anche la quantità delle maestranze provenienti dai territori dell'attuale Mendrisiotto e dalle sue vicinanze era notevole, in quanto di queste zone erano Stefano De Carabelis da Caneggio, i suoi figli e i suoi compaesani, Ventura da Mendrisio, Battista da Castel San Pietro, Giovanni Battista Pahernio da Balerna, Battista De Spinolis da Stabio, Gabriele da Vacallo e Filippo da Ligornetto. Di paesi nei pressi di Como

erano originari Martino da Annone e tutta la sua discendenza, Franchino e Bellosio Della Torre da Cernobbio, Giovan Bernardino e Giovan Pietro Cavadini (da Urio), Pasino De Mollo da Giulino presso Azzano e suo nipote Giovan Pietro, Pietro De Porris da Cantù, i fratelli Giovan Giorgio, Andrea e Francesco da Erba, Giacomo da Monte Olimpino, Bernardino ed Evangelista da Grandate, ma anche (seppur abbiano lavorato al Duomo per poco tempo o saltuariamente) Francesco e Giovanni Angelo De Matteis da Lezzeno, Giovanni Donato, Donato De Papis e Badino da Cernobbio e Tommaso da Nesso. Dall'alto Lario provenivano in particolar modo le maestranze attive alla cava, cioè Antonio e Antonio Maria da Garzeno, Biagio e Gregorio De Zanicho, Francesco Malacrida e Pietro Ferrari (gli ultimi quattro provenienti da Musso), Zanino De Marchi e suo figlio Pietro, Giovanni e Stefano De Marchi (da Dongo).²⁶³

56 Si può quindi constatare che l'erezione di un edificio importante come una cattedrale aveva effetti positivi per chi viveva nella medesima area geografica o in quelle immediatamente vicine, perché questo tipo di impresa necessitava di una rilevante quantità di personale in più settori. Oltre ai professionisti del costruire, si pensi ai *caligarii*, ai *baretarii*, ai *lizatores*, ai produttori, ai tintori, ai ricamatori o in generale ai commercianti di tessuti e vestiti, che beneficiavano della presenza delle maestranze del cantiere vendendo o donando loro (ma, più precisamente, donando alla Fabbrica *pro remedio animae*) berrette, cappelli, *apici*, lino, lana, drappi (stoffe) *turchini*, *zilestri*, *moreli*, *albi*, *rubei* o *duplici coloris* e calzature.²⁶⁴ Ma si pensi anche ai pellettieri-pellicciai o ancora ai librai-cartolai, che potevano dare i loro prodotti alle stesse maestranze, le quali non disdegnavano *pelizoli*, *pelizie* e *pelloti* oppure *papiri albi*, libri *in stampo*, *quaterneti* e cartoni.²⁶⁵ E di questa situazione godevano anche i commercianti di generi alimentari come vino, aceto, olio di oliva, segale, farina di frumento, formaggio, sale e pane.²⁶⁶ Carpenteri e calderai erano invece coloro ai quali ci si rivolgeva per rame lavorato, rame stagnato, secchielli, *bredele*, *capofondi* e *coldirole*.²⁶⁷

Tra i beneficiari dei lavori vi erano anche coloro che si occupavano esclusivamente dei trasporti del materiale, come i proprietari di buoi e carri di Musso e di Dongo, spesso pagati per il trasporto dei blocchi di pietra dalla cava al porto (uno di questi era Andrea De Marchi),²⁶⁸ e anche gli anonimi carratori che erano pagati (a volte con del cibo) per aver condotto la pietra dal porto di Como al cantiere nei pressi della Cattedrale.²⁶⁹ Non vanno dimenticati inoltre gli esperti del settore quali il *nauta* Bodopus De Tassis di Musso, suo figlio Bartolomeo e il suo socio Battista, ma anche Antonio De Zinetis, Somaxius De Zesebis e i suoi figli Carpofofo e Battista, e Giovanni Antonio Turchonzolus di Dongo, che trasportavano settimanalmente il marmo di Musso dal porto di Dongo al porto di Como.²⁷⁰

I materiali

Anche gran parte dei materiali per la costruzione dell'edificio era comprata nelle zone limitrofe. La sabbia, ad esempio, era generalmente acquistata da maestranze che provenivano da Cernobbio e che probabilmente si rifornivano alla foce del fiume Garovo.²⁷¹ Il personaggio che più si distinse per i rifornimenti di sabbia fu sicuramente, tra Quattrocento e Cinquecento, Contexelo da Cernobbio, che riceveva

una lira per ogni nave, coadiuvato da suo figlio Tognio.²⁷² Erano pagati come Contexelo anche Luca e Andrea da Cernobbio²⁷³ e, provenienti sempre dallo stesso paese, Filippo «de Monasterio Cernobii» e Giovan Pietro De Coduris, con quest'ultimo ricordato anche come socio di Tognio di Contexelo.²⁷⁴ Tra le figure professionali alle quali i fabbricieri della Cattedrale di Como si rivolgevano per l'acquisto della calcina vi erano Primo da Lezzeno,²⁷⁵ Donato De Rozis da Lezzeno²⁷⁶ e Maffeo da Dongo.²⁷⁷

I registri comaschi sono molto più generosi di informazioni sull'acquisto del legname, che era utilizzato per costruire i falconi, i tetti, i ponti per la chiesa e le porte delle botteghe dei maestri, ma era impiegato anche per le fondamenta e per realizzare i modelli e le sagome per le pietre.²⁷⁸ Il peccio (cioè l'abete rosso), il larice (proveniente, almeno in parte, dai boschi sopra Menaggio e Argegno) e soprattutto il rovere (quasi esclusivamente acquistato a Olgiate, Novazzano e dal maestro Lorenzo da Cabbio)²⁷⁹ erano le varietà di legna più usate per questi lavori concernenti l'edilizia, mentre il nocciolo era usato come legna *a foco* o per la costruzione di *bancos*.²⁸⁰

Il materiale edilizio di cui i fabbricieri si rifornivano maggiormente era però la pietra, e in particolar modo il marmo di Musso, una pietra di color grigio chiaro che era sempre estratta dalla medesima cava, per la quale la Fabbrica, come già visto, pagava un affitto.

Non tutto il materiale lapideo utilizzato per la costruzione della Cattedrale comasca giungeva però da lì. In tal senso sono interessanti i fogli del *Liber operum magistrorum* dell'estate e dell'autunno del 1511, quando alcune maestranze della cava andarono a lavorare in un'altra cava situata sui monti sopra Piona per estrarre una pietra molto simile a quella di Musso.²⁸¹ Inoltre, parte della pietra, oltre a essere recuperata (ma sporadicamente) da altri edifici della città,²⁸² era pagata a maestranze che provenivano da Saltrio, da Besano, da Arzo, da Castel San Pietro, da Moltrasio, da Carate, da Urìo e da Careno.

Alla fine del Quattrocento furono anche pagate alcune lapidi *a straforo* a Giovanni, a Beltrame, a suo figlio Battista, a Donato e a Filippo da Saltrio, abitanti in una località dalla quale si estraeva generalmente una pietra con varie tonalità di grigio.²⁸³ L'impiego di queste pietre non è quasi mai specificato, ma talvolta si intuisce come alcune di queste lastre lavorate fossero commissionate per essere poste, previo giudizio positivo degli ingegneri e dei maestri della Fabbrica, sulla facciata della Cattedrale e sulle aperture per le finestre.²⁸⁴ Battista da Saltrio, negli anni Venti del Cinquecento, fu inoltre pagato per la fornitura di pietra *smagiata*,²⁸⁵ probabilmente da riconoscere nel broccatello o nella macchiavecchia di Arzo, pietre estratte in un paese confinante con Saltrio. Da queste zone si acquistava anche pietra rossa e nera: Antonio Fossati di Arzo, detto «Pedralus» e figlio di Giorgio, fu infatti pagato più volte nel 1500 e nel 1501 per aver venduto alla Fabbrica questi tipi di pietra (la pietra nera era venduta da Pedralo in società con Giacomo da Saltrio),²⁸⁶ con la tipologia rossa che poteva però anche provenire dal vicino paese di Besano²⁸⁷ o, come visto in relazione a Donato Rodari, da Castel San Pietro.²⁸⁸

Di color grigio scuro ed estratti nell'area compresa tra Moltrasio, Carate e Careno erano invece i *tovi* e le *plodae* (tufi e piode): i primi erano generalmente impiegati

per la costruzione delle volte delle navate, le seconde per i tetti (piode *a tecto*) e per i pavimenti.²⁸⁹

A fine Quattrocento, i fabbricieri si rifornivano di tufo dai fratelli Maffiolo e Giovanni De Vergonzario da Moltrasio, da Lorenzo da Careno, attivo con suo figlio Antonio e con il socio Giacomo De Primavexio da Careno, da Valente De Platea, da Domenico Longhi di Lezzeno Inferiore e dai soci Beltramino da Moltrasio e Biagio De Luzixino De Viganzano, con quest'ultimo attivo anche nel Cinquecento.²⁹⁰ Giacomo e Stefano De Ripa e Antonio De Papis, tutti e tre di Carate, Giacomo De Solterio di Laglio, Antonio Taroni e, nel Cinquecento, Tognio De Crignola, Andrea e Francesco da Moltrasio erano invece coloro ai quali si rivolgevano i rappresentanti della Fabbrica per acquistare le piode.²⁹¹

Le retribuzioni e alcune ipotesi per la classificazione delle maestranze

58 In generale, gli stipendi delle maestranze fisse del Duomo di Como, che non lavoravano mai di domenica, consistevano in paghe “a giornata” ritirate una volta alla settimana, di solito il sabato (non raramente anche il venerdì), secondo la tipologia di remunerazione più diffusa in quel periodo.²⁹² Mi sembra, infatti, che nessuno fosse pagato alla fine di ogni giorno lavorativo, mentre i pagamenti per singole opere (cioè per pietre lavorate, sculture e simili) erano rari e generalmente corrisposti alle maestranze che non lavoravano in maniera continuativa al cantiere e non erano quindi segnate nel *Liber operum magistrorum*. Credo vadano letti in questo modo i pagamenti a Tommaso Rodari per le sue prime 14 sculture realizzate per la facciata, per ognuna delle quali ricevette 40 lire (dategli a rate) e non uno stipendio fisso.²⁹³ Un simile discorso va fatto anche per Matteo da Annone, il cui padre fu pagato 40 lire per una scultura da lui eseguita nel 1522, segno forse di una sua non continua attività al cantiere comasco in quel periodo.²⁹⁴ Inoltre, remunerazioni “a lavoro” erano anche quelle corrisposte agli orefici, ai maestri delle vetrate e ai pittori.

Le prime sculture realizzate dal Rodari aiutano a comprendere come talvolta avvenissero questi pagamenti: infatti, le 40 lire per il *Sant'Ambrogio* gli furono corrisposte in più compensi, parte in denaro e parte in beni materiali (vino e ferri del mestiere), effettuati tra il 27 agosto e il 25 settembre 1485, così come le 40 lire per il *Cristo risorto* gli furono date (comprehensive di vino) tra il 27 settembre e l'8 novembre dello stesso anno.²⁹⁵

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati settimanalmente a favore delle maestranze fisse (in particolar modo per quelle che guadagnavano di più), si nota talvolta una discrepanza tra lo stipendio concordato e la spesa in denaro effettivamente sostenuta dalla Fabbrica.²⁹⁶ È quindi possibile che, in alcuni casi, anche la loro paga giornaliera fosse corrisposta parte in denaro e parte in altro modo, cioè con generi alimentari e beni materiali, seguendo una pratica di remunerazione secondo la quale «confraternite e fabbricerie fornivano a muratori e artisti impegnati nei cantieri ecclesiastici vino, cibo e altre *res*».²⁹⁷

Fino a Franchino Della Torre, anche gli ingegneri della Fabbrica erano pagati a giornate lavorative effettivamente svolte: Florio De Bontà e Luchino Scarabota rice-

vevano infatti 34 soldi a giornata, mentre Tommaso Rodari ne percepiva 40 (a tutti era corrisposto anche del vino). Franchino Della Torre, invece, aveva uno stipendio annuale fisso di 255 lire (più il vino), percepito più volte al mese secondo rate non fisse e, forse, indipendentemente dalle reali giornate lavorative svolte al cantiere. Inoltre, ed è un fatto abbastanza singolare, Franchino non risulta mai segnato nel libro delle presenze delle maestranze dal 1523 in poi, cioè da quando si ipotizza un avvicendamento tra lui e il Rodari in qualità di direttore dei lavori della Fabbrica.²⁹⁸ A tal proposito è interessante notare che il cernobbiese era indicato come *architector* già nel 1525,²⁹⁹ quindi prima della morte di Tommaso Rodari.

Sebbene la formazione di Franchino abbia probabilmente seguito un percorso tutto sommato tradizionale per il contesto lombardo,³⁰⁰ l'esenzione dal dover segnare le sue presenze in cantiere e la tipologia di retribuzione attuata nei suoi confronti sembrano sottolineare implicitamente una distinzione tra Franchino e il resto delle maestranze e tra Franchino e i suoi predecessori, quasi che a Como, dagli anni Venti del Cinquecento, ci sia stato un cambiamento nella concezione della figura dell'architetto o che tale cambiamento, certo in ritardo rispetto ad altri contesti, fosse almeno in atto.³⁰¹ La pubblicazione a Como, nel 1521, del *De architectura* di Vitruvio tradotto da Cesare Cesariano, che nel primo libro dedica molte pagine alla figura dell'architetto proponendo una figura quasi da intellettuale,³⁰² può aver contribuito a questo cambiamento.

59

Per quanto riguarda gli stipendi delle maestranze fisse, questi variavano in relazione alle mansioni svolte dai singoli, alle capacità e alla loro esperienza, tanto che periodicamente le paghe giornaliere dei lavoratori erano ritoccate verso l'alto, anche a pochi mesi di distanza. Ne è un esempio Bartolomeo da Pavia, il cui stipendio aumentò dai 2 soldi del 1462 ai 4 del 1464, diventati 6 negli ultimi mesi dello stesso anno e 8 all'inizio di quello successivo, mentre dal 1466 percepì 10 soldi al giorno fino al 1468, quando lo stipendio divenne di 12 soldi giornalieri, aumentato ulteriormente a 14 dal 1471 fino ai suoi ultimi giorni di attività al Duomo.³⁰³ Momentanei aumenti di stipendio avvenivano comunque anche durante le festività pasquali e natalizie, quando i lavoratori (ma solo quelli «in Cumis») erano pagati più del solito (ad eccezione dell'ingegnere) e ricevevano in dono il vino della Settimana Santa.³⁰⁴

Dai registri emergono anche interessanti dimostrazioni di come i fabbricieri assumessero le maestranze fisse (ingegneri compresi) e di come fossero stabiliti i loro stipendi. Il 23 agosto 1479, ad esempio, maestro Giovanni da Milano era a Como «ut concordaret ad laborandum ad fabricam» a 24 soldi «pro die uno quo laboravit»,³⁰⁵ e gli accordi con i fabbricieri erano alla base anche degli stipendi corrisposti a Tommaso e Bernardino Rodari almeno dal luglio 1487.³⁰⁶ Saltuariamente, invece, gli stipendi di più maestranze erano decisi contemporaneamente: due riunioni dei deputati della Fabbrica (Bartolomeo Rusca, Gian Luigi De Lucino, Francesco De Vicedominis e Battista De Albricis), una nel maggio del 1504 e l'altra nel gennaio del 1505, stabilirono infatti quanti soldi «omni die quo laborabunt» avrebbero dovuto prendere Pedrino da Breggia, Nicolò e Francesco Marzorati, Ventura da Mendrisio, Giovanni Donato da Lurago, Matteo e Francesco da Annone.³⁰⁷

Talvolta gli stipendi di alcuni esponenti di una determinata famiglia erano ritirati per un certo periodo da altri membri della stessa. Ne sono esempio i Rodari,

con Tommaso che ritirava i soldi per Bernardino e Donato alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento e per Giacomo all'inizio del secolo successivo. Il medesimo rapporto economico è visibile anche tra Martino da Annone e i suoi figli Gaspare e Giovan Pietro, tra lo stesso Gaspare e i suoi figli Matteo e Francesco, tra Giovan Pietro da Annone e suo fratello Bernardino, tra Abbondio di Sant'Abbondio e suo figlio Francesco e tra Stefano da Caneggio e suo figlio Donato (in tutti questi casi, figlio o fratello minore sono posizionati, nella lista delle maestranze, subito sotto al padre o al fratello maggiore). È possibile che alcuni di questi esempi dipendessero dalla maggiore età non ancora compiuta da parte di chi vedeva ritirato il proprio stipendio dal fratello maggiore o dal padre, così come è plausibile pensare che questa situazione fosse conseguenza della volontà di questi ultimi di non concedere l'emancipazione ai propri figli o ai propri fratelli minori nonostante avessero raggiunto la maggiore età.³⁰⁸

D'altra parte, queste considerazioni non sembrano funzionare sempre bene. Ad esempio, all'inizio della loro attività nel cantiere, «Matheus» e «Franciscus de Anono», che probabilmente erano molto giovani e avevano appena iniziato a lavorare, erano segnati alla fine della lista dei lavoratori e ritiravano direttamente il loro stipendio, che a quei tempi era tra i più bassi. I legami economici con il padre ci risultano evidenti solo qualche anno dopo, cioè quando i due fratelli (che avevano probabilmente terminato la loro formazione, o almeno parte di essa) furono segnati, nella lista delle maestranze, subito sotto al padre e iniziarono ad essere esplicitamente segnati come figli di Gaspare (quando prima non lo erano).³⁰⁹ Con Matteo e Francesco da Annone, in sostanza, pare avvenire il contrario di quello che ci si aspetterebbe da un'emancipazione tradizionale, tanto da indurre a pensare che questi legami economici visibili tra le maestranze del Duomo di Como non dipendessero solo da un'emancipazione non avvenuta. Tenendo conto del fatto che un maestro della Cattedrale ritirava solitamente anche lo stipendio del suo *famulus* se questo lavorava nel cantiere (si vedano gli esempi di Abbondio di Sant'Abbondio con i suoi allievi), è ipotizzabile che questo tipo di legami significasse anche un reale rapporto lavorativo tra gli interessati.

Secondo questa ipotesi, Tommaso Rodari ritirava lo stipendio dei suoi fratelli perché questi, tra la fine degli anni Ottanta del Quattrocento (Bernardino e Donato) e l'inizio del Cinquecento (Giacomo), lavoravano al cantiere come suoi aiuti (lo assistevano, cioè, nell'esecuzione delle sculture), e gli stipendi di Gaspare e Giovan Pietro da Annone erano ritirati da loro padre Martino quando questi erano suoi stretti collaboratori nell'esecuzione delle sue mansioni. Matteo e Francesco da Annone, dunque, sarebbero stati segnati in fondo alla lista quando lavoravano alla Fabbrica come scalpellini e vicino al padre quando erano diventati "assistenti" dello stesso all'interno del cantiere (se così fosse, la loro formazione sarebbe avvenuta direttamente in cantiere).

Purtroppo, però, non è semplice capire in che senso questi giovani diventassero aiuti dei loro parenti, anche perché, nonostante si possa avere qualche certezza sull'operato di Tommaso Rodari, *fabricator figurarum* e autore di diverse sculture, su quello di Giacomo Rodari, che lasciò la sua firma su due opere, e (almeno attorno al 1522) sull'attività di Matteo da Annone, che sappiamo aver realizzato una precisa scultura, dai registri della Fabbrica non emergono chiaramente i ruoli avuti dai sin-

_ Figura 10.
Matteo da Annone (?), *Santa Agnese*,
1520-1530 ca, Como, Duomo, Cappella del
Crocefisso.

_ Figura 11.
Maestro del San Gerolamo, *San Gerolamo*,
post 1482-1483, Como, Duomo, facciata
(foto Andrea Straffi).

_ Figura 12.
Maestro del San Martino, *Santo*,
post 1482-1483, Como, Duomo, facciata
(foto Andrea Straffi).

_ Figura 13.
Scultore lombardo, *Sant'Antonio abate*,
post 1482-1483, Como, Duomo, facciata
(foto Andrea Straffi).



61



goli lapicidi nel cantiere «in Cumis». Malgrado queste carenze, si deve comunque ipotizzare che, come in altri cantieri del periodo, anche nel Duomo comasco vi fosse una divisione dei lapicidi in scultori o maestri di figure (di numero limitato), maestri per l'intaglio (per lavori di decorazione) e maestri *a quadro* (per il taglio delle pietre).³¹⁰

Se anche a Como, come in altri cantieri rinascimentali, gli stipendi più alti erano corrisposti ai maestri di figure, tra le maestranze viste prima ricoprivano quasi certamente questo ruolo Luchino Scarabota, Tommaso e Giacomo Rodari, Martino da Annone e Tommaso da Righeggia, i quali percepivano una paga giornaliera non inferiore ai 24 soldi. Per lo stesso ragionamento e poiché almeno dal 1523, come detto, si nota un generale abbassamento degli stipendi, anche Donato Rodari, Gaspare da Annone e i suoi figli Matteo e Francesco, pagati da quell'anno 11 soldi al giorno (lo stipendio più alto dopo quello di Tommaso Rodari), dovrebbero essere intesi (almeno in quegli anni) come scultori di figure (negli anni Ottanta del Quattrocento, e cioè quando Martino da Annone e Tommaso da Righeggia lavoravano a 24 soldi al giorno, Donato Rodari e Gaspare da Annone ne percepivano 20, uno stipendio comunque di un certo rilievo).

62

Che contemporaneamente a Tommaso Rodari anche altre maestranze eseguissero delle opere scultoree è comunque dimostrato da alcune statue della facciata del Duomo che, come già è stato fatto notare,³¹¹ non sono riconducibili allo stile rodariano. Mi riferisco, anzitutto, al *San Martino* (seminascosto dal cornicione) in una nicchia sul fianco meridionale verso la facciata, il cui autore sembra il medesimo del *Santo* collocato nella nicchia sopra il *San Pietro* della seconda parasta della facciata partendo da sinistra.³¹² Entrambe le sculture, molto simili nella resa, sono infatti caratterizzate da pose rigide, da panneggi abbastanza semplici e da volti inespressivi, che fanno di questi elementi la cifra stilistica dell'ignoto scultore. Per le stesse peculiarità, è riconducibile al Maestro del San Martino anche la figura maschile nel tondo appena sotto il rosone, che è una scultura forse più raffinata delle precedenti in alcuni particolari delle vesti, ma che nei tratti somatici e nella resa della capigliatura si mostra affine alle due opere appena presentate.³¹³

Fig. 12

Anche il *San Gerolamo* (prima nicchia della seconda parasta) è estraneo allo stile delle sculture rodariane, sia per la resa del panneggio, più pacato rispetto a quelli agitati e cartacei eseguiti dal maroggesse, sia per alcuni particolari come la barba e le mani, queste ultime meno affusolate di quelle scolpite dal Rodari. È inoltre possibile che il Maestro del San Gerolamo abbia eseguito anche il *Dio Padre benedicente* inserito nell'edicola sopra il rosone, i cui tratti somatici rimandano indubbiamente a quelli della precedente statua. Il clima ancora tardogotico di queste opere, in parte memore delle esperienze degli scultori attivi nel Ducato di Milano nella prima metà del Quattrocento,³¹⁴ è rintracciabile anche nel fluente drappeggio e nella postura del *Sant'Antonio abate* (terza parasta), il cui autore, pur nei limiti dovuti a un'esecuzione legata al parallelepipedo marmoreo da cui la nicchia fu ricavata,³¹⁵ si mostra abile nella resa del dato naturale.

Fig. 11

Fig. 13

Di altri ignoti maestri sembrano il poco raffinato *Sant'Agostino* (prima nicchia della prima parasta), il *Santo guerriero* (forse San Fedele)³¹⁶ sopra il *San Bartolomeo* (terza parasta), una non meglio identificabile figura maschile con penna in mano

_ Figura 14.
 Scultori lombardi,
 decorazione della ghiera
 del rosone, 1486 ca, Como,
 Duomo, facciata (foto Nodo,
 1992).



63

(ultima nicchia della terza parasta) e un altro *Santo guerriero* (collocato sulla parasta del fianco settentrionale in prossimità della facciata).

Purtroppo non è possibile sapere la data di esecuzione di queste opere, ma è plausibile che molte di esse siano più o meno contemporanee alle prime sculture di Tommaso Rodari e che quindi siano state realizzate non prima del 1482-1483, quando cioè si conclusero i lavori di muratura della facciata.³¹⁷ I pagamenti per gli abbellimenti delle sculture sembrano confermare quanto detto. Infatti, la doratura dell'aureola del *Dio Padre benedicente* nel luglio del 1485 e la doratura del pastorale del *Sant'Agostino* nel 1487³¹⁸ suggeriscono un'esecuzione delle statue in questione non troppo lontana da queste operazioni, a maggior ragione se confrontate con i medesimi interventi compiuti, pochi mesi dopo la loro esecuzione, alle prime sculture del Rodari sicuramente databili.³¹⁹ Ma la contemporanea presenza di altri scultori di figure durante il periodo rodariano è dimostrata anche dalle sculture della ghiera del rosone, eseguite attorno al 1486,³²⁰ dal *San Sebastiano* di Matteo da Annone, eseguito nel 1522, e dalla vicina *Santa Agnese*³²¹, sculture che manifestano chiaramente uno stile differente rispetto a quello del maroggesse e che, negli ultimi

Fig. 14
 Figg. 9-10

Ipotesi sulla suddivisione dei ruoli delle maestranze all'interno del cantiere del Duomo di Como

Figura 15.
 Considerando Abbondio di Sant'Abbondio come l'elemento di separazione tra gli scultori di figure e le restanti categorie lavorative (scultori d'ornato, maestri a *quadro* e manovali) e riconoscendo i legami economici tra le varie maestranze come indicativi di un rapporto lavorativo in vigore tra di esse, nel 1488 gli scultori di figure attivi nel cantiere «in Cumis» erano Tommaso Rodari e Martino da Annone, coadiuvati rispettivamente dai fratelli Bernardino e Donato e dal figlio Gaspare. Svolgevano invece varie mansioni Abbondio di Sant'Abbondio (con la collaborazione del figlio Francesco e di un *famulus*), Bartolomeo da Sala, Stefano da Caneggio e altri. *Contabili*, reg. 11, f. 332v.

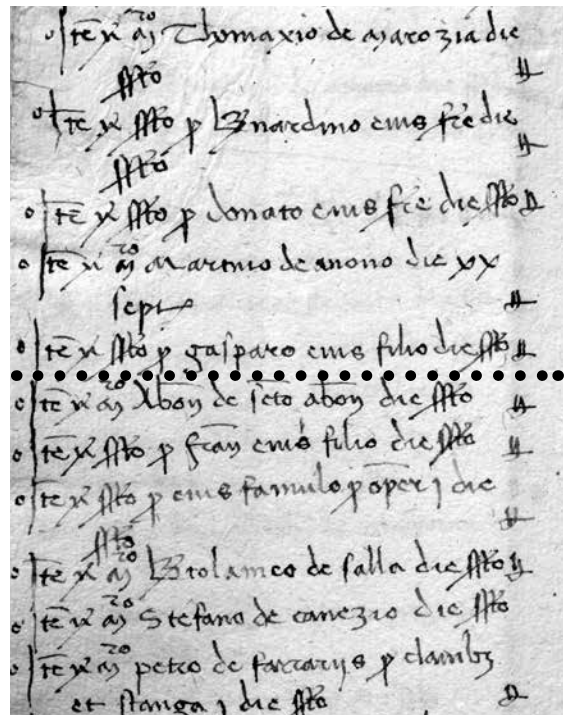
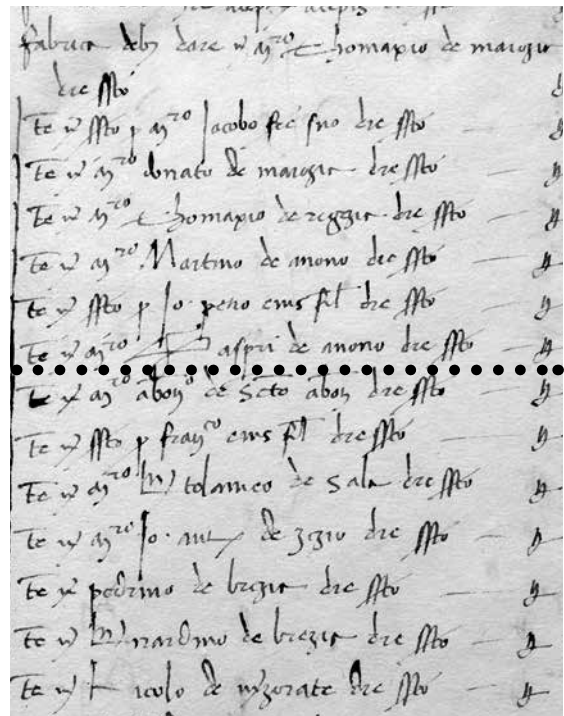
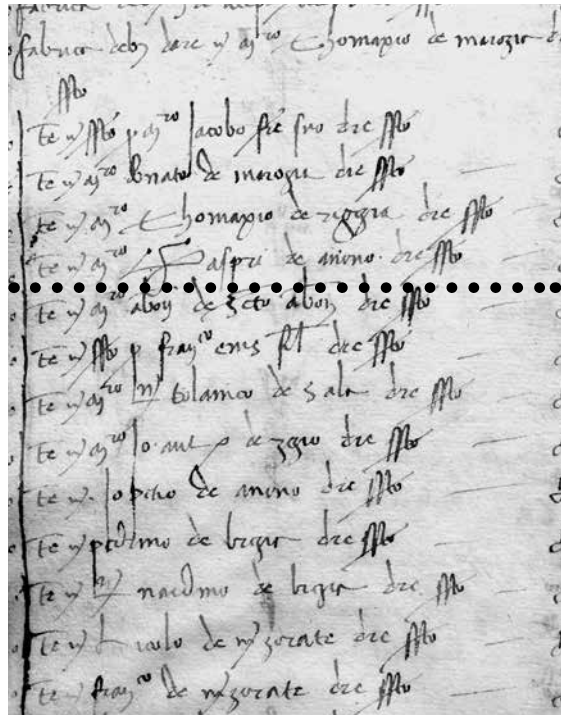


Figura 16.
 Per gli stessi motivi, gli scultori di figure attivi al cantiere del Duomo di Como nel 1500 erano Tommaso Rodari (con il fratello Giacomo, attivo come suo aiuto diretto), Donato Rodari, Tommaso da Righeggia, Martino da Annone (coadiuvato dal figlio Giovan Pietro) e Gaspare da Annone. Le altre mansioni erano invece svolte da Abbondio di Sant'Abbondio, con suo figlio Francesco, Bartolomeo da Sala, Giovanni Antonio da Zezio, Pedrino e Bernardino da Breggia, Nicolò e Francesco Marzorati e Francesco Ventretti. *Contabili*, reg. 12, f. 15r.



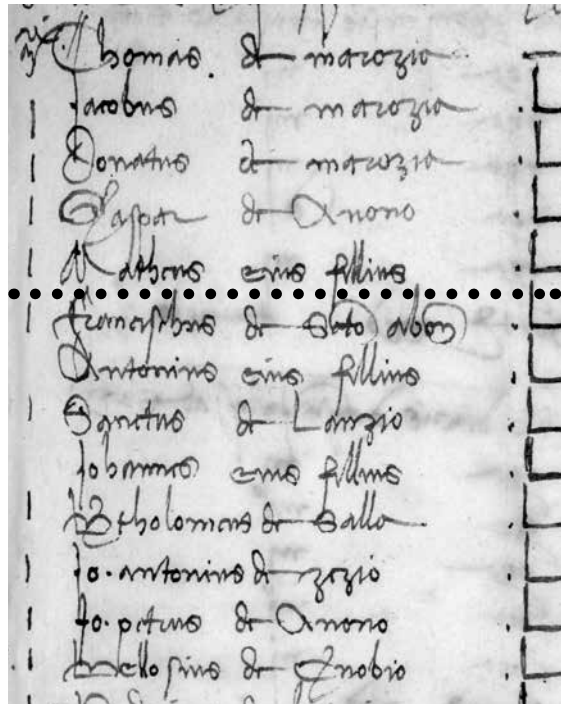
_ Figura 17.

Si può notare che la morte dello scultore Martino da Annone ha comportato la "retrocessione" di suo figlio Giovan Pietro (che in precedenza lavorava come suo aiuto) nel gruppo di coloro che, molto probabilmente, non erano scultori di figure.
Contabili, reg. 12, f. 57v.



_ Figura 18.

Successivamente è Francesco di Sant'Abbondio che sembra dividere le maestranze. Nel 1520 gli scultori erano Tommaso, Giacomo e Donato Rodari, Gaspare e Matteo da Annone (nei *Libri operum magistrorum* non sono evidenziati i rapporti economici tra le maestranze).
Magistorum, reg. 2, f. 141r.



due casi, palesano anche l'introduzione, nel cantiere comasco, di un linguaggio classicista sulla scia di Cristoforo Solari.

Individuare (per quanto possibile) più mani attive nell'esecuzione delle sculture del Duomo di Como non aiuta però a comprendere la divisione dei ruoli tra le maestranze del cantiere. Tuttavia, prendendo in considerazione quanto già accennato da Stefano Della Torre su Tommaso Rodari e su Abbondio da Campestro,³²² recuperando i ragionamenti effettuati in precedenza sugli stipendi e osservando la grafica dei registri (che credo segua un ordine gerarchico nella disposizione delle maestranze), dalla quale si nota che i più pagati sono generalmente posizionati sopra l'*ingeniarius* Abbondio da Campestro, si può avanzare l'ipotesi secondo la quale la posizione di quest'ultimo (e poi, fino a un certo periodo, di suo figlio Francesco) nella lista delle maestranze attive al Duomo sia effettivamente il limite che separa, almeno nel periodo rodariano, gli scultori di figure dagli altri lavoratori. In sostanza, i maestri segnati nella lista solitamente prima di Abbondio sarebbero maestri di figure, quelli segnati sotto di lui sarebbero invece scultori d'ornato e scalpellini a vari livelli. Rientrerebbero così nella prima categoria le maestranze già citate in precedenza come tali perché pagate maggiormente, e cioè Luchino Scarabota, Tommaso, Giacomo e Donato Rodari, Tommaso da Righeggia, Martino, Gaspare, Matteo e Francesco da Annone, alle quali andrebbero aggiunti Giovan Pietro Malacrida, Franchino e Bellosio Della Torre e Marco da Porlezza.³²³

Figg. 15-18

66

Bartolomeo da Pavia, Bartolomeo da Sala, Stefano da Caneggio, gli altri lapicidi provenienti da Annone, Pedrino e Bernardino da Breggia, Nicolò e Francesco Marzorati, Francesco Ventretti, Pasino De Mollo e tutte le altre maestranze fisse citate in precedenza, invece, lavoravano al Duomo o come scultori d'ornato (così erano riconosciuti Nicolò Marzorati e Pasino De Mollo al Duomo di Milano) o come scalpellini,³²⁴ seguendo sia le direttive di Tommaso Rodari che quelle di Abbondio da Campestro (pur probabilmente approvate dal maroggesse, che comunque rimaneva l'ingegnere principale)³²⁵.

Se questi fossero ragionamenti corretti, si potrebbero spiegare le discrepanze stilistiche e talvolta qualitative tra alcune sculture del Duomo e l'attività rodariana più stretta senza necessariamente ricorrere all'etichetta "bottega dei Rodari", in quanto parte di quelle opere (oltre a quelle citate in precedenza, si pensi anche ad alcuni bassorilievi delle finestre del fianco settentrionale, ai bassorilievi dei pinnacoli o a qualcuno degli *Apostoli* collocati sui pilastri della navata centrale) potrebbe essere stata realizzata da artisti che non facevano direttamente parte della bottega di Tommaso Rodari.

–1. Le ricerche sulla Fabbrica della Cattedrale di Como tra Quattrocento e Cinquecento non sono molte, ma anche le indicazioni fornite da Alessandra Gatti Martinelli (1995, pp. 50-54) sul periodo 1564-1654 possono essere ritenute valide (almeno parzialmente) per l'arco cronologico qui preso in esame. I deputati erano quattro nel 1480 e nel 1483 (Luigi De Vicedominis, Francesco Rusca, Marco De Albricis e Stefano De Fontana: Morosini 1994-1995, p. 38) e anche in riunioni del 1504 e del 1505 (Bartolomeo Rusca, Gian Luigi De Lucino, Francesco De Vicedominis e Battista De Albricis: *Contabili*, reg. 12, f. 256v); nel 1491 erano solo tre (Stefano De Fontana, Marco De Albricis e Francesco De Lucino: Morosini 1994-1995, p. 38). Il numero dei deputati, che talvolta furono anche cinque o sei, poteva quindi variare, a dipendenza delle esigenze della Fabbrica (Gatti Martinelli 1995, p. 51). Alcune annotazioni testimoniano come un deputato venisse sostituito generalmente dopo la sua morte: ad esempio, il 30 gennaio 1513 Gian Giacomo Rusca prese il posto di Bartolomeo Rusca, da poco deceduto, e anche Graziolo De Zeno sostituì, il 27 gennaio 1518, il defunto Francesco De Vicedominis (*Ordinationum*, reg. 1, ff. 27v, 30r).

–2. Morosini 1994-1995, p. 38. Le entrate provenivano da varie fonti. Ad esempio, i misuratori della granaglia del mercato di San Fedele proposero ai sapienti della città di pagare 64 lire terzuole per concorrere alle spese della riedificazione e i sapienti assegnarono alla Fabbrica le entrate derivanti dall'affitto delle panche. Inoltre, furono istituite un'oblazione nel primo giorno dell'anno e una nel giorno dell'Assunta, alle quali tutti dovevano partecipare, e anche le singole parrocchie effettuavano regolarmente delle oblazioni. Infine, si stabilì che chi avesse voluto la cittadinanza comasca avrebbe dovuto pagare una tassa, che sarebbe stata impiegata per i lavori alla Cattedrale (*ibidem*, pp. 22-24).

–3. Gatti Martinelli 1995, pp. 52-53. Anche la carica di cassiere della Fabbrica sembra fosse vitalizia: ad esempio, Andrea Pellegrini, figlio del fu Antonio, diventò canovaio nel giugno del 1511 al posto del defunto Nicola De Lucino; qualche giorno dopo, Giovanni Giorgio De Orcho, figlio del defunto Ambrogio, fu eletto "coadiutore" (*Ordinationum*, reg. 1, f. 26r).

–4. Canobbio 1992-1993, p. 24. Nel periodo preso in esame furono canonici della Cattedrale (in tempi diversi; tra parentesi gli anni in cui si hanno loro notizie certe all'interno del Capitolo) Pietro Aureliano (1490), Gian Battista (1499-1512, non residente) e Silvio Bagarola (1512), Dionigi (1468-1488) e Girolamo Boniperti (1488-1496), Giovan Battista Bossi (cfr. *infra*, p. 253 nota 84), Cristoforo Buzzi (1510), Paolo (1495-1497, anche canonico di San Fedele a Como e della Collegiata dei Santi Gervaso e Protasio di Sondrio) e Gabriele Candiani (1496), Nicola

Casanova (1498), Alessandro (1451-1487) e Simone Casati (1477-1487), Antonio (1484-1487), Giovan Giacomo (1483-1487), Guido (1478-1488, rettore della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina nel 1480), Pietro (1468-1490, arcidiacono e anche canonico di San Lorenzo a Milano) e Filippo Castiglioni (1513, milanese, non residente, anche abate di Sant'Abbondio), Antonio Coria (1500, milanese, non residente), Gian Beltramo De Attendulis (1478-1505, non residente, contemporaneamente anche arciprete della Cattedrale di Pavia), Galeazzo De Azzonibus (1490, anche canonico presso San Nazaro in Brolo a Milano tra il 1486 e il 1490), Agostino De Boldonibus (1486-1512, anche canonico di San Vincenzo a Gravedona), Carlo De Brugnolis (1492-1499, arcidiacono), Ambrogio De Cagnolis (1466-1490), Michele De Castello (1485), Nicola De Castellomenaxii (1484-1498), Guglielmo De Cittadinis (1485-1521, cantore), Paolo De Coquis (1440-1490), Francesco De Lantheriis (1472-1499), Silvestro De Lucino (1522), Giovanni Antonio De Molexinis (1482-1512, anche canonico prebendato e residente di San Lorenzo a Lugano nel 1492), Giacomo (1473-1502) e Ludovico (o Luigi) De Muralto (1435-1493; cfr. *infra*, p. 253 nota 75), Gian Paolo De Patheriis, Benedetto (1487-1509) e Nicola De Sanctobenedicto (1490-1492), Pier Bernardino De Vicedominis (1498-1505), Paolo Giovio (1523), Giacomo (1505) e Giovan Battista Lambertenghi (1512-1573), Gerolamo Malacrida (1518), Marco Pahernio (cfr. *infra*, pp. 260-261 nota 292), Bartolomeo (1438-1474; cfr. *infra*, p. 252 nota 63), Francesco (1514), Gian Angelo (1490, morto nel 1522) e Giovan Giacomo Parravicini (1474-1512; cfr. *infra*, p. 252 nota 63), Giovan Pietro Passalacqua (1508-1521), Ettore Pellegrini (1490), Luigi Perlasca (1473-1499), Gerolamo Raimondi (1459-1498), Giulio Salerno (1512, cremonese, non residente), Gerolamo Sfondrati (1490-1496, non residente, morto nel 1512), Giacomo Simonetta (1513, milanese, non residente), Claudio Seseglio (1502), Giacomo Soave (1508, morto nel 1528), Antonio (1480-1505, milanese, non residente) e Michele Solari (1492-1499, milanese, non residente), Gabriele Talenti (1498-XVI secolo, fiorentino, anche canonico di Sant'Ambrogio e San Lorenzo Maggiore a Milano), Pietro Martire Terzaghi (1487-1498, milanese), Giacomo (1482-1488) e Giovanni Giacomo Vitudoni (1510-1521), Luigi Volpi (1505) (Canobbio 1992-1993, pp. 145-184; *Registri vari*, reg. 2, *passim*; *Capitolo*, reg. A.19, ff. 19-22).

–5. La prepositura fu introdotta nel 1440 con gli statuti redatti dal vescovo Gerardo Landriani, ma fu soppressa circa vent'anni dopo; fu poi nuovamente ristabilita nel 1504 per opera del vescovo Antonio III Trivulzio. L'ufficio di cantore, invece, fu creato nel 1443 per disposizione testamentaria di Francesco Bossi (Canobbio 1992-1993, pp. 24, 26).

- 68
- 6. *Ibidem*, p. 24.
 - 7. La tendenza dei canonici a voler mantenere a vita lo stallo canonica permise al Capitolo comasco di avere una connotazione prevalentemente cittadina, nonostante la presenza di canonici stranieri, spesso originari di Milano o del Milanese (*ibidem*, p. 89).
 - 8. *Ibidem*, p. 8.
 - 9. *Ibidem*, p. 67.
 - 10. Moizi 2015, pp. 67-70.
 - 11. Carove 1929, pp. 4-5; *Ordinationum*, reg. 1, f. 27r; *Proprietà*, fasc. 10, nn. 4-5 (accordi con Biagio Malacrida del 28 aprile 1512 e dell'11 maggio 1521 per estrarre i marmi al Sasso di Musso). Nei primi decenni di lavoro, la cava principale non era al Sasso di Musso, ma si trovava a Olcio (sempre sul lago di Como, nei pressi di Mandello), da dove si estraeva una varietà di pietra color grigio scuro (cfr. *supra*, pp. 28-30).
 - 12. *Proprietà*, fasc. 10; Moizi 2015, p. 68, fig. 1. Nel 1524 Antonio Malacrida di Musso fu pagato 5 lire per l'affitto della casa in cui abitavano i maestri del Sasso (*Contabili*, reg. 13, ff. 73v-74r).
 - 13. Soldini 1993, p. 508; Cassanelli, David, De Michele 1997, p. 44, fig. 10. La gestione di questa strada era a carico della Fabbriceria (cfr. *supra*, p. 52). La stessa doveva occuparsi anche della riparazione degli edifici della cava: nel 1505, a fine novembre, furono comprate assi di larice per la sistemazione del tetto della chiesa della cava (*Contabili*, reg. 12, f. 250v); nel febbraio 1524, sempre con assi di larice, fu riparata la capanna (*Magistorum*, reg. 3, f. 30r). Di lavori per fare una strada che collegasse il Sasso alla riva del lago si parla anche in un'ordinazione dell'agosto 1518 (*Ordinationum*, reg. 1, f. 31r), quando per questo fu pagato Giovanni Giacomo Ferrari.
 - 14. *Contabili*, reg. 12, ff. 24v, 124r. In relazione all'argano, nel novembre 1505 furono acquistate assi di peccio e quadretti di pietra per riattare la «botegam falchoni» (*ibidem*, f. 250v). Come mi fa notare Giovanni Agosti, al Castello Sforzesco è conservato (su iniziativa di Luca Beltrami) il «falconetto» che serviva a scaricare i blocchi di marmo di Candoglia impiegati per la costruzione del Duomo di Milano (Agosti, Stoppa 2017, p. 97).
 - 15. *Contabili*, reg. 9, ff. 1v, 41v, 57v; *Ordinationum*, reg. 1, ff. 14v, 15r; *Affitti*, fasc. 1, n. 1; *Contabili*, reg. 12, ff. 24r, 57r, 58r, 59r, 127v; Morosini 1994-1995, p. 44 nota 30. Di un affitto per l'orto o per la bottega dove lavoravano i maestri si parla in *Contabili*, reg. 12, ff. 76v, 127v, 139v, 170v. Il luogo dove si lavoravano i marmi è stato individuato da Soldini (1993, p. 508 nota 6). La presenza di questo luogo rientra nella tipica organizzazione dei cantieri del periodo: anche per la costruzione del Duomo di Milano vi era infatti una cascina dei lapicidi al Camposanto, cioè nello spazio retrostante l'edificio sacro (Repishti 1998, p. 63 nota 4).
 - 16. *Regesto*, doc. 1.
 - 17. *Ibidem*, doc. 8. Dai registri non è chia-

- ro se si tratti di lire imperiali o lire terzuole. Probabilmente sono queste ultime, ma, quando non specificato nei documenti, si è preferito lasciare la sola dicitura «lire».
- 18. *Ibidem*, docc. 18-19, 21-22, 28, 30, 57, 60.
- 19. *Ibidem*, doc. 151. Credo che il vino corrispostogli sia da identificare nei 10 congi e 2 staia di vino segnati in alcune note di spesa (*ibidem*, docc. 203, 233, 298).
- 20. *Ibidem*, docc. 293, 325-326. Non è chiaro cosa facesse il Rodari alla cava, ma è una mansione che rientrava nei compiti degli ingegneri del periodo. Giovanni Antonio Amadeo si recava alla cava di Candoglia per controllare il marmo o per verificare se fossero necessari dei lavori all'interno della cava stessa (Schofield, Shell, Sironi 1989a, docc. 279, 622, 1039, 1181, 1214). Per quanto riguarda il modello del Duomo di Como citato nel 1487, che comunque potrebbe anche essere stato realizzato prima dell'elezione del Rodari a ingegnere, si tratta più precisamente di due pagamenti a Giovanni da Mandello e Francesco De Cernetis per qualcosa dato «pro modelo fabricæ» (*Contabili*, reg. 11, f. 255v).
- 21. *Regesto*, doc. 596. Molto probabilmente Filippo Marchesi è da identificare con il Filippo da Saltrio più volte citato nei registri del Duomo di Como (cfr. *infra*, p. 57).
- 22. *Regesto*, docc. 602, 604-606, 608.
- 23. Cfr. *infra*, pp. 133-142.
- 24. Cfr. *infra*, p. 150.
- 25. *Appendice*, doc. 1; *Regesto*, doc. 611.
- 26. *Ibidem*, doc. 1579.
- 27. *Appendice*, doc. 2; *Regesto*, doc. 1623.
- 28. Cfr. *supra*, p. 31 nota 1. È l'unica firma del Rodari in relazione a un'architettura e non a una scultura. Diversamente da quanto visibile in altri casi a questo contemporaneo (Beltrami 2009, pp. 49-66), il maroggesse, non identificandosi nella targa comasca quale *architectus*, non ha però sottolineato (come del resto nelle altre firme, dove non è esplicita la sua qualifica di scultore) una propria specifica identità professionale.
- 29. *Magistorum*, reg. 2, ff. 250r-251r; *Regesto*, doc. 1673. Inoltre cfr. *infra*, pp. 233-238.
- 30. *Regesto*, docc. 1674, 1678. Cfr. *infra*, pp. 180 e ss.
- 31. *Regesto*, docc. 1675-1677. Cfr. *infra*, pp. 238-241.
- 32. *Magistorum*, reg. 2, f. 256r.
- 33. In data imprecisata, Giovanni Ambrogio Ghezzi (artista da identificare con il pittore erroneamente chiamato Andrea De Gezis in Salice 1970, p. 57) sposò Caterina Rodari, matrimonio dal quale nacque Crelia. Nato attorno al 1490 (Secci 2000, pp. 180-181) e forse originario di Domaso (Mascetti 1998, p. 144), il Ghezzi, che nel 1511 (abitante in parrocchia San Provino, la medesima in cui abitavano Tommaso e Giacomo Rodari) si impegnò a insegnare l'arte a Matteo De Barutis (Mascetti 1989-1993, p. 87), non fu mai attivo al Duomo di Como. Uniche sue opere certe sono alcune parti del ciclo di

affreschi con le *Storie di Santa Caterina* in una cappella della Chiesa di Sant'Antonio a Morbegno, eseguiti dal 1515 in società con Bernardino De Donati (nel contratto per la realizzazione di questi affreschi è menzionata anche l'esecuzione della policromia di un'ancona oggi dispersa: Salice 1970, p. 57; Secci 2000, pp. 179-180), un sodalizio che si sciolse nel novembre del 1517 a causa della morte del Ghezzi (*ibidem*, p. 180). Sulla società del Ghezzi e del De Donati: Gregori 1995b, pp. XIX-XXII; Rovetta 1995, pp. 25-27; Secci 2000, p. 184; E. Bianchi, in Coppa 2000, pp. 312-313, 315. È da segnalare la recente proposta di ritenere il Ghezzi il responsabile della maggior parte del citato ciclo delle *Storie di Santa Caterina* (Agosti, Stoppa, Tanzi 2011, p. 5). Come mi fa notare Giovanni Agosti, il Ghezzi può essere il maestro Ambrogio citato dal canovaio della Compagnia dei Battuti di Morbegno in una nota di spesa del 12 novembre 1516 (dalla quale veniamo a sapere che il socio di questo maestro Ambrogio, da riconoscere quindi in Bernardino De Donati, fece da mediatore tra Tommaso Rodari e la Compagnia morbegnese: *Regesto*, doc. 1686), in passato identificato, erroneamente, con l'Ambrogio Ghisolfi presente a Como nel 1519 alla discussione sul progetto absidale di Tommaso Rodari (Damiani 1897, p. 12; Monti 1913, p. 37; questa errata identificazione è stata riproposta anche recentemente in Calderari 2011 e in Calderari 2016; sulla questione cfr. pure *infra*, p. 266 nota 488).

–34. *Regesto*, docc. 1680-1681, 1683-1684, 1686-1688.

–35. *Appendice*, docc. 4-5; *Regesto*, docc. 1691-1692. Cfr. *infra*, pp. 242-246.

–36. *Ibidem*, docc. 1696, 1880 (ringrazio Carlo Cairati per la segnalazione e la trascrizione del documento). Cfr. *infra*, pp. 246-250.

–37. *Regesto*, docc. 1699 e ss.; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-90r. L'abbassamento dello stipendio di Tommaso Rodari non fu dovuto solo a un probabile ridimensionamento della sua figura, ma anche a una generale riduzione degli stipendi di tutte le maestranze (cfr. *supra*, pp. 54, 59).

–38. *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-90r.

–39. *Regesto*, docc. 1888-1890.

–40. Mascetti 1997, pp. 51-52.

–41. *Regesto*, doc. 1686.

–42. ASCo, Notarile, Bernardino Vaccani, cart. 230, ff. 243r-245r. Baldassarre sembra non comparire nel testamento di suo padre (*Regesto*, doc. 1888), ma forse ciò è causa del cattivo stato di conservazione del documento. Su Baldassarre cfr. anche ASCo, Notarile, Bernardino Vaccani, cart. 230, ff. 276v-280v (1527 luglio 6).

–43. Il 21 gennaio 1521 Nicolò Marzorati è ricordato genero di Tommaso Rodari; nel testamento del padre, invece, Caterina è già segnata vedova del Marzorati (*Regesto*, doc. 1694, 1888).

–44. *Ibidem*, doc. 1890.

–45. Mascetti 1997, p. 54.

–46. Torriani 1898, pp. 181-182; Brentani 1916c, p. 219.

–47. *Regesto*, doc. 1891.

–48. *Magistorum*, reg. 3, ff. 60r-90v. Difficilmente, invece, può essere riconosciuto nel figlio del Rodari attivo nel 1485 di cui parlava la Gatti Perer (1953, p. 300, doc. 7).

–49. *Regesto*, doc. 1888.

–50. ASCo, Notarile, Giovanni Domenico Caprani, cart. 306, ff. 695r-696v (un grazie a Fabio Cani per avermi segnalato il documento).

–51. *Regesto*, doc. 62.

–52. *Cassa*, reg. 6, ff. 47r, 53r. I lavori svolti da un certo Bernardo *rodarius*, talvolta identificato nel fratello di Tommaso Rodari (Gatti Perer 1953, p. 300, doc. 10), sono da riferire a Bernardo da Olgiate *rodarius* (*Contabili*, reg. 11, f. 328v), con quest'ultimo termine da intendersi come l'attività svolta da questa maestranza, da mettere in relazione alla costruzione e alla riparazione di ruote (come inducono a pensare i pagamenti a Vincenzo *rodarius* per una ruota nuova e per averne riparata un'altra: *Contabili*, reg. 12, f. 111r). Che Bernardino Rodari e Bernardo *rodarius* fossero persone diverse è desumibile, talvolta, anche dalla contemporanea presenza dei due nei registri comaschi (*Cassa*, reg. 6, f. 126r).

–53. *Regesto*, doc. 153.

–54. *Ibidem*, docc. 495-496.

–55. *Magistorum*, reg. 2, ff. 2r e ss.

–56. *Regesto*, doc. 1657. Maestro Corrado è verosimilmente quel «mastro Curadi De Garovo», padre di Giovanni Battista e Giacomo Filippo, presente a Bissone, ancora in vita, il 10 febbraio 1475 e, forse, anche il 28 agosto 1494 (in questo documento è nominato genericamente un maestro Corrado, ma nel testo sono citati diversi esponenti della famiglia Garovi di Bissone): Brentani 1939, p. 8 nota 2; Brentani 1943, pp. 190, 211.

–57. *Regesto*, doc. 1888.

–58. *Ibidem*, docc. 1689, 1891, 1894-1895.

–59. *Regesto*, doc. 206-207.

–60. *Ibidem*, docc. 615 e ss.; *Magistorum*, reg. 2, ff. 2r e ss.

–61. *Regesto*, doc. 608.

–62. Salvo sporadiche assenze di brevi periodi, come quella dall'11 novembre al 14 dicembre 1513 (*Magistorum*, reg. 2, ff. 222v-225r).

–63. *Regesto*, docc. 871, 877, 1143, 1148, 1155.

–64. *Ibidem*, doc. 957.

–65. *Ibidem*, doc. 1695.

–66. Per Donato: *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-12v; *Regesto*, docc. 1808, 1810. Per suo figlio: *Contabili*, reg. 13, ff. 72v-73r.

–67. *Magistorum*, reg. 3, f. 12v. La peste imperversò a Como dal marzo del 1523 (Magnocavallo 1999, p. 39), anticipando di circa un anno l'epidemia che colpì il resto del Ducato di Milano nell'estate del 1524 (Franceschini 1957, pp. 277-278, 299-301), che causò la morte anche di numerosi artisti.

–68. *Contabili*, reg. 13, ff. 72v-73r, 176v-177r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 25r-30r, 34r-36r, 81r-91v,

- 141v-153r, 184r-196v, 200r-207v; Mascetti 1997, pp. 53-55, 59.
- 69. *Regesto*, doc. 606. Secondo Oberli (2011, p. 469), Giacomo sarebbe menzionato la prima volta nel 1488; non si capisce da quale documento sia tratta questa informazione, ma è molto probabile che sia un'indicazione recuperata dal dizionario di Giuseppe Bianchi (1900, p. 170), nel quale è erroneamente detto che Giacomo «nel 1488 scolpiva per la facciata i podi dei Plinii».
- 70. Cfr. *infra*, p. 150.
- 71. *Appendice*, doc. 1; *Regesto*, doc. 611.
- 72. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 20r-20v (dal 12 al 26 aprile 1501), 37v-39r (dal 20 settembre al 20 ottobre 1502).
- 73. *Regesto*, docc. 614 e ss.
- 74. *Ibidem*, docc. 622 e ss.
- 75. *Ibidem*, docc. 1122, 1653.
- 76. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 250r-251r.
- 77. *Ibidem*, f. 253r.
- 78. *Regesto*, docc. 1689-1690.
- 79. *Magistrorum*, reg. 3, ff. 1v e ss.; *Regesto*, doc. 1693.
- 80. *Ibidem*, docc. 1682, 1693. Bartolomeo Della Torre potrebbe essere il medesimo personaggio segnalato in un documento rogato a Mendrisio il 24 marzo 1491, in cui Bartolomeo è ricordato come figlio di Giovanni e fratello di Giorgio, Ursina e Lucia (Brentani 1956, p. 199). Lo stesso ricompare in atti del 3 marzo 1511 (*ibidem*, p. 200 nota 1) e dell'8 novembre 1514, quando abitava a Como, in parrocchia San Fedele (Mascetti 1997, p. 52).
- 81. *Regesto*, docc. 1865, 1886.
- 82. *Magistrorum*, reg. 3, f. 31v; ASCo, Notarile, Giovan Pietro Volpi, cart. 337, ff. 32r-33r.
- 83. Mascetti 1997, pp. 50, 55; *Regesto*, doc. 1693. In un atto del 7 gennaio 1562, tramite il quale furono nominati i curatori dei figli Pietro, Donato e Michele, è citato un Battista da Maroggia, ritenuto un Rodari da Luigi Brentani (1916c, pp. 218-219). Viste le date, si avrebbe la tentazione di identificarlo con il Battista Rodari figlio di Giacomo, ma per Brentani si tratterebbe dello stesso maestro Battista da Maroggia, figlio di Pasquino (forse lo stesso Pasquino da Maroggia pagato dalla comunità di Lugano nel 1512; Brentani 1926, p. 117), che compare nei documenti del 29 luglio 1530 e del 7 agosto 1543. Un maestro Battista da Maroggia è inoltre citato in un documento bellinzonese del marzo 1550 con maestro Giorgio da Maroggia, figlio di Giacomo (già morto nel 1543, ma che Brentani non intende giustamente identificare con Giacomo Rodari), padre di Giovan Giacomo, e documentato a Bellinzona negli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento.
- 84. *Regesto*, doc. 1891; Torriani 1898, pp. 181-182; Brentani 1916c, p. 219; ASCo, Notarile, Gian Evangelista Peverelli, cart. 529, ff. 41r-46r (documento segnalatomi da Fabio Cani).
- 85. *Regesto*, doc. 1888.
- 86. Per Antonio da Maroggia: *Magistrorum*, reg. 2, ff. 143v-153v; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 35r-40v; *Contabili*, reg. 13, ff. 67v-68r. Per Antonio Rodari, figlio di Domenico: *Regesto*, doc. 1413. Forse il «Moyses Antonii De Rodario» abitante a Maroggia nel 1524 (Brentani 1937, p. 57) era un figlio di questo Antonio.
- 87. *Cassa*, reg. 6, ff. 167r-174r.
- 88. Per Giovanni Stefano: *Magistrorum*, reg. 2, ff. 144v-181v. Per Giovanni Pietro: *ibidem*, ff. 152r-256r. Per Cristoforo: *ibidem*, ff. 190v-193r.
- 89. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r e ss. Il legame di parentela tra Nicolò e Francesco Marzorati è esplicito in *Contabili*, reg. 12, f. 12v, mentre il loro stipendio si ricava da *ibidem*, ff. 35v, 66r, 88v. Questi due personaggi sono da identificare nei lapicidi Nicolò e Francesco da Marprate o da Malgrate citati in Ciceri 1811, p. 85, e in Monti 1897, pp. 93-94.
- 90. Per le assenze di Nicolò Marzorati: *Magistrorum*, reg. 2, ff. 43v-52r, 56r-58v. Per la riunione dei fabbricieri: *Contabili*, reg. 12, f. 256v.
- 91. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 101v-109r. Al Duomo di Pavia, il Marzorati fu impegnato nella realizzazione di pezzi in marmo di Ornavasso e in pietra d'Angera (Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1057i, 1507 luglio 17). Giovanni Agosti mi segnala che nel secondo volume dei documenti pubblicati da Maiocchi (1937-1943) è riportato che alla Biblioteca Bonetta di Pavia, con la numerazione III, 2611 [E22], sono conservati due documenti relativi al Marzorati.
- 92. Mascetti 1989-1993, p. 67; Morosini 1994-1995, pp. 179-180; Mascetti 1997, p. 55. In questo atto notarile, il Marzorati, abitante a Como nella parrocchia di San Provino, si impegnava a insegnare a Pietro Interlenghi da Boffalora l'arte di intagliare e scolpire le pietre in 4 anni e mezzo (cfr. *supra*, p. 23 nota 12). L'Interlenghi compare in un altro atto notarile del 1517, ma con il titolo di maestro (Mascetti 1989-1993, p. 67; Mascetti 1997, p. 57). Vista la presenza del Marzorati al Duomo di Milano, mi chiedo se il lapicida Giovan Pietro di Balerna pagato 6 lire nel luglio 1511 «occasione lapidum duorum a floreto» (*Annali* 1880, p. 156) non sia proprio l'Interlenghi.
- 93. *Ibidem*, pp. 147-149, 154, 156, 159, 175, 189, 196-199, 204-205; Schofield, Shell, Sironi 1989a, docc. 1171 (1510 marzo 29), 1176 (1510 maggio 24), 1240 (1511 novembre 25), 1253 (1512 febbraio 27), 1270 (1512 aprile 21), 1277 (1512 maggio 22), 1296 (1512 luglio 22), 1321 (1513 gennaio 21).
- 94. *Annali* 1880, pp. 147, 175, 189, 196-199, 204-205. Rossi (1993, p. 271) ha proposto di interpretare alcuni dei pagamenti effettuati a favore del Marzorati come inerenti a lavori per la costruzione del cosiddetto «gugliotto dell'Amadeo».
- 95. *Regesto*, docc. 1686, 1694.
- 96. *Magistrorum*, reg. 3, ff. 31v-37v.
- 97. *Regesto*, doc. 1888.
- 98. *Annali* 1880, p. 249.
- 99. Torriani 1898, pp. 181-182; Brentani 1916c, p. 219.

–100. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 14, ff. 27, 41, 53, 86, 102, 128.

–101. Mascetti 1997, pp. 52-53.

–102. *Contabili*, reg. 14, f. 128.

–103. Palazzi 1979, p. 11; Mascetti 1997, p. 53; Mascetti 1998, p. 145.

–104. *Magistorum*, reg. 2, ff. 2r e ss. La sua paga giornaliera è desumibile dai 21 soldi per 7 giorni di lavoro ricevuti il 30 aprile 1501 e dai 10 soldi e 6 denari ritirati il 13 novembre dello stesso anno per 3 giorni e mezzo (*Contabili*, reg. 12, ff. 66r, 88v).

–105. *Magistorum*, reg. 2, ff. 29r-38v, 41r-103r, 119r-132r, 181v-211r.

–106. Per la sua attività a Tirano: ASSBVTI, *Libro di partita*, reg. 197, ff. 81v-82r; Bormetti 1996, pp. 93-95 nota 16. Per il temporaneo ritorno a Como: *Magistorum*, reg. 2, ff. 237r-256r.

–107. Orsini 1959, p. 145; Palazzi 1979, p. 12. Inoltre, il 20 aprile 1518 il Ventretti ricevette 42 lire dal frate Vincenzo Parravicini di Caspiano, sindaco del convento di Morbegno, come parziale pagamento dei lavori (Perotti 1996, pp. 7, 9; Mascetti 1997, p. 53).

–108. Martinis 2008, pp. 54-56, 226-229, 232-234.

–109. Palazzi 1979, p. 11; Bormetti 1996, p. 62. Su Simone Ventretti: Palazzi Trivelli 1981, p. 43.

–110. *Magistorum*, reg. 1, f. 52v e ss.; Monti 1897, pp. 53-54. Luchino è segnato anche nel febbraio dello stesso anno, ma solo per pochi giorni (*Magistorum*, reg. 1, f. 50r), circa un mese dopo l'ultimo pagamento a Florio De Bontà (*ibidem*, f. 49r), il precedente ingegnere.

–111. *Ibidem*, f. 53v. Amuzio da Lurago è il documentato autore del motivo terminale del coronamento del portale centrale, realizzato nel 1461 (Frigerio 1950, p. 324 nota 9; Rocchi 1971, p. 63; Cogliati Arano 1972, pp. 107, 115). Nello stesso periodo, Amuzio fu pagato dal Comune di Como per aver scolpito l'arma del duca di Milano (Monti 1897, pp. 53-60). A questo scultore, che percepì 28 soldi al giorno fino al 1472 per poi veder ridimensionato il suo stipendio a 20 soldi (*Contabili*, reg. 7, f. 314r), sono state attribuite (ma senza riscontri documentali o stilistici) anche alcune sculture collocate sulla facciata del Duomo di Como, e cioè il ritratto di Cicco Simonetta (Monti 1897, p. 60), le sculture di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane* (*ibidem*, p. 90); le due statue sono però opera dei Rodari: cfr. *infra*, pp. 146-158), l'*Adorazione dei Magi* nella lunetta del portale centrale (Baserga 1925a, p. 125; ma anche questa scena fu realizzata nel periodo rodariano: cfr. *infra*, pp. 158-162), i tre busti negli oculi sopra il portale centrale, ritenuti della prima metà degli anni Sessanta (Cogliati Arano 1972, p. 110; ma sono opere di artisti diversi: cfr. *supra*, p. 62, e *infra*, p. 82 nota 313), e un *San Francesco riceve le stimmate* collocato in facciata (Pica 1964, pp. 95-96; Cogliati Arano 1972, p. 115; Cani, Monizza 1994, p. 279). Per la Cogliati Arano (1972, p. 122) sarebbero di Amuzio pure alcune delle statuine che decorano le finestre ai lati del

portale centrale e parte delle sculture del rosone (ma cfr. *infra*, nota 113), e anche per Alberto Rovi (1995, p. 80) Amuzio supervisionò i lavori per l'esecuzione di gran parte della decorazione scultorea prerodariana della facciata. Sulle sculture non rodariane della facciata del Duomo di Como, alcune delle quali appena citate: Moizi cds.

–112. *Magistorum*, reg. 1, f. 111r; *Contabili*, reg. 9, ff. 95v-96r.

–113. Per la costruzione della copertura della navata centrale, della muratura della facciata e di parte della sua decorazione: Monti 1897, pp. 47-49, 70; Soldini 1993, pp. 509-511. La ruota di pilastri del rosone fu benedetta nel gennaio del 1486; si ipotizza la conclusione dei lavori al rosone (vetrate comprese) entro il 1488 (*ibidem*, pp. 510-512; Soldini 2002, pp. 243-244). Le date escludono un intervento di Amuzio da Lurago per il rosone, visto che di lui non si hanno più notizie dalla fine degli anni Settanta.

–114. L'ultimo pagamento a Luchino è in *Cassa*, reg. 6, f. 62r. È quindi errato quanto scritto da Barelli (1857, p. 9) e Paravicini (1877-1878, p. 6), per i quali il Rodari sostituì lo Scarabota nel 1485. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 6, ff. 282v-283r; *Contabili*, reg. 7, ff. 3v-4r, 4v-5r, 67v-68r, 93v-94r, 133v-134r, 163v-164r, 164v-165r, 165v-166r, 217v-218r, 218v-219r, 273v-274r, 274v-275r, 275v-276r, 324v-325r, 325v-326r, 356v-357r; *Contabili*, reg. 8, ff. 2v-3r, 3v-4r, 56v-57r, 57v-58r, 87v-88r, 88v-89r, 120r-121v, 121v-122r; *Contabili*, reg. 9, ff. 19v-20r, 110v-111r, 150v-151r, 200v-201r, 211v-212r, 257v-258r; *Cassa*, reg. 5, ff. 240v-241r, 241v-242r, 242v-243r (dove è detto ingegnere e architetto della Fabbrica), 267v-268r, 268v-269r, 269v-270r, 271v-272r. Per Luchino nel 1500: *Contabili*, reg. 12, ff. 18v; Soldini 1993, p. 513 nota 21.

–115. Andrea Bregno, morto nel 1503, fu attivo principalmente a Roma e a Siena. Oltre che da un epitaffio a lui contemporaneo in cui è paragonato a Policleto (Mariacher 1972, pp. 111-113), la sua fama è dimostrata anche dai versi che il Prospettivo dedica alla sua raccolta d'arte, della quale faceva parte quello che poi sarebbe diventato noto come *Torso del Belvedere*, e dai versi di Giovanni Santi, il padre di Raffaello (Agosti 2004, p. XLVII; *Antiquarie prospettive romane* 2004, pp. 46-48). L'identificazione di Tommaso da Righeggia in un fratello di Andrea Bregno è stata proposta da Mario Mascetti (1997, p. 64). Di un maestro Tommaso De Blegniis abitante a Como, nella parrocchia di Santa Maria, si parla anche in documenti del 1496 e del 1498 (Morosini 1994-1995, p. 65 nota 8). Un supporto a questa identificazione è dato dalla citazione di un erede del defunto maestro Tommaso da Osteno, lapicida della veneranda Fabbrica della Chiesa maggiore di Como, in una ordinazione del 1514 (*Ordinationum*, f. 28r).

–116. *Magistorum*, reg. 1, ff. 10v e ss.

–117. *Ibidem*, ff. 259v-266r, 270v-275v; *Contabili*, reg. 9, ff. 293v e ss.; *Cassa*, reg. 6, f. 159v.

- 118. Zorzi 1959, p. 366; Cavarocchi 1983, p. 51; Mascetti 1997, p. 64. Su questa identificazione, segnalano la presenza continua di Tommaso da Righeggia al Duomo di Como per tutto il 1469 (*Magistrorum*, reg. 1, ff. 226v-239r); nel 1470, invece, fu assente solo a gennaio (*ibidem*, ff. 239v-240r).
- 119. Il suo ultimo giorno di lavoro è in *Magistrorum*, reg. 2, f. 37v, e in *Contabili*, reg. 12, f. 118r. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 6, ff. 112v-113r, 141v-142r, 142v-143r, 146v-147r, 147v-148r; *Contabili*, reg. 7, ff. 7v-8r, 8v-9r, 65v-66r, 86v-87r, 96v-97r, 144v-145r, 145v-146r, 206v-207r, 207v-208r, 264v-265r, 265v-266r, 267v-268r, 308v-309r, 357v-358r, 358v-359r, 390v-391r; *Contabili*, reg. 8, ff. 4v-5r, 5v-6r, 58v-59r, 59v-60r, 102v-103r, 103v-104r, 104v-105r, 122v-123r; *Contabili*, reg. 9, ff. 20v-21r, 85v-86r, 111v-112r, 159v-160r, 212v-213r, 292v-293r; *Contabili*, reg. 10, ff. 21v-22r; *Cassa*, reg. 5, ff. 265v-266r, 266v-267r, 270v-271r, 272v-273r, 279v-280r, 283v-284r. Per un'ipotesi sulla sua data di morte: Mascetti 1997, p. 64.
- 120. *Contabili*, reg. 12, f. 112v.
- 121. *Ibidem*, f. 127v.
- 122. Morosini 1994-1995, p. 65 nota 8; su questa famiglia: Moizi 2014, pp. 104-107.
- 123. *Magistrorum*, reg. 1, ff. 65r e ss.; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-9r. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 7, ff. 11v-12r; 52v-53r, 54v-55r, 55v-56r, 95v-96r, 116v-117r, 148v-149r, 149v-150r, 150v-151r, 193v-194r, 194v-195r, 252v-253r, 253v-254r, 254v-255r, 291v-292r, 292v-293r, 293v-294r, 328v-329r, 329v-330r, 359v-360r, 360v-361r, 377v-378r; *Contabili*, reg. 8, ff. 6v-7r, 7v-8r, 47v-48r, 48v-49r, 89v-90r, 90v-91r, 107v-108r, 108v-109r, 118v-119r, 119v-120; *Contabili*, reg. 9, ff. 21v-22r, 80v-81r, 112v-113r, 202v-203r, 214v-215r, 258v-259r, 313v-314r; *Contabili*, reg. 11, ff. 239v-240r, 261v-262r, 297v-298r, 335v-336r; 354v-355r.
- 124. *Magistrorum*, reg. 1, ff. 363r-364r.
- 125. Nei registri c'è un buco cronologico tra la fine del 1479 e l'inizio del 1482.
- 126. *Cassa*, reg. 6, ff. 33r-48r, 80r e ss.; *Contabili*, reg. 11, ff. 204v, 207v-208r.
- 127. *Contabili*, reg. 12, ff. 2v e ss.; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-256r; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 1v-114v, 120v-121v. Seppur segnato anche nella settimana successiva, Gaspare non lavorò neppure un giorno. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 11, ff. 207v-208r, 262v-263r, 321v-322r, 355v-356r; *Contabili*, reg. 13, ff. 3v-4r, 62v-63r, 83v-84r, 179v-180r, 193v-194r, 207v-208r.
- 128. Mascetti, 1997, p. 59.
- 129. *Contabili*, reg. 12, ff. 2v e ss.; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-256r.
- 130. Per il suo aumento di stipendio: *Contabili*, reg. 12, ff. 29r e ss. Per la sua assenza tra il 1512 e il 1513: *Magistrorum*, reg. 2, ff. 196v-214v. Per la sua attività negli anni Venti e Trenta: *Contabili*, reg. 13, ff. 6v-7r, 69v-70r, 114v-115r, 188v-189r, 206v-207r, 210v-211r, 251v-252r; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 1v-207v.
- 131. *Magistrorum*, reg. 3, ff. 135r-139r. È possibile che questa drastica diminuzione del personale sia da mettere in relazione all'epidemia propagatasi a Como a partire dal 1528; ma, in quegli anni, Como era poco attrattiva anche a causa delle scelte finanziarie degli spagnoli, che imposero ai cittadini il pagamento di diverse tasse (Magnocavallo 1999, pp. 48-52).
- 132. Mascetti 1997, p. 59.
- 133. *Magistrorum*, reg. 2, 54v-55v, 101v, 106r-109r; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 34r-207v; *Contabili*, reg. 13, ff. 141v-142r, 189v-190r, 199v-200r, 226v-227r. Per l'attività a Pavia: Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1057ii (1507 luglio 17); Battaglia 1998, p. 45.
- 134. Bernardino da Annone è registrato per la prima volta alla fine di settembre del 1500, quando il suo stipendio era ritirato dal fratello Giovan Pietro (*Contabili*, reg. 12, f. 39v; *Magistrorum*, reg. 2, f. 12v). Bernardino fu assente dalla Fabbrica dalla fine di gennaio del 1501 al maggio del 1503 (*ibidem*, ff. 17r-46r) e dal settembre all'ottobre successivi (*ibidem*, ff. 50v-51v). Dopo diversi anni di attività a Como, si registra la sua assenza dall'11 settembre 1509 al 26 luglio 1510 (*ibidem*, ff. 129r-141r) e dal 9 febbraio 1512 al 2 ottobre 1514, periodo intervallato da un breve ritorno tra il giugno e il luglio del 1512 (*ibidem*, ff. 177r-186r, 189r-245v). Bernardino da Annone, detto «Blanchum», è segnato anche in una nota del 1524 (*Contabili*, reg. 13, ff. 88v-89r). Pellegrino lavorò in cantiere solo nel 1523 (*Contabili*, reg. 13, ff. 30v-31r, 54v-55r). Di Giorgio da Annone si hanno notizie nel 1471 (*Contabili*, reg. 6, ff. 209v-210r), mentre suo figlio Francesco fu attivo al Duomo dal 18 ottobre 1507 (ma non con continuità) e tra il 1523 e il 1533 (*Magistrorum*, reg. 2, ff. 101v e ss.; *Contabili*, reg. 13, ff. 13v-14r, 60v-61r, 168v-169r; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 1v-207v). Rolando lavorò tra il 1524 e il 1527 (*ibidem*, ff. 48v-108v), l'altro Gaspare fu attivo da almeno il 1557 all'ottobre del 1558 con uno stipendio di 5 soldi a giornata (*Contabili*, reg. 14, ff. 30, 59, 108) e l'altro Battista dal 1560 al 1564, percependo 2 soldi e 6 denari a giornata fino al settembre del 1561 e 5 soldi successivamente (*Contabili*, reg. 14, ff. 166, 216, 256, 319, 362).
- 135. *Contabili*, reg. 12, ff. 165r e ss.; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 53v e ss. Per il suo aumento di stipendio: *Contabili*, reg. 12, f. 256v.
- 136. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 102v e ss.; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 1v-33v; *Contabili*, reg. 13, ff. 4v-5r, 74v-75r. Per l'assenza di Matteo da Annone tra il 1513 e il 1515: *Magistrorum*, reg. 2, ff. 222r-256r. Il pagamento per il *San Sebastiano* è in *Contabili*, reg. 13, f. 63r. Su questa scultura: Moizi 2014, pp. 108-113. Aggiungo alla bibliografia di quest'opera (già aggiornata in Moizi 2017, p. 473 nota 62): Rovi 1995b, p. 79, dove è definita una «statua di maniera solariana».

- 137. Mascetti 1997, pp. 58-59.
- 138. *Magistororum*, reg. 2, ff. 66v-80r, 163r-256r. Per il suo stipendio: *Contabili*, reg. 12, f. 256v.
- 139. *Magistororum*, reg. 3, ff. 37v-47r, 183v-207v; *Contabili*, reg. 13, ff. 5v-6r, 75v-76r; *Contabili*, reg. 14, ff. 26, 51, 100, 126, 158, 207, 247, 305, 352; Ciceri 1811, p. 100; Merzario 1893, p. 486; Monti 1897, p. 98.
- 140. Mascetti 1997, p. 59.
- 141. *Contabili*, reg. 13, ff. 76v-77r, 186v-187r; *Magistororum*, reg. 3, ff. 1v-100v, 119r. Per la sua attività in cava: *ibidem*, ff. 7r-14v, 35r-44r, 62v-67v.
- 142. Brentani 1941, p. 262.
- 143. *Magistororum*, reg. 1, ff. 87v e ss. (a f. 102v, *ce-mentarius*); *Cassa*, reg. 5, f. 276v (*picator lapidum*); Giovio 1795, p. 23; Brentani 1944, p. 278 nota 1 (dove si riporta che Abbondio era anche maestro da viti); Soldini 1993, p. 507 nota 5; Mascetti 1997, p. 56 (1501 luglio 16, *ingeniarius* della Fabbrica della Chiesa maggiore di Como).
- 144. *Contabili*, reg. 4, ff. 84r, 91r; *Contabili*, reg. 9, ff. 7v, 18r, 43v, 309v; *Contabili*, reg. 11, ff. 199v, 241v, 256v, 267v, 281v, 294v, 298v; *Contabili*, reg. 12, f. 250r (1505 novembre 26, stimò un blocco di serizzo); *Cassa*, reg. 6, f. 156r; Monti 1902, p. 133; Monti 1913b, p. 349 (1499 dicembre 19, testimone in un atto riguardante l'arciprete della Cattedrale Giovan Battista Bossi); Brentani 1941, pp. 261-269 (1491 novembre 19, eletto perito unico per esaminare e valutare alcuni miglioramenti effettuati in un edificio di Pontegana; 1505 luglio 12, effettuato stime con Donato Quadrio di Balerna); Brentani 1944, pp. 272-277 (1504 aprile 29, effettuato stime con Marco Bossi; 1507 gennaio 26, effettuato stime con Bartolomeo Pioda); Della Torre 1988, pp. 12-13, 53 nota 31; Soldini 1993, p. 507; Morosini 1994-1995, pp. 31-32 (1492 ottobre 1, con Giovanni da Breggia, valutò i miglioramenti effettuati da Beltrame Malacrida a una casa nei pressi della Chiesa di San Fedele a Como); Della Torre 1995a, pp. 203, 218 note 30 e 31; Mascetti 1997, pp. 55-57 (1504-1505, stime per lavori effettuati ai mulini sulla roggia di Sant'Abbondio, ai mulini della Baraggia di Albate e a quelli di Civo, Rebbio e Mornago, tutti di proprietà dell'Abbazia di Sant'Abbondio di Como); Battaglia 1998, p. 49; Della Torre 1998, pp. 31 nota 34 (1507, stimò con altri periti «le case private distrutte per i rinforzi delle mura a Porta Torre e Porta Sala»), 33 nota 35 (1493 giugno 26, intervento di restauro al campanile della Chiesa di San Fedele).
- 145. *Magistororum*, reg. 2, f. 117v. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 6, ff. 112v-113r; *Contabili*, reg. 7, ff. 24v-25r, 73v-74r, 103v-104r, 125v-126r, 166v-167r, 167v-168r, 169v-170r, 223v-224r; *Contabili*, reg. 8, ff. 12v-13r, 13v-14r, 50v-51r, 73v-74r, 74v-75r, 85v-86r, 86v-87r, 114v-115r, 117v-118r; *Contabili*, reg. 9, ff. 22v-23r, 87v-88r, 108v-109r, 118v-119r, 175v-176r, 216v-217r, 273v-274r; *Contabili*, reg. 11, ff. 216v-217r, 265v-266r, 305v-306r, 356v-357r; *Cassa*, reg. 5, ff. 276v-277r, 277v-278r, 278v-279r, 281v-282r, 285v-286r.
- 146. Brentani 1941, p. 269. Per Mascetti (1997, p. 57), con il quale concordo, la morte di Abbondio dovrebbe essere sopraggiunta tra la fine del 1508 e i primi mesi del 1509, cioè nel periodo dei suoi ultimi giorni di lavoro alla Cattedrale di Como.
- 147. *Contabili*, reg. 9, ff. 5v, 26v-27r; *Contabili*, reg. 11, ff. 213v-214r.
- 148. Alcune assenze tra l'aprile e il dicembre del 1523 (*Magistororum*, reg. 3, ff. 8r-25r) e dal novembre 1526 al maggio 1527 (*ibidem*, ff. 101r-107v). Per il suo stipendio negli anni Venti: *Contabili*, reg. 13, ff. 169v-170r.
- 149. Brentani 1941, p. 269 (1523 maggio 24, fu incaricato di compiere delle stime); Brentani 1944, p. 275 (1505 agosto 28, effettuato delle stime con suo padre); Mascetti 1997, pp. 58 (1519 aprile 15, stimò le migliorie fatte da Gian Maria Malacrida a case e beni di Giovan Pietro Passalacqua), 61; Mascetti 1998, p. 144.
- 150. *Contabili*, reg. 13, ff. 169v-170r; *Magistororum*, reg. 3, f. 111r; Mascetti 1997, p. 58; Mascetti 1998, p. 144. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 9, ff. 26v-27r; *Contabili*, reg. 11, ff. 213v-214r, 266v-267r, 322v-323r, 357v-358r; *Contabili*, reg. 13, ff. 11v-12r, 116v-117r, 169v-170r.
- 151. Per Antonio: *Magistororum*, reg. 2, ff. 121v-256r; *Contabili*, reg. 13, ff. 233v-234r; *Magistororum*, reg. 3, ff. 49v-56v, 110v-111r, 143r-157v, 172v-189v, 194r-207v. Per Giuseppe: *ibidem*, ff. 147v-157v, 172v-189v, 194r-207v. Mi sembra che la presenza di Giuseppe di Sant'Abbondio tra i lapicidi della Cattedrale smentisca la possibilità, almeno per questo periodo, che fosse un disabile (Mascetti 1997, p. 58).
- 152. Gemelli 1890, p. 42; Mascetti 1997, p. 58. Riguardo ad Antonio è interessante riportare un'iscrizione incisa su una lapide conservata nei Musei Civici di Como: «ANONI PROAVUM NEBUNDIUM AVUM FRANCISCUM GENITOREM CAMPESTRIOS LAPICIDAS EGREGIOS SICUT PERITA [o PERITIA] ET ARTE IMITATUS EST ANTONIUS PARITER ET SEPULCHRO COMITA RE VIVENS DESTINAVIT». Antonio di Sant'Abbondio, ancora vivo, si definì quindi pari ai suoi avi Abbondio e Francesco, riservandosi un posto nella tomba di famiglia nella Basilica di Sant'Abbondio (Gemelli 1890, p. 41; Barbier De Montault 1892, p. 80; San Romè, Poggi 1898, p. 48).
- 153. *Magistororum*, reg. 2, ff. 248v e ss.; *Magistororum*, reg. 3, ff. 1v-7v, 23r; *Contabili*, reg. 13, ff. 18v-19r.
- 154. Per gli anni Ottanta: *Contabili*, reg. 9, ff. 77v-78r, 291v e ss. Per gli anni Novanta, periodo nel quale fu citato in alcuni atti come *magister a muro et a lignamine*: Morosini 1994-1995, pp. 33, 63-64 nota 5 (1492 febbraio 27, effettuato stime con suo cognato; 1499 dicembre 4, altre stime con Abbondio); Morosini 1998, p. 82. Giovanni Bossi dovrebbe essere identificato con il maestro

«Johannes De Bossis cementarius» saltuariamente attivo alla Cattedrale anche negli anni Settanta (*Contabili*, reg. 7, ff. 340v-341r, 385v-386r; *Cassa*, reg. 5, f. 7r). Marco Bossi dovrebbe essere lo stesso maestro citato nell'aprile del 1504 con Abbondio di Sant'Abbondio (cfr. *supra*, p. 73 nota 144) e nell'ottobre del 1513 con Tommaso Rodari, in entrambi i casi in relazione a stime da effettuare (*Regesto*, doc. 1675).

– 155. Tognolo, dopo un primo periodo in cui fu segnato come allievo di Abbondio (*Contabili*, reg. 9, ff. 16v e ss.), pare abbia lavorato nel cantiere senza più vincoli con il suo maestro (*ibidem*, ff. 153v-154r). Pietro comparve per la prima volta il 23 giugno 1487 (*Contabili*, reg. 11, ff. 204v e ss.). Per Pietro da Pobiano di Urio: Mascetti 1997, p. 56; Battaglia 1998, p. 37 (dove è detto che Pietro da Pobiano, *magister a muro et a lignamine*, e suo figlio Eulitio compaiono in un atto notarile del dicembre 1507 in relazione ai lavori di riammodernamento del palazzo comasco della famiglia Pantera).

– 156. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 60v-61r, 82r-83r, 107v-109v, 142v-166v (*passim*), 188r-189v, 198v-204v.

– 157. *Magistrorum*, reg. 1, ff. 2r e ss.

– 158. *Ibidem*, f. 22v; *Contabili*, reg. 9, f. 117r.

– 159. *Magistrorum*, reg. 1, f. 71v.

– 160. *Contabili*, reg. 9, ff. 24v-25r.

– 161. *Magistrorum*, reg. 1, ff. 2r-82r.

– 162. *Contabili*, reg. 11, ff. 290v-291r, 353v-354r; *Cassa*, reg. 6, f. 117r.

– 163. *Ibidem*, f. 181r. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 6, ff. 165v-166r; *Contabili*, reg. 7, ff. 1v-2r, 119v-120r, 136v-137r, 190v-191r, 191v-192r, 211v-212r, 212v-213r, 231v-232r, 259v-260r, 260v-261r, 281v-282r, 309v-310r, 310v-311r, 340v-341r, 347v-348r; *Contabili*, reg. 8, ff. 20v-21r; *Contabili*, reg. 9, ff. 24v-25r, 72v-73r, 104v-105r, 116v-117r, 161v-162r, 223v-224r, 272v-273r, 380v-381r; *Contabili*, reg. 11, ff. 236v-237r, 268v-269r, 315v-316r, 352v-353r. L'11 agosto 1491 è citato uno Stefano De Carabelis da Caneggio, «pichator lapidum, habitans in terra de Canezio plebis Balerne, filius quondam Martini» (Morosini 1994-1995, p. 51).

– 164. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 9v-11v; *Contabili*, reg. 12, ff. 22r-29r, 67r. Per il suo stipendio: *ibidem*, ff. 24r, 67r.

– 165. *Magistrorum*, reg. 1, ff. 42v e ss.

– 166. *Cassa*, reg. 5, f. 273v; *Contabili*, reg. 9, ff. 25v-26r.

– 167. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 7, ff. 19v-20r, 20v-21r, 62v-63r, 72v-73r, 102v-103r, 127v-128r, 179v-180r, 204v-205r, 205v-206r, 261v-262r, 268v-269r, 269v-270r, 270v-271r, 289v-290r, 311v-312r, 321v-322r, 332v-333r, 385v-386r; *Contabili*, reg. 8, ff. 14-15r, 15v-16r, 43v-44r, 44v-45r, 83v-84r, 84v-85r, 111v-112r, 113v-114r, 126v-127r; *Contabili*, reg. 9, ff. 25v-26r, 81v-82r, 120v-121r, 195v-196r, 215v-216r, 259v-260r, 319v-320r; *Cassa*, reg. 5, ff. 243v-244r, 273v-274r, 274v-275r, 275v-

276r, 280v-281r, 282v-283r, 284v-285r; *Cassa*, reg. 6, ff. 2v-14r. Bartolomeo risulta già deceduto nel gennaio 1487 (*ibidem*, f. 66r).

– 168. Morosini 1994-1995, p. 193.

– 169. *Contabili*, reg. 9, ff. 1v e ss.; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-256r. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 9, 23v-24r, 96v-97r, 119v-120r, 163v-164r, 209v-210r, 213v-214r, 250v-251r, 318v-319r; *Contabili*, reg. 11, ff. 206v-207r, 259v-260r, 318v-319r, 361v-362r.

– 170. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-256r. La loro parentela è deducibile da *Contabili*, reg. 12, f. 93r. Per lo stipendio di Pedrino: *ibidem*, f. 256v. Per quello di Bernardino: *ibidem*, ff. 35v, 88v.

– 171. Per Giovan Pietro (sposato con Maria Fontana) e Giovan Bernardino (sposato con Margherita Fontana e padre di Gian Giulio, Gian Maria, Camillo e del lapicida Andrea) Cavadini detti da Breggia: Mascetti 1997, pp. 57, 60-62. Il loro nonno potrebbe essere identificato con il maestro Antonio da Breggia citato sporadicamente nei registri del Duomo di Como negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento (*Contabili*, reg. 7, ff. 358v-359r; *Contabili*, reg. 11, f. 256v). Un Antonio da Breggia, *magister a muro et a lignamine*, è però citato anche nel 1498 (Morosini 1994-1995, p. 63 nota 5). Pedrino è segnato come «de Brechia de Cavadino» in *Contabili*, reg. 13, ff. 8v-9r, 78v-79r, 180v-181r, 190v-191r, 200v-201r (dove è riportato che era «dictus de Cavadini»).

– 172. *Magistrorum*, reg. 3, ff. 1v-134r.

– 173. *Contabili*, reg. 13, ff. 85v-86r, 235v-236r; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 79r-207v. Figli di Bernardino, avuti da una moglie di nome Giovannina, erano Marta, Tranquilla e il lapicida Gian Pietro (Mascetti 1997, pp. 60-61).

– 174. Un altro fratello era Franceschino, che però non lavorò alla Cattedrale (*ibidem*, p. 62).

– 175. *Ibidem*; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 130r-196v, 238v-256r.

– 176. *Ibidem*, ff. 130r-196v, 238v-256r; Mascetti 1997, p. 62.

– 177. *Magistrorum*, reg. 3, ff. 37v-89r; Mascetti 1997, p. 62. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 13, ff. 122v-123r, 203v-204r.

– 178. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 250r-256r.

– 179. *Contabili*, reg. 13, ff. 46v-47r, 97v-98r, 130v-131r, 163v-164r, 191v-192r, 205v-206r, 208v-209r, 212v-213r, 215v-216r, 218v-219r, 223v-224r, 237v-238r, 241v-242r, 255v-256r. L'ipotesi che Franchino lavorasse al Duomo come architetto già prima della morte del Rodari è stata avanzata, per la prima volta, in Soldini 2002, p. 249.

– 180. Mascetti 1997, p. 62; Mascetti 1998, p. 143.

– 181. *Annali* 1880, pp. 148, 196-199.

– 182. Per la loro attività: Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1057i (1507 luglio 17, Pasino è a Pavia); *Magistrorum*, reg. 2, ff. 116v-123v. La parentela tra i due si evince da un documento del 20 agosto 1518 (*Annali* 1880, pp. 196-199).

- 183. *Ibidem*, pp. 148-149, 159, 193, 196-199, 206; Schofield, Shell, Sironi 1989a, docc. 1166 (1510 febbraio 19), 1170 (1510 marzo 29), 1177 (1510 maggio 24), 1249 (1512 febbraio 4), 1255 (1512 marzo 1), 1273 (1512 aprile 28), 1297 (1512 luglio 22), 1340 (1513 aprile 9), 1468 (1518 aprile 26), 1509 (1520 giugno 13). Nei registri del Duomo di Milano sono segnati anche Nicolò e Francesco Moli, quest'ultimo sicuramente nipote di Pasino (*ibidem*, docc. 1164, 1509).
- 184. Cfr. *supra*, p. 70 nota 89.
- 185. Per il suo stipendio: *Contabili*, reg. 12, f. 256v. Per la sua attività: *Magistorum*, reg. 2, ff. 2r-74r, 101v-105r, 144r-144v.
- 186. *Ibidem*, ff. 131r-133r.
- 187. Per i portali di Gravedona (per uno dei quali allo scultore fu richiesto un ampliamento e l'esecuzione di un pronao): Rovetta 1988, p. 51 nota 62; A. Rovetta, in Rossi, Rovetta 1988, p. 169; Mascetti 1998, p. 144. Per informazioni sul Malacrida: Mascetti 1989-1993, pp. 83, 86; Mascetti 1997, pp. 63-64.
- 188. Un'ipotesi proposta perché il Malacrida era a Tirano nel marzo del 1526 e risultava abitante lì nel 1529; un'altra motivazione portata a supporto di questa proposta è il fatto che i registri del Santuario di quegli anni sembrano compilati da un non meglio precisato Giovan Pietro (Mascetti 1998, pp. 143-144).
- 189. *Magistorum*, reg. 3, ff. 28r-68v; *Contabili*, reg. 13, ff. 90v-91r.
- 190. Per Bernardino: *Magistorum*, reg. 2, ff. 153v-256r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-207v; *Contabili*, reg. 13, ff. 15v-16r, 166v-167r; Mascetti 1997, p. 53. Per Evangelista: *Magistorum*, reg. 2, ff. 209r e ss.; *Magistorum*, reg. 3, ff. 6r-207v; *Contabili*, reg. 13, ff. 22v-23r, 181v-182r; *Contabili*, reg. 14, ff. 26, 52, 101, 127, 159, 208, 248, 306, 353. Di Evangelista si hanno notizie anche nel 1509 (Mascetti 1997, p. 52), ma in quel periodo non è segnato tra i lapicidi della Cattedrale.
- 191. Mascetti 1997, p. 52. Zastrow (1989, pp. 150-152), invece, data la formella alla fine del Trecento.
- 192. *Contabili*, reg. 13, ff. 10v-11r, 70v-71r, 135v-136r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-157v; Mascetti 1997, pp. 53, 59, 64.
- 193. *Contabili*, reg. 11, ff. 371v-372r.
- 194. *Magistorum*, reg. 2, ff. 2r-229v.
- 195. Dalla fine di marzo 1503 (*Magistorum*, reg. 2, ff. 44v e ss.).
- 196. Dal marzo 1506 (*ibidem*, ff. 80v e ss.).
- 197. Dal settembre 1503 al luglio 1505 (*ibidem*, ff. 50v-72v).
- 198. Dal settembre 1508 al luglio 1510 (*ibidem*, ff. 113v-142v).
- 199. Dal settembre 1509 al febbraio 1510 (*ibidem*, ff. 128r-135r).
- 200. Dal novembre 1509 (*ibidem*, ff. 131v-256r), è forse il lapicida Giacomo Bossi da Monte Olimpino segnato come testimone in un atto del marzo 1517 (Mascetti 1997, p. 57).
- 201. Dal settembre 1511 al novembre 1512 (*Magistorum*, reg. 2, ff. 165v-196v).
- 202. Dalla fine di aprile 1510 al giugno 1514 (*ibidem*, ff. 138v-239r).
- 203. Dal giugno 1510, presente anche nei primi anni del decennio successivo (*Magistorum*, reg. 2, ff. 141v-256r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-17r; *Contabili*, reg. 13, ff. 14v-15r, 66v-67r); anche lui si alternava tra Como e la cava.
- 204. *Magistorum*, reg. 2, ff. 95v-256r.
- 205. *Ibidem*, ff. 122r e ss.
- 206. *Ibidem*, ff. 234r-256r.
- 207. *Ibidem*, ff. 140v-256r.
- 208. Figlio di maestro Gian Pietro (Mascetti 1997, p. 59), di lui si hanno notizie dal dicembre 1512 (*Magistorum*, reg. 2, ff. 198v e ss.). Tra il 1523 e il 1533 era pagato 10 soldi al giorno (*Contabili*, reg. 13, ff. 16v-17r, 77v-78r, 167v-168r, 187v-188r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-207v), mentre dal 1557 al 1564 12 soldi (*Contabili*, reg. 14, ff. 28, 55, 104, 130, 161, 209, 249, 307, 354).
- 209. Si hanno sue notizie nei primi decenni del Cinquecento (*Magistorum*, reg. 2, ff. 136v-137r), ma forse anche negli anni Ottanta del Quattrocento (*Contabili*, reg. 9, f. 282v).
- 210. *Magistorum*, reg. 2, ff. 139v-256r.
- 211. *Contabili*, reg. 13, ff. 31v-32r, 185v-187r. Tra il 1523 e il 1527 Francesco De Porris, con il quale sembra lavorasse anche il figlio Paolo (*ibidem*, ff. 32v-33r), era pagato 10 soldi a giornata; è probabilmente da identificare con il Francesco Porro che nel 1516 fu incaricato, con i soci Paolo Bossi e Giovanni De Rabionibus, di eseguire dei lavori alle mura e alla cittadella di Como (Battaglia 1998, pp. 37-40).
- 212. Figlio di ser Michele (Mascetti 1997, p. 59), fu al Duomo di Como dal 1523 al 1533 a 10-15 soldi al giorno (*Magistorum*, reg. 3, ff. 6r-207v; *Contabili*, reg. 13, ff. 12v-13r, 71v-72r, 133v-134r, 201v-202r, 209v-210r).
- 213. *Magistorum*, reg. 2, ff. 244r e ss.; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-145v.
- 214. Giovan Giorgio lavorò al Duomo dal giugno 1502 (*Contabili*, reg. 12, ff. 107 e ss.; *Magistorum*, reg. 2, ff. 34v-256r); tra il gennaio e l'agosto 1523, periodo nel quale lavorò saltuariamente al Sasso, fu pagato 10 soldi al giorno (*Contabili*, reg. 13, ff. 7v-8r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-15r). Nel 1524, Francesco da Erba del defunto Rivabene, attivo dal gennaio 1523 al novembre 1526 a 7 soldi al giorno (*Contabili*, reg. 13, ff. 28v-29r, 82v-83r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 1v-100r), era segnato come fratello del defunto maestro Giovan Giorgio (*Contabili*, reg. 13, ff. 82v-83r). Andrea da Erba del fu Rivabene, citato in diversi atti notarili degli anni Venti e Trenta del Cinquecento anche in compagnia del fratello Francesco (Mascetti 1997, pp. 53, 59-61, 64), è segnato tra i lapicidi del Duomo di Como e del Sasso di Musso dal 1524 al 1533 a 10-12 soldi al giorno (*Contabili*, reg. 13, ff. 113v-114r, 165v-166r, 231v-232r; *Magistorum*, reg. 3, ff. 35r-206v).
- 215. Per Francesco De Matteis, attivo negli

anni Venti del Cinquecento: *Contabili*, reg. 13, ff. 89v-90r, 125v-126r. Francesco De Matteis da Lezzeno è forse il Francesco da Lezzeno segnato non costantemente nei registri dal giugno 1508 (*Magistororum*, reg. 2, ff. 110v e ss.). Per Giovanni Angelo De Matteis, attivo nel secondo e nel terzo decennio del Cinquecento: *ibidem*, ff. 121v e ss.; *Magistororum*, reg. 3, ff. 184v-207v; *Contabili*, reg. 13, ff. 88v-89r.

—216. *Ibidem*, ff. 175v-176r; *Magistororum*, reg. 3, ff. 28r-93r.

—217. Per Giovanni Donato: *Magistororum*, reg. 2, ff. 163r-256r. Per Badino: *ibidem*, ff. 235r-256r.

—218. Dal novembre 1512 al novembre 1526; negli anni Venti il suo stipendio era di 8-9 soldi al giorno (*ibidem* ff. 196v-226v; *Magistororum*, reg. 3, ff. 1v-100v; *Contabili*, reg. 13, ff. 21v-22r, 63v-64r, 81v-82r, 184v-185r).

—219. *Magistororum*, reg. 2, ff. 209r-256r.

—220. *Ibidem*, ff. 201r-213r; *Contabili*, reg. 12, ff. 248r e ss. Silvestro da Dongo, Beltrame di Sant'Antonio, Giovanni da Talamona, Giovanni Antonio di Sant'Abbondio, Giovanni da Appiano, Giovanni Battista da Tremona, Tommaso da Blevio, Donato da Domaso e Antonio da Lurago furono i manovali più attivi in quegli anni al cantiere di Como. L'imponenza di questi lavori per le fondamenta della Cappella maggiore è dimostrata dal fatto che, dal luglio del 1513 fino al febbraio dell'anno successivo, molte delle maestranze solitamente al Sasso di Musso furono segnate come attive a Como (*Magistororum*, reg. 2, ff. 214v-230r; cfr. *infra*, p. 79 nota 253).

—221. Mazzuoli, cunei, subbie, chiodi, lime e ferri lavorati. Dal glossario proposto da Soldini (1993, pp. 508-509) veniamo inoltre a sapere che gli anelli erano le *verae*, le aste erano chiamate *liverae*, i secchi *segiae*, le seghe *rexichae* e le zappe *sapae*.

—222. *Contabili*, reg. 8, ff. 22r-23v, 40v-41r, 41v-42r, 42v-43r, 75v-76r, 76v-77r, 94v-95r, 95v-96r; *Contabili*, reg. 9, ff. 32v-33r, 84v-85r, 179v-180r, 232v-233r, 298v-299r.

—223. *Contabili*, reg. 11, ff. 242v-243r (1487 dicembre 15, ferri da porre alla statua di *San Francesco*; 1488 febbraio 6, ferri per la vetrata del rosone), 287v-288r, 344v-345r, 379v-380r (1489 maggio 23, riparazione dei ferri per fare la vetrata della finestra della Cappella di Sant'Ambrogio); *Contabili*, reg. 12, ff. 5v, 9v, 13r (1500 aprile 14, pagamento di 6 soldi per del materiale dato per la finestra della Cappella di Sant'Ambrogio), 14v (1500 aprile 30, pagamento di 4 lire per aver fornito il materiale da porre alla finestra della Cappella di Sant'Antonio da Padova), 15v, 18r, 22v, 30v, 36v, 38r, 41v, 49v, 60r, 61v, 62v, 70v, 80v, 90r.

—224. *Contabili*, reg. 12, ff. 105r e ss. (Battista è segnato da f. 120r).

—225. *Contabili*, reg. 12, ff. 88v e ss.

—226. Nell'aprile del 1503 lavorava un Bernardino De Pesazeba «famulus heredi quondam magistri Jacopi de Gallarate», che sarebbe diventato poi

solo Bernardino De Pesazeba e sarebbe stato più costante nelle sue presenze dal giugno 1504 (*Contabili*, reg. 12, ff. 135v e ss.; *Contabili*, reg. 13, ff. 65v-66r, 171v-172r).

—227. Per alcuni pagamenti: *Contabili*, reg. 11, ff. 14v-15r, 49v-50r, 162v-163r, 282v-283r, 300v-301r, 379v-380r; *Contabili*, reg. 12, ff. 3r, 9r, 24r, 29v, 37r, 41v, 43r, 64v, 115v, 216v, 217v, 236v. Per Ilario De Fortis: *ibidem*, ff. 123v, 141v.

—228. *Contabili*, reg. 9, ff. 137v-138r; *Contabili*, reg. 11, ff. 219v-220r; *Contabili*, reg. 12, ff. 18r, 48r, 58r, 64v, 180v, 186v, 203v, 204r, 220v, 241v, 242r, 250r.

—229. *Ibidem*, ff. 150v-151r.

—230. *Contabili*, reg. 13, ff. 94v-95r, 102v-103r, 124v-125r, 131v-132r, 137v-138r, 183v-184r, 202v-203r.

—231. *Contabili*, reg. 9, ff. 57v (1482 luglio 6, pagato per completa soluzione di 66 braccia di muro «juxta Sanctum Stefanum»), 58v-59r, 236v-237r (1484 marzo 19, 6 lire per aver distrutto il barbacane); *Cassa*, reg. 6, ff. 41r (ottobre 1485, 16 soldi per aver aiutato Abbondio di Sant'Abbondio a riparare il tetto della Cappella di Sant'Ambrogio), 162r (1489 luglio 4, 3 lire e 18 soldi a Bernardo da Urlo per aver abbattuto un contrafforte).

—232. Per Cristoforo De Masentia, figlio di maestro Giacomo, rettore di scuole di grammatica, e di Giacomina De Tatis (De Tatti?) da Varese: *Contabili*, reg. 11, ff. 233v, 235v, 255v, 280v, 299v, 300v-301r; *Cassa*, reg. 6, ff. 12r, 13r, 23r, 24r, 30r, 57r; Ciceri 1811, pp. 14-15, 79; Monti 1897, pp. 69-70; Soldini 1993, pp. 510, 515-516; Morosini 1994-1995, pp. 34-35; Morosini 1998, p. 73 nota 3. Non è noto se la madre di Cristoforo fosse imparentata con il pittore varesino Francesco De Tatti (documentato dal 1512 al 1527), ma è curioso notare che Giovanni Antonio, Benedetto e Gabriele De Tatti, rispettivamente il padre e i fratelli di Francesco, erano tutti orafi, proprio come Cristoforo De Masentia (Cairati 2011, pp. 51-52). Per Antonio De Peregrinis: *Contabili*, reg. 9, ff. 314v-315r; *Cassa*, reg. 6, ff. 4r (1485 gennaio 10, 18 lire e 2 soldi per aver dorato le ali dei due angeli; 1485 gennaio 12, 9 lire e 2 soldi per aver dorato altre cose che devono essere poste sulle figure lapidee); *Contabili*, reg. 11, ff. 210v-211r; *Contabili*, reg. 12, f. 101v (1502 aprile 4, 33 lire e 1 soldo per oro e argento fino); Baserga 1925b, p. 91; Soldini 1993, p. 515 nota 27. Per altre notizie su questo orefice, della cui famiglia faceva parte pure un Bernardino, anch'egli orefice: Morosini 1994-1995, pp. 9 nota 24, 35. Un altro *aurifex* pagato in questo periodo era Giovanni De Zuchanis da Bellano (*Contabili*, reg. 11, ff. 208v-209r), di cui si hanno notizie anche qualche anno prima (Morosini 1994-1995, p. 9 nota 24; Morosini 1998, p. 76). Nel 1523, invece, l'orefice Nicolò Stoppani fu pagato per dell'argento lavorato (*Contabili*, reg. 13, ff. 66v-67r).

—233. Soldini 1993, p. 514.

–234. *Ibidem*, pp. 511-512; Geddo 1998, pp. 161-164, 168; *Cassa*, reg. 6, ff. 78r (1487 giugno 2, 4 lire «pro parte solutionis» dei disegni per le finestre), 112r, 115r, 116v, 155r; *Contabili*, reg. 11, ff. 200v-201r (1487 giugno 2-1488 maggio 5, 177 lire totali per la doratura di alcune sculture e per vari lavori alla vetrata del rosone; 1488 maggio 17-1488 luglio 9, 16 lire totali per aver dorato le sculture nell'angolo verso la bottega del barbiere; 1489 aprile 18-1489 maggio 16, 7 lire e 4 soldi totali per aver dorato la terza chiave di volta della navata centrale); molti pagamenti sono rintracciabili anche in *ibidem*, ff. 229v, 241v, 251v, 255v, 281v, 286v, 289v, 294v, 308v, 331v, 370v, 381v, 395r. Per i lavori riguardanti le vetrate del rosone: Soldini 1993, pp. 511-512; Soldini 2002, pp. 243-244. Figlio di Giorgio, Felice Scotti è lo stesso pittore al quale sono attribuite, tra le altre opere, la *Crocifissione* e le perdute *Storie di San Bernardino* nel Convento francescano di Santa Croce in Boscaglia a Como, oggi Villa Pecco, una *Crocifissione* al Museo di Belle Arti di Budapest (attribuzioni non accettate da tutti gli studiosi), una *Crocifissione* già in Sant'Angelo a Milano e oggi alla Pinacoteca di Brera, gli affreschi della Cappella della Vergine in San Maurizio a Ponte in Valtellina e quelli della Cappella della Vergine in San Giorgio a Grosio. Sulla vita e sull'attività di questo pittore, oltre ai testi già segnalati: Lanzi 1795-1796, p. 403; M.T. Binaghi Olivari, in *Pinacoteca di Brera* 1988, pp. 366-370; Palazzi Trivellini 1994, pp. 87-88; Gregori 1995b, p. XII; Rovetta 1995, pp. 20, 22-23; A. Rovetta, in Gregori 1995a, p. 233; E. Bianchi, in *ibidem*, p. 234; Mascetti 1997, pp. 47-48; Leoni 1997, pp. 113-116; E. Bianchi, in Coppa 2000, pp. 322-323; Secci 2000, p. 181; Agosti, Stoppa, Tanzi 2010b, pp. 30-31, 62 nota 34; C. Falcone, in Frangi 2014, pp. 76-81; M. Romeri, in Agosti, Sacchi, Stoppa 2014, p. 180. Anche Giorgio Scotti, figlio di maestro Baldassarre e padre di Felice (Mascetti 1989-1993, p. 76), lavorò al Duomo di Como: nel 1468 fu pagato 4 lire per aver dorato la volta della Cappella di Sant'Ambrogio, mentre lo speziale Luigi da Annone ricevette 6 lire per azzurro e oro dati a Giorgio nell'aprile del 1471 per dipingere l'altare maggiore (*Contabili*, reg. 6, ff. 87v-88r; 234v-235r; Monti 1897, p. 61; Morosini 1998, p. 73, dove si ipotizza sia sua opera – ma credo si riferisse alla colorazione – il *Sant'Ambrogio* nella chiave di volta della relativa cappella; Moizi 2014, p. 106). Nei registri della Cattedrale si segnala anche la presenza di un altro figlio di Giorgio, cioè Giovanni Antonio, pagato nel maggio del 1473 per aver dorato le due chiavi di volta delle cappelle di Sant'Andrea e San Matteo (*Contabili*, reg. 6, ff. 263v-264r; Monti 1897, p. 63).

–235. *Contabili*, reg. 12, f. 8r; Ciceri 1811, p. 86. «In sul cominciare di febbraio del 1500 il Moro valicò le Alpi, e traghettò il lago di Como colle barche trovate alle sponde. Gli abitanti di Como,

quand'ebbero avviso della sua venuta, manifestarono così vivamente la loro parzialità per lo Sforza, che i francesi si videro costretti a ritirarsi, abbandonandogli quella città» (De Sismondi 1832, p. 53). È plausibile pensare che le insegne dipinte dallo Scotti furono preparate per questo evento.

–236. *Contabili*, reg. 4, f. 83v; *Contabili*, reg. 9, ff. 173v, 204v-205r (1483 novembre 29, materiale datogli per dipingere la chiave della volta grande), 282v; *Cassa*, reg. 5, f. 168r (1483 agosto 9, pagato 5 lire per aver dipinto e dorato la chiave della prima cappella della navata mediana); *Cassa*, reg. 6, ff. 5r (1485 gennaio 26, 4 lire per la doratura di alcune statue) 13r, 30r (1485 luglio 30, 5 lire per aver dorato la chiave della Cappella maggiore), 46r, 57r (1486 aprile 15, Ambrogio da Intimiano fu pagato 3 lire per avergli fornito l'oro per dorare alcune sculture della facciata), 58r (1486 aprile 21, altro oro datogli per dorare le figure in facciata); Ciceri 1811, pp. 79-80; Monti 1897, pp. 64-65; Baserga 1925b, p. 91; Soldini 1993, pp. 510, 515. È probabile che le 24 lire corrisposte a Luchino Scarabota nel giugno del 1474 per la doratura del candelabro della Cappella maggiore (*Contabili*, reg. 6, ff. 282v-283r) si riferissero a un pagamento a favore di suo figlio.

–237. *Cassa*, reg. 6, ff. 112r (1488 marzo 12, 4 lire come compenso parziale per la doratura della ruota del rosone), 113r, 114r, 116r (1488 aprile 22, 9 lire e 12 soldi come pagamento per i lavori al rosone), 120r, 121r (1488 maggio 31, 3 lire e 16 soldi come parte del compenso per la doratura delle sculture sull'angolo della Quadra, cioè l'angolo del fianco meridionale in corrispondenza dell'attuale via Vittorio Emanuele II); *Contabili*, reg. 11, ff. 282v-283r (1488 aprile 16, 28 lire e 16 soldi per la doratura della ruota del rosone; 1488 aprile 21, 4 lire e 16 soldi per oro fine posto sulla ruota del rosone; 1488 maggio 31, 12 lire e 16 soldi per la doratura delle sculture sul contrafforte di fronte alla bottega del barbiere; la rateizzazione di questi pagamenti è in *ibidem*, ff. 201r, 281v, 283v, 288v, 296v, 298v); Ciceri 1811, p. 81; Monti 1897, p. 72; Baserga 1925b, pp. 91-92; Soldini 1993, p. 510. Nel 1497 il De Passeris fu pagato 8 lire e 10 soldi per dipingere nel Duomo una figura di Sant'Abbondio «super assidem», che per la Morosini (1994-1995, p. 90) sarebbe stata eseguita per la cappella dedicata a Sant'Abbondio, San Geminiano, Santa Cecilia e alla Santissima Trinità. Identificato nell'Andrea da Como allievo del ferrarese Baldassarre Estense (G. Romano, in Natale, Mottola 1982, p. 84), Andrea De Passeris, che a Como abitava in parrocchia San Donnino e morì sicuramente prima del 1524 (Mascetti 1989-1993, pp. 77-78), è anche l'autore dell'*Assunzione della Vergine* oggi alla Pinacoteca di Brera, dipinta nel 1488, e del politico della Parrocchiale di Brienno, eseguito nel 1508 (M. Tanzi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, pp. 94-97). Per approfondimenti su questo pittore, attivo anche in Valtellina e in

Valchiavenna (oltre ai testi appena menzionati): Coppa 1985, pp. 126-135; Della Torre 1988, p. 14; Palazzi Trivelli 1992, pp. 57-64; Natale 1994, p. 30; A. Di Lorenzo, in Gregori 1994, pp. 276-277, 279; Battaglia 1995, pp. 95-106; Gregori 1995b, p. XIII; Rovetta 1995, p. 21; E. Bianchi, in Gregori 1995a, pp. 232-233; Rovetta 1997, pp. 170-172; Geddo 1998, pp. 161-164, 174-175; Palazzi Trivelli 1997, pp. 117-119; Rovi 1998, p. 122; E. Bianchi, in Coppa 2000, pp. 310-312; Agosti, Stoppa, Tanzi 2010b, pp. 28-29.

—238. Sulla costruzione delle vetrate del rosone e della facciata e sul materiale impiegato: Soldini 1993, pp. 511-512 e note 15-20; Geddo 1998, pp. 161-164. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 11, ff. 274v-275r, 370v-371r, 394v-395r, 395v-396r.

—239. Geddo 1998, p. 164. Domenico da Cazzanore, in quanto suo allievo, era spesso segnato nelle note di debito e credito di Guglielmo Della Porta (cfr. *supra*, nota 238); lo ritroviamo poi nel 1495 citato come maestro di vetrate (*Contabili*, reg. 11, ff. 396v-397r). Su questo maestro vetraio: M. Romeri, in Agosti, Stoppa 2018b, pp. 150-158.

—240. Il 21 marzo 1500 Giovanni da Lezeno fu pagato 12 soldi per aver abbattuto il muro della finestra di Sant' Ambrogio; una settimana dopo, Domenico da Cazzanore ricevette una lira e 16 soldi per la riparazione di una vetrata e il pittore Giovanni Antonio da Quarsano (figlio di Donato e del quale si hanno notizie fino almeno al 1505: Mascetti 1989-1993, p. 76) fu pagato 4 soldi per «certo colore nigro» dato alla finestra (*Contabili*, reg. 12, ff. 10r, 11r), colore dato dallo stesso (probabilmente a un'altra finestra) anche successivamente (*ibidem*, f. 82v). Si segnalano poi altri pagamenti a Domenico da Cazzanore, ma non sempre ben specificati: *ibidem*, ff. 47r, 197v, 241v (1505 agosto 30), aggiustò la vetrata della Cappella di Santa Lucia), 246r, 249r, 253r. Cfr. anche: *Contabili*, reg. 13, ff. 96v-97r (1524 maggio 15, 4 lire per aver riparato la figura di *San Giuseppe*; 1524 maggio 23, 11 lire per aver riparato una vetrata); Baserga 1925b, pp. 92-93; Della Torre 1988, pp. 13-14; Geddo 1998, pp. 164-178; E. Bianchi, in Coppa 2000, p. 301.

—241. Il pittore Giovanni è più volte citato nelle note di debito e credito di Guglielmo Della Porta (cfr. *supra*, nota 238); pagamenti a suo favore sono segnati anche in: *Contabili*, reg. 11, ff. 276v, 281v, 283v, 284v, 287v, 288v; *Cassa*, reg. 6, ff. 108r, 112r, 113r, 114r, 115r, 116r. Per la sua identificazione con il padre di Domenico da Cazzanore: Geddo 1998, p. 161. Mi chiedo se il pittore Giovanni Antonio «de Cazanore» di Blevio, di cui Mascetti (1993, p. 68) ha rintracciato qualche informazione datata 1447, possa avere a che fare con questa famiglia. Per Ambrogio da Velate: Soldini 1993, p. 512. Guglielmo Della Porta, Domenico da Cazzanore e Ambrogio da Velate furono presenti negli stessi anni anche all'Ospedale Sant'Anna di Como (Della Torre 1988, pp. 13-14; Geddo 1998, p. 164).

—242. Per il pittore Zentelino, verosimilmente da identificare in Giovanni Antonio De Magistris, detto Gentilino, padre dei pittori Giovanni Giacomo e Giovanni Andrea e morto entro il 1499 (Mascetti 1989-1993, pp. 83-84): *Contabili*, reg. 11, f. 296v; *Cassa*, reg. 6, f. 120r. Per Soldini (1993, p. 512) la visita del vescovo di Como era stata organizzata per celebrare la conclusione di gran parte dei lavori di ornamentazione della facciata.

—243. Per lo stendardo di Sant' Abbondio, in passato erroneamente identificato con quello di analogo soggetto ancora oggi in Duomo (che però fu realizzato verso il 1510-1515): Monti 1897, pp. 180-181; Monti 1902, pp. 74-77; A. Di Lorenzo, in Gregori 1994, pp. 282-283; Natale 1998, p. 60 nota 13. Per le insegne dipinte da Giovan Pietro Malacrida: *Contabili*, reg. 12, ff. 14r, 33r. Il bailo è da identificare in Antoine De Bassey, bailo di Digione e governatore di Como a inizio Cinquecento (cfr. *infra*, p. 170), ritratto da Bernardino De Conti proprio in quegli anni (M.C. Passoni, in Natale 2019, pp. 200-201). Il Malacrida, morto nel 1504 e autore di un'ancona dipinta nel 1489 per la Chiesa di Santa Maria a Mazzo di Valtellina (Monti 1897, p. 181), pare dipingesse anche abiti (Morosini 1994-1995, p. 7 nota 15). Sul Malacrida, figlio del pittore Lorenzo: Mascetti 1989-1993, pp. 80-82; Natale 1998, pp. 60-61; Agosti 2001, p. 43; Boskovits 2009, pp. 355-358. In quanto figlio di Lorenzo, ritengo che Giovan Pietro Malacrida sia il «filius magistris Laurentii De Malacriis pinctoris» citato in un pagamento del settembre 1485 (*Cassa*, reg. 6, f. 37r).

—244. Per Giovanni Angelo Del Maino: Venturoli 2005 [1990], pp. 58-59; Casati 1998, pp. 101-106; Pescarmona 1998, pp. 88-93. Su Gaudenzio Ferrari si veda ora Agosti, Stoppa 2018a. Sull'attività di Bernardino Luini al Duomo di Como: G. Renzi, in Agosti, Sacchi, Stoppa 2014, pp. 43-50. Per il gonfalone del Luini, le cui vicende sono legate a quelle dello stendardo oggi attribuito a Bartolomeo da Ponte Tresa e datato 1525-1530: *Contabili*, reg. 13, ff. 134v, 231r; Soldini 2002, p. 247; G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, pp. 202-207; Cairati 2014, p. 384, doc. 98.

—245. *Ordinationum*, reg. 1, f. 31r.

—246. Su Pietro Ferrari: Moizi 2015, pp. 69-70, 83 nota 74. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 11, ff. 210r-211v, 340v-341r. Per le sue mansioni: *Cassa*, reg. 6, ff. 97r, 140r; *Contabili*, reg. 9, f. 299v; *Contabili*, reg. 11, ff. 245v, 302v; *Contabili*, reg. 12, f. 17v. I suoi figli erano Giovanni Giacomo (menzionato dagli anni Ottanta del Quattrocento: *Contabili*, reg. 11, f. 275v), Martino (*Contabili*, reg. 12, f. 3v) e Nicolao (*ibidem*, f. 11r).

—247. *Contabili*, reg. 9, f. 282v.

—248. Per Giovanni da Lanzo: *Magistorum*, reg. 1, ff. 2r e ss.; *Contabili*, reg. 7, ff. 35v-36r, 36v-37r, 71v-72r, 124v-125r, 183v-184r, 184v-185r, 185v-186r, 235v-236r, 236v-237r, 237v-238r, 283v-284r, 284v-285r, 313v-314r, 341v-342r, 352v-353r, 353v-354r, 378v-379r; *Contabili*, reg. 8, ff. 27v-28r, 28v-29r, 62v-63r,

63v-64r, 64v-65r, 105v-106r, 106v-107r; *Contabili*, reg. 9, ff. 27v-28r, 73v-74r, 135v-136r, 209v-210r, 210v-211r, 248v-249r, 310v-311r; *Contabili*, reg. 11, ff. 208v-209r, 231r-232v, 269v-270r, 323v-324r, 364v-365r, 390v-391r. Un Giovanni da Lanzo è segnato al Sasso di Musso già nel 1459 (*Magistrorum*, reg. 1, ff. 3v e ss.), ed è possibile sia la medesima maestranza di cui si è appena parlato. Per Gabriele De Bontà: *ibidem*, ff. 3v e ss.; Monti 1897, pp. 53-54 (dove si dice, sbagliando, che era fratello di Florio; per Monti, inoltre, a Gabriele era corrisposto un alto stipendio perché era il direttore dei lavori della cava di Musso), 60. Per Florio De Bontà, ingegnere della Cattedrale tra il 1457 e il 1463: *Magistrorum*, reg. 1, ff. 1v-49r; Monti 1897, pp. 51-53. Per Giovanni da Ramponio: *Contabili*, reg. 7, ff. 39v-40r, 92v-41r, 76v-77r, 104v-105r, 122v-123r, 148v-149r, 213v-214r, 214v-215r, 215v-216r, 216v-217r, 249v-250r, 306v-307r; *Contabili*, reg. 9, ff. 28v-29r, 101v-102r, 107v-108r, 178v-179r, 219v-220r, 264v-265r, 290v-291r; *Contabili*, reg. 10, ff. 23v-24r; *Contabili*, reg. 11, ff. 205v-206r, 230v-231r, 270v-271r, 324v-325r, 365v-366r, 392v-393r; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-69v.

—249. *Magistrorum*, reg. 1, ff. 24v e ss.; *Contabili*, reg. 7, ff. 43v-44r, 44v-45r, 108v-109r, 129v-130r, 171v-172r, 202v-203r, 203v-204r, 227v-228r, 228v-229r, 280v-281r, 302v-303r, 345v-346r, 346v-347r; *Contabili*, reg. 8, ff. 29v-30r, 37v-38r, 77v-78r, 112v-113r, 125v-126r; *Contabili*, reg. 9, ff. 30v-31r, 127v-128r, 171v-172r, 243v-244r.

—250. *ibidem*, ff. 12v-13r, 90v-91r, 114v-115r, 183v-184r, 217v-218r, 270v-271r; *Contabili*, reg. 11, ff. 244v-245r, 303v-304r, 366v-367r. Nel 1466 è segnato come lavoratore alla cava un Biagio del Sasso (*Contabili*, reg. 7, ff. 46v-47r); non mi sembra ci siano però degli elementi che possano permettere di identificarlo con certezza in Biagio De Zanicho. Un Biagio De Zanicho lavora al Sasso anche nel 1525 e nel 1526 (*Magistrorum*, reg. 3, ff. 67v-82r).

—251. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-256r; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 37v-52v; *Contabili*, reg. 13, ff. 34v-35r. Alla stessa famiglia appartengono Giovanni De Zanicho da Musso e un altro Gregorio, attivi negli anni Sessanta del Quattrocento (*Magistrorum*, reg. 1, ff. 7r-25r), e un Domenico De Zanicho, testimoniato dal luglio 1525 al luglio 1526 (*Magistrorum*, reg. 3, ff. 65v-92v).

—252. Per Antonio da Garzeno: *Contabili*, reg. 9, ff. 224v-225r, 276v-277r; *Contabili*, reg. 10, ff. 24v-25r, 25v-26r, 26v-27r; *Contabili*, reg. 11, ff. 234v-235r, 271v-272r, 317v-318r, 350v-351r, 390v-391r; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r-110r. Per suo figlio Antonio Maria: *ibidem*, ff. 3v-256r; *Contabili*, reg. 12, ff. 7r e ss.

—253. Per Giovanni da Bissone: *Contabili*, reg. 11, ff. 301v-302r (dove è registrato un pagamento di 36 lire a suo favore «pro lapidibus III^o marmoreis»), 327v-328r, 362v-363r. Per Giacomo De Orsolino: *Contabili*, reg. 7, ff. 37v-38r, 38v-39r, 123v-124r; *Contabili*, reg. 9, ff. 18v-19r; *Contabili*, reg. 11, ff. 232v-233r. Per Fontanino De Milli: *Cassa*, reg. 6, f.

50r (dove è segnato *famulus* di Giovanni da Bissone) e ss.; *Contabili*, reg. 10, ff. 27v-28r; *Contabili*, reg. 11, ff. 237v-238r, 293v-294r, 337v-338r; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 5r-255v. Tra l'estate e l'inverno del 1513, in concomitanza con gli scavi per le fondamenta della Cappella maggiore del Duomo, Fontanino era l'unica maestranza attiva sempre al Sasso di Musso. Per Francesco De Milli: *ibidem*, ff. 231v-236v; *Contabili*, reg. 13, ff. 24v-25r. Un Matteo De Milli è segnato solo una volta tra l'agosto e il settembre 1514 (*Magistrorum*, reg. 2, f. 243v).

—254. Note di debito e credito: *Contabili*, reg. 7, ff. 45v-46r, 70v-71r, 110v-111r, 131v-132r, 151v-152r, 197v-198r, 198v-199r, 234v-235r, 266v-267r, 296v-297r, 319v-320r, 333v-334r, 359v-360r, 388v-389r; *Contabili*, reg. 8, ff. 31v-32r, 36v-37r, 72v-73r, 92v-93r; *Contabili*, reg. 9, ff. 31v-32r, 89v-90r, 113v-114r, 184v-185r, 237v-238r, 303v-304r; *Contabili*, reg. 11, ff. 193v-194r, 249v-250r, 310v-311r, 367v-368r.

—255. *Contabili*, reg. 9, ff. 43v, 123v; *Contabili*, reg. 11, ff. 260v-261r.

—256. *Contabili*, reg. 9, ff. 253v, 286v; *Contabili*, reg. 11, ff. 205r, 211v; *Magistrorum*, reg. 2, ff. 2r e ss.; *Contabili*, reg. 13, ff. 110v-111r; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 1v, 30r-95r.

—257. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 158r-170r.

—258. Per l'estrazione del marmo di Musso: *Proprietà*, fasc. 10, n. 5; cfr. *supra*, p. 34. Per i periodi di inattività alla cava: *Contabili*, reg. 13, ff. 15r-28r, 97v-122r.

—259. *Magistrorum*, reg. 3, ff. 64v e ss. Pure il minor sfruttamento della cava in questi anni è da mettere in relazione anche agli avvenimenti storici del periodo. Infatti, nel 1522 gli spagnoli, dopo aver cacciato i francesi da Como, tolsero il castello di Musso al castellano Biagio Malacrida. Nel 1523, invece, Gian Giacomo De Medici fu eletto castellano di Musso e, fino a quando non lasciò il Comasco nel 1532, fu impegnato in diverse campagne belliche e nella difesa del suo feudo (Magnocavallo 1999, pp. 39-64).

—260. *Magistrorum*, reg. 3, ff. 115r e ss.

—261. Le difficoltà economiche del periodo si tradussero, al cantiere del Duomo di Milano, nel licenziamento delle maestranze e nella loro successiva assunzione a salari più bassi nel febbraio 1527 (*Annali* 1877, p. 237).

—262. Penso alla società tra i fratelli Francesco e Tommaso Cazzaniga, ai quali si aggiunse successivamente Benedetto Briosco, loro cognato (Viganò 1994, p. 140).

—263. *Magistrorum*, reg. 2, ff. 70r e ss.; *Magistrorum*, reg. 3, ff. 32r-36r. L'inclinazione delle maestranze dell'alto Lario a lavorare come cavatori è rimarcata anche da un contratto stipulato nel 1511 tra Giovanni Antonio Amadeo (che agiva a nome della Fabbrica della Cattedrale di Milano) e Antonio e Stefano da Dongo per estrarre della pietra dalla cava di Mergozzo (Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1207).

—264. *Contabili*, reg. 9, ff. 8v-9r, 10v-11r, 49v-50r, 56v-57r, 61v-62r, 77v-78r, 98v-99r, 99v-100r, 105v-

106r, 155v-156r, 156v-157r, 182v-183r, 204v-205r, 242v-243r, 260v-261r, 261v-262r, 267v-268r, 316v-317r; *Contabili*, reg. 11, ff. 196v-197r, 198v-199r, 202v-203r, 241v, 252v-253r, 273v-274r, 278v-279r, 301v-302r, 306v-307r, 346v-347r, 358v, 393v-394r; *Contabili*, reg. 12, ff. 3v, 5r, 12r, 12v, 19r, 21r, 21v, 33v, 37v, 41r, 42v, 45r, 45v, 47r, 61v, 65v, 82r, 102v, 103r, 103v, 113r, 118r, 124r, 135v, 155v, 218r, 224r, 229r, 250r; *Contabili*, reg. 13, ff. 56v-57r. In questo settore operavano Luigi e Marinolo De Marinis, Rigo De Birigozis, Fedele De Raynonibus, Tommaso Carpani, Antonio De Madiis, i suoi parenti Agostino e Giovan Pietro De Madiis, Donato (e i suoi eredi) e Giovanni da Mandello (forse figlio di Antonio De Madiis, aveva bottega nella parrocchia di San Giacomo), Francesco De Plaseba, Stefano De Fontana (che aveva la bottega in parrocchia San Giacomo), Nicolò Magnoni (e i suoi eredi), Agostino e Bernardino De Maziis, Bernardino, Donato, Tommaso, Pietro e Francesco da Olgiate, Abbondio De Gallis, Battista, Bartolomeo, Tommaso, Pietro e Nicola De Coquis, Giovanni da Bellano, Paolo De Sappis e suo figlio Giacchino, Pietro De Fontanela, Luigi De Cortexella, Bernardino da Varenna, Giovanni da Erba (la cui bottega era in parrocchia San Fedele), Bartolomeo, Francesco, Bernardino e Nicolao De Grecis (la bottega di quest'ultimo, fratello di Bernardino, era in parrocchia San Nazaro), Bernardino De Mantecis, Vincenzo De Fasolis, Carpofo Sala e Francesco da Morbio (alcune di queste informazioni sono in Morosini 1994-1995, pp. 2, 6-7 nota 12). *Caligarius* e *calziator* erano i termini usati per il calzolaio; il *baretarius* era il fabbricatore di copricapi; con il termine *drapearius* si indicava il drappiere; il *lizator* era il ritorcitore, cioè l'addetto alla ritorcitura; il *tinctor* era il tintore.

—265. *Contabili*, reg. 9, ff. 47v-48r, 48v-49r, 148v-149r; *Contabili*, reg. 11, ff. 196v-197r, 198v-199r, 246v-247r, 349v-350r; *Contabili*, reg. 12, ff. 13r, 13v, 15v, 17v, 52r, 61v, 81r, 116r. Pellettieri-pellicciai erano i maestri Giuliano *pilizarius*, Pietro, Luigi, Leonardo e Bernardino De Panexino, molto spesso segnati nei registri come *vayrari*. Andrea e Eulitius De Fontanela erano invece i librai-cartolai.

—266. *Contabili*, reg. 9, ff. 8v-9r, 56v-57r, 62v-63r, 83v-84r, 93v-94r, 109v-110r, 122v-123r, 148v-149r, 172v-173r, 181v-182r, 226v-227r, 260v-261r, 267v-268r; *Contabili*, reg. 11, ff. 222v-223r, 313v-314r, 329v-330r, 393v-394r; *Contabili*, reg. 12, ff. 2r, 5r, 6r, 8r, 25r, 41r, 48r, 51v, 58r, 63r, 88r, 100v, 126v, 160r, 221v. I commercianti di vino erano Romero e Bernardino Del Ponte, Pedeferus, Antonio, Giovanni Antonio e Paolo Rusca, Vincenzo Raimondi, Francesco, Pietro e Donato Lambertenghi, Giovanni detto Apostolino, Pietro Silva, Bernardino da Erba, Guglielmo da Olgiate, Cristoforo Giudici, Enrico De Birigozis, Andrea

Muggiasca e Antonio da Mendrisio. Antonio Valle e Menapace Rusca vendevano aceto, Luigi Moroni olio di oliva, Stefano Lambertenghi e Giovan Pietro De Lucino commerciavano la segale, Andrea Giorgio Casanova la farina di frumento, Francesco De Gabalis il formaggio e Giacomo De Albricis il sale. Il pane era invece fornito da Gregorio da Intimiano, da Giovanni Cola detto «Fantelus», da Bernardino Pistoris e da Giovanni De Graderiis.

—267. *Contabili*, reg. 11, ff. 313v-314r, 329v-330r; *Contabili*, reg. 12, ff. 64v, 73r, 99r, 100r, 137r, 167r, 189r, 255r. Erano *carpentarii* (carpentieri) Pietro detto «Faxinus» e un altro non meglio specificato Pietro, mentre i *coldirari* (o *caldirari*, i caldaie, cioè i costruttori di caldaie e pentole) erano Zanino e Antonio De Guaytis, Donato De Carlo, Giacomo Rusconi, Biagio De Bontà e Nazario da Lurago.

—268. *Contabili*, reg. 13, ff. 92v-93r, 93v-94r; *Proprietà*, fasc. 10, n. 6.

—269. *Contabili*, reg. 9, ff. 7v; *Contabili*, reg. 11, f. 267v; *Contabili*, reg. 12, f. 68v. Del pane fu dato a chi aiutò a costruire il muro davanti alla Chiesa di Santo Stefano nel 1482 (*Cassa*, reg. 5, f. 117r; *Contabili*, reg. 9, f. 41v); pane e formaggio furono dati anche nel 1484 a chi aiutò maestro Ambrogio da Vedano con le travi per le capriate (*Cassa*, reg. 5, f. 210r).

—270. *Contabili*, reg. 7, ff. 47v-48r, 153v-154r; *Contabili*, reg. 8, ff. 33v-34r, 65v-66r, 98v-99r; *Contabili*, reg. 9, ff. 3v-4r, 123v, 124v-125r, 129v, 140v, 141v, 158v, 230v-231r, 286v, 291v, 304v, 309v; *Contabili*, reg. 11, f. 281v; *Contabili*, reg. 13, ff. 57v-58r. Bodopus De Tassis dovrebbe essere il Bodopus da Musso attivo al Sasso di Musso nel 1459 a 14 soldi al giorno (*Magistororum*, reg. 1, ff. 2r-5v).

—271. Pracchi 1992, p. 198.

—272. *Contabili*, reg. 9, ff. 46v, 53v, 57v, 78v, 86v, 141v, 301v; *Contabili*, reg. 12, ff. 138v, 140r, 149r.

—273. *Contabili*, reg. 11, ff. 280v, 281v.

—274. *Contabili*, reg. 9, ff. 53v-54v; *Contabili*, reg. 12, ff. 39r, 63r.

—275. *Contabili*, reg. 9, f. 75v

—276. *Ibidem*, f. 61r; *Contabili*, reg. 11, ff. 295v-296r; *Contabili*, reg. 12, ff. 15v, 39r.

—277. *Ibidem*, f. 65r.

—278. *Contabili*, reg. 4, f. 109r; *Contabili*, reg. 9, ff. 43v, 53v; *Contabili*, reg. 12, ff. 66r, 83r; Ciceri 1811, pp. 69, 73-75; Soldini 1993, pp. 508-509; Moizi 2015, p. 73.

—279. *Ibidem*, p. 74. Il peccio era talvolta acquistato da Giorgio Pino (*Contabili*, reg. 11, ff. 372v-373r). Il larice era acquistato da Antonio da Argegno (*Contabili*, reg. 6, ff. 137v-138r; *Contabili*, reg. 9, ff. 63v-64r), da Guido De Vallecca (*ibidem*, ff. 63v-64r; *Contabili*, reg. 11, ff. 195v, 278v-279r), da Bernardo De Venedusio (*Contabili*, reg. 9, ff. 42v-43r, 132v-133r) e da Luigi detto «Scalineto» (*ibidem*, ff. 58v-59r; *Contabili*, reg. 11, f. 341v), che vendeva anche il peccio (*ibidem*, f. 233v). Maestro

Pietro Fassino, invece, si recò a Menaggio nel gennaio del 1489 per stimare cinque *bordonales* di larice (*Contabili*, reg. 11, ff. 368v, 369r, 374v. Il bordonale è una grossa trave: Pracchi 1992, p. 195). Per il rovere: *Cassa*, reg. 6, ff. 130r, 132r, 133r; *Contabili*, reg. 9, ff. 43v, 53v, 241v; *Contabili*, reg. 11, ff. 326v-327r.

—280. *Ibidem*, ff. 211v, 212v; Morosini 1994-1995, pp. 30-31. Alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento, molta legna *a foco* fu data a Guglielmo Della Porta, maestro delle vetrate (*Contabili*, reg. 11, ff. 217v, 229v).

—281. Cfr. *supra*, p. 53. Sulla pietra di Piona: Cassanelli, David, De Michele 1997, p. 36.

—282. Il pagamento a maestro Bernardo da Urio nel 1488 per aver condotto le pietre estratte dalla piazza di San Giacomo (*Cassa*, reg. 6, f. 107r) e altri pagamenti del 1503 e del 1506 per il trasporto di alcune pietre dalla porta di Porta Torre e dalla piazza delle carceri (*Contabili*, reg. 12, ff. 129r, 254v) sono esempi di questa pratica di riutilizzo del materiale lapideo.

—283. *Contabili*, reg. 4, ff. 94r, 94v; *Contabili*, reg. 6, ff. 273v-274r, 289v-290r; *Contabili*, reg. 9, ff. 95v-96r, 133r; *Contabili*, reg. 11, ff. 325v, 326v-327r, 376v; *Cassa*, reg. 6, ff. 130r, 139r, 148r, 149r, 151r, 173r.

—284. Quattro pietre a traforo consegnate da Filippo da Saltrio dovevano essere stimate «per magistrum Luchinum et alios magistros fabricae», così come due lapidi a traforo date da Battista da Saltrio (*Contabili*, reg. 9, ff. 95v-96r, 132v-133r). Nel 1478 Filippo da Saltrio fu inoltre pagato una lira e 4 soldi per una pietra da porre sul muro della facciata (*Contabili*, reg. 4, f. 94v).

—285. La pietra macchiata costava 16 soldi al braccio (*Contabili*, reg. 13, ff. 177v-178r). Purtroppo non è chiaro se questo Battista da Saltrio sia lo stesso attivo alla fine del Quattrocento e citato in precedenza.

—286. *Contabili*, reg. 12, ff. 21v, 30r, 55v, 56r, 65r, 66r, 73v, 74r; Moizi 2015, p. 76 nota 62. L'attività di questo personaggio non era limitata al rifornimento di materiale per la costruzione della Cattedrale di Como, perché «magister Antonius de Arcio De Fossato dictus Pedrale filius quondam magistri Georgii habitator loci Arci plebis Ripe Vallis Lugani», nell'ottobre 1504, alla presenza di Giovanni Antonio Amadeo, si accordò con i deputati della Fabbrica della Cattedrale di Pavia per la fornitura di vario materiale lapideo (marmo nero e bianco di Saltrio o di Arzo: Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 869). Inoltre, consegnò del marmo nero anche al Duomo di Milano nel febbraio del 1509 (*ibidem*, doc. 1127). Lo stesso Pedralo lavorò nel 1512 alla preparazione delle pietre per le bombarde piazzate contro il castello di Lugano, a quell'epoca occupato dai francesi e assediato dagli svizzeri; infine, nel 1529 fornì una «pila per acquaio» per il Palazzo di Giustizia di Lugano (Piffaretti 1986, p. 116).

—287. *Contabili*, reg. 12, f. 54v.

—288. Cfr. *supra*, p. 38.

—289. Soldini 1993, p. 508; Cassanelli, David, De Michele 1997, p. 34.

—290. *Contabili*, reg. 9, ff. 6v-7r, 72v-73r; 192v-193r, 236v-237r; *Contabili*, reg. 11, ff. 264v-265r, 275v, 280v, 298v, 330v-331r; *Contabili*, reg. 12, ff. 93v, 94v.

—291. *Contabili*, reg. 9, ff. 58v-59r, 79v-80r, 295v-296r; *Contabili*, reg. 11, ff. 227v-228r, 238v, 330v-331r; *Contabili*, reg. 12, ff. 28v, 29r, 35v, 36r, 37r, 70v, 204v. Nel luglio 1485 furono dati 10 soldi a una maestranza di Moltrasio per la soluzione di una pioda grande (*Cassa*, reg. 6, f. 29r), una pietra simile a quella pagata a Paolo Della Porta nel dicembre 1505 (*Contabili*, reg. 12, f. 252v).

—292. Victor 2014, p. 256. Per quanto riguarda il giorno in cui le maestranze erano pagate, è da segnalare che talvolta, soprattutto dal Cinquecento in poi, i lavoratori al Sasso di Musso ricevevano il salario in un giorno diverso rispetto a quello delle maestranze «in Cumis». Ad esempio, se chi lavorò al cantiere di Como fu pagato il 10 ottobre 1500, i lavoratori alla cava furono pagati il 13 ottobre (*Contabili*, reg. 12, ff. 39r-39v).

—293. *Regesto*, docc. 8, 19, 22, 30, 57. Successivamente il Rodari lavorò con uno stipendio calcolato sulle sue effettive giornate lavorative al cantiere.

—294. Cfr. *supra*, p. 45.

—295. *Regesto*, docc. 1-19.

—296. Ad esempio, a Donato Rodari furono riconosciute 6 lire per 6 giornate lavorative tra il 12 e il 17 novembre 1487 (a 20 soldi a giornata), ma nelle spese della Fabbrica furono annotate solo 3 lire (*ibidem*, docc. 206-207). Diverso il discorso per Bernardino Rodari, al quale furono corrisposte, nella stessa settimana, le 3 lire riconosciutegli per 6 giorni di lavoro (*ibidem*, docc. 205-207). Sul salario delle maestranze: Baserga 1925b, pp. 94-95.

—297. Della Misericordia 2015, p. 116. Anche alcuni esempi precedenti al periodo principale trattato in questo studio dimostrano che la quantità di vino conteggiato come stipendio era specificata nei contratti (Baserga 1925b, p. 97).

—298. Soldini 2002, p. 249. Le note di debito e credito di Franchino Della Torre sono comunque segnate nei libri contabili del periodo.

—299. *Contabili*, reg. 13, f. 130v. Cfr. *infra*, p. 82 nota 301.

—300. Franchino fu inizialmente segnato al cantiere del Duomo assieme alle altre maestranze, segno quindi che era un lapicida-scultore. Il suo esempio (così come quello del Rodari) rientra quindi nella prassi secondo la quale molti lapicidi-scultori lombardi (tra i quali anche l'Amadeo e il Solari), «in virtù della conoscenza dello strumento grafico e per le loro affermate qualità compositive, formati nelle scuole dei grandi cantieri milanesi e pavesi, venivano eletti ingegneri delle stesse fabbriche» (Repishti 2012, pp. 45-46).

– 301. Benché i termini di ingegnere e architetto siano stati utilizzati in modo indifferente fino al XVIII secolo (Repishti 2007, p. 29 nota 1), sembra che tra Quattrocento e Cinquecento, almeno nell'area lombarda, il termine architetto fosse meno impiegato rispetto a quello di ingegnere (nel centro Italia, invece, e in particolar modo a Firenze, il termine architetto era diffuso nei documenti di cantiere già attorno alla metà del Quattrocento: Beltramini 2009, p. 55). Lo dimostrano anche gli *Statuti et Regole per l'ingegneri et agrimensori del Ducato di Milano* del 1505, alla cui denominazione sarebbe stato aggiunto il termine *architectus* solo 60 anni dopo, facendoli diventare gli *Ordines Universitatis ingeniorum, architectorum et agrimensorum inclitae civitatis et ducatus Mediolani* (Repishti 1999, pp. 27-28; Repishti 2007, p. 29 note 4-5). Anche Tommaso Rodari era generalmente definito *ingeniarius*, mentre, a quanto noto, fu segnato *architectus* solo una volta, nel 1519 (*Appendice*, doc. 4). Franchino Della Torre, invece, è definito *architectus* più volte. È quindi da rivedere ciò che ha scritto Monti (1897, pp. 97-98), secondo il quale, a causa della diversità salariale tra il Rodari e il Della Torre («con un salario di L. 2 giornalieri, computando pure solamente 250 giorni utili di lavoro», il Rodari percepiva 500 lire annue, mentre il Della Torre, compreso il vino, ne guadagnava al massimo 291), «salta subito all'occhio la diversa estimazione in che l'uno e l'altro erano presso i nostri concittadini: l'uno è detto "architectus et ingegnerius fabricae constitutus per omnes deputatos"; l'altro "lapicida et arefiziator fabricae". L'uno è la testa che medita e crea; l'altro è il braccio che eseguisce». A parte l'errore che lo ha portato a leggere *arefiziator* anziché *architector*, Monti, in questo suo confronto tra il Rodari e il Della Torre (ripreso in Gini 1972, p. 16), non ha tenuto nemmeno conto dell'abbassamento generale degli stipendi che si verificò negli anni Venti del Cinquecento.

– 302. Cesariano 1521, I, capo I, ff. II-XII. Sull'argomento: Rovetta 1996, pp. 302-303.

– 303. *Magistrorum*, reg. 1, ff. 42v, 63v, 73v, 80r, 93v, 120v, 252r; *Contabili*, reg. 9, ff. 25v-26r, 81v-82r, 120v-121r, 195v-196r, 215v-216r, 259v-260r, 319v-320r.

– 304. Si vedano la Pasqua e il Natale del 1500 (*Contabili*, reg. 12, ff. 14r, 49v).

– 305. *Contabili*, reg. 4, f. 98r.

– 306. *Regesto*, docc. 151-153.

– 307. *Contabili*, reg. 12, f. 256v.

– 308. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento la maggiore età si raggiungeva a 18 anni in materia processuale e a 20 anni per le comuni transazioni, ma il maggiorenne, se il padre era ancora vivo, non poteva sposarsi, comprare casa o effettuare qualsiasi attività commerciale senza l'*emancipatio* (o *licentia*). Il padre, però, non sempre la concedeva, probabilmente perché non voleva perdere la possibilità di controllare le

entrate dei figli (Schofield, Shell, Sironi 1989b, p. 61).

– 309. Negli anni Venti, nelle rispettive note di debito e credito, Matteo e Francesco furono spesso segnati come debitori del padre.

– 310. Cfr. *supra*, p. 24 nota 39.

– 311. Soldini 1993, p. 514.

– 312. Come mi fanno notare Alberto Rovi e Fabio Cani, il riconoscimento in *San Martino* del santo nascosto dal cornicione potrebbe trovare una conferma nel fatto che la disposizione di molte sculture sulla facciata del Duomo di Como coincide con la posizione dell'omonima chiesa nella topografia dell'antica città. San Martino di Zezio, infatti, si trovava a sud della città.

– 313. Sulla precedente attribuzione della figura nel tondo, per la quale bisognerebbe forse pensare a una data di esecuzione verso l'inizio degli anni Ottanta del Quattrocento, cfr. *supra*, p. 71 nota 111. Per Rocchi (1971, p. 65), il personaggio raffigurato sarebbe da riconoscere nella Vergine (ma non pare una donna). Per la Cogliati Arano (1972, pp. 110-111) si tratterebbe di un donatore. Per Rovi (1995, p. 82), invece, né l'una né l'altra ipotesi sono valide, perché si tratterebbe dello Spirito Santo, rappresentato, come talvolta nell'iconografia medievale, con le sembianze di un giovane. I personaggi degli altri due oculi, invece, sono generalmente ritenuti Adamo ed Eva e sembrano databili al 1460-1470 ca, in quanto la capigliatura della figura femminile rimanda a quella di una delle due figure femminili del portale del Banco Mediceo di Milano (ora al Castello Sforzesco, n. inv. 940) e ad alcune di quelle dipinte da Francesco Del Cossa nel Palazzo Schifanoia di Ferrara o da Andrea Mantegna nella Camera degli sposi nel Castello di San Giorgio a Mantova, opere eseguite in quel decennio. Sull'argomento: Moizi cds.

– 314. Nel *Dio Padre benedicente* (erroneamente identificato in un evangelista da Pica 1964, p. 97, dove è addirittura attribuito ai Rodari), la Cogliati Arano (1972, p. 124) rilevava, rispetto alla produzione rodariana, «un fare più morbido di lontana ascendenza micheliniana». Inoltre, benché considerasse uscite dalla bottega dei Rodari tutte le sculture nelle nicchie della parte superiore della facciata, la studiosa riteneva che alcuni di questi lapicidi, tra cui l'autore del *San Gerolamo*, prediligessero le «esperienze tardo gotiche cortesi, di marca micheliniana», sull'esempio di Matteo Raverti e Jacopino da Tradate (*ibidem*, pp. 126-128). Anche per questa scultura si veda ora Moizi cds.

– 315. Il *Sant'Antonio abate* e il *Santo* attribuito al Maestro del San Martino sono «le due uniche sculture delle lesene a essere eseguite in un solo blocco di marmo insieme con la nicchia» (Soldini 1993, p. 514).

– 316. Sull'identificazione di questa scultura pesa una notizia fornita dai registri della Cattedrale, grazie ai quali sappiamo che il 20 agosto 1485

fu realizzata la banderuola della scultura di *San Fedele* (Cassa, reg. 6, f. 33r). È chiaro che nulla vieta di identificare in San Fedele l'altro *Santo guerriero* nelle nicchie, ma se l'ipotesi di Rovi sulla collocazione delle statue fosse corretta (cfr. *supra*, p. 82 nota 312, e *infra*, p. 252 nota 39), come penso, il *San Fedele* dovrebbe essere riconosciuto nella scultura più vicina all'omonima chiesa, e cioè la scultura sulla terza parasta della facciata a partire da sinistra.

–317. Soldini 1993, pp. 506, 510; Soldini 2002, p. 243.

–318. Cfr. *supra*, p. 50.

–319. Ad esempio, come già visto, al *Cristo risorto* fu realizzata l'aureola nel marzo 1485 (Cassa, reg. 6, f. 12r), mese alla cui fine fu dorata anche la sua banderuola (*ibidem*, f. 13r). All'*Arcangelo Gabriele* e all'altro *Angelo* furono dorate le ali pochi giorni dopo la loro esecuzione, prima di essere collocati nei rispettivi tabernacoli dal fabbro della chiesa (*ibidem*, ff. 4r, 8r). Per quanto concerne le altre sculture della facciata, sono da attribuire alla generazione di scultori precedente il Rodari anche le piccole sculture che si trovano negli strombi delle finestre e le poche sculture superstiti delle guglie del tabernacolo sopra il portale centrale, che comunque non credo vadano scalate tanto indietro nel tempo rispetto al resto della decorazione scultorea della facciata. Probabilmente di una (o più) di queste maestranze è la pala dell'altare di Sant'Ambrogio, datata 1482 (Morosini 1998, p. 76) e commissionata da Giacomo Vitudoni, canonico della Cattedrale, committente anche di una pala (eseguita nel 1474, ma oggi perduta) per l'altare dei Santi Tommaso e Maria Maddalena in San Pietro a Como e, forse (nel caso non si trattasse dell'omonimo nipote), della già menzionata *Madonna in trono con il Bambino tra San Pietro e San Tommaso e due offerenti*, realizzata da Andrea De Passeris nel 1502 e conservata nella Cattedrale comasca (Albertario 2004, p. 12). Si veda anche Moizi cds.

–320. Per Frigerio (1950, pp. 33-38), le mezze figure nella cornice esterna del rosone non furono realizzate contemporaneamente alla ruota di pilastri dello stesso rosone (eseguita nel 1486 ca), ma la sua ipotesi non sembra convincente. Secondo Rovi (1995, p. 80), con il quale concordo, le nove figure all'interno del semicerchio superiore del rosone mostrano lo stesso stile delle sculturine delle finestre (Moizi cds).

–321. Moizi 2014, pp. 108-113, dove la *Santa Agnese* è avvicinata alla bottega di Gaspare da

Annone in quanto quest'ultimo è stato identificato come il probabile capo di una bottega della quale facevano parte i suoi figli Matteo (l'autore del *San Sebastiano* e, forse, anche della *Santa Agnese*), Francesco e Martino.

–322. «Tommaso [Rodari], a mio modo di vedere, sarà sempre soprattutto uno scultore (...), ma non un architetto o un ingegnere. Nel ruolo di ingegnere, infatti, al Duomo di Como in quegli anni operava piuttosto Abondio Campestri, alias da Lugano, alias di Sant'Abondio» (Della Torre 1998, p. 23).

–323. Bernardino Rodari sembrerebbe però un ostacolo a questo ragionamento, perché, nonostante risulti segnato sopra Abondio da Campestro, la sua paga non elevata esclude che potesse essere uno scultore di figure. D'altra parte, visto che è stato ipotizzato che lavorasse al Duomo in qualità di aiuto di Tommaso Rodari (cfr. *supra*, p. 60), la sua presenza tra gli scultori di figure sarebbe giustificata proprio in quanto aiuto di uno scultore di figure. Il fatto che pure Matteo e Francesco da Annone fossero segnati sotto al padre Gaspare (quindi tra gli scultori di figure) anche quando presumibilmente non percepivano paghe molto alte, sembra supportare questa ipotesi (benché non sia possibile venire a conoscenza dello stipendio delle maestranze tra il marzo del 1506 e il 1522 compreso, lo stipendio di 4 e 2 soldi percepito rispettivamente da Matteo e Francesco nel 1505 esclude, soprattutto in virtù delle tempistiche degli aumenti di stipendio di altre maestranze, che tra il 1507 e il 1515 il loro stipendio potesse avvicinarsi a quello del padre Gaspare o di altri scultori di figure).

–324. È comunque possibile che la divisione non fosse così rigida; inoltre, con "scultore d'ornato" si potrebbero intendere anche quelle maestranze che, pur non realizzando statue a tutto tondo, eseguivano comunque bassorilievi figurativi. A ogni modo, i maestri che si alternavano tra Como e la cava non erano sicuramente scultori di figure.

–325. Si delineerebbe così una situazione simile a quella evidenziata dalla Giordano (1991, p. 168) in relazione a diversi cantieri lombardi del periodo, dove al maestro muratore (Abbondio da Campestro era anche *magister a muro*), che era responsabile del coordinamento della manodopera, era solitamente affidata l'esecuzione dei progetti dell'architetto. Allo stato attuale non è però chiaro se di questa manodopera facessero parte anche gli scultori d'ornato o solo i manovali.



ISIT



Fortuna critica dei Rodari

_ Figura 19.
Sculitore lombardo,
lesena sotto la cantoria
settentrionale, 1515,
Como, Duomo, navata
centrale.

Il silenzio letterario

85

In passato è stata già stesa una parziale fortuna critica dei Rodari, con un campo d'azione, però, orientato prevalentemente su testi relativi al Duomo di Como e concentrato su una quantità abbastanza limitata di libri stampati a partire dalla seconda metà del XIX secolo, preferendo tralasciare gli scarni (ma talvolta interessanti) testi precedenti.¹ Ritengo causa di questa selezione il fatto che negli scritti redatti e stampati tra la fine del XV e il XVIII secolo, nei quali non mancano certo lodi o brevi descrizioni della Cattedrale e delle parti che la compongono, gli autori degli stessi scritti pare ignorassero i nomi degli artisti impegnati nella realizzazione dei lavori. Un silenzio letterario che appare ancora più anomalo se si tiene presente che, già dal Rinascimento, gli artisti erano molto spesso in contatto con gli eruditi, che commissionavano loro ritratti, pale d'altare o monumenti funerari,² ma soprattutto se pensiamo che nei medesimi decenni in cui operavano i Rodari, nonostante la «relativa renitenza lombarda a concedere spazio letterario agli artisti»,³ altri esponenti del Rinascimento lombardo erano incensati nei componimenti degli scrittori a loro contemporanei o di poco successivi. Ne sono esempi l'epigramma scritto dal milanese Piattino (Pietro Antonio) Piatti in onore di Giovanni Antonio Piatti, nel quale quest'ultimo è paragonato ai grandi scultori greci,⁴ l'elogio del vicentino Guglielmo Pagello a Giovanni Antonio Amadeo, equiparato a Fidia, Lisippo e Prassitele,⁵ e quello a Gasparo Cairano nel *De Sculptura* del napoletano Pomponio Gaurico,⁶ senza dimenticare la presenza di Cristoforo Solari nelle pagine del *De Architectura translato commentato et affigurato da Cesare Cesariano* e nelle poesie di Lancino Curzio,⁷ le lodi rivolte da Matteo Colacio a Pietro Lombardo⁸ o quelle, però rimaste inedite per diversi secoli, di Paolo Giovio e Giulio Giovio sempre nei confronti del Solari⁹ (ma gli esempi sono ancora più numerosi).¹⁰

La mancanza del nome dei Rodari nei testi quattro-cinquecenteschi riguardanti il Duomo di Como impedirebbe di considerare queste testimonianze elementi utili per la stesura della fortuna critica di questi scultori, poiché, nonostante sia eviden-

te un atteggiamento generalmente positivo nei confronti della Cattedrale e delle opere lì realizzate durante il periodo rodariano, si ha l'impressione che gli scrittori lodassero più che altro l'edificio e le opere in sé. È un qualcosa che potrebbe far pensare che questi artisti non godessero di molta notorietà presso i loro contemporanei, ma ciò sembra smentito sia dal fatto che Tommaso Rodari era l'architetto del cantiere più importante della diocesi di Como, sia dalle numerose firme lasciate dallo stesso Rodari all'interno e all'esterno del Duomo. Infatti, Bartolomeo e Giovan Giacomo Parravicini fecero realizzare l'ancona della Cappella di Sant'Antonio da Padova «PER TOMAM DE RODARIIS DE MAROZIA» nel 1492; nel 1498 «THOMAS ROTARIUS FABREFECIT» il gruppo scultoreo per l'altare della famiglia Bossi; «THOMAS ET JACOBUS FRATRES DE RODARIS» è la scritta visibile agli angoli della *tabula ansata* della scultura di *Plinio il Vecchio* posta sulla facciata del Duomo; «THOMAS» e «IACOBUS» sono le firme sul portale interno del fianco settentrionale, realizzato nel 1505-1510; infine, «THOMAS DE RODARIIS FACIEBAT» è quanto scritto al termine della targa, collocata all'esterno dell'abside, che ricorda l'inizio dei lavori per l'ingrandimento della Cappella maggiore nel 1513.

Fig. 64

Fig. 103

Fig. 2

86

Si dovrebbe quindi ipotizzare che gli scrittori contemporanei fossero a conoscenza del nome dell'autore (o degli autori) di parte dei lavori architettonici e scultorei della Cattedrale comasca, poiché queste firme, verosimilmente, erano allora negli stessi posti in cui si trovano oggi. In quest'ottica, appaiono strane le omissioni dei nomi di Tommaso e Giacomo Rodari nel *Carmen ad Plinii laudem* di Giovanni Biffi (1464-1516), composto attorno al 1494 e dedicato alle figure storiche di Caio Plinio Secondo (Plinio il Vecchio) e Caio Plinio Cecilio Secondo (Plinio il Giovane) e alle sculture della Cattedrale comasca a loro dedicate,¹¹ e nel carne *Pliniis Comum statuas ponit* di Antonio Flaminio (1464-1536), scritto in data imprecisata ma credo all'incirca negli anni di quello di Biffi, perché il presente *ponit* contenuto nel titolo del carne fa pensare che le sculture dei *Plinii* fossero state appena collocate sulla facciata del Duomo.¹² Allo stesso modo, sembrano inspiegabili le assenze dei nomi dei Rodari nella *Historia Patria* di Benedetto Giovio (1471-1545), autore delle targhe elogiative poste sotto le sculture di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane* (statue per lui «elaborate con maestria») e presente alle riunioni del 1519 in cui il Rodari accettò le modifiche di Cristoforo Solari al suo progetto per l'abside,¹³ e in un poema di suo figlio Giulio (1511-1563) scritto poco dopo la metà del Cinquecento, nel quale è menzionato Franchino Della Torre, successore del Rodari come architetto della Cattedrale, ma non il maroggesse.¹⁴ Neppure Tommaso Porcacchi (1532 ca-1576), che ha ricordato la data riportata sulla targa absidale,¹⁵ Sigismondo Boldoni (1597-1630), che nel 1617 ha elogiato la cura e la straordinaria diligenza dell'artista che realizzò le sculture di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane* (di cui però non faceva il nome),¹⁶ e Francesco Ballarini (1569 ca-1623), che ha trascritto per intero le iscrizioni della targa absidale e di quelle dei Plinii,¹⁷ hanno riportato il nome dei Rodari.

Figg. 53-54

È curioso notare che la mancanza della firma del Rodari in calce alla targa absidale caratterizza anche la trascrizione che di questa ha fatto Antonio Francesco Albuzzi (1738-1802) nelle sue *Memorie*, compilate negli anni Settanta del Settecento,¹⁸ quando, come si vedrà a breve, il nome del Rodari già era conosciuto. È questa un'omissione che ha fatto recentemente pensare che la firma del Rodari sulla targa non sia contemporanea al suo operato e che la mancanza della stessa nelle pubbli-

Fig. 2

cazioni fin qui trattate sia dovuta non a una scelta cosciente degli scrittori, ma all'effettiva assenza della firma nella targa.¹⁹ In effetti, quest'ultima non sembra graficamente coerente con il resto della scritta, il che potrebbe far pensare a un'aggiunta posteriore (soprattutto perché la sua assenza è confermata da testimonianze scritte), ma simili incoerenze grafiche si possono riscontrare anche in altre firme d'artista.²⁰ Inoltre, poiché quella sulla targa absidale non è l'unica firma omessa, è possibile che la maggior parte dei letterati citati in precedenza fosse semplicemente interessata più ai contenuti prettamente storici delle iscrizioni che alle altre informazioni da queste ricavabili, essendo i loro testi prevalentemente orientati alla ricostruzione degli avvenimenti comaschi.

Per i carmi di Biffi e Flaminio, citati in precedenza, però, si può avanzare un'ulteriore ipotesi. Infatti, se tenessimo conto della data 1498 incisa sulla tabula ansata posta sotto la statua di *Plinio il Giovane* e dessimo per buone le parole di Benedetto Giovio, che ha detto di aver sostituito le precedenti targhe elogiative dei Plinii con incisi i versi dell'umanista milanese Tommaso Piatti,²¹ potremmo convenire che le firme di Tommaso e Giacomo Rodari furono scolpite sotto *Plinio il Vecchio* dopo i carmi di Biffi e Flaminio e che anche per questo motivo non furono citate dai due scrittori.²²

87

Gli esordi della critica rodariana

Il nome di Tommaso Rodari non è comparso nei testi a stampa fino agli anni Trenta del Settecento, quando è stata pubblicata la terza decade degli *Annali sacri* di Primo Luigi Tatti (1616-1687), nella quale sono state riportate le iscrizioni degli altari comaschi e della targa absidale comprensive delle firme del Rodari.²³ Si può dunque far risalire a questa pubblicazione l'inizio della critica rodariana, anche perché in questo testo è presente per la prima volta non solo il nome del maroggesse, ma anche il primo vero e proprio giudizio consapevole e positivo nei confronti dello stesso scultore: «Tommaso De' Roderj di Marogia scultore molto eccellente negli anni correnti».²⁴ Rimane solo da chiarire se la terza decade degli *Annali sacri* del Tatti, pubblicata nel 1734 con le osservazioni di Giuseppe Maria Stampa (1666-1734), abbia subito delle correzioni o delle aggiunte da parte di quest'ultimo, come sembrava sostenere Giuseppe Rovelli,²⁵ o rappresenti il testo originale del Tatti, come lo stesso Stampa ha dichiarato nella prefazione.²⁶ Nel caso della seconda ipotesi, il termine *ante quem* per il primo riconoscimento critico del Rodari (benché non subito pubblicato) diventerebbe la data di morte di Primo Luigi Tatti.

Fig. 48

Ritroviamo il nome del Rodari nella trascrizione dell'epigrafe dell'altare della famiglia Bossi nel Duomo di Como contenuta nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* di Filippo Argelati²⁷ (1685-1755) e nelle *Dissertazioni* di Francesco Saverio Quadrio (1695-1756). Quest'ultimo testo, pubblicato alla metà del Settecento, ha indubbiamente risentito del testo del Tatti, dal quale lo storico valtellinese ha ripreso diverse informazioni relative allo scultore, come l'errore nel cognome (lo chiama Roderi), le opere da lui realizzate e le sue origini maroggesi. Il medesimo toponimo nelle firme di Tommaso Rodari e di quel Bernardino da Maroggia che firmò il portale della Chiesa di Santo Stefano a Mazzo di Valtellina (ma che, in realtà, oggi sappiamo essere Bernardino De Torigiis),²⁸ inoltre, ha indotto il Quadrio a ipotizzare

che il secondo fosse fratello del primo. Per il Quadrio, però, i due fratelli sarebbero nati non nel paesino sulle rive del lago di Lugano da cui i Rodari provenivano, bensì nella località di Maroggia, frazione di Berbenno in Valtellina tutt'oggi esistente²⁹ (un'imprecisione geografica che sarà poi corretta da alcuni storici successivi al Quadrio). Da quel momento, quindi, si è iniziato a parlare non solo di Tommaso, ma spesso anche di Bernardino Rodari (o Roderi).

Per ricostruire più approfonditamente le vicende bibliografiche e critiche di questi scultori è comunque necessario rivolgersi a testi relativamente più vicini a noi. Non sembra però corretto l'approccio proposto in alcune recenti "fortune critiche" dei Rodari, in quanto partire dagli anni Settanta dell'Ottocento comporta l'ommissione di un passaggio fondamentale per la comprensione del graduale cambiamento avvenuto nei confronti dei maroggesi (almeno a livello locale) dopo la pubblicazione nel 1811 dei documenti riguardanti la costruzione della Cattedrale comasca.

Infatti, tra Sette e Ottocento, cioè prima della pubblicazione dei documenti, le qualità ingegneristiche di Tommaso Rodari erano raramente riconosciute ed erano basate unicamente sulla firma apposta da quest'ultimo sulla targa absidale: Giovan Battista Giovio (1748-1814), nel suo *Discorso sopra la pittura*, lo dimostra chiaramente. In questo testo del 1776, lo storico comasco si opponeva infatti all'idea che Tommaso Rodari fosse stato l'ingegnere della Cattedrale comasca perché «di niun nome», proponendo Bramante come autore del progetto del coro del Duomo e il maroggesi come esecutore materiale.³⁰ Negli scritti successivi, però, il Giovio ha ammorbido la sua posizione nei confronti del Rodari, presentandolo come eccellente scultore e «direttor della fabbrica», ma non riconoscendolo ancora come l'autore unico del progetto del coro del Duomo, in quanto per lui furono consultati probabilmente Bramante, Cesare Cesariano e Bernardino da Trevio (cioè Zenale).³¹

L'ipotesi dell'intervento di Bramante a Como sarebbe poi stata riproposta verso la fine dell'Ottocento, ma è qui importante sottolineare che le idee del Giovio seguivano una linea critica, tipica di quel periodo a cavallo tra XVIII e XIX secolo, attraverso la quale si riconosceva l'intervento di Bramante da Urbino in numerosi edifici lombardi.³² Gli esempi più evidenti sono sicuramente gli scritti di Venanzio De Pagave (1722-1803), secondo il quale, sebbene Bramante non fosse più presente nel Ducato di Milano dalla fine del Quattrocento, «nulladimeno vi sono qui e altrove molte chiese, palazzi e case eseguitesi sulli disegni da lui dati, anche dopo la di lui partenza».³³ Secondo il De Pagave, che lamentava la mancanza di notizie certe fornite dai documenti, la parte superiore e la cupola della Cattedrale comasca sarebbero potute essere opera di Bramante, anche se riconosceva la possibilità che Tommaso Rodari, personaggio per lui da annoverare tra i grandi architetti dell'epoca, fosse l'esecutore materiale del disegno dell'urbinate (è chiara qui l'influenza di Giovan Battista Giovio).³⁴ Oltre al Duomo di Como, in quel periodo rientravano nel novero degli edifici progettati da Bramante, tra gli altri, anche la Chiesa di San Sepolcro a Piacenza, quella di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, la Chiesa della Pietà di Cannobio, San Magno a Legnano e il Santuario di Tirano.³⁵ Che intorno all'Ottocento, a Como, si propendesse a credere che Bramante avesse lavorato per la Cattedrale è dimostrato anche da una nota spese del 20 agosto 1802 relativa alla vendita di quadri a lui attribuiti, forse un tempo collocati all'interno del Duomo,³⁶ e dalla diffusa opinione che il battistero della Cattedrale fosse stato progettato dall'urbinate.³⁷

La questione su chi tra Bramante e Tommaso Rodari avesse progettato il coro comasco è stata risolta da Giuseppe Rovelli (1739-1813), all'inizio dell'Ottocento, in favore del secondo, da lui inserito tra i comaschi illustri nelle arti in qualità di scultore e ingegnere.³⁸ Gian Alfonso Oldelli (1733-1821), invece, non si è sbilanciato sul reale apporto dato dal Rodari alla progettazione architettonica del Duomo, ma ha sostenuto che l'iscrizione della targa absidale dimostrava che ai suoi tempi il maroggesse era «un uomo grande, degno di memoria».³⁹ L'Oldelli, però, identificava parte dell'attività scultorea del Rodari con quella di Tommaso Lombardo, un allievo di Jacopo Sansovino attivo a Venezia dal quarto decennio del Cinquecento, un errore che sarebbe stato ripetuto anche da alcuni scrittori a lui successivi.⁴⁰

La critica rodariana dopo la pubblicazione dei documenti della Fabbrica del Duomo di Como

Come in parte accennato in precedenza, Carlo Francesco Ciceri (1728 ca-1814) ha pubblicato nel 1811, dopo un lungo lavoro di archivio, i suoi studi condotti sui documenti della Fabbrica del Duomo di Como, fondamentali non solo per aver escluso il nome di Bramante tra quelli degli architetti chiamati in causa per la costruzione dell'edificio sacro (in quanto non compariva in nessun documento comasco), trascritto l'atto di nomina del Rodari a ingegnere della Cattedrale e fatto notare l'intervento di Giovanni Antonio Amadeo (nel 1510) e di Cristoforo Solari (nel 1519) per la costruzione del coro,⁴¹ ma anche per aver fornito una più ampia visione delle maestranze attive nella Cattedrale e una più precisa definizione cronologica delle varie tappe lavorative del cantiere. L'orientamento critico della prima metà dell'Ottocento si spostava così verso l'accettazione che Tommaso Rodari fosse non solo l'abile scultore autore dei pregevoli ornati comaschi, ma anche l'ingegnere della Cattedrale dal 1487 al 1526, ampliando di fatto l'arco cronologico dell'attività dell'artista, fino a quel tempo creduto attivo indicativamente tra il 1490 e il 1510.⁴² Dal punto di vista della storiografia rodariana, la pubblicazione del Ciceri, principale guida della successiva *Storia della Cattedrale* di Domenico Ceresola⁴³ (morto nel 1836),⁴⁴ si è rivelata importante anche perché sembrava confermare ai contemporanei (seppur indirettamente) l'ipotesi (avanzata dal Quadrio) che il Bernardino da Maroggia attivo a Mazzo di Valtellina fosse un fratello di Tommaso Rodari. Infatti, Ciceri aveva reso noto che un Bernardino Rodari da Maroggia fratello di Tommaso risultava realmente segnato nei documenti della Cattedrale comasca,⁴⁵ una scoperta che ha avuto come conseguenza la formazione di una linea di pensiero che identificava Bernardino quale principale aiuto di Tommaso e che ha influenzato non poco l'idea che si sarebbe avuta dello stile della bottega dei maroggesi da lì in avanti, perché il portale della Chiesa di Santo Stefano a Mazzo (che, come già detto, oggi sappiamo essere un'opera di Bernardino De Torigiis) sarebbe stato poi impiegato per attribuire ai Rodari diverse sculture valtelinesi.⁴⁶ Un argomento, quello degli aiuti di Tommaso Rodari, sul quale la critica, partendo dalla documentata presenza nel cantiere comasco di altre maestranze di origine maroggesse, come Donato e Giacomo da Maroggia,⁴⁷ non si sarebbe però soffermata (in particolar modo in riferimento al secondo) prima di qualche decennio.⁴⁸

Sostenuta dalla firma del maroggesse sulla targa absidale e dall'ipotesi del Ciceri di ritenere attribuibile al Rodari uno dei due modelli lignei del coro (quello triabsidato) da lui rinvenuti nei magazzini del Duomo (entrambi riferiti allora a due riunioni svoltesi nel 1519),⁴⁹ a partire da questo periodo si è sviluppata una letteratura orientata verso l'idea di un ruolo attivo svolto dal Rodari (che è stato poi paragonato addirittura a Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti per il suo duplice ruolo di architetto-scultore)⁵⁰ anche nella progettazione di alcune parti dell'edificio.⁵¹ Al limite si è cercato di comprendere l'influsso della lezione bramantesca nell'operato rodariano e la portata del documentato intervento comasco del Solari.⁵²

Parallela a una più generale riconsiderazione della scultura rinascimentale lombarda compiuta a partire dai primi decenni dell'Ottocento, principalmente sotto l'impulso degli studi di Giuseppe Bossi (1777-1815) e di Leopoldo Cicognara (1767-1834), la rivalutazione dell'attività di Tommaso Rodari sembra però fosse, almeno all'inizio del secolo, un fenomeno legato soprattutto alla letteratura locale, in quanto si può notare che il maroggesse non ha trovato posto nei volumi di Seroux d'Agincourt (1730-1814), dello stesso Cicognara e di Stefano Ticozzi (1762-1836).⁵³ Forse proprio per questo motivo, verso la metà dell'Ottocento si parlava talvolta del Rodari come di un valente scultore, ma dimenticato da tutte le storie dell'arte.⁵⁴

Così, con la volontà di collocare il maroggesse non solo tra gli ottimi scultori del suo periodo, ma anche tra i grandi architetti, presso gli storici comaschi e ticinesi aveva preso piede una linea interpretativa fondata sulla consapevolezza che i Rodari meritassero maggiore fama. Ne sono esempi i pareri critici di Maurizio Monti (1800-1867) e Cesare Cantù (1804-1895), i quali, oltre ad apprezzare i «finissimi arabeschi»⁵⁵ e gli intagli eseguiti dai Rodari, «d'un lavoro così delicato, che più fino e più leggiadro non potresti desiderarlo»,⁵⁶ ponevano l'accento anche sul ruolo avuto da Tommaso nella progettazione del coro del Duomo comasco, rigettando con forza la vecchia ipotesi dell'intervento di Bramante.⁵⁷

Tra le conseguenze del rinnovato interesse nei confronti dei Rodari è da segnalare la proposta di Giocondo Albertolli (1742-1839) di ascrivere loro gli intagli dei portali della allora Collegiata di San Lorenzo a Lugano⁵⁸ (cattedrale solo dal 1888), un'ipotesi che ha gettato le basi per uno dei tanti malintesi sul reale operato rodariano. Infatti, benché non accettata all'unanimità, in quanto Jacob Burckhardt (1818-1897) concordava sì con l'Albertolli,⁵⁹ ma Davide Bertolotti (1784-1860) propendeva per il Bambaia⁶⁰ e Cantù e Stefano Franscini (1796-1857) ritenevano gli intagli luganesi opera di Gaspare e Cristoforo Pedoni,⁶¹ questa proposta non solo ha portato a ritenere i Rodari come gli autori delle decorazioni della facciata luganese (che però sono più probabilmente ascrivibili alla bottega Gaggini-Della Porta e ad Alessandro Della Scala), ma ha anche erroneamente indotto a pensare che Tommaso fosse l'autore del progetto della stessa (che l'Albertolli, invece, attribuiva a Bramante).⁶² In questo contesto va ricordata pure l'attribuzione ai Rodari di cinque rilievi della tomba di Pietro Francesco Visconti di Saliceto avanzata da Giuseppe Bossi; un'attribuzione coerente dal punto di vista stilistico, ma ormai superata perché le opere sono oggi ricondotte alla bottega Briosco-Cazzaniga.⁶³

Negli stessi anni, anche due lesene sotto la cantoria di sinistra del Duomo di Como (una delle quali reca incisa la data 1515) e le decorazioni dell'ex Cappella di Sant'Antonio nella Chiesa di San Francesco a Lugano (rimontate nell'Oratorio di

Figg. 184-186

San Lucio a Moncucco di Brugherio nei primi decenni dell'Ottocento) sono entrate nel catalogo dei Rodari, in quanto l'Albertoli avrebbe rintracciato delle tangenze tra gli intagli di queste opere e le decorazioni dei portali della Collegiata luganese.⁶⁴ Similitudini che ci sono, ma che non vanno interpretate in ottica rodariana, come indicato da Luigi Tatti (1808-1881),⁶⁵ anche se l'alternativa dei Pedoni da lui proposta lascia dubbiosi a causa del fraintendimento storiografico da Vasari in poi di cui essi sono stati vittime.⁶⁶ Se per le lesene della cantoria di sinistra della Cattedrale comasca, caratterizzate da decorazioni a grottesca stilisticamente non riconducibili ai coevi lavori della bottega dei Rodari, è quindi preferibile un'attribuzione ad altre maestranze attive in quegli anni nel cantiere lariano,⁶⁷ per alcuni medaglioni oggi a Moncucco di Brugherio sembra convincente l'ipotesi di ritenerli eseguiti da Alessandro Della Scala da Carona: la sigla lì rintracciata da Diego Sant'Ambrogio (1845-1920) non dovrebbe dunque essere interpretata come una firma del Rodari.⁶⁸

Indipendentemente dal problema attributivo, è evidente che le opinioni degli eruditi del primo Ottocento si focalizzavano attorno all'elemento ornamentale delle opere del Rinascimento lombardo da loro menzionate, seguendo un gusto che trovava le proprie radici nella predilezione accademica per l'ornato mostrata, ad esempio, da Carlo Bianconi (1732-1802), dallo stesso Giocondo Albertoli e da Giuseppe Bossi dalla fine del Settecento in avanti.⁶⁹

Per quanto riguarda la letteratura internazionale, si registra un interesse verso i Rodari a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, in particolar modo in ambito tedesco e, soprattutto, nei cosiddetti "manuali dei viaggiatori". Ne sono esempi *Il Cicerone* di Jacob Burckhardt, le guide Baedeker e quella di Theodor Gsell-Fels (1818-1898), con queste ultime due che però hanno dedicato al Duomo di Como solo poche righe.⁷⁰ Allo stesso modo, hanno riservato poco spazio ai Rodari anche pubblicazioni a carattere più specialistico, quali la prima edizione della *Geschichte der Plastik* di Wilhelm Lübke (1826-1893), lo studio sugli scultori italiani di Charles Perkins (1823-1886) e, in Italia, i volumi sull'arte lombarda di Girolamo Luigi Calvi (1791-1872) e Luigi Malvezzi (1806-1886).⁷¹

Gli studi tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento

Se Vincenzo Barelli (1807-1890), Girolamo Luigi Calvi e Luigi Lavizzari (1814-1875) poco dopo la metà dell'Ottocento e Woldemar von Seidlitz (1850-1922) e Giuseppe Merzario (1825-1894) alla fine del secolo hanno giustamente ribadito l'assenza di Bramante nella progettazione della Cattedrale comasca o comunque hanno espresso dei dubbi circa un suo intervento nel cantiere lariano,⁷² altri studiosi, preferendo alle evidenze documentarie un giudizio basato su criteri di comparazione stilistica, hanno riproposto le passate convinzioni secondo cui Bramante da Urbino avrebbe partecipato alla costruzione dell'edificio. Per questi storici, che riflettevano la «tendenza del periodo a raccogliere intorno al nome di Bramante tutte le più importanti costruzioni lombarde del tempo»,⁷³ l'assenza dell'urbinate nei documenti pubblicati da Ciceri non era probante di un suo mancato intervento.

Carlo Casati (1833-1919) è stato tra i primi a recuperare le idee già avanzate un secolo prima da Giovan Battista Giovio e Venanzio De Pagave, benché con una

certa cautela, in quanto ammetteva solo che Bramante fosse stato consultato per il progetto del coro.⁷⁴ Anche Heinrich von Geymüller (1839-1909), profondo conoscitore dell'attività progettuale di Bramante e dell'architettura del Rinascimento in generale,⁷⁵ a causa della presunta semplicità delle linee e della composizione con cui furono eseguite, ha rintracciato la maniera dell'architetto urbinato in alcuni elementi del Duomo di Como, e cioè nella porta meridionale e in tre finestre del medesimo lato; ma, forse rendendosi conto di non poter negare quanto riportato nei documenti, ha dichiarato anche che il coro e il transetto della Cattedrale (comunque per lui influenzati dalle opere di Bramante) furono eseguiti su disegni del Rodari e del Solari.⁷⁶ Poco più tardi, Gaetano Milanese (1813-1895) si è limitato a riportare che si dicevano disegnate da Bramante la porta e tre finestre del fianco destro del Duomo, il rivestimento esterno della navata e il coro.⁷⁷ Infine, secondo Eugène Müntz (1845-1902) e Alfred Gotthold Meyer (1864-1904), benché scelti come *directeurs de travaux*, i Rodari si poterono ispirare a un modello disegnato da Bramante.⁷⁸

Fig. 51

92

È comunque da segnalare come alcune delle ipotesi appena ricordate siano state proposte dopo la ripubblicazione dei documenti della Cattedrale a opera di Santo Monti (1855-1923), dai quali non era ancora emerso il nome di Bramante.⁷⁹ Non a caso, a parte qualche altro sporadico intervento, tra cui quelli di Giulio Carotti (1852-1922) e Piero Gazzola (1908-1979),⁸⁰ l'evidenza dei documenti era tale che l'idea di un presunto intervento bramantesco è stata generalmente accantonata⁸¹ e la critica specialistica di inizio Novecento si è concentrata quasi esclusivamente verso la comprensione di quanto la lezione di Bramante avesse influito sulle architetture del Rodari.⁸²

Se i ragionamenti su Tommaso Rodari in campo architettonico ruotavano attorno alla figura di Bramante, i punti di riferimento per la sua attività scultorea (e, di riflesso, per quella dei suoi fratelli) erano invece Giovanni Antonio Amadeo e, più in generale, gli scultori attivi alla Certosa di Pavia. Sempre tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è nata infatti una corrente critica che spingeva sull'idea che Tommaso Rodari si fosse formato presso l'Amadeo, «come quasi tutti gli scultori principali di quel periodo che ne diffusero la maniera per tutta la regione lombarda»,⁸³ o nel cantiere della Certosa di Pavia (nonostante l'assenza del suo nome nei documenti),⁸⁴ dove lavorarono contemporaneamente, tra gli altri, l'Amadeo e i fratelli Cristoforo e Antonio Mantegazza. Inoltre, l'idea di una formazione presso questo ambiente figurativo si intrecciava con gli studi del secondo Ottocento che individuavano influssi padovani sia nelle opere degli artisti attivi a Pavia e nel Ducato di Milano più in generale, tra cui l'Amadeo, sia nelle opere di Tommaso Rodari.

Per quanto riguarda, più nello specifico, lo stile di Tommaso Rodari, che per Antonino Bertolotti (1834-1893) avrebbe lavorato anche al Duomo di Milano⁸⁵ (ma non si sa su quali documenti abbia fondato la sua ipotesi), Lübke è stato tra i primi storici a far intendere un legame tra questo scultore e l'Amadeo (seppur non in maniera esplicita), in quanto, dopo aver rilevato l'influenza di Donatello nei lavori dell'Amadeo e quella della scuola padovana nelle opere del Rodari, ha individuato la maniera di quest'ultimo nei busti di *Cesare e Traiano* collocati sulla facciata della Cappella Colleoni di Bergamo, un edificio costruito su progetto

dell'Amadeo negli anni Settanta del Quattrocento.⁸⁶ Anche Johann Rudolf Rahn (1841-1912) ha sottolineato i debiti dell'arte dei Rodari verso l'ambiente figurativo padovano, ma proponendo dei confronti con lo stile di Andrea Mantegna, secondo un'interpretazione che, come dimostrano le parole di Meyer e di Monti (per il quale Tommaso era «una specie di Andrea Mantegna nella scoltura»), ha trovato ampi consensi.⁸⁷ Influssi padovani nello stile dei Rodari sono stati individuati anche da Carotti, per il quale la loro arte non derivava da quella dell'Amadeo, ma condivideva con questa la matrice padovana dalla quale scaturirono, in Lombardia, le due correnti principali facenti capo l'una all'Amadeo e ai Mantegazza, l'altra ai Rodari.⁸⁸

In questi studi non si parlava esplicitamente di esperienza pavese del Rodari, ma le ipotesi che proponevano legami tra l'arte di Tommaso e l'ambiente di Pavia erano invece chiare in Tito Vespasiano Paravicini (1830-1899), che riteneva il maroggesse attivo alla Certosa per la realizzazione del portale di ingresso alla sagrestia e a quello del lavabo dei monaci⁸⁹ (oggi però reputati opere realizzate da più scultori della fine del Quattrocento in un arco cronologico abbastanza ampio).⁹⁰ E pure Meyer, in più di un'occasione, ha sottolineato i legami tra l'arte rodariana e la scultura rinascimentale milanese e pavese, per lui rappresentata principalmente dall'Amadeo e dai Mantegazza.⁹¹ Con Meyer, inoltre, l'analisi dell'operato dei Rodari è arrivata a un livello mai raggiunto dagli storici dell'arte a lui precedenti, in quanto la sua approfondita ricerca sulla storia della scultura nell'Italia del nord è stata il primo studio ad affrontare l'operato dei maroggesi nella sua totalità, con una particolare attenzione per quanto realizzato al Duomo di Como (gli altari, nei quali Meyer intravedeva ricordi milanesi e pavesi e l'influenza dell'arte di Donatello e Mantegna; le statue e le edicole dei Plinii, dalle quali per lui emergevano gli influssi dell'ambiente padovano e dell'arte dell'Amadeo; le sculture dei *Profeti* sui fianchi, i portali e le finestre, fino all'impiego di iconografie tratte dalle placchette bronzee, sull'esempio dell'Amadeo) e in Valtellina, con osservazioni e attribuzioni generalmente puntuali che hanno avuto ripercussioni sulla critica a lui contemporanea e su quella dei nostri giorni.⁹²

L'ipotesi che il Rodari avesse lavorato alla Certosa di Pavia è stata avanzata anche da Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928), il quale gli ha attribuito la *Pietà* della lunetta sulla porta della sagrestia nuova (che però non sembra appartenergli).⁹³ Malaguzzi Valeri è stato tra i principali sostenitori del rapporto Amadeo-Rodari inteso come influsso del primo nei confronti del maroggesse e dei suoi fratelli:⁹⁴ infatti, pur intravedendo un'imitazione sia nei confronti dell'Amadeo che dei Mantegazza nelle opere giovanili, egli sottolineava quanto le linee architettoniche, le forme delle figure e quelle dei fregi realizzati dai maroggesi gli risultassero affini soprattutto a quelle dell'Amadeo, riconoscendo però loro un diverso modo di intagliare le figure dal fondo.⁹⁵ Dagli scritti di questo studioso non sembra quindi emergere una visione negativa dell'operato dei Rodari, ai quali anzi lo storico riconosceva il merito di aver ingentilito le forme e i motivi del presunto vecchio maestro e di aver attenuato alcune asprezze del suo stile, «ma mancò ad essi il senso sapiente della misura che l'Amadeo aveva conservato in molte, se non proprio in tutte le sue opere di carattere decorativo».⁹⁶

Se le critiche rivolte da Malaguzzi Valeri ai Rodari sembrano mostrare un giudizio tutto sommato equilibrato, anche quando (sulla scorta di Meyer) ha confron-

Figg. 43, 46, 48, 51, 53-54,
96, 103, 108, 114

Figg. 137-142

Figg. 132-135

tato il *Compianto* dell'altare Bossi del Duomo di Como con il medesimo soggetto modellato verso il 1483 da Agostino De Fondulis per Santa Maria presso San Satiro a Milano,⁹⁷ negli stessi anni Adolfo Venturi (1856-1941), sempre sottolineando i rapporti tra questi e l'Amadeo, interpretava l'arte dei maroggesi come l'imbarocchimento e il sovraccarico delle forme scolpite dal pavese: «i Rodari continuarono a scolpire sempre guardando alle antiche forme dell'Amadeo, guastandole, ingrossandole, ingoffendole».⁹⁸

Fig. 48

Benché talvolta esposto in toni più moderati, come nel caso di Francesco Chiesa⁹⁹ (1871-1973) o, più tardi, di Piero Gazzola¹⁰⁰ e Maria Luisa Gengaro¹⁰¹ (1907-1985), è questo un giudizio indubbiamente negativo, ma da ritenere figlio del suo tempo: ciò che nell'Ottocento era visto come una qualità, ovvero l'abbondante decorativismo, nel Novecento modernista e funzionalista (si pensi a *Ornamento e delitto* di Adolf Loos, pubblicato nel 1908) era diventato il difetto principale della bottega rodariana e di altri scultori del Rinascimento lombardo. Per comprendere questo cambiamento critico bisogna anche tener presente che agli storici dell'inizio del secolo scorso (molto spesso orientati a individuare scuole regionali e capiscuola)¹⁰² gran parte della scultura lombarda della fine del Quattrocento sembrava riconducibile «all'orbita fastosa, appariscente ed anche accademica dell'Amadeo», e i giudizi sugli scultori lombardi rinascimentali erano espressi in base alla loro maggiore o minore fedeltà a quest'ultimo.¹⁰³ Non a caso, Venturi parlava di esagerazione dei modi dell'Amadeo non solo riguardo all'operato dei Rodari, ma anche in relazione ad altre sculture del Rinascimento lombardo (come, ad esempio, l'arca dei Martiri Persiani nel Duomo di Cremona, firmata dall'Amadeo, ma per Venturi non riconducibile all'operato dello scultore pavese a causa del carattere quasi caricaturale delle figure scolpite nei bassorilievi).¹⁰⁴ La portata di questo cambio di gusto della critica novecentesca, per la quale l'Amadeo era diventato «portavoce (...) di più scultoree verità», è bene esemplificata dal caso di Agostino Busti, detto il Bambaia, che, dopo essere stato per secoli il campione della scultura rinascimentale lombarda, all'inizio del Novecento ha subito un pesante ridimensionamento proprio a causa dell'estrema eleganza dei suoi lavori, ritenuti contrastanti con la semplicità e la schiettezza dell'arte della sua regione.¹⁰⁵

94

Gli anni tra Ottocento e Novecento sono stati quindi cruciali per l'idea che si è sviluppata in seguito sui Rodari, anche perché in questo periodo alcune sculture del Rinascimento lombardo, benché stilisticamente differenti tra loro, sono state ricondotte (non sempre correttamente) a questi scultori. Ad esempio, Geymüller ha attribuito loro la porta di Palazzo Stanga a Cremona, oggi ascritta però a Giovan Pietro da Rho,¹⁰⁶ e Rahn, solo in parte correttamente, ha riconosciuto lo stile del Rodari nell'ancona raffigurante la *Madonna con il Bambino tra San Giovanni Battista e San Fedele* nella Parrocchiale di Vico Morcote, nel dossale con la *Madonna con il Bambino, San Sebastiano e San Rocco* nella Parrocchiale di Carona, oggi attribuito a una non meglio precisata bottega caronese vicina ai modi di Cristoforo Solari,¹⁰⁷ e in un bassorilievo con una *Madonna con il Bambino* murato in una casa di Maroggia.¹⁰⁸ Inoltre, Michele Caffi (1814-1894), per il quale Tommaso era uno scultore e architetto «così bello che fu creduto Bramante», ha proposto come lavoro dei maroggesi il portale della Chiesa di San Giovanni a Torno¹⁰⁹, in-

Fig. 155

Fig. 170

Figg. 20-21



Figure 20-21.
Scultori lombardi, portale,
insieme e particolare,
1510 ca, Torno,
San Giovanni.



Fig. 8

Fig. 88

serendo così un altro elemento di disturbo per la corretta definizione dello stile di questa bottega. Infatti, le fisionomie dei personaggi del portale, a esclusione della statua raffigurante *San Giovanni Evangelista* (fig. 173), si discostano chiaramente dalla produzione rodariana, tanto che sembra preferibile riferirsi a essi come a prodotti di uno o più scultori locali influenzati dalle contemporanee manifestazioni artistiche della zona.¹¹⁰

Nello stesso periodo, Guglielmo Felice Damiani (1875-1904) ha ricondotto a Tommaso il portale della Chiesa di Sant'Antonio a Morbegno, in realtà realizzato da Francesco Ventretti,¹¹¹ mentre Santo Monti ha notato giustamente qualcosa di rodariano nell'ancona del Battistero di Balerna,¹¹² ma ha sbagliato nel ricollegare alla loro attività giovanile una *Vergine annunciata* al Museo Civico di Como.¹¹³ Questa, benché prima dell'acquisto nel 1908 si trovasse su quella che era considerata l'antica casa dei Rodari a Maroggia, mostra infatti una sproporzione degli arti e una prospettiva un po' troppo ingenua che escludono l'ipotesi che sia stata eseguita

dai nostri scultori. Altri errori di attribuzione hanno riguardato la porta maggiore (con incisa la data 1480) e una custodia per gli oli sacri nella Chiesa di Santa Tecla a Torno, interpretate come rodariane da Barelli ma stilisticamente estranee all'arte dei maroggesi;¹¹⁴ un bassorilievo ligneo dipinto e dorato al Louvre (parte del legato di Eugène Piot), che Courajod riteneva della scuola del Rodari;¹¹⁵ e una «figura di atleta» sull'angolo meridionale della facciata del Duomo di Como, che Monti ha avvicinato ai Rodari ma che fu eseguita molto prima del loro arrivo nel cantiere.¹¹⁶

Si sono dimostrate invece più corrette le considerazioni di Edoardo Silvestri, il quale, seppur in maniera privata, ha ipotizzato i Rodari quali autori dell'antico altare della Chiesa di Santa Maria del Sasso a Morcote,¹¹⁷ avvicinato ai maroggesi anche da Meyer, colui che, inoltre, considerava dei Rodari pure un monumento funerario conservato all'Isola Bella e allora creduto commissionato da Camillo Borromeo (ma recentemente riconosciuto nel sepolcro di Ambrogio Longhignana, realizzato dai fratelli Cazzaniga e da Benedetto Briosco per la Chiesa di San Pietro in Gessate a Milano).¹¹⁸ Lo stesso storico tedesco, pur nella correttezza dei confronti stilistici, ha poi erroneamente attribuito a Bernardino Rodari i portali laterali del Santuario di Tirano per similitudini con quello della Chiesa di Santo Stefano a Mazzo di Valtellina (ai tempi, come visto, creduto del fratello di Tommaso, al quale in quegli anni è stato attribuito anche il portale del vicino Battistero di San Giovanni); un'intuizione che poi, reputo sbagliando, l'ha indotto a ritenere rodariano tutto il progetto dello stesso Santuario.¹¹⁹

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per iniziativa di Alfredo Melani (1859-1928), è entrato nel catalogo dei Rodari anche il monumento sepolcrale di Pietro Strozzi in Sant'Andrea a Mantova; un'ipotesi per la quale Vittorio Matteucci si è dimostrato subito scettico in quanto dubitava, correttamente, che nel 1529, anno di inizio dei lavori per il monumento, Tommaso e Giacomo Rodari (da lui chiamati Roduri) fossero ancora vivi.¹²⁰ In effetti, oltre che per il fatto che i due Rodari erano già morti prima di quell'anno, l'opera non può essere attribuita loro perché oggi sappiamo che, commissionata per la cappella della famiglia Strozzi in San Domenico a Mantova, fu realizzata tra il 1529 e il 1533 dallo scultore Bernardino Germani, il quale la eseguì seguendo un disegno di Giulio Romano datogli da Ludovico Mainoldi, uno degli esecutori testamentari degli Strozzi.¹²¹

Allo stato attuale degli studi non è più sostenibile nemmeno la proposta di Mario San Romè e Cencio Poggi (1853-1910) di ritenere opere del Rodari i tondi con le effigi di Benedetto Giovio e di sua moglie Maria Raimondi conservati al Museo archeologico di Como, perché la qualità degli stessi è superiore a quella dei ritratti rodariani.¹²² Risultano invece corrette le attribuzioni alla bottega dei maroggesi della statua di una *Santa* con un libro e della *Maddalena* (recante la data 1505) vista da Monti nell'omonima chiesa a Ospedaletto di Ossuccio e portata all'Esposizione Voltiana del 1899 (purtroppo rubata nel 1981).¹²³ Allo stesso modo, è giusta l'attribuzione ai Rodari avanzata da Carotti (che, tra l'altro, concordava con Meyer nel ritenere il Santuario di Tirano una questione rodariana) in riferimento a un bassorilievo raffigurante la *Madonna con il Bambino, angeli e lo stemma della famiglia Pisani* conservato al Museo archeologico di Milano (oggi Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco); non è stato possibile, invece, approfondire l'attribuzione ai Rodari di un *Busto femminile* appartenuto alle collezioni Passalacqua, Fuzier e Cantoni e poi giunto nello stesso museo milanese, che risulta disperso.¹²⁴

Figg. 78-80

96

Figg. 22-23

Fig. 86

Fig. 74



Figure 22-23.
Scultore lombardo,
*Benedetto Giovia e Maria
Raimondi*, 1515-1520 ca
(Como, Museo archeologico).

Figg. 164, 171-172

Nei medesimi anni, Felice Scolari (1869-1938) credeva del maroggese il ritratto di Cicco Simonetta scolpito sulla facciata del Duomo di Como, riconducibile però al 1470-1475 ca,¹²⁵ mentre Antonio Giussani (1867-1942), che ha riproposto anche le ipotesi di Meyer sul Santuario di Tirano e sull'operato di Bernardino Rodari,¹²⁶ presentava come rodariano un trittico nella Chiesa di San Giorgio in Borgo Vico a Como,¹²⁷ un'opera che sembra però appartenere più al mondo figurativo rappresentato dalla pala di Sant'Ambrogio del Duomo di Como (eseguita nel 1482). Malaguzzi Valeri (forse colui che più di altri ha contribuito a incrementare il catalogo rodariano), invece, ha visto la mano di Tommaso (o dei fratelli) in una *Madonna del latte* al Museo archeologico di Milano, che intendeva come un lavoro giovanile del maroggese ma la cui paternità oscilla oggi più correttamente tra Giovanni Antonio Piatti o la società Amadeo-Piatti; nella lunetta del portale del Santuario della Sassella nei pressi di Sondrio; in una *Giuditta* e in un *Oloferne* (ma è un *David*) nella collezione Bagatti Valsecchi a Milano; in due bassorilievi con *San Zenone* e *Sant'Ambrogio* conservati a Campione d'Italia, che però sono opere tardoquattrocentesche di un anonimo scultore campione; e in due *Angeli in adorazione* provenienti da Como e allora conservati presso gli antiquari Grandi di Milano, oggi dispersi.¹²⁸

Molto più complesso è invece il discorso attorno a un'opera che è stata attribuita per la prima volta ai Rodari da Luigi Brentani¹²⁹ (1892-1962), ovvero il dossale in pietra molera, ancora parzialmente policromo, che un tempo era in San Giovanni a Mendrisio (ora si trova nell'ex chiostro di quello che allora era il convento, oggi Museo d'arte) e che nell'iscrizione sulla sommità riporta i nomi dello scultore Giovanni Gaggini e di sua moglie Caterina De Lopia.¹³⁰ In sostanza, il riferimento ai Rodari è stato suggerito a Brentani principalmente da un documento del 30 gennaio 1517, che rappresentava un'aggiunta al testamento steso dal Gaggini nel 1515, nel quale erano nominati un supplemento per il dossale e un non meglio precisato

maestro Tommaso abitante a Como, che per Brentani e per coloro che hanno appoggiato le sue ipotesi era da riconoscere nel maroggesse.¹³¹ D'altra parte, come già chiarito in altra sede,¹³² è molto probabile che questo maestro Tommaso sia lo scultore Tommaso De Lopia, detto Barasino e nipote di Giovanni Gaggini, il quale fu attivo a Genova all'inizio del Cinquecento e che è documentato a Mendrisio e a Como (assieme ad altri esponenti della sua famiglia) almeno dagli anni Venti del Cinquecento.¹³³

E tutto questo è stato proposto mentre le ricerche archivistiche (che negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento avevano trovato terreno fertile in Italia, in particolar modo in Lombardia)¹³⁴ riconducevano a Tommaso Rodari i progetti per il presbiterio di San Maurizio a Ponte in Valtellina,¹³⁵ per la facciata del Santuario dell'Assunta di Morbegno,¹³⁶ per la Collegiata di Bellinzona¹³⁷ e, un po' più tardi, per alcune parti del Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio,¹³⁸ portando maggiore attenzione sull'importanza da lui avuta come architetto¹³⁹ (un dibattito che comprendeva anche i ragionamenti attorno alla paternità dei due modelli lignei del coro del Duomo di Como, uno monoabsidato e uno triabsidato, alternativamente attribuiti in quei decenni, ma anche in quelli successivi, al Rodari o al Solari).¹⁴⁰

Questi sono anche gli anni in cui è stata ipotizzata una poco probabile origine cremonese dei Rodari¹⁴¹ e in cui, sull'onda del successo ottenuto in Italia all'inizio del secolo dal genere della biografia artistica,¹⁴² è stata scritta, a opera di Santo Monti, la prima monografia su questa famiglia di scultori, che già dal titolo (*Tommaso e Giacomo Rodari da Maroggia, scultori ed architetti*) dimostra chiaramente chi l'autore ritenesse i principali esponenti della bottega.¹⁴³ Dunque, se nell'Ottocento i Rodari venivano generalmente identificati in Tommaso e Bernardino, come visto in precedenza, negli studi relativi al Duomo di Como pubblicati tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo l'attenzione della critica iniziava a spostarsi da Bernardino a Giacomo. Infatti, benché l'attività di quest'ultimo al Duomo di Como fosse già nota nella prima metà dell'Ottocento, solo pochi studiosi della seconda metà del secolo lo avevano già citato come fratello di Tommaso,¹⁴⁴ ed è solo con gli studi di Monti che viene riconosciuta la sua reale importanza all'interno della bottega.¹⁴⁵ Bernardino, comunque, godeva ancora di un discreto credito nella critica di questi anni, come testimoniano Meyer, che ha dedicato un paragrafo all'attività di Tommaso e Bernardino in Valtellina,¹⁴⁶ Venturi, che quando parlava di Rodari si riferiva esclusivamente a Tommaso e Bernardino,¹⁴⁷ e Chiesa, il quale attribuiva ai due artisti appena menzionati gran parte delle opere della Cattedrale comasca.¹⁴⁸

Anche il portale della Chiesa di San Pietro a Berbenno, il tabernacolo della Chiesa di Santo Stefano ad Arogno e un bassorilievo al Museo del Castello Sforzesco con scolpita la *Madonna e una devota* hanno fatto parte delle sculture riferite ai maroggesi,¹⁴⁹ ma pure in questi casi erroneamente. Infatti, il portale di Berbenno, benché indubbiamente ispirato al portale del Santuario di Morbegno, eseguito dai Rodari tra il 1515 e il 1518, non può essere stato realizzato da questi in quanto reca incisa la data 1563;¹⁵⁰ il tabernacolo di Arogno, il cui pellicano mostra comunque qualche somiglianza iconografica con il medesimo soggetto scolpito sull'architrave del portale di sinistra della Collegiata di Bellinzona, eseguita su progetto di Tomma-

Figg. 70, 176, 179, 187

Figg. 184-186

Fig. 179

Fig. 177

so a partire dal 1515, non è qualitativamente pertinente alla produzione rodariana; e per il bassorilievo milanese sembra più consona un'attribuzione a un anonimo scultore dell'Italia settentrionale attivo tra il sesto e l'ottavo decennio del Quattrocento.¹⁵¹

In questi decenni colpisce il silenzio sui Rodari di Ugo Monneret De Villard (1881-1954) nella sua descrizione del Duomo di Como, ancora di più visto che ha ricordato Lorenzo Degli Spazzi, cioè il primo architetto dell'edificio, e Franchino Della Torre, successore di Tommaso nella direzione dei lavori.¹⁵² Inoltre è da segnalare, fino a questo momento, la scarsità di citazioni riguardanti Donato Rodari, che mi sembra essere stato esplicitamente ricondotto alla cerchia familiare di Tommaso non prima della fine dell'Ottocento, da Monti e Meyer.¹⁵³ Infatti, Johann Rudolf Rahn e John Addington Symonds (1840-1893) non l'avevano citato tra i fratelli di Tommaso,¹⁵⁴ e Michele Caffi aveva accennato a Donato come a una delle tante maestranze maroggesi attive al Duomo di Como, senza proporre parentele con Tommaso e sottolineando che, per lui, solo Bernardino era fratello di quest'ultimo.¹⁵⁵ Giuseppe Bianchi, inoltre, ha fornito le biografie di Bernardino, Giacomo e Tommaso Rodari, ma non di Donato,¹⁵⁶ e anche Felice Scolari e Francesco Chiesa hanno nominato solo questi tre artisti.¹⁵⁷ A dimostrazione dell'incertezza attorno alla reale parentela di questo personaggio con gli altri Rodari ci sono gli interrogativi espressi da Emilio Motta (1855-1920) sull'argomento¹⁵⁸ e la proposta di Luigi Brentani e Giorgio Casella (1847-1929) di identificare il Donato da Maroggia attivo a Como (che è un Rodari) con il Donato da Maroggia, figlio di Andrea, citato in diversi documenti bellinzonesi degli anni Cinquanta del Quattrocento,¹⁵⁹ un'ipotesi però da scartare perché il nome del padre è diverso e perché Donato Rodari quasi sicuramente non era ancora nato in quegli anni. Nello stesso periodo, lo si è ritenuto identificabile nell'autore di alcune sculture in Santa Maria delle Vigne a Genova,¹⁶⁰ ma oggi sappiamo che l'autore di queste opere (parzialmente conservate al Museo Diocesano di Genova)¹⁶¹ è Giovanni Donato da Maroggia, figlio di Pietro De Bartolini.¹⁶²

99

Oltre a quelle già accennate, non si sono registrate molte novità nella storiografia rodariana dalla fine degli anni Venti agli anni Quaranta compresi, e in generale c'è stato un consolidamento delle posizioni assunte a inizio secolo. Ad esempio, nonostante dagli studi di Rodolfo Maiocchi (1862-1924) sui documenti pavese non fosse emerso ancora il nome del Rodari tra gli artisti impegnati alla Certosa o in altri cantieri di Pavia,¹⁶³ diversi studiosi hanno riproposto l'idea dell'influenza (diretta o meno) dell'Amadeo sui Rodari o l'ipotesi di una loro formazione nell'ambiente pavese. Dagli scritti di questi decenni, inoltre, si intuisce talvolta anche il recupero del giudizio critico dato da Adolfo Venturi. L'ascendente di quest'ultimo è evidente, ad esempio, in Silvio Vigezzi, per il quale i Rodari si formarono sì con l'Amadeo ma, rispetto a lui, mostravano un'esuberanza decorativa fin troppo eccessiva.¹⁶⁴ Pure Ugo Donati (1891-1967) interpretava l'arte dei Rodari come meno fine di quella dell'Amadeo, dalla quale secondo lui derivava,¹⁶⁵ mentre per Mario Salmi (1889-1980), non si sa su quali basi (ma forse influenzato da Lübke), Tommaso Rodari prese parte con l'Amadeo alla realizzazione della Cappella Colleoni di Bergamo.¹⁶⁶ Infine, per Gian Alberto Dell'Acqua (1909-2004) i Rodari, «formati quasi certamente nell'ambiente della Certosa, ma

presto distaccatisi da esso, (...) fornirono del linguaggio dell'Amadeo e dei Mantegazza una trascrizione divulgativa spesso goffamente appesantita e di sapore provinciale, ma non senza tratti di saporosa schiettezza». ¹⁶⁷

Stampe, fotografie e calchi in gesso: strumenti di studio alternativi

Tra Ottocento e Novecento, parallelamente all'aumento degli interessi storico-artistici, ha subito un incremento anche la diffusione di immagini ritraenti il Duomo di Como. L'inizio di una più costante rappresentazione visiva dell'edificio (fondamentalmente ferma all'incisione nel frontespizio degli *Annali sacri* del Tatti) ¹⁶⁸ può essere fatto risalire ai primi decenni dell'Ottocento, anche se, diversamente da quanto proposto dal Cicognara, ¹⁶⁹ non si trattava ancora di riproduzioni di particolari, ma di vedute generali del Duomo (soprattutto della fronte) aventi scopi economico-turistici. Ne sono esempi una litografia di Simon Quaglio edita a Monaco nel 1817 ¹⁷⁰ e un'acquatinta di Giacomo Bussi (incisore) e Domenico Landini (disegnatore) del 1820 ca, ¹⁷¹ nelle quali sono ritratte le facciate della chiesa e del Broletto dal medesimo punto di vista (a sud della piazza antistante gli edifici). Negli stessi anni, nelle prime pagine del testo di Domenico Ceresola è stata pubblicata un'altra incisione di queste facciate, un'immagine che, con qualche variante, è stata poi ripresa in altre stampe successive. ¹⁷² Ad esempio, nell'acquaforte di Carolina Lose, ¹⁷³ in quella di Louis Durau (incisore) su disegno di Santi ¹⁷⁴ e nell'incisione di De Vegni pubblicata nell'*Atlante illustrativo* di Attilio Zuccagni-Orlandini del 1845. ¹⁷⁵ Degli anni Venti è anche la veduta della Lose delle absidi del Duomo di Como, ¹⁷⁶ un soggetto replicato nel decennio successivo da Johann Jakob Falkeisen, autore anche di una visione frontale della chiesa e del Broletto. ¹⁷⁷ Del 1835 è invece l'analitica immagine della facciata, ripresa frontalmente, inclusa fin dalla prima edizione nel saggio *An Historical Essay on Architecture* di Thomas Hope, fedelmente ripresa sia da Jean-Baptiste Blasseau nella traduzione francese (e poi italiana) del 1839, ¹⁷⁸ sia in Germania da Anton Weingartner. ¹⁷⁹ Datano agli anni Trenta anche le incisioni di Napoleone Zucoli ¹⁸⁰ e di Pietro Bertotti, ¹⁸¹ realizzate rispettivamente su disegno di Ianner e di Pietro Achille. Per la particolarità del punto di vista (sono ritratti il retro del Broletto e il fianco settentrionale del Duomo), merita menzione anche la *Veduta della parte laterale del Duomo di Como*, dipinta da Luigi Premazzi nel 1842. ¹⁸²

Dalla metà del secolo, invece, in concomitanza con l'incremento dell'attenzione critica verso i Rodari, l'interesse dei disegnatori e degli incisori si è spostato dalle vedute generali ai particolari della Cattedrale, cosa che denota un parziale impiego di questi mezzi anche per lo studio dell'edificio e delle sue parti ornamentali. Credo vadano intesi in questo senso gli schizzi delle decorazioni comasche realizzati dal pittore Giovanni Migliara nella prima metà dell'Ottocento, ¹⁸³ mentre i rilievi grafici dell'architetto Giovanni Brocca, eseguiti nel 1851 e portati su lastra da Angelo Brusa, nei quali sono riprodotti i portali dei fianchi, i loro dettagli, le sculture dei *Plinii* e alcuni altari interni, sono l'esempio migliore di questo nuovo spirito. ¹⁸⁴ Interessante è anche un acquerello realizzato da Teodolinda Migliara Sabaino (la figlia di Giovanni Migliara) attorno alla metà del secolo, che raffigura

Fig. 24

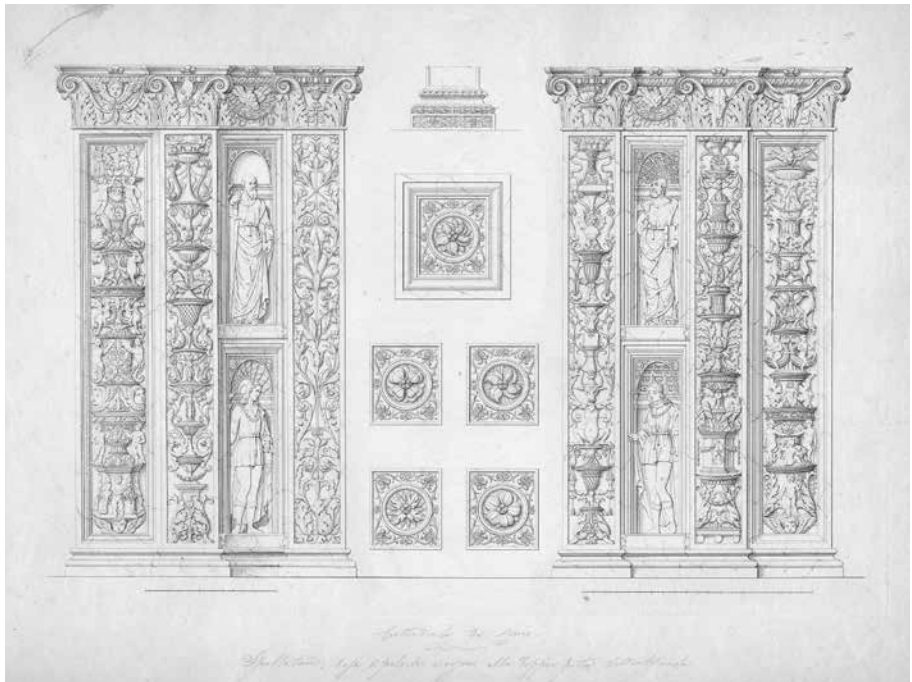
Fig. 25

_ Figura 24.
Simon Quaglio, *Il Duomo di
Como*, litografia, Monaco
1817 (collezione privata).



101

_ Figura 25.
Giovanni Brocca, incisore
Angelo Brusa, rilievo
delle lesene della porta
settentrionale del Duomo
di Como, Milano 1852 ca
(collezione privata).



la finestra cieca sul fianco meridionale del Duomo (corrispondente alla Cappella di Sant'Ambrogio) e le sculture della parasta vicina¹⁸⁵.

Nei medesimi decenni hanno iniziato a essere realizzate anche le prime immagini fotografiche del Duomo. In queste, però, forse a causa dell'impossibilità dei mezzi tecnici della neonata fotografia di rendere adeguatamente i dettagli,¹⁸⁶ i soggetti erano presi da lontano. Gran parte delle fotografie, comunque, si concentrava sulla facciata della Cattedrale, adeguandosi agli scorci e ai tagli d'immagine delle prime incisioni (spesso riprendendo il Duomo dal lato settentrionale della piazza antistante).¹⁸⁷ Più avanti nel tempo, invece, questa veduta è stata alternata a riprese più o meno frontali, effettuate dal palazzo posto di fronte al Duomo.¹⁸⁸

D'altra parte, se le primissime vedute della Cattedrale privilegiavano una visione generale, è da rimarcare l'attenzione prestata da Antonio Nessi, fotografo locale, anche alle singole parti dell'edificio comasco, che si è tradotta in una serie di fotografie (ma non ancora a uso documentario)¹⁸⁹ delle finestre e delle porte della Cattedrale, scattate, come quelle di Francesco Capiaghi, attorno al 1860-1880.¹⁹⁰ È stato però solo con l'inizio del nuovo secolo che, assieme alle più tradizionali vedute, i particolari del Duomo sono diventati frequentemente oggetto dell'interesse dei fotografi. In tal senso è da segnalare il progetto di documentazione della Cattedrale avviato nel 1910 dall'architetto Federico Frigerio in collaborazione con il fotografo locale Riccardo Piatti, in quel periodo il miglior professionista attivo in città.¹⁹¹ A questa importante campagna, le cui fotografie furono diffuse in album fotografici di grande formato (per essere poi pubblicate solo all'inizio degli anni Cinquanta),¹⁹² sono da affiancare gli scatti eseguiti dalla ditta Brogi¹⁹³ e dai Fratelli Alinari¹⁹⁴ (questi ultimi solitamente datati all'inizio del Novecento, ma forse in parte eseguiti qualche anno prima),¹⁹⁵ i quali, pubblicati anche nelle ricerche più importanti del periodo (ad esempio, nella *Storia dell'arte italiana* di Venturi), hanno contribuito a una migliore conoscenza e a un più approfondito studio del Duomo di Como e dell'operato dei Rodari.

Quasi contemporaneamente all'impiego della fotografia come strumento di studio si è assistito, nel Comasco e nel Cantone Ticino (ma non solo), all'affermarsi di un altro mezzo di indagine, cioè il calco in gesso, con il quale sono state riprodotte diverse opere rodariane o al tempo credute tali. Le prime testimonianze a me note risalgono agli anni Ottanta dell'Ottocento, quando il calco del dossale della Parrocchiale di Vico Morcote, quello del trittico cinquecentesco della Parrocchiale di Carona e le riproduzioni del portale di destra della facciata dell'allora Collegiata di San Lorenzo a Lugano e di tre medaglioni del portale principale della stessa, realizzati dalla ditta Campi di Milano (e finanziati dal Consiglio scolastico svizzero, dal corpo insegnanti del Politecnico di Zurigo e dal Gran Consiglio ticinese), sono stati portati all'Esposizione nazionale Svizzera di Zurigo del 1883, grazie soprattutto all'iniziativa di Friedrich Salomon Vögelin, Johann Rudolf Rahn (che, come visto, aveva studiato dal vivo gran parte degli originali) e Julius Stadler, professori al Politecnico e responsabili del padiglione dell'Esposizione in cui erano esposte le opere di arte antica (ossia il gruppo 38).¹⁹⁶ E poiché dopo l'Esposizione nazionale i calchi rimasero al Politecnico di Zurigo, dove oggi sono ancora conservati,¹⁹⁷ mi chiedo se le riproduzioni di un non meglio precisato portale laterale della Cattedrale

Fig. 26

Figg. 1, 3, 4, 28, 55, 57

Fig. 27

Fig. 155

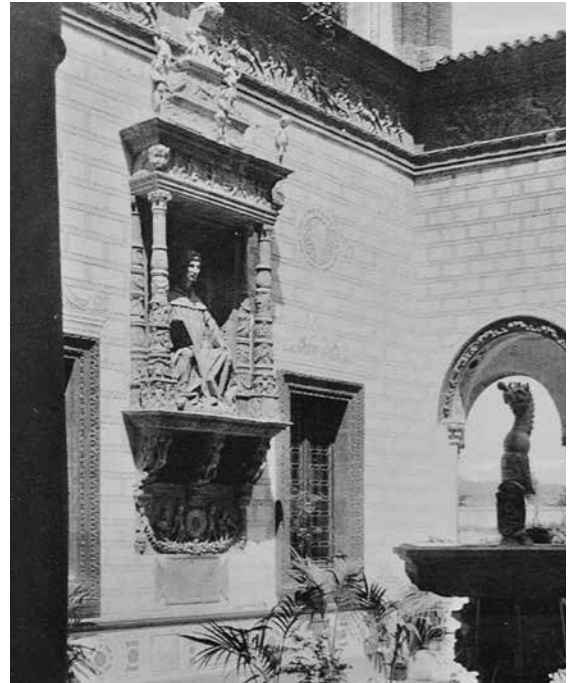
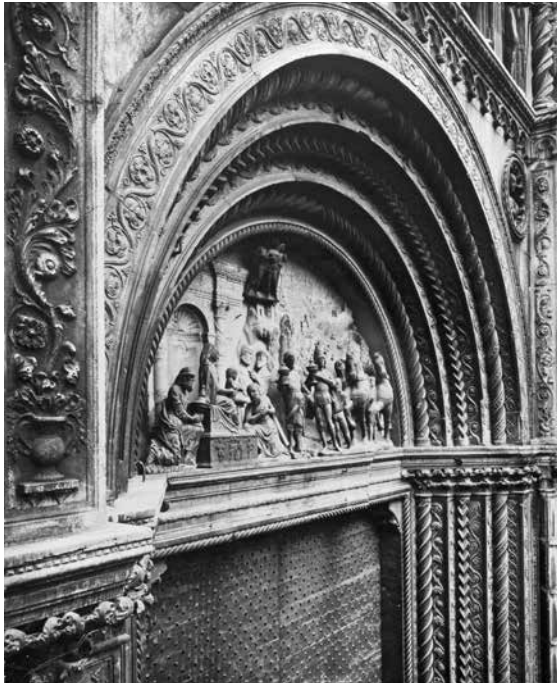
Figura 26.
Fotografia Nessi, *Il Duomo di Como*, 1880-1885 ca
(collezione privata).



103

Figura 27.
Fratelli Alinari, *Interno del Duomo di Como*, 1890 ca
(collezione privata).





drale di Lugano e di alcuni medaglioni della sua facciata, il calco dell'ancona di Vico Morcote e il modello in gesso del rilievo rinascimentale di Carona portati all'Esposizione d'arte sacra svoltasi a Bellinzona nel 1903 (anch'essi opere della ditta Campi)¹⁹⁸ siano gli stessi dell'Esposizione del 1883 o se, invece, non sia stato chiesto a Carlo Campi, che verosimilmente aveva nel suo studio le sagome dei calchi eseguiti vent'anni prima o altre copie dei calchi, di realizzare per l'occasione altri rilievi.¹⁹⁹

Un altro esempio che mostra interesse verso la riproduzione di opere rodariane è contenuto in una lettera del Campi, scritta il 14 luglio 1887 e indirizzata alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Como, nella quale egli diceva di essersi rivolto a monsignor Vincenzo Barelli e allo scultore Giuseppe Bayer «per ottenere il grazioso permesso di fare una forma in gelatina» dell'ancona «rappresentante la Passione di Gesù Cristo, opera dello scultore Tomaso Rodari di Maroggia», obbligandosi a iniziare il lavoro entro il mese di settembre, a ultimarlo senza interruzione, a riconsegnare «l'opera senza alterazione né guasti» e a darne una copia alla Fabbrica.²⁰⁰ Nonostante qualche ritardo,²⁰¹ il 25 gennaio 1888 Vincenzo Barelli poteva scrivere al Campi di aver ricevuto «la base a compimento dell'ancona dell'altare detto di Santa Lucia», sottolineando che da questa opera era stato tratto il gesso «con molta esattezza, e senza che l'originale in marmo ne abbia minimamente sofferto» e ringraziandolo per la copia gratuitamente offerta alla Cattedrale.²⁰² Purtroppo oggi non si hanno notizie di queste copie (e viene da chiedersi se il calco oggi conservato al Politecnico di Zurigo, che non era presente tra le opere esposte all'Esposizione nazionale del 1883, non sia in qualche modo da collegare a questa vicenda), ma di certo

_ Figura 28.
Como, Duomo, lunetta del portale maggiore (foto Federico Frigerio e Riccardo Piatti, 1911 ca).

_ Figura 29.
Calco dell'edicola e della statua di *Plinio il Giovane* presentato al padiglione lombardo nell'Esposizione Nazionale del 1911 a Roma.

Fig. 43

la copia dell'altare comasco donata alla Fabbrica è stata quasi subito collocata, per iniziativa del solito Barelli, nella Scuola di disegno Castellini, dove sono finiti anche alcuni calchi degli stipiti della porta del fianco meridionale, probabilmente realizzati dal Campi contemporaneamente alle riproduzioni dell'altare del Rodari.²⁰³

Fig. 2

Figg. 29, 53-54

Alla stessa ditta si devono anche il calco della targa collocata sull'abside del Duomo di Como, acquistato nel 1891 dal Victoria and Albert Museum (allora ancora South Kensington Museum) direttamente da Carlo Campi,²⁰⁴ e le riproduzioni dei monumenti a *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane* collocati sulla facciata dell'edificio, queste ultime ordinate nel 1909 per iniziativa di Federico Frigerio in un periodo nel quale le due sculture, attorno al cui stato di conservazione vi erano evidentemente delle forti preoccupazioni, erano appena state sottoposte a diversi interventi di restauro.²⁰⁵ Le coppie dei calchi, ricavate in duplice copia, sono state collocate una nella sagrestia meridionale superiore del Duomo e una nel Museo Civico (ora Museo archeologico di Como),²⁰⁶ dove si trovano attualmente. Sempre in quegli anni, ma la data non è nota (comunque prima del 1912), sono stati fatti eseguire allo scultore Pietro Clerici anche i calchi del portale settentrionale del Duomo, con i quali si era addirittura pensato di ricostruire la testa della rana "decapitata".²⁰⁷

Fig. 96

Un ulteriore esempio dell'impiego dei gessi come modelli è dato, sempre in relazione al Duomo di Como, dal cantiere di fine Ottocento relativo al completamento dei pinnacoli del fianco meridionale, di quelli absidali e di quello sul primo contrafforte del fianco settentrionale, in quanto i calchi realizzati dall'ingegner Galfetti tra il 1894 e il 1895, dopo essere stati esposti pubblicamente in città, sono stati utilizzati come esempi da Giulio Branca per la realizzazione delle nuove sculture e dai fratelli Ferruccio e Aristodemo Bogani per il completamento delle parti architettoniche dell'edificio.²⁰⁸

105

Come per le incisioni, i disegni e le fotografie, anche per i calchi in gesso sono quindi chiari i molteplici aspetti che questi mezzi di riproduzione andavano a soddisfare in quei decenni, in quanto erano impiegati come modelli utili al restauro, come mezzi per far studiare gli studenti o per mostrare al pubblico quelle opere d'arte che difficilmente avrebbero potuto vedere dal vivo in un contesto diverso da quello originario e, soprattutto, come strumenti di indagine per studiare e analizzare più comodamente e maggiormente nel dettaglio le opere d'arte attorno alle quali le discussioni si facevano sempre più vive.

Il secondo Novecento e l'attuale stato degli studi

Indubbiamente, anche la storiografia rodariana della seconda metà del Novecento ha risentito di quanto scritto negli anni precedenti, in particolar modo dei giudizi e delle teorie di storici dell'arte autorevoli come Meyer, Malaguzzi Valeri e Venturi. Tracce dei loro scritti sono visibili, ad esempio, nel testo sul Duomo di Como pubblicato da Federico Frigerio (1873-1959) nel 1953 (anche se datato 1950), uno studio approfondito sulla Cattedrale della città con una precisa e puntuale descrizione dell'architettura dell'edificio e dei suoi corredi artistici. Anche per Frigerio, infatti, esistevano legami tra alcune opere dei Rodari e dell'Amadeo (e della Certosa di Pavia più in generale), e le sculture dei primi, comunque da lui ritenute di squi-

sita fattura, erano caratterizzate da quell'evidente sovraccarico già sottolineato dai due storici italiani appena citati.²⁰⁹ Frigerio però non condivideva il loro giudizio negativo nei confronti dei maroggesi, tanto da giustificare la presunta rozzezza delle opere rodariane con una fattura «volutamente sommaria e talora pittorescamente larga e ben intonata al compito che si erano assunto: di fare cioè una scultura che si fondesse coll'architettura».²¹⁰

“Pittoricismo”, legame tra figure e ambiente e rifiuto dei negativi giudizi critici di inizio Novecento sono aspetti che ritroviamo anche negli studi di Maria Luisa Gatti Perer (1929-2009). Senza dubbio influenzata dai precedenti scritti di Carotti (nei quali lo storico aveva proposto di interpretare l'arte rodariana come indipendente dall'ambiente figurativo pavese, anche se riteneva entrambi influenzati dalla scuola padovana)²¹¹ e di Salmi (che aveva notato discrepanze tra lo stile di alcuni rilievi lombardi e la corrente amadeesca),²¹² la Gatti Perer sottolineava le differenze tra gli sfondi architettonici presenti nelle opere dell'Amadeo, per lei instabili (ma così non sembrano), e quelli del Rodari, in cui sarebbe invece evidente la ricerca di organicità e unità. Un ragionamento che le permetteva di individuare nel trattamento pittorico delle sculture rodariane (che lei, mi chiedo se sulla scorta di quanto scritto da Rahn e altri alla fine dell'Ottocento, riteneva memore della lezione mantegnesca), nella plasticità delle stesse e nell'appiattimento delle parti in rilievo (per la studiosa dovuto alla conoscenza, seppur indiretta, di Donatello) le differenze sostanziali tra lo stile dei due scultori.²¹³ Mi sembra però che la Gatti Perer abbia estremizzato il concetto, esagerando il ridimensionamento della figura dell'Amadeo e il suo reale apporto all'arte lombarda. Infatti, lamentandosi di come alla metà del Novecento la scultura lombarda rinascimentale fosse imperniata ancora attorno alla figura dell'Amadeo, ha definito quest'ultimo un estremo epigono della scultura gotica, le cui forme tendevano a un'espressione drammatica risolta in un tormentato linearismo, giungendo a un classicismo sostanzialmente superficiale.²¹⁴

Pur nell'assenza di un riscontro critico a livello internazionale – i Rodari non sono stati citati, ad esempio, nella sintesi di John Pope-Hennessy (1913-1994) sulla scultura italiana del Rinascimento –,²¹⁵ è da segnalare una generale rivalutazione dei maroggesi all'interno del panorama storiografico italiano. Tanto che, per Angiola Maria Romanini (1926-2002), i Rodari, come Amadeo, Foppa, Butinone e Zenale, erano da citare tra gli autori della svolta figurativa che avvenne in Lombardia alla fine del Quattrocento grazie ai contatti con il nord Europa e alla conoscenza del Rinascimento toscano (diretta o attraverso le mediazioni venete, padovane e mantovane).²¹⁶

Parte delle teorie avanzate dalla Gatti Perer sono state riprese negli anni Settanta da Franca Mastropierro, la quale concordava con questa nell'individuare nella “pala della Passione” al Duomo di Como un evidente pittoricismo dell'insieme e una sapiente disposizione delle figure nello spazio, sull'esempio della lezione di Mantegna.²¹⁷ La Mastropierro, inoltre, interpretava alcune caratteristiche di quest'opera comasca come lontane dalla scultura lombarda derivante dall'Amadeo, riacciandosi così a Carotti e ancora alla Gatti Perer, ma, contrariamente a quest'ultima, individuando in essa una particolare derivazione dall'ambiente fiorentino, dovuta forse alla presenza del Filarete nel Ducato di Milano.²¹⁸ Gli elementi che per la Mastropierro erano coerenti con l'arte centro-italiana ed estranei alla tradizione comasca erano «la tendenza verso lo stacciato nelle decorazioni e

in certi gruppi di figure (...), la ricerca di linearismo (...) e lo sforzo di trasformare la materia in luminosità»,²¹⁹ tutte caratteristiche che la Gatti Perer – reputo più correttamente – aveva invece ricondotto alla conoscenza indiretta di Donatello e agli influssi dell'arte padovana.²²⁰ Non a caso, ugualmente alla Gatti Perer, Giuseppe Rocchi (che non ha risparmiato critiche ai Rodari) ha messo in relazione alcune peculiarità dell'arte rodariana all'ambiente di Padova, soprattutto per quanto riguarda le corrette prospettive architettoniche dei bassorilievi delle edicole dei Plinii, eseguiti «con una tecnica assai prossima allo stacciato, non immemore dell'influenza donatelliana», e le implicazioni archeologiche e classiche derivanti dal Mantegna.²²¹

Figg. 60-63

Se in gran parte degli ultimi contributi analizzati è chiaro che le ipotesi di un allunato presso l'Amadeo sono state scartate in favore di una visione dicotomica della scultura lombarda, secondo la quale i Rodari avrebbero rappresentato una corrente differente da quella facente capo all'Amadeo e ai Mantegazza,²²² c'è da sottolineare come comunque, contemporaneamente a queste, sopravvivesse anche le idee secondo le quali il Rodari avrebbe svolto un allunato nel cantiere della Certosa di Pavia. Ne è un esempio Edoardo Arslan (1899-1968), per il quale Tommaso ebbe contatti iniziali con l'ambiente pavese e soprattutto con i Mantegazza, presso i quali si sarebbe formato, per poi virare verso un chiaro gusto amadeesco dalla fine degli anni Novanta del Quattrocento in poi.²²³ Inoltre, sempre per Arslan, il portale del fianco meridionale del Duomo di Como manifestava caratteri bramanteschi, la pala dell'altare di Santo Stefano (oggi di Santa Apollonia) aveva un coronamento veneto, ma ancora arcaico (una considerazione che ha anticipato quanto formulato più recentemente da altri storici dell'arte), e il portale interno del fianco settentrionale era michelozziano.²²⁴

Fig. 51

Fig. 46

Fig. 103

Nello stesso periodo, la possibile formazione di Tommaso presso la Certosa di Pavia è stata sottolineata anche nella prima tesi di laurea sui Rodari a me nota, discussa da Paola Caramel presso l'Università Cattolica di Milano nel 1962-1963, con Nino Carboneri come relatore. In questo lavoro, in parte basato sulla revisione dei documenti dell'Archivio Storico della Diocesi di Como (trascritti in appendice), la giovane studiosa si è proposta come obiettivo quello di «ricercare (...) i caratteri e le forme dell'arte di Tommaso Rodari» e, per quanto possibile, dei suoi fratelli.²²⁵ Anche la Caramel, in parte includendo nel suo ragionamento quanto detto prima di lei e in parte proponendo una lettura nuova, interpretava il cantiere della Certosa di Pavia, l'Amadeo, i Mantegazza, l'ambiente padovano e il Mantegna come esperienze indispensabili che avevano permesso al maroggesse «di sentire il Bramante e, sia pur con molta superficialità, Leonardo».²²⁶ Nonostante l'apertura a più esperienze, la Caramel riconosceva a Tommaso Rodari alcune peculiarità stilistiche personali, come la predilezione per forme corpose e monumentali, il gusto per linee fluide e flessibili e, probabilmente sulla scorta degli scritti della Gatti Perer, una sicura ambientazione spaziale delle figure.²²⁷

Negli ultimi decenni del secolo, si registra un deciso ritorno dell'ipotesi dell'allunato presso l'Amadeo. Secondo Luisa Cogliati Arano, infatti, quest'ultimo sarebbe stato il maestro del maroggesse, e la presenza dell'Amadeo a Como nel 1510 era per lei la dimostrazione di un rapporto di lavoro ancora vivo tra lui e il Rodari, un rapporto che, sulla scorta di Salmi, sarebbe iniziato a Bergamo nel cantiere della

Cappella Colleoni.²²⁸ A sostegno di ciò, la studiosa ha proposto dei confronti, per la verità non molto convincenti, tra alcune sculture dell'Amadeo e le opere del marogese, sottolineando come nella *Madonna con il Bambino* collocata nel tabernacolo superiore della facciata del Duomo di Como (opera certa del Rodari) si possa notare «la stessa solidità d'impostazione nella figura» e «l'analogo gesto della mano destra» della *Santa Caterina* e della *Santa Chiara* scolpite dall'Amadeo per il monumento a Medea Colleoni.²²⁹ La Cogliati Arano, che giustamente non condivideva la lettura data dalla Mastropiero sui Rodari, riteneva questi ultimi stilisticamente inquadrabili tra l'Amadeo, i Mantegazza e i Cazzaniga e proponeva, non a torto, di ragionare sulle soluzioni comasche rinascimentali tenendo presente, come in parte già aveva detto la Romanini, anche la contemporanea grafica tedesca.²³⁰

Fig. 7

Nello stesso volume sul Duomo di Como in cui è contenuto il contributo della Cogliati Arano, anche Pietro Gini e Ottavio Bernasconi si sono espressi sul rapporto tra Tommaso Rodari e Giovanni Antonio Amadeo. La già citata presenza di quest'ultimo a Como nel 1510 ha indotto il primo a pensare che dovrebbe esserci stata una precedente consultazione o collaborazione tra i due in relazione al progetto per il coro²³¹ (della quale comunque non rimane traccia nei documenti), mentre per Bernasconi era significativa di una saltuaria (ma, aggiungo io, sicuramente non documentata) attività del pavese all'interno del cantiere comasco, un aspetto per lui fondamentale al fine di capire l'influsso bramantesco nei fianchi del Duomo.²³²

108

Dal punto di vista delle attribuzioni, mentre venivano riproposte come opere dei Rodari alcune sculture a loro già avvicinate all'inizio del Novecento, tra le quali i già citati *San Zenone* e *Sant'Ambrogio* della Galleria Civica di Campione d'Italia²³³ e la *Madonna con il Bambino* murata in una casa di Maroggia,²³⁴ in questi decenni sono entrati a far parte del catalogo di questi scultori (o della bottega) una *Pietà* conservata al Castello Sforzesco di Milano,²³⁵ recentemente ricondotta a Gasparo Cairano;²³⁶ una *Madonna in trono con il Bambino* ancora oggi collocata nell'altare di San Giovanni in Santa Maria del Sasso a Morcote;²³⁷ una *Pietà* sul portale del fianco destro della Chiesa di San Bartolomeo a Domaso,²³⁸ un lavoro però meglio riconducibile a un bravo ma anonimo scultore attivo tra il 1520 e il 1530;²³⁹ e una *Santa Caterina* in terracotta al Museo Civico di Lodi,²⁴⁰ poi però considerata attribuibile, più correttamente, a Rinaldo De Stauris.²⁴¹

Fig. 170

Fig. 81

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta si registra inoltre un rinnovato interesse verso l'attività dei Rodari in Valtellina, gli studi sulla quale erano sostanzialmente fermi alle ipotesi formulate tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento da Meyer e Giussani. Merita sicuramente attenzione il contributo di Giorgio Galletti nel volume sul Palazzo Besta di Teglio da lui curato con Germano Mulazzani, nel quale diverse opere valtelinesi (tra cui i portali di Palazzo Besta e della Chiesa di Sant'Eufemia a Teglio) sono state ricondotte, ma erroneamente, all'operato della bottega dei Rodari.²⁴² Allo stesso modo, è da segnalare il documento rintracciato da Battista Leoni (1916-2000) riguardante l'esecuzione dei portali della Chiesa di Santo Stefano e del Battistero di Mazzo di Valtellina, fino ad allora attribuiti a Bernardino Rodari, ma opera di Bernardino De Torigiis da Maroggia.²⁴³ Si tratta di una scoperta che avrebbe dovuto far riflettere sul reale operato della bottega rodariana, perché la fisionomia artistica di Bernardino Rodari

come ricostruita in precedenza, con i portali di Mazzo quali punto cardine attorno a cui far ruotare tutti i ragionamenti, si è rivelata un'invenzione storiografica. Invece, o è passata quasi inosservata o ha comportato l'inserimento di Bernardino De Torigiis nella bottega rodariana (in virtù del suo paese d'origine, da riconoscere, però, in un'odierna frazione di Berbenno in Valtellina e non nella località sul lago di Lugano dal quale provenivano i Rodari), secondo un'interpretazione che ha impedito (a chi si è occupato di questi argomenti fino a oggi) di rivedere sia l'attribuzione dei portali del Santuario di Tirano alla stessa bottega dei Rodari (a mio avviso, infatti, sono in parte opere del De Torigiis) sia, di conseguenza, quella del progetto dell'intero edificio a Tommaso Rodari.²⁴⁴

Probabilmente sotto l'impulso del modello della storia sociale dell'arte consolidatosi nel ventennio precedente (ad esempio con Baxandall, Shearman e Castelnuovo, pur nelle diverse accezioni) a scapito di «una storia dell'arte prevalentemente votata all'analisi formale» e di una tradizione «concentrata sulla costruzione dei cataloghi d'artisti»,²⁴⁵ gli studi sul Duomo di Como (e di riflesso sui Rodari) negli anni Novanta del Novecento e nel nuovo secolo hanno visto un incremento dell'interesse per i processi e le dinamiche di cantiere. Per questi lavori, che seguono (volontariamente o meno) l'impostazione fondamentalmente marxista che aveva caratterizzato gli studi di Antal e Hauser intorno alla metà del secolo, la ricerca d'archivio era diventata lo strumento attraverso il quale capire la divisione del lavoro all'interno dei cantieri, i rapporti tra gli artisti e il contesto sociale e culturale nel quale un'opera d'arte è stata realizzata. Ne sono esempi, in particolar modo, le pubblicazioni di Simone Soldini, che ha delineato più precisamente l'attività di Tommaso Rodari al Duomo e i rapporti con i maestri attivi nel cantiere;²⁴⁶ di Stefano Della Torre, che ha documentato l'attività del Rodari e dei maestri a lui contemporanei per l'Ospedale Sant'Anna di Como;²⁴⁷ di Mario Mascetti, che ha ricostruito i rapporti di parentela delle varie maestranze comasche, tra cui i Rodari;²⁴⁸ di Daniela Morosini, autrice di un'interessantissima tesi di laurea discussa all'Università degli Studi di Milano, con relatore Giulio Bora, sulle pale d'altare rinascimentali della Cattedrale e sulla loro committenza;²⁴⁹ e di Antonio Battaglia, autore di diverse scoperte archivistiche, tra le quali meritano menzione il documento che fa risalire al 1490 i rapporti lavorativi tra il Rodari e l'Amadeo e l'atto che sancisce l'accordo tra Tommaso Rodari e la famiglia De Curtortis per la realizzazione di una *Madonna con il Bambino* per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Gravedona.²⁵⁰

Fig. 85

Purtroppo, se da una parte lo studio dei documenti si è rivelato fondamentale per chiarire molti aspetti dell'operato rodariano, dall'altra parte l'analisi non incrociata degli stessi atti ha comportato la nascita di ipotesi un po' troppo azzardate. Ad esempio, sempre in questi anni, si è proposto di identificare Giacomo Rodari con un Giacomo da Maroggia citato in un documento genovese del 1511.²⁵¹ L'identificazione, però, non è corretta, perché il documento è sì datato 1511,²⁵² ma si riferisce a una stima effettuata quell'anno da Romerio da Campione per lavori svolti tempo prima da Elia Gaggini (*principaliter magister*) e da *Jacobus de Marosia* (*secundus magister*, di cui Romerio, al tempo dei lavori, era *famulus*) nella Cappella di Nostra Signora delle rose nella chiesa del Monastero domenicano di Santa Maria di Castello. Pur non emergendo dal documento nessuna data circa

l'anno di esecuzione di tali lavori, questi furono probabilmente eseguiti tra il 1478 e il 1483,²⁵³ date troppo precoci per immaginare il nostro Giacomo Rodari attivo a Genova con un allievo.²⁵⁴

Parallelamente alle ricerche di archivio si sono svolti anche altri tipi di studi, maggiormente orientati all'analisi stilistica, tramite i quali si è consolidata la visione dell'arte rodariana come memore dello stile dell'Amadeo «non solo nell'accartocciamento del panneggio, ma anche nell'espressività dei volti e nelle pose tese e risentite».²⁵⁵ Infatti, benché non tutti concordi nel ritenere quest'ultimo il maestro di Tommaso Rodari, la maggioranza degli studiosi, anche sulla scorta di gran parte delle ricerche precedenti, ha nuovamente sottolineato lo stretto legame che intercorre tra l'arte del maroggeso e l'Amadeo o l'ambiente della Certosa di Pavia. Si sono mostrati di questo avviso Francesco Negri Arnoldi, Mina Gregori, Daniele Pescarmona, Stefano Della Torre, Simone Soldini, Lara Calderari, Laura Damiani Cabrini²⁵⁶ e, parzialmente, Francesca Bormetti, la quale ha sì intravisto (come altri prima di lei) delle tangenze tra l'operato del Rodari e la Cappella Colleoni dell'Amadeo, ma ha sostenuto anche come l'armonia tra strutture architettoniche e scultura (individuata come peculiarità del Rodari pure dalla Gatti Perer) debba trovare spiegazione altrove.²⁵⁷ Anche Agnese Braguti, della quale Maria Grazia Albertini Ottolenghi è stata relatrice per la sua tesi di laurea sulla scultura di Tommaso Rodari discussa all'Università Cattolica di Milano, ha ritenuto possibile un alunnato del maroggeso presso l'Amadeo alla Certosa di Pavia (la *Pietà* nella lunetta della porta della sagrestia nuova sarebbe per lei riconducibile al periodo giovanile),²⁵⁸ mentre Vito Zani, che pur ha riconosciuto caratteri amadeeschi nelle prime opere del Rodari, ha reputato le sculture successive (in particolar modo alcune ancone) come una variante degli esempi del caposcuola, essendo esse caratterizzate (come già aveva proposto Arslan) da similitudini con quanto prodotto nell'ambiente veneziano dell'epoca.²⁵⁹

Allo stesso tempo, mentre dagli anni Novanta del Novecento nessuno dei due modelli lignei del coro del Duomo di Como è stato più attribuito al Rodari (salvo qualche rara eccezione),²⁶⁰ è continuato anche il dibattito sul ruolo da lui avuto nella progettazione del Santuario di Tirano, della Cappella luganese di Sant'Antonio da Padova oggi a Moncucco di Brugherio, della facciata di San Lorenzo a Lugano e del Santuario di Busto Arsizio (che però, come in parte già accennato, molto probabilmente non furono progettati dal maroggeso) e, di conseguenza, nell'esecuzione delle sculture conservate in questi luoghi.²⁶¹ Inoltre, sono stati ricondotti ai maroggesi, più o meno giustamente, i tabernacoli nelle chiese comasche di Sant'Agostino e di San Bartolomeo,²⁶² che in realtà non sono rodariani (il primo è attribuibile a un ignoto scultore della zona vicino alla maniera dei Rodari, il secondo a un'altra bottega non meglio definibile); il progetto per l'ingrandimento del Santuario di Morbegno,²⁶³ per il quale non ci sono però informazioni certe circa un intervento rodariano che vada oltre ai lavori eseguiti per la facciata; una *Madonna con il Bambino* al Museo Diocesano di Milano;²⁶⁴ una nella Chiesa di Sant'Antonino a Obino;²⁶⁵ un'altra scultura con il medesimo soggetto attualmente nella Canonica di Melano;²⁶⁶ e la lapide della Beata Maddalena Albrici nella Chiesa di Sant'Andrea a Brunate,²⁶⁷ tuttavia stilisticamente estranea all'operato della bottega dei Rodari.

Tra le opere che sono state ricondotte a questa bottega c'è anche una vasca battesimale tutt'oggi conservata nel Duomo di Como, all'interno del battistero rea-

lizzato entro il 1590 da Giovanni Antonio Piotti da Vacallo.²⁶⁸ L'attribuzione ai marogesi è stata avanzata principalmente per delle analogie riscontrate tra l'operato rodariano e le otto scene a bassorilievo scolpite sull'esterno della coppa della vasca e raffiguranti episodi della vita di San Giovanni Battista. D'altra parte, è facile riconoscere che queste scene si differenziano abbastanza profondamente da quanto realizzato da Tommaso e bottega, ad esempio, nella cosiddetta "pala della Passione" (1492). La prospettiva delle scene sulla vasca battesimale, infatti, è più ingenua e decisamente meno coerente, e anche i volti dei personaggi non corrispondono a quelli, quasi standardizzati, dei bassorilievi rodariani. Alcune similitudini con questi ultimi, però, si riscontrano nelle pieghe spigolose delle vesti di alcuni personaggi, come quelli scolpiti nell'*Incontro dei primi discepoli con il Cristo* e nel *Battista di fronte ai soldati*, ma queste uguaglianze andrebbero intese non come conseguenza dell'intervento della bottega dei Rodari nell'esecuzione di questa opera, ma più come l'inevitabile adeguamento delle altre maestranze attive al Duomo allo stile introdotto a Como da Tommaso e fratelli.

Fig. 43

All'ambito rodariano sono stati ricondotti anche un *Busto virile* oggi al Museo d'arte della Svizzera italiana (MASI) a Lugano, un *San Giovanni Battista* al Louvre²⁶⁹ e alcune opere recentemente transitate per il mercato antiquario: fanno parte di questo gruppo *Tre angeli reggicorona* (datati al 1490-1500) un tempo nella collezione Contini Bonacossi, passati a un'asta fiorentina nel 2011, e un bassorilievo raffigurante l'episodio del *Noli me tangere* (genericamente datato al XVI secolo) esposto a un'asta genovese del novembre 2016. Mi sembra però che i confronti proposti con queste ultime due opere non siano per nulla convincenti.²⁷⁰ Anzitutto, gli angeli scolpiti dalla bottega dei Rodari nell'*Adorazione dei Magi* della lunetta del portale centrale del Duomo di Como, chiamati in causa da Zani, si differenziano dai *Tre angeli reggicorona* in molti dettagli, quali la forma dei volti, che sono decisamente meno squadrati di quelli degli angeli della scultura già Contini Bonacossi e più ovali (una caratteristica comune a gran parte delle sculture rodariane). In secondo luogo, le similitudini individuate da Peruzzo tra il *Noli me tangere* genovese e gli episodi delle vite dei Plinii, eseguiti sempre per il Duomo di Como, non sono così stringenti.²⁷¹

Figg. 77, 174

Fig. 67

Figg. 60-63

Contemporaneamente, inoltre, sono stati riproposti come opere dei Rodari i portali di Mazzo di Valtellina (anche dopo la pubblicazione nel 1984 del documento che li riconduce a Bernardino De Torigiis),²⁷² la lunetta del portale del Santuario della Sassella,²⁷³ i frammenti facenti parte dell'antico altare maggiore di Santa Maria del Sasso a Morcote²⁷⁴ e il dossale della Chiesa dei Santi Fedele e Simone a Vico Morcote.²⁷⁵

Fig. 164

Figg. 78-80, 155

In questo contesto, caratterizzato da interventi isolati e discontinui, merita una riflessione il fatto che solo pochi studi dell'ultimo trentennio abbiano affrontato la "questione Rodari" in tutta la sua complessità, cioè attraverso un punto di vista che abbracciasse sia l'aspetto della produzione scultorea di Tommaso (e della sua bottega) che quello relativo alla sua (più o meno certa) attività progettuale. La preferenza mostrata da Daniela Morosini per le pale d'altare realizzate per il Duomo di Como (opere certe dei Rodari), la scelta di Agnese Braguti di concentrarsi principalmente sull'operato di Tommaso Rodari in qualità di scultore e il riassunto della sua attività scultorea scritto da Laura Damiani Cabrini (nel quale si accenna solamente ai

progetti architettonici a lui attribuiti)²⁷⁶ dimostrano implicitamente le difficoltà alla base di una ricerca più ampia, che di conseguenza hanno fatto preferire un approccio limitato molto spesso al più semplice attribuzionismo.

Le problematiche relative alla definizione critica di Tommaso Rodari (e, quindi, della sua bottega) sono dunque ancora una questione aperta per l'arte del Rinascimento della regione dei laghi, una questione che trova il momento più critico nei cataloghi realizzati in occasione della mostra *Il Rinascimento nelle terre ticinesi*, organizzata nel 2010 alla Pinacoteca Züst di Rancate (nelle cui sale sono stati esposti il *San Giovanni Battista* e altri frammenti dell'ex altare maggiore della Parrocchiale di Morcote). Da un lato, infatti, nel catalogo dedicato agli itinerari rinascimentali in Cantone Ticino, Nicola Soldini ha identificato il cantiere del Duomo di Como come il fulcro dell'arte di tutta la regione e Tommaso Rodari come l'architetto egemone della diocesi comasca (e non solo), che nei progetti per Tirano, per le facciate di Lugano e Morbegno, per Bellinzona e per Busto Arsizio appare come un «architetto a tutto tondo, in grado di rispondere a sollecitazioni progettuali tanto diverse».²⁷⁷ Dall'altro lato, invece, Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi, sottolineando le incertezze relative ad alcuni argomenti riguardanti l'arte rinascimentale ticinese, si sono chiesti se l'interpretazione del Rodari architetto proposta da Soldini potesse adattarsi alla non elevata statura artistica del maroggese.²⁷⁸

Fig. 79

Figg. 175, 179, 187

112

Si tratta, evidentemente, di due concezioni antitetiche, forse difficilmente conciliabili, ma che riassumono tutte le difficoltà relative al tema della maggiore rilevanza del Rodari in qualità di architetto o in qualità di scultore. Ma è chiaro che la netta presa di posizione di Soldini (diametralmente opposta anche a quella di Stefano Della Torre, per il quale Tommaso fu principalmente uno scultore),²⁷⁹ se corretta, rappresenta un importante punto a favore della qualità progettuale del maroggese e cambia radicalmente la lettura critica del Rodari architetto proposta in questo libro.

Come si vedrà in parte nei prossimi capitoli, la questione presenta però molteplici punti interrogativi, dal progetto per il presbiterio di Ponte in Valtellina (forse realizzato su un modello preesistente) a quello per il Santuario di Tirano (per il quale non esistono dati certi che supportino l'ipotesi della paternità rodariana),²⁸⁰ fino al ruolo effettivamente svolto dal maroggese in Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, passando per il progetto per la facciata di Lugano (che non può essere considerato un progetto del Rodari)²⁸¹ e per le modifiche apportate al modello rodariano per la Cappella maggiore del Duomo di Como.

- 1. Gatti Perer 1953, pp. 281-282; Caramel 1962-1963, pp. 1-10 (dove sono stati analizzati anche alcuni testi precedenti il XIX secolo); Bormetti 1996, pp. 143-147; Calderari 2016.
- 2. Agosti 1998, p. 56.
- 3. Agosti 2007, p. 391.
- 4. Piatti 1502, f. 52r-v, g IIII (riprodotto in: Stoppa 1997, p. 79; Agosti 1998, p. 63 nota 62).
- 5. È l'orazione funebre che il nobile Guglielmo Pagello recitò il 13 gennaio 1476 a Bergamo in occasione dei funerali di Bartolomeo Colleoni (Bernstein 1992, p. 45; Cara 2014-2015, p. 15).
- 6. Gaurico 1969 [1504], pp. 254-255.
- 7. Agosti 1986, pp. 61-63. Sull'opera del Cesariano cfr. *infra*, p. 267 nota 526. Gli epigrammi del milanese Lancino Curzio furono pubblicati nel 1521, dopo la sua morte, ma furono scritti nel 1505-1510.
- 8. Colacio 1486, f. 21. Le lodi al Lombardo furono espresse in una lettera del 1475, poi pubblicata circa dieci anni dopo (Guerra 1997, p. 201).
- 9. Giovio 1971 [1525-1526], p. 13 (sulla datazione della biografia di Michelangelo scritta dal Giovio: Agosti 2008, pp. 50-51); Travi 1983, p. 132; Agosti 2005, p. 427 nota 145. Il poema di Giulio Giovio, figlio di Benedetto e nipote di Paolo, è databile alla metà del Cinquecento circa.
- 10. Zani 2008, pp. 178-179 nota 61.
- 11. «Plinius hoc niveo prae fulget marmore clarus / Orator patruus non Cicerone minor. / Comenses statuum miro laetantur honore / Ponere: quod linguae protulit imperium. / An magis illustrat Comum sermone disertus / Plinius? An statua Pliniorum hoc posita? / Marmoris corrodit tandem cariosa vetustas: / Eloquii vires tempora nulla ruent. / Plinius orator praeciso marmore vivit: / Sed linguae melius gloria pulchra micat. / Nam Comi tantum clarissima fulget imago: / Facunda in toto lingua sed orbe nitet. / Hanc solidam effigiem niveo de marmore factam / Accepit senior Plinius a patria. / Ingenio cuius Comum clarissima debet / Quo rerum vires quo dedit historias. / Heus modo qui [qui] transis Paulum consistite avator / Et relegas Plinii munera certa mei / Plinius hic nostra deductus origine linguam / Ditavit latiam non Cicerone minor. / Iccirco [idcirco] statuum niveo de marmore factam / Solvimus ut docto stet sua palma viro. / MCCCCXCIII & MCCCCLXXXV» («In questo candido marmo rifulge Plinio, illustre oratore patrio non inferiore a Cicerone. I cittadini di Como, lieti per il singolare onore, gli dedicano questa statua: con la motivazione che esaltò il potere della parola. È Plinio a dare più gloria a Como con la sua raffinata eloquenza o Como a Plinio con la posa di questa statua? Il degrado dei secoli corrode perfino il marmo, non c'è estensione temporale che riesca a distruggere la forza della parola. L'oratore Plinio continua a vivere nel marmo finemente scolpito: ma la

splendida fama della sua eloquenza brilla ben di più. Soltanto a Como, infatti, si può ammirare la magnifica scultura; la sua eloquenza, invece, risplende in tutto il mondo. Questa statua scolpita in candido marmo ricevette Plinio il Vecchio dalla sua patria. Como è riconoscente alle opere insigni del suo ingegno, con il quale consegnò alla storia l'energia che scorre nella realtà. Ascolta, tu che sei di passaggio, fermati un po' e fa' tesoro dei doni pregevoli del mio Plinio. Plinio nato nella nostra terra arricchì la lingua latina non meno di Cicerone. Per questo gli abbiamo dedicato questa statua fatta di marmo candido, perché si elevi come palma alla dottrina dell'uomo. 1494 e 1495»). Ringrazio Piero Camporini per la traduzione. Il *Carmen ad Plinii laudem*, già citato in Agosti 1998, p. 70, è contenuto in una raccolta stampata a Milano nel 1512 da Gottardo Da Ponte, ma contiene le date 1494-1495. L'incipit del carme è il seguente: «D. Magnificus generosusque viros Franciscum D. Hermetem & D. Io. Ambrosium Vicecomites M.G. Do. Baptistae senatoris ducalis filios mecenates suos Ioannis Biffi Sacerdotis Mediolanensis epta qua eis praesens opusculum dicat. vellem praestantiss. viri Ludovicum III».

–12. «Alma parens Comum generosa prole superbit / Debet honorato non minus illa solo / Haec dare caelesti virtuti praemia gaudet / Haec didicit raras edere terra viros / Sic alit aethereas sublimis adorea mentis / Aeternat magnos inclyta fama duces» (Vattasso 1900, pp. 41-42). («Como, alma madre, va orgogliosa della generosa prole: quella non è da meno debitrice per il suo pregiato ambiente, questa si compiace di offrire premi alla virtù celeste. Questa terra ha imparato a esprimere uomini eccezionali. Così una gloria eccelsa nutre menti sublimi, una fama imperitura immortale grandi condottieri»). Ringrazio ancora Piero Camporini per la traduzione.

–13. Giovio 1887 [1532]; Giovio 1890 [1532]; Monti 1891, p. 194; *Appendice*, docc. 4-5.

–14. Travi 1983, p. 132; Agosti 2005, p. 392.

–15. Porcacchi 1569, p. 20.

–16. «Ipsa templi facies innumeris signis ornata marmoris candore nitet; in ea ternae portae pari intervallo collocatae fani penetralia recludunt, quarum inter gemina interstitia, ea nimirum, quae maxime ac mediae ianuae proxima sunt, in ornatissimis sedibus geminorum Pliniorum signa eximiae caelaturae tamquam in throno sedentia non sine veneratione spectantur: librum sinistra gerit, dextra verborum vim et orationis pondus et sententiarum acumen ipso motu comitatur et exprimit; lauro redimita capita doctrinae dignitatem ostentant: illa vero maiestas oris atque ad augendum decus leniter promissa caesaries, et vivens in oculis fulgor et sonantia in ore verba et ille toto voltu exardescens orationis impetus homines esse, non hominum simulachra suadet; sed defluens toto corpore toga studium artificis et

infitam diligentiam sua mollitie atque oris dulci errore pendulis et luxuriantibus demonstrat; utraque signa striatae columellae et imposita columellis epistylia ac deinde fastigia magnificis sculpturis exornant» (Boldoni 1959 [1617], pp. 321-322).

– 17. Ballarini 1619, pp. 45, 248, 252.

– 18. Nicodemi 1948-1951, p. 14. Per l'edizione critica del testo: Albuzzi 2015.

– 19. Paravicini 1877-1878, p. 6; Gini 1972, p. 30; Agosti, Stoppa, Tanzi 2010b, p. 40; Albuzzi 2015, pp. 38-39 nota VII 1.5 (dove si è ipotizzato che l'aggiunta della firma sia avvenuta dopo la pubblicazione di Ballarini 1619, testo nel quale la targa absidale è riportata senza la firma del Rodari, e prima di Tatti 1734, dove è trascritta con la firma).

– 20. Si veda la targa con il nome di Wiligelmo nella facciata della Cattedrale di Modena. Augusto Campana (1985, p. 366) ha proposto di intendere la parte dell'iscrizione con la lode a Wiligelmo come aggiunta in un secondo momento, comunque non lontano dalla realizzazione del resto dell'epigrafe. Secondo Campana, i caratteri di modulo minore con i quali sono scritti i versi per Wiligelmo (resi in forme grafiche molto simili a quelli delle frasi che la precedono) sosterrebbero questa ipotesi (*ibidem*, p. 369). Eventualmente, visto che anche nella targa comasca si notano differenze nella grandezza del carattere tra l'iscrizione che ricorda l'inizio dei lavori per la nuova abside e la firma del Rodari, si può pensare che anche quest'ultima sia stata aggiunta poco dopo, comunque con il Rodari ancora in vita.

– 21. Si legga la lettera del Giovio a Nicola Castiglioni di Milano in: Della Torre di Rezzonico 1763, p. 19; Monti 1891, p. 194.

– 22. Sulla datazione dei *Plinii* cfr. *infra*, pp. 155-156.

– 23. Tatti 1734, pp. 408, 437, 488. Gli *Annali sacri* del Tatti, composti da quattro volumi (tre decadi e un'appendice) pubblicati tra il 1663 e il 1735, descrivono la storia di Como dalla sua fondazione fino al 1598. Nel frontespizio del primo volume (Tatti 1663) è presente la prima veduta a stampa del Duomo di Como, un'incisione realizzata da Silvio Maria Curletti (Cani 1993, p. 48).

– 24. Tatti 1734, p. 408.

– 25. Rovelli 1802, p. 535 nota 2.

– 26. Tatti 1734, pagine non numerate.

– 27. Argelati 1745, pp. 1848-1849.

– 28. Per la fortuna critica di Bernardino Rodari e per il portale di Santo Stefano a Mazzo di Valtellina cfr. *infra*, pp. 108-109, e Moizi 2019, pp. 7-14.

– 29. Quadrio 1756, pp. 509-510. Si leggano le medesime opinioni del Quadrio anche in una lettera del 1739 indirizzata a Pietro Ligari (Bottari, Ticozzi 1822, p. 551).

– 30. Inoltre, secondo il Giovio (1776, p. 27 nota), che evidentemente non si spiegava la poca fama goduta dal Rodari se questo fosse stato realmente l'autore del progetto, «l'opera è insigne a segno, che avrebbe bastato a far celebre un architetto».

Evidentemente, alla storiografia locale (rappresentata qui dal Giovio), il Rodari sembrava un artista troppo insignificante per un monumento così insigne, per il quale si cercava invece un grande nome.

– 31. Giovio 1784, p. 235; Giovio 1795, p. 23.

– 32. È necessario specificare che si trattava di Bramante da Urbino perché, nel periodo in questione, gran parte degli studi storico-artistici erano orientati a riconoscere la presenza di due Bramanti attivi nel Ducato di Milano durante il Quattrocento (Bartoli 1776, p. 131; Astesani 1810, pp. 8, 62; Bossi 1810, p. 246 nota 23; Ticozzi 1830, pp. 208-210; Passavant 2014 [1838], pp. 33-55; Ferrario 1843, pp. 360-362). Sulla questione: Agosti 2012b, pp. 74-75; G. Agosti, J. Stoppa, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2012, p. 102.

– 33. Da una lettera di Venanzio De Pagave a Giuseppe Piacenza (Campori 1866, p. 235).

– 34. A fine Settecento, Venanzio De Pagave ha scritto una biografia su Bramante, rimasta però quasi completamente inedita fino a quando Carlo Casati (1870) ne ha pubblicata gran parte. Alcune considerazioni del De Pagave erano comunque comparse già prima in una nota della vita di Bramante da Urbino contenuta nelle *Vite* del Vasari (1792, pp. 157-164) stampate a Siena alla fine del Settecento. Per le opinioni del De Pagave sul Duomo di Como: Casati 1870, pp. 81-84.

– 35. Poggiali 1760, p. 85; Amoretti 1801, p. 6; Amoretti 1806, p. 4; Casati 1870, pp. 69-86.

– 36. Sulla vendita delle tele attribuite a Bramante (una *Flagellazione*, un *Ecce Homo*, un *Seppellimento* e una *Resurrezione*), acquistate da Luigi Meraviglia Mantegazza: Monti 1897, p. 177; Rovi 1998, p. 121; G. Agosti, J. Stoppa, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 210; e, in questo libro, la prefazione di G. Agosti, *supra*, pp. 9-11. Anche Francesco Gandini (1833, p. 710) ha parlato di quadri di Bramante conservati «nella casa della Fabbrica», ma senza fornire ulteriori informazioni.

– 37. Giovio 1795, p. 24; Amoretti 1801, p. 220; per il De Pagave: Casati 1870, pp. 83-84. Il battistero è però opera di Giovanni Antonio Piotti da Vacallo, che lo realizzò nella seconda metà del Cinquecento (Della Torre 1996, pp. 19-20).

– 38. Rovelli 1802, pp. 497, 535.

– 39. Oldelli 1807, p. 158.

– 40. *Ibidem*, p. 157; Moschini 1815, p. 596; De Boni 1840, p. 578; questo errore è stato ripetuto un secolo dopo da Casella (1923, p. 28).

– 41. Ciceri 1811, pp. 15-19, 87, 90-91.

– 42. Giovio 1784, p. 234; Oldelli 1807, p. 157.

– 43. Ceresola 1821, p. 16 nota a.

– 44. Scolari 1896, p. 26.

– 45. Ciceri 1811, p. 15; Frascini (1837, p. 405), invece, riteneva Bernardino un nipote di Tommaso.

– 46. Moizi 2019, pp. 7-14.

– 47. Ciceri 1811, pp. 28, 85.

– 48. Zani 1823, p. 155; Cantù 1831, p. 128; Frascini 1837, p. 405.

- 49. Ciceri 1811, pp. 15, 18. Sono un modello a un'abside e un altro a tre. Sulla questione cfr. *infra*, pp. 242-246.
- 50. Barelli 1857, p. 10; Monti 1897, p. 56.
- 51. Emblematiche di tale atteggiamento sono le parole di Maurizio Monti (1831, pp. 436-437 nota 23).
- 52. Tatti 1839, p. 158; Barelli 1857, pp. 11-13.
- 53. Seroux d'Agincourt 1810-1823; Cicognara 1816; Ticozzi 1830-1833. Per capire i motivi della mancanza dei Rodari nella *Storia della scultura* del Cicognara (tre volumi editi tra il 1813 e il 1818) possono aiutare le parole di Monti (1831, p. 436 nota 21). Lo storico comasco ha ricordato una visita a Como che Cicognara fece sul finire degli anni Venti in compagnia del professor Francesco Mocchetti, sostenendo che il primo rimase così colpito dalle porte laterali del Duomo che propose di farle riprodurre in incisione; evidentemente, prima di quegli anni, il Cicognara non poté visitare Como e quindi includere i Rodari nel suo lavoro.
- 54. Bertolotti 1837, p. 240; La Farina 1842, p. 95. Che il Rodari fosse quasi ignorato all'inizio dell'Ottocento e abbia avuto tarde rivendicazioni è stato ricordato, circa mezzo secolo dopo, anche da Giuseppe Merzario (1893, p. 478) e Gustavo Chiesi (1896, p. 31).
- 55. Monti 1831, p. 380.
- 56. Cantù 1831, p. 127.
- 57. Monti 1831, p. 436 nota 23; Cantù 1831, pp. 394-395; Cantù 1852, p. 42. Non tutti gli studi contemporanei condotti sulla figura di Bramante annoveravano il Duomo di Como tra le opere realizzate dall'urbinate (Pungileoni 1836, pp. 23-24).
- 58. L'opinione di Albertoli sulla paternità di questi intagli è espressa in una lettera inviata a Cesare Cantù (1831, p. 394; pubblicata anche in: Torricelli 1837, p. 39; Monti 1897, p. 90; Monti 1913, p. 25).
- 59. Burckhardt 1993 [1839], p. 73.
- 60. Bertolotti 1825, p. 24.
- 61. Cantù 1831, p. 129; Francini 1840, p. 247.
- 62. Calderari, Damiani Cabrini 2013; Moizi 2018a, pp. 55-62.
- 63. Di Lorenzo 2017, p. 167. Sulla tomba di Pietro Francesco Visconti di Saliceto, un tempo in Santa Maria del Carmine a Milano: Mirabile 2011-2012, pp. 46-87.
- 64. Albertoli 1833, pp. 5-7; cfr. anche *supra*, nota 58.
- 65. Tatti 1839, p. 158. Luigi Tatti (1850, p. 7) attribuiva al Rodari anche una loggia con colonne e archi, «d'una delicatezza e di un gusto veramente squisiti», che era nella Basilica comasca di Sant'Abbondio. Per Della Torre (1984, p. 313), si trattava del loggiato del secondo piano.
- 66. Zani 2010b, pp. 41-42, 55-66.
- 67. Oggi le lesene delle cantorie del Duomo di Como sono quattro. Come già detto, su una delle due lesene della cantoria di sinistra è incisa la data 1515, da ritenere valida come data di esecuzione anche per la lesena vicina. La provenienza di queste opere è ignota, ma la coppia della cantoria di sinistra poteva appartenere a un qualche elemento della Cattedrale smontato in data imprecisata. Le due lesene della cantoria di destra, invece, erano conservate nella Villa d'Este di Cernobbio e sono state acquistate dai fabbricieri della Cattedrale comasca solo nel 1861 (ASDC, Fabbrica, *Donazioni*, fasc. 2).
- 68. Sant'Ambrogio 1893, p. 76; Moizi 2018a, pp. 53-55.
- 69. Agosti 1996, p. 312.
- 70. Burckhardt 1855, pp. 632-633; Baedeker 1870, p. 132; Gsell-Fels 1875, pp. 180-183.
- 71. Lübke 1863, p. 512; Perkins 1868, pp. 159-160; Calvi 1859, p. 119; Calvi 1865, p. 169; Malvezzi 1882, p. 129. Benché non considerasse Bramante attivo a Como, Calvi (1861, p. 11) riconosceva comunque la sua influenza sul Rodari. Al Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano sono conservati alcuni taccuini del Calvi: in uno di essi (Apice, Archivio Calvi, fasc. 109.2, busta 25, taccuino A, f. 70r) è contenuta la trascrizione della targa absidale del Duomo di Como; in un altro (Apice, Archivio Calvi, fasc. 101, busta 21) è ricordato l'intervento dell'Amadeo a Como per discutere sull'ingrandimento della Cappella maggiore, ma è riportato l'anno sbagliato (il 1519 invece del 1510). Ringrazio Chiara Battezzati per queste informazioni.
- 72. Barelli 1857, p. 9; Lavizzari 1863, pp. 195-196; Calvi 1865, p. 228; Seidlitz 1887, pp. 198-199 nota 1; Merzario 1893, p. 478.
- 73. Baroni 1941, p. 51 nota 1.
- 74. Casati 1870, pp. 84-85.
- 75. Burns 2006, pp. XIII-XV.
- 76. Geymüller 1875, pp. 40-41; Geymüller 1891, pp. 103-105, 125.
- 77. Vasari 1879, pp. 152-153 nota 2.
- 78. Müntz 1889, p. 191; Meyer 1900, pp. 199, 206-210.
- 79. Monti 1897, pp. 68-93. Questa pubblicazione ha permesso di correggere alcuni errori e sviste contenuti nella *Selva* del Ciceri, come il malinteso su un tal ingegner Pivoni che nel 1407 avrebbe lavorato al prolungamento della Cattedrale (Ciceri 1811, p. 210; Monti 1897, pp. 41-42). Per contro, anche alcune ipotesi di Monti sono state smentite successivamente: tra queste, il fatto che i lavori della Cattedrale rimasero fermi dalla fine del 1521 al 1526 (*ibidem*, p. 97).
- 80. Carotti 1905, pp. 117-119; Gazzola 1939, p. 6.
- 81. Thomas Graham Jackson (1921, p. 86) e Adolfo Venturi (1938, pp. 23-25), ad esempio, si sono limitati a ricordare come alcuni storici avessero ritenuto Bramante attivo alla Cattedrale comasca, mentre Charles Terrasse (1926, p. 27) ha riconosciuto nel portale meridionale dell'edificio in questione degli elementi bramanteschi, ma non li riteneva sufficienti per avanzare un'attribuzione. È quindi in questi decenni che si è esaurita quasi

- definitivamente l'ipotesi dell'intervento braman-tesco a Como, salvo ricomparire recentemente in due interventi di Alberto Artioli (1990a, p. 56; A. Artioli, in Auletta Marrucci 2001, p. 64).
- 82. Malaguzzi Valeri 1915, p. 114; Brentani 1916b, pp. 74-82.
- 83. Malaguzzi Valeri 1904, p. 258.
- 84. Magenta 1897, p. 333.
- 85. Bertolotti 1885, p. 6.
- 86. Lübke 1872, pp. 204, 206; Lübke 1880, p. 658. La presenza del Rodari alla Cappella Colleoni è un'idea che Lübke (1863) non ha però proposto nella prima edizione del suo studio.
- 87. Rahn 1880, p. 393; Merzario 1893, pp. 478, 481; Monti 1897, p. 87; Meyer 1900, pp. 195, 201; Rondani 1902, p. 444.
- 88. Carotti 1902, p. 77.
- 89. Paravicini 1877-1878, pp. 6, 11 nota 26.
- 90. Cavazzini 2003, p. 185; V. Zani, in Buganza et al. 2006, p. 182.
- 91. Meyer 1900, pp. 194, 199, 201, 203.
- 92. *Ibidem*, pp. 193-224.
- 93. Malaguzzi Valeri 1904, p. 304. Quest'opera è oggi riconosciuta come una scultura di un artista attivo alla Certosa di Pavia nell'ultimo quarto del Quattrocento. Laura Cavazzini (2003, p. 185) ha identificato l'autore della *Pietà* pavese nello scultore che eseguì un *Apostolo* oggi alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia.
- 94. «Il Rodari apprese dall'Amadeo, non questi da quello» (Malaguzzi Valeri 1904, p. 99); «I Rodari di Como, provenienti da Maroggia nel vicariato di Riva San Vitale, rivelano indubbiamente l'influsso dell'Amadeo della seconda maniera» (*ibidem*, p. 297). Va qui chiarito che, con "seconda maniera dell'Amadeo", Malaguzzi Valeri e gli storici a lui contemporanei intendevano quello stile caratterizzato da pieghe molto spezzate e cartacee e da un'eccessiva esilità degli arti (in particolare modo delle gambe, spesso molto lunghe), elementi che a quei tempi erano ricondotti all'arte dei fratelli Mantegazza e all'influsso che si credeva avessero avuto sull'operato dell'Amadeo dalla fine degli anni Settanta del Quattrocento in avanti (sull'"arte mantegazzesca" cfr. *supra*, pp. 19-20). Per contro, si riteneva che fossero riconducibili alla "prima maniera dell'Amadeo" quelle statue e quei bassorilievi che, privi delle spigolature anatomiche e dei panneggi franti di cui si è parlato, erano caratterizzati da maggior grazia e dolcezza.
- 95. Malaguzzi Valeri 1904, pp. 286, 298, 301.
- 96. *Ibidem*, pp. 302-303; Malaguzzi Valeri 1915, p. 292.
- 97. Malaguzzi Valeri 1905, p. 173.
- 98. Venturi 1908, pp. 926-928; Venturi 1924, pp. 668-669.
- 99. Chiesa 1916, p. 11.
- 100. Gazzola 1939, pp. 5-6.
- 101. Gengaro 1940, p. 305.
- 102. Grassi 1978b, p. 519.
- 103. Gatti Perer 1953, p. 281.

- 104. Nonostante la critica del periodo fosse orientata a ritenere l'Arca dei Martiri Persiani un'opera dell'Amadeo (Malaguzzi Valeri 1904, pp. 133-140; Monteverdi 1909, p. 196), le considerazioni di Adolfo Venturi (1908, pp. 894-902) si sono rivelate molto puntuali alla luce del documento rintracciato da Carlo Bonetti (1913, pp. 388-392) pochi anni dopo, con il quale si è chiarito che parte dei bassorilievi e delle sculture dell'arca cremonese dovrebbero essere opera di Giovanni Antonio Piatti (una considerazione che oggi non è accettata all'unanimità). Le critiche di Venturi coinvolgevano gran parte degli scultori del Rinascimento lombardo, tra i quali i fratelli Tommaso e Francesco Cazzaniga, «dozzinali scultori della scuola di tanto maestro [l'Amadeo]», le cui figure sono «tirate a fatica, senza la ricercata eleganza dell'Amadeo» (Venturi 1908, p. 908), e l'anonimo autore della tomba di Guido Castiglioni nella Chiesa del Sacramento (nota anche come Chiesa di Villa) a Castiglione Olona, definito «un meschino seguace dell'Amadeo» (*ibidem*, p. 910). Sulle vicende della tomba di Guido Castiglioni, deceduto nel 1485, pesano le incertezze sulla datazione di alcune parti del complesso e su una precedente presenza della stessa nella Collegiata: Bruzzese 2009, pp. 240-241; Agosti, Stoppa, Tanzi 2011b, p. 17). I giudizi di Venturi sui Rodari, quindi, andrebbero valutati con la consapevolezza che, salvo alcune eccezioni come l'Amadeo e Benedetto Briosco, gli scultori lombardi della fine del Quattrocento non erano molto apprezzati dallo studioso italiano.
- 105. Agosti 1990, pp. 32-34. Ad esempio, Malaguzzi Valeri (1904, p. 7), a inizio Novecento, riteneva il Bambaia uno scultore «piacente ma lezioso (...), che inizia la parabola discendente della scultura locale», mentre Venturi (1908, p. 894), riferendosi alle storie scolpite dall'Amadeo nella cassa superiore del monumento Colleoni a Bergamo, reputava il tutto «nobile ed eletto, senza sforzo, schiettamente lombardo».
- 106. Geymüller 1875, p. 59. Il portale, oggi al Louvre (n. inv. RF 204), era originariamente collocato sulla facciata del Palazzo Stanga di Cremona (M. Bormand, J.R. Gaborit, in Bresc-Bautier 2006, p. 106).
- 107. L. Damiani Cabrini, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, pp. 81-83.
- 108. Rahn 1880, pp. 399-401; Rahn 1883a, pp. 195-196. A fine Ottocento, due case di Maroggia presentavano sulle mura esterne altrettanti bassorilievi riproducenti la *Madonna con il Bambino*: uno era in Casa Frigerio (ed è quello a cui probabilmente si riferiva Rahn), l'altro in Casa Caccia (oggi è murato in una casa privata a Rovio). Cfr. anche *infra*, pp. 228-229.
- 109. Caffi 1885, p. 77; Società Storica Lombarda, Fondo Caffi, fasc. 1, busta *Como e provincia, Valtellina e Lugano*, f. 2r. Menzionato criticamente per la prima volta da Antonio Cavagna Sangiuliani (1870, pp. 92-94), per il quale il portale e le sue scul-

ture furono eseguiti da un anonimo ma valente artista, il portale è stato ricollegato all'ambito e al gusto rodariano anche da Monti (1902, p. 502; 1913, pp. 36-37) e da Malaguzzi Valeri (1904, p. 302). Quest'ultimo, però, riteneva le sculture (salvo le due statue nelle nicchie più grandi) eseguite da un mediocre collaboratore dei maroggesi che avrebbe realizzato anche il perduto ciborio della Chiesa di San Giacomo a Livo, secondo un'interpretazione recuperata qualche decennio dopo da Vigezzi (1928, p. 89). Più recentemente, Rovetta (1988, p. 27) e Rossi (1990, pp. 90-92) hanno individuato delle tangenze tra questo portale e l'arte di Alvise (Ludovico) De Donati, sostenendo comunque che gli autori delle sculture fossero da rintracciare tra i lapicidi attivi in quegli anni nella Cattedrale comasca e fedeli alla tradizione rodariana. Per Rossi, inoltre, il portale sarebbe stato realizzato tra il 1509, data incisa sul portale meridionale interno del Duomo di Como (ritenuto il probabile modello del portale tornasco), e il 1514, anno di esecuzione del portale di Santa Maria delle Grazie a Gravedona, opera di Giovan Pietro Malacrida (A. Rovetta, in Rossi, Rovetta 1988, p. 169), che lo storico considerava derivato da quello di Torno (sul Malacrida cfr. *supra*, p. 48). Secondo Garbellini (1996a, pp. 181-182), la Bormetti (1996, p. 112), Müller (2002, p. 44) e la Braguti (2011-2012, p. 10) le sculture sarebbero opera della bottega di Tommaso Rodari.

–110. Che simili portali potessero essere realizzati al di fuori della bottega dei maroggesi è dimostrato dal già citato portale della Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Gravedona.

–111. Per l'attribuzione ai Rodari o alla loro scuola: Damiani 1897, p. 14; Monti 1902, pp. 513-514; Bassi 1912, p. 55; Pometta 1913, p. 188; Monti 1913, pp. 39-40; Malaguzzi Valeri 1915, p. 351 nota 2; Brentani 1916b, p. 33; Giussani 1926, p. 110; Bassi 1927-1928, p. 72; Barelli 1930, p. 11; Bassi 1934, p. 5; Guicciardi 1952, p. 21; Gianoli 1953, p. 40; Caramel 1962-1963, p. 66; Giussani 1964, p. 63. Giustino Renato Orsini (1959, p. 145), invece, ha riportato per la prima volta la notizia dell'accordo tra il priore del convento di Sant'Antonio e Francesco Ventretti da Piuro per l'esecuzione della porta della chiesa, ma più avanti nel testo ha comunque attribuito ai fratelli Rodari «l'elegante protiro e la *Pietà*» (*ibidem*, p. 149). Francesco Palazzi (1979, p. 10) è stato quindi il primo storico a ricondurre al Ventretti tutto il portale, protiro e *Pietà* compresi, un'attribuzione ritenuta poi valida da diversi studiosi (Perotti 1982, p. 13; Galletti 1983, p. 23; Perotti 1990, pp. 112-113; Bormetti 1996, p. 62). Perotti (1996, pp. 7-8), però, in seguito alla scoperta di un pagamento in favore del Ventretti datato 20 aprile 1518 (cfr. *supra*, p. 71 nota 107) ha avanzato l'ipotesi che portale e protiro non fossero contemporanei, con il primo eseguito dal Ventretti

attorno al 1518 e con il secondo commissionato da un esponente della famiglia Ninguarda (lo stemma della quale è scolpito su una colonna del protiro) intorno al 1540, anni ai quali Perotti datava l'affresco con la *Natività* eseguito da Gaudenzio Ferrari e commissionato, sempre secondo Perotti, da Francesco Ninguarda. Bisogna però dire che questa proposta non può essere pienamente accettata, perché oggi l'affresco di Gaudenzio è datato al 1524-1525 ca (P. Angeleri, in Agosti, Stoppa 2018a, p. 236), una datazione più consona a quanto proposto da Rovetta (2000, p. 118), per il quale il protiro, che anche lui non riteneva contemporaneo al portale, sarebbe stato eseguito tra il 1520 e il 1526.

–112. Monti 1895-1898, pp. 299-305 nota 1 (spec. p. 303).

–113. Monti 1913, p. 12; Pometta 1913, p. 188; Giussani 1926, p. 114; Giussani 1964, p. 67; Rovi 1998, p. 137, dove il bassorilievo (n. inv. 112; dimensioni: 24 x 32,5 x 14 cm) è ritenuto parte di una serie di sculture conservate nei Musei Civici di Como di cui farebbe parte anche un *San Gerolamo nel deserto inginocchiato davanti al Crocifisso* (n. inv. L 656).

–114. Barelli 1896, p. 253.

–115. Le indicazioni che Courajod (1887-1896, p. 589) ha dato su questa opera sono abbastanza vaghe, e nel *Catalogue des sculptures* (1922, p. 78, n. 638) l'unico bassorilievo ligneo e dorato facente parte del legato Piot (1890) è una scultura raffigurante *Scene della vita di Sant'Anna* (n. inv. RF 2386), allora attribuita a un atelier dell'Italia del nord e oggi avvicinata alla bottega dei fratelli De Donati (M. Bormand, J.R. Gaborit, in Bresc-Bautier 2006, p. 108).

–116. Monti 1897, p. 90. Per la datazione di questo bassorilievo: Moizzi cds.

–117. Per Silvestri cfr. Valle Parri 2012, p. 62.

–118. Meyer 1900, pp. 202, 223, 257-259. Per il monumento Longhignana: Damiani Cabrini 1996, pp. 263-272.

–119. Meyer 1900, pp. 259-260. Sull'attribuzione a Bernardino Rodari del portale del Battistero di Mazzo di Valtellina: Monti 1902, p. 514. Sulla questione cfr. anche *infra*, pp. 108-109.

–120. Matteucci 1902, p. 141 e nota 4.

–121. Rebecchini 2002, pp. 70-74.

–122. Per l'attribuzione ai Rodari: San Romè, Poggi 1898, p. 53; Giussani 1926, p. 114; Giussani 1964, p. 67. Per l'attribuzione a Cristoforo Solari: Cogliati Arano 1985, pp. 303-304. Tale attribuzione è basata sia sull'effettiva presenza del Solari a Como nel 1519 (*Regesto*, doc. 1691) sia sul riconoscimento della mano del Solari nel *San Sebastiano* e nella *Santa Agnese* oggi in due nicchie della Cappella del Crocifisso del Duomo comasco (figg. 9-10). Se il primo fattore potrebbe corroborare l'attribuzione dei tondi al Solari, il recente allontanamento delle due sculture della Cattedrale dall'operato solariano (Moizzi 2014, pp. 108-113) dovrebbe però far ra-

giungere sull'eventualità che il Solari si sia recato a Como solo per discutere del modello della Cappella maggiore. Mi chiedo quindi se l'autore dei toni gioviani non vada rintracciato in uno degli scultori che hanno eseguito i profili di imperatori nella terza finestra del fianco settentrionale del Duomo (cfr. *infra*, p. 201), alcuni dei quali (fig. 115), come quelli nel museo, mostrano una qualità d'esecuzione ammirevole. Su questi due toni (n. inv. L 617 e L 613; diametro: 61 cm), pervenuti al Museo nel 1894 dalla collezione della baronessa Beatrice Mollinary (erede dei Giovi), cfr. anche Rovi 1998, p. 120.

– 123. Per la *Santa*: Gemelli 1894, p. 14, e cfr. *infra*, p. 167. Per la *Maddalena*: Monti 1899, p. 95; Monti 1902, p. 513; Belloni Zecchinelli, Belloni 1997, pp. 84, 104.

– 124. Per la *Madonna Pisani*: Carotti 1890, pp. 439-442. Per il *Busto femminile*: Carotti 1898, pp. 374-376 (con riproduzione); Carotti 1902, p. 77; Frova 1906, p. 21; Vigezzi 1934b, p. 144, n. 440; nelle schede di inventario (n. 1171) conservate all'Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte Antica al Castello Sforzesco di Milano l'opera è data per persa.

– 125. Scolari 1896, p. 49 nota non numerata. La datazione agli anni Settanta del Quattrocento (Moizi cds) potrebbe trovare senso in un documento del 1473 conservato all'ASMi, «che rivela lo stretto rapporto tra il Capitolo della cattedrale e Cicco Simonetta», e nella visita dello stesso a Como nel 1475 (Morosini 1994-1995, pp. 2, 42 nota 21).

– 126. Giussani 1926, p. 108.

– 127. Giussani (1903, p. 8) ha recuperato l'attribuzione ai Rodari avanzata prima di lui da Barelli, del quale però non cita il testo di riferimento.

– 128. Malaguzzi Valeri 1904, pp. 256, 302-304; Malaguzzi Valeri 1908, p. 170. Per la *Madonna del latte* (n. inv. 1142): V. Zani, in Natale 2014, p. 90; per i due bassorilievi di Campione d'Italia: M. Moizi, in Moizi 2011, pp. 118-130. Eleonora Scianna mi fa notare che gli *Angeli in adorazione* potrebbero essere identificati con quelli citati al n. 2594 di un libro contabile del 1903-1904 conservato all'Archivio Grandi a Milano. Allo stesso tempo, mi chiedo se non siano i due *Angeli in adorazione* visibili in una fotografia segnalatami da Giovanni Agosti e conservata alla Fototeca Planiscig (scat. S 82). Malaguzzi Valeri (1904, p. 303) attribuiva ai Rodari anche un «frammento di delicata fattura, proveniente dalla collezione Passalacqua, e ora di proprietà del prof. Lodovico Pogliaghi», forse da identificare nell'*Adorazione del Bambino* o nel bassorilievo raffigurante la *Madonna con il Bambino e un angelo* citati in *Catalogue* 1885, p. 30, n. 102 (tav. XII), e p. 31, n. 114 (tav. XIV).

– 129. Brentani 1916a, pp. 34-38. Prima di lui, solo Rahn (1894, pp. 205-206) e Pometta (1913, pp. 193-197) si erano occupati della scultura in questione, ma il primo l'ha semplicemente descritta come un'opera del Rinascimento, mentre il secondo la considerava un'opera di Giovanni Gaggini in virtù del nome riportato sulla scultura stessa (cfr. *infra*, nota 130).

– 130. «MAG[ISTE]R. IOANNES GAZI[N]US DE BISSO[N]O IANUENSIS NUNCUPATUS ET KATHARI[N]A LOPIA IUGALES QUI JANUA IN PARTIBUS REDIERU[N]T AN[N]O 1507 HOC OPUS CONSTRUXERUNT ANNO 1514 DEVOTIONIS OPERE» («Maestro Giovanni Gaggini da Bissone, chiamato il genovese, e Caterina [De] Lopia, coniugi, i quali da Genova rientrarono nel paese nell'anno 1507, questa opera costruirono nell'anno 1514 per devozione»).

– 131. Giussani 1926, p. 113; Chirol 1960, pp. 43-49; Giussani 1964, pp. 66-67; L. Calderari, in *Guida d'arte* 2007, p. 441; Damiani Cabrini 2013, pp. 51-54, 57 nota 26. Come ci informa Martinola (1945, p. 52), il codicillo del 1517 (pubblicato per la prima volta in Pometta 1913, pp. 193-194) non è quello originale, ma è una copia del 12 gennaio 1525, trascritta dal notaio Martino Della Torre di Mendrisio dalle imbreviature del fratello Luigi Della Torre (ACB, 73, v.n. A.XIII/15).

– 132. Moizi 2018b, pp. 94-101.

– 133. Torriani 1894, p. 111; Medici 1980, p. 572.

– 134. In questo arco cronologico, importanti ricerche archivistiche (ma a livelli diversi di affidabilità) sono state svolte, ad esempio, per la pubblicazione in più volumi degli *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano* (1877-1885), da Gaetano Milanese per la sua edizione delle *Vite del Vasari* (1878-1885) e da Antonino Bertolotti per la storia artistica di Roma e di Mantova: dei suoi tanti contributi si ricordano *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (1881), *Artisti veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (1884), *Artisti svizzeri in Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (1886), *Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (1886) e *Architetti, ingegneri e matematici in relazione coi Gonzaga nei secoli XV, XVI e XVII* (1889). Vanno segnalate anche le ricerche condotte da Alessandro Baudi di Vesme per l'attività degli artisti del Regno sabaudo, tra le quali *Nuovi documenti: Martino Spanzotti maestro del Sodoma* (1889) e, soprattutto, le schede manoscritte pubblicate dopo la sua morte con il nome di *Schede Vesme*, nonché le ricerche di Francesco Malaguzzi Valeri per i quattro volumi de *La Corte di Lodovico il Moro* (1913-1922) (Meyer 2014, p. 290; Rossi Pinelli 2014, pp. 364-365; Sciolla 2014, pp. 11-14).

– 135. *Guida alla Valtellina* 1884, p. 240.

– 136. Damiani 1897, pp. 11-14.

– 137. Brentani 1915, p. 350; Brentani 1916b, pp. 22-23.

– 138. Bondioli 1929.

– 139. In questo contesto è da segnalare la proposta di Giussani (1928, p. 130) di identificare nel Rodari l'esecutore del restauro di Palazzo Rusca a Como, iniziato nel 1514 (ma cfr. Battaglia 1998, pp. 52-54).

– 140. Merzario 1893, pp. 478-479, 483, 486; Geymüller 1875, pp. 40-41, 105; Monti 1897, p. 85; Meyer 1900, pp. 214-215; Malaguzzi Valeri 1915, pp. 281-282.

- 141. Rondani 1902, p. 433.
 – 142. Rolfi Ožvald 2013, pp. 20-23.
 – 143. Monti 1913.
 – 144. Calvi 1859, p. 119; Perkins 1869, p. 159; Burckhardt 1874, p. 683; Burckhardt 1879, p. 394; Signori 1880, p. 537; Malvezzi 1882, p. 129; Müntz 1889, p. 557.
 – 145. Monti 1892-1894, p. 324.
 – 146. Meyer 1900, pp. 221-224.
 – 147. Venturi 1908, p. 926.
 – 148. Chiesa 1916, tavv. XX-XXII. Chiesa (1928, p. 21), però, ha poi inspiegabilmente menzionato un Filippo Rodari come unico fratello di Tommaso.
 – 149. Sulle attribuzioni delle opere ai Rodari: Bassi 1912, p. 86; Brentani 1916b, pp. 56-57; Vigezzi 1934b, p. 147.
 – 150. Proprio a causa di questa data, Antonio Giussani (1922, p. 184; 1926, p. 110), Diego Guicciardi (1952, pp. 21, 46) e Giovanni Battista Gianoli (1953, p. 62) ritenevano attribuibile il portale a un allievo di Tommaso e Giacomo Rodari o alla tarda attività del fratello Bernardino.
 – 151. Sull'opera (n. inv. 1035bis): M.T. Fiorio, in Fiorio, Vergani 2013, pp. 152-156.
 – 152. Monneret De Villard 1917, p. 20.
 – 153. Monti 1897, p. 93; Meyer 1900, p. 194; Monti 1902, p. 392.
 – 154. Rahn 1880, pp. 388-389; Symonds 1883, p. 212.
 – 155. Caffi 1885, p. 77; Caffi 1889, p. 174.
 – 156. Bianchi 1900, pp. 169-171.
 – 157. Scolari 1896, p. 35; Scolari 1913, p. 47; Chiesa 1916, p. 11.
 – 158. Motta 1919, p. 118.
 – 159. Brentani 1916b, pp. 14-17; Brentani 1916c, pp. 214-216; Casella 1923, pp. 26-27.
 – 160. Guidi 1932, pp. 248-249; Vigezzi 1934a, p. 454. Questa identificazione è comparsa anche nei decenni seguenti: Crivelli 1971, p. 48; Frigerio 1972, p. 12.
 – 161. P. Martini, in Martini 2014, p. 8.
 – 162. Alizeri 1876, pp. 124, 168-171.
 – 163. Maiocchi 1937-1943.
 – 164. Vigezzi 1928, p. 88.
 – 165. Donati 1936, p. 38.
 – 166. Salmi 1938, p. 193.
 – 167. Dell'Acqua 1950, p. 138 nota 27.
 – 168. Cfr. *supra*, p. 114 nota 23.
 – 169. Cfr. *supra*, p. 115 nota 53.
 – 170. Cani 1993, p. 90; Cani 2004, p. 9.
 – 171. Milano, Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli: Albo F 19, tav. 20.
 – 172. Ceresola 1821, pagina non segnata.
 – 173. Milano, Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli: Albo C 43/1, tav. 12.
 – 174. *Ibidem*: Albo C 11, tav. 49.
 – 175. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana: 227.d.1, GEO0019686.
 – 176. Milano, Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli: Albo C 43/1, tav. 13.
 – 177. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana: 105.d.16, GEO0028816 e GEO0028791.
 – 178. Milano, Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli: Vol. O 110, tav. 84.
 – 179. *Ibidem*: PV p. 1-31.
 – 180. *Ibidem*: PV m. 1-45b.
 – 181. *Ibidem*: Albo D 4, tav. 23.
 – 182. Milano, Gallerie d'Italia - Piazza Scala, n. inv. A.C-00072A-H/IS. Su Luigi Premazzi e sulle sue opere nel museo milanese: Mazzocca 2011, p. 30.
 – 183. I disegni, incentrati sulle absidi e sul portale settentrionale (Gozzoli, Rosci, Sisto 1977, pp. 225-226, nn. 277-281), sono conservati nel Fondo Migliara della Pinacoteca Civica di Alessandria. Per un approfondimento sulla grafica del Migliara, che ha realizzato anche disegni di alcuni particolari del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia: Gozzoli, Rosci 1979; L. Tosi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2009a, pp. 77-78.
 – 184. Cani 1993, pp. 128-129.
 – 185. Varese, Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Castello di Masnago, n. inv. 001163.
 – 186. Cani 1993, pp. 124-125.
 – 187. Firenze, Archivi Alinari, Collezione Favrod: FCC-F-011069-0000 (1865-1870 ca); *ibidem*, Collezione Palazzoli: PDC-F-004450-0000 (Nessi, 1870-1890 ca) e PDC-F-000679-0000 (1880 ca). Sull'argomento: Cani 1993, p. 124.
 – 188. Firenze, Archivi Alinari, Collezione Favrod: FCC-F-011068-0000 (1875 ca).
 – 189. Cani 2004, p. 11.
 – 190. Torino, Biblioteca centrale di Ingegneria del Politecnico: R0296640.001, R0296640.002, R0296640.003; Milano, Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico: RI 5852, RI 5853. Ad alcune fotografie di Antonio Nessi si fa ricorso, alla fine del secolo, per realizzare le litografie della raccolta sui *Monumenti comaschi*, voluta da Vincenzo Barelli, e per il volume sulla provincia di Como della serie *La Patria*, curata da Gustavo Strafforello (Cani 1993, pp. 117-118).
 – 191. Cani 2004, p. 12.
 – 192. Le foto della campagna del 1910 sono pubblicate in Frigerio 1950; la vicenda di queste immagini è riassunta in Cani 2004, come introduzione alla riproduzione di un album fotografico del 1910-1911.
 – 193. Firenze, Archivi Alinari, Archivio Brogi: BGA-F-010097-0000, BGA-F-013077-0000, BGA-F-013078-0000, BGA-F-013079-0000, BGA-F-013123-0000 (1900-1910 ca), BGA-F-013080-0000, BGA-F-013081-0000 (1915-1920 ca).
 – 194. Firenze, Archivi Alinari, Archivio Alinari: ACA-F-014286-0000, ACA-F-014292-0000, ACA-F-014296-0000, ACA-F-014301-0000 (1915-1920 ca, ma cfr. *infra*, nota 195).
 – 195. Data infatti al luglio 1894 la richiesta dei fratelli Alinari di poter riprodurre in fotografia alcune opere d'arte della Cattedrale, riservando

una copia di ogni foto alla Fabbriceria (ASDC, Fabbrica, *Miscellanea*, fasc. 18).

– 196. Rahn 1883b, p. 272; Zimmermann 1996, pp. 41-42. La questione riguardante la realizzazione di questi calchi, della cui necessità si era scritto fin dall'anno prima (Anonimo 1882, pp. 62-64) e i lavori dei quali furono diretti da Emilio Motta, è riassunta in un Anonimo (1883, pp. 65-66) articolo. Oltre ai calchi ticinesi citati in precedenza, furono realizzati anche i rilievi di un'altra opera della Chiesa parrocchiale di Carona, ossia il tabernacolo oggi attribuito alla bottega di Filippo Solari e Andrea da Carona (L. Damiani Cabrini, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, p. 81), e quelli degli stucchi della facciata di Casa Serodine ad Ascona (sulla quale cfr. Agosti, Stoppa 2015, pp. 13-14).

– 197. Che i calchi siano stati realizzati non solo per l'Esposizione nazionale, ma anche per il Politecnico, è deducibile da una lettera pubblicata in Zimmermann 1996, pp. 55-56.

– 198. *Catalogo dell'Esposizione ticinese* 1903, pp. 5, 9; Monti 1904, pp. 3-5.

– 199. Alcune fotografie della Gipsoteca Vallardi (consultabili on-line), dove sono confluiti i calchi prima conservati nel Museo Campi, mostrano come nella stessa fossero conservati i calchi di un portale laterale della Cattedrale di Lugano e del dossale di Vico Morcote.

– 200. A questa lettera fece seguito una lettera del Barelli, datata 16 luglio 1887, con la quale veniva ratificato il permesso di realizzare i calchi dell'opera (ASDC, Fabbrica, *Miscellanea*, fasc. 18).

– 201. Con un'altra lettera, scritta il 19 gennaio 1888, il Campi si scusava per aver ritardato nella consegna dei modelli, che comunque aveva appena spedito (*ibidem*).

– 202. *Ibidem*.

– 203. Il 27 aprile 1888, l'ingegner Cadenazzi, direttore della Scuola Castellini d'arti e mestieri di Como, scriveva a Barelli ringraziandolo per l'iniziativa di collocare nel suo istituto i modelli in gesso della Cattedrale. Il 3 maggio successivo, Barelli ribadiva che i modelli in gesso dell'ancona del Rodari e gli stipiti della porta sul fianco meridionale erano a disposizione dell'Istituto, ma rimanevano di proprietà della Fabbriceria: dietro a ogni pezzo doveva essere scritto «proprietà della Fabbriceria della Cattedrale». Infine, il 3 dicembre 1888 Cadenazzi ha scritto alla Fabbriceria allegando la copia della lettera di Barelli (*ibidem*).

– 204. Le informazioni su questo calco sono disponibili sul sito internet del museo.

– 205. Cfr. *infra*, pp. 254-255 nota 110.

– 206. Frigerio 1950, p. 397.

– 207. Scolari 1913, p. 74. Sono state anche le vicende legate a questo piccolo anfibio, scolpito su una delle lesene di sinistra del portale, ad aver reso celebre il portale settentrionale del Duomo di Como, noto proprio come “porta della rana”. La presenza della rana fu enfatizzata dal Cicceri (1811,

pp. 28-29) a inizio Ottocento e dalle varie “guide” sulla Cattedrale che seguirono quella pubblicazione. Secondo Scolari (1896, pp. 54-59), la fama della porta era dovuta anche alla storiella di un presunto tesoro sotterrato a poche braccia dalla stessa. Narrata per la prima volta nel 1810, questa storiella portò a effettuare scavi nei pressi della porta nel maggio del 1852, senza però che con questi si scoprisse il tesoro nascosto (*Proprietà*, fasc. 15). Oggi la rana è difficilmente visibile, in quanto nel 1912 è stata fortemente danneggiata da una martellata, che ha comportato la distruzione della sua testa (Frigerio 1950, pp. 374-375). Nel Duomo di Como sono presenti altre due rane: una nel *San Gerolamo in preghiera* della predella della pala di San Gerolamo di Bernardino Luini, datata 1517-1518, e una nel *Battesimo di Cristo* del fonte battesimale, realizzato alla fine del Quattrocento (Agosti, Stoppa, Tanzi 2010, p. 53 nota 60); non è però chiaro il motivo della fortuna di questo soggetto nel contesto comasco.

– 208. Scolari 1913, pp. 82-84; Cani, Monizza 1994, p. 300. Su Giulio Branca: Ottino Della Chiesa 1971, pp. 760-761. I lavori, che hanno potuto godere del lascito Cattaneo, sono iniziati nel 1894 con l'esecuzione dei rilievi dei pinnacoli e delle cornici individuate da Carlo Galfetti come utili allo scopo, terminati l'anno successivo. Dopo essersi assicurata la proprietà delle cave sopra Musso, la Fabbriceria ha indetto una gara d'appalto per realizzare le opere stabilite, le quali (in particolare modo le opere di figura) non si sarebbero dovute limitare alla sola riproduzione delle parti originali, bensì avrebbero dovuto avere anche lo spirito di quelle. La precedenza è stata comunque data alla costruzione del contrafforte che attraversava il salone del Broletto, che è stato prolungato fino all'altezza della prima cornice per farvi appoggiare la nuova guglia. Una volta ultimati i lavori del contrafforte e quelli delle parti esterne sopra le navate e compiuti il rivestimento marmoreo e l'applicazione della cornice superiore, sono stati poi terminati anche i contrafforti laterali e ad essi sono stati aggiunti i nuovi pinnacoli riproducenti gli elementi più caratteristici dei pinnacoli antichi. Su questi lavori cfr. Pracchi 1994, dove a p. 317 sono pubblicate le immagini di uno dei calchi e di un rilievo di un pinnacolo da ricopiare. Alla fine dell'Ottocento i pinnacoli del pilone nord-est verso l'abside principale non erano ancora stati terminati, ma erano comunque stati iniziati (Beltrami 1893, p. 827; Beltrami 1894, p. 245; Beltrami 1895, p. 230; Moretti 1896, p. 412; Moretti 1898, pp. 169-170; Moretti 1899, pp. 229-230).

– 209. Frigerio 1950, pp. 58, 67, 258, 286-287.

– 210. *Ibidem*, p. 73.

– 211. Cfr. *supra*, p. 93.

– 212. Salmi 1927, pp. 151-156.

– 213. Gatti Perer 1953, pp. 284-286, 289-290, 293; Gatti Perer 1955, p. 61.

- 214. *Ibidem*, p. 58.
- 215. Pope-Hennessy 1958.
- 216. Romanini 1959, pp. 63-64.
- 217. Mastropiero 1971, p. 71.
- 218. *Ibidem*, p. 73.
- 219. *Ibidem*, p. 71.
- 220. Gatti Perer 1953, p. 286.
- 221. Rocchi 1971, pp. 66-67.
- 222. Sulla questione dei Mantegazza cfr. *supra*, pp. 19-20.
- 223. Arslan 1953, pp. 48-49; Arslan 1956, pp. 705, 732.
- 224. Arslan 1953, p. 49.
- 225. Caramel 1962-1963, p. 2.
- 226. *Ibidem*, p. 71.
- 227. *Ibidem*, pp. 71-72.
- 228. Cogliati Arano 1972, p. 123.
- 229. *Ibidem*.
- 230. *Ibidem*, pp. 123-124, 132-134, 146.
- 231. Gini 1972, pp. 13-14.
- 232. Bernasconi 1972, pp. 52, 63.
- 233. Belloni Zecchinelli 1968, pp. 90-91.
- 234. Frigerio 1972, p. 12.
- 235. Gatti Perer 1953, pp. 292-293; Gatti Perer 1955, p. 65.
- 236. Sull'opera (n. inv. 1084): V. Zani, in Fiorio, Vergani 2014, pp. 41-44.
- 237. Isella 1957, p. 28.
- 238. Zecchinelli 1951, pp. 82-83.
- 239. Moizi 2014, pp. 113-114.
- 240. Sciolla 1977, p. 34.
- 241. Negri Arnoldi 1994, p. 248 nota 29.
- 242. Galletti 1983. Sui portali di Teglio: Moizi 2019, pp. 20-24.
- 243. Leoni 1984.
- 244. Moizi 2019, pp. 15-20.
- 245. Rossi Pinelli 2010, p. 169.
- 246. Soldini 1993; Soldini 2002.
- 247. Della Torre 1988, p. 13; Della Torre 1995a, p. 203; Della Torre 1998, pp. 31-33.
- 248. Mascetti 1997, pp. 49-55.
- 249. Non condivido tutte le ipotesi da lei proposte, ma la tesi della Morosini (1994-1995) si distingue per un importante lavoro sui documenti.
- 250. Battaglia 1998, p. 45 nota 61; Battaglia 2006, pp. 195-202.
- 251. Oberli 2011, p. 469.
- 252. Alizeri 1876, pp. 138-140.
- 253. Le notizie documentali su Elia Gaggini, inoltre, terminano al 1481 (Spiriti 2008, p. 40).
- 254. È possibile, invece, che questo Giacomo da Maroggia fosse imparentato con Giovanni Donato De Bartolini da Maroggia, attivo a Genova negli anni Ottanta del Quattrocento (cfr. *supra*, p. 99).
- 255. L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 102.
- 256. Negri Arnoldi 1994, p. 241; Gregori 1995b, p. XII; Pescarmona 1996, pp. 502-503; Della Torre 1998, p. 23; Soldini 1998, pp. 883-884; Della Torre 2002, p. 251; Calderari 2009, p. 56; Damiani Cabrini 2013, p. 48.
- 257. Bormetti 1996, p. 147.
- 258. Braguti 2011-2012, pp. 7-8; ma sulla *Pietà* cfr. *supra*, p. 116 nota 93.
- 259. V. Zani, in Naldi 2013, pp. 66-68.
- 260. Frommel 1990, p. 61; S. Soldini, in Millon, Magnago Lampugnani 1994, p. 466; Della Torre 1996, p. 15; Casati 2002, pp. 182-183, 193; Rovetta 2000, p. 115; Repishti 2018, pp. 143-147.
- 261. Schönenberger 1971; Bianconi 1973; Galletti 1983, pp. 18, 23; Agliati 1994; Rovetta 1995, p. 23; Soldini 1995; Bormetti 1996; Garbellini 1996, pp. 169-198; Garbellini 1999, pp. 176-177; Rovetta 2000, p. 109; Damiani Cabrini 2008, pp. 69-70; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, p. 88; L. Calderari, L. Damiani Cabrini, N. Soldini, in *ibidem*, pp. 98-108.
- 262. Mascetti 1997, p. 50; Rovi 1998, pp. 125, 136.
- 263. Rovetta 2000, pp. 113-117.
- 264. A. Devitini, in Biscottini 2005, p. 36.
- 265. Calderari 2009, p. 56.
- 266. L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 103.
- 267. Braguti 2011-2012, pp. 300-301.
- 268. Pica (1964, p. 113) ha definito la vasca battesimale un'opera di fattura rodariana del XV-XVI secolo. Per Straffi (2009a, p. 32), invece, la tecnica e lo stile rimanderebbero alle sculture della fascia inferiore della facciata, per lui realizzate tra il quinto e il sesto decennio del Quattrocento (la questione sulla datazione di questi bassorilievi è però più complessa: Moizi cds), ma le didascalie alla fine del suo contributo riportano comunque la dicitura "bottega rodariana". Anche Braguti (2011-2012, p. 267) ha attribuito i rilievi alla bottega dei Rodari. Per Frigerio (1950, p. 231) e Cogliati Arano (1972, p. 177), invece, la vasca battesimale era quattrocentesca e opera di lapicidi locali. Sul battistero del Piotti: Della Torre 1996, pp. 19-20.
- 269. V. Zani, in Naldi 2013, pp. 60-64.
- 270. Non a caso, Marco Tanzi (in *Arredi, mobili e dipinti antichi* 2011, p. 252, n. 453) aveva già avvicinato i *Tre angeli reggicorona* all'operato di uno scultore lombardo tra Tamagnino e Cairano.
- 271. Zani 2012a; Peruzzo 2016, p. 18, n. 1413.
- 272. Rovetta 1995, p. 23; Langé 1999, pp. 119, 128-129; Bormetti 2006, p. 53; Garbellini 2007, p. 223; Trinca 2013, p. 95.
- 273. Corbellini 2007, p. 173.
- 274. Calderari 2009, p. 52; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, pp. 100-103.
- 275. L. Damiani Cabrini, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, pp. 177-179.
- 276. Morosini 1994-1995; Braguti 2011-2012; Damiani Cabrini 2013.
- 277. Soldini 2010, pp. 36-37.
- 278. Agosti, Stoppa, Tanzi 2010c, p. 18.
- 279. Della Torre 1998, p. 23.
- 280. Moizi 2017, p. 473 nota 72; Moizi 2019, pp. 17-20.
- 281. Moizi 2018a, pp. 58-59.



L'attività di Tommaso Rodari e della sua bottega

Figura 30.
Tommaso Rodari, *Cristo risorto, Santa Maria Maddalena e un Angelo (Noli me tangere?)*, 1484, Como, Duomo, facciata (foto Fabio Cani).

Le prime notizie su Tommaso Rodari risalgono, come visto, all'agosto 1484 e si riferiscono alla sua attività al Duomo di Como, dove giunse già con il titolo di maestro.¹ Il suo arrivo al cantiere coincise con parte dei lavori per la decorazione della facciata, che a quei tempi si presentava forse solo parzialmente ornata nella porzione inferiore.² Erano gli anni nei quali il cantiere era diretto dall'ingegnere-architetto Luchino Scarabota da Milano e il lungo episcopato di Branda Castiglioni (1466-1487), vescovo, già consigliere di Stato del duca Galeazzo Maria Sforza, membro della Reggenza di Stato alla morte di quest'ultimo e legato apostolico,³ stava volgendolo al termine.

Le motivazioni dell'arrivo del Rodari in questo contesto sono ignote, ma non è da scartare l'ipotesi secondo la quale fu favorito dai contatti tra alcuni membri della sua famiglia e il clero comasco. In quest'ottica, il documento del 26 aprile 1480 in cui è citato Silvestro Rodari, beneficiario e rettore della Chiesa parrocchiale di Maroggia e zio di Tommaso, assume una discreta rilevanza se si tiene conto che fu redatto nella casa (e in presenza) di Bartolomeo Parravicini, canonico della Cattedrale, vicario generale del vescovo Castiglioni e futuro committente dello stesso Tommaso.⁴

L'impressione data dal maroggesse ai canonici e ai deputati della Fabbrica dovette essere da subito estremamente positiva, se già nel novembre dello stesso anno questi si accordarono con lui per l'esecuzione di una serie di sculture da consegnare entro la metà dell'anno successivo e se, nel giro di pochi anni (luglio 1487), lo elessero ingegnere della Cattedrale.⁵ Nel frattempo, Tommaso aveva già introdotto nel cantiere suo fratello Bernardino (luglio 1485), un'assunzione alla quale fece seguito quella dell'altro fratello Donato (novembre 1487). Con loro, in quegli anni, si occupò principalmente della realizzazione delle statue da collocare nelle nicchie della facciata,⁶ mentre gli altri scultori, i pittori e i maestri vetrai eseguivano il resto della decorazione.

Contemporaneamente, nominato vescovo di Como Antonio III Trivulzio (1487-1508),⁷ si iniziò forse a discutere già dell'ingrandimento della Cappella maggiore della Cattedrale, ma i lavori rimasero allo stadio progettuale per diverso tempo.⁸

La formazione e la prima attività

Il *Sant' Ambrogio* collocato nella nicchia inferiore della parasta meridionale della facciata del Duomo, pagato entro la fine di settembre del 1484, è la prima opera nota di Tommaso Rodari. La figura si presenta vestita della casula e con la mitra sul capo, mentre nella mano destra, sollevata, tiene il manico dello staffile (l'attributo principale del Santo)⁹ e nella mano sinistra un libro aperto. Al *Sant' Ambrogio* seguirono un *Cristo risorto*, saldato il 6 novembre dello stesso anno, una *Maddalena*, la cui *completa solutio* data al 15 novembre, e l'*Angelo* posto con le precedenti due opere (in una sorta di *Noli me tangere*)¹⁰ nel tabernacolo superiore della facciata, pagato l'11 dicembre.¹¹ Il *Cristo risorto*, aureolato e coperto da una veste che gli nasconde parzialmente il corpo lasciandogli libero il busto, è oggi privo del braccio destro, che era originariamente reso nell'atto della benedizione; con la mano sinistra, invece, regge un'asta con una banderuola.¹² La *Maddalena*, anch'ella con un'aureola in testa, è inginocchiata sulla destra del *Cristo*, con la mano destra sul ventre, mentre l'*Angelo*, dalle ali metalliche dorate, osserva la scena con le mani giunte sul petto.

Di poco successive sono le due sculture dell'*Annunciazione* collocate nei due tabernacoli ai lati del rosone: nel tabernacolo di sinistra è l'*Arcangelo Gabriele*, che con la mano sinistra tiene il tradizionale giglio (simbolo di purezza)¹³ e con la mano destra benedice la *Vergine*, la quale, con l'aureola sulla testa, è collocata nel tabernacolo di destra, davanti a un leggio, con un libro nella mano sinistra e con la mano destra sul petto. Le due sculture in questione furono sicuramente terminate entro il gennaio 1485, quando Antonio De Peregrinis dorò le ali dell'*Arcangelo* e dell'altro *Angelo* citato in precedenza, che furono collocati in facciata dal fabbro della Cattedrale il 19 febbraio successivo.¹⁴

A un primo sguardo, si nota subito che queste sculture (che dopo la pubblicazione dei documenti da parte del Ciceri sono sempre state ricondotte al Rodari)¹⁵ si presentano come estranee alla coeva produzione artistica della cosiddetta regione dei laghi, che nei raffinati ricaschi dei panneggi e nell'impostazione delle figure si mostrava incline a un gusto ancora profondamente tardogotico (figg. 11-13). Più dinamiche e concrete rispetto alle sculture del Maestro del San Martino e del Maestro del San Gerolamo o a quelle dell'anonimo autore dell'ancona

Fig. 31

Fig. 30

Figg. 32-33

124



Figura 31.
Tommaso Rodari,
Sant' Ambrogio, 1484, Como,
Duomo, facciata.



Figura 32.
Tommaso Rodari, *Arcangelo Gabriele*, 1484, Como, Duomo, facciata (foto Fabio Cani).



Figura 33.
Tommaso Rodari, *Vergine annunciata*, particolare, 1484, Como, Duomo, facciata (foto Fabio Cani).

eseguita per l'altare della Cappella di Sant'Ambrogio,¹⁶ le figure scolpite dal Rodari escono dallo spazio delle nicchie e dialogano con lo spazio reale, facendosi portatrici di quel linguaggio rinascimentale che nei territori più centrali del Ducato di Milano si era affermato già nel decennio precedente.

Non a caso, dall'inizio del Novecento è stata ipotizzata una formazione del Rodari presso il cantiere della Certosa di Pavia, e lo scultore più spesso accreditato come suo maestro, in alternativa ai fratelli Mantegazza, è stato l'Amadeo (con il quale si è supposta una collaborazione alla Cappella Colleoni di Bergamo).¹⁷ L'alunato presso lo scultore pavese è ritenuto ancora oggi l'ipotesi più plausibile, a supporto della quale sono stati portati i ritrovamenti archivistici (più o meno recenti) riguardanti i rapporti tra lui e Como. Pur non escludendo aprioristicamente che il primo possa essere stato allievo del secondo, non credo però che la presenza dell'Amadeo nel Comasco nel 1490 e il pagamento effettuato dal Rodari l'anno successivo a suo nome per della pietra proveniente da Saltrio siano probanti di un rapporto duraturo tra i due risalente a dieci-quindici anni prima (cioè al probabile periodo di formazione del maroggese), così come non lo è la partecipazione dell'Amadeo alla riunione comasca del 1510 relativa alla delibera per la costruzione della Cappella maggiore del Duomo secondo il modello del Rodari.¹⁸ Infatti, nell'aprile 1490 l'Amadeo si recò a Sorico semplicemente per stimare i miglioramenti realizzati ad alcuni beni di un monastero degli Umiliati intitolato a Sant'Orsola, mentre l'impresa «di non piccola importanza» che lo portò sul lago di Como nel giugno successivo non è specificata. Inoltre, il pagamento a Giacomo e Filippo Marchesi di Saltrio a nome dell'Amadeo, benché lasci aperta la concreta possibilità di un rapporto tra quest'ultimo e il Rodari in quegli anni, può essere spiegato anche con il fatto che i due fornitori di pietra erano noti nell'ambiente del Duomo di Como, dove avevano già consegnato del materiale lapideo negli anni e nei decenni precedenti.¹⁹ Quindi, in questo caso, al maroggese fu forse dato questo compito soltanto perché rappresentava il tramite migliore. Infine, la presenza dell'Amadeo alla riunione del 1510 è solo da leggere come la prassi del periodo di sottoporre importanti progetti

al giudizio di importanti ingegneri: in quegli anni a capo del cantiere del Duomo di Milano, l'Amadeo era probabilmente visto dai fabbricieri comaschi come la massima autorità nel campo della progettazione architettonica, così come qualche anno dopo sarebbe stato visto Cristoforo Solari.²⁰

Quindi, benché sia un'ipotesi plausibile, non si può legare con certezza la formazione del Rodari all'Amadeo, soprattutto se consideriamo che, negli ultimi decenni, sono emersi i nomi di molti allievi dello scultore pavese, tra i quali non risulta però quello del maroggese.²¹ Inoltre, il nome del Rodari non compare nemmeno nei documenti (pubblicati) riguardanti il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia,²² cantieri nei quali operò certamente l'Amadeo. Insomma, non sembrano esserci atti che diano notizie sulla formazione del Rodari, a fronte invece di un alunnato come quello dell'Amadeo, per il quale c'è qualche indicazione in più.²³

Si deve forse anche a queste carenze documentarie la recente ipotesi di una tappa veneziana di Tommaso presso la bottega di Pietro Lombardo, prima di arrivare a Como.²⁴ D'altra parte, se possono essere accettate (ma solo in parte, come si vedrà) le considerazioni attorno ad accenni veneti o veneziani nei prospetti della "pala della Passione" e dell'ancona di Santo Stefano,²⁵ non bisogna dimenticare che queste furono progettate ed eseguite dal Rodari (con l'aiuto dei suoi fratelli) all'inizio degli anni Novanta, mentre nelle sue prime sculture la consonanza con l'operato di Pietro Lombardo o con l'ambiente della Serenissima non è così evidente. I panneggi delle figure dei monumenti funebri del doge Pietro Mocenigo e del vescovo Giovanni (Zanetto) da Udine, realizzati da Pietro Lombardo e dai suoi figli rispettivamente attorno al 1480 e al 1485,²⁶ sono infatti meno franti e spiegazzati di quelli delle prime opere note del Rodari, e anche i personaggi, dalle pose composte, si mostrano meno irrequieti di quelli del maroggese. Le differenze tra la scultura veneziana dell'epoca e le prime opere del Rodari sono ben esemplificate anche dal monumento al doge Nicolò Tron, eseguito da Antonio Rizzo verso la fine degli anni Settanta del Quattrocento,²⁷ le cui figure si mostrano più affini, nell'addolcita espressività, a quelle del Lombardo.²⁸

Sono quindi dell'idea che per rintracciare il probabile contesto figurativo nel quale si formò il Rodari non ci si debba allontanare dal Ducato di Milano della fine degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta del Quattrocento. Datano a questo periodo i bassorilievi scolpiti da Giovanni Antonio Piatti (coadiuvato, tra gli altri, da Benedetto Briosco e Francesco Cazzaniga) per il monumento sepolcrale di Vitaliano e Giovanni Borromeo in San Francesco Grande a Milano (pagatigli dal 1475), i bassorilievi e le sculture dell'arca dei Martiri Persiani in San Lorenzo a Cremona, terminata dall'Amadeo (1479-1482), alcune sculture realizzate per il tiburio del Duomo milanese e il monumento funebre dei Della Torre scolpito dai fratelli Cazzaniga e dal Briosco per Santa Maria delle Grazie a Milano (1483).²⁹ Tutte opere realizzate da scultori che con il Rodari dividevano (chi più, chi meno) la pronunciata resa cartacea delle pieghe, un discreto realismo nei dettagli e la predilezione per figure sinuose caratterizzate da un deciso *hanchement*. La *koinè* figurativa individuata da Jacopo Stoppa in special modo tra Milano e Pavia, discendente dalle sculture tardogotiche della Cattedrale milanese e dalla cultura filoferrarese penetrata nel Ducato dalla metà degli anni Settanta del Quattrocento,³⁰ è quindi il punto di riferimento più plausibile per la formazione di Tommaso Rodari.

Figg. 43, 46

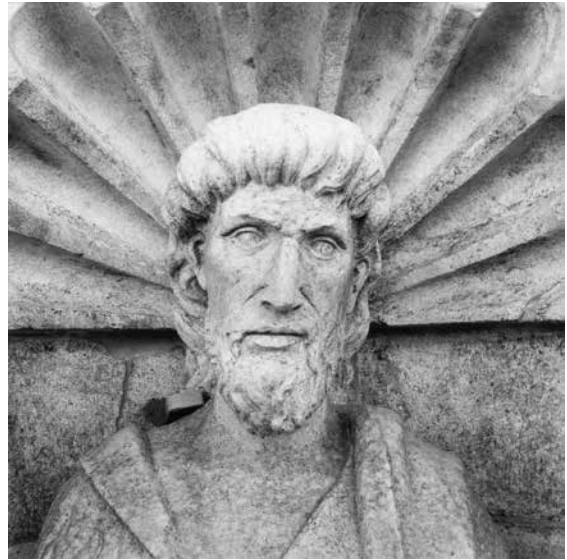


Figure 34-35.
Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino e San Giovanni Battista*, particolari, 1485, Como, Duomo, facciata (foto Nodo, 1992).

Figg. 7, 34-35

Alle opere citate in precedenza seguirono altre cinque sculture realizzate dal Rodari per il tabernacolo sopra il portale principale del Duomo di Como, e cioè una *Madonna con il Bambino*, un *San Giovanni Battista*, un *Sant'Abbondio*, un *San Proto* e un *San Giacinto*, eseguite nei primi sei mesi del 1485.³¹ La prima scultura, collocata al centro del tabernacolo, mostra la Vergine in piedi, coperta da un mantello chiuso sotto il collo ma aperto all'altezza del petto, resa mentre con la mano sinistra (oggi parzialmente danneggiata) tiene un lembo della veste e con la destra accarezza il corpo di suo figlio (il cui volto si presenta rovinato), in piedi in braccio a lei. Immediatamente alla destra della *Madonna con il Bambino* è collocato il *San Giovanni Battista*, facilmente riconoscibile dalla pelle di cammello indossata sotto un'ampia veste che gli copre le gambe e il braccio sinistro, mentre con la mano stringe un cartiglio. Alla sinistra della Vergine è invece la scultura (priva delle mani) di *Sant'Abbondio*, vescovo patrono di Como, con la mitra sul capo e con il mantello chiuso sotto il collo. Infine, nelle due nicchie più esterne sono *San Proto* e *San Giacinto*, raffigurati in vesti tardoquattrocentesche ed entrambi con una spada, simbolo del loro martirio, nella mano sinistra.

Si tratta di sculture che chiariscono sufficientemente il contesto figurativo nel quale si formò il Rodari, poiché in queste opere convivono elementi derivanti dalle due culture prima descritte come caratterizzanti gli ambienti milanese e pavese della seconda metà degli anni Settanta del XV secolo; anche se, in queste sculture rodariane, l'aspetto tardogotico, i cui retaggi sono forse riscontrabili nelle folte e gonfie capigliature dei *Santi* e nelle figure ancora leggermente allungate, risulta già mitigato.

Entro la fine di giugno del 1485 il Rodari realizzò inoltre, sempre per la facciata del Duomo, un *San Gregorio*, un *San Mattia* e un *San Pietro*.³² Il primo, collocato nella prima nicchia della terza parasta da sinistra in quanto Dottore della Chiesa (nelle prime nicchie delle quattro paraste della facciata sono infatti collocati

Figg. 36-37



Sant'Agostino, San Gerolamo, San Gregorio e Sant'Ambrogio), si presenta benedicente, con la tradizionale tiara papale e con un libro nella mano sinistra. Anche il *San Pietro*, barbuto e collocato nella seconda nicchia della seconda parasta, ha un libro nella mano sinistra, ed è riconoscibile per l'attributo delle chiavi. Il *San Mattia*, invece, non è identificabile con certezza.³³

La successiva attività comasca di Tommaso non è testimoniata, come in precedenza, da contratti per l'esecuzione di statue, e questo potrebbe significare un cambiamento di *status* del maroggesse all'interno del cantiere comasco: non più artista pagato per ogni opera eseguita, ma scultore con uno stipendio fisso.³⁴

Nonostante manchino i documenti, l'analisi stilistica delle sculture in facciata permette di sostenere che Tommaso realizzò la gran parte delle stesse (su alcune delle quali sono state rinvenute tracce di colore),³⁵ coadiuvato in questo da suo fratello Bernardino (sicuramente dal luglio 1485) e poi anche dall'altro fratello Donato (dal novembre 1487).³⁶ Le date di esecuzione delle sculture non sono note con precisione, ma il *San Giacomo* nella terza nicchia della terza parasta fu certamente completato entro il 1° ottobre del 1485, data nella quale è registrato un pagamento per la realizzazione del suo bordone (cioè il bastone da viaggio, al quale fu aggiunta anche una sacca due settimane dopo), e il *Sant'Andrea* e il *San Bartolomeo* (rispettivamente nella quinta e nella sesta nicchia della terza parasta) furono terminati prima del 14 novembre dello stesso anno, quando furono pagate al fabbro della Cattedrale una croce per il primo e un coltello per il secondo.³⁷ Entro il 15 dicembre 1487, invece, fu terminato un *San Francesco* (probabilmente

Figure 36-38.
Tommaso Rodari,
*San Gregorio Magno, Santo
(Mattia?) e San Giacomo*,
1485, Como, Duomo,
facciata.

Fig. 38

_ Figure 39-40.
Tommaso Rodari, *San
Claudio* e un *Santo*, 1485-
1490 ca, Como, Duomo,
facciata.



129

da riconoscere nel *Santo francescano* collocato sopra *San Bernardino da Siena*, nella quarta parasta), per il quale, in quella data, fu realizzato un elemento metallico in ferro.³⁸

Tra le opere della facciata, rientrano sicuramente nell'operato dei Rodari anche il *San Cristoforo* e la *Santa* a lui sottostante (collocati nella parasta che fa angolo con il fianco settentrionale), la *Maria Maddalena*, il *San Tommaso d'Aquino* e la scultura sotto di lui (tutte nella prima parasta, rispettivamente nella quinta, nella terza e nella seconda nicchia), il *San Pietro martire* e il *San Rocco* (quarta e settima nicchia della seconda parasta), il *San Simone apostolo* (seconda nicchia della terza parasta), un altro *San Giovanni Battista* (ottava nicchia della terza lesena), il *San Tommaso* (quarta nicchia della quarta parasta), il *San Claudio* (collocato nella parasta sull'angolo del fianco meridionale verso via Vittorio Emanuele II, è l'unico Santo riconoscibile per la scritta sul basamento) e altri Santi non sempre facilmente identificabili. Tra questi, un *Santo* con la squadra, raffigurato con tratti somatici fortemente caratterizzanti, e altri due personaggi con in mano uno strumento simile a un mazzuolo e a un martelletto, i quali, con il *San Claudio* – patrono di scalpellini e muratori – collocato sulla stessa parasta, sono da identificare con i Quattro Santi Coronati.³⁹ Per altre statue, invece, l'attribuzione è dubbia.⁴⁰

Come tutta la decorazione della facciata, queste sculture dovrebbero essere state eseguite entro la fine degli anni Ottanta del Quattrocento, un periodo nel quale l'arte della diocesi di Como, con un po' di ritardo, iniziava ad adeguarsi al linguaggio maturato a Milano nel decennio precedente. Oltre alle sculture del Rodari, ne

è prova l'*Assunzione della Vergine* di Andrea De Passeris oggi a Brera, datata 1488, «il cui stile (...) va inteso in una congiuntura foppesca che rimanda all'Assunta Portinari, alla vetrata nel coro della Certosa di Pavia e a quella del Nuovo Testamento nel Duomo di Milano».⁴¹

Gli anni Novanta del Quattrocento

L'ultimo decennio del secolo vide quindi affermarsi in città questo nuovo stile, in un periodo che per il Rodari coincise con un successo pressoché completo nel Comasco. L'elezione a ingegnere della Cattedrale diede indubbiamente maggior visibilità al maroggesse, tanto che lui e i suoi fratelli (ai quali si sarebbe aggregato il giovane Giacomo, attivo al Duomo di Como proprio dagli anni Novanta)⁴² furono ingaggiati da illustri personaggi del luogo per eseguire, all'interno della Cattedrale, le ancone degli altari delle loro cappelle familiari. Le firme apposte dal Rodari sulle opere realizzate, oltre a testimoniare la graduale presa di coscienza del suo *status* di artista, indicano verosimilmente anche la volontà dei committenti di mostrare che l'opera da loro richiesta era stata effettivamente realizzata dall'artista più "alla moda" del momento. A loro volta, le sculture eseguite per le famiglie De Grecis, Parravicini, De Muralto e Bossi, i cui esponenti ricoprivano ruoli di spessore sia all'interno del collegio del Capitolo cattedrale che in vari settori dell'economia e della politica cittadina, incrementarono la fama dell'artista. Una notorietà confermata anche dalle commissioni ottenute per l'Ospedale Sant'Anna (collocato fuori dalle mura della città, a lato del borgo di Porta Torre) e per la Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina, che ampliarono ulteriormente la sua popolarità e gli permisero di intrecciare rapporti con altri committenti e con altri ambienti. Non a caso, a questi anni, come visto, risalgono i contatti certi con l'Amadeo, allora impegnato, tra le altre cose, nei cantieri della Certosa di Pavia e del Duomo di Milano.

Contestualmente, il linguaggio figurativo introdotto dal Rodari alla metà degli anni Ottanta stava influenzando gli artisti locali ed era diventato sicuramente dominante nel cantiere per l'erezione del Duomo di Como, dove sembra che anche gli altri maestri avessero mutato il proprio stile, misurandolo e proporzionandolo, più o meno volontariamente, a quello dell'ingegnere. Se infatti in alcune sculture realizzate al Duomo attorno alla metà degli anni Ottanta si riesce ancora a individuare uno stile differente rispetto a quello rodariano, nella produzione seguente, e per almeno un ventennio, panneggi franti e gualciti rappresentarono, per intero, il tratto distintivo dell'universo scultoreo della Cattedrale.

Nel frattempo, il duca Gian Galeazzo Maria Sforza aveva concesso ai deputati comaschi la possibilità di alienare anche agli stranieri i beni della Fabbrica esistenti nel Ducato di Milano e nel Vescovado di Como, ma a patto che i ricavi fossero destinati all'edificazione del nuovo edificio sacro.⁴³ All'incirca negli stessi anni furono demoliti l'antico porticato della chiesa sul lato settentrionale e l'attigua vecchia scala del Broletto, si iniziò la canalizzazione del fianco meridionale e si continuò il rinnovamento e lo sgombero di alcune cappelle e, parzialmente, delle navate laterali.⁴⁴ Alla fine del decennio, e più precisamente il 14 agosto 1497 (vigilia dell'Assunzione della Vergine), nonostante i lavori non fossero ancora ul-

timati, Giovanni Giacomo Castiglioni, arcivescovo di Bari e commendatario di Sant'Abbondio, riconsacrò la chiesa, rimasta sconscrata almeno dal 24 luglio precedente,⁴⁵ intitolandola a Santa Maria Assunta.

Le commissioni per gli altari del Duomo di Como

L'ancona per la Cappella di Sant'Abbondio

L'incisione «D[OMINUS] BERNARDINUS DE GRECIS FECIT FIERI ANNO 1490», fatta apporre sul suo basamento nel 1567 da Angelino De Grecis, ci informa che il *Sant'Abbondio* in pietra oggi nell'omonima chiesa comasca fu commissionato dal mercante di lana Bernardino De Grecis nel 1490.⁴⁶ L'opera fu però realizzata per la Cattedrale: nel 1811, infatti, Ciceri l'ha segnalata nel Duomo, di fianco all'altare di Sant'Abbondio, cioè nei pressi dell'ancona lignea realizzata da Giovanni Angelo Del Maino nel 1510-1514 ca, all'altezza della quarta campata (partendo dalla facciata) della navata di destra. Stando al Ciceri, sia l'ancona del Del Maino che il *Sant'Abbondio* lapideo furono spostati in quella posizione solo nel 1567, perché prima collocati altrove. Ma se l'opera del Del Maino si trovava sicuramente nell'antica Cappella di Sant'Abbondio (abbattuta proprio a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento), in fondo alla navata sinistra della Cattedrale, non si hanno

certezze sulla collocazione originaria della statua lapidea, che per Ciceri fu trasferita per volontà dello stesso Angelino De Grecis.⁴⁷

Tenendo per buona questa informazione, si potrebbe allora ipotizzare che anche la statua si trovasse nella stessa Cappella di Sant'Abbondio e che lo spostamento dell'opera nel medesimo luogo in cui fu trasportata l'ancona lignea (o nei pressi di questo luogo) fosse dovuto alla volontà degli eredi De Grecis di mantenere il legame tra di esse. Secondo un'altra ipotesi, invece, la statua potrebbe essere stata realizzata per la Cappella dei Santi Abbondio, Geminiano e Cecilia e della Santissima Trinità, che negli anni Ottanta del Quattrocento sostituì quella dedicata a Sant'Andrea proprio nella quarta campata della navata di destra.⁴⁸ Secondo questa interpretazione, il *Sant'Abbondio* non avrebbe cambiato collocazione fino a dopo la segnalazione del Ciceri.

Fig. 41

Figura 41.
Tommaso Rodari,
Sant'Abbondio, 1490,
Como, Sant'Abbondio
(già nel Duomo di Como).





132

A ogni modo, in data imprecisata (ma sicuramente dopo il 1811), l'Amministrazione della Cattedrale donò la scultura al nuovo seminario della Basilica di Sant'Abbondio, costruito a partire dagli anni Trenta del XIX secolo, dove fu inizialmente «collocata in una nicchia nell'androne della scala sud, che oltre a collegare i vari piani del chiostro, immetteva direttamente nel coro della basilica».⁴⁹ La scultura è stata segnalata ancora nel seminario qualche decennio dopo ed è stata ritratta in una nicchia (probabilmente la stessa nella quale fu inserita negli anni Trenta o Quaranta dell'Ottocento) anche in una fotografia pubblicata nel 1936.⁵⁰ Successivamente, il *Sant'Abbondio* è stato spostato all'interno della basilica (dopo il 1965), e oggi è nel presbiterio della stessa.⁵¹

Agli anni Ottanta dell'Ottocento risalgono le prime notizie critiche riguardanti la statua, ritenuta da Barelli e Garovaglio un'opera attribuibile a Tommaso Rodari.⁵² Riferito a Cristoforo Solari da Venturi, Vigezzi, Giussani, Pica e Gini,⁵³ che verosimilmente hanno avanzato il suo nome anche in virtù del *San Sebastiano* del Duomo allora attribuito proprio al Solari,⁵⁴ negli studi successivi il *Sant'Abbondio* è stato di nuovo ricondotto, più correttamente, al maroggesse.⁵⁵

Infatti, nonostante l'opera non sia stata firmata dal Rodari, le similitudini iconografiche e stilistiche con il medesimo soggetto da lui scolpito qualche anno prima per il tabernacolo della facciata della Cattedrale non lasciano dubbi sull'identificazione dell'autore, anche se il Rodari si mostra qui più concentrato sui dettagli e propenso a una resa più morbida dell'incarnato. La maggiore attenzione a questi particolari potrebbe però essere stata suggerita all'artista dalla probabile collocazione originaria della scultura, non in facciata a diversi metri di altezza, bensì all'interno della Cattedrale, in una posizione più prossima all'eventuale spettatore.

Dell'originario complesso scultoreo riguardante questa statua faceva quasi sicuramente parte il bassorilievo con rappresentati tre episodi della vita del Santo,⁵⁶ oggi

Figura 42.
Bottega di Tommaso Rodari, *Scene con la vita di Sant'Abbondio*, 1490, Como, Duomo, Cappella di Sant'Abbondio (foto © Ufficio dei Beni culturali, Diocesi di Como).

Fig. 9

Fig. 7

Fig. 82

collocato sotto l'ancona lignea del Del Maino. Da sinistra a destra sono raffigurati *Sant'Amanzio sul letto di morte incorona il successore*, la *Predica teologica* (che reca l'iscrizione «ABUNDIUS APOSTOLICA LEGATIONE / EXPUGNAT HAERETICOS») e la *Resurrezione del figlio del regolo* (con l'iscrizione «DEFUNCTUM REGULI COMES / UNIGENIT ABUNDIUS SUSCITAT»). Nella prima scena, il vescovo Amanzio, sdraiato sul letto, pone la mitra sul capo di Abbondio, inginocchiato davanti a lui. La seconda formella, dall'impostazione fortemente prospettica sia nell'ambientazione che nella disposizione delle figure, vede Sant'Abbondio confutare l'eresia dall'alto di una cattedra, seguito da un interessato uditorio (un episodio recentemente messo in relazione al momento in cui Sant'Abbondio fu inviato a Costantinopoli per discutere sulla vera umanità di Cristo).⁵⁷ La formella sulla destra raffigura invece il momento nel quale un nobile pagano, poi convertitosi al Cristianesimo, supplica Sant'Abbondio, ancora collocato al centro, di resuscitare il suo unico figlio (una scena nella quale, curiosamente, il bambino è però già resuscitato).⁵⁸

L'opera dovrebbe essere riconosciuta nelle «tre medaglie di basso rilievo schiacciato» citate da Cantù come conservate «nella guardaroba dell'opera del Duomo»,⁵⁹ che credo coincidano con le «tre antiche tavole di marmo uguali in dimensione e rappresentanti ciascuna un fatto della vita di Sant'Abbondio in basso rilievo della stessa mano», rintracciate nel 1873 in un ripostiglio della Fabbrica e considerate di ambito rodariano. E fu proprio in quell'occasione che si decise di collocare le tre tavole sotto l'altare di Sant'Abbondio, «facendole servire di pallio alla mensa», e di far restaurare tre teste dei bassorilievi dallo scultore Vincenzo Giani di Cerano.⁶⁰ L'opera, citata anche da Scolari e Monti, ma senza attribuzioni, è stata poi più volte avvicinata all'arte e alla maniera rodariane.⁶¹ Il riferimento è sicuramente pertinente, ma poiché, con ogni probabilità, nell'antico complesso scultoreo quale era l'altare lapideo di Sant'Abbondio il bassorilievo aveva la funzione di predella o paliotto d'altare, l'opera in questione, secondo una prassi di bottega, dovrebbe essere considerata come eseguita dai fratelli di Tommaso.

133

L'ancona per la Cappella di Sant'Antonio da Padova

L'iscrizione «VE[N]ERABILIS D[OMINUS] BARTHOLO[M]EUS PARAVESI[N]US DECRETORUM DOCTOR AC EIUS VENERABILIS NEPOS D[OMI]N[U]S IOHAN[N]ES JACOBUS HUIUS / EC[C]LESIAE CANONICUS EDERE FECERUNT PRESENS OPUS PER TOMAM DE RODARIIS DE MAROZIA 1492»,⁶² incisa sul basamento dell'ancona dell'ex Cappella di Sant'Antonio da Padova (ora Cappella di Santa Lucia), fornisce indicazioni sui committenti (Bartolomeo e Giovan Giacomo Parravicini), sull'autore dell'opera (Tommaso Rodari) e sulla data di esecuzione della stessa (1492).⁶³

Fig. 43

Sopra al basamento, l'ancona (realizzata in pietra di Saltrio) presenta una predella avente alle due estremità, racchiusi in clipei, i ritratti di profilo dei committenti, stilisticamente affini a un tondo oggi conservato alla Pinacoteca civica di Palazzo Volpi a Como⁶⁴ e chiaramente esemplati sui modelli della numismatica antica. Sempre nella predella, sono inoltre scolpiti (da sinistra verso destra) i mezzibusti di *Sant'Antonio da Padova* (che originariamente reggeva un giglio metallico nella mano sinistra),⁶⁵ di *San Pietro*, della *Madonna con il Bambino*, di *Santa Caterina d'Alessandria* e di *Sant'Abbondio*. Più in alto, inquadrati da lesene decorate con girali vegetali e architravi con palmette e fiori di loto, sono

Fig. 45



_ Figura 43.
Tommaso Rodari e bottega, ancona
dell'altare già di Sant'Antonio
da Padova, 1492, Como, Duomo,
Cappella di Santa Lucia.

A fianco
_ Figure 44-45.
Tommaso Rodari e bottega,
*Flagellazione e Ritratto di Giovan
Giacomo Parravicini*, particolari
dell'ancona dell'altare già di
Sant'Antonio da Padova, 1492,
Como, Duomo, Cappella di Santa Lucia.



scolpiti a bassorilievo, suddivisi in due registri, sei episodi della Passione di Cristo (per questo motivo la pala è anche nota come “pala della Passione”),⁶⁶ che nelle singole iconografie potrebbero aver tratto ispirazione dalle scene dei perduti affreschi realizzati sui tramezzi delle chiese francescane di San Giacomo alla Vernavola a Pavia e di Sant’Angelo a Milano.⁶⁷ Il rimando all’ambiente francescano è comunque esplicito anche nella scelta del Parravicini di intitolare la cappella a Sant’Antonio da Padova: fino al 1490, infatti, la cappella per la quale fu realizzata questa ancona era intitolata a San Lorenzo (proprio per questo motivo, nella chiave di volta della cappella è raffigurato il mezzobusto di questo Santo), ma, nel novembre di quell’anno, Bartolomeo Parravicini, vicario generale del vescovo, vi fondò una cappellania in onore proprio del Santo francescano.⁶⁸

Nel primo registro sono la *Flagellazione*, il *Cristo deriso* e l’*Andata al Calvario*, mentre nel secondo la *Preparazione della croce*, la *Crocifissione* (dove il San Giovanni Evangelista è esemplato sul medesimo soggetto dell’incisione con il *Seppellimento di Cristo* eseguita dal Mantegna nel 1470-1475 ca) e il *Compianto sul Cristo morto*, scene che, molto probabilmente, erano in origine policrome. La lunetta centrale della cimasa, dove sono scolpiti i soldati di guardia al sepolcro di Cristo, gli angeli oranti ai lati e il *Cristo risorto* sulla sommità sono invece gli elementi che, nel loro complesso, formano l’episodio della *Resurrezione*, qui scomposto con un espediente che il Rodari avrebbe riproposto (pure con soggetti diversi) anche in altre sue opere (quali le pale degli altari di Santo Stefano e di San Giovanni Battista, figg. 46, 48). Infine, le altre due lunette della cimasa, decorate a conchiglia, racchiudono gli scudi a testa di cavallo con l’arma della famiglia Parravicini (un cigno d’argento in campo rosso).

Dal punto di vista storiografico, la firma sul basamento dell’ancona ha permesso agli storici dell’arte di non avere dubbi sulla paternità dell’opera,⁶⁹ descritta per la prima volta nella visita pastorale compiuta da Filippo Archinti alla

fine del Cinquecento.⁷⁰ È però da segnalare che proprio la particolare articolazione della cimasa è stato l'elemento che, recentemente, ha indotto alcuni studiosi a individuare analogie tra la struttura dell'ancona, che comunque rientra nella tipica tipologia dei polittici lombardi a più registri, e le facciate di alcuni edifici veneziani.⁷¹ La fronte della Chiesa di San Zaccaria, progettata da Mauro Codussi tra il 1483 e il 1491, è stato l'esempio più spesso proposto per dimostrare le tangenze tra la pala rodariana e l'ambiente architettonico veneziano, e anche l'impostazione della sommità della facciata della Scuola Grande di San Marco, realizzata tra il 1489 e il 1495 in parte da Pietro Lombardo e Giovanni Buora e in parte dallo stesso Codussi, richiamerebbe la soluzione adottata dal Rodari.⁷² D'altra parte, come dimostrano anche il portale del chiostro piccolo della Certosa di Pavia, eseguito dall'Amadeo tra gli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento,⁷³ e la parte sommitale dell'ancona realizzata da Giacomo Del Maino all'inizio degli anni Novanta per la Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina,⁷⁴ i coronamenti lunettati o plurilunettati e decorati con sculture non erano una prerogativa solo veneziana.

Per quanto riguarda l'esecuzione dell'opera, nonostante sia stata firmata da Tommaso Rodari, ritengo che a lui debbano spettare esclusivamente l'ideazione dell'opera e, forse, la realizzazione delle effigi dei due committenti. Le fisionomie e la resa dei personaggi dei singoli episodi della Passione di Cristo sono talmente simili a quelle del bassorilievo dell'altare di Sant'Abbondio, in precedenza attribuito alla sua bottega, che risulta naturale considerare le scene come in gran parte eseguite dai suoi aiuti, cioè dai fratelli, che in quegli anni lavoravano al Duomo anche come suoi diretti collaboratori.

L'ancona per l'altare della Cappella di Santo Stefano

Allo stesso periodo risale l'ancona scolpita per la Cappella di Santo Stefano promartire (oggi di Santa Apollonia), una scultura che è possibile avvicinare con certezza al Rodari grazie a un documento del 26 marzo del 1493 con il quale Ludovico (Luigi) De Muralto, canonico del Duomo, si impegnava a pagare l'opera in questione alla presenza, tra gli altri, di Tommaso.⁷⁵ Il nome del Muralto figura anche nell'iscrizione a caratteri capitali sul basamento della pala d'altare, che recita «MIRABILIS D[OMI]N[U]S LODOVICUS DE MURALTO HUIUS BASILICE CANONICUS HOC OPUS FIERI / MANDAVIT 1493»,⁷⁶ mentre il *San Ludovico* nella nicchia di destra è un esempio della diffusa prassi attraverso la quale il committente, nell'opera ordinata, richiedeva di ritrarre il Santo che portava il proprio nome.

Nella nicchia centrale trova posto una *Madonna con il Bambino*, alla destra della quale è *Santo Stefano*, il titolare della cappella, riconoscibile per il sasso sul capo (a ricordo della sua lapidazione).⁷⁷ Diviso da quello sottostante da una trabeazione decorata con elementi vegetali e dentelli, il registro superiore è composto da una formella centrale con scolpito *San Tommaso davanti al sepolcro*, raffigurato nel momento in cui raccoglie la cintura della Madonna che, collocata sopra una lunetta decorata a conchiglia (simbolo della verginità di Maria, che ritorna anche in altre due semilunette), sta ascendendo al cielo circondata da quattro angeli musicisti e oranti,⁷⁸ secondo un espediente che, nella scomposizione della scena (si tratterebbe, infatti, di una *Assunzione della Vergine*), ricorda quanto mostrato dal Rodari nella "pala della Passione". Completa l'ancona una predella raffigurante i mezzibusti di

Figura 46.
Tommaso Rodari e bottega,
ancona dell'altare già di
Santo Stefano, 1493, Como,
Duomo, Cappella di Santa
Apollonia.

136

Fig. 45

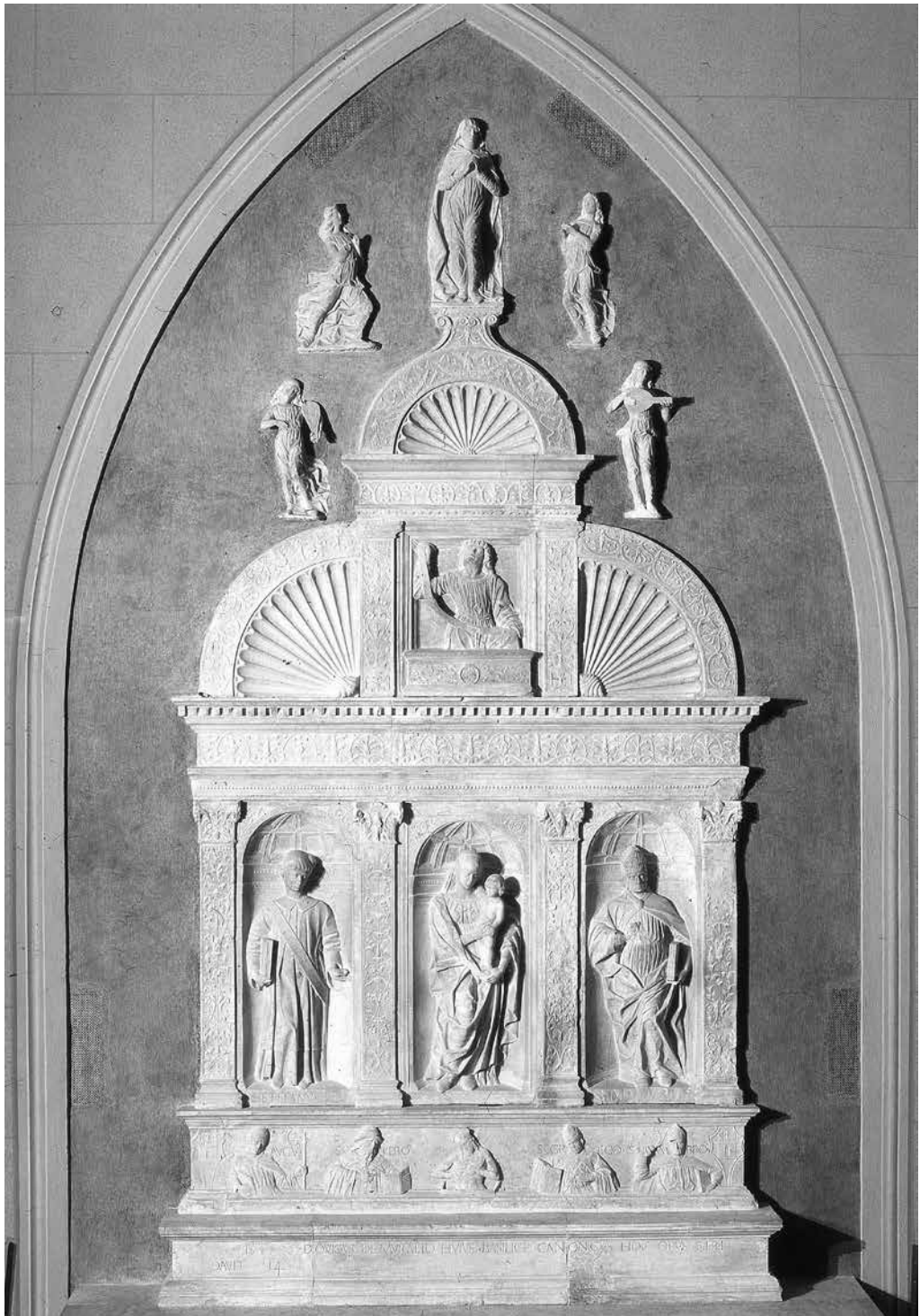
Fig. 44

Fig. 42

Fig. 46

Fig. 47

Fig. 43



Cristo e dei quattro Dottori della Chiesa (Sant'Agostino, San Gerolamo, San Gregorio e Sant'Ambrogio) e gli stemmi della famiglia De Muralto ai lati (un castello a due torri con un giglio al centro).

Come per l'ancona dei Parravicini, anche in questo caso la prima menzione dell'ancona si deve all'Archinti⁷⁹ e, nonostante su quest'opera manchi la firma dell'artista, la storiografia è sempre stata abbastanza concorde nell'avvicinarla all'operato rodariano.⁸⁰ Anche qui, benché la qualità generale sia superiore rispetto a quella della "pala della Passione", è evidente l'intervento dei fratelli: i tratti somatici del *San Ludovico*, infatti, sono sovrapponibili a quelli del *Sant'Abbondio* scolpito nella formella centrale del paliotto dell'omonimo altare, e anche gli elementi decorativi si mostrano riconducibili, pure nell'intaglio, ai medesimi aiuti che hanno collaborato alla

pala dei Parravicini. L'intervento di Tommaso, quindi, potrebbe essere stato limitato alla realizzazione delle parti più importanti, come la *Madonna con il Bambino*, e all'ideazione generale del progetto, che (più di quello per la "pala della Passione") mostra qualche legame con le facciate delle chiese veneziane di San Michele in Isola (1468-1479) e di San Zaccaria (1483-1491), progettate dal Codussi nella seconda metà del Quattrocento⁸¹ (con la sola differenza che in queste ultime il raggio delle semilunette risulta più scorciato).

In mancanza di dati certi, si potrebbe anche pensare a una visione diretta delle opere veneziane da parte del Rodari, anche se mi sembra poco probabile visto il carattere generalmente stanziale del marogese; oppure il committente potrebbe aver fornito precise indicazioni all'artista su cosa volesse nell'opera ordinata e su come la volesse realizzata, magari indirizzato nella scelta da uno dei personaggi comaschi documentati nella città lagunare; oppure ancora, se veramente queste tangenze dell'arte comasca con l'arte veneta avevano origine in rapporti con l'Italia orientale, questi schemi compositivi potrebbero essere giunti nel Comasco in seguito al ritorno in patria (anche temporaneo) di alcune delle molte maestranze della zona andate a lavorare in quegli anni a Venezia e dintorni (passando per la via di Lecco),⁸² le quali erano solite non chiudere mai i rapporti con le loro terre d'origine.⁸³

Il Compianto per la Cappella di San Giovanni Battista

1498 è l'anno apposto sull'iscrizione del basamento dell'altare di cui fa parte il gruppo scultoreo del *Compianto sul Cristo morto* commissionato al Rodari dall'arciprete



Figura 47.
Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino*, particolare dell'ancona dell'altare già di Santo Stefano, 1493, Como, Duomo, Cappella di Santa Apollonia.

Giovan Battista Bossi per essere collocato nella Cappella di San Giovanni Battista, «fatta innalzare da Tommaso Bossi in adempimento della disposizione testamentaria del vescovo Francesco Bossi». ⁸⁴ Il testo dell'iscrizione, che riassume la storia della cappella e dell'opera, è il seguente:

VENERATIONI – DIVI IOHANNIS BAPTISTAE ARAM UNAM CUI CENSUS OB SACRA FACIUNDA PERPETUO PENDERETUR FRANCISCUS BOSSIUS PONTIFEX COMENSIS PIENISSIMUS TESTAMENTO FIERE IUSSIT. VIR AUTEM NOBILISSIMUS THOMAS BOSSIUS EJUSDEM PONTIFICIS NEPOS ET HAERES HOC ALTARE IPSIUS DIVI / NUNCUPANDUM CURAVIT ET EX BONIS HEREDITARIJS OSPITALI DOMUI MISERICORDIAE MEDIOLANI QUENDAM ⁸⁵ PREDIA LARGITUS EST EX QUORUM REDITU QUOT ANNIS LIBRAE N LXIII SACERDOTI REM DIVINAM HAC IN ARA QUOTIDIE FACIENTI PER EIUSDEM DOMUS PROCURATORES ELECTO / ET HUIUS TEMPLI COLLEGIUM ⁸⁶ AFFIRMATO APUD IPSOS PROCURATORES EAM REM DE MORE PERFECTAM EODEM COLLEGIO EPISTOLIS SUIS ATTESTANTI PRAEBEANTUR. ITEM OPPORTUNA SACRIS ET ALTARI ORNAMENTA COMPARENTUR. NOVISSIME VENERABILIS HOMO BAPTISTA BOSSIUS AEDIS HUIUS / ARCHIPRESBYTER CHRISTO OPTIMO MAXIMO HOC CONSPICUUM PEGMA LIBERO MUNERE DEDICAVIT ANNO ADVENTUS EIUSDEM MCCCCLXXXVIII OCTAVO KALENDAS APRILES. THOMAS ROTARIUS FABREFECIT. ⁸⁷

139

Collocato davanti a uno sfondo riprodotto a bassorilievo il monte del Calvario, il gruppo del Rodari, menzionato per la prima volta dall'Archinti, ⁸⁸ è composto dalla Vergine che sostiene il corpo di Cristo mentre la Maddalena e una delle pie donne ne sorreggono rispettivamente i piedi e il capo; ai lati della scena sono Giovanni Evangelista (sulla destra), Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo (sulla sinistra). ⁸⁹ Le sculture, alcune delle quali sono scolpite a bassorilievo sulla parete di fondo secondo un sapiente utilizzo dello stacciato, presentano ancora evidenti tracce di policromia, qui applicata non solo su alcune parti delle singole statue, ma su tutta la superficie lapidea delle stesse. La scena è inquadrata da due lesene decorate con motivi ad anfora e strumenti musicali (arpe, cetre, liuti, cembali, flauti di pan, riconducibili alla passione di Francesco Bossi per musica e canto) ⁹⁰ e da un architrave, sul cui fregio (caratterizzato da ampie campiture di rosso) sono scolpiti anfore, elementi vegetali e angeli caudati che sorreggono, al centro, lo stemma dei Bossi (un bue d'argento su sfondo rosso). Come nell'ancona dell'altare di Santo Stefano, nel registro superiore è collocata un'edicola con un bassorilievo, anch'esso originariamente policromo (sono evidenti le tracce di rosso e di marrone chiaro), che in questo caso raffigura il momento nel quale i soldati che sorvegliavano il sepolcro di Cristo si accorgono dell'avvenuta resurrezione e con la loro mimica, un po' come nella lunetta della porta di accesso alla sagrestia vecchia della Certosa di Pavia, indicano allo spettatore di guardare in alto. Lì sono collocati (sopra al timpano) due angeli oranti e un'anfora, quest'ultima messa in quella posizione forse in sostituzione di un *Cristo risorto*, cioè di un soggetto che meglio si integra con la scena sottostante e più consono a completare l'episodio, anche in questo caso scomposto, della *Resurrezione*. ⁹¹ Si tratta di un'ipotesi plausibile, visto che nella "pala della Passione" un *Cristo* è effettivamente collocato sopra a un bassorilievo riprodotto i soldati di guardia al sepolcro. A questo proposito, risulta molto pertinente quanto proposto qualche anno fa da Rovi, per il quale la statua del *Cristo risorto* conservata nella sagrestia dei Mansionari del Duomo, sopra il lava-

Fig. 50

Tav. I

Fig. 46

Fig. 49

Fig. 43



Figura 48.
Tommaso Rodari e bottega, ancona
dell'altare di San Giovanni Battista,
1498, Como, Duomo, Cappella di San
Giovanni Battista (foto © Ufficio dei
Beni culturali, Diocesi di Como).

Figure 49-50.
Tommaso Rodari e bottega, *I soldati
al sepolcro* e *Compianto sul Cristo
morto*, particolari dell'ancona dell'altare
di San Giovanni Battista, 1498, Como,
Duomo, Cappella di San Giovanni
Battista.

140





141

bo, ma a breve esposta nel Museo Diocesano di Como, proverrebbe proprio dalla sommità di questo complesso scultoreo.⁹²

Infine, secondo un espediente che ricorda la facciata del contemporaneo modello ligneo del Duomo di Pavia,⁹³ due volute con decorazioni vegetali raccordano i due registri, mentre due piccole statue ai lati dell'architrave (*San Giovanni Battista*, chiaro riferimento al committente dell'opera, e un *Santo* non meglio identificabile) completano l'apparato decorativo dell'altare.

Fig. 43 Il gruppo principale dell'opera, che recupera un soggetto già trattato da Tommaso Rodari e bottega nella pala per la famiglia Parravicini, è realizzato sull'esempio dei coevi Compianti lombardi e piemontesi eseguiti in legno o in terracotta. Si pensi alle opere di Agostino De Fondulis per Santa Maria presso San Satiro a Milano (1483) e di Domenico Merzagora per la Chiesa dell'Assunta nel comune di Santa Maria Maggiore (oggi nel Museo Civico d'Arte Antica di Torino, 1480 ca) e per il Santuario della Madonna del Sasso a Orselina (prima del 1485), ma anche al medesimo soggetto

eseguito dal non meglio definito Maestro dei Compianti per la Chiesa di Santa Tecla a Torno (forse dell'inizio del XVI secolo).⁹⁴ Infatti, anche per questi gruppi (in alcuni dei quali le statue, oggi, non rispettano la disposizione originaria) il corpo di Cristo è disteso sulle gambe della Vergine, con i piedi retti dalla Maddalena e il capo da una pia donna, mentre altri personaggi (tra cui Giovanni Evangelista) manifestano il proprio cordoglio attorno al gruppo principale.

Il riferimento a questa tipologia è dato, oltre che dall'impostazione generale del gruppo, anche dalla volontà del Rodari (al quale la critica, anche in virtù della firma, ha sempre riferito l'opera)⁹⁵ di raggiungere la temperatura emotiva di queste produzioni. Il dolore dei personaggi scolpiti dal maroggeese, rappresentato dall'esplicita mimica degli stessi e dalle loro espressioni sofferenti, non trova infatti riscontro nella precedente produzione rodariana, e può quindi essere giustificato dalla precisa volontà dello scultore di replicare fedelmente in pietra (forse un unicum a queste date) ciò che generalmente era realizzato con altri materiali. La massiccia colorazione *ab origine* delle sculture e dei vari elementi decorativi dell'insieme, che rispetto alla maggioranza delle statue del Duomo di Como (di solito solo parzialmente policrome e dipinte spesso d'oro) è qui maggiormente orientata alla resa naturalistica dei soggetti, pare confermare quanto detto.

142

Il portale esterno del fianco meridionale del Duomo di Como
e il suo programma iconografico

Nel frattempo, come indica l'iscrizione «H[A]EC PORTA I[N]CEPTA FUIT DIE ME[N]SIS IUNIY 1491» incisa in una targa collocata sulla destra della porta, il 6 giugno 1491, sotto la direzione di Tommaso Rodari erano iniziati i lavori per la realizzazione della parte esterna del portale sul fianco meridionale del Duomo, eseguita principalmente in marmo di Musso, ma con inserti di pietra rossa, secondo quel gusto per una policromia legata al tipo di materiale impiegato rintracciabile in diverse opere del Rodari e di altri scultori lombardi. Si vedano, ad esempio, la facciata della Cappella Colleoni a Bergamo, realizzata negli anni Settanta del Quattrocento dall'Amadeo, caratterizzata da un reticolo composto da quadrati di marmo bianco di Candoglia, di calcare nero e di rosso di Verona, nonché da elementi in marmo di Botticino e in pietra Simona; il monumento funebre di Ambrogio Grifi in San Pietro in Gessate a Milano, eseguito da Benedetto Briosco a partire dal 1489 e oggi lì conservato solo parzialmente, composto da marmo bianco di Ornavasso, morello e marmo di Carrara; il monumento Longhignana, eseguito tra gli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento dai fratelli Cazzaniga e dal Briosco sempre per San Pietro in Gessate e oggi conservato all'Isola Bella, caratterizzato dall'impiego di marmi di vario tipo;⁹⁶ o l'arca di San Lanfranco, realizzata dall'Amadeo tra il 1498 e il 1508 per l'omonima chiesa pavese ed eseguita impiegando marmi bianchi di Carrara e di Candoglia, rosso di Verona, pietra di Saltrio e marmo di Botticino.⁹⁷

Per quanto riguarda, invece, la struttura del portale comasco, sopra un basamento che riprende quello di tutto il fianco del Duomo, due nicchie per lato presentano, nel primo registro, le effigi in bassorilievo di *Santa Margherita* sulla sinistra e di *Santa Caterina d'Alessandria* sulla destra, riconoscibili dalle iscrizioni sui bordi inferiori e

_ Figura 51.
Rodari e scultori lombardi,
portale, 1491, Como, Duomo,
fianco meridionale (foto
Nodo, 1992).

Fig. 51



dagli attributi iconografici che le caratterizzano: il drago per Santa Margherita (la quale nelle mani, oggi mancanti, reggeva probabilmente anche la croce con cui, secondo la tradizione, si liberò dal mostro che l'aveva ingoiata) e la ruota dentata per Santa Caterina. Sopra di loro sono rappresentate *Santa Faustina* e *Santa Liberata*, due figure legate alla fondazione del Monastero di Santa Margherita di Como che, proprio per questo, giustificano forse l'inserimento di Santa Margherita in una delle nicchie.

Ogni coppia di nicchie è affiancata da due lesene con decorazioni vegetali e a candelabra, mentre un architrave con scolpite sfingi alate, mascheroni ed elementi fitozoomorfi sormonta l'insieme. Il secondo registro è composto da un archivoltto suddiviso in sette formelle raffiguranti le *Virtù cardinali* e le *Virtù teologali* (soggetti che sono ripetuti più volte nelle decorazioni del Duomo), riconoscibili dai rispettivi attributi e dai cartigli con frasi derivate, tra gli altri, da San Paolo, da Sant'Agostino e da San Tommaso d'Aquino. Partendo da sinistra, incontriamo la *Temperanza*, che versa in una scodella il liquido di una brocca ed è accompagnata dall'iscrizione «TEMPERANTIA SOBRIE ET IUSTE ET PIE VIVIT IN HOC SEculo»,⁹⁸ e la *Prudenza*, resa nell'atto di aprire con cautela quello che sembra uno specchio a libro e caratterizzata dalla frase «PRUDENTIA EST INQUISITIO ET COMPREHENSIO VERITATIS».⁹⁹ *Fortezza* e *Giustizia*, cioè le altre due Virtù cardinali, sono invece le prime due formelle della parte destra dell'archivoltto: la prima regge una colonna con il braccio sinistro ed è contraddistinta dall'iscrizione «FORTITUDO NEC PROSPERIS MOVETUR NEC ADVERSIS»,¹⁰⁰ mentre la *Giustizia* è raffigurata con una spada (su cui è la frase «VERBI DEI») nella mano destra, uno scudo (con la parola «FIDEI») nella sinistra e l'iscrizione «IUSTITIE PROPRIUM EST SUA CUIQUE TRIBUERE» sul cartiglio sottostante.¹⁰¹ Il resto dell'archivoltto è occupato dalle tre formelle con le Virtù teologali: la *Carità*, che è «AMOR DEI ET PROXIMI» e tiene tra le mani una scodella con all'interno una fiamma e una borraccia (o un sacchetto), è posta al centro in quanto, come scritto sul cartiglio sottostante, «CARITAS EST REGINA VIRTUTUM».¹⁰² Alla sua destra c'è la *Speranza*, con il tradizionale attributo dell'ancora e caratterizzata dalle iscrizioni «SPERA IN DEO ET FAC BONUM» alle sue spalle e «SPES FIRMA MANET» nella parte inferiore della formella,¹⁰³ mentre alla sua sinistra è la *Fede*, che in mano tiene un calice con l'ostia ed è contraddistinta dalle frasi «CREDO DEUM, DEO, IN DEUM» e «FIDES INDUBIE CREDIT».¹⁰⁴

L'interessante programma appena descritto, il cui scopo è chiaramente quello di indicare la corretta via per vivere la propria vita e per raggiungere Dio, circonda una lunetta (parzialmente rovinata) riproducente la *Fuga in Egitto* della Sacra Famiglia, un tema che pare godesse di particolare prestigio nella diocesi comasca¹⁰⁵ e da interpretare, in questo caso, come la fine di un percorso iconografico iniziato con la *Visitazione* nella lunetta del portale del fianco settentrionale e comprendente le scene dei portali della facciata.¹⁰⁶ Di questa scena colpisce in particolar modo la variazione rispetto alla più tradizionale iconografia che vede l'anziano San Giuseppe guidare l'asinio in testa al gruppo, un'azione qui svolta, invece, da quelli che sembrano essere due angeli apteri, secondo una scelta solo parzialmente condivisa nell'affresco di Gaudenzio Ferrari in Santa Maria delle Grazie a Varallo (1513) e nel medesimo episodio dipinto dalla bottega degli Scotti in Santa Maria delle Grazie a Bellinzona (1513-1515 ca),¹⁰⁷ dove però c'è solo un angelo alla guida del gruppo.

Il portale, che nel timpano triangolare ha un tondo con l'effigie di *Dio Padre* affiancata da teste alate di angeli, si presenta molto simile nella struttura al portale

_ Figura 52.
Tommaso Rodari e
bottega, *Fuga in Egitto* e
Virtù teologali, particolari
del portale, 1491, Como,
Duomo, fianco meridionale
(foto Nodo, 1992).



145

Figg. 36-38

Fig. 47

del lavabo alla Certosa di Pavia, del quale però è una trasposizione fortemente semplificata.¹⁰⁸ L'ambiente pavese, che in precedenza è stato rintracciato come uno dei probabili riferimenti per la formazione del giovane Tommaso Rodari, si ripresenta perciò quale punto di riferimento anche della sua maturità, essendo sicuramente il maroggesse, ingegnere della Cattedrale, l'autore del disegno del portale comasco in questione e, forse, l'esecutore di parte delle sculture.¹⁰⁹ Forti elementi di contiguità si riscontrano infatti tra questo portale e le opere dei Rodari citate in precedenza: ad esempio, la *Santa Margherita* e la *Santa Caterina*, benché parzialmente rovinate, mostrano chiaramente il loro debito nei confronti delle sculture della facciata, e le calotte delle nicchie nelle quali sono inserite le *Sante* presentano la medesima decorazione a lacunari quadrati, di probabile ispirazione bramantesca, visibile nelle calotte della pala di Santo Stefano. A ogni modo, come detto, è possibile che gli interventi di Tommaso si siano limitati alla realizzazione o alla rifinitura delle figure più importanti, mentre gran parte del lavoro è da distribuire tra i suoi fratelli e, secondo una logica di cantiere, le altre maestranze.

Le statue e le edicole di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane*
e la cultura antiquaria a Como alla fine del Quattrocento

All'interno della produzione comasca del tardo Quattrocento trovano posto anche le due sculture (più grandi del vero) raffiguranti *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane*, collocate sulla facciata del Duomo, ai lati del portale centrale. Queste sculture ritraggono ciascun letterato con un libro in mano e seduto all'interno di un baldacchino (o podio o edicola) che, sorretto da tre mensole decorate con elementi vegetali e figure umane, è formato da due colonne e da due semicolonne a candelabra che sostengono un fastigio piramidale, sul quale trovano posto putti musicanti e altri elementi decorativi.¹¹⁰ Prima del guasto arrecato da ignoti all'edicola di *Plinio il Giovane* all'inizio del Novecento e del furto di tre putti e della statuina terminale della medesima, ogni fastigio terminava con un'iscrizione all'interno di una *tabula ansata* sormontata da una piccola statua.¹¹¹ L'iscrizione sopra *Plinio il Vecchio* recitava «ITE NUNC FORTES UBI CELSA MAGNI DUCIT EXEMPLI VIA», mentre l'iscrizione «CUR INERTES TERGA NUDATIS? SUPERATA TELLUS SIDERA DONAT» era sopra *Plinio il Giovane*; si tratta di due frasi tratte dal *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio.¹¹²

146

Sotto ogni baldacchino, tra le mensole, sono collocati due bassorilievi con scolpiti due episodi della vita di ciascun Plinio: *Plinio il Vecchio nel suo studio*, *Plinio il Vecchio e l'eruzione del Vesuvio*, *Plinio il Giovane nel suo studio* e *Plinio il Giovane recita il suo panegirico all'imperatore Traiano*. Sono scene che, da un lato, propongono una rarità iconografica con la raffigurazione dettagliata di un evento naturale e, dall'altro, recuperano iconografie diffuse nell'arte italiana rinascimentale con l'orazione di un letterato o di un santo di fronte a un imperatore o a un re (con i due protagonisti qui riconoscibili per le scritte ad essi sottostanti) e con la rappresentazione dell'erudito nel proprio studiolo. E se la prima di queste ultime due iconografie è nota in diverse varianti, come nell'episodio *I Martiri Persiani davanti all'imperatore* scolpito per l'arca dei Martiri Persiani (dove l'imperatore non è posto in fondo al centro della scena, ma in primo piano sulla sinistra),¹¹³ gli ambienti di studio dei due letterati romani qui ricostruiti presentano invece quasi tutti gli elementi identificati come peculiari di queste rappresentazioni: una scrivania con piano inclinato, palchetti o mensole alle pareti, nicchie librarie nel muro e un ambiente murario limitato che, anche se qui non è completamente chiuso, sembra inaccessibile al resto delle persone, confinate all'esterno.¹¹⁴

Completano la decorazione della parte inferiore di ogni edicola alcuni putti poggianti su un festone e, sotto di essi, una *tabula ansata* con un epigramma di tipo funebre-encomiastico dettato da Benedetto Giovio. Le parole pensate dal letterato comasco per Plinio il Vecchio sono:

ORDO POPULUSQUE COMENSIS / C[AIUM] PLINIUM SECUNDUM / MACTUM
INGENIO VIRUM DIGNATIONE CLARUM / DOCTRINA ADMIRABLEM UT
QUI OLIM / IMPERATORUM CAESARUM VESPASIANORUM AMICITIAM /
MERUERIT OFFICIA MAXIMA GESSERIT AC SCRIPTORES / UNIVERSOS COPIA
ET VARIETATE SUPERAVERIT / MUNICIPEM SUUM INCOMPARABLEM / STATUA
ET ELLOGIUM ORNAVERE / TANTUS HONOR DULCISQUE IUVA ME FAMA
SECUNDUM / AT MAGE CONCIVES HAEC POSUISSE MEOS.¹¹⁵

Figura 53.
Tommaso e Giacomo Rodari,
Plinio il Vecchio e edicola,
1490 ca e 1498, Como,
Duomo, facciata (foto Nodo,
1992).

Figura 54.
Tommaso e Giacomo Rodari,
Plinio il Giovane e edicola,
1490 ca e 1498, Como,
Duomo, facciata (foto Nodo,
1992).

Figg. 55-57

Figg. 60-63

Fig. 64





_ Figura 55.
Giacomo Rodari, edicola di *Plinio il Vecchio*,
coronamento superiore, 1498, Como, Duomo,
facciata (foto Federico Frigerio e Riccardo
Piatti, 1911 ca).

_ Figura 56.
Giacomo Rodari, edicola di *Plinio il Vecchio*,
statuetta di coronamento, 1498, Como,
Duomo, sagrestia (foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).

_ Figura 57.
Giacomo Rodari, edicola di *Plinio il Giovane*,
coronamento superiore, 1498, Como, Duomo,
facciata (foto Federico Frigerio e Riccardo
Piatti, 1911 ca).



Figura 58.
Tommaso Rodari, *Plinio il Vecchio*, particolare, 1490 ca, Como, Duomo, facciata (foto Nodo, 1992).



149

Figura 59.
Tommaso Rodari, *Plinio il Giovane*, particolare, 1490 ca, Como, Duomo, facciata (foto Nodo, 1992).



Nella *tabula ansata* sotto la scultura di Plinio il Giovane, invece, è inciso il seguente elogio:

C[AIO] PLINIO CAECILIO SECUNDO / QUI CONSULATU AUGURATU
MILITIAE GESTIS AC / ORANDIS CAUSIS POEMATIBUS ET HISTORIIS /
CONFICIENDIS CAESARE TRAIANO AUGUSTO / LUCULENTISSIME LAUDANDO
ADFIENDAQUE / IMMENSA LIBERALITATE PATRIA SUA FIDEM / IMMORTALE
CONTULIT ORNAMENTUM / ORDO COMENSIS CONCIVI SUO DESIDERABILI
/ HONORE ACCEPTO MONUMENTA POSUIT MCCCCLXXXVIII KAL. MAII /
FUNCTUS ERAM SED TUM VETERI PRAECLARUS HONORE / VIVEBAM PERII
NUNC QUOQUE VITA MIHI EST.¹¹⁶

150 Come è noto, la commissione di queste statue è da considerare all'interno della diatriba tra Verona e Como su chi avesse dato i natali a questi due illustri personaggi.¹¹⁷ Si trattava di una disputa nata in seguito al fraintendimento del termine *conterraneus* con cui Plinio il Vecchio ricordava Catullo nell'introduzione alla sua *Naturalis Historia* e alla falsificazione della sua città nativa operata fin dal Trecento negli ambienti della Biblioteca Capitolare di Verona.¹¹⁸ E in un periodo nel quale la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio stava godendo di una particolare fortuna, grazie anche al volgarizzamento della stessa da parte di Cristoforo Landino (1475 ca) e di Giovanni Brancati (pochi anni dopo),¹¹⁹ sembra che la questione della nascita dei due Plinii avesse assunto maggiore importanza; tanto che nel programma iconografico volto a celebrare gli illustri veronesi antichi, approntato nel 1490 ca per la Loggia del Consiglio della città veneta, figuravano anche Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane: la statua del primo è ancora oggi collocata sul fastigio dell'edificio, mentre il secondo è ritratto in un bassorilievo sulla facciata.¹²⁰ Allo stesso modo, la valorizzazione dell'origine lariana dei Plinii, che avrebbe trovato in Benedetto Giovio un accanito sostenitore,¹²¹ fu la causa della scelta dei comaschi di omaggiarli con due sculture poste sulla facciata della Cattedrale.¹²²

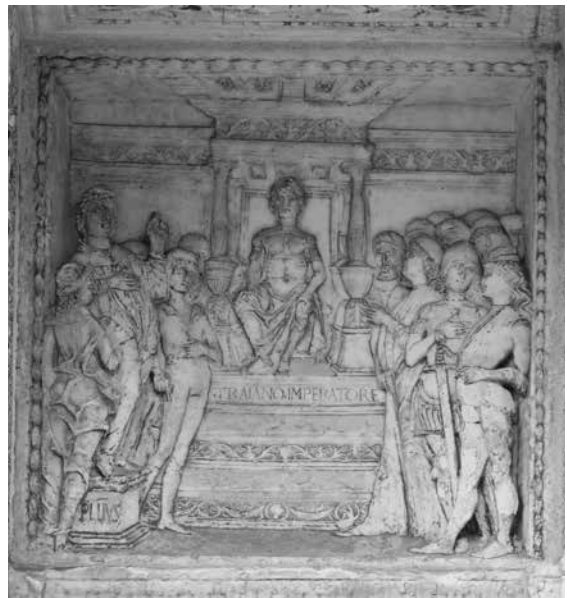
I dati cronologici relativi a queste sculture non sono molti. Anzitutto, il 1498 inciso nella *tabula ansata* di *Plinio il Giovane*, che, come si intuisce da una sua lettera a Nicola Castiglioni, indica l'anno nel quale il Giovio fece sostituire gli elogi originari, dettati da Tommaso Piatti, con le iscrizioni ancora oggi visibili sotto le due sculture e trascritte in precedenza. Un'altra indicazione (comunque un po' generica) è fornita dalla medesima lettera, nella quale il Giovio sosteneva che le due sculture erano state collocate sulla facciata della chiesa quando era adolescente,¹²³ mentre un terzo riferimento è fornito da Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico, per il quale, pare sulla scorta di un documento, le due sculture sarebbero state commissionate nel 1480.¹²⁴

Queste informazioni, accompagnate da analisi stilistiche che enfatizzavano la presunta rigidità delle due sculture e dalla firma «THOMAS ET JACOBUS FRATRES DE RODARIS» agli angoli della *tabula ansata* di *Plinio il Vecchio*,¹²⁵ hanno portato alla formulazione di molteplici opinioni circa l'esecuzione delle opere. Infatti, se Ceresola, Bertolotti, La Farina, Barelli, Calvi, Lübke, Paravicini e Malvezzi propendevano per ritenere i Rodari gli autori sia delle statue che dei baldacchini che le contengono,¹²⁶ non riscontrando quindi differenze stilistiche tra le varie parti dei complessi scultorei, altri storici dell'arte hanno avanzato ipotesi diverse. Burckhardt, ad esempio, ha proposto inizialmente di individuare nell'autore dei *Plinii* lo stesso scultore che aveva realizzato l'altare ligneo di Sant'Abbondio, da

Fig. 64



151



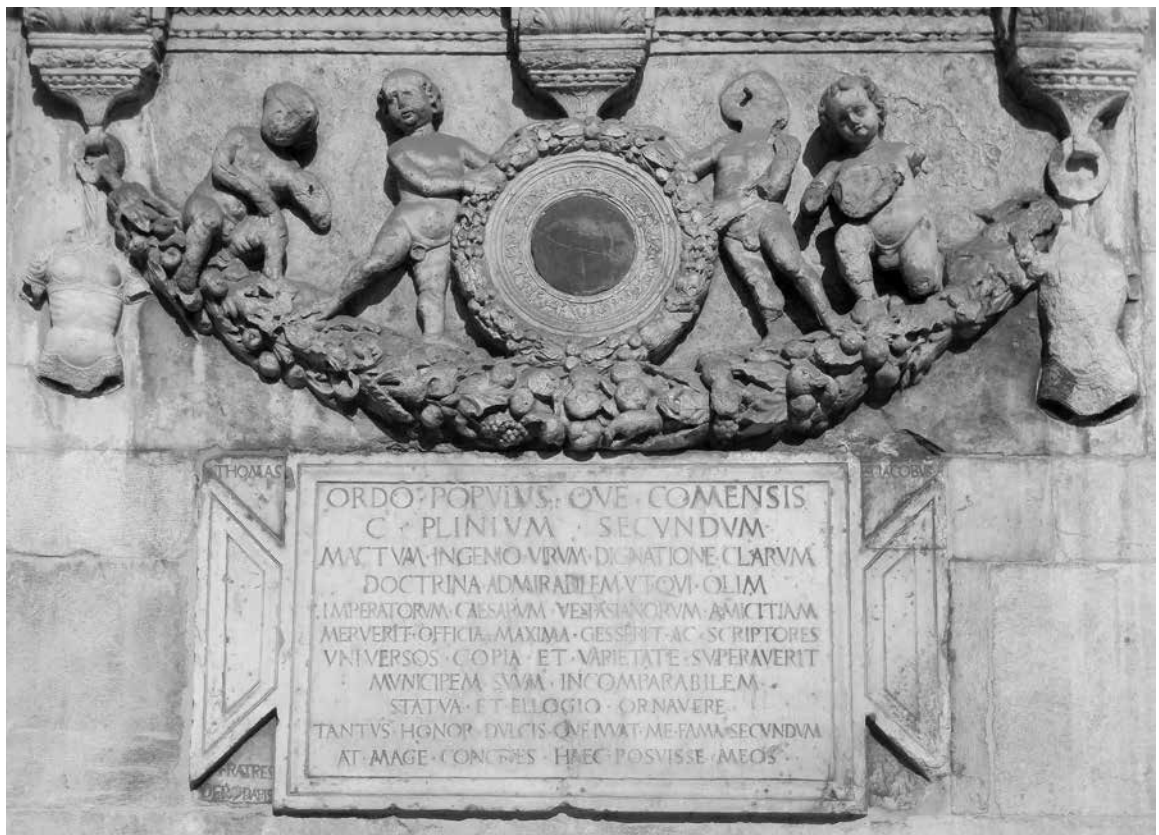
_ Figure 60-61.
Giacomo Rodari, *Plinio il Vecchio nel suo studio* e *Plinio il Vecchio e l'eruzione del Vesuvio*, particolari dell'edicola di *Plinio il Vecchio*, 1498, Como, Duomo, facciata.

_ Figure 62-63.
Giacomo Rodari, *Plinio il Giovane nel suo studio* e *Plinio il Giovane recita il suo panegirico davanti all'imperatore Traiano*, particolari dell'edicola di *Plinio il Giovane*, 1498, Como, Duomo, facciata.

lui datato al 1490 (un'opera che oggi sappiamo essere stata eseguita da Giovanni Angelo Del Maino nel 1510-1514),¹²⁷ anche se poi i curatori delle successive edizioni del suo *Cicerone*, cioè Albert von Zahn e Wilhelm von Bode (che molto hanno inciso sui contenuti del testo), si sono allineati all'idea più diffusa a metà Ottocento, ritenendo le statue e le edicole come il risultato della collaborazione tra Tommaso e Giacomo.¹²⁸ Di altra opinione erano invece Cantù e Perkins, i quali ipotizzavano i Rodari quali autori delle sole edicole; e pure Rahn, notando nelle statue quella che per lui era una rigidità eccessiva, preferiva non attribuire ai maroggesi gli interi complessi scultorei.¹²⁹ Probabilmente basandosi (almeno in parte) su Cantù e su Rahn, anche per Merzario, Chiesi e Scolari i podi sarebbero stati realizzati da Tommaso e Giacomo Rodari, mentre le statue sarebbero attribuibili addirittura a Pietro da Breggia, il primo ingegnere della Cattedrale di Como, attivo nella prima metà del Quattrocento.¹³⁰ Si tratta indubbiamente di un'ipotesi fantasiosa, che non tiene conto delle tempistiche relative alla costruzione della facciata e del fatto che non esistono indicazioni circa un'attività scultorea di Pietro da Breggia, ma è al contempo un'idea che ben esemplifica il pensiero degli anni tra Otto e Novecento. Anche Monti, ad esempio, non credeva alla contemporaneità di statue ed edicole; recuperando la notizia riportata da Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico, sosteneva infatti che le statue non

152

Figura 64.
Giacomo Rodari, edicola di
Plinio il Vecchio, particolare
con l'epigrafe dettata da
Benedetto Giovio, 1498,
Como, Duomo, facciata.



sarebbero state realizzate dai Rodari (per lui autori solo delle edicole) perché già collocate sulla facciata della Cattedrale nel 1480, preferendo per esse un'attribuzione ad Amuzio da Lurago o a un altro scultore a lui contemporaneo.¹³¹ Sebbene la datazione delle statue proposta da Monti fosse più coerente di quella avanzata da chi le riteneva opera di Pietro da Breggia, il sacerdote comasco, che pur aveva consultato i registri relativi alla costruzione della Cattedrale, non ha tenuto conto del fatto che le ultime informazioni certe su Amuzio da Lurago si fermano prima della fine degli anni Settanta.

Pur concordando con Monti e gli altri nel ritenere le statue precedenti alle edicole, Meyer, autore forse della prima disamina approfondita su questi complessi scultorei (nei quali vedeva echi di Mantegna, dell'ambiente padovano più in generale e dell'Amadeo), era invece dell'opinione che i due *Plinii* non fossero stati realizzati nel 1480 ma negli anni Novanta del secolo, molto verosimilmente dai Rodari o, al limite, da Giovanni Battagio da Lodi (pur in assenza di informazioni certe su una sua attività come scultore); per le edicole, da lui considerate sicure opere dei maroggesi, Meyer accettava la datazione del 1498 suggerita dall'iscrizione di *Plinio il Giovane*.¹³²

Benché le ipotesi su questi complessi scultorei non fossero univoche, all'inizio del Novecento pare essersi affermata in maggior misura l'idea che i Rodari avessero eseguito solo le edicole: Bianchi, infatti, attribuiva a Giacomo solo queste ultime, da lui datate però al 1488 (un errore che sarebbe stato ripetuto successivamente); Malaguzzi Valeri sembra avvicinasse ai Rodari in particolar modo i bassorilievi dei podi; Venturi considerava dei Rodari (ma di Tommaso e Bernardino, non di Giacomo) le sole edicole; e Jackson ricordava come i maroggesi avessero incorniciato con bellissime coperture le due sculture, che, a suo dire, presentavano i tipici panneggi del Rinascimento lombardo.¹³³ Si tratta comunque di studi che, diversamente da quelli condotti da Monti e, soprattutto, da Meyer, hanno affrontato il problema in maniera molto superficiale, senza approfondire la questione e ripetendo generalmente opinioni precedenti, come hanno fatto pure Brentani, Chiesa e Guidi, anche loro persuasi del fatto che Tommaso e fratelli fossero autori solo dei podi, e Gazzola, il quale, evidentemente influenzato dall'opera di Meyer, ha attribuito le sculture a Giovanni Battagio.¹³⁴

Sempre sulla scia di Meyer, qualche considerazione più approfondita è stata avanzata alcuni anni più tardi da Federico Frigerio, il quale ha ipotizzato (ma solo in parte correttamente) che i *Plinii* e le edicole fossero stati realizzati dai Rodari alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento, in quanto per lui l'informazione fornita dal Giovio circa la collocazione delle due sculture sulla facciata del Duomo quando egli era adolescente contrastava sia con la datazione al 1480 proposta da Monti (il Giovio, infatti, nacque nel 1471), sia con la data 1498 incisa nella *tabula ansata* di *Plinio il Giovane*. Per Frigerio, l'anno 1498 si riferiva solo al rifacimento delle due iscrizioni, cosa che per lui avrebbe comportato anche l'aggiunta delle firme dei due Rodari.¹³⁵

La tesi di laurea di Paola Caramel, invece, rappresenta il primo tentativo di impiegare questi complessi scultorei per definire i caratteri stilistici propri di Tommaso e di Giacomo, che per la giovane studiosa erano gli autori sia delle statue che dei podi. D'altra parte, mi sembra che alcune ipotesi da lei avanzate (con le quali non concordo) abbiano più che altro confuso un po' la situazione, in quanto, per la Caramel, la statua di *Plinio il Vecchio*, che attribuiva al solo Tommaso, sarebbe stata

scolpita dopo le edicole, la statua di *Plinio il Giovane* e i bassorilievi con le storie della sua vita sarebbero opere del solo Giacomo, e le altre due formelle sarebbero il risultato della collaborazione tra i due fratelli.¹³⁶

Con Federico Frigerio e Paola Caramel, perciò, aveva ripreso consistenza l'idea che i Rodari avessero eseguito sia le statue che le edicole, e della medesima opinione si sono mostrati Pica, la Mastropiero e Franco Frigerio nelle poche parole che hanno dedicato a queste opere, con il primo che, forse a causa della sua maggior rigidità posturale, ipotizzava l'esecuzione della statua di *Plinio il Giovane* come leggermente precedente all'altra.¹³⁷ Negli stessi decenni, però, Arslan, la Cogliati Arano e Della Torre, pur convinti che *Plinii* ed edicole fossero ascrivibili all'ambito rodariano, hanno proposto di ritenere le statue (per loro contemporanee ai bassorilievi, ma eseguite da un artista più abile) come realizzate da Giovanni Rodari (per il quale, però, non esistono prove che abbia realmente lavorato come scultore) e le edicole dai suoi figli, ma qualche anno dopo.¹³⁸ E se con questi interventi della seconda metà del Novecento, pur caratterizzati da alcune differenze, sembra prevasse allora la convinzione che la bottega dei maroggesi avesse realizzato totalmente i due complessi scultorei, le opinioni di Rocchi e Crivelli, in verità abbastanza superficiali, si mostrano ancora legate alle posizioni prevalenti all'inizio del secolo.¹³⁹

154

In parte rielaborando una proposta di Giovanni Agosti (il quale ha ipotizzato un intervento sulle statue e sui rilievi contemporaneamente al rifacimento delle targhe da parte del Giovio),¹⁴⁰ negli ultimi decenni, nonostante qualche eccezione come Artioli, Negri Arnoldi e la Braguti (per la quale le figure di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane* paleserebbero lo scalpello di Giacomo, mentre i putti delle edicole – per le quali propone una errata datazione al 1489 – sarebbero stilisticamente affini all'operato di Tommaso),¹⁴¹ si è comunque consolidata l'idea che entrambi i complessi nella loro totalità siano stati realizzati dai Rodari, che avrebbero operato su statue ed edicole contemporaneamente, cioè attorno al 1498.¹⁴²

In effetti, la paternità rodariana del complesso (ma non in riferimento a Giovanni Rodari, che, più di suo figlio Bernardino, è un'invenzione storiografica)¹⁴³ non può essere messa in dubbio: oltre all'immane panneggio cartaceo, che già da solo esclude maestranze comasche di una generazione precedente a Tommaso Rodari, anche alcuni particolari dei *Plinii* rivelano forti affinità con l'operato dei maroggesi. Ad esempio, la bocca di *Plinio il Vecchio*, con le rughe agli angoli, richiama la bocca del *Sant'Abbondio* sul tabernacolo della facciata, le pieghe dei loro abiti quando curvano sopra il braccio sono praticamente identiche e, a ben guardare, il volto di *Plinio il Vecchio* rimanda anche a quelli di *San Proto* e *San Giacinto* nello stesso tabernacolo sopra il portale centrale. Inoltre, i riccioli, fortemente pronunciati grazie a un sapiente utilizzo del trapano, sono resi in una maniera molto simile a quella dei riccioli del *Cecilio* sul fianco meridionale del Duomo e del *San Claudio* in una delle nicchie, e gli angioletti musici sui festoni rievocano quelli scolpiti da Giacomo a Ponte in Valtellina.

Fig. 58

Fig. 7

Figg. 39, 71-72, 136

Il riferimento ai due Rodari è quindi chiaro, ma non concordo con chi, in passato, ha impiegato le due statue per provare a delineare lo stile di Giacomo. Secondo una logica di bottega, infatti, il maestro principale era solito realizzare le parti più importanti del complesso scultoreo, lasciando il resto ai suoi giovani aiuti. È perciò

più plausibile pensare, al limite, che Tommaso abbia realizzato le due statue e Giacomo le edicole e le formelle con gli episodi della vita dei due personaggi.

Come già visto, secondo le proposte più recenti, in virtù della data apposta nell'iscrizione di *Plinio il Giovane* e delle firme di Tommaso e Giacomo, le varie parti dei due complessi scultorei sarebbero state realizzate simultaneamente attorno al 1498. D'altra parte, è giusto rimarcare che l'ipotesi della contemporaneità tra le parti delle sculture in questione (che sembrerebbe la più verosimile) non tiene conto del passo di una lettera di Benedetto Giovio, già citato, nel quale lo storico comasco diceva al suo interlocutore che i *Plinii* furono collocati sulla facciata della chiesa quando era adolescente. Infatti, nel 1498 il Giovio aveva 27 anni, un'età alla quale non sembra addirsi quel termine.¹⁴⁴

Quindi, o il Giovio ha mentito (ma non ci sono motivi per crederlo), o ha ricordato male (ma è sempre stato considerato attendibile), o la data 1498 non si riferisce all'esecuzione dell'intero complesso. Un indizio verso quest'ultima opzione è fornito dal *Carmen ad Plinii laudem* di Giovanni Biffi, pubblicato a Milano nel 1512, ma scritto molto probabilmente nel 1494.¹⁴⁵ Avendo menzionato già a questa data le sculture che Como aveva eretto in onore dei suoi illustri concittadini, il sacerdote milanese ha fornito un importante termine *ante quem* per la loro realizzazione, che sarebbe perciò antecedente al 1498. Quest'ultimo riferimento cronologico, dunque, potrebbe riferirsi al solo rifacimento degli elogi da parte del Giovio, mentre sculture ed edicole potrebbero essere state realizzate attorno al 1490, quando il Giovio era sicuramente «adhuc adolescente».¹⁴⁶

Se questa ricostruzione concilia in maniera soddisfacente varie testimonianze, non spiega però le differenze qualitative (seppur minime) percepibili tra i bassorilievi con le storie dei Plinii, che considero realizzati da Giacomo, e i bassorilievi scolpiti dai fratelli di Tommaso per l'altare di Sant'Abbondio e per la "pala della Passione". L'inquadratura prospettica di queste scene è infatti meno solida e coerente di quella degli episodi pliniani, nei quali la resa di più piani di profondità è restituita attraverso un utilizzo dello stacciato più sicuro e sapiente. Inoltre, gli elementi decorativi e architettonici sono trattati più finemente e rimandano in maniera più decisa alla cultura figurativa bramantesca, mentre i personaggi rappresentati mostrano una fisicità e una plasticità estranee agli altri bassorilievi appena citati.

Con l'ipotesi dell'esecuzione dei complessi scultorei dei *Plinii* attorno al 1490 rimane aperta anche la questione riguardante la firma di Giacomo. Infatti, se la datazione proposta fosse corretta, ci si dovrebbe porre degli interrogativi sia sulle motivazioni che avrebbero spinto Tommaso ad avvalersi del solo Giacomo quando avrebbe potuto impiegare anche Donato e Bernardino (come verosimilmente fece con le ancone eseguite all'inizio degli anni Novanta), sia sulla reale possibilità che una maestranza all'inizio della sua carriera, quale era Giacomo (le prime notizie certe risalgono al 1495),¹⁴⁷ fosse così abile e importante da poter firmare un'opera come solitamente poteva fare uno scultore già affermato.

A mio parere, l'unica condizione che permette di armonizzare tutte le testimonianze (storiche, storiografiche e artistiche) relative a queste sculture e ai personaggi a esse legati è rivalutare l'eventualità che statue ed edicole non siano contemporanee. L'edicola Tarchetta dell'Amadeo, realizzata nel 1480 ca per dotare di un tabernacolo una più antica figura della Vergine, dimostra proprio quanto questa prassi di

Figg. 60-63

Figg. 42, 44

incorniciare con nuove strutture immagini devozionali (ma anche non devozionali) preesistenti fosse una pratica non così rara alla fine del Quattrocento.¹⁴⁸

Dunque, attorno al 1490, con il Giovio adolescente e prima del carne del Biffi, sarebbero state realizzate le due statue e gli elogi di Tommaso Piatti; nel 1498, invece, nel periodo in cui Giacomo stava assumendo una posizione di rilievo all'interno della bottega familiare (come dimostra anche il contratto per la chiesa di Ponte in Valtellina), sarebbero state realizzate le edicole e le *tabulae ansatae* con gli elogi di Benedetto Giovio e sarebbero state apposte le firme dei due Rodari.¹⁴⁹

156 In riferimento alle edicole, mi sembra che a una data non troppo precoce riconduca anche la possibilità dell'intervento del Giovio nella preparazione di parte del programma iconografico delle stesse, un intervento suggerito dalle iscrizioni che un tempo coronavano i due podi (trascritte in precedenza) e dalla frase «TOTOS DAT TETRICAE DIES MINERVAE» incisa sul piano del tavolo nello studio di Plinio il Giovane. Essendo le prime derivate dal *De consolatione philosophiae* di Boezio e la seconda un chiaro rimando a un elogio rivolto da Marziale a Plinio il Giovane e ricordato dallo stesso Plinio nelle sue lettere,¹⁵⁰ l'inserimento di queste frasi nel programma iconografico delle sculture sembra impensabile senza l'intervento di un erudito umanista che, proprio in quegli anni, stava contribuendo in maniera significativa alla diffusione e al consolidamento di quella cultura antiquaria che stava già percorrendo la società lombarda da circa due decenni. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, Benedetto Giovio era infatti impegnato nella raccolta di monumenti epigrafici romani sparsi nel Comasco, un'impresa testimoniata dal manoscritto *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt, Collectanea*.¹⁵¹ E a queste escursioni nella campagna comasca, compiute con uno spirito avvicicabile a quello che aveva caratterizzato qualche decennio prima le ricerche di Ciriaco d'Ancona e il viaggio sulle rive del Garda di Andrea Mantegna, Giovanni Marcanova, Samuele da Tradate e Felice Feliciano,¹⁵² si deve il ritrovamento di due epigrafi pliniane che sono oggi inserite nel paramento murario del fianco meridionale del Duomo.¹⁵³ Una pratica che, con l'obiettivo di «ridare decoro ad un marmo antico rendendolo nuovamente visibile e sottraendolo (...) alla distruzione», si era diffusa in altri centri del nord Italia almeno dall'ultimo ventennio del secolo.¹⁵⁴

È in questo contesto, contraddistinto anche dalla presenza di maestri pagati per l'insegnamento della grammatica e degli *studia humanitatis* in generale,¹⁵⁵ che nacquero le soluzioni adottate nei podi pliniani, caratterizzati da un'amplificata profusione di elementi decorativi all'antica che, per quantità e tipologia, non trova uguali nelle prime opere rodariane. Se nelle sculture realizzate per gli altari del Duomo all'inizio degli anni Novanta erano già presenti motivi decorativi tipicamente rinascimentali e riproposti anche nelle edicole dei Plinii (girali vegetali, perline, fusarole, ovoli e dentelli), in questo si assiste anche all'inserimento di iconografie anticheggianti ricavate dai campionari forniti dalle placchette, dalle medaglie e dalle incisioni che erano ampiamente diffuse nelle botteghe specializzate degli artisti tardoquattrocenteschi.¹⁵⁶

Giova comunque ricordare che «questi motivi antichi ricorrevano senza nessun suggello di ermetismo umanista»¹⁵⁷ e che la diretta provenienza degli stessi da

Figura 65.
Giacomo Rodari, edicola di
Plinio il Vecchio, particolare,
1498, Como, Duomo,
facciata (foto Nodo, 1992).



una fonte remota nel tempo non era presupposto necessario per l'inserimento di una determinata immagine in un manufatto artistico rinascimentale. Ecco perciò diffondersi, al fianco di iconografie che gli artisti potevano ricopiare da sarcofagi, monumenti e cammei dell'antica Roma, di invenzioni iconografiche più recenti, le quali, trattando un tema all'antica, servivano al medesimo compito.

Nella formella sul fastigio dell'edicola di *Plinio il Giovane* ritroviamo quindi un personaggio su un cavallo impennato che si sta dirigendo, scavalcando un soldato disteso, verso un altro soldato con il gladio nella mano destra e lo scudo alzato in quella sinistra. Si tratta di un soggetto recuperato da sarcofagi romani del II secolo d.C. e riproposto nel tardo Quattrocento (con qualche variante) anche nella Loggia di Brescia e, a Cremona, sul portale di Palazzo Stanga Trecco e nel cortile di Palazzo Fodri.¹⁵⁸ Allo stesso modo, il *Centauro con donna sul dorso* nell'architrave di *Plinio il Vecchio* deriva da sarcofagi antichi, ma è stato riprodotto anche su medaglie e monete rinascimentali, come testimonia la cosiddetta *Placca dei centauri* di Severo da Ravenna.¹⁵⁹ I due personaggi dell'episodio inciso sul basamento della colonna di sinistra di *Plinio il Vecchio e l'eruzione del Vesuvio*, invece, riproducono una parte di una scena raffigurante *Apollo, Marsia e Olimpo*, un soggetto impiegato spesso nelle sculture lombarde del periodo e scolpito a Como anche su una finestra interna e sul basamento di un pinnacolo del Duomo.¹⁶⁰ Rimandi all'antico sono inoltre ben riconoscibili nella piccola immagine del *Regisole* (monumento equestre della Pavia romana) contenuta nella formella con *Plinio il Giovane nel suo studio*.¹⁶¹

Allo stesso spirito partecipavano anche quelle scene anticheggianti ispirate a soggetti classici, ma prodotte da artisti contemporanei. Ne sono esempi la *Lotta tra Ercole e Anteo* sul basamento della colonna di destra dell'edicola di *Plinio il Giovane* (un tema riproposto in quegli anni anche sull'altare della scena della *Presentazione al Tempio* collocata nella lunetta del portale destro della facciata del Duomo), l'*Ercole in lotta con il leone Nemeo*, l'*Ercole che uccide l'Idra* e il fregio della medesima edicola, che ritrae putti che danzano e giocano. Del primo soggetto esistono diverse varianti, ma gli esempi comaschi, nei quali Ercole è rappresentato quasi frontalmente mentre Anteo cerca di allontanarlo spingendogli la mano sulla testa, sembrano esemplari sull'iconografia realizzata dal Pollaiuolo e diffusa grazie a incisioni padovane o ferraresi degli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento.¹⁶² Per gli altri due soggetti, invece, non è ben chiaro il riferimento diretto, perché le due scene realizzate dal

Moderno che sarebbero state impiegate a Como qualche anno dopo non sono pienamente compatibili con queste due iconografie. Infatti, l'*Ercole che uccide l'Idra*, al contrario del soggetto proposto dal Moderno, non ritrae l'eroe mentre afferra il mostro per uno dei suoi colli, secondo quella che era forse l'iconografia del soggetto più diffusa,¹⁶³ ma mentre la sta colpendo in torsione, esattamente allo stesso modo in cui il soggetto è riprodotto nell'oggetto del finto architrave dell'*Argo* realizzato da Bramantino attorno al 1490 per la Sala del Tesoro del Castello Sforzesco di Milano,¹⁶⁴ che fa pensare a un perduto modello bronzeo. L'*Ercole in lotta con il leone Nemeo* potrebbe invece essere derivato da una medaglia realizzata da Pier Jacopo Alari Bonacolsi, detto l'Antico, nel 1496 ca.¹⁶⁵

Anche il fregio con i putti, uno dei primi motivi antichi ripresi nella scultura del primo Rinascimento,¹⁶⁶ recupera un'iconografia visibile in altri monumenti lombardi della seconda metà del secolo. Lo dimostra la scena in cui un putto infila la sua faccia tra le gambe di un altro putto seduto, un'immagine che rimanda a un gioco diffuso allora (il gioco del guancialino, l'attuale schiaffo del soldato)¹⁶⁷ e presente anche nel fregio della tomba Colleoni eseguita dall'Amadeo e in un'incisione cinquecentesca di Nicoletto da Modena.¹⁶⁸ Queste ultime due scene, tra loro molto affini, si discostano però dall'esempio comasco per la presenza del putto che cavalca il suo compare piegato; per questo dettaglio del fregio pliniano, il confronto più appropriato è fornito dai putti che giocano sulla sinistra del margine inferiore del frontespizio dell'esemplare londinese della *Sforziade* di Giovanni Simonetta, miniato da Giovan Pietro Birago attorno al 1490.¹⁶⁹

158

Le lunette dei portali sulla facciata del Duomo di Como

Agli anni Novanta del Quattrocento si dovrebbero datare anche l'*Adorazione dei pastori*, l'*Adorazione dei Magi* e la *Presentazione al Tempio* collocate, rispettivamente, nelle lunette del portale di sinistra, del portale centrale e del portale di destra della facciata della Cattedrale, e facenti parte di un ciclo narrativo che comprende la *Visitazione* del portale del fianco settentrionale e la *Fuga in Egitto* del portale del fianco meridionale.¹⁷⁰ Davanti a uno sfondo che riproduce a bassorilievo il Tempio della Pace crollato in seguito alla nascita di Gesù Cristo,¹⁷¹ la prima scena è composta da piccole statue (sulle quali sono ancora visibili tracce di bolo, prova di una loro parziale doratura originaria, che solitamente era applicata a capelli, barbe e ad alcune parti delle vesti), divise in più blocchi lapidei: sulla sinistra sono tre pastori, il bue e l'asino; al centro, secondo l'iconografia della *Madonna della Pace* tanto diffusa nei territori lombardi, sono collocati la Vergine inginocchiata, il Bambino (disteso sul manto della madre), angeli oranti e musicisti, San Giuseppe e, dietro a lui, una figura femminile in piedi; sulla destra si nota invece una coppia, formata da un bambino e da una donna che lo tiene per mano, che si avvicina alla scena principale. In alto, davanti alla cornice esterna della lunetta, completano la scena altri angeli oranti e musicisti, che reggono il frammento di un cartiglio che originariamente, sulla scorta del *Vangelo* di Luca, conteneva la scritta (oggi rovinata) «GLORIA IN [EXCELSIS DEO]».¹⁷²

Figg. 66-68

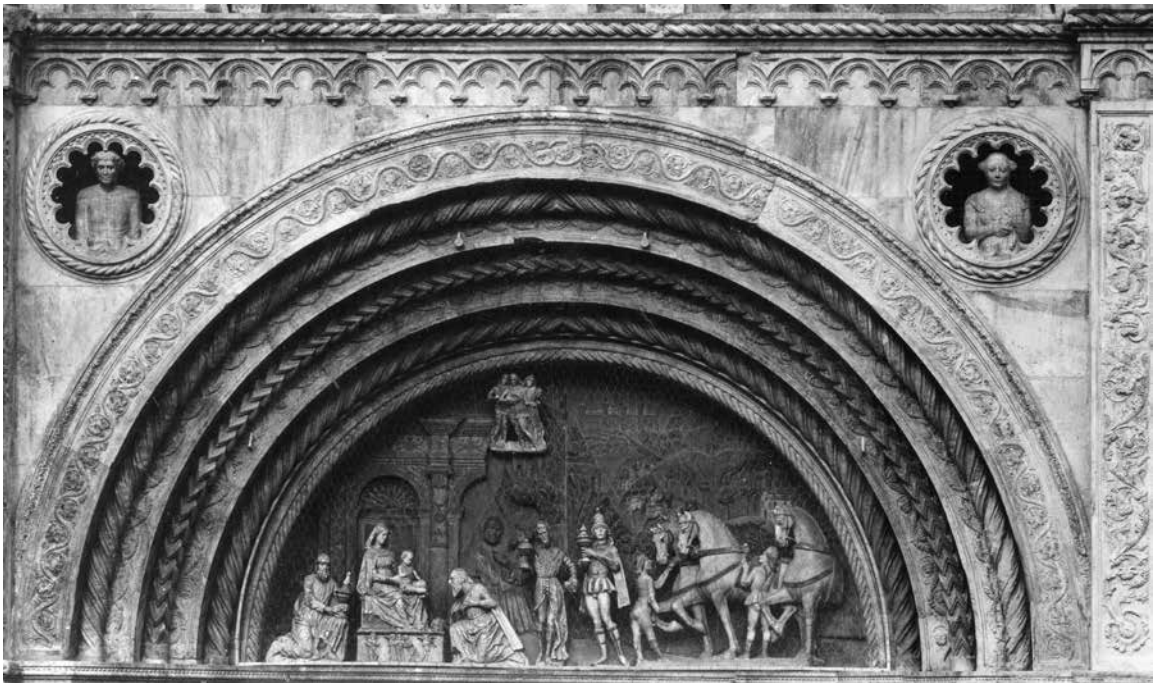
Figg. 52, 99

Anche l'*Adorazione dei Magi* è ambientata davanti a un edificio che allude al Tempio della Pace, scolpito a bassorilievo (come il paesaggio circostante) su un blocco di

_ Figura 66.
Tommaso Rodari e bottega,
Adorazione dei pastori,
1490-1500 ca, Como,
Duomo, facciata, portale
sinistro.



159



_ Figura 67.
Tommaso Rodari e bottega,
Adorazione dei Magi,
1490-1500 ca, Como,
Duomo, facciata, portale
centrale (foto Nodo, 1992).



_ Figura 68.
Tommaso Rodari e bottega,
Presentazione al Tempio,
1490-1500 ca.,
Como, Duomo, facciata, portale
destro.

160

pietra grigia di Moltrasio, sul quale sono state rinvenute delle tracce di colore rosso relative all'antica colorazione. Questo è posizionato alle spalle delle statuine che animano la scena, le quali, dorate solo in parte ed eseguite in una variante chiara della pietra di Saltrio, creano un'evidente dicromia con lo sfondo (che forse serviva a far risaltare maggiormente le figure) e diventano un'ulteriore testimonianza della non rara pratica quattro-cinquecentesca di dipingere (parzialmente o totalmente) le sculture. Volendo rimanere in ambito lombardo, oltre alle opere rodariane già citate in precedenza (la "pala della Passione" e le varie componenti della pala dell'altare di San Giovanni Battista), sono da segnalare i rilievi tardoquattrocenteschi per il monumento a Vitaliano e Giovanni Borromeo, nei quali sono visibili ancora oggi resti di colore azzurro e giallo, e quelli per il monumento Della Torre in Santa Maria delle Grazie a Milano, i cui personaggi, come ricorda Giovanni di San Foca nel resoconto del suo viaggio (1536), avevano i capelli e le vesti parzialmente dorate.¹⁷³

Nella scena comasca, caratterizzata nella parte superiore da tre angeli musicanti, di fronte alla Vergine con il Bambino, seduta su un trono con il basamento decorato con putti, uno dei re Magi (tradizionalmente il più anziano dei tre)¹⁷⁴ si inginocchia per ricevere la benedizione del Bambino, secondo un'iconografia consolidata e diffusa anche nel Ducato di Milano. Altri due Magi, in piedi, occupano il centro della scena davanti ad altri personaggi non meglio identificabili resi in bassorilievo sullo sfondo. Alle spalle della Vergine è un personaggio che stringe tra le mani un dono, da riconoscere in San Giuseppe per il copricapo che indossa (simile a quello del San Giuseppe della scena successiva). Sull'estrema destra, i cavalli dei re sono accuditi da alcuni ragazzi, mentre altri cavalieri, anch'essi scolpiti a bassorilievo sullo sfondo, stanno giungendo dalla città e dalle zone limitrofe.

Tavv. II-III

Figg. 43, 48

Fig. 69

Fig. 190

Le statue del portale di destra, invece, sono disposte davanti a un'architettura che rappresenta l'interno del tempio in cui avvenne la presentazione di Gesù come narrata nel *Vangelo* dello Pseudo Matteo (ossia integrata con la circoncisione). Ai lati della scena ci sono due figure femminili – una delle quali dovrebbe essere la profetessa Anna – con in mano un cartiglio (sulla sinistra) e tre figure maschili (sulla destra): una in preghiera, una con in mano un libro e l'anziano profeta Simeone.¹⁷⁵ Il centro della scena è occupato dal sacerdote e dal Bambino, quest'ultimo posto sopra un altare decorato con soggetti anticheggianti e originariamente dipinto, mentre sulla sinistra, uno dietro l'altra, sono raffigurati San Giuseppe, con in mano due colombe o due tortore, e la Vergine. Nella parte superiore della lunetta è il mezzobusto di Dio Padre benedicente circondato da teste di angeli, in origine parzialmente dorato.

Nelle statue realizzate per queste scene ritroviamo le peculiarità individuate prima come tipiche dello stile di Tommaso Rodari e della sua bottega. Le figure sono infatti vestite di panneggi franti e cartacei che però, talvolta, in special modo riguardo alle presenze angeliche, si ammorbidiscono, creando quell'effetto di "panneggio bagnato" che permetteva allo scultore di mettere maggiormente in risalto

Figura 69.
Tommaso Rodari e bottega,
Adorazione dei Magi,
particolare, 1490-1500 ca,
Como, Duomo, facciata,
portale centrale (foto Nodò,
1992).



l'anatomia dei personaggi. Poiché il medesimo accorgimento è visibile anche negli angeli della pala di Santo Stefano, si potrebbe pensare che questo espediente fosse impiegato dai Rodari per differenziare il mondo celeste da quello terreno.

Fig. 46

Nelle scene delle lunette, inoltre, ritroviamo la medesima impostazione prospettica dello sfondo vista in alcuni bassorilievi precedenti. Si tratta qui di una prospettiva sempre più coerente, che nella resa degli elementi in lontananza attraverso il graduale assottigliamento del loro spessore (una caratteristica individuabile negli sfondi delle scene della "pala della Passione", delle edicole dei Plinii e del *Compianto* realizzato per la famiglia Bossi), si dimostra indubbiamente allineata ai coevi risultati lombardi. D'altronde, alcuni saggi di abilità prospettica dei Rodari si riscontrano anche nei pronunciati scorci dei personaggi scolpiti nelle formelle superiori delle pale di Santo Stefano e dell'altare della famiglia Bossi e nella ruota dentata della Santa Caterina del portale meridionale, eseguite indicativamente negli stessi anni degli episodi raffigurati in queste lunette.

Figg. 44, 50, 60-63

Figg. 46, 49, 51

Problemi e ipotesi attorno al presbiterio della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina

162

Il progetto del presbiterio e parte degli elementi decorativi della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina datano a un periodo successivo al 6 giugno del 1498, giorno della stesura del contratto tra Tommaso Rodari e i rettori della locale Scuola della Beata Vergine, una commissione ottenuta dal maroggesse dopo i problemi che la committenza aveva dovuto affrontare in seguito all'accordo raggiunto in un primo momento con Giovanni Antonio Amadeo e Giacomo Del Maino.¹⁷⁶ Con il nuovo contratto si stabilì che Giacomo Rodari sarebbe dovuto rimanere nel cantiere valtellinese a seguire i lavori per la costruzione della Cappella maggiore e a eseguire parte degli stessi allo stipendio di 20 soldi al giorno, a cui andavano aggiunti alloggio, bevande e cibo. Al Rodari, che poteva scegliere le maestranze con le quali lavorare, fu imposto di iniziare i lavori entro un mese e di portarli a compimento senza interruzioni.¹⁷⁷ L'abside di Ponte, con la sua pianta poligonale, con lo zoccolo inferiore da cui parte una parasta a libro su ogni angolo, con le finestre lunettate e con il fregio esterno decorato a tondi di pietra rossa nel sottotetto, dovrebbe quindi essere considerata la prima parte di edificio a noi giunta eseguita su progetto di Tommaso Rodari. E infatti, dopo la prima segnalazione del documento inerente a questi lavori, il progetto per l'abside pontasco è quasi sempre stato attribuito a lui.¹⁷⁸

Fig. 70

Per quanto riguarda la decorazione scultorea, invece, le opere rinascimentali presenti in questa parte dell'edificio sono otto medaglioni raffiguranti gli *Apostoli*, un tabernacolo per gli oli santi, quattro capitelli e la porticina di accesso alla sagrestia. I medaglioni, inseriti nella cornice superiore del presbiterio, riproducono i busti di *San Giovanni Evangelista*, *San Simone*, *Sant'Andrea*, *San Matteo*, *San Paolo*, *San Bartolomeo*, *San Giacomo Maggiore* e *San Pietro*, e sono entrati nel catalogo rodariano, riferiti a Giacomo, alla fine dell'Ottocento.¹⁷⁹ Nei decenni immediatamente successivi, la medesima attribuzione è stata riproposta da Monti e Meyer, con quest'ultimo che acutamente sottolineava però le evidenti differenze stilistiche tra i medaglioni e lo stile rodariano più stretto.¹⁸⁰ Nonostante queste osservazioni,

Figg. 71-73



_ Figura 70.
Ponte in Valtellina, San Maurizio, abside.

_ Figure 71-72.
Giacomo Rodari, capitelli, 1498-1499 ca,
Ponte in Valtellina, San Maurizio, presbiterio.

_ Figura 73.
A sinistra: Giacomo Rodari, capitello con
testa di angelo, 1498-1499 ca; al centro:
scultore lombardo, capitello, 1495-1498 ca;
a destra: scultore lombardo, *San Simone*,
1495-1498 ca, Ponte in Valtellina, San
Maurizio, presbiterio.



la paternità di Giacomo per i medaglioni è stata poi accettata da gran parte degli storici dell'arte che si sono occupati dell'argomento,¹⁸¹ fino a quando Silvia Papetti, proponendo dei confronti (per me corretti) con i tondi raffiguranti le effigi di *Santi* collocati all'esterno della tribuna di Santa Maria delle Grazie a Milano, eretta nell'ultimo decennio del Quattrocento anche con l'apporto dell'Amadeo,¹⁸² li ha interpretati come più affini all'ambiente dello scultore pavese e realizzati nel cantiere precedente a quello rodariano.¹⁸³ Un'ipotesi accettata da Massimo Romeri, ma non condivisa da Agosti, Stoppa e Tanzi, i quali, notate le chiare differenze con la produzione rodariana certa, si sono chiesti se i tondi non potessero essere opera di uno dei vari collaboratori di Giacomo citati nel contratto del 1498.¹⁸⁴ La domanda ha però trovato la risposta negativa di Vito Zani, il quale, dopo averli attribuiti a Giacomo in un primo momento, ha proposto di intendere gli *Apostoli* come un lavoro di Alberto Maffioli da Carrara o di un suo collaboratore a causa di presunte similitudini con alcune opere della Certosa di Pavia (il lavabo dei monaci e il paliotto dell'altare maggiore).¹⁸⁵

164

L'ipotesi della Papetti di ritenere i medaglioni avvicinati a un collaboratore dell'Amadeo rimane però la più attendibile, in quanto il *San Mattia* di Ponte, nella resa dei capelli, della barba e del naso, assomiglia molto, ad esempio, al *San Tommaso* della tribuna di Santa Maria delle Grazie a Milano, che permetterebbe di datare i tondi pontaschi ai medesimi anni (indicativamente gli stessi del cantiere iniziato a Ponte dall'Amadeo e dal Del Maino).

Anche l'attribuzione a Giacomo Rodari del tabernacolo per gli oli santi non risulta più pertinente.¹⁸⁶ Anzitutto, il tabernacolo reca un'iscrizione nella quale è contenuta la data 1° agosto 1536, cosa che di per sé esclude la contemporaneità con i lavori svolti alla fine del Quattrocento da Giacomo e qualsiasi legame con la sua attività, visto che morì prima del 1526. Inoltre, questo manufatto si distanzia dall'operato rodariano anche per gli elementi formali e stilistici che lo compongono, più affini a quanto realizzato pochi anni prima al Santuario di Tirano da Alessandro Della Scala (1519 e 1530-1534). La fisionomia del Cristo collocato nella lunetta sopra il vano architettonico e le teste alate degli angeli sono infatti molto congruenti con i personaggi scolpiti da lui in quell'edificio, tanto che, come ho già espresso altrove, il tabernacolo può essere attribuito solo a lui.¹⁸⁷

Esclusi i medaglioni e il tabernacolo dall'operato di Giacomo Rodari, a quest'ultimo deve invece essere ricondotto il portale della sagrestia, le cui lesene rimandano, sia per l'intaglio che per i motivi decorativi, a quelle scolpite dai maroggesi negli anni precedenti.¹⁸⁸

Per quanto riguarda i capitelli del presbiterio, nonostante la critica li abbia generalmente ricondotti tutti a Giacomo, è da accettare la recente proposta di Zani di attribuirgli solo i due capitelli verso la navata.¹⁸⁹ In effetti, gli angioletti con strumenti musicali collocati agli angoli di questi capitelli sono i gemelli di quelli scolpiti per i podi dei Plinii, ai quali rimandano anche le teste alate di angelo che si ritrovano in altre colonnine del presbiterio. Inoltre, la differenza stilistica tra le due coppie di capitelli di Ponte è evidente, così come quella strutturale. Se la coppia verso la navata presenta un abaco con fiore centrale e un echino composto da angioletti agli angoli, da un cammeo con un profilo di condottiero al centro (tipico

Figg. 71-72

Fig. 64

Fig. 73

del gusto antiquario rodariano) e, nella parte inferiore, da una sottile fascia decorata con palmette e fiori di loto, gli altri due capitelli, che con quelli precedenti condividono solo il fiore al centro dell'abaco, si mostrano concepiti con un ampio collarino decorato a delfini, con angeli musici al centro di un echino scanalato e, agli angoli superiori dello stesso, con teste di angelo dalle cui bocche escono dei festoni.

Come per i medaglioni, anche in questo caso non è chiaro a chi spetti l'esecuzione della coppia dei capitelli verso l'abside. Secondo Zani, che reputa i capitelli rodariani successivi all'altra coppia, l'autore dovrebbe essere identificato in uno dei collaboratori di Alberto Maffioli da Carrara attivi nella realizzazione della pala dell'altare maggiore della Certosa di Pavia.¹⁹⁰ Sulla scorta di quanto suggerito dalla Papetti per i busti con gli *Apostoli* e sulle considerazioni che emergeranno a breve, dovrebbe essere però più corretto individuare l'autore in un collaboratore dell'Amadeo.

Sebbene sia stata fatta chiarezza su alcuni punti, rimangono ancora delle incognite sul presbiterio di Ponte in Valtellina, sia per quanto riguarda i nomi dei maestri impegnati nell'esecuzione delle varie parti ornamentali, sia per quanto concerne il cantiere amadeesco, sia in riferimento alla tempistica dell'esecuzione dei lavori, anche se una targa inserita nel pilastro presbiteriale di sinistra informa che il cantiere, iniziato per volere dei rettori Marcellino Quadrio e Domenico Longhi (presenti anche alla stesura del contratto nel giugno del 1498), fu terminato nel 1500.¹⁹¹ Il mese esatto non è specificato, ma dall'inizio di gennaio di quell'anno Giacomo Rodari è documentato stabilmente tra i lavoratori del Duomo di Como, cosa che suggerisce implicitamente una chiusura abbastanza rapida del cantiere rodariano, iniziato verso la metà del 1498 e terminato in un anno e mezzo. Dunque, o il rapporto tra Giacomo e la Scuola della Beata Vergine si interruppe prima della completa conclusione dei lavori per motivi non chiari oppure, all'arrivo dei Rodari, i lavori avviati dall'Amadeo e dal Del Maino erano giunti a un livello di avanzamento tale che permise ai maroggesi di concludere il loro operato in un tempo abbastanza breve.¹⁹² I termini del contratto (nel quale è detto che i Rodari avrebbero dovuto pagare una penale in caso di abbandono dei lavori), i medaglioni con gli *Apostoli* e i due capitelli non rodariani (probabili testimoni di un discreto stato di avanzamento del cantiere amadeesco) farebbero propendere per la seconda ipotesi. Purtroppo, questa eventualità, che considero la più plausibile, apre dei dubbi sul reale apporto dato da Tommaso Rodari al progetto pontasco. Dubbi che aumenterebbero ulteriormente, in effetti, se prendessimo in considerazione il fatto che all'Amadeo e al Del Maino, prima degli accordi con i Rodari, fu imposto di riprendere i lavori seguendo il modello della *trahina*.¹⁹³ Ovviamente nulla vieta di pensare che Tommaso abbia apportato delle modifiche a questo modello, ma è altresì molto probabile che il maroggesse abbia impostato le eventuali correzioni su un progetto già ben avviato.¹⁹⁴

165

Altre sculture degli anni Novanta del Quattrocento

Le Madonne con il Bambino Pisani e Nosedà e una Santa in Palazzo Volpi a Como

Tra le sculture che possono essere considerate come eseguite da Tommaso Rodari o dalla sua bottega va menzionato un bassorilievo conservato al Museo d'Arte Antica

del Castello Sforzesco di Milano e riprodotte, racchiusa in una cornice decorata a ovoli, perline e fusarole, una Vergine a mezzobusto che tiene in braccio il Bambino benedicente davanti a una coppia di angeli musicisti.¹⁹⁵ Non si hanno certezze sulla collocazione originaria dell'opera, ma sicuramente è stata commissionata da un esponente della famiglia comasca dei Pisani, in quanto lo stemma familiare, incorniciato da una ghirlanda sorretta da due putti e sovrastata da una testa alata di angelo, è riprodotto nella zona inferiore della scultura. Per quanto riguarda le vicende conservative del pezzo, ben ricostruite da Maria Teresa Fiorio, questo bassorilievo è stato acquistato alla fine dell'Ottocento dal conte Giovan Battista Lucini Passalacqua a Como, dove si trovava sulla facciata di una casa in borgo San Rocco. Nel 1885 lo stesso conte ha poi alienato il pezzo a favore dell'antiquario Angelo De Amici, la cui collezione è stata messa in vendita nel 1889, anno nel quale, tra febbraio e marzo, è stato concluso l'acquisto del pezzo da parte del Museo archeologico di Milano.¹⁹⁶

Considerato genericamente un'opera di scuola lombarda del XVI secolo nei cataloghi delle collezioni Lucini Passalacqua e De Amici,¹⁹⁷ il bassorilievo è stato avvicinato a Tommaso Rodari per la prima volta da Giulio Carotti, il quale, molto acutamente, individuava forti analogie con alcune opere del Duomo di Como.¹⁹⁸ Questa attribuzione è stata poi ritenuta valida nelle successive pubblicazioni, in quanto Meyer ha avvicinato l'opera alla scuola del maroggese e Frova l'ha descritta come una scultura rodariana, seguiti da Malaguzzi Valeri e da Vigezzi, che la consideravano un'opera tarda di Tommaso.¹⁹⁹ La datazione indicata da questi ultimi,

Fig. 74



_ Figura 74.
Bottega di Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino, angeli e stemma della famiglia Pisani*, 1490-1500 ca (Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco - foto © Comune di Milano, tutti i diritti riservati).

_ Figura 75.
Bottega di Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino*, 1492 (ubicazione ignota, già nella collezione di Aldo Nosedà).

però, non è stata ritenuta valida dalla Binaghi Olivari, la quale, più correttamente, ha indicato il bassorilievo come una scultura realizzata dal Rodari nell'ultimo decennio del Quattrocento, un'attribuzione e una datazione accettate da Cambin e da Rovi e confermate anche dalla Fiorio.²⁰⁰ Parzialmente di diverso avviso si è dimostrata la Braguti, la quale, recuperando quanto indicato da Malaguzzi Valeri e Vigezzi, ha ritenuto l'opera ascrivibile alla fase tarda dell'attività del maroggesse.²⁰¹

Per questo bassorilievo, l'ambito rodariano della fine del Quattrocento non può essere messo in discussione: il cappuccio del mantello che copre metà testa, la doppia fascia che, sotto il collo, chiude i due lembi del mantello stesso, le maniche che fanno intravedere la camicia sottostante e le pronunciate pieghe delle vesti all'altezza dei seni caratterizzano infatti sia la Madonna del bassorilievo milanese che, ad esempio, la Vergine scolpita nell'*Adorazione dei Magi* del Duomo di Como.²⁰² Essendo quest'ultima databile, come visto, proprio all'ultimo decennio del secolo, anche il periodo di esecuzione della *Madonna Pisani* dovrebbe essere il medesimo. Alcuni dettagli e la tipologia del manufatto, che rientra tra le opere solitamente eseguite dagli aiuti del capo bottega, invitano però a non considerare il bassorilievo in questione come un prodotto autografo di Tommaso.²⁰³

Fig. 69

Fig. 75

Allo stesso modo, anche una *Madonna con il Bambino* iconograficamente molto affine alla *Madonna Pisani*, oggi dispersa ma un tempo parte della collezione di Aldo Nosedà, commissionata nel 1492 da un certo «JOHA[N]ES DE VA[N]GELIO» (il cui nome è inciso su un cartiglio collocato nella parte inferiore del bassorilievo), deve essere intesa come almeno parzialmente eseguita dagli aiuti dello scultore principale, che, sulla scorta di quanto già proposto da Vito Zani, è da identificare in Tommaso Rodari.²⁰⁴ La *Madonna Nosedà* mostra infatti forti similitudini sia con le Madonne rodariane citate in precedenza che, soprattutto, con le figure femminili scolpite dalla bottega del Rodari nella predella della "pala della Passione", opera con la quale condivide anche la data di esecuzione.

Fig. 43

Alla cronologia di queste due *Madonne* dovrebbe essere avvicinata la *Santa* con un libro, nelle collezioni della Pinacoteca di Palazzo Volpi a Como,²⁰⁵ un'opera di cui si ignora la collocazione originaria. La scultura è stata citata per la prima volta alla fine dell'Ottocento da Giovanni Gemelli, il quale, vedendola (già allora priva della mano destra) sullo scalone del Museo Civico di Como (a quel tempo in Palazzo Giovio), ne notava la pertinenza con l'attività dei Rodari o dei loro discepoli, come pochi anni dopo hanno fatto anche Mario San Romè e Cencio Poggi.²⁰⁶ L'attribuzione ai Rodari, accettata successivamente anche da Giussani e da Rovi,²⁰⁷ è sicuramente pertinente, perché la resa del panneggio attraverso pieghe ancora abbastanza pronunciate e l'*hanchement* della figura si inseriscono in maniera coerente nella produzione artistica dei maroggesi del tardo Quattrocento o, al limite, dei primissimi anni del Cinquecento.

Il Sant'Agostino e il San Gerolamo di Bellinzona

Sulla facciata della Chiesa di San Rocco a Bellinzona si trovano attualmente due bassorilievi raffiguranti un *Santo vescovo* e *San Gerolamo*, inseriti in una doppia cornice priva di motivi decorativi. Se il secondo è distinguibile per il nome inciso sullo sfondo della lastra, il primo è generalmente riconosciuto in Sant'Agostino.²⁰⁸ Di queste sculture si hanno notizie dall'inizio del Novecento, quando Pometta le ha segnalate tra le opere rinascimentali facenti parte del Museo Civico di Bellin-

Fig. 76

zona, deposito Lupi-Mentasti.²⁰⁹ Pochi anni dopo, Brentani ha dato qualche informazione in più sull'origine dei due bassorilievi, dicendo che provenivano dalla Chiesa di San Pietro di Bellinzona (sostituita dall'attuale Collegiata) e che erano stati rinvenuti in un'intercapedine vicina alla chiesa.²¹⁰ Altre notizie su queste opere risalgono a Gilardoni, che alla metà del Novecento le ha descritte già sulla facciata della Chiesa di San Rocco e le ha attribuite a un ignoto artista del XV secolo, e ad Adolfo Caldelari, che ne ha parlato semplicemente come di opere provenienti dalla vecchia Collegiata.²¹¹



_ Figura 76.
Bottega di Tommaso Rodari,
San Gerolamo, 1490-1500 ca.,
Bellinzona, San Rocco,
facciata.

168

Benché oggi molto rovinati, anche il *Sant'Agostino* e il *San Gerolamo* sono sculture da considerare affini all'operato rodariano. I riscontri più puntuali si evidenziano con i mezzibusti dei *Dottori della Chiesa* scolpiti nella predella della pala di Santo Stefano al Duomo di Como: il *Sant'Agostino*, infatti, è la trasposizione speculare dell'omonimo Santo lì scolpito, mentre l'altro personaggio bellinzonese, pur con qualche differenza, recupera la figura del *San Gerolamo* comasco. Anche i bassorilievi di Bellinzona, quindi, potevano far parte di una più grande pala d'altare, affiancati molto probabilmente dagli altri due Dottori della Chiesa, cioè San Gregorio e Sant'Ambrogio.

Fig. 46

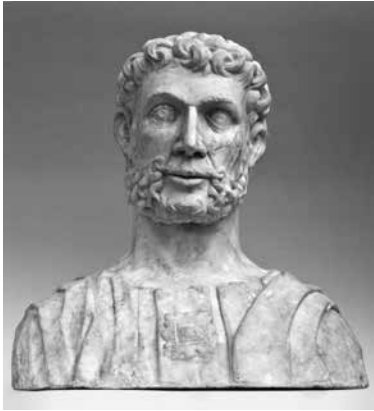
Purtroppo, a causa del cattivo stato di conservazione delle opere, non è possibile avanzare proposte attendibili sul periodo di esecuzione delle stesse. D'altra parte, se i due bassorilievi avessero fatto realmente parte del corredo artistico della Chiesa di San Pietro, potrebbero essere datati a un periodo indicativamente non troppo lontano da quello della pala comasca citata poc'anzi. Avremmo così la testimonianza di un rapporto tra la comunità bellinzonese e Tommaso Rodari precedente al 1514-1515, cioè al periodo in cui fu accettato il suo progetto per il rifacimento della Collegiata locale.

Il Busto virile del MASI di Lugano

Nel catalogo rodariano è entrato da qualche anno anche un *Busto virile* oggi nelle collezioni del Museo d'Arte della Svizzera italiana di Lugano. La storiografia su quest'opera è molto povera e si esaurisce nella scheda realizzata qualche anno fa da Vito Zani in occasione dell'esposizione della scultura nella Galleria Canesso di Lugano. A causa della perdita dell'adornamento originario del capo (la cui presenza è certificata da un piccolo perno in ferro sul retro della testa), l'identificazione del personaggio è dubbia: si è proposto di considerarlo un regnante o un dignitario (nel qual caso sul capo si sarebbe trovata una corona d'alloro), o anche un Santo (cosa che avrebbe comportato la presenza di un'aureola). Quest'ultima ipotesi è stata ritenuta la più attendibile, e il fermaglio scolpito al centro del petto è stato ipotizzato come coerente con Sant'Eligio, patrono degli orafi.²¹²

Fig. 77

_ Figura 77.
Tommaso Rodari, *Busto virile*, 1490 ca (Lugano, Museo d'Arte della Svizzera italiana - foto © MASI).



Figg. 53-54, 58-59, 66, 79

Proveniente da una non meglio specificata villa del basso Piemonte e passata prima per la Galleria Canesso di Lugano e poi per la collezione di Enzo e Maria Grazia Pelli, la scultura (parzialmente restaurata sul naso) è stata avvicinata all'attività di Tommaso Rodari in virtù di similitudini con il suo operato dell'ultimo decennio del Quattrocento. In particolare, sono stati individuati da Zani punti di contatto con il *San Bartolomeo* nella facciata del Duomo di Como, con i *Plinii*, con il *San Giuseppe* dell'*Adorazione dei pastori* e con il *San Giovanni Battista* di Morcote per la resa della barba e della capigliatura.²¹³ Bisogna però constatare

che non tutti i confronti avanzati da Zani sono puntuali: il trattamento dei riccioli di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane*, resi in ampie volute attraverso un impiego massiccio del trapano, sembra infatti avere poco in comune con la capigliatura del busto in questione. Inoltre, i due *Plinii* non condividono con la scultura del MASI nemmeno l'espedito impiegato per la realizzazione delle iridi degli occhi (che nel busto in questione sono «leggermente rilevate sui globi ma con una lieve concavità nel centro»),²¹⁴ in quanto gli occhi delle due statue comasche, molto probabilmente, erano in origine completati da due pietruzze oggi perdute che riempivano pupille e iridi.

A ogni modo, come correttamente rilevato da Zani, lo stratagemma utilizzato per rendere gli occhi del busto del MASI è visibile in molte altre opere rodariane, quali il *San Pietro* sulla facciata della Cattedrale comasca, il *San Giovanni Battista* di Morcote e i *Profeti* ancora oggi sui fianchi del Duomo. A queste osservazioni, aggiungo che il *Busto virile* rimanda alla statuaria rodariana anche per la forma del padiglione auricolare, molto pronunciato nella parte superiore. Si tratta di una caratteristica riscontrabile nel già citato *San Pietro*, nel *San Claudio*, nel *San Gregorio Magno*, nel *San Tommaso d'Aquino* e in *Plinio il Giovane*, cioè nelle sculture realizzate dal Rodari entro il 1490 o comunque intorno a questa data. Essendo una peculiarità anatomica più rara nelle sculture successive, per il busto luganese sembra quindi plausibile una datazione simile.

Figg. 79, 137-142

Figg. 36, 39, 59

Il primo Cinquecento

L'inizio del nuovo secolo vide il consolidamento dei contatti avviati nei decenni precedenti con i più alti ranghi delle gerarchie ecclesiastiche comasche, condizione che permise al Rodari di ottenere anche negli anni seguenti commissioni molto prestigiose. Tra queste, le sculture realizzate per le altolocate famiglie dei Paleari (o dei Fossati) di Morcote, dei Pahernio di Balerna e dei De Cutortis di Gravedona, opere che sottolineano il ruolo di primo piano assunto dal maroggeso e dalla sua bottega nel panorama artistico del periodo. Interessanti sono anche le commissioni di manufatti artistici per le case private delle famiglie della zona, vogliose di abbellire le proprie abitazioni con oggetti artistici di rilievo. Il perduto camino di Casa Orsatti

a Bissone, forse ascrivibile alla bottega dei Rodari per alcuni dettagli iconografici e stilistici,²¹⁵ è un esempio che fa ben capire la vastità dei prodotti realizzabili per la committenza, dei quali facevano parte anche i bassorilievi (votivi) raffiguranti in particolar modo la Madonna con il Bambino.

Contemporaneamente, il Rodari era sempre impegnato nel cantiere della Cattedrale comasca. Infatti, nonostante le vicissitudini politiche del periodo, che dopo aspri conflitti videro i francesi sostituire gli Sforza nel governo del Ducato di Milano (1499-1512), e nonostante i continui attacchi delle truppe svizzere,²¹⁶ i lavori al Duomo non si interruppero. Anzi, in quegli anni, in cui i governatori francesi di Como furono prima Antoine De Bassey, bailo di Digione, e poi suo fratello Jean, detto il *grand gruyer* (cioè gran maestro delle acque e delle foreste) di Borgogna,²¹⁷ si continuò a lavorare alle cappelle, alla canalizzazione del fianco meridionale, alle finestre e ai portali dei fianchi.²¹⁸ Ma, soprattutto, il Rodari lavorava allora al progetto per l'ingrandimento della Cappella maggiore, il quale, presentato il 4 aprile 1510 (dopo che il vescovo Scaramuccia Trivulzio aveva ottenuto la licenza per i lavori in questa parte dell'edificio il 15 marzo precedente),²¹⁹ fu approvato da Giovanni Antonio Amadeo (che solo l'anno prima aveva preparato un modello per il coro del Duomo di Milano) e dai deputati della Fabbrica.²²⁰

170

Dobbiamo quindi immaginare che, a questa data, il Duomo si presentasse compiuto nella quasi totalità della sua struttura, eccezion fatta per qualche elemento legato ai fianchi (per il rivestimento dei quali vale la data 22 dicembre 1513 della targa absidale come termine *ante quem*).

Rimane tuttavia l'incognita sulla pianta dell'edificio prima dell'ingrandimento della parte orientale, perché le proposte avanzate dagli storici che si sono occupati dell'argomento non sembrano più sostenibili, anche in virtù dei più recenti pareri riguardanti l'antica Santa Maria Maggiore e di alcuni studi condotti sulla Cattedrale nel periodo rodariano.²²¹ Ad esempio, le ipotesi di Frigerio e Zastrow sono oggi sicuramente da scartare perché, pur avendo giustamente pensato che, tra Quattrocento e Cinquecento, la pianta del Duomo avesse un'abside più prossima al corpo longitudinale della chiesa e non coincidente con quella attuale, non hanno tenuto conto che l'edificio come ricostruito da loro aveva dimensioni troppo contenute.²²²

Anche quanto avanzato da Bernasconi non sembra più esatto, poiché anch'egli parte dal presupposto di un'antica Santa Maria Maggiore di dimensioni molto ridotte rispetto al nuovo edificio; ipotizza un progetto tardogotico con un'abside quasi coincidente con quella attuale e un primo progetto rodariano (datato 1487) quasi identico a quello tardogotico,²²³ ma non riesce a risolvere i problemi relativi all'evoluzione dal progetto rodariano del 1510 fino all'edificio effettivamente realizzato, né quelli connessi al rapporto con l'antica abside maggiore (demolita solo alla fine del Cinquecento).²²⁴ Appare invece più corretto quanto proposto a fine Ottocento da Monti, per il quale i progetti del 1510 e del 1519 per l'ingrandimento della parte orientale furono innestati sulla pianta dell'antico Duomo, inglobando (e poi abbattendo) parte della muratura.²²⁵ Nonostante permangano molti dubbi sull'argomento, il Duomo dell'inizio del XVI secolo sarebbe dovuto essere un edificio a tre navate, suddivise in almeno cinque campate con volte a crociera, costruite a partire dalla fine del Trecento o dall'inizio del Quattrocento, e un'abside circolare al termine della navata centrale, verosimilmente da identificare ancora con quella dell'antica Cattedrale.

In questo contesto assumono grande rilevanza lo spostamento della sedia del vescovo presso un pilastro vecchio fuori della Cappella maggiore nel 1619, l'abbattimento di un non meglio precisato pilone nel 1624 per lasciare liberi i bracci della croce (probabilmente lo stesso citato nel 1619) e le tracce murarie rinvenute negli anni Settanta del Novecento durante gli scavi condotti nella zona del capocroce, in quanto significativi dell'esistenza di una struttura muraria precedente, sicuramente non coincidente con quella attuale e forse combaciante con il muro di fondo dell'antica Santa Maria Maggiore.²²⁶ Allo stato attuale, però, si può procedere solo per congetture, per le quali, come si vedrà più avanti, potrebbero essere prese in considerazione anche le statue che oggi sono collocate sulla parte superiore esterna dell'abside centrale, alcune delle quali erano verosimilmente collocate sui contrafforti dei fianchi.²²⁷

Fig. 6

Figura 78.
Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino*, 1500, Morcote, Santa Maria del Sasso (dall'antico altare maggiore).

I lavori in Santa Maria del Sasso a Morcote

Figura 79.
Tommaso Rodari, *San Giovanni Battista*, 1500, Morcote, Casa parrocchiale (dall'antico altare maggiore di Santa Maria del Sasso - foto Silvia Valle Parri).

Sull'attuale altare maggiore della Chiesa di Santa Maria del Sasso a Morcote, in Cantone Ticino, è collocata una *Madonna con il Bambino* in marmo: la Vergine è in piedi, avvolta in un ampio mantello, mentre con la mano afferra la gamba di suo figlio, che le è in braccio e tiene nella mano destra un elemento sferico, proba-

171



bilmente un melograno.²²⁸ Le visite pastorali compiute dalla fine del Cinquecento permettono di sostenere che la scultura faceva parte dell'ancona dell'antico altare maggiore, smembrata attorno alla metà del Settecento per far posto a un altro altare.²²⁹ Secondo una pratica non inusuale per il periodo, la *Madonna con il Bambino*, probabile oggetto di devozione popolare, fu poi ricollocata sul nuovo altare.

Come ricostruito da Lara Calderari, l'ancona si presentava con una struttura tripartita:²³⁰ la nicchia centrale era occupata dalla *Madonna con il Bambino*, la nicchia di sinistra dalla statua di *San Giovanni Battista* e quella di destra da un *San Pietro* (oggi acefalo),²³¹ anch'essi eseguiti in marmo. Queste ultime due sculture, che attualmente si trovano nella Casa parrocchiale, erano rispettivamente sormontate da due *tabulae ansatae* con le iscrizioni, tratte dal *Vangelo* di Matteo, «INTER NATOS M[U]L[IE]R[UM]» e «TU ES PETRUS».²³² Un bassorilievo in pietra di Saltrio raffigurante una *Imago pietatis con angeli*,²³³ che oggi è murato in una delle scalinate che portano alla chiesa, era collocato nella parte sommitale dell'altare, probabilmente completata (sull'esempio dell'altare Bossi nella Cattedrale di Como) da due volute con decorazioni vegetali. Nella Casa parrocchiale sono conservati altri elementi ornamentali, come lesene decorate a motivi vegetali, semicapitelli e l'iscrizione «OP[US] IOAN[N]ES», alcuni dei quali facevano parte di questo altare.

Fig. 79

Fig. 80

Fig. 88

172

Giuseppe Fossati, seppur in parte privatamente, sembra essere stato il primo a occuparsi di queste sculture; datano infatti attorno al 1860 gli schizzi di alcuni resti dell'altare (che allora non erano tutti conservati nel medesimo luogo) da lui realizzati e un acquerello nel quale proponeva la ricostruzione dell'antica Cappella maggiore della chiesa e del suo altare.²³⁴ Curiosamente, nell'acquerello la nicchia centrale dell'altare non è occupata dalla *Madonna con il Bambino* sull'attuale altare maggiore, ma dalla *Madonna in trono con il Bambino* collocata almeno dal 1597 sull'altare di San Giovanni Battista, e l'antica ancona ipotizzata dal Fossati presentava, ai lati della *Madonna*, due nicchie per lato e non una.²³⁵

Fig. 81

La prima menzione bibliografica di parte delle sculture spetta però al Rahn: per il professore zurighese, il *San Giovanni Battista* e l'*Imago pietatis con angeli*, che nel 1880 erano collocati sulle due scalinate che davano accesso alla chiesa, erano opere da attribuire al medesimo artista che aveva realizzato gli intagli dei portali della facciata dell'allora Collegiata di Lugano e l'ancona della Parrocchiale di Vico Morcote.²³⁶ Si tratta di considerazioni accettabili solo parzialmente, in quanto le due sculture di Morcote nulla hanno a che vedere con le decorazioni della chiesa luganese; ma l'importanza dell'intervento di Rahn sta nel fatto di aver focalizzato l'attenzione di parte della critica di quegli anni su queste opere quasi dimenticate, tanto che nell'aprile del 1894 l'Assemblea comunale di Morcote decise di radunare i vari frammenti dell'antico altare maggiore per provarne una ricostruzione. Nonostante sia fallita, è stata un'iniziativa che ha permesso di recuperare vari frammenti dell'antico altare (in parte nuovamente perduti), tra i quali il *San Pietro* e le iscrizioni «IOANNES. D. BLANCHIS. ? EDI» e «BRA/MD».²³⁷

Fig. 155

Negli stessi anni, inevitabilmente, sono iniziate anche le discussioni sulla collocazione originaria delle opere, sulla loro pertinenza o meno con la *Madonna con il Bambino* dell'attuale altare maggiore²³⁸ e sulla loro paternità, svoltesi tra chi avanzava i nomi dei Gaggini, di Pietro Lombardo, di un non meglio identificabile Giovanni da Morcote (a causa dell'iscrizione «OP[US] IOAN[N]ES») o di ignoti

scultori del Rinascimento lombardo,²³⁹ e chi propendeva, più correttamente, per i Rodari.

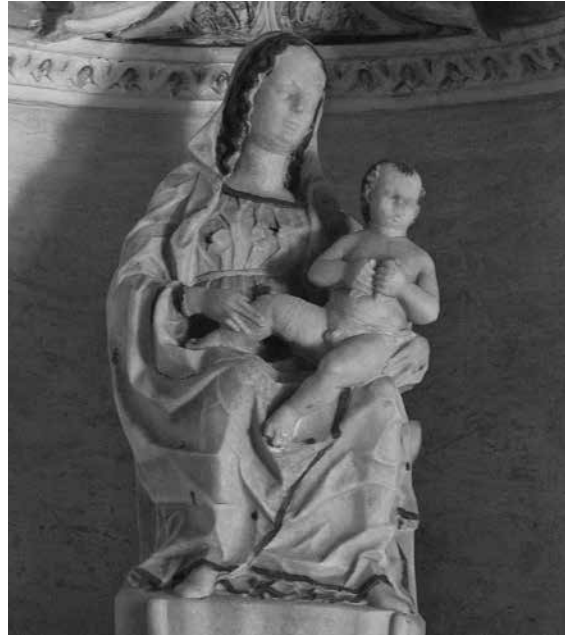
Il primo a ricondurre ai maroggesi l'antico altare maggiore di Morcote, anche se solo in una lettera indirizzata a Rahn (datata 30 aprile 1896) e con presupposti sbagliati, è stato Edoardo Silvestri, per il quale le iscrizioni «OP[US] IOAN[N]ES» e «BRA/MD» indicavano che le sculture, realizzate nel 1500, furono eseguite da Giovanni e Bernardino Rodari, cioè padre e figlio (sulla cui attività ho già espresso tutte le riserve del caso). Silvestri ha poi acutamente collegato all'antico altare maggiore anche la *Madonna con il Bambino* sull'attuale altare maggiore, che per lui, contrariamente a quanto visibile nell'acquerello del Fossati, avrebbe occupato la nicchia centrale al fianco del *San Giovanni Battista* e del *San Pietro*.²⁴⁰

Indicativamente dello stesso avviso si è mostrato, qualche anno dopo, anche Meyer, il quale si è occupato di queste opere nel suo approfondito studio sulla scultura rinascimentale nell'Italia settentrionale, opponendosi alla proposta di Rahn di riconoscere nell'autore delle opere morcotesi il medesimo artista attivo alla Cattedrale di Lugano e individuando invece nel *San Giovanni Battista* e nel *San Pietro* i tipici tratti stilistici dell'operato dei Rodari.²⁴¹ Bisogna però riconoscere che, nonostante l'autorevolezza della fonte e la perspicacia della proposta, l'ipotesi rodariana è stata riproposta dagli storici dell'arte successivi solo sporadicamente,²⁴² e solo nell'ultimo decennio le ricerche hanno definitivamente diradato i dubbi attorno alla paternità delle sculture in questione, in quanto i frammenti dell'altare di Morcote sono stati oggetto di diversi approfonditi studi.

A riaccendere l'interesse attorno a queste opere è stata la Calderari, la quale, come detto, ha proposto una convincente ricostruzione grafica del dossale im-

Figura 80.
Bottega di Tommaso Rodari, *Imago pietatis con angeli*, 1500, Morcote, Strecia di Lögh (dall'antico altare maggiore di Santa Maria del Sasso).

Figura 81.
Tommaso Rodari, *Madonna in trono con il Bambino*, 1490-1500 ca, Morcote, Santa Maria del Sasso, Cappella di San Giovanni Battista.



piegando parte dei frammenti oggi conservati nella Casa parrocchiale di Morcote. Secondo la storica dell'arte ticinese, l'iscrizione «OP[US] IOAN[N]ES» non si riferirebbe all'autore dell'opera, ma indicherebbe che l'altare fu commissionato da Giovanni Battista Fossati o da Giovanni Battista Paleari (esponenti delle più importanti famiglie di Morcote); le sculture, invece, paleserebbero evidenti similitudini con le opere realizzate attorno al 1490 da Tommaso Rodari, al quale spetterebbe quindi l'esecuzione di gran parte del complesso scultoreo.²⁴³ Un'ipotesi, quest'ultima, accettata anche da Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi, i quali hanno però avanzato dei dubbi, rivelatisi poi legittimi, sulla datazione proposta dalla Calderari, ritenendo più coerente un'esecuzione delle opere successiva al 1490.²⁴⁴

Dopo la tesi di laurea di Adriana Zanoli, nella quale è stato ipotizzato che alcuni frammenti considerati come pertinenti all'ancona morcotesa siano in verità opere tardo-ottocentesche,²⁴⁵ dopo la tesi di Agnese Braguti, per la quale (inspiegabilmente) la *Madonna con il Bambino* potrebbe anche non essere stata realizzata dal Rodari,²⁴⁶ e dopo il breve intervento di Vito Zani, che ritiene la *Madonna* di Morcote (anche da lui giustamente attribuita al Rodari) come successiva al medesimo soggetto scolpito dal maroggesse per il Duomo di Como (opera della quale ha però erroneamente anticipato la realizzazione alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento),²⁴⁷ le ultime serie ricerche sull'altare sono state condotte da Silvia Valle Parri. Oltre ad aver ricostruito minuziosamente le vicende inerenti al tentativo di ricomposizione dell'opera intrapreso alla fine dell'Ottocento e ad aver ribadito che non tutti gli elementi scultorei recuperati in quell'occasione facevano realmente parte dell'altare, la studiosa ha confermato i dubbi di Agosti, Stoppa e Tanzi sulla datazione al 1490 ca e, utilizzando la testimonianza di Silvestri sull'esistenza di un capitello (oggi perduto) con incisa la sigla «BRA/MD», ha quindi riferito la commissione dell'altare all'adempimento di un voto e ne ha correttamente ancorato l'esecuzione al 1500.²⁴⁸

Come visto, nella stessa chiesa, sull'altare di San Giovanni Battista, è presente anche una *Madonna in trono con il Bambino*, con la Vergine resa nell'atto di accarezzare la gamba destra del figlio e con quest'ultimo che tiene in mano due colombe o due tortore, secondo elementi iconografici che rimandano all'episodio della presentazione di Gesù al Tempio. Anche in questo caso, i contributi critici sono riassumibili in ipotesi che hanno ricondotto l'opera all'ambito dei Gaggini, a non meglio precisati scultori della fine del XV secolo²⁴⁹ e, sicuramente in maniera più pertinente, ai Rodari, i quali, per la Calderari, avrebbero eseguito l'opera negli anni Novanta del Quattrocento.²⁵⁰

Nonostante manchino i contratti stipulati tra le parti e in passato siano state proposte altre attribuzioni, lo stile delle sculture di Morcote permette di non avere dubbi sulla loro paternità. All'operato rodariano, infatti, rimandano i panneggi e le posture del *San Pietro* e del *San Giovanni Battista*, con quest'ultimo iconograficamente sovrapponibile ai due *Santi* omonimi scolpiti dal Rodari per la facciata del Duomo di Como. Inoltre, la *Madonna con il Bambino* ancora oggi sull'altare maggiore della chiesa è un'opera che, stilisticamente e iconograficamente, è da considerare il passaggio intermedio tra la *Madonna con il Bambino* eseguita da

Figg. 7, 83 Tommaso Rodari nel 1485 per il Duomo e il medesimo soggetto oggi collocato sopra l'altare seicentesco della Cappella dell'Assunta della Cattedrale, realizzato sempre dal maroggesse. La scultura di Morcote, infatti, è caratterizzata da una maggior scioltezza di forme rispetto alla prima opera, ma si mostra ancora estranea alla dolcezza gestuale che caratterizza l'altra statua. La *Madonna* morcotese, inoltre, si differenzia da quest'ultima anche per la copertura del capo (a metà testa invece che fino alla fronte), per le maniche (con un'apertura che permette di intravedere la veste sottostante) e per la resa delle pieghe delle vesti all'altezza dei seni (più pronunciate), tutti elementi che la accomunano invece alle Madonne rodariane molto probabilmente eseguite prima di quella comasca (per la quale, come si vedrà a breve, è qui proposta una datazione al 1510 ca). Questi elementi e la sigla «BRA/MD» come sciolta dalla Valle Parri inducono perciò ad accettare la datazione al 1500 per la *Madonna con il Bambino* e, di conseguenza, per le varie parti dell'antico altare maggiore di Morcote.

Figg. 78-80

Fig. 81

Fig. 69

Fig. 47

Fig. 74

Fig. 78

La *Madonna in trono con il Bambino* dell'altare di San Giovanni Battista, invece, sebbene a mio avviso sia qualitativamente superiore, si mostra esemplificata sul medesimo soggetto raffigurato nell'*Adorazione dei Magi* nella lunetta del portale centrale del Duomo di Como, e i suoi tratti somatici, così come la capigliatura e le vesti, rimandano anche alla Vergine dello scomparto centrale della pala di Santo Stefano, scolpita attorno al 1493. Altre similitudini si riscontrano con la *Madonna Pisani*, in particolar modo nel velo che copre solo metà della testa e che si allarga scendendo sulla spalla, e con la *Madonna con il Bambino* dell'antico altare maggiore della stessa Santa Maria del Sasso, che palesa molte somiglianze con la statua in questione sia nella tipologia delle vesti, sia nel trattamento quasi cartaceo delle stesse, sia nella resa del volto.

175

Riflessioni sulle *Madonne con il Bambino* di Obino, Como, Milano e Gravedona

Fig. 82 Ai Rodari sono attribuite ormai all'unanimità altre quattro *Madonne con il Bambino*. Una di queste è la *Madonna in trono con il Bambino* della Chiesa di Sant'Antonino a Obino, nei pressi di Castel San Pietro, in Cantone Ticino.²⁵¹ La scultura è parzialmente dorata (in particolar modo sui capelli del Bambino e sugli orli delle vesti) e mostra la Vergine seduta, avvolta in un ampio mantello e con in braccio suo figlio, al quale afferra il piede destro. Il Bambino è invece reso con il braccio destro sollevato nell'atto della benedizione, mentre con la mano sinistra tiene il pollice della madre.

Tav. IV

Su questa scultura ci sono pervenute poche testimonianze antiche: l'opera fu infatti segnalata nel 1599 dall'Archinti, coperta da un vetro, nella Cappella maggiore della chiesa, nella stessa posizione in cui l'avrebbe segnalata il Neuroni nel 1748, abbellita di corone d'argento e collanine di corallo.²⁵² Anche la storiografia su di essa è scarna, in quanto la prima menzione rintracciata è quella un po' generica di Martinola, che l'ha riconosciuta come un'opera del XVI secolo ma «ancora legata a un tardo goticismo», seguita dal breve accenno di Anderes, per il quale la *Madonna con il Bambino* era una scultura protocinquecentesca, e dall'analisi della Calderari, la quale ha avvicinato la *Madonna* di Obino a un gruppo di opere di Tommaso Ro-



_ Figura 82.
Tommaso Rodari,
*Madonna in trono con il
Bambino*, 1505 ca, Obino,
Sant'Antonino.

dari e ha avanzato per essa una datazione tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.²⁵³

Un'altra scultura attribuita al maroggese è la *Madonna con il Bambino* oggi nella Cappella dell'Assunta del Duomo di Como. L'opera mostra la Vergine in piedi, coperta da un mantello che le avvolge gran parte del corpo, mentre regge in braccio

Fig. 83

_ Figura 83.
Tommaso Rodari, *Madonna
con il Bambino*, 1510 ca.,
Como, Duomo, Cappella
dell'Assunta (dall'altare della
Beatissima Vergine Maria
- foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).



177

il figlio accarezzandogli il piede sinistro. Il Bambino è invece colto nel momento in cui sta sollevando il braccio destro per benedire i fedeli e con l'altra mano, come avviene a Obino, tiene il pollice della madre.

Da un documento del 1514 rinvenuto da Antonio Battaglia sappiamo che l'opera era originariamente collocata sull'altare della Beatissima Vergine Maria del Duo-

mo, identificato dallo stesso storico nell'altare maggiore.²⁵⁴ Anche l'Archinti, nel 1597, menzionò una statua della Vergine sull'altare della Beatissima Vergine Maria, che a quei tempi si trovava però «attaccato alla colonna in mezzo alla chiesa»,²⁵⁵ e più precisamente, come possiamo dedurre dagli atti della visita del Ninguarda (nei quali non è però citata la scultura), alla destra della porta maggiore, all'altezza del secondo pilastro della navata²⁵⁶ (partendo dalla facciata). L'Archinti, negli atti della sua visita, ordinò poi di spostare la santa effigie a causa del cattivo stato nel quale si trovava l'altare e di eliminare quest'ultimo. Le disposizioni, però, non furono eseguite, in quanto per questo altare furono realizzati nei decenni successivi un baldacchino (il 26 maggio 1603) e una balaustra in marmo (nel 1618). Nonostante queste migliorie, nel 1641 l'altare non sembrò in buono stato nemmeno al Carafino, per il quale sarebbe stato necessario eseguire al più presto un altare nella nuova Cappella dell'Assunta (che coincide con l'abside del fianco meridionale) su cui trasferire la statua. La traslazione della scultura avvenne comunque solo il 15 settembre 1686, quando, con una solenne processione, l'effigie della Beata Vergine Maria fu trasportata sul nuovo altare da poco compiuto.²⁵⁷

178

Secondo questa ricostruzione, quindi, la *Madonna con il Bambino* avrebbe cambiato collocazione due volte: prima sarebbe passata dall'altare maggiore a un altro altare della Cattedrale (entrambi intitolati alla Beatissima Vergine Maria) in data imprecisata, poi, alla fine del Seicento, da questo altare sarebbe stata trasferita su quello della Cappella dell'Assunta. Rileggendo il documento del 1514 citato in precedenza, si capisce però che c'è stato un errore nell'interpretazione di un passo dello stesso, in quanto in questo si parla di una *Madonna con il Bambino* collocata in quegli anni sull'altare «prefate sacratissime Virginis Marie videlicet in medio predictae ecclesie»,²⁵⁸ che sembrerebbe più opportuno far coincidere con l'altare segnalato dal Ninguarda e dall'Archinti alla fine del Cinquecento piuttosto che con l'altare maggiore del Duomo. In questo modo, la scultura sarebbe rimasta sull'altare nei pressi del secondo pilastro della navata dalla sua realizzazione fino alla fine del XVII secolo.²⁵⁹

Per quanto riguarda la storiografia attorno a questa *Madonna* comasca, i riferimenti non sono molti. Tra questi sono da segnalare le parole di Federico Frigerio, che l'ha giustamente definita estranea all'altare barocco in cui si trova ancora oggi e riconducibile a «un tempo non molto lontano dalle ultime e più raffinate sculture dei Rodari». ²⁶⁰ Anche la Cogliati Arano vedeva nella scultura i modi rodariani, e al maroggeso (o alla sua bottega) l'hanno ricondotta pure Rovi e Battaglia, con quest'ultimo che, convinto però della pertinenza dell'opera all'antico altare maggiore della Cattedrale, ha ipotizzato una sua data di esecuzione successiva all'inizio del cantiere per la costruzione dell'abside del Duomo di Como (1513 ca).²⁶¹ In parte dello stesso avviso sono stati la Calderari, che l'ha attribuita a Tommaso Rodari propendendo per una datazione verso la fine del XV secolo, e Zani, il quale ha anticipato l'esecuzione della scultura addirittura alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento.²⁶²

Anche la *Madonna con il Bambino* del Museo Diocesano di Milano, proveniente dalla Chiesa di San Giovanni ad Asso, in provincia di Como, è oggi considerata un'opera del Rodari.²⁶³ Realizzata in marmo di Musso, la scultura mostra la Vergine, in piedi, mentre afferra dolcemente il piede sinistro del Bambino, il quale, in braccio alla madre, ha la mano destra sollevata nell'atto della benedizione e la sinistra lungo il suo fianco. Le tracce di bolo sui capelli del Bambino inducono a pensare

Fig. 84



Figura 84.
Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino*, 1510-1515 ca (Milano, Museo Diocesano, dalla Chiesa di San Giovanni ad Asso).

Figura 85.
Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino*, 1515, Gravedona, Santa Maria delle Grazie, Cappella di Sant'Agata (foto Renzo Dionigi).

che l'opera fosse in origine parzialmente dorata (sull'esempio della statua di Obino); l'aspetto attuale è il risultato di un restauro condotto nel 2008, tramite il quale sono stati ricostruiti il naso del Bambino, la parte vicina al collo del mantello della Vergine e la sua manica destra.²⁶⁴

Come è deducibile dagli atti di due visite pastorali della seconda metà del Cinquecento, l'opera si trovava nella Cappella dell'Assunta della chiesa (di giuspatronato Fioroni).²⁶⁵ Rinvenuta nel 1848 nell'ex sede dell'esercito austroungarico (da Zani riconosciuto nell'edificio un tempo sede del comando dei Carabinieri di Asso), fu collocata nell'Oratorio della prevostura fino agli anni Venti-Trenta del Novecento²⁶⁶ e nel 1972 l'architetto Giorgio Lise, che considerava la scultura eseguita da un maestro comasco del tardo Quattrocento, ha potuto constatare la sua presenza nella Canonica.²⁶⁷ Alla fine del secolo, invece, la *Madonna con il Bambino* risultava ancora all'interno della chiesa, e più precisamente nella navata sinistra, ma non mi è chiaro se questa collocazione coincidesse con il battistero, dove era collocata nel 2001 prima del suo approdo al Museo Diocesano di Milano.²⁶⁸ Successivamente, l'opera è stata giustamente ricondotta a Tommaso Rodari da Devitini, Battaglia, Calderari, Zani e Braguti, i quali hanno proposto per essa una datazione attorno al primo decennio del Cinquecento.²⁶⁹

Ancora più scarse sono le notizie riguardanti la *Madonna con il Bambino* oggi nella Cappella di Sant'Agata nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Gravedona. La scultura riproduce la Vergine in piedi mentre con la mano destra afferra il piede sinistro del Bambino, che, in braccio alla madre, le tiene il pollice con la mano sinistra e, come a Morcote, regge un melograno nella mano destra. Sul basamento, all'interno di una *tabula ansata*, è l'iscrizione «D[OMI]N[U]S NICOLAUS EX IOANES DE [CU]TORTIS», affiancata da due stemmi araldici (uno della famiglia De Cutortis) e accompagnata dalla data 1515.²⁷⁰

Fig. 85

Fig. 78

Dopo la citazione della scultura e dei committenti da parte di Rovetta,²⁷¹ solo recentemente l'opera è stata avvicinata a Tommaso Rodari, prima da Rovi, che ha acutamente proposto un confronto con il medesimo soggetto collocato sull'altare dell'Assunta nel Duomo di Como,²⁷² e poi da Battaglia, in virtù del già citato documento del 1514 che sanciva gli accordi tra il maroggesse e i fratelli De Cutortis di Gravedona per la realizzazione di una *Madonna con il Bambino* per la loro cappella familiare in Santa Maria delle Grazie. Da questo atto si è potuto stabilire che la scultura in questione, che sarebbe stata consegnata ai committenti nella bottega del Rodari e successivamente sarebbe stata trasferita a Gravedona, doveva essere scolpita sul modello di quella che, in quegli anni, si trovava sull'altare della Beatissima Vergine Maria all'interno del Duomo di Como²⁷³ (cioè la statua che oggi si trova nella Cappella dell'Assunta). Nonostante le indicazioni della committenza, si può comunque notare che il Bambino di Gravedona si differenzia da quello comasco perché quest'ultimo fu scolpito con il braccio destro nell'atto di benedire e non con un melograno in mano.

Fig. 83

180

Accettata da Albonico Comalini e Conca Muschialli, la paternità del Rodari per quest'opera è stata però messa parzialmente in dubbio dalla Calderari, la quale, riscontrando dei cali qualitativi a mio avviso non così evidenti, ha preferito riferire la *Madonna con il Bambino* alla bottega del maroggesse e non al maestro.²⁷⁴ L'ultimo intervento su questa scultura a me noto è contenuto nella tesi di laurea della Braguti, per la quale la scultura gravedonese sarebbe prova dell'evoluzione dello stile del Rodari in senso classico e del suo accostamento ai modi di Cristoforo Solari,²⁷⁵ ai quali, come si capirà più avanti, non si avvicinò però mai del tutto.

Per quanto riguarda la datazione di queste quattro sculture, che reputo tutte attribuibili al diretto intervento di Tommaso Rodari, l'unica certezza è rappresentata quindi dalla *Madonna* di Gravedona, databile al 1515. Sappiamo inoltre che la *Madonna* di Como fu eseguita prima di questa, mentre non ci sono appigli cronologici per la *Madonna* di Obino e per quella oggi al Museo Diocesano di Milano. Avanzare delle date precise per queste opere non è quindi semplice, ma possono essere fatte alcune osservazioni tenendo presente che almeno una delle *Madonne* della Chiesa di Santa Maria del Sasso a Morcote (quella oggi sull'altare maggiore) fu scolpita sicuramente attorno al 1500.

La scultura di Obino, infatti, recupera dalla *Madonna* morcotese alcuni dettagli delle vesti, come il manto che copre il braccio destro fino al polso e il velo che, dalla testa, scende sulla spalla allargandosi. Le fisionomie dei due personaggi di Obino, però, somigliano maggiormente a quelle della *Madonna con il Bambino* di Como. Il trattamento del gesto attraverso il quale la Vergine di Obino tiene il piede del figlio, invece, si pone a metà tra questi due esempi, tanto che la statua sembra proprio l'anello di congiunzione tra quanto mostrato dal Rodari a Morcote e quanto da lui

Fig. 84

realizzato nella *Madonna* comasca. Ancorando al 1500 la *Madonna* di Morcote, è dunque evidente che le altre statue qui citate vadano scalate nel tempo, con il termine *ante quem* che dovrebbe essere fissato al 1515, anno di esecuzione della scultura realizzata dal Rodari per i fratelli De Cutortis, che mostra una morbidezza di linea e un sentimentalismo non ancora pienamente espressi nelle *Madonne* di Como e di Milano. Queste dovrebbero quindi esserle precedenti.

Bisogna riconoscere che questi confronti mostrano chiaramente come lo stile di Tommaso Rodari sia mutato nell'arco di quindici anni, forse una personale risposta alle novità sviluppatesi a Milano a cavallo del XV e del XVI secolo e poi giunte nel Comasco negli anni successivi. Sono infatti dell'inizio del Cinquecento le quattro tele con «incipienti aperture leonardesche» del Museo Diocesano di Como che facevano parte di un grande complesso pittorico realizzato per la Cattedrale da Ludovico De Donati, documentato in città a più riprese proprio a partire da quegli anni,²⁷⁶ mentre attorno al 1510 furono eseguiti il secondo gonfalone di Sant'Abbondio del Duomo, il cui autore mostra chiari debiti nei confronti di Bramantino e Zenale,²⁷⁷ la pala del leonardesco Marco d'Oggiono per la Chiesa comasca di Sant'Agostino²⁷⁸ e il *Banchetto di Didone ed Enea*, proveniente da un non meglio specificato contesto lariano e realizzato secondo «un'interpretazione frivola, un po' provinciale e inceppata dei grandi modelli di Bramantino, Zenale e Leonardo».²⁷⁹ Il moderato aggiornamento di Tommaso Rodari verso le novità dell'ambiente figurativo milanese dovrebbe perciò essersi sviluppato all'incirca nelle medesime date nelle quali furono realizzate queste opere, più o meno coeve ai risultati luineschi del Bernazzano a Campione d'Italia,²⁸⁰ alle soluzioni solariane di un trittico conservato nella Parrocchiale di Carona²⁸¹ e agli affreschi della Chiesa comasca dei Santi Cosma e Damiano, tra Bramantino, Leonardo e Raffaello.²⁸²

181

Fig. 83

Fig. 82

Fig. 84

Fig. 85

Gli anni tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del Cinquecento si presentano quindi come un momento di cambiamento nell'arte della regione dei laghi, ed è perciò plausibile ipotizzare che la *Madonna con il Bambino* oggi nella Cappella dell'Assunta della Cattedrale, nella quale si intravedono accenni di moderato leonardismo nell'espressione della Vergine e nel delicato gesto della sua mano destra, sia stata eseguita proprio attorno al 1510. Per la scultura di Obino, il cui trattamento del panneggio induce a ritenerla precedente alla statua comasca, sembrerebbe invece più coerente una datazione verso la metà del primo decennio del Cinquecento, anche in virtù delle considerazioni espresse poco fa.

Infine, per la *Madonna con il Bambino* realizzata per la Chiesa di San Giovanni ad Asso,²⁸³ nella quale gli accenni leonardeschi sono un po' più evidenti, si può ipotizzare una datazione successiva alla *Madonna* comasca, ma comunque sempre anteriore alla *Madonna* di Gravedona, in quanto il panneggio della statua oggi a Milano è caratterizzato da pieghe relativamente più profonde rispetto a quelle dell'abito della statua altolariana.

Fig. 86

Così ricostruita, la sequenza Morcote-Obino-Como (altare della Beatissima Vergine Maria)-Milano (Asso)-Gravedona, con le implicazioni stilistiche che comporta, costituisce l'ossatura dell'operato di Tommaso Rodari e della sua bottega nei primi quindici anni del Cinquecento, e da questa ossatura ci si dovrebbe muovere per delineare il resto dell'attività rodariana. Un'attività della quale fanno parte anche la *Maddalena* un tempo nella Chiesa di Ospedaletto di Ossuccio, che con la sua data 1505 si inse-



_Figura 86.
Bottega di Tommaso Rodari, *Maddalena*, 1505 (ubicazione ignota, già Ospedaletto di Ossuccio, Santa Maria Maddalena).

_Figura 87.
Bottega di Tommaso Rodari, *Madonna con il Bambino*, 1510-1515 ca, Melano, Canonica.

182

risce coerentemente nella sequenza qui proposta, e un bassorilievo raffigurante una *Madonna con il Bambino* conservato al Museo Bardini di Firenze, fino a qualche anno fa considerato affine ad alcune sculture dell'arco di Castelnuovo a Napoli ed eseguito da un anonimo artista attivo attorno al 1470 ca, ma di recente avvicinato, per iniziativa di Vito Zani, a Tommaso Rodari.²⁸⁴ In virtù delle evidenti similitudini riscontrabili tra il volto della Vergine e i visi delle Madonne rodariane appena approfondite, che inducono a una datazione dell'opera al 1510 ca, questa proposta è accettabile, anche se alcune parti del bassorilievo (come il Bambino) fanno intuire una parziale esecuzione dello stesso da parte della bottega.

Quasi certamente va ricondotta a questa anche la *Madonna con il Bambino* oggi conservata nella Canonica di Melano, in Cantone Ticino,²⁸⁵ della quale non si conosce con esattezza la collocazione originaria. Recentemente riscoperta da Lara Calderari, che ha sottolineato le somiglianze tra questa e le altre Madonne con il Bambino realizzate dal Rodari e ha proposto una datazione al 1510-1515, la scultura è stata attribuita a un seguace del maroggesse anche da Laura Damiani Cabrini; entrambe le studiose ne hanno proposto l'originaria appartenenza a un non meglio precisabile altare all'interno dell'antica Parrocchiale di Melano, di cui si avrebbero notizie nel XV secolo.²⁸⁶

Rispetto a quanto già detto, su quest'opera c'è poco da aggiungere: i rimandi alle Madonne del Rodari analizzate nelle pagine precedenti sono evidenti, nonostante in questa il Bambino, diversamente dagli altri esempi, tenga in mano un uccello (molto probabilmente un cardellino, che rimanda alla Passione di Cristo). I riferimenti più puntuali sembrano la *Madonna con il Bambino* realizzata per l'ex altare della Beata Vergine al Duomo di Como e quella un tempo ad Asso, eseguite indicativamente attorno al 1510-1515. Oltre alle similitudini riscontrabili nella veste e nel velo che copre la testa, la scultura di Melano recupera dalla *Madonna* di Como la fitta trama di pieghe all'altezza delle gambe, mentre dalla seconda l'ampio giro del mantello sul braccio destro della Vergine. La scultura melanese, però, non sembra autografa di Tommaso: la torsione

Fig. 87

Figg. 83-84

di quasi novanta gradi del corpo del Bambino dimostra infatti le incertezze esecutive dell'autore, che pur si deve essere basato su modelli o indicazioni del capo bottega.

Recentemente, inoltre, è stata collegata alla serie delle Madonne rodariane anche una *Madonna con il Bambino* che si trova nel Santuario della Beata Vergine del Monte Bisbino nel comune di Cernobbio.²⁸⁷ Si tratta di una scultura che, per certi aspetti, può sembrare congruente con quanto mostrato nelle Madonne trattate in queste pagine, anche se si nota qualche differenza nella postura della Vergine, che non tiene il piede del figlio bensì la sua mano sinistra, e in quella del Bambino, qui molto più dinamico e "moderno". Visti però i cali qualitativi (ad esempio, nella resa del panneggio), se davvero questa fosse un'opera cinquecentesca dei Rodari, sarebbe più opportuno riferirla non al diretto intervento di Tommaso, ma a quello di un suo collaboratore.

L'attività per la Collegiata di Balerna

Nel Battistero di Santa Maria delle Grazie e di San Giovanni Battista a Balerna è conservata un'ancona lapidea (probabilmente in pietra di Saltrio) ritraente, all'interno di nicchie, una *Madonna con il Bambino* (al centro), *San Vittore* (sulla sinistra) e *Santo Stefano* (sulla destra), di colore bronzeo (ma originariamente policromi) e riconoscibili per le scritte ai loro piedi («MARIA SEMPER VIRGO», «S. VICTOR M.», «S. STEPHANUS»). *San Vittore*, vestito con armatura e mantello, teneva originariamente qualcosa nella mano destra, forse uno stendardo in ferro. *Santo Stefano*, invece, è rappresentato con la veste dalmatica (la tunica dei diaconi, dalle ampie maniche), la palma del martirio nella mano destra, un libro aperto in quella sinistra e i tradizionali sassi sul capo. Nel registro superiore è scolpita una formella con la *Crocifissione* (dove la Vergine e Giovanni Evangelista sono raffigurati a tre quarti), ai lati della quale sono state collocate due volute con motivi vegetali, decorazioni presenti nei vari elementi architettonici dell'opera assieme a ovoli, fusarole, dentelli e *kyma* lesbio.

Fig. 88

Tav. V

183

Le visite pastorali ci permettono di riconoscerla nella «icona lapidea depicta inaurata cum imaginibus lapideis B.V.M., S.ti Victoris et S.ti Laurentij» segnalata dall'Archinti nel 1599 sull'altare maggiore della vicina Collegiata di San Vittore, probabilmente la stessa ancona che meno di vent'anni prima (1581) il Volpi si preoccupò di far ridipingere e ridorare e che, qualche anno dopo, il Ninguarda (1591) si limitò a citare. Non sappiamo quando avvenne il trasferimento dell'ancona nel Battistero, ma sembra non fosse più collocata nella posizione originaria già nel 1671, quando il Torriani rilevò che l'altare maggiore della Collegiata era sprovvisto dell'ancona. Di certo, il nuovo altare della chiesa fu lì posto nel Settecento.²⁸⁸

Tra le prime segnalazioni critiche dell'opera c'è quella di Monti nei suoi commenti alla visita pastorale del vescovo Ninguarda, scritti a fine Ottocento, dove le figure dell'ancona sono state avvicinate «a quella perfezione che i Rodari pochi anni dopo seppero infondere nel marmo».²⁸⁹ Si tratta di un richiamo a un'influenza rodariana più o meno diretta che ha condizionato anche diversi scritti successivi, che hanno ricondotto quest'opera rinascimentale alla cultura figurativa propria dei maroggesi in virtù di similitudini con il dossale della Parrocchiale di Vico Morcote.²⁹⁰ È solo con Martinola, però, che il polittico balernitano è entrato direttamente nell'operato tardoquattrocentesco della bottega dei Rodari; la stessa

Fig. 155

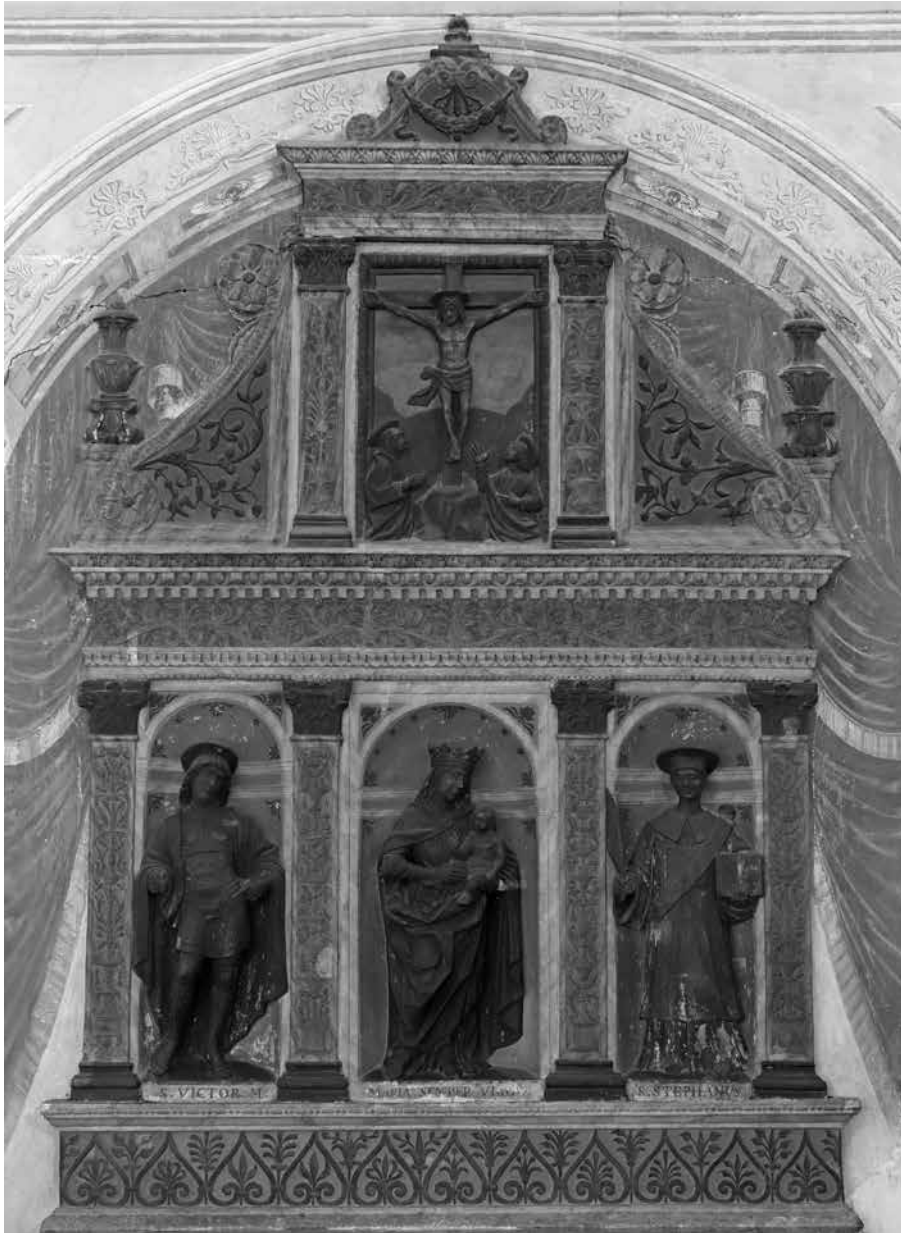


Figura 88.
Tommaso Rodari e bottega,
ancona, 1505 ca, Balerna,
Battistero di Santa Maria
delle Grazie e di San
Giovanni Battista (dall'antico
altare maggiore della
Collegiata di San Vittore -
foto Pierre Jaccard).

184

attribuzione è stata avanzata poi anche da Anderes, il quale ha rintracciato tangenze con la porta del fianco settentrionale del Duomo di Como (eseguita attorno al 1507), dalla Calderari, che ha datato l'ancona all'inizio del XVI secolo, e dalla Damiani Cabrini, per la quale le forti similitudini con il *Compianto* realizzato per il Duomo di Como nel 1498 dovrebbero spingere a considerare la pala di Balerna come eseguita nel 1500 ca.²⁹¹

Fig. 48

Figg. 46, 48, 78-80

Figg. 78, 81, 83

Fig. 82

Il riferimento ai Rodari è sicuramente valido. Le incognite, più che altro, sono relative al periodo di esecuzione della scultura che, dal punto di vista dell'impostazione, propone una struttura di base che fonde elementi già mostrati dal Rodari nella pala realizzata per Ludovico De Muralto, nell'altare scolpito per Giovan Battista Bossi e nell'ex altare maggiore di Morcote. L'ancona balernitana, comunque, si mostra affine alla produzione rodariana anche per altri elementi. Anzitutto il *San Vittore*, la cui presenza nell'ancona è giustificata dall'essere il titolare della chiesa per la quale l'opera fu realizzata, mostra il tipico *hanchement* delle figure realizzate da Tommaso e dai suoi fratelli. Inoltre, la *Madonna con il Bambino* nella nicchia centrale recupera alcune caratteristiche delle *Madonne* di Morcote, cioè il modo di afferrare la gamba del figlio, e di Como, ovvero la tipologia della manica e il gesto del Bambino che afferra la mano della madre. Per questi motivi, credo che la datazione dell'opera di Balerna debba coincidere all'incirca con quella della *Madonna* di Obino, anch'essa punto di contatto tra le *Madonne* di Morcote e di Como. I cali qualitativi della pala balernitana sono invece da interpretare come il risultato dell'intervento degli aiuti di Tommaso, al quale reputo vada attribuito esclusivamente il progetto dell'ancona, la supervisione della sua realizzazione e, forse, qualche rifinitura.

185

Mi pare che la datazione attorno al 1505 per la pala di Balerna e l'attività dei Rodari per questa località trovino una parziale giustificazione anche nella personalità di Marco Pahernio, arciprete della Collegiata di San Vittore ma già canonico della Cattedrale di Como.²⁹²

Avendo fatto realizzare pure altre opere per la chiesa in questione, mi chiedo se Marco Pahernio non sia anche il committente di un'ancona che si trovava nella cappella dedicata alla Madonna e ai Santi Cosma e Damiano, di giuspatronato Pahernio, il cui altare fu consacrato dal vescovo di Laodicea Matteo Dell'Olmo il 13 gennaio 1504.²⁹³ Purtroppo l'opera è oggi dispersa ed è quindi difficile farsi un'idea di come fosse strutturata. Un aiuto in questo senso è comunque dato dalle varie

— Figura 89.
Bottega di Tommaso Rodari (?), *Ritratto di Marco Pahernio*, 1503-1504 ca., Balerna, Collegiata di San Vittore.

— Figura 90.
Bottega di Tommaso Rodari (?), *Imago pietatis con angeli*, 1503-1504 ca., Balerna, via Caslaccio.



visite pastorali effettuate nei secoli, utili per provare a ricostruire le vicende conservative di quest'altra ancona balernitana. Infatti, se il Ninguarda si limitò a menzionare un'antica ancona all'interno di questa cappella, senza dare ulteriori informazioni, le indicazioni fornite dall'Archinti nel 1599 e dal Ciceri nel 1685 ci permettono di sapere che essa presentava una Madonna al centro e i Santi Cosma e Damiano ai lati. Il Ciceri, inoltre, fu l'ultimo visitatore a menzionare l'ancona, perché nel 1748 il Neuroni altro non fece che constatare il rifacimento della cappella, ordinato dal Bonesana nel 1703 e dall'Olgiati nel 1723. È quindi più che probabile che l'opera sia stata smontata tra il 1685 e il 1748, con il termine *ante quem* più tardo rappresentato dal 1818, anno in cui le pareti laterali delle varie cappelle della Collegiata furono abbattute.²⁹⁴

Se veramente il committente di questa ancona fu Marco Pahernio, è possibile che di questa facesse parte il suo ritratto che ancora oggi è conservato nella chiesa,²⁹⁵ sul muro al termine della navata sinistra, sopra a una lapide con al centro due putti reggenti lo stemma della sua famiglia (un'aquila coronata sopra a una banda rossa e nera) e recante ai bordi le seguenti frasi: «HOC OPUS FECIT FIERI VEN / ERABILIS D[OMINUS] MARCUS DE PAHE / RNIO ARCHIP[RES]B[ITE]R HUIUS ECCLESIE» (in basso); «MARCUS CUIUS YMAGO EST SUPERIUS / DIE P[RIMA] IUNII 1503 SUB NOMINE VIRGINIS MARIE» (in alto).²⁹⁶ Una lapide che fornisce l'interessante riferimento cronologico del 1503 (che ben si sposa con la consacrazione dell'altare nel 1504) e che, per le dimensioni che ha, fungeva molto probabilmente da paliotto d'altare.²⁹⁷

Mi chiedo se non si possano ricondurre all'ancona in questione anche il bassorilievo raffigurante una *Imago pietatis con angeli* oggi murato nel portico di quella che era la casa colonica del Capitolo di Balerna (che verosimilmente proviene dalla Collegiata) e (ma con molta prudenza) il rinascimentale *San Cosma* segnalato da Martinola più di quaranta anni fa in una collezione privata di Mendrisio.²⁹⁸ Se così fosse, dovremmo immaginare questa ancona come composta da un primo registro con i *Santi Cosma e Damiano* collocati ai lati di una *Madonna con il Bambino* (come già indicato dal Ciceri), da un secondo registro con l'*Imago pietatis* come cimasa e, forse, da una predella che conteneva il ritratto del Pahernio, con i due registri superiori raccordati da volute o da qualche altro elemento decorativo.

Per quanto concerne invece l'attribuzione delle opere, la letteratura artistica su di esse è molto scarna e riassumibile nelle fugaci citazioni del ritratto del Pahernio e dell'*Imago pietatis* da parte di Bernasconi, che però non ha dato né indicazioni cronologiche né autoriali, e di Tarchini, che inspiegabilmente ha datato l'effigie dell'arciprete al 1520.²⁹⁹ Qualche decennio dopo, anche Martinola si è limitato a ritenere il profilo del Pahernio come eseguito da un modesto lapicida e l'*Imago pietatis* come un'opera del XVI secolo, mentre è stata un po' più approfondita la sua analisi sul *San Cosma*, giustamente associato a un perduto *San Damiano* e definito opera rodariana realizzata all'inizio del Cinquecento.³⁰⁰ Tra le ultime citazioni del ritratto c'è quella di Lara Calderari, per la quale la scultura, eseguita nel 1503, è attribuibile alla bottega di Tommaso Rodari.³⁰¹

La committenza, che rimanda all'ambiente della Cattedrale di Como, e l'ipotetica ricostruzione avanzata poco fa, che richiama nella struttura e in alcune scelte compositive le pale d'altare realizzate dai Rodari negli anni precedenti (penso, in particolar modo, all'ancona dell'ex altare maggiore della Parrocchiale di Morco-

Fig. 89

Fig. 90

Fig. 80 te, che nella cimasa presentava proprio un'*Imago pietatis*), potrebbero concorrere a dar credito all'eventualità che i maroggesi abbiano realizzato anche l'ancona di questo altare; ma essendo il *San Cosma* irreperibile e l'*Imago pietatis* molto rovinata, è arduo proporre confronti stilistici che eliminino ogni dubbio. Il ritratto del Pahernio, però, non sembra reggere il confronto con quelli di Bartolomeo e Giovan Giacomo Parravicini realizzati dal Rodari nel 1492 per la pala da loro commissionata per il Duomo di Como, dove l'attenzione ai particolari (somatici e delle vesti) è indubbiamente maggiore. Inoltre, si fa fatica a ritenere riferibile ai Rodari il bassorilievo con lo stemma della famiglia Pahernio, in quanto gli angeli lì scolpiti sono troppo distanti, per qualità, da quelli sicuramente realizzati dai maroggesi. Ma se per il ritratto dell'arciprete si possono accettare sia l'ipotesi secondo la quale la non elevata qualità odierna sarebbe dovuta a un deperimento del materiale lapideo sia l'eventualità che sia stata eseguita da un collaboratore di Tommaso Rodari, per l'altro rilievo dovrebbe essere presa in considerazione la possibilità che, in quanto probabile paliotto d'altare e quindi non direttamente collegato al dossale, non sia stato realizzato dalle medesime maestranze che hanno lavorato all'ancona.

Fig. 45

187

La decorazione dei fianchi del Duomo di Como e l'impiego di placchette, medaglie e incisioni come fonti iconografiche

Fig. 51 A parte il portale meridionale esterno, riconducibile al 1491 ca grazie a una targa collocata alla sua destra, e il suo corrispettivo settentrionale, sul quale è inciso l'anno 1507, la datazione del rivestimento (in marmo di Musso) e della decorazione dei fianchi del Duomo di Como è un problema ancora aperto e di difficile soluzione. Non è il caso di ricordare tutta la storiografia relativa al tema; basti tenere presente che la cronologia nota per i lavori del fianco meridionale è riassumibile in un pagamento del 1489 a favore di Bernardo da Urio per la distruzione di un contrafforte e in altri sporadici riferimenti alla canalizzazione del fianco datati 1496 e 1501-1505,³⁰² nonché nella data 1513 scolpita nella targa absidale, nella quale è detto che i fianchi furono terminati nel dicembre di quell'anno. A ogni modo, come è già stato fatto notare dalla Pracchi, la colorazione e la doratura delle statue sull'angolo della contrada di Quadra (attuale via Vittorio Emanuele II) nel 1488 permette di utilizzare questo anno come termine *post quem* per l'inizio dei lavori di rivestimento del fianco meridionale. La gronda che copre una di quelle sculture (il *San Martino*) è infatti da interpretare come una soluzione a un problema sorto nel momento in cui si stava lavorando per raccordare la facciata (completata) e il fianco.³⁰³

Fig. 5

Pure per l'altro fianco ci sono pochi appigli cronologici: uno è il 1495, anno nel quale furono demoliti il porticato settentrionale e le scale nelle sue vicinanze;³⁰⁴ gli altri sono la data 1507 già citata e, anche in questo caso e almeno indicativamente, il 1513 della targa absidale.

Le finestre del fianco meridionale

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, quindi, dovrebbe essere stata eseguita la decorazione delle cinque finestre del fianco esterno meridionale, e alcuni pagamenti risalenti al 1500 ca sembrano confermare questa possibilità.³⁰⁵



_ Figure 91-92.
Rodari e scultori lombardi,
prima finestra dalla facciata,
insieme e particolare,
1500 ca, Como, Duomo,
fianco meridionale.

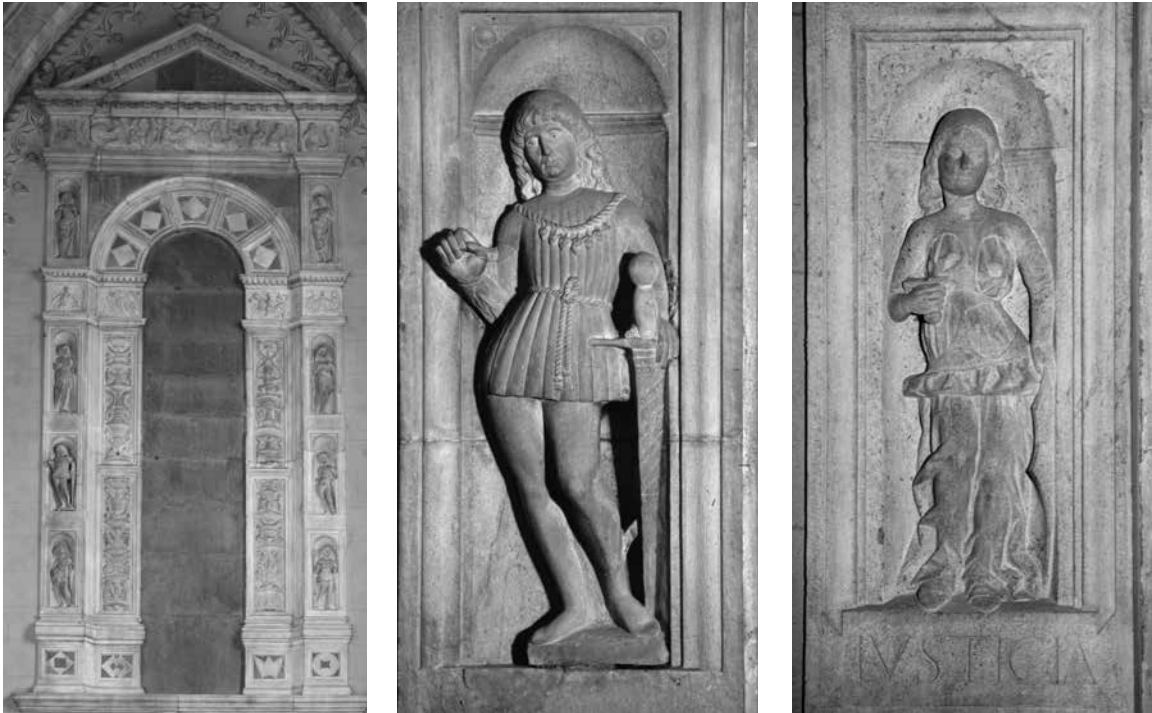
188

Tutte le finestre, che mostrano la predilezione rodariana per l'impiego di pietre policrome, presentano la medesima struttura di base, con lesene laterali sormontate da un architrave e da un timpano triangolare; la prima finestra partendo dalla facciata si differenzia però dalle altre perché è cieca e non ha alcuna strombatura. Altre disuguaglianze si riscontrano nelle decorazioni, comunque quasi tutte riconducibili ai motivi tardoquattrocenteschi preferiti da Tommaso Rodari (che può quindi essere considerato l'ideatore dei disegni per le finestre): nicchie con figure (le *Sibille* nella prima finestra), decorazioni vegetali, anfore, delfini, uccelli, sfingi, centauri, tritoni e qualche decorazione geometrica.

Di particolare interesse è l'architrave della prima finestra, nel quale è fedelmente riprodotta una scena tratta dalla *Zuffa degli dei marini* del Mantegna (1475 ca), secondo quel sentimento antiquario che aveva caratterizzato anche le decorazioni dei podi pliniani. Ai lati di questa scena sono raffigurati un *Vecchio morso da un animale marino* e una *Donna seduta davanti alla statua di Cupido*, soggetti probabilmente tratti, come di consueto, da placchette bronzee. Non è nota la fonte del secondo soggetto, anche se la scena sembra isolare l'idolo pagano e la figura sulla sinistra del *Sacrificio a Cupido* del Maestro LC.RII (ma applicando a questa dei cambiamenti significativi),³⁰⁶ e qualche similitudine è riscontrabile anche con la figura femminile nel tondo superiore della placchetta del Moderno raffigurante *Nesso e Deianira*, eseguita tra il 1500 e il 1505.³⁰⁷ Per l'altra scena si può ipotizzare una derivazione (ma con modifiche) dal *verso* della quinta medaglia di Lionello d'Este realizzata da Pisanello.³⁰⁸

Fig. 91

Fig. 92



_ Figure 93-94.
Rodari e scultori lombardi,
prima finestra dalla facciata,
insieme e particolare,
1500 ca, Como, Duomo,
fianco meridionale interno
(foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).

_ Figura 95.
Rodari e scultori lombardi,
seconda finestra dalla
facciata, particolare,
1500 ca, Como, Duomo,
fianco meridionale interno
(foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).

Figg. 93-94

Fig. 95

Come la prima, anche la terza finestra si discosta parzialmente dalla struttura delle altre aperture, perché al posto di una singola lesena presenta lesene binate unite da festoni floreali ed elementi decorativi tondeggianti. Inoltre, come è già stato segnalato, la sua decorazione è sobria ed equilibrata, quasi estranea alla cultura figurativa rodariana di quegli anni.³⁰⁹

Indicativamente nello stesso periodo dovrebbero essere state eseguite pure le due finestre interne del medesimo lato (le altre tre, all'interno, non presentano decorazioni). Anche in questi casi, i pagamenti effettuati nei primi mesi del Cinquecento per lavori alle finestre delle cappelle di Sant' Ambrogio e di Sant' Antonio da Padova (cioè le prime due finestre della navata meridionale) sembrano essere un utile riferimento cronologico.³¹⁰ La prima riprende fedelmente lo schema decorativo e strutturale della parte esterna, caratterizzata dalla mancanza della strombatura, da lesene con nicchie all'interno delle quali sono collocati sei *Santi guerrieri* (con armatura o spada) e due altri *Santi togati*,³¹¹ da lesene decorate con candelabre, delfini, uccelli e putti, da un architrave con divinità marine e da motivi geometrici nell'arco. L'altra finestra, invece, mostra sguanci non decorati e si presenta come una commistione tra la finestra al suo fianco e il suo corrispettivo esterno. Se infatti da quest'ultimo recupera, nella parte superiore, le semicandelabre che sorreggono l'architrave, dalla prima riprende la scelta delle nicchie con figure, in questo caso delle *Virtù* (soggetti che, riprodotti più volte all'interno del Duomo, sembrano aver un forte legame con l'edificio sacro e, forse, con la città di Como): si tratta della *Fede*, della *Giustizia*, della *Prudenza*, della *Fortezza*, della

Temperanza, tutte riconoscibili per i rispettivi attributi e per le scritte in caratteri capitali sul bordo inferiore della nicchia, e di una figura con una borraccia o un sacchetto, verosimilmente la *Carità*.³¹²

Di certo, figure ed elementi decorativi delle finestre si mostrano congruenti con l'operato e le tipologie rodariani, ma è evidente che l'esecuzione delle varie parti non può spettare solamente ai fratelli maroggesi. Il confronto tra queste *Virtù* e quelle attualmente collocate sotto le cantorie, che come si vedrà sono da ricondurre ai Rodari, non lascia dubbi sull'impossibilità di attribuire alle stesse mani tutte queste sculture.

Il portale esterno del fianco settentrionale

La parte esterna del portale del fianco settentrionale, popolarmente nota come "porta della rana",³¹³ è composta da più plinti sui quali sono scolpiti temi mitologici, episodi della storia antica e scene della storia biblica tratti da medaglie e placchette, «a formare un repertorio di *exempla virtutis* per il podestà, i consoli di giustizia e tutte quelle autorità che dagli adiacenti palazzi comunali accedevano alla Cattedrale proprio attraverso l'ingresso settentrionale».³¹⁴ Si tratta di venti rilievi rettangolari, tra i quali si distinguono chiaramente *Ercole in lotta con il leone Nemeo*, *Ercole in lotta con il centauro Nesso*, la *Lotta tra Ercole e Caco*, *Ercole trionfante su Caco*, *Ercole che uccide l'Idra*, *Davide trionfante su Golia*, *Meleagro e il cinghiale calidonio*, un *Centauro con un vaso sulle spalle* (il cosiddetto *Centauro Medici*), *Marte e la Vittoria*, il *Sacrificio a Cupido*, *Muzio Scevola davanti a Porsenna*, un' *Amazzone con arco e frecce* e un *Uomo con cornucopia davanti a un altare*.³¹⁵

Per tutte queste scene, talvolta rintracciabili in altri monumenti lombardi del periodo e già studiate approfonditamente, esistono iconografie di riferimento provenienti dall'antico o riconducibili alle placchette realizzate dal Moderno, da Bartolomeo Melioli, dal Caradosso e da Sperandio Savelli. Riassumendo brevemente e aggiungendo qualche considerazione personale, dall'antico provengono le raffigurazioni dell' *Amazzone con arco e frecce*³¹⁶ (scolpita anche nella Porta Stanga oggi al Louvre), del *Centauro Medici*³¹⁷ e dell' *Uomo con cornucopia davanti a un altare* (forse il *Genio del popolo romano*).³¹⁸ Dalle placchette del Moderno sono stati tratti *Ercole in lotta con il leone Nemeo*, *Ercole che uccide l'Idra*, *Ercole in lotta con il centauro Nesso*, *Ercole trionfante su Caco*, *Davide trionfante su Golia* e *Marte e la Vittoria*.³¹⁹ Per quanto concerne la *Lotta tra Ercole e Caco*, la scena pare riprendere (anche se non nel dettaglio) una placchetta attribuita al Caradosso, mentre *Muzio Scevola davanti a Porsenna* è basato su una placchetta di Bartolomeo Melioli (o dello Pseudo Melioli).³²⁰ Da Sperandio Savelli o dallo Pseudo Melioli, la cui placchetta deriva forse da un particolare di un tondo sull'arco di Costantino a Roma, è tratto *Meleagro e il cinghiale calidonio*;³²¹ infine, il *Sacrificio a Cupido* (un'iconografia nota anche nella cerchia dell'Amadeo) è una scena ricavata dalla già citata placchetta del non meglio noto Maestro LC.RII.³²²

Più complessa, invece, è l'identificazione di altri soggetti. Ad esempio, il *Centauro con donna sul dorso* è stato riconosciuto nell'iconografia di *Nesso e Deianira* come riprodotta in alcune placchette del periodo.³²³ Il confronto non è però molto pertinente, perché la posa di Deianira diverge in maniera evidente da quella iconografia; ritengo quindi più probabile che il soggetto comasco sia stato recuperato

_ Figura 96.
Rodari e scultori lombardi,
portale, 1507, Como, Duomo,
fianco settentrionale
(foto Nodo, 1992).

Figg. 158-161

Figg. 96-98

Figg. 100-102

Figg. 100, 132

Figg. 101, 133

Figg. 102, 134





_ Figura 97.
Rodari e scultori lombardi,
portale, particolare della
porzione sinistra, 1507,
Como, Duomo, fianco
settenzionale
(foto Nodo, 1992).

dalla medesima fonte alla quale si guardò per l'architrave dell'edicola di *Plinio il Vecchio*. Altri dubbi riguardano l'identificazione dell'*Uomo nudo di spalle* con il personaggio principale di *Ercole e i buoi di Gerione*.³²⁴ La differenza tra le due figure maschili è troppo marcata per pensare che questo soggetto sia direttamente ispirato alla placchetta del Moderno, soprattutto constatando che negli altri casi analizzati finora il rimando alla fonte è stato praticamente letterale. Più simile è l'Adamo della *Cacciata dal Paradiso terrestre* sulla facciata della Certosa di Pavia.

Fig. 65

Gli altri soggetti raffigurati nei plinti sono un *Uomo nudo con uno scudo e una lancia* (forse Esculapio), un *Uomo seminudo con una corazza nella mano destra* (ma forse è una donna), un *Suonatore di flauto doppio* (vista la leontè, credo sia Ercole), un *Baccante con tirso* e una *Coppia di viandanti* (forse una *Dea che guida un guerriero*).³²⁵

_ Figura 98.
Rodari e scultori lombardi,
portale, particolare della
porzione destra, 1507, Como,
Duomo, fianco settentrionale
(foto Nodo, 1992).



193

Tav. VI

Figg. 97-98

Per ogni lato del portale, anch'esso un esempio della propensione del Rodari a utilizzare pietre di vario colore, sopra i plinti sono collocate, dall'esterno verso l'interno, una candelabra, una lesena, due nicchie sovrapposte e un'altra lesena. Le lesene e le nicchie, arricchite da motivi anticheggianti e dalle figure di *San Paolo*, *San Giacinto* (a sinistra), *San Pietro* e *San Proto* (a destra), riconoscibili dalle iscrizioni a essi sottostanti e dai rispettivi attributi, sorreggono un architrave con decorazioni vegetali e animali e un archivolt con sette formelle raffiguranti i *Profeti Isaia*, *David*, *Salomone*, *Siracide*, *Ezechiele*, *Osea* e *Geremia*. Due di questi (*Isaia* e *Zaccaria*) sono raffigurati anche a tutto tondo dietro alle colonne a candelabra, su una delle quali è scolpito un profilo di imperatore romano, secondo quel gusto antiquario per la numismatica classica che, di lì a poco, avrebbe trovato maggiore affermazione in una finestra del medesimo



_ Figura 99.
Tommaso Rodari e bottega,
Visitazione, particolare del
portale, 1507, Como, Duomo,
fianco settentrionale (foto
Nodo, 1992).

194

fianco. All'interno della lunetta è rappresentata la *Visitazione*, con la Vergine ed Elisabetta al centro, Zaccaria (il marito di quest'ultima) e una donna anziana (forse una domestica) sulla destra, e una donna con un cestino (un'ancella) e San Giuseppe sulla sinistra, una scena che apre, a livello narrativo, la serie degli episodi della vita della Vergine e di Cristo che caratterizzano le lunette di tutti i portali del Duomo.

Due tondi in pietra rossa sono collocati nelle vele dell'arco, sopra il quale, sorretto anche dalle candelabre (terminanti con mensole aggettanti sulle quali sono scolpiti, a bassorilievo, *Adamo ed Eva*), un secondo architrave decorato sorregge a sua volta un'edicola, al cui interno, attornata da angeli musicisti secondo

Fig. 99

_ Figure 100-102.
Rodari e scultori lombardi,
Ercole in lotta con il centauro
Nesso, *Davide trionfante su*
Golia, *Meleagro e il cinghiale*
calidonio, particolari del
portale 1507, Como, Duomo,
fianco settentrionale.



la più tradizionale iconografia dell'*Ascensione*, è collocata la *Vergine assunta*, che sale al cielo accolta dal *Dio Padre benedicente* posto sul timpano triangolare dell'edicola stessa.

Molte sculture del portale (ad eccezione di parte dei *Profeti* dell'archivolto e, forse, di qualche altro elemento) manifestano i tipici caratteri rodariani, tanto che l'attribuzione ai maroggesi di gran parte del lavoro è sicuramente pertinente. I dettagli stilistici dei personaggi della *Visitazione*, più classicisti nel trattamento del panneggio rispetto alla *Vergine assunta* o al *Dio Padre* sulla sommità del portale, inducono però a riflettere sulla possibilità che questo gruppo di statue non sia contemporaneo al resto del portale, ma che, sulla base di quanto detto sull'evoluzione dello stile di Tommaso nel Cinquecento, sia successivo forse di qualche anno.

A ogni modo, indipendentemente dai ragionamenti relativi all'esecuzione delle singole parti (che hanno comunque nel 1507 scolpito su una colonna un indiscutibile punto di riferimento, valido per gran parte del lavoro),³²⁶ è da attribuire a Tommaso il disegno dell'intero portale,³²⁷ progettato secondo la medesima struttura ascensionale che caratterizza diverse sue opere, quali l'ancona dell'altare di Santo Stefano e i baldacchini dei Plinii; ma la complessità del programma iconografico dello stesso portale³²⁸ e le non rare consulenze teologico-bibliche nelle commissioni artistiche del periodo permettono di immaginare che dietro alla stesura del progetto ci sia stato un illustre letterato comasco del periodo.³²⁹

Figg. 46, 53-54

195

Il portale interno del fianco settentrionale

Fig. 103

Il medesimo discorso va fatto anche per il portale interno, il cui programma iconografico, se realmente identificasse la Pasqua del Signore attraverso elementi cristologici contrapposti a elementi orfici,³³⁰ non potrebbe essere compreso come invenzione dei soli Tommaso e Giacomo Rodari, che pure lasciarono le loro firme negli stipiti interni. Queste potrebbero quindi riferirsi più che altro a un loro massiccio (se non addirittura esclusivo) intervento nell'esecuzione della porta interna (probabilmente eseguita negli stessi anni di quella esterna), che si mostra caratterizzata dalle peculiarità tipiche dello stile rodariano.

Fig. 106

Fig. 104

La sua struttura è più semplice rispetto a quella della parte esterna: sulle due lesene sono scolpiti a bassorilievo angeli con i simboli della Passione di Cristo (la croce, la corona di spine, la lancia, la colonna, i chiodi e la spugna), mentre gli stipiti presentano animali mostruosi e puttini, con questi ultimi che tornano anche sui festoni dei capitelli e, in una sorta di doppio corteo anticheggiante, nell'architrave. Indipendentemente dal fatto che tra di essi siano o meno ritratti Dioniso-Bacco e Gesù Cristo in sembianze di fanciulli,³³¹ sembra corretto riconoscere nella scena dell'architrave il rimando iconografico al tema del trionfo: anche cammei antichi e placchette rinascimentali, infatti, restituivano questo tema tramite un carro sul quale sedeva l'eroe, trainato da persone o da animali.³³² Il tema dei puttini, molto diffuso nell'arte lombarda (e non solo) coeva, è stato trattato più volte dalla bottega rodariana e, per quanto riguarda l'attribuzione di queste sculture, una loro esecuzione da parte di Giacomo Rodari è qui supportata dalle altre rappresentazioni di putti che in precedenza sono state ricondotte al suo operato. Tra l'altro, mi sembra che i putti di questo portale mostrino le medesime

Figg. 64, 71-72



Figura 107.
Bottega di Tommaso Rodari,
Angeli reggenti uno stemma,
1510 ca (Como, Museo
archeologico).



peculiarità anatomiche e fisionomiche riscontrabili nei putti reggitemma scolpiti su un bassorilievo del Museo archeologico di Como, tanto che, pensando anche ai putti della targa absidale del Duomo, l'ipotesi della pertinenza dello stesso bassorilievo alla bottega rodariana appare convincente. Per gli stessi motivi, in quanto il putto collocato in cima al bassorilievo rimanda a quelli scolpiti dai maroggesi, è ascrivibile all'operato della bottega anche l'epigrafe di Giovanni Giacomo Castiglioni, arcivescovo di Bari, proveniente dalla

Basilica di Sant'Abbondio e oggi nel Museo archeologico di Como, che Rovi ha proposto di datare al 1513, anno della morte dello stesso Castiglioni.³³³

Tornando al portale del Duomo, se per il trionfo sull'architrave non si riescono a trovare puntuali riscontri iconografici ed è quindi possibile si tratti di un adattamento delle numerose immagini di putti che circolavano nelle botteghe degli artisti e che ritroviamo in tante opere del periodo (tra le quali la Cappella Colleoni a Bergamo e il portale di Palazzo Landi a Piacenza),³³⁴ per il mostro con testa di asino, zampe di gallina, zoccolo di cinghiale e coda scolpito sullo stipite di destra (e anche nella facciata della Chiesa dei Miracoli a Brescia, compiuta nell'anno 1500),³³⁵ il riferimento all'incisione *Roma caput mundi* di Wenzel von Olmütz (1496-1500 ca) è indubbio.³³⁶ Si tratta di un'incisione che dovrebbe rimandare a un perduto modello italiano e il cui significato originario non è ben chiaro, ma si riferisce alla descrizione fatta dal veneziano Domenico Malipiero in seguito al ritrovamento di un animale mostruoso a Roma dopo una piena del Tevere. Di certo, per il mostro comasco non è pertinente il significato di satira antipapale conferito al soggetto dell'incisione in concomitanza con la pubblicazione, avvenuta nel 1523 (cioè circa un quarto di secolo dopo l'opera di von Olmütz), del trattato *Der Papstesel* di Filippo Melantone, che era corredato da un'incisione di Lukas Cranach il Vecchio riprodotte il medesimo mostro.³³⁷

Per il resto, il portale mostra, nella parte superiore, la scena della *Resurrezione*, ancora una volta scomposta in parte all'interno del timpano, dove si trova il sepolcro di Cristo, e in parte nell'edicoletta che sovrasta il timpano stesso, dove è raffigurato il *Cristo risorto*, mentre ai lati, sopra cornucopie, secondo un espediente che riscontriamo anche nel monumento funebre di Guido Castiglioni nella Chiesa di Villa di Castiglione Olona,³³⁸ si trovano le statue rodariane di *Santa Apollonia* (con le tenaglie) e *San Pietro* (con le chiavi e un libro).

Il portale interno del fianco meridionale

Di poco successivo è il portale meridionale interno, anch'esso sicuramente progettato da Tommaso Rodari³³⁹ e databile entro il primo decennio del Cinquecento grazie alla scritta «TEMPLUM MARIE VIRGINIS 1509» incisa nella targhetta al centro dell'architrave. Questo è decorato con le consuete modanature all'antica e riprodu-

Fig. 105

Fig. 131

A fianco
Figure 103-106.
Tommaso e Giacomo Rodari,
portale interno, insieme e
particolari, 1505-1510 ca,
Como, Duomo, fianco
settentrionale.



Figura 108.
Rodari e scultori lombardi,
portale interno, 1509, Como,
Duomo, fianco meridionale.

Fig. 91 ce, come l'architrave della prima finestra del fianco meridionale, i soggetti in primo
 Fig. 128 piano della *Zuffa degli dei marini* del Mantegna (1475 ca). L'architrave è sorretto
 da due lesene con capitelli e nicchie, all'interno delle quali sono collocati diversi
 Fig. 96 *Santi* (tra i quali si riconoscono *San Francesco*, *San Giovanni Battista*, *San Pietro*,
San Domenico, *San Rocco*, *San Sebastiano* e alcuni *Santi vescovi*), non tutti eseguiti
 dalla stessa mano. Sul modello del portale esterno, l'architrave sorregge un archi-
 volto diviso in sette formelle che rappresentano le *Vergini prudenti* e le *Vergini stolte*
 (queste ultime raffigurate con una lampada spenta e una lampada abbassata che
 sta per spegnersi, secondo quello che è stato ritenuto un richiamo alla vigilanza).³⁴⁰
 Nella lunetta è collocato un *Cristo in pietà tra la Vergine e San Giovanni Evangelista*,
 mentre volute con sembianze di delfini e un'edicola con timpano triangolare posta
 sopra l'archivolto, al cui interno trova posto una piccola statua interpretata come il
Cristo risorto (con in mano un libro), completano il portale.

Dalle descrizioni fatte, si può notare che la ripetizione e la rielaborazione di sche-
 mi strutturali e compositivi già riscontrata nei disegni per le pale d'altare riguardò
 tutta l'attività progettuale di Tommaso Rodari. Questi portali, quindi, ben esem-
 plificano la capacità del maroggesse di rielaborare volta per volta gli schemi com-
 positivi di partenza secondo le necessità del caso, il proprio gusto e anche il volere
 della committenza. Infatti, se la parte esterna del portale settentrionale riprende
 la struttura di base del portale esterno del fianco meridionale, la disposizione
 dei vari elementi su più piani di profondità conferisce alla "porta della rana" un
 maggior dinamismo e una struttura più articolata, accentuata dalla presenza delle
 colonne a candelabra, dall'edicola con la *Vergine assunta* e dalle varie sculture che
 animano la parte terminale del portale. Una sorta di commistione tra il portale
 del lavabo della Certosa di Pavia (fine Quattrocento), il portale di Palazzo Landi
 a Piacenza (Giovan Pietro da Rho, 1481-1482), quello del Palazzo Stanga di Cre-
 mona (Giovan Pietro da Rho, 1490-1500 ca) e una poetica personale che ancora
 conferiva alla scultura un ruolo di primo piano.³⁴¹ Allo stesso modo, le soluzioni
 adottate da Tommaso per i due portali interni integrano elementi già impiegati in
 altri progetti (l'edicola con scultura nella parte terminale e l'archivolto con sette
 formelle) con componenti basate su soluzioni precedenti, ma modificate per l'oc-
 casione (quali la tripartizione delle lesene, con o senza nicchie, e la conseguente
 eliminazione dello zoccolo).

199

Le finestre del fianco settentrionale

Le finestre del fianco settentrionale riprendono, per struttura, quelle del lato oppo-
 sto, e anche nel carattere antiquario delle decorazioni si mostrano affini a quanto
 realizzato altrove nella Cattedrale, tanto che, talvolta, si rintracciano addirittura i
 medesimi soggetti scolpiti in altre parti dell'edificio.

Fig. 109 È il caso del *Centauro Medici*, la cui immagine, dopo essere stata inserita nel ba-
 samento del portale settentrionale, ritorna in un tondo della terza finestra (partendo
 dalla facciata) del medesimo fianco.³⁴² Decora la stessa finestra anche un medaglione
 Figg. 110, 135 raffigurante *Cupido dormiente*, un'immagine derivata da una placchetta del 1500
 ca attribuita allo Pseudo Fra Antonio da Brescia e la cui fortuna è testimoniata
 dalle numerose citazioni a Brescia, Milano, Bergamo, Pavia e Casale Monferrato.³⁴³

_ Figura 109.
Rodari e scultori lombardi, *Centauro Medici*, particolare della terza finestra dalla facciata, 1505-1515 ca, Como, Duomo, fianco settentrionale.



_ Figura 110.
Rodari e scultori lombardi, *Cupido dormiente*, particolare della terza finestra dalla facciata, 1505-1515 ca, Como, Duomo, fianco settentrionale.

_ Figure 111-113.
Rodari e scultori lombardi, *Dio Padre benedicente*, *Uomo che porta sulle spalle un animale morto*, *Due putti*, particolari della quarta finestra dalla facciata, 1505-1515 ca, Como, Duomo, fianco settentrionale.



_ Figure 114-116.
Rodari e scultori lombardi, terza finestra dalla facciata, insieme e particolari, 1505-1515 ca, Como, Duomo, fianco settentrionale.

Nel timpano, infine, è collocato un tondo raffigurante un *Uomo a cavallo*, versione semplificata del *Meleagro e il cinghiale calidonio* scolpito nel basamento della “porta della rana”.

Fig. 102

Pure in due medaglioni della quarta finestra sono riconoscibili soggetti tratti dalle usuali fonti iconografiche, anche se si tratta di immagini meno diffuse. *L'Uomo che porta sulle spalle un animale morto*, infatti, è stato riconosciuto solo recentemente nel soggetto riprodotto in una medaglia di Vittore Camelio,³⁴⁴ databile al 1508-1510 (che diventa quindi il termine *post quem* per il tondo comasco) e raffigurante, con ogni probabilità, un sacrificio riconducibile ai riti arvalici di epoca romana.³⁴⁵ L'altro tondo, invece, presenta un putto appoggiato a un teschio e un altro putto in piedi, e sarebbe da considerare l'unione tra la placchetta con *Cupido dormiente* attribuita allo Pseudo Fra Antonio da Brescia e la placchetta di Giovanni Boldù raffigurante *Il genio della morte*, alle quali sarebbe stato aggiunto un putto in piedi.³⁴⁶

Fig. 112

Fig. 113

Questa particolare passione per l'antico, che sembra non avere confronti in Italia alle stesse date,³⁴⁷ è rimarcata anche dalla presenza di profili di imperatori e condottieri scolpiti sulla terza finestra, tra i quali si riconoscono (più o meno facilmente) i ritratti di Vespasiano, Adriano, Domiziano (sesta, settima e ottava formella sulla destra, partendo dal basso), Nerone, Antonino Pio e Servio Sulpicio Galba (seconda, terza e settima formella a sinistra), tutti raffigurati con una corona d'alloro.³⁴⁸ Più difficile, invece, è individuare gli altri profili, in quanto i caratteri somatici dei soggetti appaiono talvolta un po' generici (ad esempio, il ritratto di Tiberio potrebbe essere stato riprodotto nella quarta formella di destra o nella quarta di sinistra, che però potrebbero raffigurare anche un giovane Giulio Cesare). È comunque da segnalare la presenza di personaggi con un elmo, forse ritratti di Atena, Minerva, Marte (con elmo e barba), Publio Scipione, Dario o Alessandro Magno,³⁴⁹ e di figure barbute che indossano quelli che sembrano essere dei turbanti, soggetti magari mutuati dalle medaglie riprodotte i sultani ottomani³⁵⁰ o conseguenza di un errore nell'interpretazione del personaggio rappresentato nel modello originale.³⁵¹

Figg. 114-115

201

Per quanto riguarda la datazione, risulta arduo fornire elementi certi. I dubbi riguardano sia la successione cronologica tra le singole finestre (ossia quale fu completata per prima e quale per ultima) sia la possibilità che la realizzazione delle finestre e delle loro varie componenti non abbia seguito la disposizione delle stesse sul fianco (non per forza, cioè, la prima finestra a partire dalla facciata fu interamente realizzata per prima, la seconda per seconda e così via). Riguardo all'esecuzione, invece, di certo si può convenire sul fatto che le lesene e gli architravi della prima e della seconda finestra presentano motivi coerenti con le decorazioni più strettamente rodariane e che anche il trattamento delle stesse si ricollega all'operato noto dei maroggesi. Ad esempio, i putti inseriti qua e là nei motivi ornamentali sono esemplati su quelli realizzati nel portale settentrionale interno. D'altra parte, è comunque evidente la differenza che corre tra altri elementi delle finestre del fianco settentrionale e la produzione rodariana più stretta: il trattamento dei due personaggi di profilo entro losanghe scolpiti nelle lesene della seconda finestra (i quali, per il copricapo che indossano, dovrebbero essere identificati in due personaggi contemporanei), dei mezzibusti di *Profeti* della prima finestra, dei tondi con profili di imperatori e condottieri della seconda e, soprattutto, dei motivi decorativi a grottesche, armature e strumenti musicali più o meno riconoscibili,³⁵² talvolta resi

Fig. 106



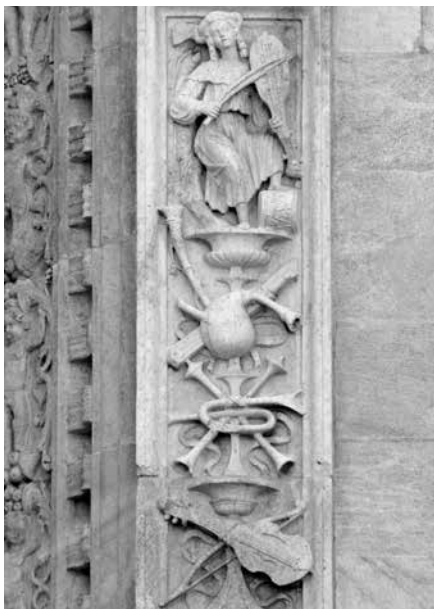
_ Figure 117-118.
Rodari e scultori lombardi,
particolari esterni della prima
(a sinistra) e della seconda
finestra (a destra) dalla
facciata. 1505-1515 ca,
Como, Duomo, fianco
settentrionale.

202

quasi a tutto tondo, fanno pensare a una loro esecuzione da parte di più maestranze appartenenti a una cultura figurativa differente da quella dei maroggesi.

Purtroppo non è chiaro, in un contesto vario come quello di un cantiere, quanto questi elementi provino che una certa opera sia stata realizzata prima o dopo un'altra, ma giova sottolineare che le decorazioni a grottesche sembrano essere comparse nel Comasco solo intorno alla prima metà del secondo decennio del Cinquecento, cioè quando Giovanni Angelo Del Maino realizzò l'ancona lignea per l'altare della Cappella di Sant'Abbondio della Cattedrale.³⁵³ Questo tipo di decorazione era noto agli artisti del centro Italia già dagli anni Ottanta del

Fig. 116-119



_ Figura 119.
Rodari e scultori lombardi,
particolare esterno della
quarta finestra dalla
facciata. 1505-1515 ca,
Como, Duomo, fianco
settentrionale.

_ Figura 120.
Rodari e scultori lombardi,
particolare interno della
quarta finestra dalla
facciata, 1505-1515 ca, Como,
Duomo, fianco settentrionale
(foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).

_ Figure 121-122.
Rodari e scultori lombardi,
Apollo, Marsia e Olimpo e
Trionfo di un eroe, particolari
della seconda finestra
interna dalla facciata,
1505-1515 ca, Como,
Duomo, fianco settentrionale
(foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).



_ Figure 123-124.
Rodari e scultori lombardi,
Achille e il centauro Chirone
e *Sansone uccide il leone*,
particolari della quarta
finestra interna dalla facciata,
1505-1515 ca, Como,
Duomo, fianco settentrionale
(foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).



203

Fig. 19

Quattrocento, ovvero da quando fu scoperta la Domus Aurea di Nerone, ma fu in particolar modo con le incisioni di Nicoletto da Modena e di Giovanni Antonio da Brescia che le grottesche raggiunsero anche i miniatori, gli orefici, i pittori e gli scultori del nord Italia.³⁵⁴ Se la lesena della cantoria di sinistra con incisa la data 1515 fosse stata realmente realizzata per il Duomo di Como, come tutto fa pensare,³⁵⁵ avremmo inoltre la conferma che, a quelle date, le grottesche si stavano diffondendo anche in queste zone e, soprattutto, tra gli artisti attivi nel cantiere della Cattedrale.³⁵⁶

Si potrebbe perciò pensare che le finestre che presentano questi elementi decorativi siano state realizzate proprio verso la metà del secondo decennio del secolo. Non per forza, infatti, la data incisa nella targa absidale (1513), che sicuramente deve essere accettata come valido termine per la chiusura dei lavori del rivestimento marmoreo del fianco, significa anche il totale completamento dei lavori di decorazione.

Agli stessi anni devono essere ricondotte anche le finestre settentrionali interne, le quali, a differenza di quelle sul fianco opposto, sono tutte decorate secondo programmi iconografici che, almeno nelle strombature, continuano e completano quelli esterni. Ecco quindi che nella prima finestra (a partire dalla facciata) ritroviamo i mezzibusti dei *Profeti* (tra i quali compare anche qualche *Apostolo*), nella seconda i riquadri con un fiore al centro, nella terza i profili di imperatori e nella quarta i putti che giocano tra gli elementi vegetali. La quasi contemporaneità delle due facce delle aperture di questo lato è inoltre verificabile dalla fattura di alcuni particolari delle stesse: si vedano, ad esempio, l'angelo portacroce scolpito su una lesena della quarta finestra interna e l'angelo musicante del corrispettivo esterno, i cui tratti somatici e stilistici permettono di sostenere che furono realizzati dalla medesima maestranza e, molto probabilmente, a non molto tempo di distanza l'uno dall'altro. Allo stesso tempo, altri particolari di questa e delle altre finestre sottolineano la molteplicità di mani, non sempre "rodariane", che vi attesero.

Figg. 119-120

Come le finestre esterne, anche queste presentano particolari immagini derivate dalle usuali fonti iconografiche che gli artisti rinascimentali erano soliti impiegare nelle loro opere. Sulle lesene della seconda finestra ritroviamo la scena di *Apollo, Marsia e Olimpo* già scolpita negli anni precedenti sul podio di *Plinio il Giovane*, ma anche un'immagine ispirata a una medaglia con il *Trionfo di un eroe*.³⁵⁷ Pure un tondo della quarta finestra sembra riproporre un soggetto già presente in altre parti del Duomo, ossia il *Centauro con donna sul dorso*, raffigurato sull'architrave del podio di *Plinio il Vecchio* e sullo zoccolo del portale settentrionale esterno; ma, come mi fa notare Giovanni Agosti, il fatto che sul dorso del centauro sia probabilmente raffigurato un ragazzo è un utile indizio per identificare il soggetto della finestra in *Achille e il centauro Chirone*. Un altro medaglione, invece, sembra rifarsi all'*Ercole in lotta con il leone Nemeo* del podio di *Plinio il Giovane* e alla placchetta da cui deriva, ma le vesti del personaggio raffigurato permettono di riconoscere la scena in *Sansone uccide il leone*, un soggetto recuperato da un'incisione di Albrecht Dürer (1497-1498).

Figg. 121-122

Fig. 65

Fig. 123

Figg. 124, 130

Per lo *Spinario*, per i *Due soldati in battaglia* e per l'*Uomo nudo a cavallo* della seconda finestra è invece più complesso rintracciare la fonte di partenza.

Al contesto antiquario appena descritto sono da ricondurre anche i due personaggi ritratti di profilo collocati nelle vele dell'arco della prima finestra. Se uno di questi è un personaggio togato e laureato ed è quindi ipotizzabile sia un imperatore, l'altro, che sembra essere indicato dalla figura femminile nel tondo del timpano, indossa un copricapo simile a quello scolpito nei ritratti di Bartolomeo e Giovan Giacomo Parravicini e dei due personaggi sulla seconda finestra esterna. È quindi molto probabile che anche questa figura, ai lati della quale sono incise le iniziali «I.P.» o «L.P.» (secondo un espediente già visto nei ritratti dei Parravicini), sia un esponente di una importante famiglia comasca e forse, per la veste che indossa, un canonico della Cattedrale.³⁵⁸

Figg. 45, 118

I bassorilievi dei pinnacoli

Nel medesimo arco cronologico dovrebbero essere inseriti anche i bassorilievi di alcuni pinnacoli che sono collocati sopra i contrafforti del fianco settentrionale, sui basamenti dei quali, all'interno di finte nicchie separate da colonnette, sono scolpite

_ Figura 125.
Rodari e scultori lombardi,
bassorilievi della base del
secondo pinnacolo dalla
facciata, inizio XVI secolo,
Como, Duomo, fianco
settentrionale.



_ Figura 126.
Rodari e scultori lombardi,
bassorilievi della base
del terzo pinnacolo dalla
facciata, inizio XVI secolo,
Como, Duomo, fianco
settentrionale.



205

_ Figura 127.
Rodari e scultori lombardi,
bassorilievi della base
del quarto pinnacolo dalla
facciata, inizio XVI secolo,
Como, Duomo, fianco
settentrionale.



delle figure. Bisogna però precisare che la datazione di questi pinnacoli e dei bassorilievi non è pacifica, perché non è ben chiaro quanto i lavori svolti alla fine dell'Ottocento per completare i fianchi abbiano coinvolto questi elementi.³⁵⁹ Sembra però di poter convenire sul fatto che i pinnacoli dei quali si parla nei vari rapporti sullo stato di avanzamento dei lavori siano quelli collocati sopra i pilastri che dividono la navata centrale da quelle laterali, quello sopra il contrafforte del Broletto e quello sopra il contrafforte tra la Cappella dell'Assunta e l'abside centrale. Da quanto emerge da questi rapporti, la gran parte dei pinnacoli del fianco settentrionale doveva quindi già essere presente. Le vedute del Duomo di Como prima di questi lavori confermano queste deduzioni: infatti, due incisioni di Carolina Lose del 1825, di cui si è già parlato, mostrano i tetti del Duomo senza pinnacoli nella parte corrispondente alla navata centrale e con il pilastro nordorientale che, a differenza del pilastro opposto, è privo del pinnacolo. Inoltre, un dipinto di Luigi Premazzi del 1842, già menzionato, ci restituisce i contrafforti del fianco settentrionale completi di pinnacoli e al contempo mostra l'assenza di quello sopra il Broletto.

206

Quest'ultimo, quindi, è sicuramente un'opera di fine Ottocento, e i suoi bassorilievi sono stati eseguiti riproducendo quelli del primo pinnacolo del fianco opposto.³⁶⁰ Questo, gli altri tre pinnacoli del fianco settentrionale (molto simili tra loro anche a livello strutturale) e i loro bassorilievi, invece, sono opere del primo Cinquecento, che possiamo immaginare forse restaurati e ritoccati alla fine dell'Ottocento nella campagna di completamento e restauro del fianco settentrionale.

Lo stile di questi bassorilievi è talvolta poco raffinato, non sempre omogeneo e nemmeno sempre coerente con lo stile rodariano più stretto, tanto che risulta pertinente pensare che, in parte, siano stati realizzati dalle maestranze attive nel cantiere contemporaneamente a Tommaso Rodari, del quale seguirono comunque le indicazioni. Quello che maggiormente interessa in questa sede è, però, rimarcare ancora una volta che i soggetti qui rappresentati denotano il perpetuarsi della pratica tipicamente lombarda (e anche rodariana) di riproporre iconografie e invenzioni tratte dalle molteplici fonti visive del periodo.

In precedenza si è visto che sia la prima finestra che la porta interna del fianco meridionale mostrano un episodio tratto dalla *Zuffa degli dei marini* di Andrea Mantegna (1475 ca). Dalla stessa stampa è stato recuperato anche il *Nettuno* di spalle scolpito sul lato orientale del secondo pinnacolo (partendo dalla facciata) del fianco settentrionale, mentre dal *Baccanale con il tino*, sempre del Mantegna (1475 ca), è stato isolato il personaggio con una cornucopia e il braccio sinistro alzato, riprodotto sul lato occidentale del medesimo pinnacolo.³⁶¹ A un'altra opera del Mantegna rimanda il soldato sul lato orientale del quarto pinnacolo settentrionale, che recupera un personaggio raffigurato in controparte nella decima scena della serie dei *Trionfi di Cesare*, riprodotta in incisione da Giovanni Antonio da Brescia (1500 ca).

Tra i vari bassorilievi si rintracciano anche soggetti derivati da opere di Albrecht Dürer, come la *Piccola Fortuna* (1495-1496) fedelmente riprodotta sul lato orientale del secondo pinnacolo, che diventa un ulteriore elemento a conferma della diffusione delle stampe nordiche in questi territori.³⁶² Inoltre, seppur in maniera meno convincente rispetto all'esempio appena citato, la figura femminile seminuda sul bassorilievo più a sinistra del lato settentrionale dello stesso pinnacolo sembra

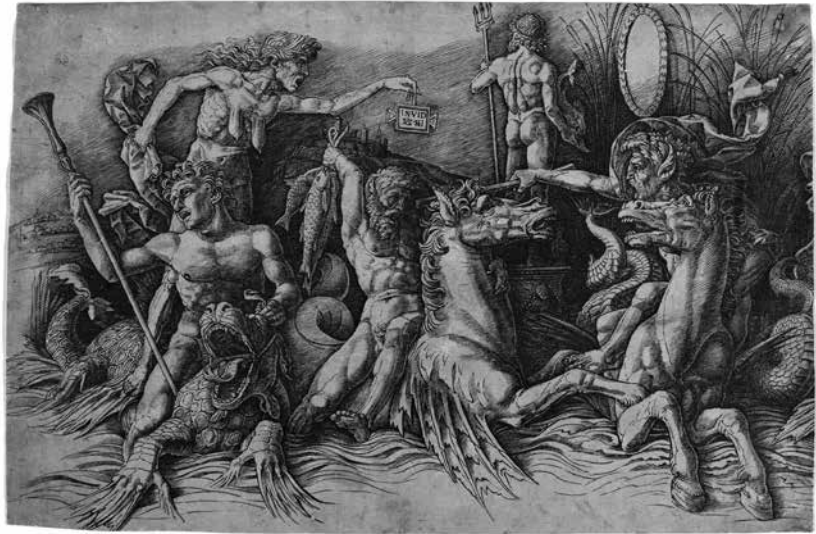
Figg. 91, 108, 128

Fig. 125

Fig. 127

Figg. 125, 129

_ Figura 128.
 Andrea Mantegna, *Zuffa degli dei marini*, particolare, 1475 ca (New York, The Metropolitan Museum of Art).



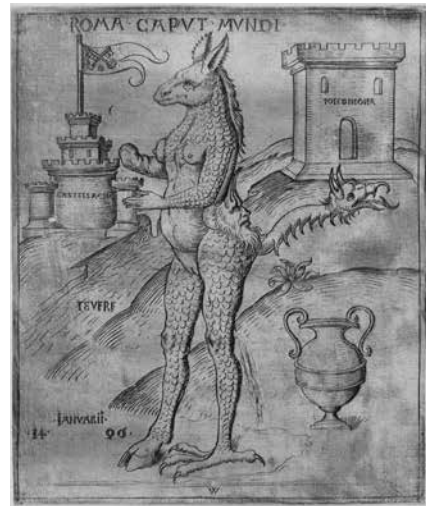
207



_ Figura 129.
 Albrecht Dürer, *Piccola Fortuna*, 1495-1496 ca (New York, The Metropolitan Museum of Art).



_ Figura 130.
 Albrecht Dürer, *Sansone uccide il leone*, 1497-1498 ca (New York, The Metropolitan Museum of Art).



_ Figura 131.
 Wenzel von Olmütz, *Roma caput mundi*, 1496-1500 ca (London, British Museum - © The Trustees of the British Museum).



_ Figura 132.
Artista del nord Italia (dal Moderno), *Ercole in lotta con il centauro Nessos*, inizio XVI secolo (London, British Museum - © The Trustees of the British Museum).

_ Figura 134.
Pseudo Melioli, *Meleagro e il cinghiale calidonio*, inizio XVI secolo (New York, The Metropolitan Museum of Art).

_ Figura 133.
Moderno, *Davide trionfante su Golia*, inizio XVI secolo (New York, The Metropolitan Museum of Art).

_ Figura 135.
Pseudo Fra Antonio da Brescia, *Cupido dormiente*, 1500 ca (New York, The Metropolitan Museum of Art).

Fig. 127 rimandare alla donna sulla destra delle *Quattro streghe* di Dürer (1497), mentre il satiro con flauto scolpito sul lato orientale del quarto pinnacolo, se non ricavato da una placchetta riprodotte l'*Allegoria della Fertilità* eseguita dallo Pseudo Fra Antonio da Brescia,³⁶³ potrebbe essere stato ispirato da un personaggio della *Famiglia di satiri* dello stesso artista tedesco (1505).

Fig. 126 Purtroppo, non è sempre possibile rintracciare l'incisione o la placchetta dalla quale è stato ricavato ogni singolo personaggio, ma si può notare che molti bassorilievi sono almeno in parte riconducibili a iconografie diffuse in quei decenni. Ad esempio, molto generalmente, nel terzo pinnacolo, la figura femminile con cornucopia sul lato orientale richiama la *Dea Cerere* di Nicoletto da Modena,³⁶⁴ la figura maschile con cornucopia sul lato nord sembra un riadattamento del *Mercurio* di un'incisione di Benedetto Montagna³⁶⁵ e la donna al suo fianco e una figura del quarto pinnacolo sembrano riprendere la posa della *Fede* incisa da Marcantonio Raimondi.³⁶⁶ Sul lato occidentale dello stesso pinnacolo, infine, la figura femminile più a destra rimanda alla *Grammatica* di Giovanni Antonio da Brescia e dello stesso Raimondi.³⁶⁷

Le statue dei *Profeti* sui fianchi e sull'abside maggiore del Duomo di Como

Figg. 136-139 Sui contrafforti del fianco meridionale della Cattedrale sono collocate le sculture rodariane del poeta *Cecilio* e dei *Profeti Geremia, Isaia ed Ezechiele*, riconoscibili dalle scritte incise sulle mensole che li sorreggono, ognuna delle quali è decorata con motivi ornamentali sempre differenti, tra teste alate di angeli, mascheroni vegetali e sirene a doppia coda.³⁶⁸ A differenza di quelle dei *Profeti*, sulla mensola di *Cecilio*, che tiene un libro aperto tra le mani, è incisa l'iscrizione «CAECILIO NOVOCOMENSIS POETAE QUEM VALERIUS CATULLUS IURE SODALITATIS SUAVISSIMO CARMINE CELEBRAVIT», che, come quelle dei monumenti ai Plinii, potrebbe essere stata dettata da Benedetto Giovio.³⁶⁹ Si tratta quindi di un altro personaggio pagano collocato all'esterno della Cattedrale, la cui presenza sembra sempre giustificata dalla volontà di rendere omaggio a un illustre comasco dell'antichità. I tre *Profeti*, invece, devono essere pensati all'interno di un programma iconografico che coinvolgeva anche le sculture di *Salomone, David ed Elia* collocate sui contrafforti del fianco opposto, anch'esse poggianti sopra mensole recanti i nomi dei personaggi e caratterizzate da decorazioni molto varie che riproducono animali mostruosi.³⁷⁰

Fig. 140-142 L'attuale ciclo dei *Profeti* dovrebbe però essere incompleto, in quanto è opportuno immaginare che vi fossero delle statue anche sui contrafforti che, dopo la loro costruzione, furono inglobati nella struttura delle due grandi cappelle laterali o (eventualmente) furono distrutti.³⁷¹ In quest'ottica, la presenza, sopra un contrafforte dell'abside maggiore, di una statua raffigurante un personaggio che indossa un copricapo identico a quello di quattro *Profeti* dei fianchi, un'opera di chiara fattura rodariana, permette di sostenere che la scultura è congruente con il ciclo in questione e conferma l'ipotesi appena avanzata. Allo stesso modo, pure un altro personaggio maschile collocato sopra l'abside, anch'egli dai tipici tratti rodariani, è da ritenere un *Profeta* e, quindi, pertinente alle sculture dei fianchi.



_ Figura 136.
Tommaso Rodari, *Cecilio*,
1500-1505 ca, Como,
Duomo, fianco meridionale.



_ Figura 137.
Tommaso Rodari, *Profeta
Geremia*, 1500-1505 ca,
Como, Duomo, fianco
meridionale.



_ Figura 138.
Tommaso Rodari, *Profeta
Isaia*, 1500-1505 ca, Como,
Duomo, fianco meridionale.



_ Figura 139.
Tommaso Rodari, *Profeta
Ezechiele*, 1500-1505 ca,
Como, Duomo, fianco
meridionale.



Figura 140.
Tommaso Rodari, *Re Salomone*, 1510 ca, Como, Duomo, fianco meridionale.



Figura 141.
Tommaso Rodari, *Re David*, 1510 ca, Como, Duomo, fianco meridionale.



Figura 142.
Tommaso Rodari, *Profeta Elia*, 1510 ca, Como, Duomo, fianco meridionale.

Sull'abside sono presenti anche un *San Giovanni Evangelista*, che però è stilisticamente estraneo alla statuaria comasca quattro-cinquecentesca e non è chiaro da quale zona della Cattedrale provenga, e una *Santa* identificabile in Santa Lucia (fig. 162), di cui si parlerà più avanti. Le rimanenti statue absidali, invece, anche in virtù del copricapo indossato da una di esse, potrebbero essere identificate in due *Sibille* (figg. 144, 146), ossia la controparte femminile dei *Profeti*. Dunque, se l'identificazione fosse corretta, forse anche queste due statue si trovavano sui contrafforti dei fianchi prima dell'edificazione delle due grandi cappelle laterali, ma i problemi relativi alla ricostruzione della parte orientale del Duomo all'inizio del Cinquecento impediscono di avanzare proposte che abbiano fondamenta più sicure.

Dal punto di vista stilistico, le sculture, a eccezione forse della *Sibilla* sul versante settentrionale dell'abside, si presentano legate al migliore operato rodariano. Sono infatti innegabili le tangenze fisionomiche riscontrabili tra il volto del *Salomone* e quello del *San Tommaso d'Aquino* in facciata (terza nicchia della prima parasta), così come congruenti all'operato dei maroggesi sono l'*hanchement* che caratterizza i personaggi absidali e la resa del pannello delle loro vesti.

Non tutte le sculture mostrano però le medesime peculiarità: le vesti di *Cecilio*, *Geremia* ed *Ezechiele* hanno spigolature molto più accentuate rispetto a quelle di *Salomone*, *David*, *Elia* e dei *Profeti* sull'abside, i cui panneggi sono invece più fluenti. Ragionando su quanto detto in precedenza sulla graduale evoluzione stilistica del Rodari, è quindi possibile che il programma iconografico dei *Profeti* e delle *Sibille* sia stato realizzato in un arco cronologico relativamente ampio: le sculture sul fianco



_ Figura 143.
Tommaso Rodari, *Profeta*,
1510 ca. Como, Duomo,
abside.



_ Figura 144.
Tommaso Rodari, *Sibilla*,
1510 ca. Como, Duomo,
abside.



_ Figura 145.
Tommaso Rodari, *Profeta*,
1510 ca. Como, Duomo,
abside.



_ Figura 146.
Tommaso Rodari e bottega (?),
Sibilla, 1510 ca. Como, Duomo,
abside.

Fig. 78 meridionale, che presentano maggiori affinità, ad esempio, con la *Madonna con il Bambino* di Morcote, dovrebbero essere state eseguite attorno al 1500-1505; per le altre, più vicine alla *Madonna con il Bambino* oggi nella Cappella dell'Assunta del Duomo, sembrerebbe più conveniente una datazione attorno al 1510 (o poco dopo). La successione cronologica appena suggerita assume maggiore consistenza pensando anche alle tempistiche dei lavori per la decorazione dei fianchi.³⁷²

Fig. 83

Il ciclo degli *Apostoli* del Duomo di Como

Figg. 147-154 Sui piloni della navata centrale del Duomo sono collocati dieci *Apostoli*: si tratta di *Sant'Andrea*, *San Filippo*, *San Giuda Taddeo*, *San Matteo*, *San Bartolomeo*, *San Simone*, *San Giacomo Minore*, *San Giacomo Maggiore*, *San Tommaso* e *San Giovanni*, quasi tutti inseriti sotto baldacchini (alcuni dei quali mostrano ancora tracce di policromia) e riconoscibili (ad eccezione del *San Giuda Taddeo*, ipotizzato anche come *San Mattia*)³⁷³ dalle scritte in capitale latina incise nel piedistallo o nelle mensole sulle quali poggiano, a loro volta caratterizzate da decorazioni di vario tipo (teste alate di angeli, mascheroni, elementi vegetali e putti). Tutte le sculture, alcune delle quali hanno ancora l'aureola, in origine tenevano qualcosa nella mano, probabilmente un elemento metallico poi perduto.

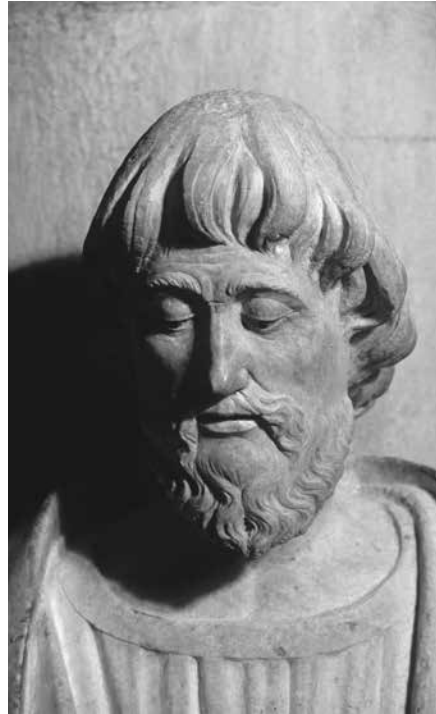
213

Come per la maggior parte delle opere quattro-cinquecentesche del Duomo, non è possibile rintracciare i pagamenti per queste statue. Pochissime, inoltre, sono le segnalazioni a stampa, tra le quali è da sottolineare quella di Burckhardt, che riteneva queste sculture di mediocre qualità e avvicinabili alla maniera dei Lombardo.³⁷⁴ Le altre, molto più recenti, sono quasi tutte a opera di Alberto Rovi, per il quale gli *Apostoli*, attribuibili ai Rodari, sono da intendere come parte del programma iconografico comprendente le statue dei *Profeti* (e forse delle *Sibille*) che si trovano sui fianchi esterni e sull'abside.³⁷⁵ Negli anni del suo primo contributo su queste statue mancavano all'appello tre *Apostoli* (*Sant'Andrea*, *San Pietro* e *San Paolo*), la presenza dei quali è stata comunque ipotizzata (e in parte dimostrata) dallo stesso Rovi prima segnalando una mensola con la scritta «S. ANDREAS» nei depositi dell'Episcopio di Como, giustamente riferita a uno degli *Apostoli* mancanti, e poi analizzando l'interno della Cattedrale nei dipinti, conservati ai Musei Civici di Como, riproducenti il *Miracolo di Sant'Abbondio* (di Giovan Battista Recchi) e il *Mercoledì delle ceneri nel Duomo di Como* (attribuito a un anonimo pittore del XVIII secolo),³⁷⁶ nel primo dei quali sono raffigurati anche tutti gli *Apostoli* mancanti.³⁷⁷ Non è comunque chiaro se *San Pietro* e *San Paolo*, che nel primo dipinto sono raffigurati sui pilastri del presbiterio ma che non sono presenti nel secondo, siano mai stati realizzati. Il problema rimane aperto, e sulla questione pesano anche le già citate incognite sulla pianta del Duomo,³⁷⁸ ma non sarebbe fuori luogo ritenere *San Pietro* e *San Paolo* collocati su due piloni nei pressi dell'abside maggiore antica (quella demolita alla fine del Cinquecento), uno dei quali forse da riconoscere in quello che fu abbattuto nel 1624 per lasciare libero il sito «delli bracci che fanno la croce».³⁷⁹ In questo caso, le sculture sarebbero poi andate perse.

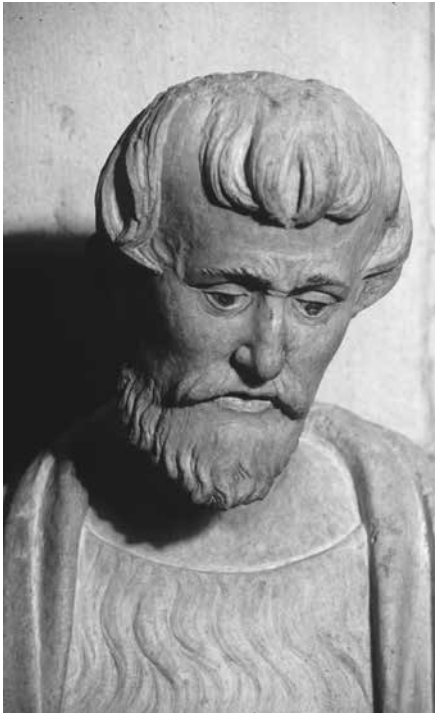
Fig. 147 Per quanto riguarda il *Sant'Andrea*, invece, è stato ritrovato nel 2013 presso l'Ospedale Sant'Anna di Como, al quale era stato dato in deposito nel 1853, ed



_ Figura 147.
Tommaso Rodari,
Sant'Andrea, 1500-1505 ca,
Como, Duomo, navata
centrale.



_ Figura 148.
Tommaso Rodari,
San Bartolomeo, particolare,
1500-1505 ca, Como,
Duomo, navata centrale (foto
© Ufficio dei Beni culturali,
Diocesi di Como).



_ Figura 149.
Tommaso Rodari,
San Matteo, particolare,
1510-1515 ca, Como,
Duomo, navata centrale (foto © Ufficio dei Beni
culturali, Diocesi di Como).



_ Figura 150.
Tommaso Rodari,
San Simone, 1510-1515 ca,
Como, Duomo, navata
centrale (foto © Ufficio dei
Beni culturali, Diocesi di
Como).

_ Figura 151.
Tommaso Rodari, *San Giuda Taddeo* (o *San Mattia*),
1510-1515 ca, Como,
Duomo, navata centrale
(foto © Ufficio dei Beni culturali, Diocesi di Como).



_ Figura 152.
Tommaso Rodari,
San Giovanni, particolare,
1510 ca, Como, Duomo,
navata centrale (foto
© Ufficio dei Beni culturali,
Diocesi di Como).



215

_ Figura 153.
Tommaso Rodari,
San Tommaso, 1515 ca,
Como, Duomo, navata
centrale (foto © Ufficio dei
Beni culturali, Diocesi di
Como).



_ Figura 154.
Scultore lombardo,
San Giacomo maggiore,
particolare, 1510-1515 ca,
Como, Duomo, navata
centrale (foto © Ufficio dei
Beni culturali, Diocesi di
Como).



è stato ricollocato, dopo un accurato restauro, sull'ultimo pilone di destra della Cattedrale. Diversamente dalle altre sculture del ciclo, ora il *Sant'Andrea* non è però rivolto verso la navata centrale, in quanto in quella che era la sua collocazione originaria c'è oggi un pulpito eseguito nel 1742, la cui realizzazione fu proprio la causa della rimozione dell'*Apostolo*.³⁸⁰

Dal punto di vista stilistico, quasi tutte le sculture mostrano le tipiche caratteristiche rodariane, quali le dita affusolate, i panneggi più o meno spigolosi, lo sguardo rivolto verso il basso e la postura con una gamba più indietro dell'altra; l'attribuzione a Tommaso Rodari e bottega per gran parte del ciclo risulta quindi pertinente. Sembrano invece allontanarsi dagli *Apostoli* più propriamente rodariani il *San Tommaso* e il *San Giacomo Maggiore*. Ma se per quest'ultimo si dovrebbe pensare a un'esecuzione da parte di un altro scultore attivo al Duomo, per il primo, il cui panneggio si presenta molto più fluente e morbido rispetto a quello degli altri *Apostoli*, sembra più corretto orientarsi verso l'idea che sia stato eseguito da Tommaso Rodari in un periodo che potrebbe coincidere con quello della *Madonna con il Bambino* di Gravedona.

A loro volta, però, anche gli *Apostoli* propriamente rodariani mostrano una discreta varietà nella resa del panneggio: nel *San Matteo*, nel *Sant'Andrea* e nel *San Bartolomeo*, infatti, il mantello ha un'apertura più ampia e le pieghe sono più larghe e appuntite, mentre nel *San Giuda Taddeo* (forse la statua più apprezzabile dell'intero ciclo), nel *San Giacomo Minore*, nel *San Giovanni*, nel *San Filippo* e nel *San Simone* la dinamicità e le spigolosità della tunica sono mitigate. Se, come per le altre opere del Rodari, questi elementi fossero indicativi anche di una cronologia, i primi tre *Apostoli* potrebbero essere datati attorno al 1500-1505, mentre per gli altri potrebbe essere valida una datazione verso il 1510-1515.

Alle varie maestranze del Duomo possono invece essere ascritte le mensole sulle quali poggiano gli *Apostoli* e le coperture a baldacchino sopra di essi.

Il dossale della Chiesa dei Santi Fedele e Simone di Vico Morcote

Sopra alla porta che conduce alla sagrestia della Chiesa dei Santi Fedele e Simone di Vico Morcote è murato un trittico rinascimentale in pietra di Saltrio che, molto probabilmente, è da ritenere l'ancona dell'antico altare maggiore, poi spostata quando la chiesa fu riorientata verso nord.³⁸¹ La presenza nella nicchia di destra del soldato martire *San Fedele*, titolare della chiesa, supporta questa possibilità. Nella nicchia di sinistra è *San Giovanni Battista*, riconoscibile dalla pelle di cammello e dal frammento di bastone crociato nella mano sinistra. Nella nicchia centrale dell'ancona, più grande rispetto alle due laterali ma a queste affine per il catino conchigliiforme, è scolpita una *Madonna in trono con il Bambino*. Sopra alle nicchie laterali sono raffigurate a bassorilievo la *Creazione di Adamo* e la *Creazione di Eva*, le cui cornici presentano la medesima decorazione intrecciata che inquadra le nicchie, separate tra loro da lesene con decorazioni a candelabra e a motivi vegetali che sorreggono un architrave a sua volta distinto in tre settori, divisi da teste alate di angelo: sulla sinistra è scolpita la fenice, sulla destra il pellicano e al centro il calice con l'ostia. Il tutto è sormontato da una formella inserita in una

Figg. 153-154

Fig. 85

Figg. 147-149

Figg. 150-152

Fig. 155

Fig. 156, tav. VII

Fig. 157

_ Figura 155.
Tommaso Rodari e bottega,
dossale d'altare, 1510 ca.,
Vico Morcote, Santi Fedele
e Simone.



217

Tav. VIII

cornice decorata con motivi vegetali e tondi di pietra colorata nera e rossa, nella quale è raffigurato *Cristo morto* circondato dai simboli della Passione (la croce, la corona di spine, la lancia, il bastone con la spugna e i flagelli); alla frase «CRISTUS MORTUUS» incisa sul sarcofago fa da controparte la scritta «CRISTUS RESUREXIT» collocata nella trabeazione sopra al bassorilievo, che forse sottintende l'originaria presenza di una statuina di *Cristo*, oggi perduta, sulla sommità del dossale.³⁸² Due volute raccordano i registri superiori dell'ancona, collocati sopra una predella con i simboli degli Evangelisti e altre decorazioni.

L'opera è stata citata per la prima volta da Rahn, per il quale, secondo un'interpretazione che oggi possiamo considerare fuorviante, era una scultura attribuibile



allo stesso autore dei portali della Cattedrale di Lugano e delle lesene sotto le cantorie del Duomo di Como, da lui nominato Maestro di Lugano.³⁸³ Successivamente, dopo le acute osservazioni di Meyer, che individuava riscontri tra il dossale di Vico Morcote e l'arte rodariana, il nome dei Rodari, salvo qualche raro caso, è stato quello maggiormente proposto dagli storici dell'arte che hanno studiato il trittico, anche se spesso si è trattato di semplici accenni superficiali all'opera.³⁸⁴ Giussani, invece, non ha espresso opinioni sulla sua paternità, ma si è limitato a ricordarla come attribuita ai maroggesi e a rilevare che le decorazioni dell'ancona di Vico Morcote sarebbero diverse rispetto a quelle del (per lui) rodariano dossale di Mendrisio³⁸⁵ (una constatazione corretta, ma basata su presupposti sbagliati, in quanto il dossale di Mendrisio non è un'opera dei Rodari).³⁸⁶ Nei medesimi decenni, si è rivelata approfondita, ma non molto puntuale nelle conclusioni, l'analisi condotta da Ugo Donati, il quale, evidenziate le differenze (in realtà non così evidenti) tra il dossale e il tabernacolo rodariano di Lugano, ha sottolineato il possibile legame tra l'opera di Vico Morcote, i portali della Cattedrale di Lugano, l'attività di Antonio e Tullio Lombardo e il fonte battesimale nella Chiesa di San Pietro a Pambio.³⁸⁷

Il secondo Novecento ha visto calare l'interesse nei confronti di questa scultura, comunque generalmente attribuita alla bottega dei Rodari con datazioni comprese tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento,³⁸⁸ fino a quando Laura Damiani Cabrini, in una puntuale scheda realizzata in occasione della mostra sul Rinascimento nelle terre ticinesi organizzata alla Pinacoteca Züst di Rancate, rilevando pertinenze tra l'impostazione architettonica dell'ancona ed esempi bresciani e veronesi e notando similitudini con l'operato coevo del Rodari, ha datato la scultura (per lei eseguita con un massiccio intervento della bottega) alla metà del secondo decennio del Cinquecento.³⁸⁹

Personalmente, concordo in linea di massima con quanto sostenuto dalla Damiani Cabrini. A mio avviso, la bottega di Tommaso Rodari ha realizzato con ogni probabilità i vari elementi decorativi e i bassorilievi con le *Storie dei progenitori* e con il *Cristo morto*: le fisionomie dei personaggi, infatti, rimandano inequivocabilmente a quelle scolpite nei bassorilievi eseguiti per l'altare di Sant'Abbondio

Figure 156-157.
Tommaso Rodari e bottega,
Madonna con il Bambino e
Creazione di Eva, particolari
del dossale d'altare, 1510 ca.,
Vico Morcote, Santi Fedele
e Simone.

Fig. 163

Fig. 42

Figg. 43-44

e per la pala Parravicini, che nei capitoli precedenti sono stati identificati come il punto di partenza dal quale ricostruire lo stile della bottega di Tommaso. A un aiuto dovrebbero essere attribuiti anche i due *Santi* nelle nicchie laterali, simili nelle fisionomie a molte sculture rodariane, mentre la mano di Tommaso è da riconoscere nella *Madonna in trono con il Bambino*. Un confronto tra questa e le *Madonne con il Bambino* di Obino e Como non lascia dubbi sul fatto che l'autore delle stesse sia il medesimo. Pieghe, tipologie delle maniche e mantello della Vergine sembrano comunque far propendere più per una datazione attorno agli anni della *Madonna comasca* (1510 ca).

Figg. 82-83

Un dossale ritrovato? Le *Virtù* e la *Pace* delle cantorie e la *Santa Lucia* dell'abside del Duomo di Como

Figg. 158-161

Sotto le cantorie del Duomo di Como sono oggi murati, due per parte, quattro bassorilievi che raffigurano la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità* e la *Pace*, soggetti riconoscibili dai nomi, scritti in capitale latina, incisi nelle *tabulae ansatae* collocate sotto di loro (curiosamente, solo il nome della *Pace* non è riportato nella forma latina). Sono sculture caratterizzate da una resa molto raffinata e precisa, quasi da opera di oreficeria, in particolar modo per quanto riguarda gli elementi ornamentali vegetali e a candelabra, che coprono la struttura delle nicchie nelle quali le *Virtù* e la *Pace* sono inserite, le cui calotte sono caratterizzate da decorazioni a squame e a lacunari.³⁹⁰

219

Pur di alto livello, però, queste opere non hanno goduto della dovuta fortuna critica. Tra le sporadiche citazioni c'è quella di Venturi, il quale, sbagliando, avvicinava la *Fede* e la *Speranza* alla maniera di Pietro Lombardo.³⁹¹ Questa ipotesi è stata comunque scartata poco dopo da Brentani in favore di un'attribuzione a Tommaso Rodari, un riferimento riproposto da Monti in relazione alla *Speranza* e alla *Carità* e, attorno alla metà del secolo, da Frigerio.³⁹² Pochi anni dopo, però, notando delle affinità (che non ci sono) tra questi bassorilievi e le lesene delle cantorie, Pica li ha considerati opere cinquecentesche dei Pedoni, e anche la Cogliati Arano non si è mostrata favorevole all'ipotesi rodariana: per lei, la *Carità* palesava modi amadeeschi, mentre la *Fede* e la *Speranza*, sulla scorta di quanto già detto da Venturi, erano da attribuire a Pietro Lombardo.³⁹³ Pini, invece, non si è sbilanciato nel proporre attribuzioni o datazioni, e la Braguti, infine, ha considerato queste sculture come opere della bottega di Tommaso Rodari.³⁹⁴

Figg. 78, 81-83, 155

Bisogna dire che il riferimento ai maroggesi è il più pertinente, in quanto questi bassorilievi vanno considerati all'interno dell'operato rodariano che va dalle *Madonne* di Morcote all'ancona di Vico Morcote, passando per le *Madonne* di Obino e Como. Dalle prime è indubbiamente ripreso il trattamento del panneggio, nervoso e dalle linee spezzettate, mentre alle altre *Madonne* rimandano la pacata gestualità dei soggetti e la tipologia delle loro maniche, molto attillate e senza occhiellature evidenti all'altezza dell'avambraccio. L'alta qualità di alcune di queste opere, il cui stile spinge a ritenerle realizzate indicativamente verso il 1505-1510, non esclude la possibilità dell'intervento diretto di Tommaso.

La collocazione originaria dei quattro bassorilievi non è nota ma, per le similitudini che riguardano le decorazioni e le calotte delle nicchie, è possibile



A fianco
 — Figure 158-161.
 Tommaso Rodari e bottega,
*Fede, particolare, Speranza,
 Carità e Pace*,
 1505-1510 ca, Como,
 Duomo, navata centrale.

A fianco, in basso a destra
 — Figura 162.
 Tommaso Rodari,
Santa Lucia, 1505-1510 ca,
 Como, Duomo, abside.

Fig. 6

facessero tutte parte di una più grande ancona d'altare, forse composta da più registri e con una statua al centro, poi smembrata. A tal proposito, Alberto Rovi mi suggerisce l'ipotesi che di questa ancona facesse parte una statua che oggi è collocata su uno dei contrafforti absidali (una scultura che per le sue caratteristiche stilistiche si adatta alla supposta cronologia dei bassorilievi), che lo stesso storico dell'arte, per il libro e la lanterna, identifica in *Santa Lucia*.³⁹⁵ L'elemento che spinge Rovi a legare i quattro bassorilievi alla *Santa Lucia* è la presenza, tra i bassorilievi, della *Pace*, un soggetto che ben si lega, dal punto di vista storico, alla Santa in questione. La cosiddetta "Pace di Santa Lucia" fu infatti stipulata a Como il 13 dicembre 1439 (giorno di Santa Lucia) grazie all'intervento del Beato fra Silvestro da Siena, discepolo di San Bernardino, che indusse alla pace le fazioni dei Vittani e dei Rusca. Dopo questa pace, giurata sul *Vangelo*, si ordinò che, da allora, quel giorno venisse considerato un giorno di festa.³⁹⁶

Si può quindi immaginare che l'ancona, se realmente esistita, si trovasse all'interno del Duomo. La collocazione più ovvia sembrerebbe la Cappella di Santa Lucia al termine della navata destra. Purtroppo, questa ipotesi sembra contrastare con quanto scritto da Filippo Archinti negli atti della sua visita pastorale del 1596, quando descrisse la Cappella di Santa Lucia come contenente una pala d'altare in pietra dorata raffigurante il Crocifisso, Sant'Alessandro, la Beata Vergine, Santo Stefano e Santa Lucia.³⁹⁷ Quindi, o la scultura della *Santa Lucia* è da riconoscere nella Santa segnalata dall'Archinti su questo altare e non è da collegare ai quattro bassorilievi (ma non è chiaro se la *Santa Lucia* segnalata dal visitatore fosse un bassorilievo o una scultura a tutto tondo); o la *Santa Lucia* e i bassorilievi si trovavano nella cappella, ma non sull'altare descritto dall'Archinti; oppure ancora l'intero complesso era collocato altrove (ma le visite pastorali non aiutano in questo senso, perché non descrivono simili altari in nessuna cappella della Cattedrale).³⁹⁸

Sempre in riferimento alla collocazione primitiva di questa ipotetica ancona, è da segnalare che la Cappella di Santa Lucia fu demolita nel 1618 ca (anno nel quale i titoli dell'altare di Santa Lucia furono trasferiti all'altare di Sant'Antonio da Padova),³⁹⁹ mentre le cantorie (dove si trovano ancora oggi i bassorilievi con le *Virtù* e la *Pace*) furono costruite nel 1624.⁴⁰⁰ Si tratta di un'interessante successione cronologica che potrebbe far propendere per la possibilità che la *Santa Lucia* e i bassorilievi a lei (forse) collegati facessero realmente parte, in origine, della Cappella di Santa Lucia.⁴⁰¹

Altre sculture del primo Cinquecento

Il tabernacolo della Cattedrale di Lugano

Recentemente collocato al termine della navata meridionale, ma realizzato per la Cappella maggiore come custodia del Santissimo Sacramento,⁴⁰² il tabernacolo della Cattedrale di San Lorenzo a Lugano è composto da una base con motivi vegetali e volute sormontata da uno spazio architettonico fortemente prospettico all'interno del quale, ai lati della porticina in ferro, sono scolpiti

Fig. 163

due angeli e, più in alto, un mezzobusto di *Dio Padre benedicente*. Nelle nicchie che fiancheggiano il vano centrale trovano posto *San Lorenzo* (sulla sinistra) e *San Vincenzo* (sulla destra), vestiti della tunica dalmatica dei diaconi e separati dal vano centrale tramite lesene decorate con motivi anticheggianti, sopra i cui capitelli è un architrave ornato con perline, elementi vegetali, ovoli e dentelli. Una fenice poggiate su un festone e il *Cristo risorto*, collocati rispettivamente al centro e sulla sommità della cimasa, completano l'apparato figurativo dell'opera.

A livello storiografico, la prima menzione critica del tabernacolo appartiene a Meyer, il quale, a ragione, l'ha considerato pertinente all'attività di Tommaso Rodari.⁴⁰³ Si tratta di un'attribuzione che, in linea di massima, è stata riproposta per tutto il XX secolo, con ipotesi di datazione che oscillavano tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.⁴⁰⁴ Talvolta, però, si è preferito descrivere l'opera semplicemente come una scultura rinascimentale eseguita da anonimi artisti⁴⁰⁵ o come una derivazione dall'arte lombarda tre-quattrocentesca,⁴⁰⁶ mentre Brentani, che ha rintracciato un documento del 1453 nel quale è menzionato l'acquisto di un tabernacolo per la Chiesa di San Lorenzo, ha rivisto la sua prima attribuzione ai fratelli Rodari in favore dell'ipotesi di un'improbabile esecuzione del tabernacolo da parte di Giovanni Rodari (il padre di Tommaso, Bernardino, Donato e Giacomo).⁴⁰⁷ Un'analisi più puntuale dell'opera è stata fornita solo recentemente dalla Calderari, dalla Damiani Cabrini e da Soldini, per i quali la scultura, caratterizzata da un'impostazione prospettica che permetterebbe di datarla al primo decennio del Cinquecento, è attribuibile alla bottega dei Rodari.⁴⁰⁸

Anche in questo caso, in effetti, lo stretto ambito rodariano non può essere messo in dubbio. Oltre ai vari elementi decorativi, è anzitutto il *Cristo risorto* a creare un ponte tra l'opera luganese e l'attività rodariana, in quanto la scultura, nonostante sia una copia eseguita nel 1908 sul modello dell'originale perduto,⁴⁰⁹ ricalca i medesimi soggetti scolpiti per la "pala della Passione" e per il portale settentrionale interno del Duomo di Como. Inoltre, al medesimo ambiente rimandano anche i due angeli e, benché in misura minore, il *Dio Padre benedicente*,



Figura 163.
Tommaso Rodari e bottega,
tabernacolo, 1510 ca.,
Lugano, Duomo.

Fig. 111

accostabile alla figura nel tondo collocato su una finestra del fianco settentrionale della Cattedrale comasca.

Le similitudini tra il tabernacolo e l'attività rodariana si riferiscono quindi sia a opere degli anni Novanta del Quattrocento che a sculture del primo Cinquecento. Ma, come è già stato fatto notare, la prospettiva mostrata nel vano centrale, che risulta più disciplinata rispetto a quella dei bassorilievi realizzati dai Rodari alla fine del XV secolo, e il fluente panneggio degli angeli spingono a considerare il tabernacolo come eseguito intorno al 1510. L'autografia di Tommaso è però dubbia, almeno per quanto riguarda l'intera esecuzione dell'opera: i cali qualitativi nella resa dei due *Santi* nelle nicchie laterali testimoniano infatti il più che probabile intervento di almeno un aiutante.

L'Adorazione del Bambino nel portale del Santuario della Sassella a Sondrio

Fig. 164

Il portale del Santuario della Sassella di Sondrio presenta all'interno della sua lunetta a ogiva una *Adorazione del Bambino* scolpita a bassorilievo. L'opera è chiaramente divisa in tre scomparti: a sinistra, davanti a un paesaggio nel quale si intravedono un pastore e degli animali, sono collocati due angeli in adorazione; al centro, davanti a un edificio classicheggiante che, come di consueto, rimanda al Tempio della Pace crollato dopo la nascita di Gesù Cristo, la Madonna è in ginocchio davanti alla mangiatoia su cui è sdraiato il Bambino, a sua volta sorvegliato dal bue e dall'asino, collocati sotto un tetto di paglia; sulla destra, infine, San Giuseppe è inginocchiato in segno di adorazione.

223

Le prime notizie su questo bassorilievo risalgono all'inizio del Novecento e sono fornite da Malaguzzi Valeri, per il quale si trattava di un'opera attribuibile ai Rodari, e da Bassi, che invece lo riteneva affine all'arte dell'Amadeo.⁴¹⁰ Si trattava però di considerazioni abbastanza superficiali, superate di gran lunga dall'approfondito studio compiuto qualche decennio dopo da Giuseppe Barelli, il quale ha indicativamente circoscritto l'esecuzione del portale al 1501-1517, periodo nel quale l'arciprete di Sondrio Giacomo Andreani (che ricoprì questa carica dal 1482 al 1520) ordinò i lavori di ammodernamento del Santuario.⁴¹¹ Barelli è stato inoltre anche il primo studioso ad aver ipotizzato l'opera come eseguita da almeno due scultori diversi: secondo lui, la parte centrale, per la quale ha scartato il nome dei Rodari in favore dell'Amadeo, non sarebbe stata realizzata assieme alle altre, per l'esecuzione delle quali non ha però avanzato attribuzioni.⁴¹² Dopo una fugace citazione di un probabile operato rodariano alla Sassella da parte di Dell'Acqua, l'interesse attorno a questa *Adorazione del Bambino* è andato scemando fino all'inizio del nuovo secolo, quando Eugenia Bianchi, che concordava con Barelli nel ritenere la parte centrale della scena qualitativamente superiore rispetto al resto, ha riproposto l'attribuzione ai Rodari avanzata molto tempo prima da Malaguzzi Valeri e ha individuato nel portale di San Maurizio a Ponte in Valtellina, eseguito nel 1460 da Jacopo Corti da Valsolda, un precedente per la struttura del portale del Santuario.⁴¹³

Accettata la paternità rodariana anche in seguito, il dibattito si è svolto principalmente attorno alla pertinenza tra i vari frammenti e il portale, con la Bormetti, Rovetta e Facchi che hanno rilevato, reputo correttamente, che i tre frammenti sono stati inseriti nel portale in un momento successivo all'esecuzione di quest'ultimo, e con Bonfadini che, evidentemente riscontrando discrepanze stilistiche e qualitative

tra le varie parti dell'*Adorazione*, ha ipotizzato il frammento centrale come collocato nel portale più tardi rispetto alle parti laterali della scena.⁴¹⁴

Concordo nel non ritenere contemporanei il portale e l'*Adorazione del Bambino*. La struttura del primo, infatti, presenta una strombatura con cornice a corda congruente non solo con quella della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina, ma pure con quella dell'originario portale principale della Chiesa di San Martino a Tirano, forse eseguito verso la fine degli anni Settanta del Quattrocento.⁴¹⁵ Bisogna quindi pensare a un'esecuzione successiva per il bassorilievo, prendendo il 1511, anno dell'accordo con il pittore Andrea De Passeris per l'esecuzione degli affreschi absidali,⁴¹⁶ come il termine *ante quem* per la conclusione del rifacimento di gran parte della chiesa e, quindi, anche per la lunetta del portale.



Figure 164-166.
Bottega di Tommaso Rodari,
Adorazione del Bambino,
insieme e particolari,
1500-1510 ca, Sondrio,
Santuario della Sassella.



Per quanto concerne, invece, i tre frammenti che compongono la scena, essi corrispondono sì dal punto di vista iconografico, ma appaiono un po' meno coerenti per quanto concerne lo stile. Infatti, se iconograficamente non ci sono dubbi sul fatto che anche gli angeli e il San Giuseppe inginocchiati si riferiscano – come il pannello centrale – a un' *Adorazione*, stilisticamente si fa fatica a tenere insieme le rotonde pieghe del pannello del San Giuseppe con quelle, più nervose, della veste della Vergine. Le motivazioni per queste incongruenze, comunque, possono essere molteplici: è possibile che la parte centrale sia stata eseguita successivamente o sia stata lì trasferita a completamento di una scena incompiuta o rovinata al centro; è possibile che nei frammenti laterali abbia lavorato un aiuto del maestro principale, al quale andrebbe attribuita quindi solo la parte centrale dell' *Adorazione*; ed è anche possibile che si tratti di frammenti provenienti da due *Adorazioni* collocate altrove nella chiesa e inserite nella lunetta in un periodo imprecisato.

Sull'autore (o sugli autori) dell'opera, i nomi avanzati in passato, come visto, sono quelli dell'Amadeo e dei Rodari; ma se per l'attribuzione al primo bisogna sempre tenere presente la centralità che il suo nome aveva, nella prima metà del Novecento, negli studi sulla scultura lombarda del Quattrocento,⁴¹⁷ il riferimento ai maroggesi sembra, dal punto di vista stilistico, più convincente. La Vergine e il Bambino, infatti, mostrano chiari e inequivocabili punti di contatto con le figure femminili e con i fanciulli realizzati tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento da Tommaso Rodari e bottega; e a ben guardare, anche il volto del *San Giuseppe* non si sottrae a un positivo confronto con il rodariano *San Pietro* del portale settentrionale del Duomo di Como e con il *San Giovanni Battista* del dossale di Vico Morcote. Le differenze stilistiche riguardanti i panneggi e i cali qualitativi delle varie parti dovrebbero perciò essere letti non come l'appartenenza delle stesse a sculture diverse, ma come frutto del lavoro di aiuti dell'artista principale. A tal proposito, reputo la nota di spesa del settembre del 1503 in cui è citato un fonte battesimale realizzato da Giacomo Rodari per l'arciprete di Sondrio⁴¹⁸ come un'utile spia per ritenere i maroggesi in contatto in quegli anni con Giacomo Andreani, l'arciprete che all'inizio del Cinquecento, come detto, promosse il rifacimento del Santuario della Sassella.

Le Virtù nelle nicchie della Cappella del Crocifisso del Duomo di Como

A ridosso delle pareti delle due sagrestie del Duomo, le nicchie dell'abside settentrionale (la Cappella del Crocifisso) e di quella meridionale (la Cappella dell'Assunta) ospitano ancora oggi sette sculture a tutto tondo raffiguranti le Virtù. Nella Cappella del Crocifisso sono collocate la *Giustizia*, la *Temperanza*, la *Prudenza* e la *Fortezza*, mentre nella Cappella dell'Assunta si trovano la *Fede*, la *Speranza* e la *Carità*.

Pochi storici dell'arte, purtroppo, hanno mostrato interesse per queste sculture. Frigerio, ad esempio, si è limitato a dire, in maniera corretta, che la *Giustizia* e la *Prudenza*, benché di autore ignoto, avevano per lui un sapore rodariano, a differenza della *Speranza* e della *Carità* delle nicchie sul fianco opposto, da lui considerate di altra mano.⁴¹⁹ Per Pini, invece, tra le *Virtù* del transetto settentrionale e quelle scolpite sul portale meridionale del Duomo, databili al 1491, ci sarebbe una distanza di oltre un secolo,⁴²⁰ un'interpretazione però non accettabile in quanto la

Figg. 69, 165

Figg. 98, 155, 166

Figg. 167-168

Fig. 51

Giustizia, la *Prudenza* e la *Temperanza* presentano gli stessi caratteri stilistici delle sculture del portale meridionale. È però vero che se la *Giustizia* regge il confronto con la migliore produzione rodariana, la *Temperanza* e, soprattutto, la *Prudenza* mostrano evidenti cali qualitativi, in particolar modo nella resa del panneggio. È perciò possibile che queste due sculture, databili come l'altra al secondo decennio del Cinquecento, siano state realizzate da un aiuto di Tommaso Rodari o da una maestranza attiva nella Cattedrale e a lui molto affine.

La *Fortezza*, la *Fede*, la *Speranza* e la *Carità*, al contrario, si discostano in maniera chiara dalle statue appena citate, con le ultime tre, stilisticamente affini, che non lasciano dubbi circa un'esecuzione di molto posteriore rispetto alla *Giustizia*, alla *Prudenza* e alla *Temperanza*. Per quanto riguarda la *Fortezza*, che palesa differenze stilistiche con tutte le *Virtù* di cui si sta parlando, sembra invece pertinente un periodo d'esecuzione indicativamente prossimo al *San Sebastiano* di Matteo da Annone e all'attigua *Santa Agnese* (figg. 9-10) (anch'essi collocati nella Cappella del Crocifisso), che testimoniano come negli anni Venti del Cinquecento si sia sviluppato, nel cantiere del Duomo, uno stile completamente differente rispetto a quello rodariano. Per la *Fortezza*, vicina proprio ai modi di Matteo da Annone, non è quindi necessario proporre una datazione troppo in là nel tempo.

Figura 167.
Tommaso Rodari,
Giustizia, 1510-1515 ca.
Como, Duomo, Cappella del
Crocifisso.

Figura 168.
Bottega di Tommaso Rodari (?),
Prudenza, 1510-1520 ca.
Como, Duomo, Cappella del
Crocifisso (foto © Ufficio
dei Beni culturali, Diocesi di
Como).



Il programma iconografico, comunque non pensato per queste nicchie in quanto le absidi laterali del Duomo furono realizzate solo nel Seicento, fu quindi probabilmente completato in varie tappe.

Il Santo martire di Obino

Al primo Cinquecento dovrebbe essere ricondotto anche il poco noto bassorilievo raffigurante un *Santo martire* con la spada e la palma del martirio, oggi murato sopra il portale della Chiesa di Sant'Antonino a Obino, località nei pressi di Castel San Pietro.⁴²¹ Le menzioni di questo bassorilievo non sono molte, e il primo a parlarne sembra essere stato Martinola, il quale, identificandolo in Sant'Antonino, l'ha reputato inizialmente un lavoro del Quattrocento e poi l'ha presentato come un'opera dell'inizio del Cinquecento.⁴²² A questi periodi è stato alternativamente avvicinato anche nelle superficiali descrizioni successive, con Maspoli che, identificando il personaggio in Sant'Antonio, l'ha ricondotto alla fine del XV secolo, e con Anderes che l'ha datato all'inizio del Cinquecento.⁴²³ Le medesime indicazioni cronologiche sono state fornite anche dalla Calderari, che per prima ha inserito la scultura nel catalogo della bottega dei Rodari, mentre la Damiani Cabrini, dopo averne giustamente ribadito la pertinenza rodariana, ha suggerito di identificare il soggetto rappresentato in San Fedele o in San Vittore poiché questi Santi godevano di un culto abbastanza diffuso nella regione.⁴²⁴

Su questo bassorilievo, realizzato nella friabile pietra molera locale, c'è poco da aggiungere, salvo che potrebbe aver fatto parte dell'altare per il quale fu realizzata la *Madonna in trono con il Bambino* della stessa chiesa analizzata nelle pagine precedenti, con questa che, in un ipotetico dossale, avrebbe occupato la nicchia centrale e con il *Santo martire* che avrebbe trovato posto in una delle nicchie laterali, sul modello di quanto visibile nell'ancona di Vico Morcote. Dopo lo smembramento dell'altare, il *Santo martire* sarebbe stato reimpiegato sopra il portale di accesso. Non ci sono però indizi rilevanti che confermino una simile proposta; anzi, l'ipotesi sembra contrastare con la visita dell'Archinti del 1599, che descrisse l'altare maggiore come adorno della sola scultura della Vergine.⁴²⁵ Indipendentemente da ciò e dalla corretta identificazione del *Santo martire* (vista la spada, non è Sant'Antonino), gli elementi stilistici inducono comunque ad avanzare una datazione non troppo lontana da quella della *Madonna in trono con il Bambino*. Benché molto rovinato, il personaggio raffigurato si mostra infatti simile al *San Proto* e al *San Giacinto* del portale del fianco settentrionale del Duomo di Como, eseguiti attorno al 1507.

Il San Rocco della Chiesa di San Provino a Como

Alle sculture del portale settentrionale del Duomo, e in particolar modo al *San Pietro*, rimanda anche il *San Rocco* (riconoscibile per il cane ai suoi piedi, il bastone da pellegrino e la ferita sulla coscia) che attualmente si trova nella navata sinistra della Chiesa di San Provino a Como,⁴²⁶ parrocchia nella quale Tommaso e Giacomo Rodari abitarono dalla fine del Quattrocento e chiesa nella quale il primo si fece seppellire.⁴²⁷

Alcune indicazioni sulla possibile datazione dell'opera sono fornite dalle tappe relative al restauro della chiesa, iniziato nel 1489 e probabilmente terminato entro il

Fig. 82

Fig. 155

Fig. 98

Fig. 169

7 gennaio 1504, quando Matteo Dell'Olmo (vescovo titolare di Laodicea e suffraganeo del vescovo di Como Antonio III Trivulzio) consacrò il nuovo altare maggiore della Chiesa di San Provino e l'intera chiesa rinnovata.⁴²⁸

Secondo l'ipotesi di Longatti, ripresa poi da Rovi, il *San Rocco* faceva parte proprio dell'ancona dell'altare maggiore, trasportata nel Seicento al centro del muro terminale del presbiterio.⁴²⁹ Se l'ipotesi fosse corretta, il 7 gennaio 1504 rappresenterebbe il termine *ante quem* per la datazione del *San Rocco*, da collegare anche all'offerta in favore della Chiesa di San Provino effettuata nell'aprile del 1505 da Lorenzo Malacrida al fine di ornare l'ancona lapidea dell'altare maggiore.⁴³⁰ Il termine *post quem* per lo spostamento (e lo smembramento) dell'ancona sarebbe invece il 1620, anno di pubblicazione delle *Quattro lettere istoriche* del canonico Quintilio

Lucini Passalacqua, nelle quali è menzionata l'ancona lapidea con figure a bassorilievo colorate e dorate come ancora collocata sull'altare maggiore della chiesa.⁴³¹

Pur non escludendo una possibile pertinenza tra il *San Rocco* e l'ex altare maggiore, va notato che gli elementi più prettamente stilistici dell'opera fanno dubitare di una datazione così precoce. Mi chiedo dunque se il bassorilievo non facesse parte di un'ancona collocata sopra l'altare della Cappella di San Rocco (che si trovava nella quarta campata della chiesa), assegnata all'omonima confraternita laicale formata negli anni dell'ampliamento dell'edificio sacro⁴³² e scelta da Tommaso Rodari come proprio luogo di sepoltura.

Un bassorilievo a Maroggia raffigurante la Madonna con il Bambino

È da considerare come realizzata dalla bottega dei Rodari anche la *Madonna con il Bambino* ancora oggi murata su una casa di Maroggia (ex Casa Frigerio, al termine di via Rodari), raffigurante la Vergine a mezzo busto che, collocata davanti a uno sfondo riprodotto un drappo, accarezza con la mano destra il corpo di suo figlio, riprodotto a figura intera.

Si tratta di un bassorilievo che, dal punto di vista storiografico, si presenta legato a un altro bassorilievo riprodotto il medesimo soggetto, che un tempo si trovava sulle mura esterne di un'altra casa di Maroggia (ex Casa Caccia) e che oggi è murato in una casa di Rovio, sempre in Cantone Ticino.⁴³³ Mi sembra che i primi ragionamenti attorno a una possibile paternità rodariana della *Madonna* ancora a Maroggia risalgano alla fine dell'Ottocento con Rahn e Melani, i quali avvicinarono ai Rodari solo una delle due *Madonne con il Bambino* maroggesi,



Fig. 169. Bottega di Tommaso Rodari, *San Rocco*, 1510 ca, Como, San Provino (foto Nodo, 1981).

_ Figura 170.
Bottega di Tommaso Rodari,
Madonna con il Bambino,
1500-1510 ca, Maroggia,
via Tommaso e Giacomo
Rodari.



probabilmente la stessa «magnifica Madonna» ammirata da Monti e Pometta pochi decenni dopo⁴³⁴ (certo, non hanno precisato con esattezza quale fosse, ma ritengo si riferissero alla *Madonna* di Casa Frigerio perché l'altra si discosta chiaramente dall'operato rodariano). Successivamente, entrambe le *Madonne* sono state avvicinate alla maniera dei Rodari da Berta, da Giussani e, qualche decennio dopo, da Franco Frigerio, mentre Anderes e la Bigger si sono limitati a citarle come opere databili attorno al 1500.⁴³⁵

229

Devo dire che non condivido l'opinione degli studiosi che hanno considerato attribuibili all'operato della bottega rodariana sia il bassorilievo ancora a Maroggia che la *Madonna con il Bambino* oggi a Rovio. La seconda, infatti, non regge il confronto qualitativo con la prima, nella quale sembra addirittura di riconoscere la medesima mano che realizzò la Vergine nella parte centrale dell'*Adorazione del Bambino* nella lunetta del Santuario della Sassella. Una datazione simile a quella per l'opera valtellinese (1500-1510 ca) sembra quindi l'ipotesi più probabile anche per il bassorilievo maroggese.

Fig. 165

La Giuditta e il David del Museo Bagatti Valsecchi di Milano

Nella Sala dell'Affresco del Museo Bagatti Valsecchi sono conservati, inseriti in tabernacoli tardo-ottocenteschi, due rilievi raffiguranti una *Giuditta* e un *David*, provenienti da una casa di via Vittani a Como. Il nome di Tommaso Rodari scritto a matita sulla parte posteriore del *David*, probabilmente un appunto di Giuseppe Bagatti Valsecchi, permette di ipotizzare che questa statua (e di conseguenza la *Giuditta*) sia stata acquistata, prima del 1886, con un'attribuzione al maroggese.⁴³⁶

Figg. 171-172

A livello storiografico, il nome di quest'ultimo in relazione alle sculture in questione (anche se il *David* era stato confuso con un Oloferne) è stato avanzato per la prima volta da Malaguzzi Valeri, il quale ha gettato le basi per un'attribuzione che solo raramente, e comunque non in maniera perentoria, è stata messa in dubbio.⁴³⁷ Infatti, Pietro Toesca, pur con prudenza, si è espresso sulle sculture dicendole eseguite da «un artista lombardo assai affine a Tommaso Rodari», e anche recentemente, benché avesse sottolineato i cedimenti qualitativi delle opere,



_ Figure 171-172.
Tommaso Rodari e bottega,
David e Giuditta, 1510 ca
(Milano, Museo Bagatti
Valsecchi - foto © Museo
Bagatti Valsecchi).

230

Maria Teresa Fiorio ha attribuito le sculture all'ambito rodariano dell'inizio del Cinquecento.⁴³⁸

In effetti, l'adesione della *Giuditta* e del *David* allo stile più propriamente rodariano non può e non deve essere messa in dubbio. In particolar modo è la prima scultura a mostrare maggiore fedeltà alle soluzioni adottate dal maroggesse in altre situazioni: il velo che copre totalmente la testa, lo sguardo abbassato e la resa del panneggio chiariscono il debito della *Giuditta* nei confronti delle sculture di Tommaso, da alcune delle quali è stato addirittura ripreso il dettaglio dell'indice piegato nella mano che tiene la veste. Non dovrebbero quindi esserci reticenze nel considerare la scultura come realizzata nella bottega del Rodari. Qualche dubbio, al limite, si può avere con il *David*, una figura dallo sguardo fisso e dalla gestualità impacciata; ma la sua pertinenza con l'altra opera, della quale costituisce il *pendant*, dovrebbe spingere a ritenere anche questa come eseguita nella medesima bottega (anche se forse non dal titolare), probabilmente in un periodo che, considerando l'evoluzione dello stile di Tommaso Rodari come è stato presentato nelle pagine precedenti, ruota attorno al 1510.

Due San Giovanni sul portale della Chiesa di Torno

Fig. 20

Il portale ad arco della Chiesa di San Giovanni a Torno è composto da lesene a nicchie con statue di *Santi* (a sinistra, dal basso, sono *San Rocco*, *Santa Caterina*

Fig. 21

e *San Paolo*, a destra *San Sebastiano*, *Santa Lucia* e *San Pietro*), divise tra di loro da capitelli con visi di cherubini e terminanti con capitelli corinzi. Le lesene sono sormontate da un architrave con al centro i chiodi della Passione e da una lunetta con il *Battesimo di Cristo*, a sua volta delimitata da un archivolt diviso in formelle raffiguranti i *Profeti* (ai lati) e una figura con un libro aperto (al centro).⁴³⁹ Ai lati della stessa lunetta si trovano un *Arcangelo Gabriele* e una *Vergine annunciata* (che compongono una *Annunciazione*) e, sulla sua sommità, un *Dio Padre benedicente*. Il bassorilievo con la *Visitazione*, la statua del *San Giovanni Evangelista* (sulla sinistra),⁴⁴⁰ la *Decollazione del Battista* e un *San Giovanni Battista* (sulla destra), molto rovinato,⁴⁴¹ completano l'apparato decorativo del portale.

Fig. 173

Come già accennato nel precedente capitolo, gran parte della critica novecentesca era propensa ad attribuire l'intera opera alla bottega dei Rodari,⁴⁴² anche se, come già visto, i dati stilistici sembrano smentire questa ipotesi. Un discorso a parte, però, deve essere fatto almeno per il *San Giovanni Evangelista* collocato in una delle nicchie laterali. Infatti, se i *Santi* delle lesene e i personaggi dei bassorilievi, tra loro affini nelle fisionomie, si mostrano distanti da quanto realizzato dai Rodari, la statua in questione, che si discosta dal resto delle opere del portale, richiama alla mente la produzione rodariana attorno al 1510. Non è chiaro se questa scultura abbia fatto parte del portale sin dall'inizio, ma la particolare struttura dello stesso, quasi unica per il suo periodo (in particolar modo per quanto riguarda la scelta di collocare delle lastre con scene scolpite a bassorilievo ai lati delle lesene, aggiungendo sopra a ognuna di esse una nicchia con una scultura), mi dà l'impressione che si tratti, almeno parzialmente, di un assemblaggio successivo.

231

Figura 173.
Tommaso Rodari e bottega,
San Giovanni Evangelista,
1510 ca., Torno,
San Giovanni.



mi dà l'impressione che si tratti, almeno parzialmente, di un assemblaggio successivo.

Purtroppo non si riesce a risalire al periodo dell'eventuale modifica del portale ma, grazie a una fotografia del 1875, possiamo venire a conoscenza del fatto che almeno le sculture dell'*Annunciazione* sono state collocate nell'attuale posizione non prima di quell'anno e molto probabilmente in seguito al restauro della chiesa condotto nel 1889 con le direttive di Vincenzo Barelli: la *Vergine Annunciata*, infatti, occupava in precedenza la nicchia dove ora si trova il *San Giovanni Battista* (nell'altra nicchia, invece, già era presente il *San Giovanni Evangelista*), mentre l'*Arcangelo Gabriele* è stato donato alla chiesa dal conte Lucini Passalacqua solo nel novembre del 1889.⁴⁴³

Come per il *San Giovanni Evangelista*, rimane ignota pure la provenienza del *San Giovanni Battista*, la cui difficoltà di lettura, dovuta al suo cattivo stato di conservazione, impedisce inoltre di formulare delle ipotesi anche riguardo alla sua esecuzione. Oltre alla possibilità che queste sculture siano giunte qui in seguito a donazioni o ad acquisti sul mercato antiquario, si può però pensare che l'*Evangelista* e il *Battista* appartenessero a un unico complesso scultoreo (a due o più nicchie) presente in un luogo per ora imprecisabile all'interno della chiesa e che, non si sa bene quando, siano stati reimpiegati nel portale.

Un San Giovanni Battista al Louvre

Negli ultimi anni è entrato a far parte del catalogo rodariano anche un *San Giovanni Battista* conservato al Louvre di Parigi.⁴⁴⁴ La prima menzione nota di questa statua è contenuta nella descrizione della collezione Arconati Visconti fornita all'inizio del Novecento da Jean-Joseph Marquet De Vasselot, il quale, riscontrando nelle pieghe delle vesti il carattere tipico delle sculture dell'Amadeo o di quelle che allora erano considerate dei Mantegazza, riteneva il *San Giovanni Battista* ascrivibile alla scuola lombarda della fine del XV secolo.⁴⁴⁵ Qualche anno dopo, in occasione della donazione della collezione Arconati Visconti al Louvre, anche André Michel ha sottolineato la pertinenza delle pieghe della veste del *Santo* con quelle della bottega dei Mantegazza e ha proposto per la scultura una generica attribuzione alla scuola milanese del XV secolo, seguito poco tempo dopo da Paul Vitry.⁴⁴⁶

Per quanto riguarda la provenienza della scultura, in tutti gli interventi appena citati è stata avanzata la proposta che facesse parte di una non meglio precisata chiesa milanese, mentre solo più recentemente Marc Bormand e Jean-René Gaborit, per i quali l'opera sarebbe ascrivibile a un anonimo artista lombardo della fine del Quattrocento, hanno ipotizzato, ma non è chiaro su quali basi, che fosse originariamente inserita in una delle nicchie della facciata della Certosa di Pavia.⁴⁴⁷

Come detto, solo a qualche anno fa risale il primo riferimento del *San Giovanni Battista* alla bottega di Tommaso Rodari. Si tratta di un'attribuzione dovuta a Cristiano Masini, il quale ha ritenuto la scultura avvicinabile allo stile del maroggese in virtù del particolare modellato della barba e dei capelli a ciocche penetranti; una trama che, in effetti, è individuabile in altre opere rodariane.⁴⁴⁸ Riprendendo le intuizioni di Masini, Vito Zani ha poi riscontrato queste peculiarità anche nel *David* del fianco settentrionale del Duomo di Como (fig. 141), concordando perciò con l'attribuzione della scultura del Louvre alla bottega o alla cerchia dei Rodari.⁴⁴⁹

Fig. 174



Figura 174.
Tommaso Rodari e bottega,
San Giovanni Battista,
1510 ca (Paris, Musée
du Louvre).

Fig. 79

Oltre che per questi particolari, il rimando all'arte rodariana risulta pertinente anche perché diversi dettagli del *San Giovanni Battista* parigino richiamano i medesimi soggetti scolpiti dai Rodari per l'ottava nicchia della terza parasta della facciata del Duomo di Como e per l'antico altare maggiore della Chiesa di Santa Maria del Sasso a Morcote: i risvolti del colletto a V della veste, il nodo della cintura leggermente spostato sulla destra, il giro del mantello sotto il braccio destro e la stessa mano destra sul petto sono infatti esemplati sul modello delle sculture appena citate. Nell'opera del Louvre, però, l'*hanchement* risulta più moderato, tanto che gli anni attorno al 1510 sembrano rappresentare il periodo più corretto nel quale inserire l'esecuzione di questa statua.

Gli ultimi anni

Dopo che nel 1514 Massimiliano Sforza (duca di Milano dal 1512 al 1515)⁴⁵⁰ ebbe concesso ai deputati della Fabbrica del Duomo di Como la licenza per demolire parte della corte (*atrium*) formata dal Broletto e dal Pretorio, e dopo che il 14 marzo 1517 fu concessa un'ulteriore licenza per continuare la parziale demolizione del palazzo civico e permettere quindi la continuazione dei lavori delle fondamenta della Cappella maggiore,⁴⁵¹ nel 1519 sorsero delle discussioni attorno al progetto presentato a inizio decennio da Tommaso Rodari. All'acme della sua carriera, gratificata anche dagli incarichi relativi al progetto per la costruzione della nuova Collegiata di Bellinzona (in quel momento già territorio confederato) e alle parti ornamentali della facciata del Santuario di Morbegno (paese che in quegli anni sarebbe passato ai Grigioni),⁴⁵² il maroggesse, forse non aggiornato sul gusto della nuova committenza comasca rappresentata dai vescovi Scaramuccia (1508-1518) e Antonio IV Trivulzio (1518-1519) e dai francesi, tornati nel Ducato di Milano proprio in quegli anni (1515-1521),⁴⁵³ subì quindi una parziale battuta d'arresto, che si concluse con l'adeguamento del suo progetto alle modifiche suggerite da Cristoforo Solari.

Successivamente, la riconquista del Ducato di Milano da parte di Francesco II Sforza e degli spagnoli, che saccheggiarono Como nel dicembre del 1521,⁴⁵⁴ rese più complessa la situazione nella città lariana. Non è chiaro se in questo periodo i lavori al Duomo di Como si interruppero per qualche tempo, ma è possibile che anche queste circostanze indussero il Rodari ad accettare l'incarico propostogli per il nuovo Santuario di Busto Arsizio. A ogni modo, a parte quest'ultima parentesi "estera", l'ultima attività di Tommaso si svolse ancora al Duomo di Como, dove lavorò quasi fino alla morte.

Il progetto per la Collegiata di Bellinzona

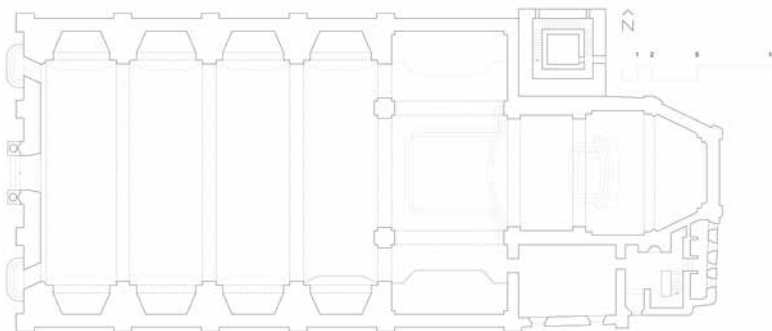
Figg. 175-176

L'attuale Chiesa collegiata dei Santi Pietro e Stefano di Bellinzona, la cui costruzione fu decisa il 22 aprile 1511 per sostituire il precedente luogo di culto,⁴⁵⁵ è un edificio a pianta longitudinale composto da un'unica navata di quattro campate, da uno pseudotransetto, da un tiburio e da un coro, modificato nel Settecento, ai lati del quale si trovano la sagrestia e il campanile. La facciata, tripartita, presenta



_ Figure 175-176.
Bellinzona, Collegiata dei
Santi Pietro e Stefano,
facciata e pianta (disegno di
Andrea Mauri).

234



nella parte inferiore tre portali: quello centrale, realizzato su un disegno di fine Cinquecento, è composto da colonne poggianti su plinti e reggenti un architrave sormontato da un timpano spezzato; il portale di sinistra, invece, secondo il gusto del tardo Quattrocento e del primo Cinquecento, presenta lesene con motivi all'antica (profili di imperatori, una sirena a doppia coda, coppie di delfini ed elementi vegetali), capitelli con echino scanalato, un architrave decorato con putti (due dei quali reggono il trigramma di San Bernardino da Siena), con una fenice e con un pellicano, e un timpano triangolare; il portale di destra, che imita quello di sinistra nella struttura, mostra invece una decorazione più sobria, limitata agli elementi vegetali dei capitelli e a una mano benedicente nel centro dell'architrave. Sopra a ogni portale è collocata una finestra con timpano triangolare ribassato. Nel secondo registro della facciata, infine, si trovano un rosone al centro e due nicchie con timpano ad arco ribassato ai lati, realizzate in un periodo imprecisato; l'ultimo registro, invece, fu eseguito nel Seicento.⁴⁵⁶

Figg. 177-178

Figure 177-178. Scultori lombardi (su disegno di Tommaso o Giacomo Rodari), portale sinistro della facciata, insieme e particolare, 1515-1520 ca, Bellinzona, Collegiata dei Santi Pietro e Stefano.



L'attribuzione a Tommaso Rodari e alla sua bottega del progetto della Collegiata e della realizzazione delle sculture dei portali laterali è dovuta al ritrovamento, da parte di Brentani, di un documento datato 7 dicembre 1514, nel quale è detto che i fabbricieri della chiesa accettarono il modello proposto da maestro Tommaso, ingegnere comense.⁴⁵⁷ In precedenza, era convinzione che la Collegiata fosse opera dell'architetto Micheletti da Carasso⁴⁵⁸ o di Andrea Ghiringhelli,⁴⁵⁹ anche se quest'ultima considerazione è stata conseguenza di una erronea interpretazione delle informazioni relative a questo personaggio, che era medico e chirurgo.⁴⁶⁰ Tra le altre opinioni precedenti al ritrovamento del documento del 1514 va menzionata un'ipotesi di Pometta, non condivisibile, per il quale i portali laterali della facciata della Collegiata, in virtù delle decorazioni classicheggianti, sarebbero appartenuti prima a un edificio non sacro.⁴⁶¹ Berta, invece, preferendo non sbilanciarsi in attribuzioni, si era limitato a confrontare il pellicano scolpito sull'architrave del portale sinistro della Collegiata con gli stessi elementi iconografici visibili

sul tabernacolo della Chiesa di Santo Stefano ad Arogno, sul camino un tempo in Casa Orsatti e sul tabernacolo della Chiesa di San Carpofofo entrambe a Bissonne;⁴⁶² ma sono confronti che, escluso il punto di vista iconografico, non sono sempre del tutto convincenti.

Come detto, con le ricerche archivistiche di Brentani è stato rinvenuto il nome dell'autore del progetto della Collegiata di Bellinzona, riconosciuto senza dubbi in Tommaso Rodari dallo stesso avvocato ticinese, per il quale la bottega rodariana avrebbe però messo in opera solo gli intagli della porta sinistra.⁴⁶³

A parte qualche rara eccezione come un articolo comparso sul quotidiano "Der Bund", nel quale il progetto della facciata veniva ancora attribuito al Ghiringhelli (ma non i portali, ritenuti opere rodariane),⁴⁶³ il nome del Rodari quale autore del progetto della Collegiata è stato accettato anche dai successivi storici dell'arte che hanno trattato l'argomento. Al limite, sono stati espressi dei dubbi riguardanti la realizzazione di alcuni elementi della facciata.⁴⁶⁵ Ad esempio, secondo un'interpretazione molto acuta, Cino Chiesa, il quale accettava il Rodari come autore del progetto in quanto riconosceva elementi rodariani nella porta di sinistra e nel rosone, considerava la scarsa qualità degli intagli come dovuta all'esecuzione di un modesto artefice, seppur basatosi sui disegni del maroggesse.⁴⁶⁶

236

Anche secondo Virgilio Gilardoni il Rodari diede i disegni per la Collegiata ma non seguì i lavori, per lui portati avanti, invece, da Augusto Ronede da Lodrino, cioè da colui che dovrebbe essere stato impegnato nella direzione del cantiere dal 1517 al 1543.⁴⁶⁷ Gilardoni è stato anche colui che ha menzionato per primo le piccole *Madonne con il Bambino* che ornavano a quei tempi i timpani dei due portali laterali (una in pietra, una in terracotta), che nel corso del tempo sono state ritenute lavori o quattrocenteschi o eseguiti a cavallo dei due secoli da anonimi scultori lombardi o dalla bottega dei Rodari.⁴⁶⁸

Nel secondo Novecento, però, non sono mancate indicazioni fuorvianti: infatti, Verio Pini, senza specificare su quali basi fondasse le sue opinioni, ha ipotizzato che il portale sinistro della facciata provenisse dalla chiesa precedente, della quale supponeva fosse il portale principale.⁴⁶⁹ Giorgio Galletti, invece, ha riscontrato presunte analogie decorative (la fenice e il pellicano) tra il portale principale di Palazzo Besta a Teglio e i portali di Bellinzona; analogie che, dal punto di vista stilistico, non ci sono e che sembrano solo un pretesto dello studioso per avvicinare ai Rodari anche il portale tellino (che però, come ho già espresso altrove, non è rodariano).⁴⁷⁰ Francesca Bormetti, inoltre, ha sottolineato le similitudini tra la planimetria della Collegiata di Bellinzona e la planimetria del Santuario di Tirano, da lei ritenuto progettato dal Rodari, in particolar modo nella zona del presbiterio e nel transetto;⁴⁷¹ ma, anche in questo caso, siamo di fronte a similitudini che sono state avanzate con un progetto, quello del Santuario di Tirano, per cui non c'è certezza sia opera del Rodari.⁴⁷²

Più recentemente, Lara Calderari e Patrizio Pedrioli hanno plausibilmente ipotizzato che il disegno originario del Rodari sia stato modificato, pur riconoscendo i caratteri rodariani dei portali laterali come poco prima aveva fatto Patricia Cavadini-Bielander.⁴⁷³ Qualche anno dopo, Nicola Soldini e la stessa Calderari hanno invece utilizzato la data 1518 alla base di un pilastro all'interno della chiesa per sostenere l'aderenza ai piani originari del Rodari almeno per la

costruzione di tutta la navata, e hanno poi sottolineato quello che per loro sarebbe lo stretto legame tra i portali bellinzonesi (ritenuti attribuibili alla bottega rodariana, così come la *Madonna con il Bambino* in pietra) e quelli del Santuario di Tirano, della Chiesa di Santo Stefano a Mazzo di Valtellina e del Palazzo Besta di Teglio.⁴⁷⁴

Bisogna dire che ci sono pochi dubbi sull'identificazione del maestro Tommaso ingegnere comense nel Rodari, a maggior ragione tenendo conto del fatto che l'identificazione è supportata dall'assenza di Tommaso e Giacomo dal cantiere della Cattedrale comasca tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1514.⁴⁷⁵ Se la paternità del progetto è quindi chiara, e l'impostazione della pianta va ricondotta al modello rodariano, rimane da capire quanto i due fratelli Rodari abbiano effettivamente seguito i lavori per la costruzione della nuova Collegiata, la cui prima pietra fu posata il 6 maggio 1515.⁴⁷⁶

Purtroppo, la perdita dei registri comaschi riguardanti il periodo successivo alla metà di febbraio del 1515 non aiuta a seguire con precisione l'evolversi del rapporto tra i due maroggesi e il cantiere bellinzonese. Tommaso, comunque, nel dicembre 1514 tornò subito a Como, dove rimase fino almeno al 24 febbraio successivo, e negli anni immediatamente seguenti lavorò anche per il Santuario dell'Assunta di Morbegno.⁴⁷⁷

L'assenza di Giacomo dal Duomo di Como dal 13 gennaio 1515,⁴⁷⁸ invece, potrebbe essere una preziosa indicazione di un suo diretto coinvolgimento nella gestione e nella direzione dei lavori a Bellinzona già prima della posa della prima pietra. Come per la Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina, anche in questo caso la collaborazione tra i due fratelli avrebbe visto il più giovane allontanarsi dal cantiere comasco per seguire i lavori appena ottenuti. Forse a lui, quindi, si deve l'esecuzione delle decorazioni del portale sinistro della facciata (eseguito in marmo di Castione, come l'altro portale, che però è meno rodariano dal punto di vista decorativo) e della piccola *Madonna con il Bambino* in pietra che un tempo si trovava collocata nel timpano dello stesso. Il fregio dell'architrave di questo portale, molto simile nell'iconografia a quello del camino un tempo in Casa Orsatti a Bissone (attribuito alla bottega rodariana, ma oggi perduto),⁴⁷⁹ e la statuina, eseguita recuperando l'iconografia delle *Madonne* di Como e Milano, sembrano infatti congrui con l'operato rodariano. D'altra parte, la non elevata qualità delle decorazioni delle lesene (che comunque presentano i motivi all'antica propri dell'arte rodariana) e le evidenti differenze di resa tra i putti dell'architrave e quelli più dinamici e meno standardizzati scolpiti sulle edicole di *Plinio il Vecchio* e *Plinio il Giovane*, a Ponte in Valtellina o sull'architrave interno della "porta della rana", attribuibili con discreta certezza a Giacomo, inducono a escluderlo dall'esecuzione di queste opere e a preferire l'ipotesi che siano state realizzate da una non meglio precisata maestranza su disegni di Tommaso o di suo fratello Giacomo.

Anche in questo caso, alcune domande rimangono tuttavia senza risposta. Si tratta di interrogativi sollevati anche dalla possibilità che, nonostante la posa della prima pietra nel maggio del 1515 e la decisione di abbattere la vecchia chiesa il 7 luglio dello stesso anno, i lavori per la nuova Collegiata abbiano subito un arresto

poco tempo dopo. Infatti, stando ai documenti pubblicati da Brentani, il tesoriere (Gian Pietro da Zezio) e il controsrittore (Nicolino Rusca) della Fabbrica, figure di rilievo nella gestione di un cantiere, furono eletti solo nel 1517.⁴⁸⁰ Inoltre, come già detto, Augusto Ronede da Lodrino fu incaricato di seguire i lavori proprio nello stesso anno, compito assunto fino al 1543.

Non è quindi possibile stabilire fuori da ogni dubbio quanto sia durato il rapporto tra i Rodari e il cantiere bellinzonese e in che termini si sia sviluppato. Tommaso, però, non se ne occupò sicuramente più dal 1523, da quando cioè risulta stabilmente registrato al Duomo di Como, e forse anche dall'anno precedente, quando è documentato a Busto Arsizio; Giacomo, invece, non se ne occupò probabilmente dal 1520, anno nel quale risulta infermo.⁴⁸¹ Non credo, inoltre, che la presenza nel Bellinzonese di Battista, Michele e Giovan Giacomo da Maroggia dal 1530 in poi⁴⁸² sia probante di un qualche rapporto continuativo tra i Rodari, già morti a quelle date, e la costruenda Collegiata. L'ipotesi più plausibile è quindi che il progetto presentato da Tommaso e Giacomo Rodari nel dicembre del 1514 non sia stato messo in opera dalla bottega maroggese, ma da maestranze (locali o meno, ma comunque non appartenenti alla bottega rodariana) che, assunte dai fabbricieri di Bellinzona, avrebbero seguito, più o meno fedelmente, quanto proposto dai due fratelli.

238

Le sculture per la facciata del Santuario dell'Assunta a Morbegno

Mentre stava lavorando alla *Madonna con il Bambino* di Gravedona e verosimilmente continuava la sua attività al Duomo di Como, tra il 12 febbraio 1515 e il 9 marzo 1518 Tommaso Rodari fu impegnato anche nella realizzazione del portale, del rosone, delle finestre e delle sculture (tutto in pietra di Saltrio) della facciata del Santuario di Morbegno, opere per le quali si accordò con la locale Compagnia dei Battuti per il prezzo di 640 lire terzuole (poi aumentato di 400 lire per la bontà del lavoro).⁴⁸³

Figg. 179-183

L'attribuzione di queste opere al Rodari è merito di Guglielmo Felice Damiani, che ha rintracciato i pagamenti per i lavori; dopo questa pubblicazione, la loro paternità rodariana non è quasi mai stata messa in dubbio.⁴⁸⁴ Per quanto riguarda le eccezioni, va segnalato solo che Bassi, all'inizio del Novecento, ha ricordato che, in quei tempi, alcuni attribuivano le sculture al Rodari e altri all'Amadeo, così come hanno fatto attorno alla metà del secolo Gianoli e Orsini, con quest'ultimo che, oltre a ritenere parte delle opere eseguite da Ambrogio Ghisolfi sulla scorta di un'osservazione di Damiani (perché in una nota di spesa è citato un non meglio specificato maestro Ambrogio), ha ipotizzato una loro realizzazione da parte dell'Amadeo.⁴⁸⁵

Il portale della chiesa, ristrutturata e riconsacrata all'inizio del Cinquecento, è composto da due lesene poggianti su altrettanti plinti, sui quali sono scolpite a bassorilievo le figure di *Adamo* ed *Eva* che, a dimostrazione della prassi tramite la quale le botteghe degli scultori erano solite riprodurre iconografie simili in più opere, sono riconducibili a due soggetti scolpiti sui pinnacoli del Duomo di Como. Se infatti la *Eva* è praticamente sovrapponibile a quella scolpita nel terzo pinna-

Fig. 126

colo settentrionale, l'*Adamo* è esemplato, ma con qualche correzione, sul modello dell'*Ercole a riposo* dello stesso pinnacolo; rispetto a questo, però, manca la leontè e, al posto della clava, c'è probabilmente un aratro (come nell'*Adamo* di Cristoforo Solari al Museo del Duomo di Milano, realizzato nel primo decennio del Cinquecento,⁴⁸⁶ al quale rimanda anche per la postura).

Ogni lesena termina con un capitello decorato con foglie d'acanto, un'anfora, animali fantastici al posto delle volute, perline, fusarole e un fiore al centro dell'abaco. Sui capitelli poggia un architrave con la scritta «AVE MARIA GRATIA PLENA» in lettere capitali romane al centro e, sui lati, in corrispondenza delle lesene, la scritta «1517» e «FACTA». Lo stipite della porta, invece, è inquadrato da una cornice con modanatura a toro disposta a squame. Sopra l'architrave, decorato anche

_ Figura 179.
Morbegno, Santuario
dell'Assunta, facciata.





_ Figura 180-181.
Tommaso Rodari e bottega,
particolari di una lesena
del portale e del rosone,
1515-1518 ca, Morbegno,
Santuario dell'Assunta,
facciata.



_ Figura 182.
Tommaso Rodari, *Arcangelo
Gabriele*, 1515-1518,
Morbegno, Santuario
dell'Assunta, facciata.



_ Figura 183.
Bottega di Tommaso
Rodari (?), *Vergine assunta*,
1515-1518, Morbegno,
Santuario dell'Assunta,
facciata.

Figg. 182-183

con dentelli, fusarole e perline, sono collocate le sculture dell'*Arcangelo Gabriele* e della *Vergine annunciata*. Sopra al portale c'è il rosone, caratterizzato da una corona decorata con modiglioni, all'interno della quale è scolpito un sole raggiante al cui centro, entro una cornice ornata a motivi vegetali, è un mezzobusto di una *Madonna con il Bambino*. La struttura delle finestre è invece molto semplice, con cornici sormontate da un architrave e da un timpano triangolare ribassato; nell'architrave della finestra di sinistra è incisa la frase «AVE REGINA COELORUM», mentre sull'altra finestra c'è la scritta «AVE REGINA ANGELORUM».

Fig. 181

Dal punto di vista stilistico, le finestre riprendono, semplificandole ulteriormente tramite l'eliminazione delle lesene e delle decorazioni, le soluzioni in parte già sperimentate dal Rodari con i portali laterali della Collegiata di Bellinzona. Lo stile delle sculture, inoltre, si confà a quanto da lui mostrato a partire dal 1510 ca, con il progressivo addolcimento delle pieghe delle vesti e il raggiungimento di un più equilibrato *hanchement*. A Morbegno, però, l'adeguamento del marogge- se verso le contemporanee manifestazioni artistiche dei più importanti centri si concretizza anche nei motivi decorativi delle lesene del portale. Infatti, mentre le decorazioni delle precedenti opere ripetevano sostanzialmente i motivi tardo- quattrocenteschi delle candelabre, dei delfini, delle canestre di frutta e dei girali vegetali, sulle lesene morbegnesi compaiono maschere umane, teste di animali ed elementi fitozoomorfi, alla cui base stanno le decorazioni a grottesche romane studiate e copiate dagli artisti lombardi già da qualche anno.⁴⁸⁷ Probabilmente, come già detto, il Rodari si è ispirato a quanto mostrato dal Del Maino nell'ancona di Sant'Abbondio al Duomo di Como, dove sono presenti queste decorazioni, e alle incisioni di Nicoletto da Modena e di Giovanni Antonio da Brescia che avevano iniziato a circolare anche nel cantiere comasco e, di conseguenza, nella bottega del Rodari.

Fig. 180

A ogni modo, se l'autografia di Tommaso è indubbia per l'*Arcangelo Gabriele*, che rappresenta un ulteriore sviluppo del suo stile verso forme e sentimentalismo leonardeschi, e anche per la *Madonna con il Bambino* al centro del rosone, appare più difficile avvicinare alla sua mano pure la *Vergine annunciata*. I tratti somatici, la resa dei capelli e il panneggio di quest'ultima, infatti, si differenziano abbastanza chiaramente da quelli delle altre sculture del Santuario. Inoltre, la *Vergine* di Morbegno si inserisce a fatica in un percorso stilistico che va dalla *Madonna con il Bambino* di Gravedona, conclusa nel 1515, alla *Vergine annunciata* realizzata da Tommaso entro il 1522 per il Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio (di cui si parlerà a breve). Scartando Tommaso, per l'esecuzione di questa statua si potrebbe pensare all'intervento di Giacomo (che è stato ipotizzato quale principale collaboratore di Tommaso dal 1500 in poi) o di Donato. Però, non riuscendo a rintracciare altre sculture di ambito rodariano che rimandino stilisticamente e fisionomicamente alla *Vergine* di Morbegno, sembra più opportuno riferirsi a questa come a una scultura realizzata da un collaboratore occasionale di Tommaso Rodari, che operò seguendo i disegni del marogge- se, magari secondo uno di quegli accordi che prevedevano il subappalto di parte di un'opera a un altro artista.⁴⁸⁸

Figg. 85, 189

Il dibattito sul progetto per l'ingrandimento della Cappella maggiore del Duomo di Como

Pur mancando i registri dal febbraio 1515 al dicembre 1522, si può ipotizzare che l'attività di Tommaso, di Donato e di Giacomo per il Duomo di Como sia continuata (almeno parzialmente) anche in quegli anni. Di certo, in quel periodo, Tommaso era impegnato in lavori di progettazione riguardanti l'edificio. Datano infatti al 3 gennaio e al 2 maggio 1519 due riunioni concernenti i lavori per la costruzione della nuova abside della Cattedrale, di cui si era già discusso nel 1510 alla presenza dell'Amadeo.⁴⁸⁹ Se però in quella occasione il progetto di Tommaso era stato approvato dall'ingegnere pavese, nella prima riunione del 1519, alla presenza (tra gli altri) di Giovanni Molteno, Bernardino da Legnano e Ambrogio Ghisolfi, «omnes in architectura peritissimos», si decise di seguire il modello proposto da Cristoforo Solari. A quest'ultimo, nella seconda riunione, fu poi ordinato di fabbricare, in legno o in cartone, il nuovo modello, che doveva prevedere tiburio, abside e cupola.⁴⁹⁰

Al Museo Diocesano di Como sono conservati due modelli lignei riferibili proprio alla costruzione di questa parte dell'edificio. Nel modello a una sola abside,⁴⁹¹ la parte esterna, molto spoglia e caratterizzata dalla presenza di sei contrafforti, è composta da uno zoccolo e, in un secondo ordine, dalla successione verticale di due finestre rettangolari di diverse dimensioni (inserite in una cornice) e di un oculo circolare. Nell'alzato interno, il livello inferiore è costituito da uno zoccolo con motivi geometrici, del quale fanno parte anche sei plinti che sorreggono altrettante semicolonne doriche scanalate, secondo uno schema ripreso, ma con semicolonne più esili, anche nel secondo ordine. Negli spazi tra una semicolonna e l'altra trovano posto delle pareti, ognuna delle quali è decorata con elementi geometrici nella parte inferiore ed è aperta con una trifora (collocata in corrispondenza della prima finestra esterna) in quella superiore. Sopra alla prima trabeazione, finestre e oculi sono iscritti all'interno di cinque arcate, a loro volta inquadrature da lesene e da un architrave, sul quale si innesta un catino absidale cassettonato.

Il modello a tre absidi,⁴⁹² invece, si presenta molto più vicino a quanto effettivamente realizzato. Esternamente, l'abside è scandita dalla presenza di sei contrafforti, e il livello inferiore di ogni abside, come nell'altro modello, è caratterizzato da uno zoccolo demarcato da una cornice. Ogni spazio murario tra i contrafforti presenta una grande finestra rettangolare subito sopra alla cornice e, nella parte superiore, una finestra trifora sormontata da un oculo. La stessa successione di aperture caratterizza anche i muri delle due sagrestie (benché in queste ultime le trifore e gli oculi siano solo disegnati). Sopra la crociera è stato poi posizionato un tiburio ottagonale (realizzato da Giuseppe Gaffuri nel 1683-1684, su progetto di Andrea Biffi), nel quale, per ogni lato, si apre una trifora inquadrata da un'arcata. Anche la sezione interna della Cappella maggiore è articolata su due livelli, delimitati da un architrave sorretto da semicolonne ioniche abbastanza esili. Le pareti tra queste sono scandite dalla sovrapposizione di una parete piena (all'altezza dei plinti delle semicolonne), una parete con due nicchie per statue e un'ampia apertura rettangolare. Sopra l'architrave, altre semicolonne (con capitelli corinzi) inquadrano le arcate all'interno delle quali si aprono le trifore e gli oculi. Le pareti delle due grandi cappelle laterali, infine, riprendono la successione delle coppie di nicchie visibile nella Cappella maggiore.

Figg. 184-185

Fig. 186



243

_ Figure 184-185.
Cristoforo Solari,
esterno e interno del
modello per la costruzione
della Cappella maggiore
del Duomo di Como, 1519
(Como, Museo Diocesano).

_ Figura 186.
Anonimo, modello per la
costruzione della Cappella
maggiore e delle cappelle
dei due fianchi del Duomo
di Como, XVI secolo (Como,
Museo Diocesano).



La storiografia sul Duomo di Como e sui Rodari, come in parte già visto, si è soffermata molto sulla questione riguardante la paternità di questi modelli, ritrovati nei depositi della Cattedrale all'inizio dell'Ottocento dal Ciceri. In linea di massima, gran parte delle discussioni su questo argomento si sono svolte tra i sostenitori di due idee antitetiche (che tenevano conto di quanto pubblicato, sempre dal Ciceri, sulle riunioni del 1519): da una parte c'era chi attribuiva al Rodari il modello triabsidato, talvolta datato al 1487 in virtù di un pagamento effettuato in quell'anno per un non meglio precisato modello della fabbrica, e al Solari quello monoabsidato, considerato successivo al 1519;⁴⁹⁵ dall'altra chi, come Geymüller e Malaguzzi Valeri, considerava del Solari il modello triabsidato, nel quale erano stati riconosciuti chiari debiti verso l'architettura bramantesca, e del Rodari quello monoabsidato, a sua volta riferito ogni tanto al pagamento del 1487.⁴⁹⁴

244

Su posizioni diverse, invece, si sono mostrati prima Meyer, il quale, anticipando Arslan e anche il pensiero odierno, non considerava rodariano né l'uno né l'altro modello,⁴⁹⁵ e poi, mezzo secolo dopo, Frigerio, per il quale il modello monoabsidato sarebbe stato eseguito dal Rodari nel 1513 (data desunta, immagino, dalla targa absidale del Duomo) e quello triabsidato sarebbe il risultato di una collaborazione più o meno pacifica tra il Solari e il maroggesse, secondo un'interpretazione che avrebbe trovato anche altri consensi.⁴⁹⁶ Venturi, invece, pur non affrontando direttamente la questione della paternità del modello monoabsidato, ha sostenuto, ma senza elementi certi e forse ragionando solo sui diversi schizzi di edifici a più absidi realizzati dall'artista toscano, che il Solari, per il tricoro, si basò su disegni di Leonardo.⁴⁹⁷

Le idee, dunque, erano molteplici, e gli scritti successivi poco hanno aggiunto al dibattito, almeno fino all'intervento di Christoph Luitpold Frommel, il quale, ritenendo il modello triabsidato stilisticamente troppo arcaizzante per essere del Solari, ha attribuito a quest'ultimo il solo modello monoabsidato e ha lasciato aperta la questione della paternità del coro triabsidato, la cui idea (ma non il modello) è stata comunque ricollegata al Solari, ma solo in via ipotetica, da Simone Soldini.⁴⁹⁸ La netta presa di posizione di Frommel ha quindi influenzato gli studi successivi, tanto che anche Stefano Della Torre, quando si è occupato della questione, ha concordato con lui per quanto riguardava il progetto monoabsidato e ha concluso che il modello con tre cappelle doveva essere datato al 1540 ca.⁴⁹⁹ Indicativamente della stessa opinione di Della Torre si è dimostrata Maria Letizia Casati, per la quale il modello triabsidato poteva essere datato al 1530-1540 e poteva essere attribuito a un artista dell'ambito di Cristoforo Lombardo.⁵⁰⁰ Negli stessi anni, andando in parte controcorrente rispetto a chi l'aveva immediatamente preceduto, Alessandro Rovetta ha invece proposto di considerare la pianta del Santuario di Morbegno, per lui progettata da Tommaso Rodari, come un utile punto di riferimento per datare al 1515-1520 il modello triabsidato del Duomo di Como, in quanto le due absidi sui fianchi della chiesa valtellino-nese renderebbero plausibile una datazione del tricoro comasco contemporanea ai lavori certi del maroggesse per il Santuario di Morbegno.⁵⁰¹

A parte quest'ultima proposta, che reputo da scartare perché i lavori per l'erezione del Santuario erano stati in gran parte già completati negli anni in cui il Rodari è documentato a Morbegno,⁵⁰² dopo gli studi di Frommel e di Della Torre la questione

sulla paternità e sulla datazione dei modelli sembrava quindi essersi orientata definitivamente sull'attribuzione al Solari del modello monoabsidato e su un'esecuzione posteriore per l'altro, togliendo perciò a Tommaso Rodari l'ideazione di entrambi gli schemi. Merita però attenzione la recente proposta di Francesco Repishti, per il quale entrambi i modelli sarebbero da datare al 1519 ca e all'intervento di Cristoforo Solari, con quello triabsidato da intendere come il risultato delle discussioni tra quest'ultimo e il Rodari.⁵⁰³

Le attribuzioni, che parevano quasi certe, sono dunque nuovamente in discussione, e forse rimane poco da aggiungere sull'argomento. Di certo, in parte sulla scorta di Soldini e come fa notare Repishti, il 2 maggio 1519 si stabilì che si sarebbe dovuto realizzare un nuovo modello del coro comprendente il tiburio e l'abside, secondo indicazioni che male si accordano con il modello monoabsidato e che, invece, corrispondono maggiormente a quanto visibile nell'altro modello. Inoltre, come mi fa notare Daniela Mondini, si dovrebbe anche concordare con Frommel sull'arcaicità stilistica del modello a tre absidi e rimarcare quanto già espresso da Soldini, per il quale alcuni caratteri di questo (tra cui la scansione per fasce delle pareti, dovuta alle nicchie del primo ordine interno, e lo spostamento delle trifore al piano superiore, simile a quanto proposto per il Duomo di Pavia alla fine del Quattrocento) indurrebbero a pensare a una concezione architettonica almeno in parte più locale.⁵⁰⁴ Queste considerazioni, che sembrerebbero far propendere per l'ipotesi di Repishti, non escludono però la possibilità che l'aggettivo "nuovo" riferito dal Ninguarda al modello che si stava seguendo alla fine del Cinquecento (allora conservato nei locali del Duomo) non sottintendesse anche una relativamente recente realizzazione del modello triabsidato.⁵⁰⁵

245

Fig. 176

Purtroppo, mancando il progetto originario del maroggesse, non è possibile sapere perché e in quale misura il Solari abbia corretto i suoi disegni, anche se è ipotizzabile che la proposta del Rodari fosse più o meno simile, in pianta, a quanto elaborato per la Collegiata di Bellinzona, con un'abside sola, uno pseudotransetto e un tiburio (verosimilmente anche le sagrestie). Allo stesso modo, non è chiaro nemmeno quanto del progetto rodariano del 1510 sia stato realizzato prima dell'intervento del Solari, se cioè solo le fondamenta (alle quali si era sicuramente già lavorato) o anche parte dell'alzato.⁵⁰⁶ Mi sembra comunque che la targa absidale più volte citata, collocata nello zoccolo inferiore dell'abside, sia un utile riferimento per pensare che nel 1519 la nuova abside fosse stata costruita fino almeno all'altezza dello zoccolo (che, tra l'altro, è l'unico elemento simile in entrambi i modelli lignei). È difficile pensare che i successori del Rodari avrebbero fatto apporre una targa con la firma del maroggesse su un lavoro non eseguito da lui o secondo un suo modello, che, pur non essendo giunto fino a noi, dobbiamo immaginare (come già detto da Della Torre) caratterizzato da un classicismo alla Amadeo, cioè da un classicismo differente da quello solariano, «rigorosamente attento alle nuove ricerche, e quindi a selezionare i vocaboli e la sintassi di un'architettura all'antica».⁵⁰⁷ È dunque plausibile pensare che le obiezioni del Solari fossero dirette a orientare il progetto rodariano verso principi architettonici e decorativi legati al classicismo di matrice romana che, evidentemente, erano più apprezzati anche dall'élite comasca di quegli anni. Gli elementi architettonici realizzati per i palazzi di alcune importanti famiglie locali nel secondo decennio del Cinquecento (ad esempio i Pantera, i Rusca e i Macafassi)⁵⁰⁸

dimostrano infatti la graduale affermazione anche nel Comasco di quell'architettura «aulicamente classicista»⁵⁰⁹ già consolidatasi nella capitale del Ducato e proveniente da Roma. Un'architettura che, per sobrietà ed equilibrio, aveva incontrato il favore di Filippo Castiglioni (abate commendatario di Sant'Abbondio), di Gian Giacomo Rusca, di Gabriele Calderari e degli altri nobili comaschi presenti alle riunioni del 1519.

Al Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio

Un'altra questione rodariana di non facile soluzione è rappresentata dal Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, eretto a partire dal 1517 (come attesta la pietra murata oggi all'esterno dell'edificio),⁵¹⁰ e da alcune opere scultoree rinascimentali che lo caratterizzano. Si tratta di un edificio a pianta centrale, quadrata esternamente e ottagonale internamente, con ampio presbiterio rettangolare. Sopra la struttura cubica del primo livello è collocato un tiburio ottagonale, composto da una galleria di archi sormontata da un tetto a sella, a sua volta culminante in una lanterna e decorato con pinnacoli. Ogni facciata dell'edificio si presenta scandita da quattro paraste, e le facciate meridionale e occidentale sono decorate con un portale al centro, un rosone sopra di esso e due finestre circolari più piccole ai lati. Entrambi i portali presentano la medesima struttura, con plinti che sorreggono lesene, sulle quali poggia un architrave; sopra di esso c'è un archivolto con decorazioni geometriche, che si ripetono nelle vele dell'arco. Sopra il portale meridionale sono collocate le statue dell'*Arcangelo Gabriele* e della *Vergine annunciata*, fedele copia degli originali oggi posti nella controfacciata della chiesa.

Fig. 187

246

Figg. 188-189

Per quanto riguarda il progetto dell'edificio, fino ai primi decenni del Novecento esso era ritenuto di Bramante o di qualche architetto facente parte della sua cerchia, una tradizione che trovava le sue radici nella testimonianza contenuta in un manoscritto del sacerdote Pietro Antonio Crespi Castoldi, per il quale il tempio fu innalzato da Antonio Lonati (da identificare in Antonio Bodio da Lonate) su disegno di Bramante.⁵¹¹ Successivamente, forse anche perché le considerazioni di Crespi Castoldi, scritte tra il 1614 e il 1615, erano considerate abbastanza attendibili,⁵¹² il carattere bramantesco dell'edificio è stato sottolineato in diversi contributi ottocenteschi, per la verità non tutti sempre concordi nell'attribuire il progetto direttamente all'architetto urbinato e non tutti di spessore.⁵¹³ Infatti, è solo con Geymüller e Meyer, tra Ottocento e Novecento, che la discussione attorno a questi argomenti ha assunto connotazioni più specialistiche e ha portato allo sviluppo di nuove idee, in quanto le loro considerazioni sulle similitudini rintracciabili tra i portali di Santa Maria di Piazza e il portale esterno del fianco meridionale del Duomo di Como hanno creato (seppur con presupposti errati, poiché per loro il portale comasco era stato realizzato da Bramante) un ponte tra l'ambiente lariano e il Santuario di Busto Arsizio; un legame che ha poi permesso a Malaguzzi Valeri di ravvisare qualche analogia anche tra i portali bustesi e la rodariana "porta della rana"⁵¹⁴ ben prima che Pio Bondioli scoprisse nei registri del Santuario un pagamento di 6 lire effettuato nel 1522 a favore di un non meglio precisato «maestro Tommaso ingegnere».⁵¹⁵ Ma se con Malaguzzi Valeri il nome del Rodari in relazione ai portali di Busto Arsizio era suggerito solo implicitamente, è con questo ritrovamento archivistico che gli

Fig. 51

Fig. 96



Figura 187.
Busto Arsizio, Santa
Maria di Piazza, facciata
meridionale.

Figura 188.
Tommaso Rodari e bottega,
portale, 1522 ca, Busto
Arsizio, Santa Maria di
Piazza, facciata meridionale.

Fig. 179

storici dell'arte hanno iniziato a ragionare sul possibile intervento del maroggesse nella progettazione dell'intera chiesa o almeno di parte di essa, perché quel maestro Tommaso ingegnere altri non poteva essere che il Rodari.

Oltre al pagamento, diversi elementi facevano propendere gli studiosi per questa identificazione. Lo stesso Bondioli, ad esempio, sulla scorta di Geymüller, Meyer e Malaguzzi Valeri, ravvisava delle tangenze tra i portali bustesi e quello del fianco settentrionale della Cattedrale di Como, caratterizzati da tondi in pietra rossa collocati nelle vele dei rispettivi archi, ma notava anche delle similitudini tra i portali di Busto e quello del Santuario di Morbegno (che anche nei decenni successivi sarebbe stato impiegato come elemento per ragionare sull'intervento rodariano in Santa Maria di Piazza). A Bondioli, inoltre, la fascia con 32 nicchie del tamburo interno del Santuario ricordava quella che secondo lui era la soluzione proposta dal Rodari nel modello ligneo per la Cappella maggiore (ma, come visto, probabilmente nessuno dei due modelli appartiene al maroggesse). Secondo Bondioli, quindi, l'intervento del Rodari nel Santuario bustese non avrebbe riguardato solo l'esecuzione dei portali della facciata meridionale e di quella occidentale, ma anche il loggiato intorno alla cupola, i pinnaoli del secondo tetto e la fascia interna con le nicchie; basandosi sulle considerazioni di Müntz, che vedeva un forte contrasto tra la parte superiore e quella inferiore dell'edificio, assegnava dunque la prima al Rodari e la seconda ad Antonio da Lonate.⁵¹⁶

A parte Salmi, che si è limitato a individuare nella pianta della chiesa «il motivo brunelleschiano della pianta quadrata arricchita da torri angolari» introdotta nel Ducato di Milano dal Filarete, Baroni, che ha recuperato i confronti con il portale meridionale



della Cattedrale comasca fatti a suo tempo da Geymüller e Meyer, e la Bormetti, per la quale il Rodari realizzò solo i portali,⁵¹⁷ sembra che la critica successiva a Bondioli abbia preferito ripetere acriticamente quanto da lui proposto.⁵¹⁸ Le opinioni espresse circa venti anni fa da Santino Langé, che riteneva il Rodari e Antonio da Lonate gli autori del progetto bustese, sono la conferma più evidente che le ipotesi su questa chiesa non si sono evolute più di tanto.⁵¹⁹ Più recentemente, inoltre, Maria Grazia Balzarini (che giustamente non aveva dubbi nell'attribuire al Rodari i due portali di Busto) ha fatto notare, pur con molta cautela e partendo da presupposti che non considero corretti (ossia la supposta attività progettuale del Rodari in diversi cantieri valtellinesi), che la struttura generale di Santa Maria di Piazza è affine a quella del Santuario dell'Assunta di Morbegno e a quella del Santuario di Tirano (progetti per i quali, però, non ci sono certezze di un intervento rodariano), e ha poi sottolineato che anche i pinnacoli e la linea interna delle nicchie alla base della cupola mostrano chiari riferimenti al Duomo di Como.⁵²⁰ D'altra parte, se nemmeno gli studi più recenti sono andati molto oltre a quanto enunciato poco meno di un secolo fa, come sembrano dimostrare anche le parole espresse da Nicola Soldini nella sua ricostruzione dell'operato di Tommaso Rodari in qualità di architetto,⁵²¹ un punto di svolta per una migliore comprensione dell'effettivo apporto dato dal maroggesse al Santuario di Busto Arsizio è sicuramente rappresentato dalla scoperta, fatta da Carlo Cairati, di un documento datato 19 aprile 1525. In questo, inerente ai lavori per la conclusione di Santa Maria di Piazza, è infatti detto che alcuni lapicidi di Saltrio (Bernardino, Sebastiano e Graziano Giudici e Battista Del Botta) si impegnarono a realizzare la lanterna dell'edificio disegnata tempo prima (ma non è specificato quando) da maestro Tommaso, ingegnere di Como.⁵²²

Figura 189.
Tommaso Rodari,
*Arcangelo Gabriele e
Vergine annunciata*,
1522 ca, Busto Arsizio,
Santa Maria di Piazza (foto
Jacopo Stoppa).

Si tratta di una segnalazione molto utile perché, essendo questo personaggio identificabile ancora con il Rodari, è l'effettiva dimostrazione che l'operato di Tommaso in questo cantiere non si limitò alla realizzazione di parte dell'apparato scultoreo, in quanto egli eseguì certamente anche il progetto per la lanterna dell'edificio (quella attuale non è però la lanterna originaria).⁵²³

Rimane ora solo da capire quanto l'impiego del Rodari nella progettazione e nell'esecuzione di questi elementi possa dimostrare il coinvolgimento dell'ingegnere maroggesse nell'ideazione dell'intero edificio. Per provare a sciogliere i dubbi, bisogna tenere presente che questo fu innalzato a partire dal 1517 e che, dunque, le date dell'eventuale progetto rodariano per Busto Arsizio coinciderebbero all'incirca con quelli per la Collegiata di Bellinzona e per gli elementi compositivi della facciata del Santuario di Morbegno.

Credo si debba però convenire sul fatto che ciò che il Rodari disegnò a Bellinzona e a Morbegno si discosta da quanto visibile nel livello inferiore del Santuario di Busto, in cui è evidente una purezza formale estranea alla concezione architettonico-decorativa mostrata dal maroggesse tra il 1515 e il 1520 circa. In particolar modo, si può notare quanto nei portali bustesi, che pur propongono una struttura che combina quelle di alcuni portali realizzati dal Rodari qualche anno prima, sia evidente la quasi totale eliminazione della decorazione tarδοquattrocentesca e della grottesca (confinata nei capitelli) in favore di una marcata predilezione per il puro elemento decorativo geometrico. In entrambi i portali, infatti, i basamenti delle lesene che sorreggono l'architrave presentano un motivo a losanga, e i medaglioni al centro di alcune lesene, a differenza di quelli realizzati per la Collegiata bellinzonese, sono volutamente privi di qualsiasi decorazione figurativa. Inoltre, anche i rosoni di Busto, se confrontati con quello realizzato dal Rodari per Morbegno, manifestano la distanza culturale che li separa dalla precedente produzione rodariana e il nuovo gusto al quale il maroggesse andava adeguandosi.⁵²⁴

A mio avviso, il Rodari difficilmente avrebbe disegnato simili elementi attorno al 1517. La svolta stilistica di Tommaso visibile a Busto Arsizio, verosimilmente indotta anche dal confronto con il Solari per la costruzione della Cappella maggiore della Cattedrale comasca (con le decorazioni geometriche a losanghe e tondi che caratterizzano l'alzato interno del modello solariano a una abside),⁵²⁵ potrebbe infatti essere plausibilmente ricondotta agli anni in cui il negativo giudizio di Vitruvio sugli ornamenti trovava nuova eco con l'edizione in volgare del *De architectura* (1521), curata da Cesare Cesariano e pubblicata proprio a Como.⁵²⁶ Come commentava quest'ultimo, per Vitruvio i pittori «non deno operare come sono in le cose Crotresche che sono etiam depincte in Roma in epse vetustissime caverne. Per che a la comparatione de le cose naturale non pono stare in tale apparente societate. Et perho (...) adesso con iniqui costumi sono improbate in li tectorii le cose monstrose per che el non e suo ornamento a fare sopra li parieti in ogni loci queste cose monstrose excepto si non sono necessarie, et opportune in qualche Hystorie: et perho anchora pare uno rediculo a fingere che uno calamo si veda possa substenire il pexo che debe una columna».⁵²⁷

In virtù di queste considerazioni e tenendo presente che il Rodari fu costantemente attivo al Duomo di Como almeno dal gennaio del 1523 fino alla morte, sono quindi propenso a escludere l'ipotesi che Tommaso abbia preso parte alla progettazione del Santuario bustese sin dall'inizio e a ritenere che abbia lavorato

Figg. 175, 179

Figg. 177, 188

Fig. 181

Fig. 185

per quel cantiere principalmente attorno al 1522. Infatti, solo in seguito agli influssi culturali e artistici citati in precedenza il Rodari si sarebbe potuto allontanare dalle soluzioni fino ad allora adottate per avvicinarsi a ideali di maggiore semplicità, quasi depurando le sue opere dall'elemento decorativo; un'adesione a caratteri visivi "dorici" che a Busto Arsizio si manifestò tramite l'eliminazione di fusarole, perline e ovoli dagli elementi strutturali e attraverso la soppressione dei dentelli nella sottocornice della trabeazione (elementi presenti, invece, negli architravi realizzati negli anni precedenti sotto la direzione del Rodari).⁵²⁸

Si può quindi avanzare l'ipotesi che, verso il 1522, il Rodari abbia disegnato almeno i due portali dell'edificio, le cornici dei rosoni e anche la lanterna (che avrebbe poi dovuto collaudare), quest'ultima progettata forse perché in quegli anni erano già iniziati anche i lavori per la costruzione della parte superiore del Santuario.⁵²⁹ E se la lanterna fu sicuramente eseguita da alcune maestranze di Saltrio tra il 1525 e il 1527 al più tardi,⁵³⁰ per il resto, e in particolar modo per i portali, si deve pensare a una loro esecuzione, almeno parziale, da parte dello stesso Rodari, in quanto le sculture dell'*Annunciazione* che completavano il portale principale si mostrano congruenti con l'operato rodariano e rappresentano l'ideale punto di arrivo del percorso stilistico iniziato dal maroggesse attorno al 1510 con l'attenuazione delle spigolosità che avevano contraddistinto la sua produzione precedente. Entrambe le statue di Busto Arsizio, infatti, sono caratterizzate da un espressivismo molto pacato e da un panneggio che, pur esibendo pieghe che nello schema rimandano anche a opere realizzate dal maroggesse diverso tempo prima, si presenta decisamente più morbido, addolcito e composto.

Per quanto riguarda gli altri elementi della parte superiore del Santuario, è già stato fatto notare da altri studiosi che il tiburio e i pinnacoli si allontanano dallo stile più classicista della struttura cubica inferiore e sembrano più affini alla concezione architettonica che il Rodari aveva maturato nel corso della sua carriera e che aveva mostrato, almeno in parte, alla Cattedrale di Como. Si potrebbe dunque ipotizzare che, nel periodo di attività nel cantiere bustese (un'attività che, a causa delle lacune nei registri del Duomo di Como proprio in quegli anni, non possiamo sapere se sia stata continua o saltuaria), il Rodari abbia progettato non solo la lanterna, i portali e i rosoni, ma anche tutto il tiburio, pinnacoli compresi. D'altra parte, il tiburio della Collegiata di Bellinzona è molto diverso da quello del Santuario di Busto Arsizio (anche se non è chiaro quanto l'attuale tiburio bellinzonese sia fedele a quello del progetto rodariano), e le similitudini notate da qualche storico dell'arte tra la soluzione a nicchie per la base della cupola interna di Busto Arsizio e la soluzione adottata per l'abside del Duomo di Como andrebbero valutate una volta sciolti definitivamente i dubbi sui due modelli lignei comaschi. Inoltre, benché effettivamente presenti anche sui tetti della Cattedrale di Como, i pinnacoli non erano un elemento esclusivo dell'operato rodariano e non erano così rari nelle architetture lombarde quattro-cinquecentesche, come dimostrano il modello ligneo del Duomo di Pavia e i pinnacoli eseguiti nel secondo decennio del Cinquecento per il Duomo di Milano.

Insomma, anche se oggi l'argomento risulta molto più chiaro rispetto a qualche decennio fa, il problema dell'effettivo operato di Tommaso Rodari al Santuario di Busto Arsizio rimane ancora almeno parzialmente aperto.

Fig. 189

- 1. Cfr. *supra*, p. 34.
 –2. Cfr. *supra*, p. 30.
 –3. Petrucci 1979, pp. 126-129; Gini 1986, p. 96. Tra le commissioni di Branda Castiglioni (Milano, 1415-Roma, 1487), pronipote dell'omonimo cardinale, si ricordano alcune migliori al palazzo episcopale di Como, tra cui la costruzione dello sbarco (Benzoni 2014, pp. 51-71), e gli affreschi della Cappella Castiglioni nel Collegio Castiglioni a Pavia (Albertario 2004, pp. 11-22).
 –4. Morosini 1998, p. 80. L'atto, datato 26 aprile 1480 (ASCo, Notarile, Luigi Zobio, cart. 71, ff. 1124-1127), è trascritto in Morosini 1994-1995, pp. 183-185. I rapporti tra artisti e clero non erano rari nella Como del periodo: nell'aprile 1485, ad esempio, Tommaso da Righeggia agì come procuratore di un canonico (*ibidem*, pp. 50-51).
 –5. Cfr. *supra*, p. 35.
 –6. *Ibidem*.
 –7. Binaghi Olivari 1998, p. 11.
 –8. Nel dicembre 1487 è citato un modello della Cattedrale (cfr. *supra*, p. 35).
 –9. Alla data del 24 maggio 1488 è segnato un pagamento per la parte metallica dello staffile di Sant'Ambrogio (Cassa, reg. 6, f. 120r).
 –10. Per Rovi (1995b, p. 81) è una scena caratterizzata dalla contaminazione degli episodi raffiguranti il *Noli me tangere* e *Le Marie al sepolcro*.
 –11. Cfr. *supra*, p. 34.
 –12. Le aureole del *Cristo risorto* e della *Maddalena* e la banderuola del primo furono realizzate da Cristoforo De Masentia tra il marzo 1485 e i mesi immediatamente successivi (cfr. *supra*, p. 50).
 –13. Il giglio fu dorato da Andrea De Passeris (cfr. *supra*, p. 51).
 –14. Cfr. *supra*, pp. 50-51. Per la collocazione degli angeli in facciata: Cassa, reg. 6, f. 8r.
 –15. Ciceri 1811, p. 78; Ceresola 1821, p. 27; Cantù 1831, p. 393 nota 3; Barelli 1857, p. 10; Monti 1897, pp. 68-69; Meyer 1900, p. 194; Pica 1964, p. 97; Soldini 1993, p. 514; Cani, Monizza 1994, pp. 279, 281; Negri Arnoldi 1994, pp. 241, 248 nota 29.
 –16. Cfr. *supra*, pp. 62, 83 nota 319.
 –17. Lübke 1872, pp. 204, 206; Salmi 1938, p. 193; Caramel 1962-1963, pp. 18-20; Cogliati Arano 1972, p. 123.
 –18. Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 210; Battaglia 1998, p. 45; Morosini 1998, p. 80; *Appendice*, doc. 2; *Regesto*, doc. 1623.
 –19. Cfr. *supra*, p. 57.
 –20. *Appendice*, docc. 4-5; *Regesto*, docc. 1691-1692.
 –21. Sono stati rintracciati diversi contratti di apprendistati stipulati tra l'Amadeo e i genitori di alcuni giovani. A vari livelli, si formarono con lui Gabriele da Rho, Antonio Alberi, Damiano Benzoni, Santino Ferrari, Bernardino da Borgomanero, Pietro Martinoni, Andrea Fusina, Paolo Retondi da Saronno, Lorenzo da Muzzano, Benedetto Briosco, Bernardo Porri da Bissone,

- Francesco da Trezzo e Francesco Maderno da Bissone (Schofield, Shell, Sironi 1989a, docc. 5, 6, 34, 50, 70, 95, 126, 127, 269, 290, 430, 453, 478). Inoltre, anche senza veri e propri *pacta ad artem*, dai registri del Duomo di Milano emergono altri nomi di suoi *famuli* o lavoranti, tra i quali Guglielmo, Giorgio, Francesco, Ambrogio e Andrea da Saronno (*ibidem*, docc. 159, 169, 393, 394, 547).
 –22. La Caramel (1962-1963, p. 20) ha spiegato la mancanza del Rodari nei documenti pavesi con l'ipotesi che il maroggesse fosse pagato direttamente dai maestri al seguito dei quali lavorava e non dai fabbricieri. Bisogna però dire che, in relazione sia al Duomo di Como che al Duomo di Milano (almeno per quanto concerne l'Amadeo), i nomi degli aiutanti compaiono spesso nei registri.
 –23. Un documento e alcune analisi stilistiche permettono di sostenere una formazione dell'Amadeo presso Giovanni e Francesco Solari: Schofield, Shell, Sironi 1989b, p. 51; Morscheck 1993, pp. 103-123; Zanoboni 1995, pp. 143-148.
 –24. Rovetta 2000, p. 105; Zani 2013, p. 68.
 –25. Morosini 1998, pp. 76, 80, 82; Casati 1998, p. 113; V. Zani, in Naldi 2013, p. 68.
 –26. Sul monumento funebre del doge Pietro Mocenigo: Fiorio 1992, p. 138; Scapin 2008, pp. 91-92. Sul monumento funebre del vescovo Giovanni (Zanetto) da Udine: Tagliabue 2008, p. 86.
 –27. Dienstfrey Pincus 1969, p. 247 nota 1.
 –28. In passato è stato ipotizzato un apprendistato del Rizzo alla Certosa di Pavia in virtù di alcuni documenti del 1464-1467 che testimoniano come della pietra rossa fosse stata inviata da Verona al cantiere pavese da un certo Rizzo. Oggi, però, si propende a identificare quest'ultimo in Giovanni di Antonio «de Lacu Cumarum», detto «Riccius», e si ritiene invece che Antonio Rizzo si sia formato nell'ambiente veneziano (Ceriana 2016, pp. 727-733).
 –29. Per il monumento Borromeo, che era stato originariamente commissionato a Filippo Solari e Andrea da Carona, i quali vi lavorarono tra il 1445 e il 1447, originariamente in San Francesco Grande a Milano e oggi all'Isola Bella: Gentilini 1996, pp. 59-64. Sull'arca dei Martiri Persiani cfr. *supra*, p. 20. Sulle sculture del tiburio del Duomo di Milano: Stoppa 1997, pp. 80-83. Sul monumento in Santa Maria delle Grazie a Milano (oggi nella prima cappella a destra, ma in origine nella Cappella di Santa Caterina e poi in quella della Madonna), commissionato da Giovan Francesco Della Torre in occasione della morte di suo fratello Giacomo Antonio e il cui aspetto attuale non rispecchia quello originario: Viganò 1994, p. 150, doc. 6; Mulazzani 1998, p. 180; Agosti 2009, p. 7.
 –30. Stoppa 1997, pp. 82-83. Sulla cultura fiorentina, caratterizzata da uno «stile anticlassico e fortemente espressionista» (Cara 2009, p. 151) e penetrata in Lombardia dalla metà degli anni Settanta del Quattrocento, anche con il tramite di Bologna: Buganza 2003, pp. 171-172.

- 252
- 31. Cfr. *supra*, pp. 34-35.
 –32. *Ibidem*.
 –33. Iconograficamente, San Mattia (l'Apostolo) si rappresentò come «un uomo in età avanzata, macilento, che regge il rotulo chiuso o spiegato, oppure la scure, attributo del martirio» (Celletti 1967b, col. 154). In base all'indicazione sull'età, si potrebbe far coincidere il *San Mattia* del Rodari con il *Santo calvo* della quarta nicchia della prima parasta da sinistra.
 –34. Non ci sono però riscontri di un'assunzione del Rodari come maestranza fissa in questo periodo. Sugli stipendi delle maestranze del Duomo di Como e sulle modalità di pagamento cfr. *supra*, pp. 58-66.
 –35. Soldini 1993, p. 514.
 –36. Sull'ipotesi che entrambi fossero attivi al Duomo nella seconda metà degli anni Ottanta come aiuti di Tommaso cfr. *supra*, p. 60. Non posso comunque escludere che almeno Bernardino abbia aiutato Tommaso (nella sbazzatura e in altre mansioni minori) anche nella realizzazione delle opere commissionate a quest'ultimo tra l'agosto 1484 e il giugno 1485, che furono ben quattordici. In questo caso, l'assenza di Bernardino dai registri comaschi prima del luglio 1485 sarebbe giustificata dal fatto che suo fratello Tommaso, allora, non era una maestranza fissa, ma era pagato per ogni singola opera.
 –37. *Cassa*, reg. 6, ff. 39r, 40r, 42r.
 –38. Cfr. *supra*, p. 76 nota 223.
 –39. Sui *Quattro Santi Coronati*: Amore 1968, coll. 1276-1286; Cannata 1968, coll. 1286-1304. È molto interessante quanto fatto notare da Rovi (1995b, p. 76) sulla collocazione delle sculture: «Di alcuni Santi si spiega chiaramente la posizione nelle nicchie del Duomo perché rivolti verso una zona della città o verso il lago a protezione di diverse categorie di fedeli». Ecco quindi i *Quattro Santi Coronati*, protettori di scalpellini e architetti, posizionati verso il luogo in cui si lavoravano le pietre per la Cattedrale; *San Cristoforo*, protettore dei viaggiatori, è invece rivolto verso il lago.
 –40. A esclusione delle sculture già trattate *supra*, pp. 62-63.
 –41. M. Tanzi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 96.
 –42. Cfr. *supra*, p. 39.
 –43. Pini 1986, pp. 90-91.
 –44. Della Torre 1995b, p. 11; Soldini 2002, p. 246.
 –45. Della Torre 1998, p. 26; Della Torre 2002, p. 252.
 –46. Ciceri 1811, p. 105. Bernardino De Grecis (notizie dal 1488 al 1520 ca, periodo nel quale un certo Andrea De Grecis, probabilmente un suo parente, fu vicario generale del vescovo: Delucchi Di Marco, Ostinelli 1999, p. 52) apparteneva a un'importante famiglia comasca e figura più volte nei registri del Duomo, così come suo padre Bartolomeo, e in numerosi atti del periodo (Mascetti 1994, p. 13).
 –47. Ciceri 1811, pp. 103-105.
 –48. Morosini 1998, p. 81.
 –49. Mascetti 1994, p. 13.
 –50. Barelli, Garovaglio 1874, p. 32; Giussani 1936, p. 193.
 –51. Valle Parri 2009, p. 66. La fig. 23 pubblicata in *Sant'Abbondio* 1966 mostra il presbiterio della chiesa ancora privo della statua.
 –52. Barelli, Garovaglio 1874, p. 32.
 –53. Venturi 1908, p. 928; Vigezzi 1928, p. 89; Giussani 1936, pp. 194-195; Pica 1964, p. 114; Gini 1966, p. 19.
 –54. Opera, però, di Matteo da Annone (cfr. *supra*, p. 44).
 –55. Frigerio 1972, p. 11; Mascetti 1994, p. 13; Morosini 1994-1995, p. 97 nota 23; Morosini 1998, p. 81; Rovi 1998, p. 123 nota 41; Calderari 2009, p. 54; Valle Parri 2009, p. 66; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 102; Braguti 2011-2012, p. 275.
 –56. Dimensioni: 75 x 98 cm ogni riquadro.
 –57. Straffi 2009b, pp. 198-199.
 –58. Per l'iconografia di Sant'Abbondio: Grigioni 1984, pp. 35-49.
 –59. Cantù 1829, p. 529.
 –60. Barelli, Garovaglio 1874, pp. 31-32. Vincenzo Gianì, fratello del pittore Giuseppe, studiò all'Accademia Albertina di Torino con lo scultore Vincenzo Vela (Vinardi, Spalla 2000, pp. 424-426).
 –61. Scolari 1896, p. 88; Monti 1897, pp. 145-146; Frigerio 1950, p. 146; Cogliati Arano 1972, p. 164; Frigerio 1972, p. 11; Grigioni 1984, p. 45; Cani, Monizza 1994, p. 287; Morosini 1998, p. 81; Braguti 2011-2012, pp. 269-273.
 –62. «Il venerabile signore Bartolomeo Parravicini, dottore in decreti, e il suo venerabile nipote signore Giovan Giacomo, canonico di questa chiesa, fecero compiere la presente opera a Tommaso Rodari da Maroggia, 1492».
 –63. Bartolomeo Parravicini (*decretorum doctor* e canonico della Cattedrale) era figlio di maestro Riccardo e fratello di Abbondio (*armiger*) e di Antonio (*artium et medicine doctor*, già morto nel 1491: Delucchi Di Marco, Ostinelli 1999, p. 52); quest'ultimo era il padre di Giovan Giacomo Parravicini (notizie fino al 1512), che ottenne il canonicato da suo zio Bartolomeo nel 1474 *per re-signationem* (Canobbio 1992-1993, pp. 176-177). Nel novembre 1490, il canonico Giovan Giacomo Parravicini investì la Fabbriceria di un orto «sito in parochia prefate ecclesie Sancte Marie Maioris Cumarum, cui orto coheret a mane seu ab una parte platea versus fossum castri turris rettonde cumarum, a meridiem seu ab alia parte prefate ecclesie cumane» (*Affitti*, n. 1; cfr. *supra*, p. 34).
 –64. Sull'opera (n. inv. L 625): Rovi 1998, p. 120. Alla Pinacoteca di Palazzo Volpi a Como è conservato un altro ritratto simile (n. inv. L 623), non ascrivibile però alla mano del Rodari. Ringrazio Alberto Rovi per le informazioni.

- 65. Morosini 1994-1995, p. 130.
- 66. L'utilizzo di questo appellativo dovrebbe comunque essere qualcosa di relativamente recente, in quanto non si rintraccia, ad esempio, nei testi di Monti (1897; 1902; 1913) e di Frigerio (1950).
- 67. Balzarini 2000, p. 83. Dagli anni Settanta del Quattrocento, i francescani osservanti promossero un programma iconografico che i priori e gli artisti impegnati nella decorazione dei tramezzi che dividevano la chiesa dei laici da quella dei monaci erano chiamati a rispettare (Nova 1983, p. 200; Agosti 2019, p. XIV). Anche il Rodari potrebbe dunque aver guardato a questi modelli per la pala dei Parravicini.
- 68. Nel primo Cinquecento la cappella era ricordata anche come «Cappella della Trasfigurazione del Signore e di Sant'Antonio da Padova». Dall'inizio del XVII secolo, in seguito all'edificazione di tutte le absidi della Cattedrale, in questa cappella furono trasferiti anche i titoli e i carichi della Cappella di Santa Lucia (Morosini 1998, pp. 77-81).
- 69. Tatti 1734, p. 408; Barelli 1857, p. 10; Rahn 1880, pp. 390-392; Meyer 1900, pp. 199-200; Monti 1913a, pp. 16-17; Frigerio 1950, pp. 142-143; Pica 1964, p. 110; Mastropiero 1971, p. 71; Cogliati Arano 1972, p. 146; Cani, Monizza 1994, p. 283; Morosini 1994-1995, pp. 118-135.
- 70. «Icona adest infissa in pariete ex marmore in qua adsunt marmore plurimorum misteriorum Passionis Christi Domini ex iure patronatus familia Paravicinorum» (Morosini 1998, p. 80).
- 71. Morosini 1994-1995, p. 131; Casati 1998, p. 113; Morosini 1998, p. 80; Zani 2013, p. 66.
- 72. Su questi edifici: Wolters 1989, pp. 88-90, 119-122; Schofield 2006, pp. 161-164.
- 73. Bossaglia 1968, p. 48.
- 74. Venturoli 2005 [1990], p. 56.
- 75. *Regesto*, doc. 600. Ludovico (Luigi) De Muralto (morto nel 1495: *Biblioteca capitolare*, ms. 3, f. 51), canonico di Santa Maria Maggiore, era figlio di Maffiolo e Giovannina e fratello di Nicola (anch'egli canonico della Cattedrale), di Quietto, di Paolo e dello *iuris utriusque doctor* Cristoforo (padre dell'annalista Francesco e di Giacomo, pure canonico: Canobbio 2015, pp. 47-48). La cappella fu fondata nel 1473 da Stefano De Castronuovo da Appiano, vicario del vescovo (*ibidem*, pp. 48-49), che la dedicò al proprio Santo omonimo (Morosini 1998, p. 81). Al 1493 risale invece l'istituzione del beneficio a Santo Stefano protomartire da parte di Ludovico De Muralto (Canobbio 2015, p. 48).
- 76. «Il meraviglioso signore Ludovico De Muralto, canonico di questa chiesa, ordinò questa opera, 1493».
- 77. Il *Santo Stefano* teneva forse in mano un giglio metallico (Morosini 1994-1995, p. 145).
- 78. La Morosini (1998, p. 82) ricorda che Leonardo Camporini, responsabile dei restauri condotti nel 1995, aveva espresso dei dubbi circa la reale appartenenza dei quattro angeli al complesso originario, in quanto «gli angeli sono stati scolpiti

- su grandi masselli incastrati nel muro»; lo stesso Camporini avrebbe quindi scartato la ricostruzione dell'altare proposta da Monti (1897, tav. 10). Bisogna però precisare che la tavola pubblicata nel testo di Monti non è una sua ricostruzione, bensì fa parte dei rilievi grafici condotti da Giovanni Brocca a metà Ottocento, che probabilmente ha disegnato la pala d'altare così come si presentava in quegli anni (cfr. *supra*, p. 100). Essendo stata smontata e rimontata alla fine degli anni Settanta del XIX secolo (Morosini 1994-1995, p. 149) e poi ancora nel 1907 ca (Frigerio 1950, p. 370), è possibile che gli angeli siano stati collocati nell'attuale posizione in una di quelle occasioni. Rispetto all'appartenenza o meno di questi angeli all'altare originario, pur ritenendo plausibile la proposta che facessero parte dell'altare un tempo sulla seconda colonna di destra della navata centrale, dove pare fosse raffigurata *L'Assunzione della Vergine con quattro angeli* (Morosini 1998, p. 82), va detto che questa iconografia è generalmente registrata la presenza di angeli al fianco della Madonna e che quindi non stupirebbe la collocazione degli stessi nella posizione registrata da Brocca.
- 79. «Icona marmorea in pariete constructa, in qua sitas sunt imagines Beate Virginis Marie, Sancti Stefani et Sancti Abundy» (ma l'identificazione in Sant'Abbondio del Santo sulla destra è errata).
- 80. Barelli 1857, p. 10; Meyer 1900, p. 200; Frigerio 1950, p. 226; Pica 1964, p. 104; Cogliati Arano 1972, pp. 150-152; Cani, Monizza 1994, pp. 283-284; Morosini 1994-1995, pp. 142-150. In passato, l'iscrizione del basamento è stata trascritta con la firma di Tommaso Rodari dopo «mandavit» e prima dell'anno 1493 (Monti 1913a, p. 17); ma oggi, se mai ci fu (Tatti 1734, p. 413, che è il primo testo in cui è trascritta l'iscrizione, e Ciceri 1811, p. 82, non riportano il nome del Rodari; inoltre, non c'è abbastanza spazio tra «mandavit» e la data), non c'è più traccia di questa firma.
- 81. Morosini 1994-1995, p. 150; Casati 1998, p. 113; Morosini 1998, p. 80; Zani 2013, p. 66.
- 82. Morosini 1994-1995, p. 6 nota 10.
- 83. Ceriana 2002, p. 135. Ad esempio, Simeone da Como e Venturino di Martino da Como lavorarono a Venezia per Giorgio Dragan, tra i primi committenti di Cristoforo Solari (Mariacher 1959, p. 201; Agosti 1986, pp. 58-59), oppure Lorenzo e Giovan Battista Bregno, Pietro, Antonio e Tullio Lombardo, anch'essi provenienti dalla regione dei laghi (Fiorio 1992, p. 138; Damiani Cabrini 2008, p. 66). Inoltre, sono già stati sottolineati i non rari spostamenti dei mercanti comaschi verso l'Italia orientale (Morosini 1994-1995, pp. 1-2).
- 84. Il testamento di Francesco Bossi risale al 25 ottobre 1434 (Morosini 1998, p. 82). Su Giovan Battista Bossi (notizie dal 1490 al 1512), arciprete della Cattedrale, commissario e delegato apostolico, nonché abate della Scuola di Sant'Abbondio del Duomo nel 1497: Monti 1913b, pp. 342-350; Canobbio 1992-1993, p. 151; Morosini 1998, p. 82.
- 85. Da leggere come *quaedam*.

– 86. Da leggere come *collegio*.

– 87. «In venerazione – Francesco Bossi, devotissimo vescovo comasco, ha stabilito per testamento che fosse realizzato un altare per il divino Giovanni Battista, al quale fosse pagato in perpetuo un censo per permettere lo svolgimento dei sacri uffici. Tommaso Bossi, uomo invero nobilissimo, nipote ed erede dello stesso vescovo, ha curato che l'altare del divino stesso fosse consacrato e ha donato alla Casa ospitale della Misericordia di Milano alcuni fondi [presi] dai [suoi] beni ereditari, dai quali [beni] vengano ricavate ogni anno 64 lire a titolo di reddito di un sacerdote, scelto dai procuratori della Casa medesima e confermato dal Collegio di questa chiesa, che svolga quotidianamente gli uffici divini in questo altare e che attesti presso gli stessi procuratori, tramite proprie missive [lett.: con le sue lettere], il compimento in piena regola di tali disposizioni da parte del medesimo collegio. Parimenti siano allestiti gli opportuni ornamenti per i luoghi sacri e l'altare. Infine, Battista Bossi, uomo venerabile, arciprete di questa chiesa, ha dedicato a Cristo ottimo massimo questa cospicua struttura assolvendo così il voto fatto nell'anno 1498 dal suo avvento, l'ottavo giorno prima delle calende di aprile. Tommaso Rodari [lo] ha fatto». Un grazie a Robin Creti per la traduzione.

– 88. «Icona nulla sed in pariete adest nica in qua iacent statuas ex petra molinaria depictas Sanctissimi Domini constipantium» (*ibidem*, p. 84).

– 89. Il Nicodemo, posteriore rispetto al resto della composizione, fu probabilmente realizzato sul modello dell'originale (*ibidem*).

– 90. *Ibidem*.

– 91. *Ibidem*.

– 92. Rovi 2008, pp. 3-4; n. inv. 149.

– 93. Sulla datazione del modello: Visioli 2002, pp. 346-348.

– 94. Casciari 2000, pp. 105-109. Sul Maestro dei Compianti si veda anche Salsi 2016.

– 95. Tatti 1734, p. 437; Ciceri 1811, p. 85; Barelli 1857, p. 10; Rahn 1880, pp. 392-393; Meyer 1900, pp. 201-202; Monti 1913a, pp. 17-18; Frigerio 1950, pp. 212-215; Pica 1964, p. 105; Cogliati Arano 1972, p. 152; Cani, Monizza 1994, p. 284; Morosini 1994-1995, pp. 155-164.

– 96. Sull'impiego delle pietre policrome nella scultura lombarda rinascimentale: Damiani Cabrini 1996, pp. 259-276.

– 97. Malfatti 1993, p. 230 nota 29.

– 98. «La Temperanza vive in questo secolo in modo sobrio, giusto e pio». La frase è l'adattamento di un passo della *Lettera di San Paolo a Tito*, 2, 12.

– 99. «La Prudenza è ricerca e comprensione della verità». La frase ha analogie con quanto scritto da San Prospero d'Aquitania (Limoges, 390 ca-Roma, 463 ca), il quale, in riferimento alla Prudenza, dice: «Quapropter si nihil aliud Prudentiae ac Sapientiae munus accipitur, nisi inquisitio, et comprehensio veritatis» (*Divi Prosperi Aquitanici* 1539, p. 78).

– 100. «La Fortezza non si fa scuotere né nella prosperità né nelle avversità».

– 101. «È proprio della Giustizia dare a ciascuno il suo [lett.: le sue cose]». Anche questa frase rimanda a San Prospero d'Aquitania, per il quale «cuius Iustitiae opus est proprium, sua cuique tribuere, deo nos» (*ibidem*, p. 76). Le iscrizioni sulla spada e sullo scudo rimandano, invece, alla *Lettera di San Paolo agli Efesini*, 6, 16-17, in cui si parla di «scudo della Fede» e di «spada dello Spirito, che è la parola di Dio».

– 102. La prima iscrizione significa «Amore di Dio e del prossimo» ed è recuperata da Sant'Agostino (Toniolo 1898, pp. 395-409). La seconda significa «La Carità è la regina delle Virtù» e riecheggia l'opinione di San Tommaso d'Aquino, per il quale «Caritas est praecipua inter omnes virtutes» (D'Aquino 1966, pp. 154-155).

– 103. L'iscrizione alle spalle significa «Spera in Dio e fa' il bene» ed è presa dal *Salmo* 37 di David (Ricardi 1817, p. 44). L'altra frase significa «La Speranza rimane costante»; una frase simile («Sed Spes firma manet, bonitas et magna Tonantis») si legge in uno scritto del benedettino Rabano Mauro (Magonza, 784 ca-856) (Rabanus Maurus 1851, col. 138).

– 104. L'iscrizione «Credo Dio, [credo] a Dio, [credo] in Dio» è basata sulle tre dimensioni diverse che San Tommaso d'Aquino giudica proprie dell'atto della Fede (T. d'Aquino, *Super Ioannem*, cap. 6, lect. 3). La frase sul cartiglio significa «La Fede crede senza dubbi».

– 105. M. Tanzi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 150.

– 106. Curiosamente, Cantù (1829, p. 529; 1852, p. 46) riteneva la *Fuga in Egitto* eseguita prima del resto della porta, che datava (sbagliando a copiare l'iscrizione della targa) al 1495. La Gatti Perer (1953, p. 290), invece, invitava a riflettere sulla possibilità che la lunetta fosse posteriore al resto del portale e al *Compianto* eseguito per l'altare della famiglia Bossi nel 1498 (fig. 48), ma precedente al 1509, data incisa sull'architrave del portale interno (fig. 108). Anche per Vito Zani (in *Museo Diocesano* 2011, p. 136) il bassorilievo in questione sarebbe databile al primo decennio del Cinquecento. L'ipotesi però non funziona, perché i legami tra il volto della *Vergine* della lunetta e quelli delle *Virtù* nell'archivolto sono molto stringenti e spingono a considerarle eseguite negli stessi anni, cioè attorno al 1491.

– 107. F.M. Gianì, in Agosti, Stoppa 2018a, pp. 172-199; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, pp. 60-65.

– 108. Malaguzzi Valeri 1904, p. 298; 1915, p. 292.

– 109. Il disegno del portale, prima di essere riconosciuto un progetto rodariano (Monti 1902, p. 28; Frigerio 1950, pp. 258-261; Gatti Perer 1953, p. 290; Negri Arnoldi 1994, p. 248 nota 29), è stato attribuito a Bramante (cfr. *supra*, pp. 91-92).

– 110. Il volto di *Plinio il Giovane* si mostra rima-

neggiato nella zona della bocca e del naso (figg. 59, 191), forse risultato di un restauro condotto attorno al 1820: «Nella facciata son poste le statue de' due Plinj, a cui appunto in quell'ora stavano rimendendo i nasi malconci» (Bertolotti 1821, p. 30). Altri restauri, condotti in due momenti (1899-1900 e 1903-1904), sono stati effettuati dallo scultore viggiatese Enrico Rusconi (che in quegli anni ha realizzato anche alcune decorazioni dell'Esposizione Voltiana: *Catalogo dell'Esposizione* 1899, p. 28) e hanno riguardato vari elementi delle edicole, quali i putti dei festoni, quelli sulla sommità e le cariatidi, ai quali, quando non realizzati *ex novo* (come un non meglio precisato putto della parte superiore di un'edicola), sono state aggiunte le parti mancanti (braccia, mani, gambe, piedi e strumenti musicali) (ASDC, Fabbrica, *Fabbriche e riparazioni*, fasc. 25, sottofasc. 11). Gli ultimi restauri sono stati condotti alla fine del Novecento (Righini Ponticelli 1987) e nel 2016.

– 111. Frigerio 1950, pp. 67, 334 nota 25. La statua posta un tempo sulla sommità dell'edicola di *Plinio il Vecchio*, oggi nella sagrestia del Capitolo nel Duomo, sarà a breve esposta nel nuovo Museo Diocesano (n. inv. 148). Ringrazio Alberto Rovi per la segnalazione.

– 112. «Andate ora, o forti, là dove vi guida l'alta strada del grande esempio»; «Perché, fiacchi, denudate la schiena? La terra, vinta, le stelle vi dona» (da Concina 2015, p. 48 nota 25). Controverso è però il riconoscimento delle statuine che sormontavano le iscrizioni: per Monti (1897, p. 227), sopra *Plinio il Vecchio* sarebbe stata raffigurata l'*Emulazione*, per Longatti (1995a, p. 174) la *Magnanimità* e per Maggi (1997, p. 214) la *Fortezza*. La statuina sovrastante l'iscrizione di *Plinio il Giovane* è stata considerata da Monti (1897, p. 226) come l'*Immortalità* e da Maggi (1997, p. 213) come l'*Operosità*.

– 113. Sull'opera cfr. *supra*, p. 20.

– 114. Rozzo 1998, p. 85.

– 115. «La municipalità e il popolo comensi onorano con una statua e un elogio Caio Plinio Secondo, loro concittadino incomparabile, uomo onorato per l'ingegno e illustre per reputazione, ammirabile per cultura, tanto che un tempo si meritò l'amicizia dell'imperatore Cesare Vespasiano, copri le massime cariche e superò per produttività e varietà tutti gli scrittori. Un onore tanto grande e dolce giova a me Secondo per la gloria; mi fa ancor più piacere che siano stati i miei concittadini a offrirmi questo».

– 116. «A Caio Plinio Cecilio Secondo, che con il consolato, con la funzione di augure, con le gesta militari e con le cause difese, con i poemi e le storie composti, con l'aver lodato splendidamente Cesare Traiano Augusto e con l'aver abbellito la patria ha conferito immortale onore alla medesima. La municipalità comense, ricevuto tale onore, pose monumenti al suo indimenticabile concittadino. 1498, calende di maggio. Ero morto, ma al

lora vivevo famoso per l'antico onore; sono morto, ora ho di nuovo vita». Ringrazio Robin Creti per l'aiuto nelle traduzioni.

– 117. Blake McHam 2005, p. 477.

– 118. Alfonsi 1980, p. 10; Roncoroni 1980, p. 47; Lucati 1984, p. 155.

– 119. Dionisotti 1980 [1967], pp. 151-152; Baxandall 2001 [1972], p. 111; Cappelli 2002, pp. 67, 70; Viti 2012, p. 168. Nell'ultimo trentennio del Quattrocento furono stampate ben quindici edizioni del testo pliniano (Roncoroni 1984, p. 31).

– 120. La spesa per il bassorilievo con *Plinio il Giovane* fu registrata dopo il 20 aprile 1488, mentre nell'agosto 1491 i provveditori del Comune di Verona decisero di collocare la scultura di *Plinio il Vecchio* sul cornicione della Loggia del Consiglio, terminata nel 1493 (Della Torre 1984, pp. 170-173; Roncoroni 1984, pp. 35-36).

– 121. Il Giovio scrisse la *Enarratio praefationis Historiae naturalis C. Plinii Secundi*, una dissertazione (rimasta inedita; il manoscritto è conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, I-47 inf.) attorno all'origine comasca di Plinio il Vecchio (Blake McHam 2005, p. 481 nota 68). Le sue idee sull'origine dei due *Plinii* sono contenute anche nelle lettere scritte a Cesare Trivulzio, vescovo di Como, ad Alessandro Giovio, suo figlio, e a Matteo Giberti, vescovo di Verona (Monti 1891, pp. 107, 120, 126-127). L'interesse del Giovio per i suoi concittadini è espresso anche in una lettera scritta al giureconsulto e filologo Andrea Alciati, nella quale veniva discussa l'interpretazione di una lapide, contenente l'elogio e le disposizioni testamentarie di Caio Plinio Secondo, scoperta nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano alla fine del Quattrocento (*ibidem*, pp. 227-229). Copiata per la prima volta dallo storico Tristano Calco, che la inserì nella sua *Historia Patria*, la lapide, dopo essere stata inizialmente collocata nella chiesa, fu trasferita verso la metà del XVI secolo in un altro luogo del monastero; pochi anni dopo fu nuovamente spostata, e tre pezzi dell'epigrafe, prima di essere smarriti, furono portati a Tradate. Dell'epigrafe è rimasto oggi solo un frammento, conservato nell'ala destra dell'atrio della Basilica di Sant'Ambrogio: Tiraboschi 1833, pp. 320-321). Oggi si è concordi nel ritenere i due *Plinii* nativi di Como (Moreschini 2013a, p. 247; Moreschini 2013b, p. 259; Picchi 2018, p. 23).

– 122. Rispetto a quanto fatto dai veronesi, la scelta dei comaschi di collocare le sculture di due «pagani» su un edificio a connotazione sacra può sembrare strana, ma è utile ricordare che il Duomo era situato in una zona in cui l'aspetto religioso e quello politico erano fortemente intrecciati, in quanto di fianco a esso si trovavano il Broletto (tuttora presente) e il Pretorio (demolito secoli fa). Del resto, la dicotomia sacro-profano dell'edificio era già stata rimarcata qualche anno prima con l'inserimento nella facciata del ritratto di Cicco Simonetta. Inoltre, a causa della presenza

di numerose botteghe (di *caligarii, pilizarii, aromatarii, spizarii e draperii*) nella parrocchia di Santa Maria e nelle vicine parrocchie di San Giacomo e di San Provino, dove era collocata pure la cancelleria comunale, questa zona costituiva «non solo il centro religioso della città (...), ma anche quello economico e politico» (Morosini 1994-1995, pp. 2-3). Per comprendere questa compenetrazione tra sacro e profano giova sottolineare che nel secondo Quattrocento la gestione della Fabbriceria comasca «non dipendeva dall'autorità ecclesiastica, ma da quella cittadina», perché l'elezione dei suoi membri era stabilita «dal Consiglio cittadino, anzi dal Tribunale di provvisione che ne rappresentava in sostanza l'organo esecutivo» (Riva 1997, p. 80). Lo stretto legame tra il governo della città e la Fabbriceria spiega quindi la collocazione delle sculture alla fine del Quattrocento, una collocazione che solo un secolo dopo, in piena Controriforma, sarebbe stata considerata sconveniente. Nel 1578, il vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomi, durante la sua visita apostolica nella diocesi di Como, diede infatti ordine di rimuovere i podi e le effigi dei due Plinii, in quanto la loro presenza sulla facciata della Cattedrale era considerata indegna. Consigliò quindi di trasferire le due sculture su delle colonne da porre nella piazza antistante. Di diverso avviso furono però il vescovo di Como, Gian Antonio Volpi, e il consiglio cittadino. Per questa vicenda e altre proposte riguardanti ipotesi di spostamenti delle due sculture: Lucati 1984, pp. 162-165.

– 123. «Hanc ipse post aliquot annos tanquam non solum frigidam, sed etiam ineptam amovendam curavi»; «Statuae illae, me adhuc adolescente ibi positae sunt» (Monti 1891, p. 194). Come mi fa notare Robin Creti, nell'antica Roma l'aggettivo *adulescens* non aveva però il significato che ha per noi oggi. Infatti, attorno al I secolo d.C. questo termine indicava un uomo di età compresa tra i 15 e i 35 anni (Balbo 1997, p. 23). Bisognerebbe quindi sapere se il Giovio, tramite il suo “programma” di recupero della cultura classica, volesse recuperare anche questi aspetti legati alla terminologia antica, oppure bisognerebbe capire a cosa corrispondesse l'aggettivo *adulescens* nel Rinascimento.

– 124. Della Torre di Rezzonico 1763, p. 19.

– 125. Secondo Monti (1913, p. 19), Giussani (1926, p. 105), Caramel (1962-1963, p. 44), Della Torre (1984, p. 177) e altri storici la frase terminava con «FACIEBANT»; è possibile quindi che il frammento lapideo contenente questa scritta (verosimilmente collocato nell'angolo in basso a destra) sia andato perso. Il frammento in questione non è però presente nemmeno nel calco in gesso della scultura che oggi è conservata al Museo archeologico Paolo Giovio a Como, fatto eseguire da Federico Frigerio (1950, p. 397) all'inizio del Novecento; se mai c'è stato, è dunque andato perso prima di quegli anni. A ogni modo, nel caso in cui fosse realmente esistito, come credo, il frammento, assieme

alla firma apposta da Tommaso nella targa absidale (cfr. *supra*, p. 31 nota 1), rappresenterebbe un ulteriore esempio della diffusione, dagli anni Novanta del Quattrocento in poi, della “firma pliniana”, ovvero la formula “nome + *facio*” che Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia*, riconduceva ai grandi scultori greci (Boffa 2013, pp. 42-45).

– 126. Ceresola 1821, p. 66 nota a; Bertolotti 1837, p. 240; La Farina 1842, p. 95; Barelli 1857, p. 8; Calvi 1859, p. 119; Lübke 1872, p. 216; Paravicini 1877-1878, p. 6; Malvezzi 1882, p. 129.

– 127. Cfr. *supra*, p. 51.

– 128. Burckhardt 1855, pp. 632-633; Burckhardt 1874, p. 683; Burckhardt 1879, p. 394. Sull'argomento: Aiello 2018, pp. 62-63.

– 129. Cantù 1831, p. 401 note 1-2; Perkins 1868, pp. 159-160; Rahn 1880, pp. 390, 392.

– 130. Merzario 1893, p. 482; Chiesi 1896, p. 34; Scolari 1896, pp. 39-40, 52; Scolari 1913, pp. 51, 64-65.

– 131. Come visto (cfr. *supra*, p. 150), Della Torre di Rezzonico aveva recuperato l'informazione secondo la quale i decurioni di Como stabilirono l'esecuzione delle statue nel 1480; Monti 1897, pp. 64-65; Monti 1902, p. 24; Monti 1913a, pp. 18-19.

– 132. Meyer 1900, pp. 194-197, 202-204.

– 133. Bianchi 1900, p. 170; Malaguzzi Valeri 1904, p. 301; Venturi 1908, p. 926; Jackson 1921, p. 87.

– 134. Brentani 1916c, p. 220; Chiesa 1928b, p. 21; Guidi 1932, p. 250; Gazzola 1939, p. 7.

– 135. Frigerio 1950, pp. 57-59, 333 nota 23.

– 136. Caramel 1962-1963, pp. 43-51.

– 137. Pica 1964, p. 100; Mastropiero 1971, p. 71; Frigerio 1972, p. 11.

– 138. Arslan 1953, pp. 48-49; Cogliati Arano 1972, p. 124; Della Torre 1980, pp. 56-57; Della Torre 1984, pp. 175-176.

– 139. Rocchi 1971, pp. 66-67; Crivelli 1971, p. 39.

– 140. Agosti 1990, p. 90 nota 91.

– 141. Artioli 1990b, p. 41; Negri Arnoldi 1994, p. 242; Braguti 2011-2012, pp. 12, 88-98.

– 142. Soldini 1993, p. 517 nota 33; Soldini 2002, p. 245; Agosti, Amirante, Naldi 2001, p. 48; V. Zani, in Naldi 2013, p. 62.

– 143. Oltre ai riferimenti già citati (cfr. *supra*, nota 138), l'idea che Giovanni Rodari abbia lavorato alla Cattedrale comasca è proposta in Pica 1964, p. 97; Negri Arnoldi 1994, p. 248 nota 29; Morosini 1994-1995, p. 54. Sull'invenzione della fisionomia artistica di Bernardino cfr. *supra*, pp. 108-109.

– 144. Sul problema del termine *adulescens* cfr. *supra*, nota 123.

– 145. Cfr. *supra*, p. 86.

– 146. Anche per Frigerio (1950, p. 333 nota 23) e Roncoroni (1984, p. 35) il Giovio avrebbe visto i *Plinii* quando aveva 15 anni o poco più.

– 147. Cfr. *supra*, p. 39.

– 148. Ceriana 2002, p. 120.

– 149. La datazione al 1480 della decisione dei decurioni di Como di collocare le due statue sulla

facciata (cfr. *supra*, p. 256 nota 131), quindi, sarebbe da interpretare come una delibera che non ebbe subito seguito.

– 150. Marziale, *Epigrammi*, Liber X, 20; Paravia 1830, pp. 163-165.

– 151. Longatti 1998, pp. 199-200. Il manoscritto è alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z-45 sup.

– 152. Chiarlo 1984, pp. 271-281.

– 153. Prima epigrafe: «C[AIO] PLINIO L[UCII] F[ILIO] / OUF[ENTINO] CAECILIO / SECUNDO CO[N]S[ULI] / AUGUR[I] CURATORI / TIBER[IS] ET RIP[ARUM]» («A Caio Plinio Cecilio figlio di Lucio, della tribù ufentina, console per la seconda volta, augure, curatore del Tevere e delle rive»). A questa epigrafe fu aggiunta una *tabula ansata* con scritto: «QUO IUVENIS PROPERAS [?] / OCULOS HUC FLECTE / PARUMPER / LAETUS ERIS SED MOX / NON SINE LACHRYMULIS» («Dove ti affretti giovane? Volgi gli occhi qui per un momento, sarai lieto ma in seguito non senza qualche piccola lacrima»). Seconda epigrafe: «C[AIO] COESIDIO / EUZELO / VI VIRO / C[AIUS] PLINIUS / PHILOCALUS / AMICO OPTIM[O] / IN CUIUS TUTEL[A] / COESIDIUS / EUZELO / COLLEG[IO] FABR[ORUM] / DEDIT HS II [DUO SESTERTIA]. / L[OCUS] D[ATUS] D[ECRETO] COLLEG[II]» («A Caio Cesidio Euzelo sestumviro amico ottimo, Caio Plinio Filocalo, nella cui tutela Cesidio Euzelo al Collegio dei Fabbri diede duemila sesterzi. Luogo dato per decreto del Collegio»); un grazie a Robin Creti per l'aiuto nelle traduzioni. Secondo Longatti (1998, p. 200), fu proprio il Giovio a far murare le epigrafi (entrambe citate nei suoi *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt, Collectanea*) sul fianco della Cattedrale. Se questa considerazione può essere ritenuta valida per la prima epigrafe, che anche Amoretti (1801, p. 220) ha descritto in quella posizione, non vale però per l'altra epigrafe, che lo stesso Amoretti (1801, p. 220; 1814, p. 281) ha visto prima sulla casa del Comune e poi nel Palazzo dei Giovio. Quest'ultima epigrafe, quindi, è stata collocata sul fianco della Cattedrale solo dopo il 1814, ma certamente prima della *Veduta del fianco meridionale del Duomo di Como* di Teodolinda Migliara Sabaino, realizzata verso metà Ottocento, che raffigura la seconda epigrafe già lì.

– 154. Come a Brescia e Verona (Franzoni 1984, pp. 353-354).

– 155. Morosini 1994-1995, p. 11. Maestri di grammatica nel 1492-1493 erano il prete Francesco Rusca e Pagano Della Torre (*ibidem*, p. 18 nota 6); nel 1499 il rettore della scuola di grammatica era Michele De Auregio (Mascetti 1989-1993, p. 76).

– 156. Una pratica definita «Amadeo's system» da Schofield (1992, p. 34; 1993, p. 126).

– 157. Agosti 1990, p. 58.

– 158. Gritti 2008, pp. 8-9; Zani 2013.

– 159. Schofield 1993, p. 133; Rossi 2012, p. 30.

– 160. Schofield 1993, p. 133. Il soggetto era raffigurato su corniole intagliate di epoca ellenistica, un esemplare delle quali era appartenuto a

Lorenzo il Magnifico (Beschi 1986, pp. 322-323); da questo furono ricavate, attorno al terzo quarto del Quattrocento, alcune placchette (Rossi 1989, pp. 58-59). La fortuna di questa immagine nella Lombardia rinascimentale è testimoniata dalla sua presenza nella tomba Brivio della società Cazzaniga-Briosco, terminata nel 1486 ca per la Chiesa milanese di Sant'Eustorgio, e nella porta del Palazzo Stanga di Cremona (ora al Louvre), eseguita nell'ultimo decennio del Quattrocento da Giovan Pietro da Rho (Agosti 1990, pp. 57, 90-91 nota 47). Su questo soggetto rimane comunque imprescindibile Caglioti, Gasparotto 1997, pp. 2-38.

– 161. Schofield 1993, p. 133. Non ritengo improbabile che l'idea del Regisole nel basamento di una colonna sia stato suggerito ai Rodari da una placchetta del Moderno raffigurante *San Sebastiano alla colonna*, eseguita prima della fine degli anni Ottanta del Quattrocento (Lewis 1989, p. 113, fig. 10; Rossi 2011, pp. 194-196, n. V.15). Il Regisole fu proposto negli sfondi di più rilievi anche da Amadeo (Agosti 1990, p. 56).

– 162. Una simile iconografia è presente alla Certosa di Pavia (Schofield 1993, p. 134) e nel portale di Palazzo Landi a Piacenza, eseguito da Giovan Pietro da Rho (Schofield 2002, p. 169).

– 163. Schofield 1993, pp. 134-135.

– 164. G. Agosti, J. Stoppa, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2012, pp. 110-121. Va segnalato che per questo affresco è stata recentemente avanzata la proposta di ritenerlo un'opera eseguita da Bramante, insieme a Bramantino, nel 1487-1489 ca (Rossetti 2014, pp. 46-50).

– 165. Un esemplare è al Museo Nazionale del Bargello di Firenze.

– 166. Wittkower 2005 [1963], p. 122. Sulla diffusione di questo tema nell'arte rinascimentale: Dempsey 2001.

– 167. G. Agosti, J. Stoppa, in Agosti, Stoppa 2014, p. 134. Un'interpretazione diversa del soggetto è in Schofield 2002, p. 178, dove si sostiene che il putto «che nasconde il viso fra le ginocchia di un compagno cerca di indovinare il numero delle dita mostrate dagli altri due putti in piedi», cioè due e cinque. L'ipotesi sembra però forzata dalla volontà di collegare le cifre due e cinque al numero venticinque, cioè alla durata della carica di Bartolomeo Colleoni quale condottiero dei veneziani. È più verosimile, invece, che il putto con la mano aperta stia per dare uno schiaffo.

– 168. Schofield 1993, pp. 133-134.

– 169. P.L. Mulas, in Natale, Romano 2015, p. 374.

– 170. Queste sculture sono state (e sono) generalmente attribuite al Rodari o alla sua bottega: Barelli 1857, p. 10; Scolari 1896, p. 52; Frigerio 1950, p. 52; Pica 1964, pp. 97-98. Alcune eccezioni sono rappresentate da Calvi (1859, pp. 118-119) e Perkins (1868, p. 159), i quali hanno attribuito l'*Adorazione dei Magi* a Luchino Scarabota. Per Baserga (1925a, p. 125), invece, l'autore di questa

- scena era Amuzio da Lurago. Infine, la Caramel (1962-1963, p. 68) ha definito l'Adorazione dei Magi un'opera di un seguace cinquecentesco del Rodari. Come riportato in Cani, Monizza 1994, p. 279, questi bassorilievi sono stati attribuiti anche ai Cazzaniga.
- 171. *Antiquarie prospettive romane* 2004, p. 69.
- 172. Luca 2, 14. Sull'iconografia della *Madonna della Pace*: G. Agosti, J. Stoppa, in Strehlke, Brüggem Israel 2015, pp. 138-140.
- 173. Cfr. *supra*, p. 251 nota 29.
- 174. Ferrari 2004, p. 29.
- 175. Pseudo Matteo 15, 1-3.
- 176. Il contratto con l'Amadeo e il Del Maino, rogato il 14 settembre 1495, non è rintracciabile, ma alcune informazioni sono desumibili da un documento del 31 marzo 1498, nel quale sono contenute le lamentele della Confraternita di Ponte nei confronti dei due artisti, che avevano abbandonato il cantiere valtelinese (Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 537; Papetti 2006, pp. 137-138).
- 177. *Appendice*, doc. 1.
- 178. *Guida alla Valtellina* 1884, p. 240. Un'eccezione è in Venturi 1924, p. 674.
- 179. *Guida alla Valtellina* 1884, p. 240.
- 180. Monti 1892-1894, p. 324 nota 1; Meyer 1900, pp. 221-222. In Monti 1902, p. 214, e in Monti 1913a, pp. 41-42, i medaglioni non sono però riportati tra le opere da attribuire a Giacomo.
- 181. Bassi 1912, p. 142; Bassi 1927-1928, p. 166; Gianoli 1953, p. 92; Caramel 1962-1963, p. 49; Galletti 1983, p. 16; Rovetta 2000, p. 106; E. Bianchi, in Coppa 2000, p. 261; C. Farina, in Coppa 2000, p. 319; Braguti 2011-2012, pp. 322, 325-327.
- 182. Auletta Marrucci 1998, pp. 122-123, 129-141.
- 183. Papetti 2006, pp. 144-146.
- 184. M. Romeri, in Agosti, Sacchi, Stoppa 2014, p. 180; Agosti, Stoppa, Tanzi 2010b, p. 32.
- 185. Zani 2013, p. 66; Zani 2015.
- 186. *Guida alla Valtellina* 1884, p. 240; Monti 1892-1894, p. 324 nota 1; Monti 1902, p. 214; Monti 1913a, p. 41; Bassi 1912, p. 142; Giussani 1926, p. 108; Bassi 1927-1928, p. 166; Giussani 1964, p. 62; Borretti 1996, p. 153 nota 17 (dove questa attribuzione non è già più condivisa); Corbellini 1999, p. 239.
- 187. Moizi 2018a, pp. 50-53.
- 188. *Guida alla Valtellina* 1884, p. 240; Monti 1892-1894, p. 324 nota 1; Monti 1902, p. 214; Monti 1913a, p. 41; Bassi 1912, p. 142; Giussani 1926, p. 108; Bassi 1927-1928, p. 166; Giussani 1964, p. 62; Papetti 2006, p. 142.
- 189. *Guida alla Valtellina* 1884, p. 240; Monti 1892-1894, p. 324 nota 1; Monti 1902, pp. 214-215; Monti 1913a, p. 42; Bassi 1927-1928, p. 166; Galletti 1983, p. 16; Borretti 1996, p. 113; Papetti 2006, pp. 141-142; Zani 2015.
- 190. *Ibidem*.
- 191. «DOMINI MARCELLINUS QUADRIUS AC DOMINICUS LONGANUS SCHOLAE BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE RECTORES HOC TUGURIUM RE-FECERE 1500».
- 192. Per Corbellini (1999, p. 234), i lavori erano stati sicuramente iniziati, ma non si sa fino a che punto. Per Zani (2015), l'Amadeo lasciò i lavori in uno stato di arretratezza.
- 193. Cfr. *supra*, nota 176.
- 194. Come già suggerito da Rovetta (2000, p. 105).
- 195. N. inv. 1175; dimensioni: 72 x 42 cm.
- 196. M.T. Fiorio, in Fiorio, Vergani 2013, pp. 116-117.
- 197. *Catalogue* 1885, p. 31, n. 112; *Catalogo della Collezione De Amici* 1889, p. 20, n. 193.
- 198. Carotti 1890, pp. 439-442.
- 199. Meyer 1897, p. 221; *Guida sommaria* 1900, pp. 21-22; Frova 1906, p. 21; Malaguzzi Valeri 1904, p. 303; Vigezzi 1934a, p. 455; Vigezzi 1934b, pp. 146-147.
- 200. M.T. Binaghi Olivari, in Natale, Mottola 1982, p. 128; Cambin 1987, p. 284, didascalia n. 152; Rovi 1998, p. 119; M.T. Fiorio, in Fiorio, Vergani 2013, p. 120.
- 201. Braguti 2011-2012, p. 320.
- 202. Gli abiti di queste sculture riflettono la moda del tempo: le donne del Quattrocento vestivano (sotto il mantello e la sopravveste, detta *pellanda*) la *gamurra* (chiamata anche *zippa*, *zupa* o, nell'Italia del nord, *socha*), le cui maniche erano generalmente di tessuto diverso rispetto al resto della veste, alla quale erano allacciate con aghetti o nastri che lasciavano a vista gli sboffi della camicia sottostante (*Enciclopedia* 2005, p. 338). La *gamurra*, inoltre, aveva delle aperture all'altezza del seno, che permettevano alle donne di allattare senza spogliarsi e che rimanevano comunque nascoste tra le molli pieghe della veste (*ibidem*, p. 334). Daniela Mondini mi fa notare che le accentuate pieghe all'altezza dei seni delle due sculture rodariane prima citate potrebbero anche alludere a questo dettaglio del vestiario tardoquattrocentesco.
- 203. M.T. Fiorio, in Fiorio, Vergani 2013, p. 120.
- 204. *La raccolta* 1929, n. 45; V. Zani, in *Museo Diocesano* 2011, p. 136.
- 205. Dimensioni: 98 x 40 x 23 cm.
- 206. Gemelli 1894, p. 14; San Romè, Poggi 1898, p. 53.
- 207. Giussani 1926, p. 114; Giussani 1964, p. 67; Rovi 1998, pp. 120-121.
- 208. Dimensioni: 55 cm per lato.
- 209. Pometta 1914, p. 13.
- 210. Brentani 1916b, p. 64.
- 211. Gilardoni 1955, p. 113; Caldelari 1971, p. 9.
- 212. V. Zani, in Naldi 2013, pp. 59-60.
- 213. *Ibidem*, pp. 60-64.
- 214. *Ibidem*, p. 62.
- 215. Chiesa 1928a, p. 24; Medolago 2013-2014, pp. 91-94.
- 216. Gini 1986, p. 89.
- 217. Cantù 1831, p. 28. Su Antoine e Jean De Basse, governatori di Como rispettivamente

dal settembre 1499 al 1505 e dal 1505 al 1512: Meschini 2006, pp. 81-82 nota 88, 279 nota 187. Una testimonianza interessante su Antoine De Bassey è rappresentata da un'epigrafe proveniente dal distrutto castello di Como e oggi conservata nei Musei Civici di Palazzo Giovia a Como (n. inv. L 530), sulla quale è incisa la seguente iscrizione: «1504 / DE BASSEII BAILLINUS / DE DIION GUBERNATOR / COM FECIT FIERI» (Rovi 1998, p. 120). Jean De Bassey, invece, fu presente alla riunione del 4 aprile 1510 indetta per giudicare il progetto del Rodari inerente all'ingrandimento della Cappella maggiore del Duomo (*Appendice*, doc. 2; *Regesto*, doc. 1623).

–218. Soldini 2002, pp. 246-247.

–219. *Ordinationum*, reg. 1, f. 25r.

–220. Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1129 (1509 marzo 12); *Regesto*, doc. 1623.

–221. Cfr. *supra*, p. 27.

–222. Frigerio 1950, pp. 410-411; Zastrow 1988, p. 338, fig. 7.

–223. Bernasconi 1972, pp. 36 fig. 27, 64.

–224. Ciceri 1811, p. 137.

–225. Monti 1897, pp. 80-86.

–226. ASDC, *Capitolo*, cart. 23 (ringrazio Alberto Rovi per le segnalazioni). Sugli scavi degli anni Settanta del Novecento: Gianoncelli 1974-1975, dove le tracce murarie sono state interpretate come i resti delle mura dell'antica cittadella. Sull'antica Santa Maria Maggiore: Della Torre 1995b.

–227. Come mi fa notare Fabio Cani, che ringrazio, la ricostruzione della pianta della Cattedrale verso il 1510 come proposta nella mia tesi di dottorato (basata in parte su quanto già proposto in Morosini 1994-1995, pp. 89-92), andrebbe dunque almeno parzialmente rivista.

–228. Dimensioni: 97 x 43 x 23 cm.

–229. Calderari 2009, p. 51; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 100. Per le visite pastorali: Calderari, Valle Parri 2009, pp. 69-70.

–230. Calderari 2009, pp. 51-52.

–231. Dimensioni: 72 x 23 x 18 cm (*San Giovanni Battista*) e 60 x 26 x 17 cm (*San Pietro*).

–232. Agosti, Stoppa, Tanzi 2011a, p. 12 nota 4.

–233. Dimensioni: 51,5 x 54 cm.

–234. Valle Parri 2012, pp. 52-54.

–235. *Ibidem*, p. 53 nota 6.

–236. Rahn 1880, p. 401; Rahn 1894, pp. 223, 226-227.

–237. Valle Parri 2012, pp. 60, 66. Inizialmente i frammenti erano stati radunati nella cappella sepolcrale sotto la chiesa, ma in un modo che Monti, il quale si era lamentato anche del loro mancato invio all'Esposizione d'Arte Sacra di Bellinzona del 1903, considerava inadeguato: Monti 1895-1898, pp. 391-394 nota 1 (spec. p. 393); Monti 1904, p. 4 nota 1. Sembra che i frammenti non avessero trovato una collocazione conveniente nemmeno a metà Novecento, tanto da indurre a lamentarsene Francesco Chiesa (1946, p. 55), al-

lora presidente della Commissione cantonale dei monumenti storici e artistici.

–238. Per Isella (1957, pp. 23-27), influenzato dall'acquerello di Fossati, sull'antico altare vi era la *Madonna in trono con il Bambino* oggi sull'altare di San Giovanni Battista, che per lui sarebbe stata sostituita dall'attuale *Madonna con il Bambino* dopo la costruzione del nuovo altare. Secondo Isella, quindi, quest'ultima scultura, che riteneva opera degli scultori Giacomo Pellegatta di Viggiù e Giacomo Marchesi di Saltrio, non era molto antica, forse spinto in questa considerazione anche dalla data 1754 incisa sulla parete di fondo dell'attuale Cappella maggiore, che si riferisce a dei lavori compiuti in quel periodo, ma sicuramente non alla *Madonna con il Bambino*.

–239. Casella 1912, pp. 42, 45; Berta 1914, pp. 6-7; *Arte del Ticino* 1945, p. 16, n. 9; Isella 1957, p. 49; Anderes 1977, p. 291; Anderes 1980, p. 318; Palumbo-Fossati 1985, p. 62; K. Bigger, in *Guida d'arte* 2007, p. 352.

–240. Valle Parri 2012, pp. 62-63.

–241. Meyer 1900, pp. 257-258.

–242. Pica 1964, p. 160; Gianola 1982, p. 89 nota 18.

–243. Calderari 2009, pp. 52-56; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, pp. 102-103.

–244. Agosti, Stoppa, Tanzi 2011a, p. 12 nota 4.

–245. Zanolì 2010-2011, pp. 70-73.

–246. Braguti 2011-2012, pp. 294-296.

–247. V. Zani, in *Museo Diocesano* 2011, pp. 134-136.

–248. La sigla «BRA» dovrebbe essere sciolta in «Boto Refecta Aucta» oppure in «Boto Refecta Ara»; la data è desumibile dalla sigla «MD» (Valle Parri 2012, p. 69).

–249. Isella 1957, pp. 23, 28 nota 9; K. Bigger, in *Guida d'arte* 2007, p. 352.

–250. Calderari 2009, p. 56.

–251. Altezza: 95 cm.

–252. Martinola 1975, p. 142.

–253. *Ibidem*, p. 147; Anderes 1977, p. 342; Anderes 1980, p. 375; L. Calderari, in *Guida d'arte* 2007, p. 476 (indicata come un'opera di inizio XVI secolo); Calderari 2009, p. 56; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 103.

–254. Battaglia 2006, p. 199; *Appendice*, doc. 3.

–255. Ciceri 1811, p. 133. L'identificazione della *Madonna con il Bambino* rodariana con la *Beata Vergine Maria* segnalata dall'Archinti permette di ricondurre alla prima anche le informazioni sulle gemme e sulle pietre preziose della «corona della Beatissima V.M. e del Bambino», che a fine Cinquecento erano valutate rispettivamente 2652 e 279 lire (*ibidem*, p. 130).

–256. Monti 1892-1894, p. 16.

–257. Ciceri 1811, pp. 133, 139, 152, 175, 222-223. Qualche mese prima dello spostamento dell'opera, Giuseppe Gaffuri e Girolamo Garobbio furono pagati per aver realizzato la nuvola e gli angeli

che ancora oggi fanno da piedistallo alla statua, mentre Antonio Buzzo fu pagato per averli dorati (*ibidem*, p. 221). Come mi fa notare Fabio Cani, la statua, già dipinta a colori, fu completamente restaurata di bianco nel 1725 (ASDC, *Fabbrica*, tit. 16, f. 1; Cani, Monizza 1994, p. 289).

—258. *Appendice*, doc. 3.

—259. Se realmente la *Madonna con il Bambino* non fosse stata realizzata per l'altare maggiore, come tutto fa credere, prenderebbe più corpo l'ipotesi che l'*Assunzione della Vergine* dipinta da Andrea De Passeris nel 1488 sia stata eseguita per l'altare maggiore del Duomo di Como (M. Tanzi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, pp. 94-97).

—260. Frigerio 1950, p. 177.

—261. Cogliati Arano 1972, p. 166; Rovi 1998, p. 121; Rovi 2002, p. 88; Battaglia 2006, p. 199 nota 9.

—262. Calderari 2009, p. 56; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 103; V. Zani, in *Museo Diocesano* 2011, p. 136.

—263. N. inv. MD 2001.088.001; dimensioni: 125,7 x 46,5 x 33,8 cm.

—264. Da una scheda conservata al Museo Diocesano di Milano.

—265. G. Virgilio, in *Guide* 2002, p. 44; V. Zani, in *Museo Diocesano* 2011, p. 134.

—266. *Ibidem*.

—267. Da una scheda compilata da Giorgio Lise il 30 novembre 1972 e conservata al Museo Diocesano di Milano.

—268. G. Virgilio, in *Guide* 2002, p. 44; V. Zani, in *Museo Diocesano* 2011, p. 134.

—269. A. Devitini, in Biscottini 2005, p. 36; Battaglia 2006, p. 199 nota 10; Calderari 2009, pp. 56, 73 nota 41; L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 103; V. Zani, in *Museo Diocesano* 2011, pp. 133-136; Braguti 2011-2012, pp. 298-299.

—270. L'attuale collocazione è dovuta a uno spostamento avvenuto nel Dopoguerra (Battaglia 2006, p. 195 nota 4).

—271. A. Rovetta, in Rossi, Rovetta 1988, p. 169. Le informazioni sui committenti non sono molte; pare però che i fratelli De Cutortis avessero molti contatti con la città di Palermo (Battaglia 2006, p. 200).

—272. Rovi 2002, p. 88.

—273. Battaglia 2006, pp. 195-199. Il contratto (*Appendice*, doc. 3; *Regesto*, doc. 1674) è estremamente interessante perché riflette la tendenza a imporre agli artisti il soggetto da eseguire (in questo caso una *Madonna con il Bambino*), come realizzare il soggetto (sul modello della *Madonna con il Bambino* sull'altare della Beatissima Vergine del Duomo di Como), le dimensioni dell'opera (uguali a quelle della *Madonna comasca*), i tempi di esecuzione (entro sei mesi), la modalità di pagamento (qui rateizzata) e, soprattutto, la qualità dell'opera (che doveva essere bella come quella della Cattedrale). Quest'ultimo aspetto, molto interessante, si rivela una conferma di quanto già sostenuto da Baxandall (2001 [1972], pp. 15-25), che ha dimostrato come durante il Rinascimento, e soprattutto verso la fine del Quattrocento, i commit-

tenti volessero vedere, nelle opere da loro richieste, l'abilità dell'artista, distinguendo tra il tempo del capo bottega (pagato di più) e il tempo dei suoi aiutanti. Per quanto concerne la statua di Gravedona, originariamente, come emerge dal testamento dello stesso (datato 17 marzo 1514), Nicolò De Cutortis aveva intenzione di commissionare una *Madonna del latte*, ma i frati agostiniani, con molta probabilità, proposero per un'iconografia più consona alla loro chiesa (Battaglia 2006, pp. 198-199).

—274. Albonico Comalini, Conca Muschialli 2006, p. 121; Calderari 2009, p. 56.

—275. Braguti 2011-2012, p. 293.

—276. N. inv. 157, 158, 159, 160; Battaglia 1996, p. 219 note 47-48; G. Agosti, J. Stoppa, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, pp. 116-121.

—277. Natale 1994, p. 30; A. Di Lorenzo, in Gregori 1994, pp. 282-283.

—278. Marco d'Oggiono fu pagato per questa pala, commissionata da Nicolò Raimondi, il 22 febbraio 1509 (Shell 1995, p. 268, doc. 113). L'opera, forse eseguita per il coro della chiesa, è stata riconosciuta da Alessandro Ballarin (2010 [1996-2000], pp. 635-640) in un doppio trittico conservato oggi al Musée des Beaux-Arts et Archeologique di Blois, in deposito dal Louvre.

—279. G. Agosti, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 141.

—280. A. Brambilla, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, p. 77.

—281. L. Damiani Cabrini, in *ibidem*, pp. 81-83.

—282. S. Facchinetti, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, pp. 160-163. Sul Maestro dei Santi Cosma e Damiano: Natale, Quattrini 2017.

—283. Le modalità della sua commissione potrebbero aver rispecchiato quelle della *Madonna gravedonese*, cioè con il committente che avrebbe incaricato il Rodari di realizzare un'opera sul modello della scultura da lui eseguita per l'altare della Beatissima Vergine della Cattedrale. Allo stesso modo, si dovrebbe pensare che la scultura sia stata realizzata nella bottega comasca del Rodari e trasportata solo successivamente ad Asso.

—284. Per la *Maddalena* cfr. *supra*, p. 96. Per il bassorilievo di Firenze: Franci 2000, p. 64 (con riproduzione); V. Zani, in *Museo Diocesano* 2011, p. 136.

—285. Dimensioni: 75 cm ca.

—286. L. Calderari, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a, p. 103; Damiani Cabrini 2013, p. 54.

—287. Calderari 2016.

—288. Monti 1895-1898, p. 298; Martinola 1975, pp. 34-36, 40.

—289. Monti 1895-1898, pp. 299-305 nota 1 (spec. p. 303).

—290. Simona 1913, pp. 340-341; Chiesa 1928a, pp. 24-25; Galfetti 1931, p. 25; Bernasconi 1934, pp. 24-25; Tarchini 1938, pp. 6-7; Pica 1964, p. 135.

—291. Martinola 1975, pp. 56-57; Anderes 1977, p. 335; Anderes 1980, p. 367; L. Calderari, in *Guida d'arte* 2007, p. 458; Damiani Cabrini 2013, p. 54.

—292. Di Marco Pahernio si hanno notizie certe dal

1483 (in precedenza, ma non è chiaro quando, fu cappellano a Morbio Inferiore: Chiesi 1984, p. 60), quando era già canonico della Cattedrale di Como e prevosto della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Mendrisio (Canobbio 1992-1993, p. 175). Nel 1491 fu presente alla visita compiuta alla Collegiata di Balerna dal vescovo di Como Antonio III Trivulzio, come l'allora arciprete Gerolamo Del Nato (che avrebbe mantenuto questa carica fino al 1499: Chiesi 1984, p. 59) e il prete Giovanni Interlenghi, canonico residente (Delucchi Di Marco, Ostinelli 1999, p. 47). Dal 9 aprile 1499 fu arciprete della Collegiata di Balerna (Chiesi 1984, p. 60), mentre nel 1506 rilevò il beneficio di Santo Stefano a Pedrinete (Mascetti 1989-1993, p. 74). Altre notizie sull'arciprete Marco Pahernio risalgono al gennaio 1514, quando anche Antonio e Simone Pahernio (arciprete dal 1519 al 1525: Chiesi 1984, p. 60; Delucchi Di Marco, Ostinelli 1999, p. 56) erano canonici residenti della Collegiata assieme a Giovanni Antonio Del Nato (eletto canovaio) e Girolamo e Cristoforo Quadrio (Delucchi Di Marco, Ostinelli 1999, p. 53). La massiccia presenza dei Pahernio nell'ambiente ecclesiastico contemporaneo conferì indubbiamente vantaggi a tutti membri della famiglia: è probabilmente da leggere in questo senso l'attività di Giovanni Battista Pahernio al Duomo di Como.

–293. L'altare (collocato nella cappella più vicina al presbiterio, sul fianco settentrionale della Collegiata, oggi Cappella del Santissimo Crocifisso: Martinola 1975, p. 47) fu consacrato alla presenza, tra gli altri, di Guglielmo De Cittadinis, canonico della Cattedrale di Como e vicario generale del vescovo (notizie dal 1485 al 1512: Canobbio 1992-1993, p. 164), e di Giovanni Antonio Del Nato, prevosto della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Mendrisio (Brentani 1943, p. 136; Martinola 1975, p. 35). Sul dipinto commissionato da Marco Pahernio per la Collegiata: Mascetti 1989-1993, p. 74.

–294. Martinola 1975, pp. 34-40. Oggi la Collegiata è una chiesa a tre navate, ma fino al XIX secolo aveva una sola navata.

–295. Dimensioni: 23 x 27 cm.

–296. La fotografia in Tarchini 1938, p. 7, ci permette di conoscere la disposizione del ritratto e della targa in quegli anni, diversa da quella attuale.

–297. Dimensioni: 92 x 72 cm.

–298. «Il pezzo, di proprietà Raoul Monetti, via alla Selva, 5 [Mendrisio], proveniva da Balerna ed era iscritto (1967)» (Martinola 1975, p. 317; con riproduzione nel vol. II). Dimensioni: 45 x 99 cm.

–299. Bernasconi 1934, pp. 21, 32; Tarchini 1938, p. 7.

–300. Martinola 1975, pp. 48, 71, 317.

–301. L. Calderari, in *Guida d'arte* 2007, p. 454.

–302. Soldini 2002, pp. 245-246.

–303. Pracchi 1997, p. 131.

–304. Della Torre 1995b, pp. 10-11.

–305. Cfr. *supra*, p. 76 nota 223, e p. 77 nota 240.

–306. Sulla placchetta, databile a prima del 1480: Radcliffe 1989, pp. 93-96.

–307. Sulla placchetta: Lewis 1989, p. 123.

–308. Per la quale: Hill 1930, pp. 9-10, n. 30.

–309. Soldini (2002, pp. 246-247) ha effettuato questo ragionamento in riferimento anche alla quarta e alla quinta finestra del medesimo fianco, i cui elementi decorativi non sembrano però così incongrui con l'attività rodariana.

–310. Cfr. *supra*, p. 76 nota 223, e p. 77 nota 240.

–311. Il secondo *Santo* (partendo dal basso) della lesena di sinistra, che è l'unico *Santo* ad avere un piedistallo e a uscire dai limiti della nicchia, è però una piccola scultura e non un bassorilievo (fig. 94). Il *Santo* nella seconda nicchia della lesena opposta, invece, è di dimensioni minori rispetto agli altri e, a ben guardare, sembrerebbe un bassorilievo inserito successivamente (ma sempre in quegli anni) al posto di una nicchia che all'inizio, forse come l'altra, era stata lasciata vuota.

–312. Una figura con un simile attributo, caratterizzata dalla scritta «CARITAS», è collocata sotto una cantoria del Duomo. La stessa si trova anche nell'archivolto del portale meridionale esterno.

–313. Sull'origine del nome "porta della rana" cfr. *supra*, p. 120 nota 207.

–314. M.G. Balzarini, in Balzarini, Monaco 2007, p. 113. Il portale settentrionale dava infatti sul cortile formato dalla vicinanza della Cattedrale, della Chiesa di San Giacomo, del Broletto e del Pretorio (cfr. *supra*, pp. 27-28). Non a caso, sulla porta è incisa la frase «TIMETE DEUM, BENEFACITE, LAUS DEO» («Abbiate timore di Dio, fate bene al prossimo, rendete lode a Dio»).

–315. La derivazione di alcune di queste scene da medaglie e placchette è certa almeno dagli studi di Meyer (1900, p. 206).

–316. Schofield 1992, p. 41. Per Rossi (2011, p. 54, n. I.20), la figura si discosta dalla tipica iconografia dell'Amazzone e sarebbe più corretto riferirsi a essa come a una fanciulla con le armi di cupido.

–317. Schofield 1992, p. 41; Leino 2006, p. 115.

–318. Schofield 1992, p. 41 (per il quale il soggetto deriverebbe dalle monete imperiali); Longatti 1995a, p. 171.

–319. Schofield 1992, p. 41 (dove però *Ercole in lotta con il centauro Nesso* è identificato in *Ercole e il centauro Folo e Marte e la Vittoria in Marte e Venere*); Leino 2006, pp. 115-116 (dove però *Ercole trionfante su Caco* è riconosciuto in *Ercole trionfante su Anteo*); Rossi 2011, pp. 158-160, n. IV.20 (dove la placchetta con *Ercole che uccide l'Idra* è attribuita al Maestro delle Fatiche di Ercole); Rossi 2012, p. 30. Sul Moderno, spesso riconosciuto in Galeazzo Mondella (1467-1528), e sulla cronologia delle sue opere: Lewis 1989, pp. 105-141.

–320. Schofield 1992, p. 41; Rossi 2011, pp. 142-143, n. IV.9; Rossi 2012, p. 30.

–321. Schofield 1992, p. 41; Rossi 2012, p. 30. Sulla placchetta, datata a fine Quattrocento: Beck, Blume 1985, p. 412, n. 106.

- 262
- 322. Rossi 2012, p. 30.
- 323. Longatti 1995a, p. 171; Leino 2006, p. 126.
- 324. *Ibidem*, pp. 115-116; Rossi 2012, p. 30.
- 325. Per alcune identificazioni: Longatti 1995a, p. 170-171.
- 326. A differenza di quanto sostenuto da Lara Calderari (2009, p. 54), la sigla «IX» incisa su una lesena del portale non indica l'anno 1509; più probabilmente è da sciogliere come «Iesus Christus».
- 327. La critica è stata sempre concorde nell'attribuire il portale al marogese e alla sua bottega: Burckhardt 1855, p. 257; Barelli 1857, p. 10; Calvi 1859, pp. 119-120; Meyer 1900, pp. 204-206; Monti 1902, p. 28; Malaguzzi Valeri 1915, p. 292; Frigerio 1950, pp. 286-289; Pica 1964, pp. 101, 104; Rocchi 1971, p. 65; Negri Arnoldi 1994, p. 242.
- 328. Il programma iconografico del portale è stato interpretato, secondo ragionamenti che hanno tenuto anche conto di un possibile parallelismo tra le figure di Ercole e di Cristo, come la Gloria di Maria in adempimento delle profezie (Rainoldi 1995, p. 117; Longatti 1995a, pp. 170-171).
- 329. Rainoldi 1995, pp. 114-115; Longatti 1995a, p. 171; Longatti 1998, p. 200.
- 330. Rainoldi 1995, pp. 115-116.
- 331. *Ibidem*.
- 332. Dacos 1989, pp. 72, 78-79.
- 333. Rovi 1998, p. 140 (con riproduzione).
- 334. Una scena riprodotte una processione bacchica simile a quella della parte destra del fregio comasco (ma con la differenza che Bacco non è un fanciullo e, invece che suonare uno strumento a fiato, tiene in mano un animale) è visibile in una placchetta di Bertoldo di Giovanni (1420 ca-1491) (Draper 1992, pp. 27-28, 107).
- 335. Zani 2010b, p. 18.
- 336. Un esemplare dell'incisione è al British Museum di Londra (n. inv. E, 1.15).
- 337. Lehms 1889, pp. 75-78; Gombrich 2003 [1970], p. 185; Bucher 1976, p. 44; Hutchinson 1991, pp. 169-172, n. 65).
- 338. Cfr. *supra*, p. 116 nota 104.
- 339. Anche questo è generalmente riconosciuto come un lavoro rodariano: Frigerio 1950, p. 107; Pica 1964, p. 110; Negri Arnoldi 1994, p. 241.
- 340. Rainoldi 1995, p. 138.
- 341. Una simile struttura, ma fortemente semplificata e più equilibrata, è visibile nell'ancona realizzata dalla bottega dei De Donati per la Chiesa di San Bartolomeo a Caspano di Civo, datato 1508 (Venturoli 2005 [1987], p. 41; A. Rovetta, in Gregori 1995a, pp. 234-235).
- 342. Schofield 1993, p. 132.
- 343. *Ibidem*, pp. 132-133; C. Pidotella, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2009a, pp. 136-137; Rossi 2012, p. 37 nota 48.
- 344. Schofield 1993, p. 132; Rossi 2012, p. 30 (dove si dice che l'episodio raffigurato sarebbe *Ercole e la capra*, una proposta però non accettabile perché l'animale scolpito a Como non è una capra).
- 345. Ringrazio Giulia Zaccariotto per queste informazioni.
- 346. Schofield 1992, p. 41; Schofield 1993, pp. 132-133.
- 347. Agosti, Stoppa, Tanzi 2010, p. 40.
- 348. Alla Pinacoteca civica di Palazzo Volpi a Como sono conservati altri profili di imperatori (n. inv. L 597, L 598, L 652, L 654 e L 655; Rovi 1998, p. 120). La loro destinazione originaria è ignota (provengono, in parte, dal Fondo Giovio e dalla collezione della baronessa Beatrice Mollinary), ma essi dimostrano quanto questi soggetti fossero diffusi tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento. In area lombarda, un'altra importante serie di profili imperiali (62 profili di uomini), realizzata alla fine del Quattrocento, si trova nello zoccolo della Certosa di Pavia (Schofield 2002, pp. 182-185; Albertini Ottolenghi 2008, p. 57). Riprodotti in molte opere scultoree del periodo (nella Cappella Colleoni a Bergamo, nei portali di Palazzo Landi a Piacenza e di Palazzo Stanga un tempo a Cremona o nei plinti dell'arca di San Lanfranco nell'omonima chiesa pavese), questi ritratti erano presenti anche nelle miniature che riproducevano monete romane antiche (un esempio è la pagina miniata realizzata dalla bottega di Bartolomeo Sanvito nel 1477-1483 ca per la *Scriptores Historiae Augustae*, conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ms. Vitt. Em. 1004, e riprodotta in Mende 2007, p. 24).
- 349. Qualche esempio in Bacci 2012, pp. 44-45, e P. Parmiggiani, in Caglioti, De Marchi 2019, pp. 100-105, dove sono riprodotti i profili di Alessandro Magno, Dario e Publio Scipione realizzati dal Verrocchio o dalla sua bottega.
- 350. Anche se cronologicamente distanti dagli esempi comaschi, penso al ritratto di Mehmet II su una medaglia bronzea, di cui un esemplare è conservato all'Ashmolean Museum a Oxford, realizzata negli anni Sessanta o Settanta del Quattrocento e attribuita a un seguace di Pisanello; al ritratto dello stesso Mehmet II sulla medaglia eseguita da Bertoldo di Giovanni negli anni Ottanta del Quattrocento, un esemplare della quale è oggi al British Museum di Londra; o al Mehmet II della medaglia del 1481 di Costanzo da Ferrara all'Ashmolean Museum, che ha funto da modello per Gentile Bellini (Rodini 2011, p. 25). Personaggi con turbanti sono scolpiti anche nel portale della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano, opera di Tommaso Cazzaniga e Benedetto Briosco (Viganò 1994, p. 141).
- 351. Un esempio di questo tipo di errore è la medaglia di Pompeo Magno scolpita nel basamento della facciata della Certosa di Pavia, in cui il politico e condottiero romano è rappresentato con le sembianze di un turco (Schofield 2002, p. 183).
- 352. Gli strumenti musicali sono (dall'alto al basso della lesena di destra della quarta finestra) una ribeca (suonata dall'angelo), un tamburello, una zampogna, una tromba intrecciata a quelle che sembrano essere due ciaramelle e una lira da

- braccio. Purtroppo, come mi fa notare Davide Daolmi, gli strumenti qui scolpiti non permettono di avanzare datazioni precise per l'esecuzione delle sculture, perché sono strumenti diffusi dal Quattrocento a tutto il Cinquecento e oltre.
- 353. Cfr. *supra*, p. 51.
- 354. Chastel 1989, pp. 15-16; Zamperini 2007, p. 95. Che le grottesche romane fossero note agli artisti del nord Italia anche prima del secondo decennio del Cinquecento è dimostrato dalla presenza delle stesse nelle decorazioni della Cappella di Santa Margherita in Santa Maria delle Grazie a Varallo, realizzate da Gaudenzio Ferrari nel 1507 (P. Angelelli, in Agosti, Stoppa 2018a, pp. 109-120). A ogni modo, la maggior diffusione delle grottesche in queste zone soprattutto nel decennio successivo può trovare una giustificazione nella massiccia presenza di gruppi di artisti lombardi a Roma proprio in quegli anni (Agosti 1990, pp. 68-85).
- 355. Cfr. *supra*, p. 115 nota 67.
- 356. Anche le lesene eseguite nel 1515-1518 dai Rodari per il Santuario di Morbegno (fig. 180) mostrano queste decorazioni.
- 357. Questo soggetto è riprodotto anche in una placchetta della collezione Scaglia attribuita a un ignoto artista lombardo di fine XV secolo (Rossi 2011, pp. 136-137, n. IV.4).
- 358. Rovi 1998, p. 120.
- 359. Cfr. *supra*, p. 120 nota 208.
- 360. Sul fianco meridionale, il primo pinnacolo è l'unico (di quelli precedenti la Cappella dell'Assunta) con rilievi figurativi.
- 361. Agosti 2005, pp. 416-417 nota 84 (dove è ricordato che il primo collegamento tra le iconografie mantegnesche e i rilievi comaschi è in Brun 1882, p. 202).
- 362. Al Duomo sono state impiegate incisioni nordiche nel portale interno e in un tondo di una finestra interna del fianco settentrionale. In queste zone geografiche, puntuali riferimenti alle incisioni di Dürer sono nell'*Andata al Calvario* realizzata da Domenico Pezzi nel 1513 per Santa Maria del Sasso a Morcote (Valle Parri 2009, p. 60), negli affreschi del Bernazzano in Santa Maria dei Ghirli a Campione d'Italia, eseguiti nel 1514 (A. Brambilla, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, p. 77), nelle *Storie della Vergine* affrescate nel coro dei frati attorno al 1515 nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Bellinzona (L. Calderari, in *ibidem*, pp. 64-65) e nelle scene a *grisaille* del coro di Santa Maria degli Angeli a Lugano, datati al 1523 (L. Calderari, in *ibidem*, p. 110). Fonti düreriane sono state rintracciate anche negli affreschi di Santa Maria delle Grazie a Gravedona, databili alla prima metà del secondo decennio del Cinquecento (Rovetta 1988, pp. 25-26). Sulla diffusione in Italia delle stampe düreriane tra Quattro e Cinquecento: Herrmann Fiore 2007, pp. 267-269; Fara 2014, pp. 11-32.
- 363. Per la quale: Rossi 2011, pp. 129-130, n. III.9.
- 364. Zucker 1984, pp. 189-190.
- 365. *Ibidem*, pp. 418-419.
- 366. Oberhuber 1978, p. 79.
- 367. Borea 2009, p. 36.
- 368. Queste opere (quando menzionate) sono state quasi sempre riconosciute come lavori del Rodari o della sua bottega. Un'eccezione è Cantù (1852, pp. 44-45 nota 1), che ha proposto il *Cecilio* come un'opera di Cristoforo Solari. Burckhardt (1855, p. 633) non ha proposto attribuzioni, ma riteneva i *Profeti* del fianco meridionale migliori di quelli sul fianco opposto. Meyer (1900, pp. 212-213), invece, rintracciava nei *Profeti*, per lui rodariani, uno stile affine a quanto proposto al Duomo di Milano e alla Certosa di Pavia.
- 369. «Al poeta comasco Cecilio, che Valerio Cautullo, in nome [lett.: in facoltà] del [loro] sodalizio, celebrò in un suo affettuosissimo carne» (da Frigerio 1950, p. 268).
- 370. Come mi fa notare Daniela Mondini, è curioso che queste sculture siano prive di coperture a baldacchino, che di norma, in particolare modo nell'arte gotica, erano realizzate per proteggere le sculture esterne dall'usura causata dagli agenti atmosferici. L'assenza di queste coperture risulta ancora più strana se si nota che gli *Apostoli* collocati all'interno del Duomo ne sono muniti. A ogni modo, non ci sono dubbi che questa fosse l'originaria collocazione dei *Profeti*, intesi come anticipatori degli *Apostoli*, collocati sui pilastri interni della Cattedrale, e per questo posti all'esterno dell'edificio (Straffi 2015, p. 3).
- 371. Cfr. *supra*, pp. 170-171.
- 372. Cfr. *supra*, pp. 187 e ss.
- 373. Rovi 2015, p. 13.
- 374. Burckhardt 1855, pp. 632-633.
- 375. Rovi 1995b, p. 74.
- 376. A. Rovi, in *Il Seicento a Como* 1989, p. 122, n. 33.
- 377. Rovi 1998, p. 122; Rovi 2015, p. 7.
- 378. Cfr. *supra*, pp. 170-171.
- 379. *Capitolo*, cart. 23. Ringrazio Alberto Rovi per la segnalazione.
- 380. Rovi 2015, pp. 5-7.
- 381. La chiesa primitiva, a aula unica e orientata a est, risale all'XI secolo. L'antica abside fu ampliata successivamente, quando fu aggiunto un ampio coro quadrangolare. Tra il 1591 e il 1625 si svolsero importanti lavori di ristrutturazione e ingrandimento della chiesa, che comportarono lo spostamento del coro da est a nord, dove fu aggiunto un nuovo presbiterio (Agustoni 2001, pp. 7-10). Il trasferimento dell'ancona potrebbe risalire a questo momento storico, probabilmente dopo la visita pastorale effettuata nel 1597 dall'Archinti, il quale descrisse sull'altare principale della chiesa una «icona marmorea cum pluribus imaginibus» (L. Damiani Cabrini, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010c, pp. 177-178).
- 382. *Ibidem*, p. 178.

- 383. Rahn 1880, pp. 399-401.
- 384. Meyer 1900, pp. 256-257; *Catalogo dell'Esposizione ticinese* 1903, p. 9; Monti 1904, p. 4; Malaguzzi Valeri 1904, p. 325; Casella 1912, p. 36; Simona 1913, p. 341; Brentani 1916a, pp. 35-36.
- 385. Giussani 1926, p. 113; Giussani 1964, p. 67.
- 386. Cfr. *supra*, pp. 97-98.
- 387. Donati 1936, p. 46; Donati 1939, pp. 229-232.
- 388. Pica 1964, p. 159 (anonimo maestro del XVI secolo); Frigerio 1972, p. 12; Anderes 1977, p. 288; Anderes 1980, p. 314; Agustoni 1987, p. 3; Agustoni 2001, p. 8; K. Bigger, in *Guida d'arte* 2007, pp. 349-350.
- 389. Damiani Cabrini 2013, pp. 50-52.
- 390. Dimensioni: 136 x 59 cm (ogni bassorilievo).
- 391. Venturi 1908, p. 1074.
- 392. Brentani 1916a, pp. 36-38; Monti 1913a, p. 24; Frigerio 1950, p. 203.
- 393. Pica 1964, p. 103; Cogliati Arano 1972, p. 177.
- 394. Pini 1995, pp. 154-155; Braguti 2011-2012, pp. 280-284.
- 395. Ringrazio Alberto Rovi per queste indicazioni e per le altre che seguiranno. Sull'iconografia di Santa Lucia da Siracusa: Celletti 1967a, col. 252.
- 396. Cantù 1854, p. 16; Morosini 1998, p. 77.
- 397. Morosini 1998, p. 81.
- 398. Si potrebbe pensare anche a una struttura chiusa con delle ante, le quali venivano aperte solo durante cerimonie particolari (come la festa di Santa Lucia).
- 399. Morosini 1998, p. 77 nota 35. La cappella era sicuramente ancora in piedi alla fine del Cinquecento, quando l'Archinti la descrisse come prossima alla demolizione (Ciceri 1811, p. 132).
- 400. *Ibidem*, p. 154.
- 401. Sotto le cantorie si trovano anche dei bassorilievi raffiguranti *San Proto*, *San Giacinto*, *Santa Liberata* e *Santa Faustina*, non realizzati dai Rodari, di cui si ignora la data di esecuzione e la funzione originaria. Noto però che tutti e quattro i *Santi* sono inseriti nelle medesime nicchie con calotta a conchiglia (quella di una Santa è rotta, ma originariamente doveva essere come le altre). Se a queste similitudini aggiungessimo anche la constatazione che non era raro che questi Santi e queste Sante apparissero nella medesima opera (ad esempio, in una grande pala realizzata verso il 1500 da Ludovico De Donati: G. Agosti, J. Stoppa, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, pp. 116-121), potremmo convenire che i bassorilievi facevano parte di un unico complesso scultoreo. L'ipotesi è supportata anche dal confronto stilistico, in quanto le fisionomie dei *Santi* e delle *Sante* e il trattamento dei panneggi sono molto simili, così come le misure delle nicchie (106 x 47 cm).
- 402. L. Calderari, L. Damiani Cabrini, N. Soldini, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, p. 105; Calderari 2017, p. 117. Il tabernacolo di Lugano, originariamente sul lato del Vangelo della Cappella maggiore, fu sostituito nella sua funzione di custodia della riserva eucaristica da un tabernacolo ligneo in seguito ai dettami controriformisti del 1563. Fu poi probabilmente adibito a custodia per gli oli sacri.
- 403. Meyer 1900, p. 256.
- 404. Giussani 1926, p. 113; Donati 1936, p. 46; Donati 1939, pp. 228-232; Zablinò 1942, pp. 24-25; Pica 1964, p. 139; Marcionetti 1972, p. 69; Bormetti 1996, p. 153 nota 17; K. Bigger, in *Guida d'arte* 2007, p. 296.
- 405. Berta 1914, p. 8; Guidini 1915, p. 34; Chiesa 1928a, p. 24; Anderes 1977, p. 237; Anderes 1980, p. 256. Da segnalare, inoltre, la proposta di Rahn, datata 1908, che ritiene il tabernacolo eseguito nel 1520 (Calderari 2017, p. 117).
- 406. Robertini 1969, pp. 59-60.
- 407. Brentani 1916a, p. 38; Brentani 1917, p. 57; Brentani 1926, pp. 168-169.
- 408. L. Calderari, L. Damiani Cabrini, N. Soldini, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, p. 107.
- 409. *Ibidem*.
- 410. Malaguzzi Valeri 1904, p. 302; Bassi 1912, p. 93. Qualche anno più tardi, Bassi (1927-1928, p. 117) non ha più avvicinato il bassorilievo all'arte dell'Amadeo.
- 411. Barelli 1930, pp. 8-9.
- 412. *Ibidem*, pp. 10-16.
- 413. Dell'Acqua 1950, p. 138 nota 27; E. Bianchi, in Coppa 2000, pp. 253-254.
- 414. F. Bormetti, in Scaramellini 2001, p. 87; Corbellini 2007, p. 173; Bonfadini 2014, p. 2; Rovetta, Facchi 2018, p. 196.
- 415. M. Romeri, in Agosti, Sacchi, Stoppa 2014, p. 180; Rovetta, Facchi 2018, p. 194.
- 416. Rovetta 2000, p. 97.
- 417. Cfr. *supra*, pp. 93-94.
- 418. Cfr. *supra*, p. 39.
- 419. Frigerio 1950, p. 203.
- 420. Pini 1995, p. 153.
- 421. Dimensioni: 40 x 80 cm.
- 422. Martinola 1928, p. 2; Martinola 1975, p. 143 (con riproduzione nel vol. II).
- 423. Maspoli 1938, p. 22; Anderes 1977, p. 342; Anderes 1980, p. 375.
- 424. L. Calderari, in *Guida d'arte* 2007, p. 476; Damiani Cabrini 2013, p. 54.
- 425. Martinola 1975, p. 142.
- 426. Dimensioni: 100 x 48 cm (Rovi 1998, p. 124 nota 51).
- 427. Cfr. *supra*, p. 37.
- 428. Longatti 1995b, pp. 735-736. Questa l'iscrizione che era incisa sull'altare: «MDIII VI IANUAR BEATI PROVINI COMEN. EPISC. VENERANDAE RELIQUIAE MIRO ODORE FRAGRANTES HAC IN ARCA REPERTAE & ITERUM RECLUSAE FUERUNT PRAESENTE R. D. MATTHEO EPISC. LAODICENT. R. D. D. ANT. TRIULTIJ COMEN. EPISC. & S. R. E. CARD. SUFFRAGANEO QUO DIE QUOQ IDEM LAODICEN. EPISC. HOC TEMPLUM QUOD VETUSTATE FERME CORRUERAT INSTAURATUM DENUO DEDICAVIT

- VETERISQDEDICATIONISCELEBRITATEABROGATA
DIE SUPRASCRIPTO PERPETUO PERAGENDAM IN-
STITUITPRESBYTERO AUGUSTINO LAMBERTENGO
HUIUS ECCLESIAE RECTORE FIERI PROCURANTE»
(«1504, 7 gennaio. In quest'arca furono trovate
le venerande reliquie del Beato Provino vescovo
di Como, dall'odore meraviglioso, e di nuovo fu-
rono richiuse alla presenza del reverendo signor
Matteo vescovo di Laodicea, suffraganeo del re-
verendo vescovo di Como Antonio Trivulzio, nel
qual giorno lo stesso vescovo di Laodicea consa-
crò di nuovo questo tempio, che era quasi crollato
per vecchiaia. Annullando la vecchia dedicazione,
ordinò che in perpetuo si facesse nel sopraddetto
giorno. Queste cose furono fatte ad istanza del
prete Agostino Lambertenghi, rettore della chie-
sa»: Lucini Passalacqua 1620, pp. 17-18).
- 429. Longatti 1995b, pp. 735-736, 738-739; Rovi
1998, p. 124.
- 430. *Ibidem*.
- 431. Lucini Passalacqua 1620, pp. 17-18.
- 432. Longatti 1995b, p. 736.
- 433. Cfr. *supra*, p. 116 nota 108.
- 434. Rahn 1883a, pp. 195-196; Melani 1889, p.
155; Monti 1913a, p. 12; Pometta 1913, p. 188.
- 435. Berta 1914, tav. IX; Giussani 1926, p.
114; Giussani 1964, p. 67; Frigerio 1972, p. 12;
Anderes 1977, p. 301; Anderes 1980, p. 327; K.
Bigger, in *Guida d'arte* 2007, p. 362.
- 436. Pavoni 1994, p. 129; M.T. Fiorio, in *Museo
Bagatti Valsecchi* 2003, p. 315; n. inv. 971 e 972.
- 437. Malaguzzi Valeri 1904, p. 303; Vigezzi 1934a,
p. 455; Rovi 1998, p. 119; L. Calderari, in Agosti,
Stoppa, Tanzi 2010a, p. 103.
- 438. Toesa 1918, pp. 13, 21 tav. XLV; M.T. Fiorio,
in *Museo Bagatti Valsecchi* 2003, pp. 314-315.
- 439. Rossi (1990, p. 89) ha interpretato questa fi-
gura come la Veronica, Rovi (1995b, p. 95 nota 33)
come lo Spirito Santo.
- 440. La corretta identificazione di questa scultu-
ra, prima ritenuta una *Fede* (Rossi 1990, p. 89), si
deve a Rovi (1995b, p. 95 nota 33). In effetti, ben-
ché anche la Virtù teologale appena citata abbia il
calice come attributo, il calice con il serpente rap-
presenta un preciso episodio della vita di Giovanni
Evangelista raccontato da Jacopo da Varagine
nella *Legenda aurea*. Inoltre, la chiesa di Torno è
dedicata, oltre che a San Giovanni Battista, a San
Giovanni Evangelista (*ibidem*, p. 82).
- 441. Alla scultura mancano testa e arti, ma il bu-
sto è coperto dalla pelle di cammello solitamente
indossata da San Giovanni Battista.
- 442. Cfr. *supra*, pp. 116-117 nota 109.
- 443. Müller 1991, pp. 39-40; Müller 1999, p. 17.
- 444. N. inv. RF 1638; dimensioni: 127 x 40 x 37
cm.
- 445. Marquet De Vasselot 1903, p. 28.
- 446. A. Michel, in *Catalogue* 1917, p. 44, n. 26;
Vitry 1922, p. 89, n. 726.
- 447. M. Bormand, J.R. Gaborit, in *Bresc-Bautier*
2006, p. 242.
- 448. Il pensiero di Masini è in V. Zani, in Naldi
2013, p. 64.
- 449. *Ibidem*, pp. 64-65.
- 450. Cani, Monizza 1993, p. 115.
- 451. Della Torre 2002, pp. 252-253.
- 452. Beffa, Mazzoni 2015, pp. 524-525.
- 453. Binaghi Olivari 1998, p. 11.
- 454. Magnocavallo 1999, pp. 37-38.
- 455. Brentani 1963, p. 19, doc. 1507.
- 456. L. Calderari, N. Soldini, in Agosti, Stoppa,
Tanzi 2010d, pp. 66-68.
- 457. Brentani 1915, pp. 339-340; Brentani 1916b,
p. 24.
- 458. Lavizzari 1863, p. 469; Pometta 1909, p. 12.
- 459. Pometta 1912, pp. 195-196.
- 460. Brentani 1916b, p. 52.
- 461. Pometta 1909, p. 38.
- 462. Berta 1914, p. 9.
- 463. Brentani 1915, p. 347; Brentani 1916b, pp.
32, 56-57; Brentani 1928, p. 8.
- 464. W.G. 1915, p. 2.
- 465. Giussani 1926, pp. 111-112; Casella 1923,
pp. 27-30; Chiesa 1926, pp. 50-53; Chiesa 1928b,
p. 21; Baroni 1941, pp. 116-117.
- 466. Chiesa 1934, pp. 37-40.
- 467. Sull'argomento: Brentani 1916b, pp. 24-26;
Calderari, Pedrioli 2008, p. 8.
- 468. Gilardoni 1955, p. 68; Gilardoni 1959, p.
188; Pica 1964, p. 163; Caldelari 1974, p. 10;
Anderes 1977, p. 23; Anderes 1980, pp. 7-9. Oggi
la *Madonna con il Bambino* in terracotta è giusta-
mente considerata precedente rispetto a quella
in pietra, forse un recupero dall'antico edificio
(consacrato nel 1473), stilisticamente affine alla
produzione di Francesco Solari e di Giovanni
Antonio Amadeo, suo allievo (L. Calderari, N.
Soldini, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d, p. 68).
- 469. Pini 1991, p. 106.
- 470. Galletti 1983, p. 105.
- 471. Bormetti 1996, p. 76.
- 472. Moizi 2017, p. 473 nota 72; Moizi 2019, pp.
17-20.
- 473. P. Cavadini-Bielander, in *Guida d'arte* 2007,
p. 24; Calderari, Pedrioli 2008 pp. 8-10.
- 474. L. Calderari, N. Soldini, in Agosti, Stoppa,
Tanzi 2010d, pp. 66-68.
- 475. Cfr. *supra*, p. 36.
- 476. Brentani 1963, p. 20, doc. 1510.
- 477. Cfr. *supra*, p. 36.
- 478. Cfr. *supra*, p. 40.
- 479. Medolago 2013-2014, pp. 91-94.
- 480. Brentani 1916b, p. 24; Brentani 1963, p. 20,
doc. 1509.
- 481. Cfr. *supra*, p. 40.
- 482. Brentani 1916b, p. 32 nota 1; Brentani 1916c,
p. 32; Gilardoni 1955, p. 68.
- 483. Cfr. *supra*, p. 36. È molto probabile che il
Rodari abbia mantenuto Como quale luogo prin-
cipale di lavoro; se così fosse, le sculture per il
Santuario valtellinese sarebbero state realizzate nella
città lariana e successivamente spedite a Morbegno,

come accadde con le *Madonne con il Bambino* realizzate per le chiese di Asso e Gravedona.

– 484. Damiani 1897, pp. 12, 16; Meyer 1900, pp. 223-224; Monti 1902, p. 513; Monti 1913a, pp. 37-38; Pometta 1913, p. 188; Malaguzzi Valeri 1915, p. 351 nota 2; Giussani 1926, p. 110; Bassi 1927-1928, pp. 74-75; Vigezzi 1928, p. 88; Bassi 1934, p. 5; Giussani 1964, p. 63; Scurati-Manzoni 1974, pp. 251-252; Perotti 1989a, pp. 7-11; Galletti 1983, p. 23; Rovetta 2000, pp. 116-117; Laini 2006, p. 165; Perotti 2007, pp. 129-131.

– 485. Bassi 1912, p. 57; Gianoli 1953, p. 44; Orsini 1959, p. 138. Sul maestro Ambrogio cfr. *infra*, nota 488.

– 486. Zanuso 2000, p. 25.

– 487. Cfr. *supra*, pp. 201-203.

– 488. Chiunque fosse questo collaboratore, non è il maestro Ambrogio citato in un pagamento morbegnese (*Regesto*, doc. 1683), indicato da Damiani (1897, p. 12) e da Orsini (1959, p. 138) come socio del Rodari e da loro erroneamente identificato in Ambrogio Ghisolfi, uno degli esperti presenti a Como nella riunione del 3 gennaio 1519 indetta per giudicare il modello absidale proposto dal Rodari (*Appendice*, doc. 4; *Regesto*, doc. 1691). Come chiarito da Perotti (1989b, p. 7), il passo del pagamento morbegnese non deve essere letto «solo sotto magistro Ambroxio», ma «solutio sotto magistri Ambroxii». Nella nota di spesa, quindi, non ci si riferiva a un socio del Rodari di nome Ambrogio, ma al socio di maestro Ambrogio. Per Perotti, questo Ambrogio non era comunque il Ghisolfi, perché l'Ambrogio di Morbegno era un pittore (il 10 settembre 1515 fu pagato per aver fatto e dorato la veste di una Vergine: Perotti 1989b, p. 7). Come già detto (cfr. *supra*, pp. 68-69 nota 33), è probabile che il maestro Ambrogio di Morbegno sia Giovanni Ambrogio Ghezzi, attivo in quel periodo nella località valtellinese in società con Bernardino De Donati, a sua volta da identificare nel socio di maestro Ambrogio citato nel pagamento morbegnese.

– 489. *Appendice*, doc. 2; *Regesto*, doc. 1623.

– 490. *Appendice*, docc. 4-5; *Regesto*, docc. 1691-1692; S. Soldini, in Millon, Magnago Lampugnani 1994, p. 465. Giovanni Molteno è da identificare nel «Giovanni Pietro Molteno che era il *negotiorum gestor* della Fabbrica del Duomo di Milano» (Della Torre 1998, p. 26 nota 16) e che nel 1519 fu presente alla riunione nella quale si deliberò di far costruire un modello in legno del Duomo di Milano (Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1490). Bernardino da Legnano è l'autore di un armadio per San Pietro Martire a Vigevano, eseguito nel 1490 e firmato; inoltre, a Milano fu pagato nel 1509-1510 per l'ancona in Santa Maria della Consolazione e nel 1513 per un modello della facciata e delle navate per Santa Maria presso San Satiro (Della Torre 1998, p. 26 nota 17; M. Tanzi, in Agosti, Stoppa, Tanzi 2012, p. 271). Ambrogio Ghisolfi era un esperto in architettura ma anche uno scultore, atti-

vo al Duomo di Milano dal 1486 (Schofield, Shell, Sironi 1989a, docc. 617i, 850, 1036); nel 1492 chiese e ottenne di andare a Roma per perfezionarsi nell'arte della scultura (*Annali* 1880, pp. 34, 74).

– 491. N. inv. 150; dimensioni: 109 x 134 cm.

– 492. N. inv. 151; dimensioni: 120 x 134 x 109 cm (la parte bassa con le tre absidi), 40 x 40,5 x 30 cm (il tiburio aggiunto); sulle due parti del modello: S. Della Torre in Casati, Della Torre 1996, pp. 50-53, 66-67.

– 493. Ciceri 1811, pp. 16, 19, 87, 90; Cantù 1831, p. 396; Merzario 1893, pp. 478-479, 483, 486; Bondioli 1929, p. 190; Bondioli 1930, p. 42; M. Belloni Zecchinelli, in Binaghi Olivari 1981, pp. 118-119; Pandakovic 1995, p. 49.

– 494. Barelli 1857, pp. 13-14; Calvi 1865, p. 228; Geymüller 1875, pp. 40-41, 105; Monti 1897, p. 85; Malaguzzi Valeri 1906, p. 162; Monti 1913a, pp. 34-35; Malaguzzi Valeri 1915, pp. 281-282; Bormetti 1996, pp. 76-78.

– 495. Meyer 1900, pp. 214-215; Arslan 1953, p. 46; Arslan 1957, pp. 542-543.

– 496. Frigerio 1935, pp. 10-11; Gazzola 1939, pp. 4, 6; Frigerio 1950, pp. 128, 372-373 nota 116.

– 497. Venturi 1938, pp. 23-25.

– 498. E. Werdehausen, in Gregori 1985, p. 403 nota 9; Frommel 1990, p. 61; S. Soldini, in Millon, Magnago Lampugnani 1994, p. 466.

– 499. Della Torre 1996, p. 15; S. Della Torre, in Casati, Della Torre 1996, pp. 50-52; Della Torre 1998, p. 31; Della Torre 2002, pp. 255-259.

– 500. Casati 2002, pp. 182-183, 193. Su Cristoforo Lombardo, collaboratore del Bambaia in diverse opere da lui eseguite e attivo anche come ingegnere in alcuni cantieri milanesi dal 1530 circa: Loi 2005, pp. 508-513.

– 501. Rovetta 2000, p. 115.

– 502. La consacrazione della stessa avvenne nel 1506 (Perotti 2006, p. 15).

– 503. Repishti 2018, pp. 143-147.

– 504. *Appendice*, doc. 5; *Regesto*, doc. 1692; S. Soldini, in Millon, Magnago Lampugnani 1994, p. 466. Le similitudini tra il Duomo di Pavia e quello di Como sono state evidenziate anche da Meyer (1897, p. 214).

– 505. Segnalazione di Antonio Battaglia in Della Torre 2002, p. 255.

– 506. Cfr. *supra*, p. 49. Per Frigerio (1950, pp. 126-128), «se il Rodari procedeva alla fondazione dell'abside maggiore è evidente che aveva tracciato ed avviato le fondazioni e forse anche parte dell'elevazione dei muri delle sagrestie e del presbiterio»; «certo i lavori relativi al suo [dell'abside maggiore] innalzamento fuori terra procedettero indisturbati fino al 1519».

– 507. Della Torre 1998, p. 31. La diversità culturale tra l'Amadeo e il Solari potrebbe essere stata anche la causa dei diverbi scaturiti tra i due al Duomo di Milano quando entrambi erano ingegneri della Fabbrica: Schofield, Shell, Sironi 1989a, docc. 1079 (1508 gennaio 17), 1088 (1508 aprile 3).

- 508. Battaglia 1998, pp. 35-49, 52-53.
- 509. Della Torre 1998, p. 33.
- 510. M.G. Balzarini, in Balzarini, Monaco 2007, p. 268.
- 511. Mongeri 1876, p. 83 nota 5. Per Antonio Bodio da Lonate: Bertolli 2003.
- 512. Agosti, Stoppa, Tanzi 2011b, pp. 29-32.
- 513. Amoretti 1801, p. 6; Tatti 1839, p. 158; Ferrario 1864, p. 208; Mella, Mella 1866, p. 556; Sacchi 1871, p. 77; Mongeri 1876, pp. 85-87; Malvezzi 1882, p. 151.
- 514. Geymüller 1875, pp. 41-42; Geymüller 1891, p. 124; Meyer 1900, p. 207 nota 1; Malaguzzi Valeri 1915, p. 292.
- 515. Bondioli 1929, pp. 191-192; Bondioli 1930, pp. 105-107.
- 516. Bondioli 1929, pp. 189-191; Bondioli 1930, pp. 36-42; Bondioli 1948, p. 15.
- 517. Salmi 1938, p. 195; Baroni 1941, pp. 116-117; Bormetti 1996, p. 76.
- 518. Guidi 1932, p. 251; Crivelli 1971, p. 40; Adorni 2002, p. 106.
- 519. Langé 1999, p. 108.
- 520. M.G. Balzarini, in Balzarini, Monaco 2007, p. 268.
- 521. Soldini 2010, pp. 37, 41.
- 522. *Regesto*, doc. 1880.
- 523. Bondioli 1948, p. 15.
- 524. Benché anche nelle finestre del fianco meridionale del Duomo di Como (progettate dal Rodari ed eseguite intorno al 1500) siano presenti motivi geometrici che ripropongono parzialmente

il classicismo astratto diffuso a Milano già negli anni Novanta del Quattrocento (Ceriana 2002, pp. 138-139), questi sono generalmente accompagnati dalle tipologie decorative a candelabra predilette dal Rodari. Esempi di sola decorazione geometrica sembrano essersi affacciati nel Comasco solo qualche anno dopo, con il portale di Palazzo Pantera in piazza Roma (eseguito tra il 1507 e il 1510; per questo edificio è già stato escluso il nome del Rodari tra quello dei possibili autori del progetto: Battaglia 1998, pp. 37, 45).

- 525. Adorni 2002, p. 107.
- 526. Questo importante progetto editoriale, del quale furono pubblicate 1312 copie, fu terminato il 15 luglio 1521 nella tipografia comasca di Gottardo Da Ponte. L'impresa fu finanziata dal milanese Luigi Pirovano e dai fratelli comaschi Agostino e Sebastiano Gallo, i quali vollero affiancare al Cesariano, autore di gran parte del lavoro, Benedetto Giovio e Bono Mauro (Rovetta 1996, pp. 247-248; Rovetta 2002, p. XLIX nota 152).
- 527. Cesariano 1521, VII, capo V, f. CXVII.
- 528. Sulle trabeazioni con sottocornici prive di dentelli: Bruschi 2004 [1992], pp. 207-209.
- 529. Non si conosce l'inizio dei lavori riguardanti la parte superiore del Santuario, ma il termine *ante quem* per questi (lanterna esclusa) dovrebbe essere il 1525, anno in cui prese avvio la decorazione pittorica dell'edificio (Cairati 2011, p. 57).
- 530. La lanterna originaria pare testimoniata sulla sommità del tiburio almeno dal 1527 (Bondioli 1948, p. 15).



Conclusione

Figura 190.
Tommaso Rodari e bottega,
Adorazione dei Magi,
particolare, 1490-1500 ca.,
Como, Duomo, facciata (foto
Nodo, 1992).

Nonostante alcuni interrogativi relativi alla sua attività rimangano parzialmente aperti, il quadro fornito nel presente libro e in altri miei contributi restituisce un Tommaso Rodari ridimensionato nel suo ruolo di architetto. L'eliminazione dal suo catalogo dei progetti del Santuario di Tirano, della Cappella di Sant'Antonio da Padova in San Francesco a Lugano, della facciata della Cattedrale di Lugano e del Santuario di Busto Arsizio, nonché la constatazione che – molto probabilmente – i lavori per il presbitero della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina si basarono su un progetto di Giovanni Antonio Amadeo e Giacomo Del Maino, riducono infatti l'attività progettuale certa del maroggese a pochi (seppur importanti) esempi: il Duomo di Como (ma non è chiaro, oltre ai portali, alle finestre e a un perduto modello per l'ingrandimento del coro, quali elementi architettonici abbia lì progettato), la Collegiata di Bellinzona e gli elementi architettonico-scultorei delle facciate dei santuari di Morbegno e Busto Arsizio.

È comprensibile che ad alcuni storici dell'arte propensi a ritenere Tommaso Rodari l'autore dei progetti di diversi edifici del periodo queste constatazioni possano sembrare troppo perentorie. D'altra parte, è giusto rimarcare come queste, in assenza di documenti certi, si basino anche sull'osservazione dei dettagli scultorei e architettonici degli edifici stessi, i quali portano a sostenere l'estraneità del Rodari e della sua bottega in riferimento ad essi. Inoltre, ritengo che le similitudini riscontrate (anche recentemente) tra gli edifici prima citati e l'operato progettuale più o meno certo del Rodari si scontrino con il fatto che i confronti stilistici in ambito architettonico non abbiano la stessa valenza di quelli in ambito pittorico o scultoreo (basti pensare allo "stile bramantesco", rintracciabile in più edifici lombardi tra Quattrocento e Cinquecento ma non necessariamente riconducibile a un solo architetto).

Sembra quindi che l'evidenza dei fatti risponda alla domanda su Tommaso Rodari che qualche anno fa si sono posti Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi a margine della mostra sul Rinascimento nelle terre ticinesi: «Sculitore modesto ma grande architetto? Davvero?».¹

Allo stesso tempo, quanto scritto nelle pagine precedenti sull'operato di Tommaso e della sua bottega (quella reale, non quella composta dagli autori dei portali di Tirano, di Mazzo di Valtellina e di Torno) contrasta con l'aggettivo «modesto» riferito al maroggesse dagli stessi Agosti, Stoppa e Tanzi. Certo, non siamo di fronte alla qualità delle sculture dell'Amadeo, di Cristoforo Solari o del Bambaia, ma la serie delle Madonne con il Bambino, che qui è stata impiegata come strumento per inquadrare l'evoluzione stilistica del Rodari e per proporre datazioni e attribuzioni plausibili per altre opere, mostra una qualità tutt'altro che discreta, il cui apice è rappresentato dalla scultura attualmente sull'altare della Cappella dell'Assunta del Duomo di Como e dalla statua conservata al Museo Diocesano di Milano, che in alcuni particolari mostrano il graduale avvicinarsi di Tommaso a quel leonardismo che in quegli anni stava caratterizzando parte della produzione artistica lariana.

Il Rodari si presenta dunque come un artista in grado di rispondere, seppur lentamente, alle sollecitazioni esterne e di adeguarsi, per quanto gli fosse possibile, alle mode del momento, aiutato nel suo operato dai membri della sua bottega. A questo proposito, lo studio dei documenti ha dimostrato che la bottega del Rodari non accoglieva contemporaneamente molti apprendisti. Riassumendo, la mia opinione è che in questa lavorassero Donato, Bernardino e Giacomo quando questi erano giovani, aiutando Tommaso nell'esecuzione delle sculture (per il Duomo e per commissioni esterne). In questo senso, le sculture realizzate dal Rodari almeno fino alla metà dell'ultimo decennio del Quattrocento devono essere intese come parzialmente eseguite anche dai suoi fratelli. Successivamente, questa prima bottega familiare si sarebbe modificata con il graduale affrancamento dei fratelli, in particolare di Bernardino (che sembra non vivesse più con gli altri già dall'ottobre del 1495 e non compare nei registri della Cattedrale sicuramente dall'inizio del 1500) e di Donato (che andò a vivere da solo nell'agosto del 1497), in una sorta di parallelismo tra vita privata e vita lavorativa.

Per Giacomo il discorso è diverso: anch'egli divenne economicamente indipendente da Tommaso dall'aprile del 1502, ma continuò a vivere con il fratello e, anche quando separarono i loro beni nel febbraio del 1507, condivisero comunque la bottega. Le dimostrazioni più evidenti del continuo sodalizio tra i due sono le firme sul portale settentrionale interno del Duomo e la contemporanea scomparsa di entrambi dai registri di Como tra il novembre e il dicembre del 1514, in concomitanza con la presentazione del progetto per la Collegiata di Bellinzona. Ecco perché anche in passato mi sono espresso in favore della possibilità che per "bottega dei Rodari" (nel senso stretto del termine) si debba intendere, dalla fine del Quattrocento in poi, una prevalente collaborazione tra Tommaso e Giacomo (più qualche probabile aiuto minore, dei quali, però, a parte Baldassarre Rodari, figlio di Tommaso e attivo nel cantiere della Cattedrale comasca tra il 1525 e il 1526, e Andrea Rodari, figlio di Giacomo e attivo alla cava di Musso per pochi giorni nel 1524, non è rimasta alcuna traccia documentaria).

Ritengo comunque che il parziale distacco degli altri fratelli non abbia comportato la fine dei rapporti tra Tommaso, Giacomo e questi, o, per meglio dire (perché il caso di Bernardino è diverso), tra Tommaso, Giacomo e Donato. Quest'ultimo, però, non avrebbe più lavorato al Duomo di Como aiutando Tommaso nell'esecuzione delle sue opere (come fece da giovane), ma avrebbe realizza-

to da solo le opere che l'architetto gli avrebbe assegnato (e lo avrebbe fatto anche se l'architetto non fosse stato suo fratello). Fuori dal cantiere comasco, invece, è plausibile pensare che Donato lavorasse talvolta con i fratelli Tommaso e Giacomo, ma probabilmente, secondo una prassi comune in quel periodo, stipulando di volta in volta degli accordi. Ecco quindi spiegata la continuità stilistica tra (ad esempio) il bassorilievo con le *Storie di Sant'Abbondio* al Duomo di Como (del 1490) e i pannelli con le *Storie dei progenitori* dell'ancona di Vico Morcote (del 1510 ca).

Per quanto riguarda l'attività di Giacomo Rodari, ho volutamente evitato di tentare di distinguere il suo stile da quello di Tommaso, salvo in casi relativamente semplici da analizzare, come i putti dei podi pliniani, quelli di Ponte in Valtellina e quelli della porta del fianco settentrionale interno del Duomo di Como, tutti soggetti chiaramente realizzati dalla medesima mano. Per il resto, visti anche i tentativi infruttuosi condotti in passato, ritengo che individuare la mano di Giacomo sia un esercizio non molto semplice e, bisogna ammetterlo, alquanto rischioso, foriero di interpretazioni che potrebbero facilmente rivelarsi fallaci. Ciò che è stato importante in questa sede è aver ribadito quello che è lo stile delle sculture realizzate da Tommaso Rodari e aver riconosciuto lo stile della sua bottega, coerente dagli anni Novanta del Quattrocento al Cinquecento inoltrato.

271

Alcuni spunti interessanti sono emersi anche dallo studio delle relazioni tra le maestranze attive al Duomo di Como e dall'analisi della loro attività nel cantiere. Tra le novità c'è la possibilità che i legami economici individuabili tra di esse indichino effettivi rapporti lavorativi e non solo di parentela, anche se questa ipotesi, per essere convalidata a un livello più generale e non solo locale, dovrebbe essere suffragata dal confronto con i libri mastri di altre fabbriche. Rimangono comunque interessanti, sempre in quest'ottica, i casi di Matteo e Francesco da Annone, la cui storia all'interno del cantiere comasco dimostra la possibilità di una formazione delle maestranze all'interno del cantiere stesso, per gradi, fino ad arrivare anche al ruolo di scultore di figure. E questo ragionamento sulla progressiva formazione delle maestranze all'interno del cantiere comasco sembra funzionare, ad esempio, anche con Francesco Ventretti, che da semplice scalpellino (perché tale doveva essere all'inizio del Cinquecento) divenne scultore di figure per i frati domenicani di Morbegno.

Si deve quindi concordare sul fatto che anche il cantiere comasco fosse un luogo di formazione, da intendere generalmente come un costante e graduale miglioramento del giovane, un perfezionamento non per forza legato a un rapporto continuo ed esclusivo tra maestro e allievo. Un qualcosa di assimilabile, probabilmente, a quanto accadde al Duomo di Milano con Gerolamo da Novara (Gerolamo Della Porta), al quale i maestri della Fabbrica si impegnarono a insegnare l'arte della scultura in marmo.²

Talvolta, comunque, la formazione del giovane avveniva sì nel cantiere, ma con un insegnamento diretto da parte di un maestro qualificato. Al Duomo di Milano, infatti, in più occasioni fu chiesto a un maestro affermato di attendere alla formazione di un giovane;³ e a Como, il caso di Tommaso Rodari e dei suoi fratelli, quello di Martino da Annone con suo figlio Gaspare e quelli di Abbondio da Campestro

con suo figlio e i suoi *famuli* sono chiari esempi di questa pratica, spesso consumata all'interno della propria cerchia familiare.

Il confronto con gli altri grandi cantieri del Ducato di Milano (Duomo di Milano, Duomo di Pavia e Certosa di Pavia), sebbene in questi casi non condotto direttamente sui documenti degli archivi ma su quanto di questi documenti è stato pubblicato, mette in luce altre similitudini interessanti. Ad esempio, la presenza di una cava principale dalla quale era estratta gran parte del materiale, che veniva affittata alla Fabbriceria, la quale si occupava dei lavori da compiere lì. Se a Como la cava principale, come visto, si trovava sopra Musso, negli altri cantieri il punto di rifornimento principale era collocato alle cave nei pressi di Candoglia, sopra il Lago Maggiore, da dove la pietra arrivava a Milano e a Pavia tramite il fiume Ticino e il naviglio. La presenza dell'Amadeo alle cave di Candoglia e Mergozzo per controllare se le migliorie richieste fossero state apportate⁴ è da intendere in parallelo alle modifiche compiute al Sasso di Musso per volere della Fabbriceria comasca.

272 Talvolta, però, il materiale era richiesto a professionisti di altre zone, i quali molto spesso fornivano pietra già lavorata. Esempolari sono i casi delle maestranze di Saltrio, coinvolte (e forse sono addirittura gli stessi personaggi) sia a Como sia per i lavori alla Certosa di Pavia.⁵ Ma è anche esemplare la figura di Antonio Fossati (detto Pedralo) da Arzo, un vero e proprio imprenditore che lavorò per il Duomo di Como, per la Certosa di Pavia e per il Duomo di Milano. Da queste zone dell'attuale Ticino e del Varesotto fu acquistata altra pietra impiegata in questi edifici⁶.

In tutti i grandi cantieri del Ducato, inoltre, si nota la presenza di più ingegneri. A Milano, ad esempio, nel 1472 (ma anche dopo) Guiniforte Solari era l'*ingeniarius fabricae* e Donato Sirtori l'*ingeniarius fabricae a lignamine*,⁷ mentre nel 1490 l'Amadeo e Gian Giacomo Dolcebuono furono eletti ingegneri-architetti per il compimento del tiburio della chiesa.⁸ Si nota una simile situazione anche nei decenni successivi, con Andrea Fusina nominato socio e collega dello stesso Amadeo per l'erezione del tempio nel 1506,⁹ con Cristoforo Solari eletto ingegnere poche settimane dopo¹⁰ e con Gerolamo Della Porta che, in assenza del Fusina (partito da Milano), divenne co-ingegnere della Fabbrica (con l'Amadeo) nel 1512.¹¹ Ugualmente, alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento, Donato Bramante, l'Amadeo (ingegnere principale) e Cristoforo Rocchi erano contemporaneamente segnati come architetti del Duomo di Pavia (e insieme ai maestri a muro Bartolomeo da Castelnuovo, Giacomo da Candia e Martino Fugazza approntarono il disegno planimetrico della chiesa),¹² mentre qualche decennio più tardi Giovan Pietro Fugazza si mise a disposizione come ingegnere della Cattedrale pavese, promettendo che avrebbe operato in accordo con l'Amadeo.¹³

L'individuazione di Abbondio da Campestro quale secondo ingegnere della Cattedrale di Como, probabilmente più specializzato nelle problematiche di natura pratico-costruttiva rispetto al Rodari, altro non fa che confermare come la pluralità di ingegneri (pur con gradi e mansioni diverse) fosse una prerogativa dei grandi cantieri del periodo. In questo modo sembra assumere più senso anche la proposta, avanzata nelle pagine precedenti, che Abbondio da Campestro fosse maggiormente impegnato rispetto al Rodari nella gestione di quelle maestranze che, all'interno del cantiere, non erano maestri di figure, i quali erano invece diretti dall'ingegnere-scultore principale.

A ogni modo, la presenza di uno o più ingegneri era legata anche all'allestimento di un progetto, preparato sia per la costruzione dei vari elementi architettonici dell'edificio (tiburio, abside, navate) sia per la realizzazione degli elementi decorativi e scultorei dello stesso. Un aspetto, quest'ultimo, che a Como trova dimostrazione, ad esempio, nell'accostamento delle parti costituenti i portali e le finestre della Cattedrale, grazie alle quali è possibile farsi un'idea abbastanza chiara del *modus operandi* relativo alla loro preparazione. Per la realizzazione di questi elementi, l'ingegnere preparava anzitutto dei disegni e poi suddivideva il lavoro tra le varie maestranze, le quali realizzavano i compiti affidati loro nei pressi dell'edificio, nel luogo dove si lavoravano le pietre. Le varie parti del portale o della finestra venivano collocate dove previsto solo successivamente, talvolta effettuando *in loco* degli aggiustamenti quando necessario. Un chiaro esempio di questa prassi è l'architrave della seconda finestra interna del fianco settentrionale, nel quale la decorazione di due lastre, evidentemente preparate in due momenti diversi (ma seguendo un unico disegno), non combacia perfettamente. Queste incongruenze, almeno a Como, sono comunque abbastanza rare, in quanto solitamente ci si trova di fronte a una quasi invisibile giustapposizione tra le varie parti che compongono questi elementi, spesso distinguibili solo per le leggere differenze cromatiche che intercorrono tra le lastre.¹⁴

273

Un altro aspetto comune individuato tra Como e gli altri grandi cantieri lombardi è la consuetudine di rivolgersi a consulenti esterni per decidere se approvare o meno il progetto proposto dagli ingegneri-architetti "titolari" per la costruzione di una nuova parte dell'edificio. Al Duomo di Milano, ad esempio, il fiorentino Luca Fancelli, allora ingegnere presso la corte di Mantova, fu chiamato nel 1487 e nel 1490 per giudicare i modelli del tiburio della chiesa fatti da altri ingegneri, così come il senese Francesco di Giorgio Martini (a sua volta autore di uno dei modelli).¹⁵ Nel 1490, inoltre, lo stesso Francesco di Giorgio, l'Amadeo e Leonardo da Vinci furono convocati a Pavia per dare il loro parere sui lavori per la Cattedrale (anche se poi, al posto di Leonardo, vi andò il Dolcebuono).¹⁶

Talvolta, invece, i progetti venivano giudicati dai vari ingegneri del cantiere. Quanto ordinato dai deputati della Fabbrica del Duomo di Milano in relazione ai modelli per la porta all'estremità del transetto settentrionale (detta porta "verso Compedo") è esemplare in questo senso: Amadeo e Dolcebuono avrebbero dovuto esaminare il modello fatto da Bartolomeo Briosco e Cristoforo Solari e quello di Andrea Fusina, preparando poi una relazione scritta, e stessa cosa avrebbero dovuto fare la coppia Briosco-Solari e il Fusina con i modelli degli altri.¹⁷

Ciò che accadde al Duomo di Como nel 1510 e nel 1519, quando rispettivamente prima l'Amadeo promosse il progetto del Rodari e poi il Solari lo bocciò, è solo un'ulteriore dimostrazione di questa prassi, da non interpretare, come fatto in passato nei confronti del secondo caso, come una "guerra" tra artisti.

Generalmente, alle riunioni partecipavano anche i deputati della Fabbrica, i quali, come si è visto nel caso di Como, erano figure fondamentali nella gestione dei lavori e della cassa. A Pavia, ad esempio, per discutere del disegno della Cattedrale proposto nell'agosto del 1488 erano presenti Cristoforo Bottigella, Stefano Ottoni, Giovanni Antonio De Bassinis, Gaspare Tacconi, Gregorio di San Gregorio, Rinaldo De Strata e Giovanni Luchino Belloni, «omnes fabricerii». ¹⁸ E anche a Como,

nel 1519, le riunioni per la scelta del modello dell'abside si svolsero alla presenza, tra gli altri, dei «magnifici domini deputati Fabrice ecclesie majoris Cumarum». ¹⁹ I compiti dei fabbricieri potevano anche essere molto specifici: al Duomo di Milano, addirittura, un deputato appositamente eletto doveva esaminare il lavoro dei lapicidi pagati a giornata e tenere nota del tempo che essi impiegavano a lavorare le pietre (come già facevano l'ingegnere principale e il priore del cantiere). ²⁰ È quindi lecito supporre che, nelle varie scelte relative agli edifici, questi personaggi esercitassero un peso rilevante.

Rispetto ai vari importanti cantieri del Ducato di Milano, a Como spicca il diverso modo di intendere il salario degli ingegneri (non solo di quello principale), corrisposto non mensilmente (come a Milano) ma a giornata, ²¹ forse un retaggio della concezione del ruolo dell'architetto non tanto come mestiere intellettuale, ma come un lavoro ancora connesso alla reale pratica dell'operare, come un'attività intesa come professione più empirica che teorica ²². Del resto, «l'autonomia della figura e della funzione professionale dell'architetto medievale e la sua specifica appartenenza al campo dell'attività intellettuale (...) non furono riconosciute sul piano teorico se non verso la fine del Medioevo. La progettazione e la realizzazione architettonica venivano generalmente classificate, infatti, tra le attività manuali e non tra quelle di originale elaborazione intellettuale». ²³ Inoltre, come sottolineato da Catherine Wilkinson, se il XV secolo vide emergere (anche se in modi e tempi diversi, aggiungo io) una nuova concezione dell'architetto, ci sarebbe voluto un altro secolo affinché gli stessi architetti trovassero il giusto riconoscimento all'interno della variegata struttura sociale del Rinascimento. ²⁴ Lo stipendio corrisposto mensilmente a Franchino Della Torre, il successore del Rodari, dimostra proprio il cambiamento avvenuto a Como, dal terzo decennio del Cinquecento, nei confronti della figura dell'architetto, sul modello degli esempi milanesi e centro italiani. Ma qui si apre un altro capitolo della storia sociale e culturale di Como e della sua Cattedrale.

- 1. Agosti, Stoppa, Tanzi 2010c, p. 18.
- 2. *Annali* 1880, p. 59 (1490 maggio 27).
- 3. De Piazzi 2012, p. 61.
- 4. Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1039 (1507 marzo 13).
- 5. Oltre ai già citati Filippo e Giacomo Marchesi da Saltrio, del medesimo paese era anche Bernardo Giudici, dal quale Amadeo acquistò 128 pezzi di pietra bianca e nera nel maggio del 1497 (Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 479). Per qualche ulteriore notizia su queste famiglie di Saltrio e su parte della loro attività a Como e nel Ducato di Milano: Cassani, Galli, Trapletti 2002, pp. 3-6.
- 6. Ad esempio, l'Amadeo collaudò del marmo per la Certosa di Pavia fornito da Manfredi Vassalli di Riva San Vitale (*ibidem*, doc. 353, 1494 aprile 29).
- 7. *Annali* 1877, pp. 275 (1472 gennaio), 283 (1474 marzo).
- 8. *Annali* 1880, p. 55 (1490 aprile 13); Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 202 (1490 aprile 13).
- 9. *Annali* 1880, p. 135 (1506 febbraio 19); Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 976 (1506 febbraio 19).
- 10. *Ibidem*, doc. 977 (1506 marzo 2).
- 11. *Annali* 1880, pp. 160-161 (1512 luglio 22); Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1295.
- 12. *Ibidem*, doc. 166 (1488 agosto 22).
- 13. *Ibidem*, doc. 926 (1505 luglio 23).
- 14. Sull'impiego dei disegni preparatori nei cantieri: Wittkower 2005 [1963], pp. 61-90.
- 15. *Annali* 1880, pp. 38 (1487 giugno 26), 55 (1490 aprile 5); Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 202 (1490 aprile 13), 212 (1490 giugno 27).
- 16. Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 209 (1490 giugno 8), 213 (1490 luglio 16).
- 17. *Ibidem*, doc. 808 (1503 luglio 3).
- 18. Cfr. *supra*, nota 12.
- 19. *Libri ordinationum*, reg. 1, ff. 34v-35r.
- 20. Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1259 (1512 marzo 18).
- 21. A Milano, lo stipendio era mensile per Guiniforte Solari, per Donato Sirtori, per l'Amadeo, per il Fusina, per Cristoforo Solari e per Bernardo Zenale (*Annali* 1877, pp. 275, 283; *Annali* 1880, pp. 153, 210, 223; Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1213). Sugli stipendi a Como cfr. *supra*, pp. 58-66.
- 22. In questo senso, quindi, ritengo si possa parlare di permanenza della cultura medievale nella Como di fine Quattrocento, una specie di "ritardo periferico" rispetto ai centri più importanti del Ducato di Milano individuabile anche in relazione ad altre novità umanistico-rinascimentali. Penso, ad esempio, alla persistenza di uno stile fortemente tardogotico per almeno tutti gli anni Ottanta del Quattrocento, ma anche all'interesse per l'antico, che nelle manifestazioni artistiche lariane non sembra essersi affermato con forza prima dell'ultimo decennio del Quattrocento.
- 23. Bozzoni 1991, p. 276.
- 24. Wilkinson 2000 [1977], p. 124.

_ Tavola I.
Tommaso Rodari e bottega,
ancona dell'altare di San
Giovanni Battista, 1498,
Como, Duomo, Cappella di
San Giovanni Battista.





— Tavola II.
Tommaso Rodari e bottega,
Adorazione dei Magi,
1490-1500 ca, Como, Duomo,
facciata, portale centrale.



Tavola III.
Tommaso Rodari e bottega,
Adorazione dei Magi,
1490-1500 ca, Como, Duomo,
facciata, portale centrale.



Tavola IV.
Tommaso Rodari, *Madonna
con il Bambino*, 1505 ca.,
Obino, Sant'Antonino.

_ Tavola V.
Tommaso Rodari e bottega,
ancona, 1505 ca, Balerna,
Battistero di Santa Maria
delle Grazie e di San
Giovanni Battista (dall'antico
altare maggiore della
Collegiata di San Vittore).





_ Tavola V.
Rodari e scultori lombardi,
portale, 1507, Como, Duomo,
fianco settentrionale.

_ Tavola VII.
Tommaso Rodari e bottega,
dossale d'altare, 1510 ca.,
Vico Morcote, Santi Fedele
e Simone.





Tavola VIII.
Tommaso Rodari e bottega,
dossale d'altare, 1510 ca,
Vico Morcote, Santi Fedele e Simone.

Apparati

Abbreviazioni

278 *Regesto*: indica il regesto documentario in versione digitale e on-line.

Archivi

ACB: Archivio Comunale di Bellinzona.

ASCAM: Archivio Storico della Confraternita dell'Assunta di Morbegno.

ASCo: Archivio di Stato di Como.

ASDC: Archivio Storico della Diocesi di Como.

ASMi: Archivio di Stato di Milano.

ASSBVTi: Archivio Storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano.

ASSo: Archivio Storico di Sondrio.

ASTi: Archivio di Stato del Cantone Ticino.

Registri

Affitti: ASDC, Fabbrica, *Affitti*.

Capitolo: ASDC, Capitolo.

Cassa: ASDC, Fabbrica, *Libri di cassa*.

Contabili: ASDC, Fabbrica, *Libri contabili*.

Liber credentiarum: ASCAM, *Liber credentiarum*, reg. 321.

Liber rationum ac fictorum: ASCAM, *Liber rationum ac fictorum ecclesie Sancte Marie Gratiarum de Sancto Laurentio de Morbegno*, reg. 320.

Libro giornale: ASSBVTi, *Libro giornale*, reg. 140.

Libro di partita: ASSBVTi, *Libro di partita*, reg. 197.

Libro mastro: ASSBVTi, *Libro mastro*, reg. 198.

Magistorum: ASDC, Fabbrica, *Libri operum magistrorum*.

Ordinationum: ASDC, Fabbrica, *Libri ordinationum*.

Proprietà: ASDC, Fabbrica, *Proprietà*.

Registri vari: ASDC, Capitolo, *Registri vari*.

Appendice documentaria

Documento 1

1498 giugno 6: commissione a Tommaso e Giacomo Rodari dei lavori per il presbiterio della Chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina

Raccolta privata; *Guida alla Valtellina* 1884, p. 240; Corbellini 1998, pp. 109-112

279

«In nomine Domini Amen. Anno a nativitate Eiusdem millesimo quatringsimo nonagesimo octavo, indictione prima, die Mercurii sexto, mensis Junii. Convocato et congregato Consilio terre et communis Ponte, mandato et impositione domini fratris Jacobi de Quadrio loco decani dicti communis requisitione servitor dicti communis et sono campane more solito pro infrascriptis omnibus et singulis peragendis. In quoquidem Consilio adfuerunt et adsunt infrascripti deganus et consiliarii ac alii additi et rectores ut infra, videlicet: dominus frater Jacobus supra-scriptus de Quadrio deganus ut supra filius quondam domini Mathei, dominus frater Matheus filius quondam domini Simonini de Quadrio, dominus Fazinus filius quondam domini Johannis Brandani de Quadrio, dominus Mariolus filius quondam domini Antonii de Quadrio, ser Christoforus filius quondam domini Petri olim domini Christofori de Quadrio, Filippus Raynoldi de ser Pedruzio et Johannes filius quondam (...) de Plazo. Additi ver0000o spectabilis dominus Christoforus filius quondam domini Andree de Quadrio, dominus frater Brunasius filius quondam domini Antonii de Quadrio, ser Floramondus filius quondam domini Andree de Quadrio, ser Antonius filius quondam domini Christofori olim domini Antonii de Quadrio et ser Petrus filius quondam domini Antonii olim domini Leonardi de Quadrio. Qui omnes supranominati deganus, consiliarii et alii additi pro se et suis propriis nominibus, item nominibus et vice communis et hominum et singularum personarum de Ponte. Pro quibus communi et hominibus et singularibus personis de Ponte ipsi supranominati deganus, consiliarii et alii additi promisserunt et convenerunt solemniter et legitime per stippulationem, obligando se et omnia eorum bona pigneri presentia et futura, infrascripto magistro Tomasio presenti, stippulanti et recipienti de rato et rati habitione et ratificatione ut infra. Atque sese facturos

et curaturos cum effectu quod ipsi commune et homines et singulares persone de Ponte perpetuo habebunt et tenebunt ratum, gratum, vallidum et firmum presens instrumentum pactorum et conventionum et rata, grata, vallida et firma omnia et singula in eo contenta. Et quod illud et illa solemniter et legitime ratificabunt, laudabunt, approbabunt et confirmabunt semel et pluries et totiens quotiens et quando necesse et postulatum fuerit, omnibus suis propriis expensis damnis et interesse tantum. In et sub pena totius damni et interesse et omnibus expensis solemnibus stipulatione premissa et deducta. Necnon et dominus Marselinus filius quondam domini Stefani de Quadrio et dominus Dominicus filius quondam ser Martini de Longis de Ponte, ambo rectores, sindici et gubernatores ac regulatores venerabilis Scole Beatissime Virginis Marie, que fit et gubernatur in ecclesia curata Sancti Mauricii de Ponte, pro se et nomine et vice prefate Scole omnes pro una parte, et magister Tomas filius quondam magistri Johannis de Rodariis de Marozia, habitator Cumi, pro parte altera, fecerunt, contraxerunt et celebraverunt ac faciunt, contrahunt, celebrant et concludunt inter sese infrascripta pacta et infrascriptas conventiones. In hunc modum et per hec verba, videlicet: imprimis quod dictus magister Tomas teneatur et obligatus sit construere, haredificare et fabricare capellam seu trahunam construere, haredificare et fabricare incipere debeat infra mensem unum proxime futurum, et ad ipsam fabricationem continue et continuato tempore procedere et perseverare debeat et ab opere ipso non desistere, donec completum fuerit dictum opus, et finire debeat tam citius quam poterit ipsum opus, providendo ipsi magistro Tomasio de pecuniis eius mercedis ut infra. Et seu ad dictam fabricationem facere morari et permanere magistrum Jacobum fratrem suum ad laborandum in marmore figuras et alia necessaria et ad ingeniandum omnia ea que erunt necessaria circa fabricationem dicte trahune seu capelle; et omnia et singula facere, agere, laborare et ingeniare fideliter et laudabiliter prout opus fuerit. Et hoc pro pretio, salario et mercede soldorum viginti imperialium singulo die quo laborabit et ingeniabit ut supra suis propriis expensis. Item quod dictus magister Tomas teneatur et obligatus sit conducere et habere illos magistros quos ipsi commune et homines et rectores Scole ut supra voluerint seu maluerint pro picando seu squadrando lapides marmoreos eo proetio quo fuerint concordantes. Versa vice quod dicti commune et homines ac rectores Scole ut supra teneantur et obligati sint dare et solvere ei magistro Tomasio seu dicto magistro Jacobo soldos viginti imperiales pro singulo die quo laborabit et ingeniabit ut supra; et etiam dare ei magistro expensas cibi et potus diebus festivis quibus non laborabit ut supra; seu scontro ipsarum expensarum illud pretium de quo erunt concordantes ipse partes. Item quod ipsi commune et homines et rectores dicte Scole ut supra teneantur et obligati sint dare ei magistro Tomasio condia duodecim vini singulo anno usquequo completum fuerit ipsum opus, detracta summa ad ratam pro diebus festivis et tempore quo non residebit ad laborandum ut supra. Item quod ipsi commune et homines et rectores Scole ut supra teneantur et obligati sint dare ipsi magistro Thomasio seu magistro Jacobo pecunias pro mense uno antequam incipiatur laborare, cum applicuerint in terra de Ponte; et postmodum de mense in mensem in fine mensis. Item quod dicti commune et homines rectores Scole ut supra teneantur et obligati sint dare ei magistro Tomasio seu dicto magistro Jacobo fratri suo logiamentum seu habitaculum pro persona sua tantum, cum lecto et utensilibus domus. Quequidem pacta et conventiones et pre-

dicta omnia et singula suprascripte partes, videlicet ipsi supranominati deganus et consiliarii et additi et rectores Scole ut supra pro se et nominibus (...) ut supra promisserunt et convenerunt solemniter et legitime per stippulationem, obligando se et dictos commune et homines et Scolam ut supra et omnia eorum et dictorum communis et hominum et Scole ut supra bona pigneri presentia et futura suprascripto magistro Tomasio presenti, stippulanti et recipienti. Et dictus magister Thomasius promissit et convenit solemniter et legitime per stippulationem, obligando se et omnia sua bona pigneri presentia et futura suprascriptis degano, consiliariis et aliis additis et rectoribus Scole ut supra, presentibus, stippulantibus et recipientibus pro se et nominibus ut supra, attendere et observare et exequutioni mandare et rata, grata, vallida et firma perpetuo habere et tenere et nullo tempore contrafacere nec contravenire aliqua ratione vel occasione juris, vel facti communis, vel specialis; in et sub pena ducatorum quinquaginta auri et totius damni et interesse et omnium expensarum, solemniter stippulatione premissa et deducta; danda et solvenda ipsa pena per partem predicta omnia non attendentem, parti ea omnia attendenti et attendere volenti. Et pena soluta vel non nichilominus predicta omnia et singula attendantur, immo labiliter observentur. Renunciando exceptioni huius instrumenti pactorum et conventionum ac suprascriptorum omnium et singulorum non ita pactorum et doli mali et infactum metus causa sine causa et iniusta causa erroris et deceptionis, seu lesionis fictizii et simulati contractus et qualibet alia occasione et exceptione penitus remotta et renuntiata sub pacto capiendi, videlicet quod pro predictis omnibus et singulis liceat et licitum sit parti praedictae omnia et singula attendenti et observare volenti, partem recusantem et predicta omnia singula attendere nolentem, ubique locorum et terrarum realiter convenire, personaliter capere, detinere, in carceribus ponere includere et tenere et de suis bonis et rebus ubique accipere, predari, robare, contestare, sequestrare, saxire et in solum retinere sua propria auctoritate et sine auctoritate iudicis, et impune usque ad completam solutionem et integram satisfactionem predictorum omnium et singulorum. Renunciando omnibus statutis, consiliis, decretis, provisionibus, iuribus, legibus, consuetudinibus et ordinamentis communis Cumarum et Vallisteline et cuiuslibet alterius communis factis et fiendis, in contrarium disponentium et illi legi, iuri, et consuetudini quibus, cavetur ne aliquod liberorum corpus pro pecunia vel pro debito capiat et beneficio cessionis bonorum suorum et privilegio seu favore, et generaliter omni altero iure et legum auxilio, allegationi, exceptioni et defetioni omnique probationi in contrarium. Qui supranominati dicti dominus deganus et frater Matheus more solito, videlicet super eorum pectora et alii consiliarii tantum ac dictus magister Thomasius iuraverunt et iurant corpolariter ad sancta Dei Evangelia, manibus tactis scripturis, predicta omnia et singula rata, grata, vallida et firma perpetuo habere et tenere et nullo tempore contrafacere nec contravenire aliqua ratione vel occasione iuris vel facti communis vel specialis.

Actum Ponte in domo venerabilis Scole Beatissimae Virginis Marie; interfuerunt ibi testes ad hec vocati et rogati venerabilis dominus presbiter Petrus filius quondam ser Guizardi de Guizardis de Ponte, magister Felix filius quondam magistri Georgi De Scottis de Placentia et Benedictus filius quondam Johannis de Martinazio de Ponte, noti omnes et ydonei.

Ego Johannes Antonius de Gavinelis de Mugiascha filius quondam ser Jacobi,

habitor Gere, comunis Clurii Vallisteline, Cumane diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius Cumarum, hoc instrumentum pactorum et conventionum promissorumque omnium et singulorum rogatus, tradavi et in his tribus foleis computato presenti scripsi et me subscripsi».

Documento 2

1510 aprile 4: *delibera con la quale viene accettato il progetto di Tommaso Rodari per la costruzione della Cappella maggiore del Duomo di Como*
Ordinationum, reg. 1, f. 25r; Ciceri 1811, pp. 16, 86-87; Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1173

«Postea vero die IIIJ mensis Aprilis 1510 d.d. Episcopus suprascriptus, et cum eo Ill. d. Gruerius gubernator Comi, et cum maiori parte canonicorum ecclesie maioris Cumarum, spectabilis dominus referendarius, magnifici doctores, presidentis provixionum, magister Jo. Antonius Amadeus ingeniarius et multi et multi civis congregati super locho ubi fondare debebat suprascripta capella magna, et omnibus vixis, consideratis et bene ventilatis, deliberatum fuit quod dicta capella fiat in omni amplitudine que fieri potest. Ita quod non sit reprobabilis in futurum, et fiat secundum modulum ultimum quod est in apotheca ubi laborat m. Thomax de Marogia, ut apparet in libro novo legatorum in fo. 1».

282

Documento 3

1514 dicembre 16: *Nicolò e Giovanni De Cutortis commissionano a Tommaso Rodari una Madonna con il Bambino*
 ASCo, Notarile, Abbondio Maggi, cart. 150, ff. 772r-772v; Battaglia 2006, pp. 201-202

«MDXIII^o indictione tertia die Sabati XVI mensis Decembris. Magister Thomas de Rodariis picator lapidum filius quondam magistri Iohannis habitator Cumarum, parte una, et Nicolo de Cutortis filius quondam ser Antonii habitator in terra de Grabadona lacus et episcopatus Cumarum, pro se et suo nomine proprio item nomine et cetera Iohannis similiter de Cutortis et similiter filii quondam suprascripti ser Antonii, quam et pro quo ipse Nicolo promissit et cetera obligando se et cetera suprascripto magistro Thome presenti et cetera de rato et cetera, parte altera pervenerunt ad infrascripta conventiones et transactione ac pacta videlicet quod dictus magister Thomas hinc ad menses sex proxime futuros debeat fecisse et seu fieri fecisse ymaginem seu figuram sacratissime Virginis Marie cum filio suo in brachio lapidum marmoris in pede et cum schuto et (...) iuxta pulchritudinem et longitudinem ac latitudinem et seu sub illa forma et bonitate prout est illa figura sitta et appoxita in Ecclesia Maiori Cumarum videlicet ad altare prefate sacratissime Virginis Marie videlicet in medio predicte ecclesie; quam figuram teneatur et debeat ac astrictus et obligatus sit ipsi Nicolo pro se et nomine dicti fratris suy dare et consignare in domo ipsius magistri Thome sita in civitate Cumarum cum hac lege et tenore videlicet quod ipse magister Thomas et seu alia persona pro eo ire de

societate in terram de Grabadona pro conducendo dictam figuram ipsis fratribus fiendis expensis ipsi magistro Thome et seu dicto eius misso expensis cibi et potus, si contingerit in conducendo dictam figuram sic ut supra fienda usque ad terram de Grabadona frangere et seu devastare in quoquo modo, quod eo in casu ipse magister Thomas teneatur et cetera eam adaptare; et quod dictus Nicolaus teneatur et cetera dare et solvere ipsi magistro Thome de presenti ducatos sex auri et in auro, et residuum quod est ducati XV auri videlicet in summa (...) est ducati viginti uni auri ut supra ipse Nicolaus pro se et nomine dicti fratris suy item ipse Nicolo insolidum teneatur et cetera videlicet ducatos quinque auri ut supra per totum mensem martii proxime futuri et residum finito dicto opere; in tenore presentium pactorum ipse magister Thomas promissit et cetera obligando se et cetera suprascripto Nicolo presenti et cetera dictam figuram per modum ut supra facere pretio dictorum ducatorum XXI auri ut supra et dictus Nicolo pro se et nomine quo supra promissit et cetera obligando se et cetera suprascripto magistro Thome presenti et cetera dare et solvere per modum ut supra et (...) pro observatione premissorum pactorum ipse Nicolo pro se et nomine quo supra ibidem et cetera dedit et cetera suprascripto magistro Thome ducatos sex auri ut supra ex dictis ducatis XXI auri ut supra remaneant penes dominum fratrem (...) fratrem professum in monasterio Sancti Augustini Cumarum (...) appoxita in loco seu ecclesia loci de Grabadona (...).

283

Actum Cumis in et super platea Borleti Iuris Cumarum parochie Sancte Marie intus. Testes et cetera Franziscus da Ponte filius quondam ser (...), Franziscus de Porris filius (...) et Ieronimus de Somazo filius quondam domini Christofori, et pro notariis Iohannes Aluysius Vachanus filius domini Archangeli, (...) Ruscha filius ser Iohannis Antonii et Nicolo de Silva filius quondam ser Thome omnes ydoney».

Documento 4

1519 gennaio 3: riunione con Cristoforo Solari per discutere le correzioni da apportare al progetto di Tommaso Rodari per la Cappella maggiore del Duomo di Como

Ordinationum, reg. 1, f. 34v; Ciceri 1811, pp. 18-19

«Ordinatio facta pro reformando capellam magnam ecclesie maioris Cumarum. In nomine domini amen. A nativitate ejusdem 1519 die Lune IIJ mensis Januarii. Cum superioribus diebus, magnifici dni Deputati Fabrice ecclesie majoris Cumarum cupientes ut opus inceptum laudabiliter superficeretur, consulerunt diversos peritos in arte maxime magistrum Xpoforum de Solario cognomine gobum scultorem egregium, qui viso modulo magistri Thome de Marogia ipsius ecclesie architecti, eum in aliquibus emendandum putavit et novum modulum fabricavit et eorum comparatione facta, multa hinc inde dicta: cumque nulla stricta fuisset conclusio, plaquit ipsis dominis Deputatis pro debito offitij sui eundem magistrum Xpoforum una cum nonnullis artificibus et in talibus expertis evocare, ut jam tandem deliberaretur utrum ipsorum modulorum imitari deberent, ut opus solidum foret ac pulchrum, et quantum fieri posset commendabile. Quocirca ijdem dni Deputati, predictum magistrum Xpoforum nec non magistrum Johannem de Molteno et Magistrum Bernardinum de Legnano et magistrum Ambroxium de Ghixolfis

omnes in architectura peritissimos Mediolano acersiverunt, qui cum dicto magistro Thoma heri et nudius tertius super huiusmodi edifitio fiundo longa disputatione habita in presentia Ven. dominorum canonicorum suprascripte ecclesie nec non dominorum offitialium civitatis Comi, et nonnullorum Cumanorum hac de causa spetialiter vocatorum. Tandem odierno die in unum convocatis cum dicto magistro Thoma in domo magnifici domini Jo. Jacobi Rusche unus ex ipsis dominis Deputatis, deliberaverunt, stabilierunt et concluxerunt communi omnium consensu modulum magistri Xpofori esse imitandum, pariter et consilium ubi aliquid mutari contingerit, quam quidem deliberationem et concluxionem ijdem dni Deputati acceptaverunt, et observandam, executioni mandandam decreverunt ac michi in libro ordinationum ipsius fabrice scribendam pro futura memoria, non obstantibus alijs deliberationibus et ordinaxionibus tam in scriptio quam verbo hactenus factis de alijs modulis in presenti edifitio sequendis. Benedictus de Zobijs scripsit».

_ Figura 191.
Tommaso e Giacomo Rodari,
Plinio il Giovane e edicola,
1490 ca e 1498, Como,
Duomo, facciata (foto Nodo,
1992).

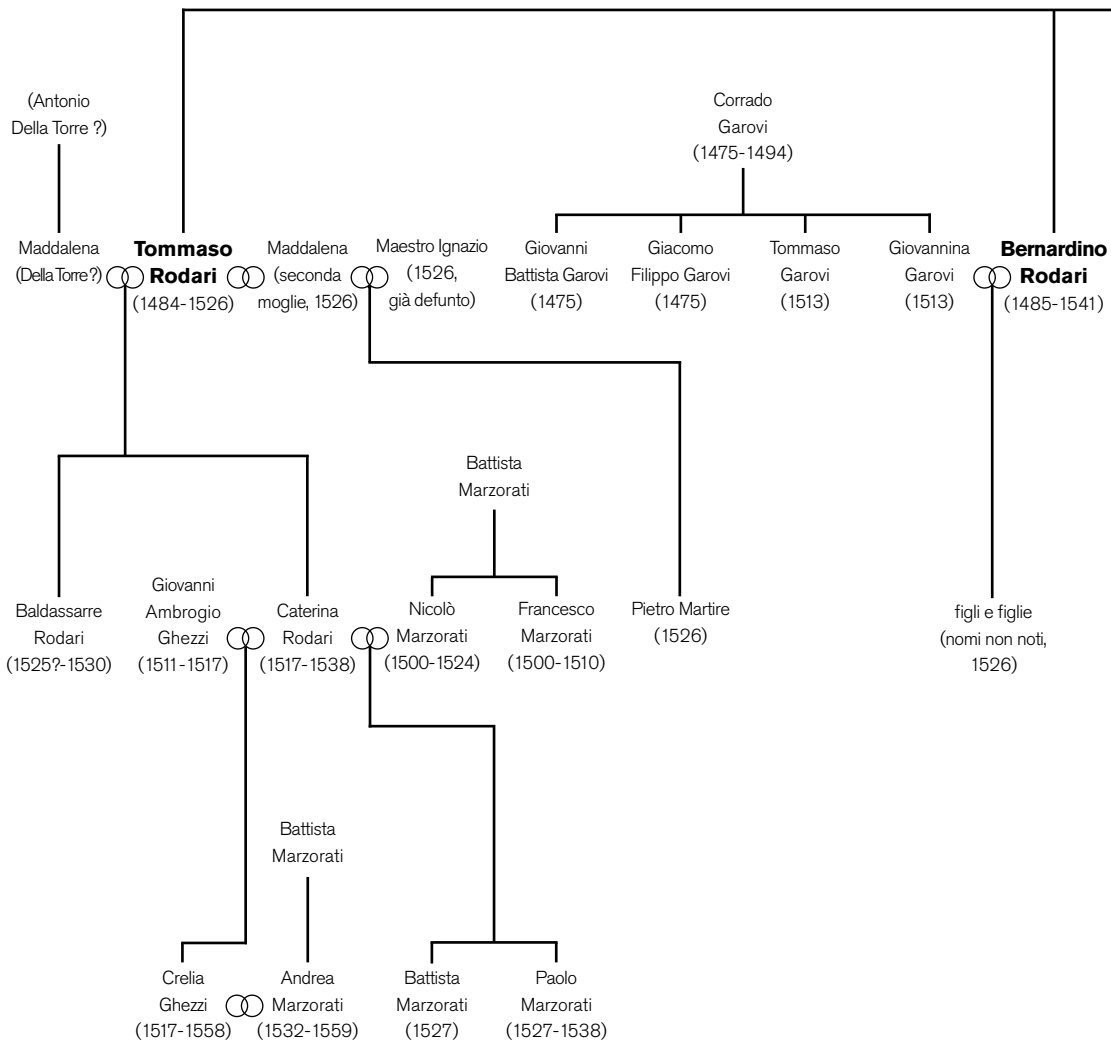
Documento 5

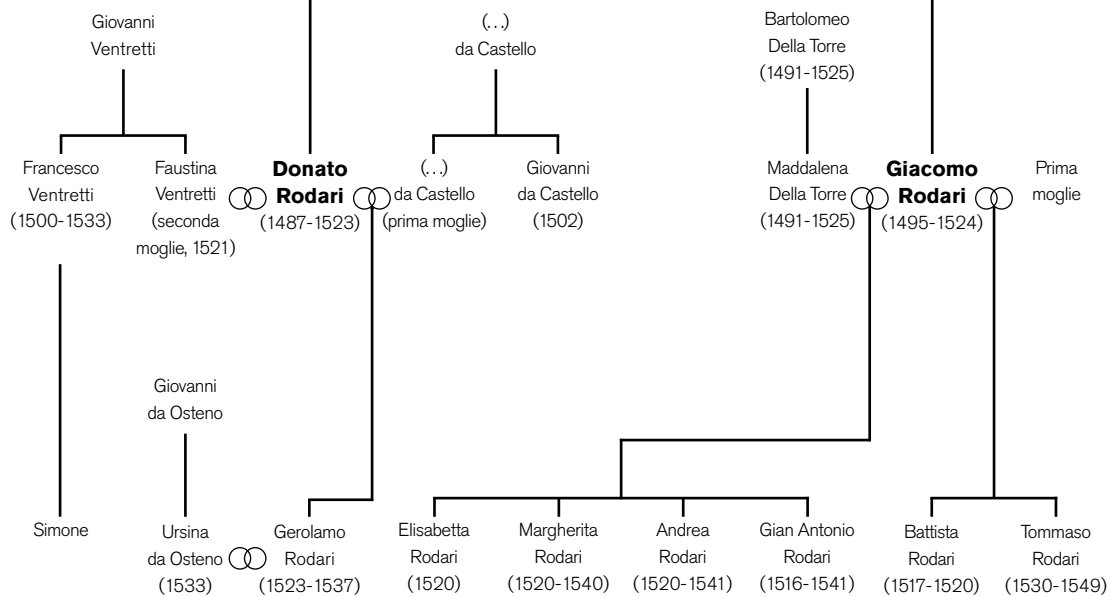
1519 maggio 2: riunione nella quale Tommaso Rodari accetta le correzioni proposte da Cristoforo Solari al suo progetto per il Duomo di Como Ordinationum, reg. 1, ff. 34v-35r; Ciceri 1811, pp. 19-20

284

«Anno suprascripto die Lune secundo mensis Maj. In presentia dni Filippi de Castelione commendatarij abatie S.cti Abundij Comi, nec non venerabilis viri dni Gabrielis de Calderarijs canonici prefate ecclesie maioris Comi, ac dominorum Deputatorum prefati ecclesie maioris Comi, et multorum virorum dicte civitatis Comi in locho dicte fabrice congregatorum. Item convenerunt suprascripti magister Thomas de Marogia et magister Xpoforus de Sollario ocaxione futuri edifitij dicte ecclesie maioris, et uterque eorum exhibuit formam in papiro depictam reformationis dicti edifitij. Tandem utraque inspecta forma huiusmodi, et multum utro utroque dicto et longa disputatione facta, de consensu dicti magistri Thome qui formam ipsius magistri Xpofori laudavit, concluxum fuit imitandum fore dictam magistri Xpofori formam et quod fabricari debeat novum modulum cum tiburio nec non fornices seu nitia ex assibus aut cartono pro incidendis lapidibus ita ut congruant nunc et in futurum huiusmodi figure seu modulo per eum magistrum Xpoforum fabricando usque ad consumationem totius operis. Idem Benedictus de Zobijs scripsit».





Giovanni Rodari(1491,
già defunto)

287

Albero genealogico della famiglia di Tommaso, Bernardino, Donato e Giacomo Rodari.
 Tra parentesi l'anno in cui la singola persona compare nei documenti per la prima volta e l'anno in cui compare sicuramente vivo per l'ultima volta, che non per forza coincidono con le date di nascita o di morte della stessa (se il riferimento documentario relativo a una persona è uno solo in questo risulta già defunto, è specificato).

Bibliografia

Adorni 2002

B. Adorni, *Un lascito bramantesco all'architettura «lombarda» fra Quattrocento e Cinquecento: l'alzato caratterizzato da decorazioni geometriche*, in C.L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield (a cura di), *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, atti del seminario (Pavia-Milano-Vicenza, 14-18 maggio 1996), Marsilio, Venezia 2002, pp. 99-109.

Agliati 1994

M. Agliati, *Il tempio di due Santi e di due città. Da Sant'Antonio da Padova in Lugano a San Lucio papa in Brugherio*, Città di Lugano, Lugano 1994.

Agosti 1986

G. Agosti, *La fama di Cristoforo Solari*, "Prospettiva", a. XII, 1986, n. 46, pp. 57-65.

Agosti 1990

G. Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Einaudi, Torino 1990.

Agosti 1995

G. Agosti, *Intorno ai Cesari della Loggia di Brescia*, in V. Frati, I. Gianfranceschi, F. Robecchi, *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, vol. II, Grafo, Brescia 1995, pp. 91-105.

Agosti 1996

B. Agosti, *Interpretazioni della scultura rinascimentale lombarda tra Vasari e Cicognara*, in M. Natale (a cura di), *Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, Umberto Allemandi & C., Torino 1996, pp. 305-316.

Agosti 1998

G. Agosti, *Scrittori che parlano di artisti, tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in B. Agosti, G. Agosti, C.B. Strehlke, M. Tanzi, *Quattro pezzi lombardi (per Maria Teresa Binaghi)*, Edizioni L'Obliquo, Brescia 1998, pp. 39-93.

Agosti 2001

G. Agosti, *Disegni del Rinascimento in Valpadana*, Leo S. Olschki, Firenze 2001.

Agosti 2004

G. Agosti, *Cronaca delle «Antiquarie»*, in G. Agosti, D. Isella (a cura di), *Antiquarie prospettive romane*, Guanda, Parma 2004, pp. XXIX-XC.

Agosti 2005

G. Agosti, *Su Mantegna I*, Feltrinelli, Milano 2005.

Agosti 2008

B. Agosti, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Leo S. Olschki, Firenze 2008.

Agosti 2009

G. Agosti, *Uno di San Foca a Milano*, in G. Agosti et al. (a cura di), *Per Giovanni Romano. Scritti di Amici*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2009, p. 7.

Agosti 2012a

G. Agosti, *Bramantino a Milano. Le ragioni del Bramantino*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Bramantino a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 16 maggio-25 settembre 2012), Officina Libreria, Milano 2012, pp. 24-71.

Agosti 2012b

G. Agosti, *Bramantino a Milano. Ragioni, scientifiche, di questa mostra*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Bramantino a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 16 maggio-25 settembre 2012), Officina Libreria, Milano 2012, pp. 72-79.

Agosti 2019

G. Agosti, *Ai granai di Stefano*, in S. L'Occaso, *Pittura a Mantova nel Quattrocento*, Il Rio arte, Mantova 2019, pp. IX-XIV.

Agosti, Amirante, Naldi 2001

B. Agosti, F. Amirante, R. Naldi, *Su Paolo Giovio, don Gonzalo II de Còrdoba duca di Sessa, Giovanni da Nola (tra lettere, epigrafia, scultura)*,

“Prospettiva”, a. XXVII, 2001, n. 103-104, pp. 47-76.

Agosti, Sacchi, Stoppa 2014

G. Agosti, R. Sacchi, J. Stoppa (a cura di), *Bernardino Luini e i suoi figli. Itinerari*, Officina Libreria, Milano 2014.

Agosti, Stoppa 2014

G. Agosti, J. Stoppa (a cura di), *Bernardino Luini e i suoi figli*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 10 aprile-13 luglio 2014), Officina Libreria, Milano 2014.

Agosti, Stoppa 2015

G. Agosti, J. Stoppa, *Un'altra mostra di Serodine*, in G. Agosti, J. Stoppa (a cura di), *Serodine nel Ticino*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Züst, 31 maggio-4 ottobre 2015), Officina Libreria, Milano 2015, pp. 9-34.

Agosti, Stoppa 2017

G. Agosti, J. Stoppa, *La Ca' Granda. Da ospedale a università. Atlante storico-artistico*, Officina Libreria, Milano 2017.

Agosti, Stoppa 2018a

G. Agosti, J. Stoppa (a cura di), *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, catalogo della mostra (Novara-Varallo-Vercelli, 24 marzo-16 settembre 2018), Officina Libreria, Milano 2018.

Agosti, Stoppa 2018b

G. Agosti, J. Stoppa (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi 2. Dal territorio al museo*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Züst, 28 ottobre 2018-17 febbraio 2019), Edizioni Casagrande, Bellinzona 2018.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2009a

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 9 maggio-28 giugno 2009), Officina Libreria, Milano 2009.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2009b

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, *A Casale*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 9 maggio-28 giugno 2009), Officina Libreria, Milano 2009, pp. 15-23.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2009c

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, 71 SMS, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 9 maggio-28 giugno 2009), Officina Libreria, Milano 2009, pp. 176-182.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2010a

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Züst, 10 ottobre 2010-9 gennaio 2011), Officina Libreria, Milano 2010.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2010b

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, *Il Rinascimento lombardo (visto da Rancate)*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Züst, 10 ottobre 2010-9 gennaio 2011), Officina Libreria, Milano 2010, pp. 21-69.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2010c

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, *Un avvertimento*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini. Itinerari*, Officina Libreria, Milano 2010, pp. 13-19.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2010d

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini. Itinerari*, Officina Libreria, Milano 2010.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2011a

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, *Il frutteto di Rancate*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *La Natività della Vergine di Gaudenzio a Morbegno*, catalogo della mostra (Sondrio, Museo Valtellinese di Storia e Arte, 8 febbraio-8 aprile 2011), Officina Libreria, Milano 2011, pp. 5-12.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2011b

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, *Dopo Rancate, intorno a Varese*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Francesco De Tatti e altre storie*, Officina Libreria, Milano 2011, pp. 15-49.

Agosti, Stoppa, Tanzi 2012

G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Bramantino a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 16 maggio-25 settembre 2012), Officina Libreria, Milano 2012.

Agostino Busti 1990

Agostino Busti detto il Bambaia, 1483-1548. Il monumento di Gaston de Foix duca di Nemours, maresciallo di Francia, luogotenente di Luigi XII, Longanesi, Milano 1990, pp. 32-61.

Agustoni 1987

E. Agustoni, *La chiesa parrocchiale dei Santi Fedele e Simone a Vico Morcote*, coll. “Guide ai monumenti svizzeri SSAS”, n. 411, Società di storia dell’arte in Svizzera, Berna 1987.

Agustoni 2001

E. Agustoni, *La chiesa parrocchiale dei Santi Fedele e Simone a Vico Morcote*, coll. “Guide ai monumenti svizzeri SSAS”, n. 701, Società di storia dell’arte in Svizzera, Berna 2001.

Aiello 2018

P. Aiello, *Gustavo Frizzoni (1840-1919), Wilhelm Bode e l'eredità del Cicerone*, in F. Caglioti, A. De Marchi, A. Nova (a cura di), *I conoscitori tedeschi tra Otto e Novecento*, atti del convegno (Firenze, 11-13 ottobre 2013), Officina Libreria, Milano 2018, pp. 61-72.

Albertario 2004

M. Albertario, *Pavia 1475. Gli affreschi della cappella Castiglioni*, Provincia di Pavia, Pavia 2004.

Albertario, Cavalieri, Zani 2015

M. Albertario, F. Cavalieri, V. Zani, *La prima età sforzesca*, in M. Natale, S. Romano (a cura di), *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 12 marzo-28 giugno 2015), Skira, Milano 2015, pp. 239-247.

Albertini Ottolenghi 2008

M.G. Albertini Ottolenghi, *La facciata della chiesa: contributo per una rilettura*, in B. Bentivoglio-Ravasio, L. Lodi, M. Mapelli (a cura di), *La Certosa di Pavia e il suo museo. Ultimi restauri e nuovi studi*, atti del convegno (Pavia, 22-23 giugno 2005), MIBAC, Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, Milano 2008, pp. 55-81.

Albertoli 1833

G. Albertoli, *Ricostruzione di un'antica cappella a Moncucco, nella provincia di Milano*, in *Cenni storici sopra una cappella antica ricostruita in oratorio a Moncucco nella provincia di Milano dal cav. Giocondo Albertoli professore emerito di ornato nell'I. R. Accademia di Milano, ec. ec., aggiuntavi una illustrazione critica di Giuseppe Vallardi*, Editori Pietro e Giuseppe Vallardi, Milano 1833, pp. 5-7.

Albonico Comalini, Conca Muschialli 2006

P. Albonico Comalini, G. Conca Muschialli, *Gravedona, paese d'arte*, Nuova Editrice Delta, Gravedona 2006.

Albuzzi 2015

A.F. Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi*, a cura di S. Bruzzese, Officina Libreria, Milano 2015.

Alfonsi 1980

L. Alfonsi, *Plinio o dell'Umanesimo scientifico*, in *Plinio il Vecchio e Como*, Malinverno, Como 1980, pp. 7-22.

Alizeri 1876

F. Alizeri, *Notizie dei professori di disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, vol. IV, Sambolino, Genova 1876.

Amore 1968

A. Amore, *Quattro Coronati*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. X, Città Nuova, Roma 1968, coll. 1276-1286.

Amoretti 1801

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano, e di Como, e ne' monti che li circondano*, Giuseppe Galeazzi, Milano 1801.

Amoretti 1806

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano, e di Como, e ne' monti che li circondano*, Tipografia Scorza e Comp., Milano 1806.

Amoretti 1814

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano, e di Como, e ne' monti che li circondano*, Tipografia di Giovanni Silvestri, Milano 1814.

Anderes 1977

B. Anderes, *Kunstführer Kanton Tessin*, Büchler, Zürich 1977.

Anderes 1980

B. Anderes, *Guida d'arte della Svizzera Italiana*, Edizioni Trilingue, Porza-Lugano-Berna 1980.

Andina 1951

A. Andina, *Cronistoria del Duomo di Como*, "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1951, n. 131-132, pp. 41-55.

Annali 1877

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, vol. II, G. Brigola, Milano 1877.

Annali 1880

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, vol. III, G. Brigola, Milano 1880.

Anonimo 1882

L'Arte antica nel Ticino e l'Esposizione di Zurigo, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", a. IV, 1882, n. 2, pp. 62-64.

Anonimo 1883

Le Belle Arti all'Esposizione nazionale in Zurigo, "Offizielle Zeitung der Schweizerischen Landes-Ausstellung Zürich 1883", 1883, n. 6, pp. 65-66.

Antiquarie prospettive romane 2004

Antiquarie prospettive romane, a cura di G. Agosti, D. Isella, Guanda, Parma 2004.

Argelati 1745

F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium, seu acta, et elogia virorum omnigena eruditione illustrium, qui in metropoli Insubriae, oppidisque circumiacentibus orti sunt; additis literariis monumentis post eorumdem obitum relictis, aut ab aliis memoriae traditis*, vol. II, t. II, Mediolani 1745.

Arredi, mobili e dipinti antichi 2011

Arredi, mobili e dipinti antichi provenienti dalla famiglia Antinori-Buturlin e altre proprietà private, catalogo d'asta (Firenze, Palazzo Ramirez-Montalvo, 11-12 ottobre 2011), Pandolfini, Firenze 2011.

Arslan 1953

E. Arslan, *Recensioni orali: Federico Frigerio, "Il Duomo di Como e il Broletto"*, *Como 1950*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere", a. LXXXVI, 1953, n. 1, pp. 43-51.

Arslan 1956

E. Arslan, *La scultura nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Milano*, vol. VII, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1956, pp. 592-746.

Arslan 1957

E. Arslan, *L'architettura milanese del primo Cinquecento*, in *Storia di Milano*, vol. VIII, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1957, pp. 535-563.

Arte del Ticino 1945

Arte del Ticino antica e moderna, catalogo della mostra (Zurigo, Kunsthhaus, 8 settembre-21 ottobre 1945), Kunsthhaus, Zürich 1945.

Artioli 1990a

A. Artioli, *La porta meridionale del Duomo di Como: un'opera attribuita al Bramante dalla critica*

ottocentesca, "Bollettino d'Arte", s. 6, a. LXXV, 1990, n. 61, pp. 53-60.

Artioli 1990b

A. Artioli, *Il Duomo di Como. Guida alla storia. Restauri recenti*, NodoLibri, Como 1990.

Astesani 1810

A. Astesani, *Raccolta di varie lettere scritte a diversi soggetti da Alessandro Astesani parroco di Affori circa li molti pregi di Belle Arti, di culto, e d'antiquaria che distinguono in Milano la basilica parrocchiale di S. Satiro*, Tipografia di Francesco Fusi e Comp., Milano 1810.

Auletta Marrucci 1998

R. Auletta Marrucci, *La tribuna*, in *Santa Maria delle Grazie*, Federico Motta Editore, Milano 1998, pp. 118-165.

Auletta Marrucci 2001

R. Auletta Marrucci (a cura di), *Bramante in Lombardia. Restauri 1974-2000*, Skira, Milano 2001.

Bacci 2012

F.M. Bacci, *Ritratti di imperatori nella scultura italiana del Quattrocento*, in A. Nesi (a cura di), *Ritratti di Imperatori e profili all'antica. Scultura del Quattrocento nel Museo Stefano Bardini*, Centro Di, Firenze 2012, pp. 21-97.

Baedeker 1870

K. Baedeker, *Italien. Handbuch für Reisende*, Karl Baedeker, Coblenz 1870.

Balbo 1997

A. Balbo, *Chi è il giovane: ovvero quando comincia e quando finisce la gioventù*, in I. Lana (a cura di), *Seneca e i giovani*, Osanna Venosa, Venosa 1997, pp. 11-28.

Ballarin 2010 [1996-2000]

A. Ballarin, *Problemi di leonardismo milanese tra Quattro e Cinquecento (1996-2000)*, in A. Ballarin, *Leonardo a Milano*, vol. I, Edizioni dell'Aurora, Verona 2010, pp. 581-702.

Ballarini 1619

F. Ballarini, *Compendio delle croniche della città di Como*, Gio. Angelo Turato, Como 1619.

Balzarini 2000

M.G. Balzarini, *Un gruppo di tavole con Storie della Passione di Cristo e i tramezzi francescani in Lombardia. Osservazioni e ipotesi*, in M.G. Balzarini, R. Cassanelli (a cura di), *Fare storia dell'arte. Studi offerti a Liana Castelfranchi*, Jaca Book, Milano 2000, pp. 83-91.

Balzarini, Monaco 2007

M.G. Balzarini, T. Monaco, *Lombardia rinascimentale*, Jaca Book, Milano 2007.

Bandera et al. 2015

S. Bandera et al. (a cura di), *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499*, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca nazionale di Brera, 4 dicembre 2014-22 marzo 2015), Skira, Milano 2015.

Barbier De Montault 1892

X. Barbier De Montault, *Rivista Archeologica della provincia di Como*, "Revue de l'art chrétien", s. 5, a. XXXV, 1892, n. 3, p. 80.

Barelli 1857

V. Barelli, *Notizie storiche della cattedrale di Como*, Carlo e Felice Ostinelli, Como 1857.

Barelli 1896

B. Barelli (a cura di), *Scelta di lettere e scritti vari del can. Vincenzo Barelli*, Longatti, Como 1896.

Barelli 1930

G. Barelli, *Bassorilievi ed affreschi nel Santuario della Sassella in Sondrio*, Tipografia Arti Grafiche Valtellinesi, Sondrio 1930.

Barelli, Garovaglio 1874

V. Barelli, A. Garovaglio, *Atti della Commissione dal 15 giugno 1873 a tutto il 1874*, "Rivista Archeologica della provincia di Como", 1874, n. 6, pp. 27-36.

Baroni 1941

C. Baroni, *L'architettura lombarda da Bramante al Riccini. Questioni di metodo*, Edizioni de L'Arte, Milano 1941.

Bartoli 1776

F.S. Bartoli, *Notizia delle pitture, sculture, ed architetture, che ornano le chiese, e gli altri luoghi pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia, e di non poche terre, castella, e ville d'alcuni rispettivi distretti*, Antonio Savioli in Merceria, Venezia 1776.

Baserga 1925a

G. Baserga, *La Porta Maggiore della cattedrale di Como ed un artista ignorato*, "Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como", 1925, n. 88-89, pp. 121-126.

Baserga 1925b

G. Baserga, *Appunti e notizie inedite sulla cattedrale di Como*, "Periodico della Società Storica Comense", a. XXV, 1925, n. 99-100, pp. 85-99.

Bassi 1912

E. Bassi, *La Valtellina. Guida turistica illustrata*, Società Tipo-litografica Valtellinese, Sondrio 1912.

Bassi 1927-1928

E. Bassi, *La Valtellina. Guida turistica illustrata*, Industrie Grafiche Saspe, Milano 1927-1928.

Bassi 1934

C. Bassi, *Arte ed artisti in Valtellina. Chiese e palazzi della Valtellina*, Officina d'arte grafica Lucini & C., Milano 1934.

Battaglia 1995

A. Battaglia, *Il pittore Andrea De Passeris a Piuro: un documento inedito*, "Periodico della Società Storica Comense", a. LVII, 1995, pp. 95-106.

Battaglia 1996

A. Battaglia, *Nuove acquisizioni sulla scultura lignea comasca: due documenti per l'attività dei fratelli De Donati*, in M.L. Gatti Perer, A. Rovetta (a cura di), *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, atti del convegno (Varenna, 7-9 ottobre 1994), Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 209-241.

Battaglia 1998

A. Battaglia, *Licet domus ipsa esset pulchra. Note sull'architettura civile a Como nel Rinascimento*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti*

nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 35-56.

Battaglia 2006

A. Battaglia, *Una scultura di Tommaso Rodari: la Vergine con il Bambino della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Gravedona*, in *Arte e storia di Lombardia. Scritti in memoria di Grazioso Sironi*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2006, pp. 195-202.

Baxandall 2001 [1972]

M. Baxandall, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, a cura di M.P. e P. Dragone, Einaudi, Torino 2001 (ed. originale, *Painting and Experience in Fifteenth Century Italy*, Clarendon, Oxford 1972).

Beck, Blume 1985

H. Beck, D. Blume (a cura di), *Natur und Antike in der Renaissance*, catalogo della mostra (Frankfurt am Main, Liebighaus Museum Alter Plastik, 5 dicembre 1985-2 marzo 1986), Liebighaus, Frankfurt am Main 1985.

Beffa, Mazzoni 2015

J. Beffa, L. Mazzoni (a cura di), *Cronologia*, in P. Ostinelli, G. Chiesi (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2015, pp. 511-526.

Belloni Zecchinelli, Belloni 1997

M. Belloni Zecchinelli, L.M. Belloni, *Hospitales e xenodochi. Mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio*, Attilio Sampietro Editore, Menaggio 1997.

Beltrami 1893

L. Beltrami, *Prima Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia (anno finanziario 1892-1893)*, "Archivio Storico Lombardo", s. 2, a. XX, 1893, vol. X, n. 3, pp. 807-841.

Beltrami 1894

L. Beltrami, *Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia. Secondo anno finanziario: 1893-94*, "Archivio Storico Lombardo", s. 3, a. XXI, 1894, vol. II, n. 3, pp. 207-264.

Beltrami 1895

L. Beltrami, *Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia. Terzo anno finanziario: 1893-1894*, "Archivio Storico Lombardo", s. 3, a. XXII, 1895, vol. IV, n. 7, pp. 186-264.

Beltramini 2009

G. Beltramini, *Architetture firmate nel Rinascimento italiano*, in G. Beltramini, H. Burns (a cura di), *L'architetto: ruolo, volto, mito*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 49-66.

Benzoni 2014

C. Benzoni, *Il palazzetto di Branda Castiglioni, vescovo di Como*, Benzoni Editore, Como 2014.

Bernacchioni 1992

A. Bernacchioni, *Le botteghe di pittura: luoghi, strutture e attività*, in M. Gregori, A. Paolucci, C. Acidini Luchinat (a cura di), *Maestri e botteghe.*

Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 16 ottobre 1992-10 gennaio 1993), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1992, pp. 23-33.

Bernasconi 1934

F. Bernasconi, *Balerna: le argille, i primi abitatori, i monumenti*, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche-Istituto artistico Orell Füssli, Lugano-Zurigo 1934.

Bernasconi 1972

O. Bernasconi, *L'architettura*, in *Il Duomo di Como*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1972, pp. 33-104.

Bernstein 1992

J. Bernstein, *Milanese and antique aspects of the Colleoni Chapel. Site and symbolism*, "Arte Lombarda", a. XXXVII, 1992/1, n. 100, pp. 45-52.

Berta 1914

E. Berta, *La pietra*, U. Hoepli, Milano 1914.

Bertolli 2003

F. Bertolli, *L'ingegner Antonio da Lonate e la chiesa di Sant' Ambrogio in Lonate Pozzolo*, Tipografia Tremolada, Lonate Pozzolo 2003.

Bertolotti 1821

D. Bertolotti, *Viaggio al Lago di Como*, Carl'Antonio Ostinelli, Como 1821.

Bertolotti 1825

D. Bertolotti, *Viaggio ai tre Laghi di Como, Lugano e Maggiore*, Editori Figli di Carl'Antonio Ostinelli, Como 1825.

Bertolotti 1837

D. Bertolotti (a cura di), *L'Italia descritta e dipinta con le sue isole di Sicilia, Sardegna, Elba, Malta, Eolie, di Calipso, ecc.*, vol. IV, presso Giuseppe Pomba e C., Torino 1837.

Bertolotti 1885

A. Bertolotti, *Artisti svizzeri in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", a. VII, 1885, n. 1-2, pp. 1-6.

Beschi 1986

L. Beschi, *La scoperta dell'arte greca*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. III, Einaudi, Torino 1986, pp. 293-372.

Bianchi 1900

G. Bianchi, *Gli artisti ticinesi. Dizionario biografico*, Libreria Bianchi, Lugano 1900.

Bianchi 2003

E. Bianchi, *Fortuna collezionistica delle sculture*, in D. Pescarmona (a cura di), *Sculture del XIV e XV secolo per la raccolta museale di Campione d'Italia*, Grafiche E. Gaspari, Campione d'Italia 2003, pp. 7-10.

Bianconi 1973

P. Bianconi, *Il Tempietto di Sant'Antonio da Padova di Lugano, esiliato a Moncucco di Brugherio (Monza)*, G. Topi, Lugano 1973.

Biffi 1512 [1494]

G. Biffi, *D. Magnificos generosusque viros Franciscum D. Hermetem & D. Io. Ambrosium Vice-*

comites M.G. Do. Baptistae senatoris ducalis filios mecenates suos Ioannis Biffi Sacerdotis Mediolanensis epta qua eis praesens opusculum dicat. vellem praestantiss. viri Ludovicum III, per magistrum Gotardum Ponticum ad S. Satyri, Mediolanum 1512.

Binaghi Olivari 1981

M.T. Binaghi Olivari (a cura di), *Collezioni civiche di Como. Proposte, scoperte, restauri*, catalogo della mostra (Como, San Francesco, marzo-maggio 1981), Electa, Milano 1981.

Binaghi Olivari 1998

M.T. Binaghi Olivari, *I vescovi Trivulzio e il Duomo di Como*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 11-19.

Binaghi Olivari 2006

M.T. Binaghi Olivari, *Cristoforo Solari: notizie da Vigevano, in Arte e storia di Lombardia. Scritti in onore di Grazioso Sironi*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2006, pp. 217-226.

Biscottini 2005

P. Biscottini (a cura di), *Museo Diocesano di Milano*, Touring Club Italiano, Milano 2005.

Blake McHam 2005

S. Blake McHam, *Renaissance Monuments to Favorite Sons*, "Renaissance Studies", a. XIX, 2005, n. 4, pp. 458-486.

Boffa 2013

D. Boffa, *Sculptors' signatures and the construction of identity in the Italian Renaissance*, in A.V. Coonin (a cura di), *A Scarlet Renaissance. Essays in honor of Sarah Blake McHam*, Italica Press Studies in Art & History, New York 2013, pp. 35-56.

Bolandrini cds

B. Bolandrini, *Andrea Fusina (1470-1526), "eccellente scultore" e magister lapicida*, in M. Moizi, A. Spiriti (a cura di), *Scultori dello Stato di Milano (1395-1535)*, atti del convegno (Mendrisio-Como, 26-27 novembre 2018), in corso di stampa.

Boldoni 1959 [1617]

S. Boldoni, *Larius*, in G. Bertani et al. (a cura di), *Larius. La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall'antichità classica all'età romantica*, vol. I, Luigi Alfieri, Milano 1959, pp. 307-339.

Bondioli 1929

P. Bondioli, *Tommaso Rodari a Busto Arsizio*, "Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como", 1929, n. 96-97-98, pp. 185-192.

Bondioli 1930

P. Bondioli, *Arte e storia in Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio*, G. Milani, Busto Arsizio 1930.

Bondioli 1948

P. Bondioli, *Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio prima e dopo i restauri*, Unione Tipografica, Milano 1948.

Bonetti 1913

C. Bonetti, *L'arca dei Martiri Persiani, opera di*

Giovanni Antonio de Piatti e Giovanni Antonio Amadeo (1479-1482), "Archivio Storico Lombardo", s. 4, a. LV, 1913, vol. XIX, n. 38, pp. 387-402.

Bonfadini 2014

G. Bonfadini, *Santuario della Sassella*, 2014 (su sito internet www.distrettoculturalevaltellina.it/sites/default/files/28_sassella_bonfadini.pdf, consultato il 31 agosto 2016).

Borea 2009

E. Borea, *Lo specchio dell'arte italiana. Stampe in cinque secoli*, vol. I, Edizioni della Normale, Pisa 2009.

Bormetti 1996

F. Bormetti, *L'organismo architettonico e i suoi apparati decorativi*, in *Il Santuario della Madonna di Tirano nella Valtellina del Cinquecento*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1996, pp. 15-19.

Bormetti 2006

F. Bormetti, *La cultura figurativa e gli arredi sacri*, in *Nell'antica pieve di Mazzo*, Bettini, Sondrio 2006, pp. 49-61.

Boskovits 2009

M. Boskovits, *Pittura lombarda di secondo Quattrocento: qualche aggiunta e commento*, "Arte Cristiana", a. XCVII, 2009, n. 854, pp. 351-364.

Bossaglia 1968

R. Bossaglia, *La scultura*, in *La Certosa di Pavia*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1968, pp. 41-80.

Bossi 1810

G. Bossi, *Del Cenacolo di Leonardo da Vinci*, Stamperia Reale, Milano 1810.

Bottari, Ticozzi 1822

G. Bottari, S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII, pubblicata da M. Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, vol. I, Giovanni Silvestri, Milano 1822.

Bozzoni 1991

C. Bozzoni, *Architetto*, in A.M. Romanini (a cura di), *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. II, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1991, pp. 276-281.

Braguti 2011-2012

A. Braguti, *Tommaso Rodari scultore*, tesi di laurea (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), rel. M.G. Albertini Ottolenghi, A.A. 2011-2012.

Brentani 1915

L. Brentani, *La storia artistica della Collegiata di Bellinzona secondo documenti inediti*, "Anzeiger für schweizerische Altertumskunde", a. XVII, 1915, n. 4, pp. 330-351.

Brentani 1916a

L. Brentani, *Arte retrospettiva: nuove opere di Tomaso e Giacomo Rodari*, "Emporium", a. XLIII, 1916, n. 253, pp. 31-38.

Brentani 1916b

L. Brentani, *La storia artistica della Collegiata di Bellinzona*, Tipografia Luganese Sanvito, Lugano 1916.

Brentani 1916c

L. Brentani, *Una famiglia di artisti maroggesi a Bellinzona*, "Anzeiger für schweizerische Altertumskunde", a. XVIII, 1916, n. 3, pp. 213-224.

Brentani 1926

L. Brentani, *Miscellanea storica ticinese*, Arti grafiche Bari, Como 1926.

Brentani 1928

L. Brentani, *L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona*, vol. I, Tipografia E. Cavalleri, Como 1928.

Brentani 1937

L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, vol. I, Tipografia E. Cavalleri, Como 1937.

Brentani 1938

L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, vol. II, Tipografia E. Cavalleri, Como 1938.

Brentani 1939

L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, vol. III, Tipografia E. Cavalleri, Como 1939.

Brentani 1941

L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, vol. IV, Tipografia E. Cavalleri, Como 1941.

Brentani 1943

L. Brentani, *Codice diplomatico ticinese*, vol. III, Tipografia E. Cavalleri, Como 1943.

Brentani 1944

L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, vol. V, Tipografia Bianchi, Lugano 1944.

Brentani 1956

L. Brentani, *Codice diplomatico ticinese*, vol. V, Tipografia E. Cavalleri, Como 1956.

Brentani 1963

L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, vol. VII, Tipografia Bianchi, Lugano 1963.

Bresc-Bautier 2006

G. Bresc-Bautier (a cura di), *Les sculptures européennes du Musée du Louvre*, Somogy, Paris 2006.

Brun 1882

C. Brun, *Andrea Mantegna und D. Hopfer*, "Zeitschrift für bildende Kunst", a. XVII, 1882, pp. 197-202.

Bruschi 2004 [1992]

A. Bruschi, *L'antico e il processo di identificazione degli ordini architettonici nella seconda metà del Quattrocento*, in A. Bruschi, *L'antico, la tradizione, il moderno. Da Arnolfo a Peruzzi. Saggi sull'architettura del Rinascimento*, a cura di M. Ricci, P. Zampa, Electa, Milano 2004, pp. 177-237.

Bruzzese 2009

S. Bruzzese, *Un "leonardesco" a Castiglione Olona e altre divagazioni tra Butinone e Zenale nella Varese di fine Quattrocento*, in A. Bertoni, R. Cervini (a cura di), *Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo con-*

testo, Comune di Castiglione Olona, Castiglione Olona 2009, pp. 237-247.

Bucher 1976

G. Bucher, *Le diable dans les polémiques confessionnelles*, in F. Rodari, J. Wirth (a cura di), *Diablies et diableries. La représentation du diable dans la gravure des XV et XVI siècles*, catalogo della mostra (Genève, Cabinet des estampes, 25 novembre 1976-27 febbraio 1977), Cabinet des estampes du Musée d'art et d'histoire, Genève 1976, pp. 39-53.

Buganza 2003

S. Buganza, *Foppa e la cultura filo-ferrarese in Lombardia*, in G. Agosti, M. Natale, G. Romano (a cura di), *Vincenzo Foppa. Un protagonista del Rinascimento*, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 3 marzo-30 giugno 2002), Skira, Milano 2003, pp. 170-173.

Buganza et al. 2006

S. Buganza et al., *Chiesa / Transetto*, in *Certosa di Pavia*, Cariparma, Parma 2006, pp. 181-234.

Burckhardt 1855

J. Burckhardt, *Der Cicerone*, Schweighauser'sche Verlagsbuchhandlung, Basel 1855.

Burckhardt 1874

J. Burckhardt, *Der Cicerone*, vol. II, a cura di A. von Zahn, Verlag von E.A. Seemann, Leipzig 1874.

Burckhardt 1879

J. Burckhardt, *Der Cicerone*, vol. II, a cura di W. von Bode, Verlag von E.A. Seemann, Leipzig 1879.

Burckhardt 1993 [1839]

J. Burckhardt, *Lugano ed il San Salvatore* [1839], in J. Burckhardt, *Le meraviglie del Ticino*, Armando Dadò, Locarno 1993, pp. 59-76.

Burke 1979

P. Burke, *L'artista: momenti e aspetti*, in G. Previtali (a cura di), *Storia dell'arte italiana*, vol. I, t. II, *L'artista e il pubblico*, Einaudi, Torino 1979, pp. 83-113.

Burke 1984 [1972]

P. Burke, *Cultura e società nell'Italia del Rinascimento*, Einaudi, Torino 1984 (ed. originale, *Culture and Society in Renaissance Italy 1420-1540*, Batsford, London 1972).

Burns 2006

H. Burns, *Prefazione*, in J. Ploder (a cura di), *Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 1° febbraio-7 maggio 2006), Leo S. Olschki, Firenze 2006, pp. XIII-XIX.

Caffi 1885

M. Caffi, *Di alcuni architetti e scultori della Svizzera italiana*, "Archivio Storico Lombardo", s. 2, a. XII, 1885, vol. II, n. 1, pp. 65-85.

Caffi 1889

M. Caffi, *I fratelli Rodari*, "Arte e storia", a. VIII, 1889, n. 22, p. 174.

Caglioti, Gasparotto 1997

F. Caglioti, D. Gasparotto, *Lorenzo Ghiberti, il*

“*Sigillo di Nerone*” e le origini della placchetta “*antiquaria*”, “*Prospettiva*”, a. XXIII, 1997, n. 85, pp. 2-38.

Caglioti, De Marchi 2019

F. Caglioti, A. De Marchi (a cura di), *Verrocchio, il maestro di Leonardo*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi-Museo Nazionale del Bargello, 9 marzo-14 luglio 2019), Marsilio, Venezia 2019.

Cairati 2011

C. Cairati, *Francesco De Tatti nei documenti*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Francesco De Tatti e altre storie*, Officina Libraria, Milano 2011, pp. 51-62.

Cairati 2014

C. Cairati, *Regesto dei documenti*, in G. Agosti, J. Stoppa (a cura di), *Bernardino Luini e i suoi figli*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 10 aprile-13 luglio 2014), Officina Libraria, Milano 2014, pp. 369-404.

Caldelari 1971

A. Caldelari, *Guida di Bellinzona*, Edizione FART, Locarno-Bellinzona 1971.

Caldelari 1974

A. Caldelari, *La collegiata di Bellinzona*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1974.

Calderari 2009

L. Calderari, *Lancona di Tommaso Rodari da Maroggia*, in L. Calderari, S. Valle Parri, *Rinascimento in Santa Maria del Sasso a Morcote. La cappella maggiore tra Quattro e Cinquecento*, “*Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*”, a. LXVI, 2009, n. 1, pp. 47-56.

Calderari 2011

L. Calderari, *Rodari, Tommaso*, in *Dizionario storico della Svizzera*, vol. X, Dadò, Basilea-Locarno 2011, p. 469.

Calderari 2016

L. Calderari, *Rodari, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXXVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2016 (su sito internet www.treccani.it, consultato il 16 gennaio 2018).

Calderari 2017

L. Calderari, *Le trasformazioni tra Quattro e Cinquecento*, in *La cattedrale di San Lorenzo a Lugano*, “*Arte e Cultura*”, a. II, 2017, n. 6-7, pp. 104-129.

Calderari, Damiani Cabrini 2013

L. Calderari, L. Damiani Cabrini, *Tracce dell'officina Della Porta-Gaggini a Lugano. Alcune considerazioni sui tondi del portale maggiore della cattedrale di San Lorenzo*, “*Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*”, a. LXX, 2013, n. 4, pp. 293-316.

Calderari, Pedrioli 2008

L. Calderari, P. Pedrioli, *La chiesa collegiata dei Santi Pietro e Stefano di Bellinzona*, coll. “*Guide ai monumenti svizzeri SSAS*”, n. 828, Società di storia dell'arte in Svizzera, Berna 2008.

Calderari, Valle Parri 2009

L. Calderari, S. Valle Parri, *Rinascimento in Santa Maria del Sasso a Morcote. La cappella maggiore tra Quattro e Cinquecento*, “*Zeitschrift für*

Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte”, a. LXVI, 2009, n. 1, pp. 45-76.

Calvi 1859

G.C. Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, vol. I, Tipografia Ronchetti, Milano 1859.

Calvi 1861

G.C. Calvi, *Del rinnovamento dell'arte in Milano, ovvero di Bramante da Milano detto anche Bramantino*, Tipografia Guglielmini, Milano 1861.

Calvi 1865

G.C. Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, vol. II, Tipografia Ronchetti, Milano 1865.

Cambin 1987

G. Cambin, *Le rotelle milanesi. Bottino della battaglia di Giornico 1478*, Società svizzera di araldica, Fribourg 1987.

Camesasca 1966

E. Camesasca, *Artisti in bottega*, Feltrinelli, Milano 1966.

Campana 1985

A. Campana, *La testimonianza delle iscrizioni*, in E. Castelnuovo et al. (a cura di), *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo delle mostre (Modena-Nonantola, 1984-1985), Panini, Modena 1985, pp. 363-373.

Campori 1866

G. Campori, *Lettere artistiche inedite*, Tipografia dell'erede Soliani, Modena 1866.

Cani 1993

F. Cani, *Costruzione di un'immagine. Como e il Lario nelle raffigurazioni storiche dal Medioevo al Novecento*, Nodolibri, Como 1993.

Cani 2004

F. Cani, *Le immagini del Duomo*, in A. Dominioni (a cura di), *Il Duomo di Como nelle fotografie di Federico Frigerio e Riccardo Piatti, 1910*, A. Dominioni, Como 2004, pp. 5-18.

Cani, Monizza 1993

F. Cani, G. Monizza, *Como e la sua storia. Dalla preistoria all'attualità*, Nodolibri, Como 1993.

Cani, Monizza 1994

F. Cani, G. Monizza, *Como e la sua storia. La città murata*, Nodolibri, Como 1994.

Cannata 1968

P. Cannata, *Quattro Coronati. Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. X, Città Nuova, Roma 1968, coll. 1286-1304.

Canobbio 1992-1993

E. Canobbio, *Ricerche sul capitolo di S. Maria Maggiore di Como in età sforzesca (1450-1499)*, tesi di laurea (Università degli Studi di Milano), rel. G. Chittolini, A.A. 1992-1993.

Canobbio 2015

E. Canobbio, *Giuspatronati privati nelle chiese di Como*, in L. Arcangeli et al. (a cura di), *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Scalpendi Editore, Milano 2015, pp. 35-57.

Cantù 1829

C. Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, vol. I, Figli di Carlantonio Ostinelli, Como 1829.

Cantù 1831

C. Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, vol. II, Figli di Carlantonio Ostinelli, Como 1831.

Cantù 1852

C. Cantù, *Le arti belle nel Duomo di Como*, "Manuale della provincia di Como", decade II, a. V, 1852, pp. 41-55.

Cantù 1854

I. Cantù, *Notizie patrie*, "Manuale della provincia di Como", decade II, a. VII, 1854, pp. 1-18.

Cappelli 2002

G. Cappelli, *Giovanni Brancato e una sua inedita orazione politica*, "Filologia & Critica", a. XXVII, 2002, pp. 64-76.

Cara 2009

R. Cara, *Giovanni Antonio Piatti e un «Cristo in pietà tra due angeli» a Casale Monferrato*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 9 maggio-28 giugno 2009), Officina Libreria, Milano 2009, pp. 147-155.

Cara 2011

R. Cara, *Introduzione*, in G.M. Campini, *Chiese di Monza, del suo territorio e della sua Corte (1773)*, a cura di R. Cara, LED, Milano 2011, pp. 29-102.

Cara 2014-2015

R. Cara, *Ricerche intorno a Giovanni Antonio Amadeo e alla scultura del Rinascimento in Lombardia*, tesi di dottorato (Università degli Studi di Padova, ciclo XXV), rel. V. Romani, G. Agosti, A.A. 2014-2015.

Caramel 1962-1963

P. Caramel, *La scultura di Tommaso Rodari*, tesi di laurea (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), rel. N. Carboneri, A.A. 1962-1963.

Carotti 1890

G. Carotti, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1889*, "Archivio Storico Lombardo", s. 2, a. XVII, 1890, vol. VII, n. 2, pp. 425-468.

Carotti 1898

G. Carotti, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di archeologia in Milano negli anni 1897 e 1898*, "Archivio Storico Lombardo", s. 3, a. XXV, 1898, vol. X, n. 20, pp. 357-399.

Carotti 1902

G. Carotti, *Di alcune sculture ornamentali nella Cattedrale di Como*, "Arte italiana decorativa e industriale", a. XI, 1902, n. 10, pp. 77-79.

Carotti 1905

G. Carotti, *Le opere di Leonardo, Bramante e Raffaello*, U. Hoepli, Milano 1905.

Carove 1929

L. Carove, *Il castello di Musso e le sue cave di marmo*, Arti Grafiche P. Cairoli, Milano 1929.

Casati 1870

C. Casati, *I capi d'arte di Bramante da Urbino nel Milanese*, Tipografia della Società cooperativa, Milano 1870.

Casati 1998

M.L. Casati, *La struttura architettonica dell'ancona di S. Abbondio nel Duomo di Como*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 101-117.

Casati 2002

M.L. Casati, *Due modelli lignei per il Duomo di Como*, in D. Pescarmona (a cura di), *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, atti del convegno (Milano, 8 maggio 2000), Electa, Milano 2002, pp. 182-199.

Casati, Della Torre 1996

M.L. Casati, S. Della Torre (a cura di), *Il progetto della cupola del Duomo di Como*, NodoLibri, Como 1996.

Casciario 2000

R. Casciario, *La scultura lignea lombarda del Rinascimento*, Skira, Milano 2000.

Casella 1912

G. Casella, *Carona, Morcote e Vico Morcote*, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, Lugano 1912.

Casella 1923

G. Casella, *Bellinzona*, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, Lugano 1923.

Cassanelli 1998

R. Cassanelli, *Artisti in bottega. Luoghi e prassi dell'arte alle soglie della modernità*, in R. Cassanelli (a cura di), *La bottega dell'artista tra Medioevo e Rinascimento*, Jaca Book, Milano 1998, pp. 7-29.

Cassanelli, David, De Michele 1997

R. Cassanelli, M. David, V. De Michele, *Le pietre del Duomo di Como: dalle cave all'opera*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1997, pp. 31-46.

Cassani, Galli, Trapletti 2002

R. Cassani, B. Galli, A. Trapletti, *Lassù sui monti tra... le cave di Saltrio*, in D.F. Baker et al., *Le cave di Saltrio, di Brenno e d'oltreoceano*, Parrocchia Santo Stefano, Viggiù 2002, pp. 3-18.

Castagnaro 2003

A. Castagnaro, *La formazione dell'architetto. Botteghe, accademie, facoltà, esperienze architettoniche*, Liguori, Napoli 2003.

Castelnuovo, Ginzburg 1979

E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia*, in G. Previtali (a cura di), *Storia dell'arte italiana*, vol. I, t. I, *Questioni e metodi*, Einaudi, Torino 1979, pp. 286-352.

Catalogo della Collezione De Amici 1889

Catalogo della Collezione De Amici di Milano, Tipografia Luigi di G. Pirola, Milano 1889.

Catalogo dell'Esposizione 1899

Catalogo dell'Esposizione, Como 1899.

Catalogo dell'Esposizione ticinese 1903

Catalogo dell'Esposizione ticinese d'arte sacra, catalogo della mostra (Bellinzona, settembre 1903), C. Salvioni, Bellinzona 1903.

Catalogue 1885

Catalogue de tableaux, objets d'art et de curiosités formant la collection de Mr. le Comte J.B. Lucini Passalacqua de Milan, Imprimerie Louis de Jacques Pirola, Milan 1885.

Catalogue 1917

Catalogue de la collection Arconati Visconti, Librairie Hachette & C., Paris 1917.

Cavagna Sangiuliani 1870

A. Cavagna Sangiuliani, *Torno e le armi ivi sterrate*, Tipografia letteraria, Milano 1870.

Cavarocchi 1983

F. Cavarocchi, *Arte e artisti della Valle Intelvi, con note storico-geografiche*, SANCO, San Colombano al Lambro 1983.

Cavazzini 2003

L. Cavazzini, *Nell'orbita di Amadeo: marmi del Rinascimento lombardo alla Fondazione Giorgio Cini*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 2003, n. 27, pp. 181-198.

Cavazzini 2004

L. Cavazzini, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Leo S. Olschki, Firenze 2004.

Celletti 1967a

M.C. Celletti, *Lucia. Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. VIII, Città Nuova, Roma 1967, coll. 251-255.

Celletti 1967b

M.C. Celletti, *Mattia. Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. IX, Città Nuova, Roma 1967, coll. 153-154.

Ceresola 1821

D. Ceresola, *Storia della Cattedrale di Como fatta in lingua latina da Sigismondo Boldoni, col volgarizzamento della descrizione del tempio*, Carl'Antonio Ostinelli, Como 1821.

Ceriana 2002

M. Ceriana, *Osservazioni sulle architetture plastiche o dipinte a Milano tra il 1470 e il 1520*, in C.L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield (a cura di), *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, atti del seminario (Pavia-Milano-Vicenza, 14-18 maggio 1996), Marsilio, Venezia 2002, pp. 111-146.

Ceriana 2016

M. Ceriana, Rizzo, Antonio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2016, pp. 727-733.

Ceriana, Markham Schulz 2011

M. Ceriana, A. Markham Schulz, *New Works by Cristoforo Solari and His Shop*, "Nuovi Studi", a. XVI, 2011, n. 17, pp. 5-17.

Cesariano 1521

C. Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione de Architectura Libri Dece traducti de latino in Vulgare*

affigurati, commentati & con mirando ordine insigniti, per magistro Gotardo da Ponte, Como 1521.

Chastel 1989

A. Chastel, *La grottesca*, Einaudi, Torino 1989 (ed. originale, *La grotesque*, Le Promeneur, Paris 1988).

Chiarlo 1984

C.R. Chiarlo, «*Gli fragmenti dilla sancta antiquitate*»: studi antiquari e produzione delle immagini da Ciriaco d'Ancona a Francesco Colonna, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. I, Einaudi, Torino 1984, pp. 269-297.

Chiesa 1916

F. Chiesa, *L'attività artistica delle popolazioni ticinesi e il suo valore storico*, Orell Füssli, Zurich 1916.

Chiesa 1928a

F. Chiesa, *Monumenti storici e opere d'arte esistenti nel Cantone Ticino*, Grassi, Lugano 1928.

Chiesa 1928b

F. Chiesa, *L'opera dei nostri artisti fuori del Ticino*, Grassi, Lugano 1928.

Chiesa 1934

C. Chiesa, *L'architettura del Rinascimento nel Cantone Ticino*, Istituto editoriale ticinese, Bellinzona 1934.

Chiesa 1946

F. Chiesa, *Monumenti storici e artistici del Cantone Ticino restaurati dal 1910 al 1945*, Grassi, Bellinzona 1946.

Chiesi 1896

G. Chiesi, *Provincie di Como e Sondrio, Canton Ticino e Valli dei Grigioni*, coll. "La Patria. Geografia dell'Italia", a cura di G. Strafforello, Unione Tipografico-editrice, Torino 1896.

Chiesi 1984

G. Chiesi, *Balerna*, in R. Boldini, *Le chiese collegate della Svizzera italiana*, coll. "Helvetia Sacra", vol. II, t. I, Francke AG, Bern 1984, pp. 51-65.

Chirol 1960

E. Chirol, *Aux sources italiennes de la Renaissance Rouennaise: le relief de Mendrisio et le tombeau des Cardinaux d'Amboise*, "Revue des Sociétés Savantes de Haute-Normandie", a. V, 1960, n. 18, pp. 43-49.

Ciceri 1811

C.F. Ciceri, *Selva di notizie autentiche risguardanti la fabbrica della Cattedrale di Como, con altre memorie patrie, ed analoghe all'argomento*, Tipografia Eredi Caprani, Como 1811.

Cicognara 1816

L. Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia sino al secolo XIX per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di D'Agincourt*, vol. II, Tipografia Picotti, Venezia 1816.

Claussen 1994

P.C. Claussen, *Zentrum, Peripherie, Transperipherie. Überlegungen zum Erfolg des gotischen Figurenportals an den Beispielen Chartres, Sanguésa, Magdeburg, Bamberg und den Westportalen*

des Domes S. Lorenzo in Genua, in *Studien zur Geschichte der Europäischen Skulptur im 12-13 Jahrhundert*, vol. I, a cura di H. Beck, K. Hengevoss-Dürkop, Henrich, Frankfurt am Main 1994, pp. 665-687.

Cogliati Arano 1972

L. Cogliati Arano, *La scultura*, in *Il Duomo di Como*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1972, pp. 105-187.

Cogliati Arano 1985

L. Cogliati Arano, *Cristoforo Solari ritrattista di Benedetto Giovio*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983), Società Storica Comense, Como 1985, pp. 303-312.

Colacio 1486

M. Collacius, *Opuscula*, Bernardino Rizzo, Venetiis 1486.

Concina 2015

C. Concina, *Appunti sui miti di "Consolatio" IV, m. 7, nella traduzione catalana Sapllana-Ginebreda (ms. München, BSB, Cod. Hisp. 145)*, "eHumanistica/IVITRA", 2015, n. 7, pp. 42-65.

Conti 1979

A. Conti, *L'evoluzione dell'artista*, in G. Previtali (a cura di), *Storia dell'arte italiana*, vol. I, t. II, *L'artista e il pubblico*, Einaudi, Torino 1979, pp. 115-264.

Coppa 1985

S. Coppa, *I dipinti e le sculture*, in G. Antonioli, G. Galletti, S. Coppa, *La chiesa di San Giorgio a Grosio*, Bonazzi, Sondrio 1985, pp. 96-184.

Coppa 2000

S. Coppa (a cura di), *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il Medioevo e il primo Cinquecento*, Kriterion, Milano 2000.

Corbellini 1998

A. Corbellini, *Il contratto di Tomaso e Giacomo Rodari per il presbitero della chiesa di San Maurizio di Ponte*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 1998, n. 51, pp. 107-112.

Corbellini 1999

A. Corbellini, *La chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina. Storia, arte e culto dal Trecento al Cinquecento*, "Archivio Storico della Diocesi di Como", a. X, 1999, pp. 221-241.

Corbellini 2007

A. Corbellini, *Valtellina di Sondrio*, in G. Scaramellini (a cura di), *Porte, portoni e portali della provincia di Sondrio*, NodoLibri, Como 2007, pp. 171-182.

Courajod 1887-1896

L. Courajod, *Leçons professées à l'École du Louvre (1887-1896)*, vol. II, A. Picard, Paris 1901.

Crivelli 1971

A. Crivelli, *Artisti ticinesi nel mondo*, vol. IV, *Artisti ticinesi in Italia*, Unione di Banche svizzere, Locarno 1971.

Dacos 1989

N. Dacos, *Le rôle des plaquettes dans la diffusion des*

gemmes antiques: le cas de la collection Médicis, in A. Luchs (a cura di), *Italian Plaquettes*, coll. "Studies in the History of Art", vol. XXII, The National Gallery of Art, Washington 1989, pp. 71-91.

Damiani 1897

G.F. Damiani, *Tomaso Rodari e il Rinascimento nella Valtellina*, "Periodico della Società Storica Comense", a. XII, 1897, pp. 7-16.

Damiani Cabrini 1996

L. Damiani Cabrini, *L'incanto delle "pietre vive": il monumento Longhignana e l'uso del marmo a Milano in età sforzesca*, in M. Natale (a cura di), *Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, Umberto Allemandi & C., Torino 1996, pp. 259-276.

Damiani Cabrini 2008

L. Damiani Cabrini, *Caratteri di un'affermazione. Scultori e architetti dei "Laghi Lombardi" a Venezia nel Quattrocento*, "Arte & Storia", a. IX, 2008, n. 40, pp. 64-71.

Damiani Cabrini 2013

L. Damiani Cabrini, *Un lago di pietre e marmi. Apporti "ceresiani" alla scultura rinascimentale lombarda*, in C. Naldi (a cura di), *Una scultura di Tommaso Rodari. Omaggio a Bruno Scardeoni*, Galleria Canesso, Lugano 2013, pp. 45-57.

D'Aquino 1966

T. d'Aquino, *La Somma Teologica*, a cura dei Domenicani italiani, vol. XVI, *Peccati contro la Carità, La Prudenza (II-II, qq. 34-56)*, Salani, [Firenze] 1966.

De Boni 1840

F. De Boni, *Emporeo biografico metodico, ovvero biografia universale ordinata per classi, co' tipi del gondoliere*, Venezia 1840.

Dell'Acqua 1950

G.A. Dell'Acqua, *Problemi di scultura lombarda: Mantegazza e Amadeo II*, "Proporzioni", 1950, n. 3, pp. 123-140.

Della Misericordia 2012

M. Della Misericordia, *Dalla Lombardia alle Alpi. La trasformazione degli spazi economici nelle valli dell'Adda e della Mera prima e dopo il 1512*, in A. Corbellini, F. Hitz (a cura di), *1512. I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna*, atti del convegno (Tirano-Poschiavo, 22-23 giugno 2012), Institut für Kulturforschung Graubünden, Sondrio 2012, pp. 93-113.

Della Misericordia 2015

M. Della Misericordia, «Non ad dinari contanti, ma per permutatione». *Compensi, credito e scambi non monetari nelle Alpi lombarde nel tardo medioevo*, in R. Leggero (a cura di), *Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2015, pp. 113-163.

Della Torre 1980

S. Della Torre, *Le edicole dei Plinii sulla facciata del Duomo di Como*, in *Plinio il Vecchio e Como*, Malinverno, Como 1980, pp. 51-57.

Della Torre 1984

S. Della Torre, *Note per l'iconografia di Plinio il*

Vecchio, in *Plinio, i suoi luoghi, il suo tempo*, atti del convegno (Como, 1979-1980), a cura della Società Archeologica Comense e della Società Storica Comense, Como 1984, pp. 169-186.

Della Torre 1988

S. Della Torre, *La funzione, il tipo, la fabbrica: il Sant'Anna nella storia dell'architettura ospedaliera*, in S. Della Torre, L. Martinelli, M. Dubini, *La storia, gli spazi, le funzioni. Il recupero dell'ex-ospedale Sant'Anna in Como*, New Press, Como 1988, pp. 9-59.

Della Torre 1995a

S. Della Torre, *L'Ospedale S. Anna di Como*, in L. Franchini (a cura di), *Ospedali lombardi del Quattrocento. Fondazione, trasformazioni, restauri*, New Press, Como 1995, pp. 201-221.

Della Torre 1995b

S. Della Torre, *Sulle tracce di Santa Maria Maggiore: problemi di metodologia della ricerca storica*, "Periodico della Società Storica Comense", a. LVII, 1995, pp. 7-31.

Della Torre 1996

S. Della Torre, *La cupola del Duomo di Como: progetti e destino*, in M.L. Casati, S. Della Torre (a cura di), *Il progetto della cupola del Duomo di Como*, Nodolibri, Como 1996, pp. 13-48.

Della Torre 1998

S. Della Torre, *Il cantiere della cattedrale e l'architettura del Rinascimento a Como*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), Nodolibri, Como-Milano 1998, pp. 23-33.

Della Torre 2002

S. Della Torre, *La cattedrale di Como: verso un'architettura all'antica*, in C.L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield (a cura di), *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, atti del seminario (Pavia-Milano-Vicenza, 14-18 maggio 1996), Marsilio, Venezia 2002, pp. 251-259.

Della Torre di Rezzonico 1763

A.G. Della Torre di Rezzonico, *Disquisitiones Plinianae, in quibus de utriusque Plinii patria, rebus gestis, scriptis, codicibus, editionibus atque interpretibus agitur*, vol. I, excudebant Borsii fratres, Parma 1763.

Delucchi Di Marco, Ostinelli 1999

M. Delucchi Di Marco, P. Ostinelli, *Le pergamene medievali delle chiese collegiate del Sottoceneri (Agno, Balerna, Lugano, Riva San Vitale). Parte Prima (Agno, Balerna)*, "Archivio Storico della Diocesi di Como", a. IX, 1998, pp. 23-56.

Dempsey 2001

C. Dempsey, *Inventing the Renaissance Putto*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 2001.

De Piazzi 2012

U. De Piazzi, *La Fabbrica: luogo di formazione, sperimentazione e cultura*, in C. Moschini (a cura di), *Il cantiere del Duomo di Milano. Dai maestri del Lago di Lugano a Leonardo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012, pp. 61-83.

De Sismondi 1832

J.C.L.S. De Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, vol. XIII, Tipografia Elvetica, Capolago 1832.

Dienstfrey Pincus 1969

D. Dienstfrey Pincus, *A Hand by Antonio Rizzo and the Double Caritas Scheme of the Tron Tomb*, "The Art Bulletin", a. LI, 1969, n. 3, pp. 247-256.

Di Lorenzo 2017

A. Di Lorenzo, *Introduzione alla quadreria milanese di Alberico XII*, in J. Gritti, A. Squizzato (a cura di), *Palazzo Belgioioso d'Este. Alberico XII e le Arti a Milano tra Sette e Ottocento*, Scripta Edizioni, Verona 2017, pp. 153-177.

Dionisotti 1980 [1967]

C. Dionisotti, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1980, pp. 125-178 (ed. originale, Einaudi, Torino 1967).

Divi Prosperi Aquitanici 1539

Divi Prosperi Aquitanici, Episcopi regiensis, opera, accurata vetustorum exemplarum collatione per viros eruditos recognite, apud Seb. Gryphium, Lugduni 1539.

Donati 1936

U. Donati, *Breve storia di artisti ticinesi*, A. Salvioni, Bellinzona 1936.

Donati 1939

U. Donati, *Vagabondaggi*, A. Salvioni, Bellinzona 1939.

Draper 1992

J.D. Draper, *Bertoldo di Giovanni, Sculptor of the Medici Household. Critical Reappraisal and Catalogue raisonné*, University of Missouri Press, New York 1992.

Enciclopedia 2005

Enciclopedia della moda, vol. I, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2005 (ed. originale, R. Levi Pisetzký, *Storia del costume in Italia*, 5 voll., Milano 1964-1969).

Fadda 1997a

E. Fadda, *Ancora sui Mantegazza*, "Nuovi Studi", a. II, 1997, n. 4, pp. 63-77.

Fadda 1997b

E. Fadda, *Antonio Della Porta detto Tamagnino. L'attività bresciana*, "Arte Lombarda", a. XLII, 1997/2, n. 120, pp. 37-44.

Fara 2014

G.M. Fara, *Albrecht Dürer nelle fonti italiane antiche 1508-1686*, Leo S. Olschki, Firenze 2014.

Ferrari 2004

R. Ferrari, *Adorazione dei Magi*, in R. Cassanelli, E. Guerriero (a cura di), *Iconografia e arte cristiana*, vol. I, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 28-29.

Ferrario 1843

G. Ferrario, *Memorie per servire alla storia dell'architettura milanese dalla decadenza dell'impero romano fino ai nostri giorni*, "Memorie dell'I. R.

- Istituto lombardo di scienze, lettere e arti”, a. I, 1843, pp. 313-472.
- Ferrario 1864**
L. Ferrario, *Busto Arsizio. Notizie storico-statistiche*, Tipografia Sociale, Busto Arsizio 1864.
- Fiorio 1989**
M.T. Fiorio, *Un rilievo riferibile al Bambaia e qualche osservazione sull'incidenza della pittura leonardesca sulla scultura lombarda*, “Raccolta Vinciana”, 1989, n. 23, pp. 56-72.
- Fiorio 1990**
M.T. Fiorio, *Bambaia. Catalogo completo*, Cantini, Firenze 1990.
- Fiorio 1992**
M.T. Fiorio, *Tra Milano e Venezia: il ruolo della scultura*, in G. Nepi Sciré, P.C. Marani (a cura di), *Leonardo & Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 23 marzo-5 luglio 1992), Bompiani, Milano 1992, pp. 137-152.
- Fiorio 1996**
M.T. Fiorio, *La “buona maniera moderna” del Bambaia e lo “sperperato avello” dei Birago*, in M. Natale (a cura di), *Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, Umberto Allemandi & C., Torino 1996, pp. 277-292.
- Fiorio 2010**
M.T. Fiorio, *La scultura rinascimentale nei cantieri di Milano e di Pavia: modelli, temi e confronti*, in V. Terraroli (a cura di), *Scultura in Lombardia. Arti plastiche a Brescia e nel Bresciano dal XV al XX secolo*, Skira, Milano 2010, pp. 101-137.
- Fiorio, Vergani 2013**
M.T. Fiorio, G.A. Vergani (a cura di), *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, vol. II, Electa, Milano 2013.
- Fiorio, Vergani 2014**
M.T. Fiorio, G.A. Vergani (a cura di), *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, vol. III, Electa, Milano 2014.
- Franceschi 2014**
F. Franceschi, *I giovani, l'apprendistato, il lavoro*, in I. Lori Sanfilippo, A. Rigon (a cura di), *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita*, atti del convegno (Ascoli Piceno, 29 novembre-1° dicembre 2012), Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2014, pp. 122-143.
- Franceschini 1957**
G. Franceschini, *Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*, in *Storia di Milano*, vol. VIII, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1957, pp. 81-333.
- Franci 2000**
A. Franci, *Sculture dell'eredità Bardini*, “Paragone”, s. 3, a. LI, 2000, n. 29, pp. 61-66.
- Frangi 2014**
F. Frangi (a cura di), *Dipinti in Valpadana tra Medioevo e Rinascimento. Studi al Museo di Belle Arti di Budapest in ricordo di Miklós Boskovits*, Scalpendi Editore, Milano 2014.
- Franscini 1837**
S. Franscini, *La Svizzera italiana*, vol. I, G. Ruggia, Lugano 1837.
- Franscini 1840**
S. Franscini, *La Svizzera italiana*, vol. II, t. II, G. Ruggia, Lugano 1840.
- Franzoni 1984**
C. Franzoni, “*Rimembranze d'infinita cose*”. *Le collezioni rinascimentali di antichità*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. I, Einaudi, Torino 1984, pp. 299-360.
- Fрати 2006**
M. Frati, “*De bonis lapidibus concis*”: *la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*, Firenze University Press, Firenze 2006.
- Frigerio 1935**
F. Frigerio, *La cupola della cattedrale di Como e le sue vicende*, Tipografia editrice Cesare Nani, Como 1935.
- Frigerio 1950**
F. Frigerio, *Il Duomo di Como e il Broletto*, Tipografia editrice Cesare Nani, Como 1950.
- Frigerio 1972**
F. Frigerio, *Maroggia. Leggenda, storia, arte*, s.n.t. [1972].
- Frommel 1990**
C.L. Frommel, *Il progetto del Louvre per la chiesa dei Fogliani e l'architettura di Cristoforo Solari*, in M.T. Balboni Brizza (a cura di), *Quaderno di studi sull'arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Per gli ottant'anni di Gian Alberto Dell'Acqua*, Museo Poldi Pezzoli, Milano 1990, pp. 52-63.
- Frova 1906**
A. Frova, *Guida sommaria dei Civici Musei archeologico ed artistico nella Corte Ducale del Castello Sforzesco*, Tipografia editrice L.F. Cogliati, Milano 1906.
- Galfetti 1931**
M. Galfetti, *Monumenti religiosi di Balerna*, “Pro Sant'Antonio” (numero unico), Lugano 1931, pp. 24-26.
- Galletti 1983**
G. Galletti, *L'architettura*, in G. Galletti, G. Mulazzani, *Il Palazzo Besta di Tegliò*, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1983, pp. 9-125.
- Gandini 1833**
F. Gandini, *Viaggi in Italia*, vol. III, t. II, presso Luigi De Micheli, Cremona 1833.
- Garbellini 1996**
G. Garbellini, *Nel segno del Rinascimento. Il santuario della Madonna di Tirano*, Tipografia Poletti, Villa di Tirano 1996.
- Garbellini 1999**
G. Garbellini, *Il santuario della Madonna di Tirano: compendio di fede e cultura rinascimentale*, in *Il Rinascimento in Valtellina e Valchiavenna. Contributi di storia sociale*, Cooperativa editoriale Quaderni Valtellinesi, Sondrio 1999, pp. 175-189.

Garbellini 2007

G. Garbellini, *Valtellina di Tirano*, in G. Scaramellini (a cura di), *Porte, portoni e portali della provincia di Sondrio*, NodoLibri, Como 2007, pp. 217-225.

Gatti 1991

S. Gatti, *Nuove aggiunte al catalogo di "Benedetto Pavese"*, collaboratore di Agostino Busti detto il *Bambaia*, "Arte Lombarda", a. XXXVI, 1991/1-2, n. 96-97, pp. 117-119.

Gatti 1996

S. Gatti, *Un amico del Bambaia: Monsignor Traiano da San Celso*, in M.L. Gatti Perer, A. Rovetta (a cura di), *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, atti del convegno (Varenna, 7-9 ottobre 1994), Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 149-170.

Gatti Martinelli 1995

A. Gatti Martinelli, *La Veneranda Fabbrica del Duomo di Como tra Cinque e Seicento*, "Periodico della Società Storica Comense", a. LVII, 1995, pp. 49-62.

Gatti Perer 1953

M.L. Gatti Perer, *Aspetti della scultura lombarda: Tommaso Rodari (1484-1526)*, "Acme. Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Milano", a. VI, 1953, n. 2, pp. 281-308.

Gatti Perer 1955

M.L. Gatti Perer, *Forma e spazio nella tradizione della scultura rinascimentale lombarda*, "Arte Lombarda", a. I, 1955, pp. 58-68.

Gaurico 1969 [1504]

P. Gaurico, *De Sculptura*, a cura di A. Chastel, R. Klein, Droz, Genève 1969.

Gazzola 1939

P. Gazzola, *La Cattedrale di Como*, coll. "I Monumenti italiani", n. 17-18, La Libreria dello Stato, Roma 1939.

Geddo 1998

C. Geddo, *Vetrate rinascimentali nell'antica diocesi di Como. Maestri vetrai e pittori attorno alla bottega di Domenico da Blevio*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 161-178.

Gemelli 1890

G. Gemelli, *Marmi scritti pervenuti al Museo Comense*, "Rivista Archeologica della provincia di Como", 1890, n. 33, pp. 39-46.

Gemelli 1894

G. Gemelli, *Marmi scritti e figurati pervenuti al Civico Museo*, "Rivista Archeologica della provincia di Como", 1893, n. 36, pp. 17-20.

Gengaro 1940

M.L. Gengaro, *Umanesimo e Rinascimento*, UTET, Torino 1940.

Gentilini 1996

G. Gentilini, *Virtù ed eroi di un'impresa dimenticata: il monumento di Vitaliano e Giovanni Borromeo*, in M. Natale (a cura di), *Scultura lom-*

barda del Rinascimento. I monumenti Borromeo, Umberto Allemandi & C., Torino 1996, pp. 47-82.

Geymüller 1875

H. von Geymüller, *Die ursprünglichen Entwürfe für Sanct Peter in Rom*, Lehmann und Wentzel-J. Baudry, Wien-Paris 1875.

Geymüller 1891

H. von Geymüller, *The School of Bramante*, "The Royal Institute of British Architects Transactions", a. VII, 1891, pp. 93-142.

Giani 2015

F.M. Giani, *Ricerche per l'altare di San Giuseppe nel Duomo di Milano*, "Concorso. Arti e lettere", 2015, n. 7, pp. 5-65.

Gianola 1982

L. Gianola, *Note in relazione ai restauri di Santa Maria del Sasso a Morcote*, "I nostri monumenti storici", a. XXXIII, 1982, pp. 82-89.

Gianoli 1953

G.B. Gianoli, *Guida artistica della provincia di Sondrio*, Banca Popolare di Sondrio, Sondrio 1953.

Gianoncelli 1974-1975

M. Gianoncelli, *La Cittadella Viscontea e i suoi rapporti con i principali monumenti del Centro Storico di Como*, in "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1974-1975, n. 156-157, pp. 211-242.

Gilardoni 1955

V. Gilardoni (a cura di), *Distretto di Bellinzona, in Inventario delle cose d'arte e di antichità*, vol. II, Edizioni dello Stato, Bellinzona 1955.

Gilardoni 1959

V. Gilardoni, *Per un rinnovamento dello studio dell'arte e degli artisti della regione dei laghi lombardi (alcune osservazioni sulla pittura del XV secolo nel Ticino)*, in E. Arslan (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, vol. I, atti del convegno (Varenna, 2-9 giugno 1957), A. Nosedà, Como 1959, pp. 185-190.

Gini 1966

P. Gini, *Sant'Abondio: l'uomo e il santo, in Sant'Abondio. La basilica romanica di Como*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1966, pp. 7-21.

Gini 1972

P. Gini, *La storia*, in *Il Duomo di Como*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1972, pp. 7-32.

Gini 1986

P. Gini, *La chiesa comasca nel periodo rinascimentale*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Diocesi di Como*, La Scuola, Brescia 1986, pp. 87-99.

Giordano 1991

L. Giordano, *I maestri muratori lombardi. Lavoro e remunerazione*, in J. Guillaume (a cura di), *Les chantiers de la Renaissance*, atti dei convegni (Tours, 1983-1984), Picard, Paris 1991, pp. 165-173.

Giovio 1887 [1532]

[B. Giovio], *Storia patria tradotta dal dott. Francesco Fossati*, in *Opere scelte di Benedetto*

- Giovio*, Tipografia provinciale F. Ostinelli di C.A., Como 1887, pp. 1-260.
- Giovio 1890 [1532]**
B. Giovio, *Storia patria* [1532], a cura di F. Fossati, Tipografia provinciale F. Ostinelli di C.A., Como 1890.
- Giovio 1776**
G.B. Giovio, *Discorso sopra la pittura*, Agnelli, Londra-Lugano 1776.
- Giovio 1784**
G.B. Giovio, *Gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri. Dizionario ragionato*, Società Tipografica, Modena 1784.
- Giovio 1795**
Poliante Lariano [G.B. Giovio], *Como e il Lario. Commentario*, Stamperia Ostinelli, Como 1795.
- Giovio 1971 [1525-1526]**
P. Giovio, *Michaelis Angeli Vita*, in P. Barocchi (a cura di), *Scritti d'arte del Cinquecento*, vol. I, Ricciardi, Milano-Napoli 1971, pp. 10-13.
- Giussani 1903**
A. Giussani, *Il sarcofago di Sant'Eutichio*, in *XVI centenario di S. Giorgio Martire nell'arcipretale di Borgo Vico in Como*, Tipografia vescovile dell'oratorio, Como 1903, pp. 6-8.
- Giussani 1922**
A. Giussani, *Berbenno di Valtellina e la sua basilica*, "Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como", 1922, n. 82-83-84, pp. 173-214.
- Giussani 1926**
A. Giussani, *Il santuario della Madonna di Tirano nella storia e nell'arte*, Arti Grafiche Bari e C., Como 1926.
- Giussani 1928**
A. Giussani, *Il Palazzo Rusconi in Como*, "Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como", 1928, n. 94-95, pp. 115-142.
- Giussani 1936**
A. Giussani, *I restauri della basilica di S. Abondio in Como*, "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1936, n. 111-112-113, pp. 159-196.
- Giussani 1964**
A. Giussani, *Il santuario della Madonna di Tirano*, in A. Giussani, L. Varischetti, *La Madonna di Tirano e il suo santuario*, Edizioni del santuario, Tirano 1964, pp. 1-76.
- Glossario 1989**
Glossario, in R.V. Schofield, J. Shell, G. Sironi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Documents/I documenti*, New Press, Como 1989, pp. 547-601.
- Gombrich 2003 [1970]**
E.H. Gombrich, *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, Feltrinelli, Milano 2003 (ed. originale, *Aby Warburg. An intellectual biography*, Warburg Institute, London 1970).
- Gozzoli, Rosci 1979**
M.C. Gozzoli, M. Rosci (a cura di), *Gio. Migliara. Mostra della grafica di Giovanni Migliara*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, giugno-luglio 1979), [s.e.], Torino 1979.
- Gozzoli, Rosci, Sisto 1977**
M.C. Gozzoli, M. Rosci, G. Sisto, *L'opera grafica di Giovanni Migliara in Alessandria*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1977.
- Grassi 1978**
L. Grassi, *Scuola*, in L. Grassi, M. Pepe (a cura di), *Dizionario della critica d'arte*, vol. II, UTET, Torino 1978, pp. 517-519.
- Gregori 1985**
M. Gregori (a cura di), *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, catalogo della mostra (Cremona, Santa Maria della Pietà-Vecchio Ospedale-Museo Civico-Sala Manfredini, 27 aprile-28 luglio 1985), Electa, Milano 1985.
- Gregori 1994**
M. Gregori (a cura di), *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1994.
- Gregori 1995a**
M. Gregori (a cura di), *Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1995.
- Gregori 1995b**
M. Gregori, *Note su problemi lariani*, in M. Gregori (a cura di), *Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1995, pp. IX-XXV.
- Grigioni 1984**
G. Grigioni, *Note sull'iconografia di S. Abondio*, in *S. Abondio lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, New Press, Como 1984, pp. 35-49.
- Gritti 2008**
J. Gritti, *Tradizione dell'antico a Cremona. Le terrecotte decorative del palazzo Stanga Trecco*, "Arte Lombarda", a. LIII, 2008/1, n. 152, pp. 3-15.
- Gsell-Fels 1875**
T. Gsell-Fels, *Ober-Italien*, Bibliographisches institut, Leipzig 1875.
- Guerra 1997**
A. Guerra, *Opera di bottega e opera di artista. I Lombardo e le maestranze lombarde nel Duomo di Cividale e di Belluno (1502, 1517)*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1997, pp. 201-210.
- Guicciardi 1952**
D. Guicciardi, *Il Santuario della Vergine a Tirano*, tesi di laurea, rel. C. Perogalli, 1952.
- Guida alla Valtellina 1884**
Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali, a cura del Club Alpino Italiano, A. Moro, Sondrio 1884 (2ª ed.).
- Guida d'arte 2007**
Guida d'arte della Svizzera italiana, a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera, Edizioni Casagrande, Berna-Bellinzona 2007.

Guida sommaria 1900

Guida sommaria del Museo archeologico e artistico nel Castello Sforzesco di Milano, Tipografia A. Lombardi di M. Bellinzaghi, Milano 1900.

Guide 2002

Guide della provincia di Como. Il triangolo lariano, NodoLibri, Como 2002.

Guidi 1932

M. Guidi, *Dizionario degli artisti ticinesi*, A.F. Formiggini, Roma 1932.

Guidini 1915

A. Guidini, *La cattedrale di San Lorenzo in Lugano*, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, Lugano 1915.

Hauser 2001 [1951]

A. Hauser, *Storia sociale dell'arte*, vol. II, Einaudi, Torino 2001 (ed. originale, *The Social History of Art*, Routledge & Kegan Paul, London 1951).

Herrmann Fiore 2007

K. Herrmann Fiore, *Riflessi di Dürer nell'arte italiana del Cinquecento*, in K. Herrmann Fiore (a cura di), *Dürer e l'Italia*, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 10 marzo-10 giugno 2007), Electa, Milano 2007, pp. 267-269.

Hill 1930

G.F. Hill, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, vol. I, British Museum, London 1930.

Hutchinson 1991

J.C. Hutchinson (a cura di), *Early German Artists*, coll. "The Illustrated Bartsch", vol. IX, Abaris Books, New York 1991.

Il Seicento a Como 1989

Il Seicento a Como. Dipinti dai Musei Civici e dal territorio, catalogo della mostra (Como, Palazzo Volpi, 18 novembre 1989-31 gennaio 1990), Musei Civici, Como 1989.

Isella 1957

T. Isella, *Arte a Morcote*, Grassi, Bellinzona 1957.

Istituzioni e associazioni 1962

Istituzioni e associazioni, in *Enciclopedia universale dell'arte*, a cura dell'Istituto per la collaborazione culturale, vol. VII, G.C. Sansoni, Firenze 1962, coll. 801-846.

Jackson 1921

T.G. Jackson, *The Renaissance of Roman Architecture*, vol. I, Cambridge University Press, Cambridge 1921.

Jacobsen 2001

W. Jacobsen, *Die Maler von Florenz zu Beginn der Renaissance*, Dt. Kunstverl., München 2001.

La Farina 1842

G. La Farina, *L'Italia coi suoi monumenti, le sue rimembranze e i suoi costumi*, Luigi Bardi, Firenze 1842.

Laini 2006

E. Laini, *Segni del Rinascimento nella chiesa del-*

l'Assunta a Morbegno, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 2006, n. 59, pp. 162-165.

Langé 1999

S. Langé, *L'architettura del Rinascimento in Valtellina*, in *Il Rinascimento in Valtellina e Valchiavenna. Contributi di storia sociale*, Cooperativa editoriale Quaderni Valtellinesi, Sondrio 1999, pp. 103-129.

Lanzi 1795-1796

L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, vol. II, t. I, Remondini, Bassano 1795-1796.

La raccolta 1929

La raccolta Aldo Nosedà, Bestetti & Tumminelli, Milano-Roma 1929.

Lavizzari 1863

L. Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino*, Tipografia Veladini e Comp., Lugano 1863.

Lehrs 1889

M. Lehrs, *Wenzel von Olmütz*, W. Hoffmann, Dresden 1889.

Leino 2006

M. Leino, *Italian Renaissance plaquettes and Lombard architectural monuments*, "Arte Lombarda", a. LI, 2006/1-3, n. 146-148, pp. 111-126.

Leoni 1984

B. Leoni, *Il portale della chiesa di Santo Stefano a Mazzo e il suo autore*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 1984, n. 37, pp. 65-74.

Leoni 1997

B. Leoni, *I pittori Gottardo e Felice Scotti in Valtellina*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 1997, n. 50, pp. 107-116.

Lewis 1989

D. Lewis, *The Plaquettes of "Moderno" and his Followers*, in A. Luchs (a cura di), *Italian Plaquettes*, coll. "Studies in the History of Art", vol. XXII, The National Gallery of Art, Washington 1989, pp. 105-141.

Loi 2005

M.C. Loi, *Lombardo, Cristoforo, detto il Lombardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2005, pp. 508-513.

Longatti 1995a

M. Longatti, *L'eco del mondo classico precristiano*, in *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, G. Mondadori, Milano 1995, pp. 164-177.

Longatti 1995b

M. Longatti, *Il Santo vescovo Provino e la sua chiesa in Como*, "Archivio Storico della Diocesi di Como", a. VI, 1995, pp. 731-747.

Longatti 1998

M. Longatti, *Benedetto Giovio, umanista «antiquario» e progettista di apparati figurativi*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 199-204.

Lübke 1863

W. Lübke, *Geschichte der Plastik von den Ältesten*

- Zeiten bis auf die Gegenwart*, E.A. Seemann, Leipzig 1863.
- Lübke 1872**
W. Lübke, *History of Sculpture, from the Earliest Ages to the Present Time*, vol. II, Smith, Elder and Co., London 1872.
- Lübke 1880**
W. Lübke, *Geschichte der Plastik von den Ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*, vol. II, E.A. Seemann, Leipzig 1880.
- Lucati 1984**
V. Lucati, *Plinio il Vecchio nella storiografia comasca*, in *Plinio, i suoi luoghi, il suo tempo*, atti del convegno (Como, 1979-1980), a cura della Società Archeologica Comense e della Società Storica Comense, Como 1984, pp. 145-168.
- Luchs 2003**
A. Luchs, *The London "Woman in Anguish", attributed to Cristoforo Solari: Erotic Pathos in a Renaissance Bust*, "Artibus et Historiae", a. XXIV, 2003, n. 47, pp. 155-176.
- Luchs 2007**
A. Luchs, *Two Hercules Sculptures by Cristoforo Solari*, "The Burlington Magazine", a. CXLIX, 2007, n. 1257, pp. 844-846.
- Lucini Passalacqua 1620**
Q. Lucini Passalacqua, *Quattro lettere istoriche*, per Baldassar Arcione, Como 1620.
- Lüdemann 2013**
P. Lüdemann, *Agostino Busti, detto il Bambaia e la sua cerchia. Temi all'antica nella scultura milanese del primo Cinquecento*, "Studi di storia dell'arte", 2013, n. 24, pp. 83-128.
- Magenta 1897**
C. Magenta, *La Certosa di Pavia*, Bocca, Milano 1897.
- Maggi 1997**
P. Maggi, *Le iscrizioni sovrastanti i podii pliniani sulla facciata del duomo di Como*, "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1997, n. 179, pp. 213-214.
- Magnocavallo 1999**
F. Magnocavallo, *Memorie antiche di Como (1518-1559)*, a cura di E. Riva, A. Dominioni, Como 1999.
- Maiocchi 1937-1943**
R. Maiocchi, *Codice diplomatico artistico di Pavia dall'anno 1330 all'anno 1550: opera postuma*, Tipografia già cooperativa di B. Bianchi, Pavia 1937-1943.
- Malaguzzi Valeri 1904**
F. Malaguzzi Valeri, *Gio. Antonio Amadeo: scultore e architetto lombardo, 1447-1522*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1904.
- Malaguzzi Valeri 1905**
F. Malaguzzi Valeri, *Note sulla scultura lombarda del Rinascimento (il Fusina ed il Caradosso)*, "Rassegna d'Arte", a. V, 1905, n. 11, pp. 169-173.
- Malaguzzi Valeri 1906**
F. Malaguzzi Valeri, *I Solari architetti e scultori lombardi del XV secolo*, "Italienische Forschungen des Kunsthistorisches Institut in Florenz", 1906, n. 1, pp. 59-168.
- Malaguzzi Valeri 1908**
F. Malaguzzi Valeri, *Campione*, "Rassegna d'Arte", a. VIII, 1908, n. 10, pp. 167-174.
- Malaguzzi Valeri 1915**
F. Malaguzzi Valeri, *La Corte di Lodovico il Moro*, vol. II, Hoepli, Milano 1915.
- Malfatti 1993**
M.G. Malfatti, *L'arca di San Lanfranco*, in J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993, pp. 223-242.
- Malvezzi 1882**
L. Malvezzi, *Le glorie dell'arte lombarda ossia illustrazione storica delle più belle opere che produssero i lombardi in pittura, scultura ed architettura dal 590 al 1850*, Giacomo Agnelli, Milano 1882.
- Marcionetti 1972**
I. Marcionetti, *La chiesa di San Lorenzo in Lugano. Storia e simbologia*, N. Mazzucconi, Lugano 1972.
- Mariacher 1959**
G. Mariacher, *Contributi sull'attività di scultori Caronesi e Comaschi a Venezia nei sec. XV-XVI*, in E. Arslan (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, vol. I, atti del convegno (Villa Monastero, 2-9 giugno 1957), A. Nosedà, Como 1959, pp. 191-206.
- Mariacher 1972**
G. Mariacher, *Bregno, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1972, pp. 111-113.
- Markham Schulz 2013**
A. Markham Schulz, *The Youth of Cristoforo Solari*, "Arte Lombarda", a. LVIII, 2013/1, n. 167, pp. 96-105.
- Marquet De Vasselot 1903**
J.J. Marquet De Vasselot, *La collection de Madame la Marquise Arconati-Visconti*, "Les Arts", a. II, 1903, n. 19, pp. 21-32.
- Martini 2014**
P. Martini (a cura di), *Chiese e oratori di Genova, un itinerario tra arte e fede nel cuore della città*, De Ferrari, Genova 2014.
- Martinis 2008**
R. Martinis, *L'architettura contesa. Federico da Montefeltro, Lorenzo de' Medici, gli Sforza e palazzo Salviatico a Milano*, Mondadori, Milano 2008.
- Martinola 1928**
J. de Mendrixio [G. Martinola], *Anticaglie*, "L'Adula", a. XVII, 1928, n. 17 (supplemento), p. 2.
- Martinola 1975**
G. Martinola, *Inventario delle cose d'arte e di antichità del distretto di Mendrisio*, vol. I, Edizioni dello Stato, Lugano 1975.
- Mascetti 1989-1993**
M. Mascetti, *Pittori lariani noti ed ignoti in atti notarili tra Quattro e Cinquecento*, "Communitas. Annali del Centro studi storici Val Menaggio", 1989-1993, n. 7, pp. 65-92.

Mascetti 1994

M. Mascetti, *Momenti della devozione al Santo patrono (2). La statua nella basilica di Sant'Abbondio*, "Il Settimanale", 27 agosto 1994, p. 13.

Mascetti 1997

M. Mascetti, *Lapicidi della Fabbrica del Duomo negli atti notarili tra Quattro e Cinquecento*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1997, pp. 47-66.

Mascetti 1998

M. Mascetti, *La ricaduta del Rinascimento dal Duomo alla periferia diocesana*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 141-145.

Mascetti 2002

M. Mascetti, *Uggiate Trevano, una comunità e la sua pieve*, vol. I, Comune di Uggiate Trevano, Uggiate Trevano 2002.

Maspoli 1938

G. Maspoli, *Chiesa di Sant'Antonino nella frazione di Obino*, in *Castel San Pietro nella luce del suo passato e nella fede operosa di oggi*, Marazzi, Mendrisio 1938, p. 22.

Mastropiero 1971

F. Mastropiero, *La Pala della Passione di Tommaso Rodari nel Duomo di Como*, "Arte Lombarda", a. XVI, 1971, pp. 71-77.

Matteucci 1902

V. Matteucci, *Le chiese artistiche del mantovano*, Eredi Segna, Mantova 1902.

Mazzocca 2011

F. Mazzocca (a cura di), *Da Canova a Boccioni. Le collezioni della Fondazione Cariplo e di Intesa San Paolo*. Guida, Skira, Milano 2011.

Medici 1980

M. Medici, *Storia di Mendrisio*, vol. I, Banca Raiffeisen, Mendrisio 1980.

Medolago 2013-2014

M. Medolago, *Camini del Rinascimento nel Canton Ticino*, tesi di laurea (Università degli Studi di Milano - Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität di Bonn), rel. G. Agosti, A.A. 2013-2014.

Melani 1889

A. Melani, *Dalla Svizzera italiana*, "Arte e storia", a. VIII, 1889, n. 20, p. 155.

Mella, Mella 1866

E. Mella, F. Mella, *S. Maria di Piazza in Busto Arsizio*, "Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo", a. XIV, 1866, n. 9, pp. 556-560.

Mende 2007

M. Mende, *Norimberga, Dürer, Roma*, in K. Herrmann Fiore (a cura di), *Dürer e l'Italia*, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 10 marzo-10 giugno 2007), Electa, Milano 2007, pp. 23-31.

Merzario 1893

G. Merzario, *I Maestri comacini*, vol. I, G. Agnelli, Milano 1893.

Meschini 2006

S. Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, vol. I, FrancoAngeli, Milano 2006.

Meyer 1897

A.G. Meyer, *Oberitalienische Frührenaissance. Bauten und Bildwerke der Lombardei*, vol. I, Ernst, Berlin 1897.

Meyer 1900

A.G. Meyer, *Oberitalienische Frührenaissance. Bauten und Bildwerke der Lombardei*, vol. II, Ernst, Berlin 1900.

Meyer 2014

S.A. Meyer, *La storia dell'arte tra Nationbuilding e studio della forma (1873-1912)*, in O. Rossi Pinelli (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Einaudi, Torino 2014, pp. 239-319.

Millon, Magnago Lampugnani 1994

H. Millon, V. Magnago Lampugnani (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994), Bompiani, Milano 1994.

Mirabile 2005

D. Mirabile, *Un "Presepe" ad Arona. Rinascimento sul Verbano tra pittura, scultura e arte vetraria*, "Prospettiva", a. XXXI, 2005, n. 119-120, pp. 98-104.

Mirabile 2011-2012

D. Mirabile, *La Chiesa del Carmine a Milano nel Rinascimento*, tesi di dottorato (Università degli Studi di Padova, ciclo XXII), rel. A. Ballarin, A.A. 2011-2012.

Moizi 2011

M. Moizi (a cura di), *Galleria Civica San Zenone, Campione d'Italia. Catalogo delle sculture*, Comune di Campione d'Italia, Campione d'Italia 2011.

Moizi 2014

M. Moizi, *Maestranze e legami familiari dai documenti della Fabbrica del Duomo di Como. Matteo da Annone e il San Sebastiano della cattedrale*, "Arte Lombarda", a. LIX, 2014/1-2, n. 170-171, pp. 104-114.

Moizi 2015

M. Moizi, *Attività, maestranze e materiali a Como e a Tirano tra XV e XVI secolo*, in R. Leggero (a cura di), *Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2015, pp. 67-83.

Moizi 2017

M. Moizi, *Botteghe dimenticate e scultori poco noti del Rinascimento comasco durante l'egemonia rodariana. Le maestranze del Duomo di Como tra il 1480 e il 1530*, in M. Natale (a cura di), *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, atti del convegno (Lugano, 6-7 novembre 2014), Skira, Milano 2017, pp. 463-473.

Moizi 2018a

M. Moizi, *Lo scultore Alessandro Della Scala tra Genova, le terre ticinesi e la Valtellina. Ipotesi per la sua attività a Lugano e a Ponte in Valiellina tra il 1520 e il 1540 circa*, "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", a. LXXV, 2018, n. 1, pp. 45-67.

Moizi 2018b

M. Moizi, *Rinascimento e Manierismo. Nella chiesa di San Giovanni e nel chiostro del convento*, in *I serviti a Mendrisio: San Giovanni e Santa Maria delle Grazie*, "Arte e Cultura", a. III, 2018, n. 9, pp. 91-105.

Moizi 2019

M. Moizi, *Il "caso" Bernardino Rodari-Bernardino De Torigiis. E altri malintesi sulla scultura del Rinascimento valtelinese*, "Archivio Storico Ticinese", a. LVI, 2019, n. 166, pp. 4-25.

Moizi cds

M. Moizi, *La scultura tardogotica comasca: uno sguardo sul cantiere quattrocentesco del Duomo di Como*, in M. Moizi, A. Spiriti (a cura di), *Scultori dello Stato di Milano (1395-1535)*, atti del convegno (Mendrisio-Como, 16-17 novembre 2018), in corso di stampa.

Mongeri 1876

G. Mongeri, *Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio e il suo recente restauro*, "Archivio Storico Lombardo", s. 1, a. III, 1876, vol. III, bollettino (di dicembre), pp. 80-100.

Monneret De Villard 1917

U. Monneret De Villard, *I monumenti del lago di Como*, E. Bonomi, Firenze 1917.

Monteverdi 1909

A. Monteverdi, *A proposito dell'arca dei Martiri Persiani a Cremona*, "Archivio Storico Lombardo", s. 4, a. XXXVI, 1909, vol. XI, n. 21, pp. 183-197.

Monti 1831

M. Monti, *Storia di Como*, vol. II, C.P. Ostinelli, Como 1831.

Monti 1891

S. Monti, *Lettere di Benedetto Giovio*, "Periodico della Società Storica Comense", a. VIII, 1891, pp. 89-259.

Monti 1892-1894

S. Monti (a cura di), *Atti della visita pastorale diocesana di F. Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, vol. I, Tipografia provinciale F. Ostinelli, Como 1892-1894.

Monti 1895-1898

S. Monti (a cura di), *Atti della visita pastorale diocesana di F. Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, vol. II, Tipografia provinciale F. Ostinelli, Como 1895-1898.

Monti 1897

S. Monti, *La Cattedrale di Como*, Ostinelli, Como 1897.

Monti 1899

S. Monti, *All'Esposizione artistica. Arte sacra antica: VIII*, "Como e l'Esposizione Voltiana 1899", 5 agosto 1899, pp. 94-95.

Monti 1902

S. Monti, *Storia ed arte nella Provincia ed antica*

Diocesi di Como, Tipografia editrice Ostinelli di Bertolini Nani, Como 1902.

Monti 1904

S. Monti, *L'Esposizione d'Arte Sacra in Bellinzona (settembre 1903)*, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", a. XXVI, 1904, n. 1-5, pp. 1-24.

Monti 1913a

S. Monti, *Tomaso e Giacomo Rodari da Maroggia, scultori ed architetti*, Tipografia Luganese, Lugano 1913.

Monti 1913b

S. Monti, *Carte di S. Fedele in Como*, Ostinelli, Como 1913.

Monti 1922

S. Monti, *Delle origini del Duomo di Como*, "Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como", 1922, n. 82-83-84, pp. 150-160.

Moreschini 2013a

C. Moreschini, *Plinio il Vecchio*, in *Storia di Como*, vol. I, t. II, Società Archeologica Comense, Como 2013, pp. 247-257.

Moreschini 2013b

C. Moreschini, *Plinio il Giovane*, in *Storia di Como*, vol. I, t. II, Società Archeologica Comense, Como 2013, pp. 259-268.

Moretti 1896

G. Moretti, *Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia*, "Archivio Storico Lombardo", s. 3, a. XXIII, 1896, vol. VI, n. 12, pp. 373-463.

Moretti 1898

G. Moretti, *Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia. Quinto anno finanziario: 1896-1897*, "Archivio Storico Lombardo", s. 3, a. XXV, 1898, vol. IX, n. 17, pp. 121-206.

Moretti 1899

G. Moretti, *Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia. Sesto e settimo anno finanziario: 1897-1898 e 1898-99*, "Archivio Storico Lombardo", s. 3, a. XXVI, 1899, vol. XII, n. 23, pp. 168-278.

Morosini 1994-1995

D. Morosini, *Le pale d'altare lapidee in Santa Maria Maggiore a Como (1482-1498)*, tesi di laurea (Università degli Studi di Milano), rel. G. Bora, A.A. 1994-1995.

Morosini 1998

D. Morosini, *Le pale d'altare in S. Maria Maggiore a Como (1482-1498)*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), Nodolibri, Como-Milano 1998, pp. 73-84.

Morscheck 1978

C.R. Morscheck, *Relief Sculpture for the Façade of the Certosa di Pavia, 1473-1499*, Garland, New York 1978.

Morscheck 1993

C.R. Morscheck, *Francesco Solari: Amadeo's Master?*, in J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di),

Giovanni Antonio Amadeo. *Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993, pp. 103-123.

Morscheck 2008

C.R. Morscheck, *Antonio Mantegazza and Giovanni Antonio Piatti: new documents and clarifications*, in B. Bentivoglio-Ravasio, L. Lodi, M. Mapelli (a cura di), *La Certosa di Pavia e il suo museo. Ultimi restauri e nuovi studi*, atti del convegno (Pavia, 22-23 giugno 2005), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, Milano 2008, pp. 149-157.

Morscheck 2016

C.R. Morscheck, *Cristoforo Solari: una nuova cronologia*, "Memorie domenicane", 2016, n. 47, pp. 435-444, 601-612.

Morscheck cds

C.R. Morscheck, *Milanese Renaissance Sculpture: Problems, Misunderstandings and attributional Principles*, in M. Moizi, A. Spiriti (a cura di), *Scultori dello Stato di Milano (1395-1535)*, atti del convegno (Mendrisio-Como, 16-17 novembre 2018), in corso di stampa.

Moschini 1815

G. Moschini, *Guida per la città di Venezia all'amico delle Belle Arti*, vol. II, t. I, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1815.

Motta 1919

E. Motta, *Per la data della morte di Tommaso Rodari*, "Rassegna d'Arte antica e moderna", a. VI, 1919, vol. I, p. 118.

Mulazzani 1998

G. Mulazzani, *Gli interventi decorativi*, in *Santa Maria delle Grazie*, Federico Motta Editore, Milano 1998, pp. 168-267.

Müller 1991

P. Müller, *San Giovanni di Torno e il santo chiudo*, Casa di riposo Prandoni, Torno 1991.

Müller 1999

P. Müller, *Il restauro della facciata nel 1999*, in P. Müller, G. Manfredi, C. Cavalmoretti (a cura di), *La chiesa di San Giovanni a Torno (Como)*, [s.e.], Como 2000, pp. 13-17.

Müller 2002

P. Müller, *L'insigne borgata: Torno (lago di Como)*, [s.e.], Como 2002.

Müntz 1889

E. Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, vol. I, Hachette et C., Paris 1889.

Museo Bagatti Valsecchi 2003

Museo Bagatti Valsecchi, vol. I, Electa, Milano 2003.

Museo Diocesano 2011

Museo Diocesano, Intesa Sanpaolo, Milano 2011.

Naldi 2013

C. Naldi (a cura di), *Una scultura di Tommaso Rodari. Omaggio a Bruno Scardeoni*, Galleria Caneso, Lugano 2013.

Natale 1994

M. Natale, *La pittura del Rinascimento a Como e nella Svizzera italiana*, in M. Gregori (a cura di), *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1994, pp. 27-38.

Natale 1998

M. Natale, *Maestri e botteghe a Como nel Rinascimento: tre frammenti*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 57-72.

Natale 2014

M. Natale (a cura di), *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 29 settembre 2014-11 gennaio 2015), Skira, Milano 2014.

Natale 2019

M. Natale (a cura di), *Il Rinascimento a Biella. Sebastiano Ferrero e i suoi figli*, catalogo della mostra (Biella, Palazzo Ferrero-Palazzo La Marmorata-Museo del Territorio Biellese, 19 aprile-18 agosto 2019), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2019.

Natale, Mottola 1982

M. Natale, A. Mottola (a cura di), *Zenale e Leonardo. Tradizione e rinnovamento della pittura lombarda*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 4 dicembre 1982-28 febbraio 1983), Electa, Milano 1982.

Natale, Quattrini 2017

M. Natale, C. Quattrini, *Il Maestro dei Santi Cosma e Damiano*, "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 2017, n. 199, pp. 33-82.

Natale, Romano 2015

M. Natale, S. Romano (a cura di), *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 12 marzo-28 giugno 2015), Skira, Milano 2015.

Negri Arnoldi 1994

F. Negri Arnoldi, *La scultura del Quattrocento*, coll. "Storia dell'arte in Italia", UTET, Torino 1994.

Nicodemi 1948-1951

G. Nicodemi, *Appendice: Le "Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi" raccolte dall'abate Antonio Francesco Albuizi*, "L'Arte", a. LI, 1948-1951, n. 18, pp. I-VII, 1-14.

Nova 1983

A. Nova, *I tramezzi in Lombardia fra XV e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1983, pp. 197-215.

Oberhuber 1978

K. Oberhuber (a cura di), *The Works of Marcantonio Raimondi and of his School*, coll. "The Illustrated Bartsch", vol. XXVII, Abaris Books, New York 1984.

Oberli 2011

M. Oberli, *Rodari, Jacopo*, in *Dizionario storico*

della Svizzera, vol. X, Dadò, Basilea-Locarno 2011, p. 469.

Oldelli 1807

G.A. Oldelli, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino*, Francesco Veladini e Comp., Lugano 1807.

Orsini 1959

G.R. Orsini, *Storia di Morbegno (con riferimenti ai paesi vicini e alla Valtellina)*, Tipografia Bettini, Sondrio 1959.

Ottino Della Chiesa 1971

A. Ottino Della Chiesa, *Branca, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1971, pp. 760-761.

Palazzi 1979

F. Palazzi, *Il piurasco Francesco Ventretta autore del portale di S. Antonio a Morbegno*, "Clavenna", a. XVIII, 1979, pp. 9-12.

Palazzi Trivelli 1981

F. Palazzi Trivelli, *Ancora sui Ventretta di Piuro*, "Clavenna", a. XX, 1981, pp. 41-57.

Palazzi Trivelli 1992

F. Palazzi Trivelli, *Il pittore Andrea de Passeris a Sacco nel 1508*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 1992, n. 44, pp. 57-64.

Palazzi Trivelli 1994

F. Palazzi Trivelli, *I pittori Felice Scotti e Bartolomeo Benzi a Postalesio nel 1484*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 1994, n. 47, pp. 81-88.

Palazzi Trivelli 1997

F. Palazzi Trivelli, *Un'ancona di Andrea "De Passeris" in Valmalenco*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 1997, n. 50, pp. 117-119.

Palumbo-Fossati 1985

S. Palumbo-Fossati, *Contributo alla conoscenza di persone, di artisti e di mastri denominati «da Morcote» nel Medioevo e nel Rinascimento*, "Jahrbuch der Schweizerische Gesellschaft für Familienforschung", a. XII, 1985, pp. 57-70.

Pandakovic 1995

D. Pandakovic, *Luogo e segno per la diocesi*, in *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, G. Mondadori, Milano 1995, pp. 42-57.

Papetti 2006

S. Papetti, *I tondi con effigi di Apostoli della parrocchiale di San Maurizio a Ponte in Valtellina*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 2006, n. 59, pp. 137-146.

Paravia 1830

P.A. Paravia, *Le lettere di Plinio il Giovane*, vol. I, dalla Tipografia di commercio, Venezia 1830.

Paravicini 1877-1878

T.V. Paravicini, *L'architettura del Risorgimento nella Lombardia*, George Gilbers, Dresden 1877-1878.

Passavant 2014 [1838]

J.D. Passavant, *Contributi alla storia delle anti-*

che scuole di pittura in Lombardia (1838), a cura di A. Litta, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2014.

Pavoni 1994

R. Pavoni, *Il Rinascimento Bagatti Valsecchi*, in R. Pavoni (a cura di), *La Casa Bagatti Valsecchi. L'Ottocento, il Rinascimento, il gusto dell'abitare*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1994, pp. 118-143.

Perkins 1868

C. Perkins, *Italian Sculptors: being a History of Sculpture in Northern, Southern and Eastern Italy*, Longmans, Green and Co., London 1868.

Perotti 1982

G. Perotti, *Guida alla visita*, "Le vie del bene", a. LIII, 1982, n. 7, pp. 13-16.

Perotti 1989a

G. Perotti, *Le sculture dei Rodari all'Assunta di Morbegno (parte prima)*, "Le vie del bene", a. LX, 1989, n. 6-7, pp. 7-11.

Perotti 1989b

G. Perotti, *Le sculture dei Rodari all'Assunta di Morbegno (parte seconda)*, "Le vie del bene", a. LX, 1989, n. 8, pp. 7-10.

Perotti 1990

G. Perotti, *Il convento domenicano di S. Antonio in Morbegno (1457-1798)*, "Archivio Storico della Diocesi di Como", a. IV, 1990, pp. 97-126.

Perotti 1996

G. Perotti, *Un pagamento del 1518 al piurasco Francesco Ventretta. Un nuovo documento sul portale di Sant'Antonio in Morbegno*, "Le vie del bene", a. LXVII, 1996, n. 7, pp. 7-10.

Perotti 2006

G. Perotti, *L'Assunta di Morbegno e la sua confraternita*, Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi, Sondrio 2006.

Perotti 2007

G. Perotti, *Valtellina di Morbegno*, in G. Scaramellini (a cura di), *Porte, portoni e portali della provincia di Sondrio*, Nodolibri, Como 2007, pp. 129-137.

Perrone 1921

L. Perrone, *Delle origini del Duomo di Como*, "Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como", 1919-1920-1921, n. 79-80-81, pp. 156-166.

Peruzzo 2016

C. Peruzzo (a cura di), *Scultura e oggetti d'arte*, catalogo d'asta (Genova, Cambi casa d'aste, 17 novembre 2016, asta n. 292), Cambi aste, Genova 2016.

Pescarmona 1996

D. Pescarmona, *Rodari, Tomaso*, in J. Turner (a cura di), *The Dictionary of Art*, vol. XXVI, Grove-MacMillan, New York-London 1996, pp. 502-503.

Pescarmona 1998

D. Pescarmona, *Le esperienze comensi di Giovan Angelo Del Maino*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27

settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 85-99.

Pescarmona 2003a

D. Pescarmona (a cura di), *Sculture del XIV e XV secolo per la raccolta museale di Campione d'Italia*, Grafiche E. Gaspari, Como 2003.

Pescarmona 2003b

D. Pescarmona, *Premessa*, in D. Pescarmona (a cura di), *Sculture del XIV e XV secolo per la raccolta museale di Campione d'Italia*, Grafiche E. Gaspari, Como 2003, pp. 5-6.

Petrucchi 1979

F. Petrucci, *Castiglioni, Branda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1979, pp. 126-129.

Piatti 1502

P. Piatti, *Epigrammaton: elegiarumque liber primus*, apud Alexandrum, Mediolani 1502.

Pica 1964

A. Pica, *Itinerari dell'arte in territorio comense: pittura, scultura, arti applicate*, Lions Club, Como 1964 (2ª ed.).

Piffaretti 1986

G. Piffaretti, *Le maestranze d'arte dei paesi della montagna: Arzo-Besazio-Meride-Tremona. Sec. XV-XVIII*, Tipografia-offset E. Grosa, Morbio Inferiore 1986.

Pini 1991

V. Pini, *Tra mercature e predicazioni: ardimenti umanistici e nostalgie cortesi nella produzione artistica del Quattrocento*, in G. Chiesi, V. Pini, *Bellinzona nella storia e nell'arte*, Edizione Città di Bellinzona, Bellinzona 1991, pp. 95-193.

Pini 1995

P. Pini, *Capitoli di catechismo*, in *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, G. Mondadori, Milano 1995, pp. 150-163.

Pini 2001

V. Pini, *Sopra la scultura lignea del Cenacolo cinquecentesco a Saronno: il cosiddetto «Andrea da Milano» è Andrea da Corbetta?*, "Raccolta Vinciana", 2001, n. 29, pp. 125-141.

Piva 1990

P. Piva, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Ceschi, Quistello 1990, pp. 57-83.

Poggiali 1760

C. Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, vol. VIII, Filippo G. Giacomazzi, Piacenza 1760.

Pometta 1909

E. Pometta, *Guida di Bellinzona*, Stabilimento Tipo-litografico già Colombi, Bellinzona 1909.

Pometta 1912

E. Pometta, *Come il Ticino venne in potere degli svizzeri*, vol. I, Stabilimento Tipo-litografico, Bellinzona 1912.

Pometta 1913

E. Pometta, *Come il Ticino venne in potere degli svizzeri*, vol. II, Stabilimento Tipo-litografico, Bellinzona 1913.

Pometta 1914

E. Pometta (a cura di), *Catalogo del Museo Civico di Bellinzona*, Stabilimento Tipo-litografico già Colombi, Bellinzona 1914.

Pope-Hennessy 1958

J. Pope-Hennessy, *Italian Renaissance Sculpture*, Phaidon, London 1958.

Porcacchi 1569

T. Porcacchi, *La nobiltà della città di Como*, Gabriel Giolito di Ferrarii, Venezia 1569.

Pracchi 1992

V. Pracchi (a cura di), *Glossario*, in S. Della Torre (a cura di), *Il mestiere di costruire. Documenti per una storia del cantiere: il caso di Como*, NodoLibri, Como 1992, pp. 193-205.

Pracchi 1994

V. Pracchi, *Il cantiere del restauro*, in S. Della Torre (a cura di), *Vita e arte di cantiere*, catalogo della mostra (Como, Salone di San Francesco, 1° ottobre-13 novembre 1994), NodoLibri, Como 1994, pp. 273-329.

Pracchi 1997

V. Pracchi, *Il Duomo come monumento: la molteplicità delle possibili letture*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1997, pp. 109-135.

Pungileoni 1836

L. Pungileoni, *Memoria intorno alla vita ed alle opere di Donato o Donnino Bramante*, Tipografia Ferretti, Roma 1836.

Quadrio 1756

F.S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche sulla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, vol. III, Società Palatina, Milano 1756.

Rabanus Maurus 1851

Rabanus Maurus, *B. Rabani Mauri fuldensis abbatitis et moguntini archiepiscopi opera omnia*, vol. I, a cura di J.P. Migne, Brepols, Turnholt 1851 [ed. 1966].

Radcliffe 1989

A. Radcliffe, *Two Early Romano-Mantuan Plaquettes*, in A. Luchs (a cura di), *Italian Plaquettes*, coll. "Studies in the History of Art", vol. XXII, The National Gallery of Art, Washington 1989, pp. 93-103.

Rahn 1880

J.R. Rahn, *Beiträge zur Geschichte der oberitalienischen Plastik*, "Repertorium für Kunstwissenschaft", 1880, n. 3, pp. 387-401.

Rahn 1883a

J.R. Rahn, *Kunst und Wanderstudien aus der Schweiz*, G.P. Faesy, Wien 1883.

Rahn 1883b

J.R. Rahn, *L'esposizione di sculture ticinesi del Rinascimento del gruppo 38*, "Offizielle Zeitung der Schweizerischen Landes-Ausstellung Zürich 1883", 1883, n. 29, p. 272.

Rahn 1894

J.R. Rahn, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, Tipo-litografia di C. Salvioni, Bellinzona 1894 (ed. originale, *Die mittelalterlichen Kunstdenkmäler des Cantons Tessin*, Verlag der Antiquarischen Gesellschaft, Zürich 1893).

Rainoldi 1995

F. Rainoldi, *Templum Mariae Virginis*, in *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, G. Mondadori, Milano 1995, pp. 98-149.

Rebecchini 2002

G. Rebecchini, *Sculture e scultori nella Mantova di Giulio Romano. 1. Bernardino Germani e il sepolcro di Pietro Strozzi (con il cognome di Giovan Battista Scultori)*, "Prospettiva", a. XXVIII, 2002, n. 108, pp. 65-79.

Repishti 1998

F. Repishti, *Scultori e lapicidi nel Duomo di Milano (1501). Il registro 691 dell'Archivio della Fabbrica*, "Arte Lombarda", a. XLIII, 1998/1, n. 122, pp. 60-63.

Repishti 1999

F. Repishti, *Architetti, ingegneri e agrimensori a Milano: i "Dies utiles annorum" (1505-1561)*, "Libri & Documenti", a. XXIV, 1998, n. 2-3, pp. 27-33.

Repishti 2007

F. Repishti, *Architetti e ingegneri comunali, ducali e camerali nella Milano sforzesca e spagnola*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706). Dizionario biobibliografico*, Edifir, Firenze 2007, pp. 23-30.

Repishti 2008

F. Repishti, *La scuola dei Quattro Santi Coronati nel Duomo di Milano*, "Arte Lombarda", a. LIII, 2008/1, n. 152, pp. 62-68.

Repishti 2012

F. Repishti, *Sufficienza, esperienza, industria, diligenza e solitudine: architetti e ingegneri tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in A. Ferraresi, M. Visioli (a cura di), *Formare alle professioni: ingegneri, architetti, artisti (secoli XV-XIX)*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 41-58.

Repishti 2018

F. Repishti, *Cristoforo Solari architetto. La sintassi ritrovata*, Rotolito, Pioltello 2018.

Ricardi 1817

F. Ricardi, *Versio bebraice poeos Sepher Thelim, seu Liber Psalmodum, iuxta novam methodum legendi sine punctis*, Stamperia Bonaudo, Genova 1817.

Righini Ponticelli 1987

S. Righini Ponticelli, *Il restauro dei Podi Pliniani sulla facciata del duomo di Como*, in *Materiali lapidei: problemi relativi allo studio del degrado e della conservazione*, "Bollettino d'Arte", s. 6, a. LXXII, 1987, n. 41, supplemento 2, pp. 233-246.

Riva 1997

E. Riva, *Lo specchio del potere: la Fabbrica della*

Cattedrale e i ceti dirigenti cittadini. Prospettive di ricerca, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1997, pp. 79-96.

Robertini 1969

A. Robertini, *La Cattedrale di Lugano*, Pedrazzini, Locarno 1969.

Rocchi 1971

G. Rocchi, *Appunti sul Duomo di Como*, "Arte Lombarda", a. XVI, 1971, pp. 61-70.

Rodini 2011

E. Rodini, *The sultan's true face? Gentile Bellini, Mehmet II, and the values of verisimilitude*, in J.G. Harper (a cura di), *The Turk and Islam in the Western Eye, 1450-1750. Visual Imagery before Orientalism*, Ashgate, Farnham 2011.

Rolfi Özvald 2013

S. Rolfi Özvald, *Biografie stilistiche e divulgazione nei primi trent'anni del Novecento. Appunti sull'editoria di dispense illustrate*, "Il capitale culturale", 2013, n. 8, pp. 19-50.

Romanini 1959

A.M. Romanini, *Un nuovo complesso di tavolette da soffitto quattrocentesche ritrovato a Pavia*, "Arte Lombarda", a. IV, 1959/1, pp. 58-66.

Roncoroni 1980

A. Roncoroni, *Brevi cenni sulla fortuna di Plinio fino all'età dell'Illuminismo*, in *Plinio il Vecchio e Como*, Malinverno, Como 1980, pp. 45-49.

Roncoroni 1984

A. Roncoroni, *L'eredità di Plinio nel passaggio dal Medioevo all'Età moderna*, in *Plinio, i suoi luoghi, il suo tempo*, atti del convegno (Como, 1979-1980), a cura della Società Archeologica Comense e della Società Storica Comense, Como 1984, pp. 23-39.

Rondani 1902

A. Rondani, *Origine della famiglia Rodari*, "Giornale Storico e Letterario della Liguria", a. III, 1902, n. 11-12, pp. 433-448.

Rossetti 2013

E. Rossetti, *Sotto il segno della Vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento: episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Nexo, Milano 2013.

Rossetti 2014

E. Rossetti, *Con la prospettiva di Bramantino. La società milanese e Bartolomeo Suardi (1480-1530)*, in M. Natale (a cura di), *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'arte, 29 settembre 2014-11 gennaio 2015), Skira, Milano 2014, pp. 42-79.

Rossi 1980

S. Rossi, *Dalle botteghe alle accademie. Realtà sociale e teorie artistiche a Firenze dal XIV al XVI secolo*, Feltrinelli, Milano 1980.

Rossi 1989

F. Rossi, *Le gemme antiche e le origini della placchetta*, in A. Luchs (a cura di), *Italian Plaquettes*, coll. "Studies in the History of Art", vol. XXII, The

National Gallery of Art, Washington 1989, pp. 55-69.

Rossi 1990

M. Rossi, *Una questione periferica fra Quattro e Cinquecento: il portale di S. Giovanni a Torno*, in M.T. Balboni Brizza (a cura di), *Quaderno di studi sull'arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Per gli ottant'anni di Gian Alberto Dell'Acqua*, Museo Poldi Pezzoli, Milano 1990, pp. 88-93.

Rossi 1993

M. Rossi, *L'Amadeo e il Duomo di Milano: il guggiotto*, in J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993, pp. 265-295.

Rossi 2011

F. Rossi, *La collezione Mario Scaglia. Placchette*, vol. I, Lubrina, Bergamo 2011.

Rossi 2012

F. Rossi, *Le placchette come modelli delle botteghe lombarde del Quattrocento: fasi cronologiche e problemi di metodo*, in M. Collareta, F. Tasso (a cura di), *L'utilizzo dei modelli seriali nella produzione figurativa lombarda nell'età di Mantegna*, atti del convegno (Milano, 10-11 giugno 2008), Comune di Milano, Milano 2012, pp. 27-44.

Rossi, Rovetta 1988

M. Rossi, A. Rovetta, *Pittura in Alto Lario tra Quattro e Cinquecento*, Il Vaglio cultura arte, Milano 1988.

Rossi Pinelli 2010

O. Rossi Pinelli, *Enrico Castelnuovo e i tre nomi del gatto*, in E. Castelnuovo, *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte*, Pisa 2010 (ed. originale, Einaudi, Torino 1985), pp. 169-189.

Rossi Pinelli 2014

O. Rossi Pinelli, *La disciplina si consolida e si specializza (1912-1945)*, in O. Rossi Pinelli (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Einaudi, Torino 2014, pp. 320-397.

Rovelli 1802

G. Rovelli, *Storia di Como*, vol. III, t. I, Carl'Antonio Ostinelli, Como 1802.

Rovetta 1988

A. Rovetta, *Origine e affermazione del Rinascimento in Alto Lario*, in M. Rossi, A. Rovetta, *Pittura in Alto Lario tra Quattro e Cinquecento*, Il Vaglio cultura arte, Milano 1988, pp. 3-51.

Rovetta 1995

A. Rovetta, *Pittura in Alto Lario e in Valtellina tra il 1480 e il 1520*, in M. Gregori (a cura di), *Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1995, pp. 19-28.

Rovetta 1996

A. Rovetta, *Note introduttive all'edizione moderna del primo libro del Vitruvio di Cesare Cesariano*, in M.L. Gatti Perer, A. Rovetta (a cura di), *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, atti del convegno (Varenna, 7-9 ottobre 1994), Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 247-308.

Rovetta 1997

A. Rovetta, *Emergenze figurative nella regione dei laghi e aspetti dell'emigrazione artistica (secoli XIV-XV)*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1997, pp. 167-176.

Rovetta 2000

A. Rovetta, *L'architettura in Valtellina dall'età sforzesca al pieno Cinquecento*, in S. Coppa (a cura di), *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il Medioevo e il primo Cinquecento*, Kriterion, Milano 2000, pp. 83-133.

Rovetta 2002

A. Rovetta, *Note introduttive*, in A. Rovetta (a cura di), *Cesare Cesariano, Vitruvio De Architectura. Libri II-IV. I materiali, i templi, gli ordini*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. I-LXVI.

Rovetta, Facchi 2018

A. Rovetta, M. Facchi, *Il portale rinascimentale*, in A. Dell'Oca, A. Rovetta (a cura di), *Santa Maria della Sassella*, Credito Valtellinese, [Sondrio] 2018, pp. 193-203.

Rovi 1995a

A. Rovi, *Linee segrete nell'architettura del Duomo*, in *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, G. Mondadori, Milano 1995, pp. 58-71.

Rovi 1995b

A. Rovi, *Immagini e simboli di santità*, in *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, G. Mondadori, Milano 1995, pp. 72-97.

Rovi 1998

A. Rovi, *Dispersione e riuso di opere d'arte a Como e nella Pieve di Zezio*, in M.L. Casati, D. Pescarmona (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), NodoLibri, Como-Milano 1998, pp. 119-140.

Rovi 2002

A. Rovi, *Arte sacra in territorio lariano*, EPI, Como 2002.

Rovi 2008

A. Rovi, *La Risurrezione nel Duomo di Como*, "La cattedrale sul lago. Notiziario del Duomo di Como", 2008, n. 1, pp. 3-4.

Rovi 2015

A. Rovi, *Le statue degli Apostoli nel Duomo di Como*, in *Il Sant'Andrea ritrovato. La statuaria apostolica del Duomo di Como*, [s.e.], Como 2015, pp. 5-27.

Rovi 2017

A. Rovi, *San Giacomo. Il Duomo di Como e la basilica "imperiale" dimenticata*, [s.e.], Como 2017.

Rozzo 1998

U. Rozzo, *Lo studiolo nella silografia italiana (1479-1558)*, Forum, Udine 1998.

Sacchi 1871

P.E. Sacchi (a cura di), *Guida per Milano e pei la-*

- ghi Maggiore, di Como e di Lugano, per Varesotto, la Brianza, ecc.*, F. Artaria, Milano 1871.
- Sacchi 1991**
R. Sacchi, 1539: *Bambaia e Callisto Piazza nel Duomo di Novara*, "Osservatorio delle arti", 1991, n. 6, pp. 34-41.
- Sacchi, Leydi 2014**
R. Sacchi, S. Leydi, *Intorno al Bambaia*, in M. Basso, J. Gritti, O. Lanzarini (a cura di), *The Gordian Knot. Studi offerti a Richard Schofield*, Campisano, Roma 2014, pp. 149-164.
- Salice 1970**
T. Salice, *Per un codice di Carlo Giacinto Fontana*, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 1970, n. 23, pp. 51-58.
- Salmi 1927**
M. Salmi, *Rilievi lombardi tratti da stampe del Mantegna*, in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, coll. "Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore", vol. VII, Vita e Pensiero, Milano 1927, pp. 151-156.
- Salmi 1938**
M. Salmi, *Antonio Averlino detto il Filarete e l'architettura lombarda del primo Rinascimento*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Firenze, 29-31 ottobre 1936), Sansoni, Firenze 1938, pp. 185-196.
- Salsi 2016**
C. Salsi, *Di alcune sculture lignee del Compianto di Casoretto: dalla collezione di Carlo Monzino al Castello Sforzesco*, "Rassegna di Studi e di Notizie", a. XLII, 2016, n. 38, pp. 143-162.
- San Romè, Poggi 1898**
M. San Romè, C. Poggi, *Guida illustrativa del Civico Museo di Como*, Stabilimento Tipo-litografico R. Longatti, Como 1898.
- Sant'Abondio 1966**
Sant'Abondio. Basilica romanica di Como, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1966.
- Sant'Ambrogio 1893**
D. Sant'Ambrogio, *Le sculture del Rinascimento dell'Oratorio di Moncucco provenienti da Lugano*, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", a. XV, 1893, n. 4-5, pp. 75-78.
- Sava 2010**
G. Sava, *Antonio Medaglia «lapidario et architecto» tra Vicenza e la Lombardia: il cantiere di San Pietro in Oliveto a Brescia*, "Arte Veneta", 2010, n. 67, pp. 126-149.
- Scapin 2008**
A. Scapin, *Pietro, Tullio e Antonio Lombardo. I monumenti funebri dei dogi nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo*, "Arte & Storia", a. IX, 2008, n. 40, pp. 90-97.
- Scaramellini 2001**
G. Scaramellini (a cura di), *Santuari mariani in Valtellina e Valchiavenna*, Terzo millennio, Sondrio 2001.
- Schofield 1992**
R.V. Schofield, *Avoiding Rome: an Introduction to Lombard Sculptors and the Antique*, "Arte Lombarda", a. XXXVII, 1992/1, n. 100, pp. 29-44.
- Schofield 1993**
R.V. Schofield, *Amadeo's System*, in J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993, pp. 125-156.
- Schofield 2002**
R.V. Schofield, *Note sul 'sistema di Amadeo' e la cultura dei committenti*, in A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli (a cura di), *Il principe architetto*, atti del convegno (Mantova, 21-23 ottobre 1999), Leo S. Olschki, Firenze 2002, pp. 165-185.
- Schofield 2006**
R.V. Schofield, *La facciata della Scuola grande di San Marco: osservazioni preliminari*, in A. Guerra, M. Morresi, R.V. Schofield (a cura di), *I Lombardo. Architettura e scultura a Venezia tra '400 e '500*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 161-194.
- Schofield, Shell, Sironi 1989a**
R.V. Schofield, J. Shell, G. Sironi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Documents/I documenti*, New Press, Como 1989.
- Schofield, Shell, Sironi 1989b**
R.V. Schofield, J. Shell, G. Sironi, *Introduzione*, in R.V. Schofield, J. Shell, G. Sironi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Documents/I documenti*, New Press, Como 1989, pp. 49-87.
- Schönenberger 1971**
W. Schönenberger, *La facciata della cattedrale di San Lorenzo a Lugano*, Edizioni Pantarei, Lugano 1971.
- Sciolla 1977**
G.C. Sciolla (a cura di), *Lodi. Museo Civico*, Calderini, Bologna 1977.
- Sciolla 2014**
G.C. Sciolla, *Tra Kunstwissenschaft e Kunstgeschichte als Kulturgeschichte. Francesco Malaguzzi Valeri, le ricerche storico-artistiche e l'impegno per la tutela e la conservazione in Italia ed Europa tra Ottocento e Novecento*, in A. Rovetta, G.C. Sciolla (a cura di), *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928). Tra storiografia artistica, museo e tutela*, atti del convegno (Milano-Bologna, 19-21 ottobre 2011), Scalpendi Editore, Milano 2014, pp. 11-23.
- Scolari 1896**
F. Scolari, *La cattedrale di Como*, Tip. Coop. Comense, Como 1896.
- Scolari 1913**
F. Scolari, *La cattedrale di Como*, R. Gagliardi, Como 1913.
- Scurati-Manzoni 1974**
P. Scurati-Manzoni, *L'influenza di Bramante nell'architettura delle regioni settentrionali del Ducato di Milano*, in *Studi bramanteschi*, atti del congresso internazionale (Milano-Urbino-Roma, 1970), De Luca, Roma 1974, pp. 245-254.
- Secci 2000**
B. Secci, *Un contributo alla biografia di Ambrogio*

Ghezzi, "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 2000, n. 53, pp. 177-184.

Seidlitz 1887

W. von Seidlitz, *Bramante in Mailand*, "Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen", a. VIII, 1887, n. 4, pp. 183-205.

Seroux d'Agincourt 1810-1823

J.B. Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'art par les monuments*, 6 voll., Treuttel et Würtz, Paris 1810-1823.

Shell 1993

J. Shell, *Amadeo, the Mantegazza and the façade of the Certosa di Pavia*, in J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993, pp. 189-222.

Shell 1995

J. Shell, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, U. Allemandi, Torino 1995.

Shell 1996a

J. Shell, *Scultori in bottega*, in M. Natale (a cura di), *Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, Umberto Allemandi & C., Torino 1996, pp. 293-304.

Shell 1996b

J. Shell, *Bambaia's monument to Lorenzo Toscani*, in M.L. Gatti Perer, A. Rovetta (a cura di), *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, atti del convegno (Varenna, 7-9 ottobre 1994), Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 171-189.

Shell, Castelfranchi 1993

J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993.

Shell, Sironi 1995

J. Shell, G. Sironi, *Ambrogio De Predis, Cristoforo Solari, and the monument to Erasmo Branca*, "Raccolta Vinciana", 1995, n. 26, pp. 159-183.

Sibilia 1992

C. Sibilia, *La formazione delle maestranze nel paese dei "maestri comacini"*, in S. Della Torre (a cura di), *Il mestiere di costruire. Documenti per una storia del cantiere: il caso di Como*, NodoLibri, Como 1992, pp. 15-28.

Signori 1880

E. Signori, *La porta degli Stanga a Cremona*, "Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale", a. XII, 1880, n. 9, pp. 530-542.

Simona 1913

G. Simona, *Note di arte antica del Cantone Ticino*, Tipografia Pietro Giugni, Locarno 1913.

Soldini 1993

S. Soldini, *Ricostruzione della prima attività alla Fabbrica del Duomo di Como di Tommaso Rodari da Maroggia, contemporaneo e seguace dell'Amadeo*, in J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993, pp. 505-523.

Soldini 1995

S. Soldini, *I pilastri del portale mediano della cattedrale di Lugano. Un esempio di rinnovamento nella scultura decorativa lombarda del primo Cinquecento*, in *Florilegium. Scritti di storia dell'arte in onore di Carlo Bertelli*, Electa, Milano 1995, pp. 130-133.

Soldini 1998

S. Soldini, *Rodari, Tommaso*, in *Dizionario biografico dell'arte svizzera*, vol. II, Verlag Neue Zürcher Zeitung, Zürich 1998, pp. 883-884.

Soldini 2002

S. Soldini, *Il Duomo di Como nel periodo rodariano*, in C.L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield (a cura di), *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, atti del seminario (Pavia-Milano-Vicenza, 14-18 maggio 1996), Marsilio, Venezia 2002, pp. 243-249.

Soldini 2010

N. Soldini, *Confini e periferie: note a volo d'uccello*, in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini. Itinerari*, Officina Libraria, Milano 2010, pp. 33-41.

Spiriti 2008

A. Spiriti, *I Gaggini. Una stirpe di artisti bissonesi*, "Arte & Storia", a. IX, 2008, n. 41, pp. 36-45.

Stoppa 1997

J. Stoppa, *Giovanni Antonio Piatti, le statue del tiburio del Duomo e la cultura figurativa milanese attorno al 1478*, "Nuovi Studi", a. II, 1997, n. 4, pp. 79-92.

Straffi 2009a

A. Straffi, *"Un corpo vivo". Pietre del Duomo di Como*, in E. Bianchi, C. Casero (a cura di), *Splendida materia. Arte nel Duomo di Como*, Fondazione Centro studi Nicolò Rusca, Como 2009, pp. 19-41.

Straffi 2009b

A. Straffi, *La forma della nostra fede. Immagini di Sant'Abbondio nel Duomo di Como*, in E. Bianchi, C. Casero (a cura di), *Splendida materia. Arte nel Duomo di Como*, Fondazione Centro studi Nicolò Rusca, Como 2009, pp. 197-199.

Straffi 2015

A. Straffi, *Sant'Andrea Apostolo. Ritorna in Duomo la statua dispersa e ritrovata*, in *Il Sant'Andrea ritrovato. La statuaria apostolica del Duomo di Como*, [s.e.], Como 2015, pp. 2-4.

Symonds 1883

J.A. Symonds, *Sketches in Italy*, Tauchnitz, Leipzig 1883.

Tagliabue 2008

T. Tagliabue, *Pietro Lombardo*, "Arte & Storia", a. IX, 2008, n. 40, pp. 84-88.

Tanzi 1991

M. Tanzi, *Novità per l'Arca dei Martiri Persiani*, "Prospettiva", a. XVII, 1991, n. 63, pp. 51-62.

Tanzi 1993

M. Tanzi, *Piatti, Amadeo e l'arca dei Martiri Per-*

- siani, in J. Shell, L. Castelfranchi (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, atti del convegno (Milano-Bergamo-Pavia, 1992), Cisalpino, Milano 1993, pp. 175-188.
- Tanzi 1996**
M. Tanzi, *Giovanni Antonio Piatti e la messa in opera del monumento per Giovanni Borromeo*, in M. Natale (a cura di), *Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, Umberto Allemandi & C., Torino 1996, pp. 251-258.
- Tanzi 2012**
M. Tanzi, *La valenza storico-artistica. Quel che resta delle arche: Piatti, Amadeo e la scultura lombarda del Rinascimento*, in A. Bonazzi (a cura di), *Cattedrale di Cremona. I restauri*, Skira, Milano 2012, pp. 122-131.
- Tanzi 2015**
M. Tanzi, *Piattiformication?*, "Concorso. Arti e lettere", 2015, n. 7, pp. 67-81.
- Tarchini 1938**
A. Tarchini, *Il cimitero di Balerna. Note storiche ed artistiche*, Cavallieri, Como 1938.
- Tatti 1663**
P.L. Tatti, *Degli annali sacri della città di Como raccolti e descritti dal P.D. Primo Luigi Tatti, Ch. Regolare della Congregazione di Somasca. Decade Prima, nella quale sono compresi i successi tanto ecclesiastici, quanto secolari, della medesima città, dalla di lei fondazione fin all'anno ottocento otantotto dell'Incarnazione del Figlio di Dio*, Eredi di Nicolò Caprani, stampatori della città, Como 1663.
- Tatti 1734**
P.L. Tatti, *Annali sacri della città di Como raccolti dal P.D. Primo Luigi Tatti Cher. Reg. della Congregazione di Somasca. Deca Terza, che comprende gli avvenimenti principalmente ecclesiastici della stessa città dall'anno 1300 all'anno di nostra salute 1582. Con l'appendice del medesimo autore fino all'anno 1598. Riveduta, esaminata, corretta, e arricchita di varie osservazioni, e d'un indice copioso, dal P.D. Giuseppe Maria Stampa sacerdote della medesima Congregazione. Parte Prima, contenente la Deca III colle osservazioni del medesimo Padre Stampa a ciascun libro*, Stamperia di Carlo Giuseppe Gallo, Milano 1734.
- Tatti 1839**
L. Tatti, *Di Bramante e dell'operetta del P. Luigi Pungileone M.C., memorie intorno alla vita ed alle opere dello stesso*, "Biblioteca italiana", a. XXIV, 1839, n. 93, pp. 149-163.
- Tatti 1850**
L. Tatti, *Il Camposanto di Como*, Tipografia di D. Salvi e C., Milano 1850.
- Terraroli 2003**
V. Terraroli, *Committenza pubblica, invenzioni architettonico-decorative nella Brescia del Rinascimento e l'emblematica figura di Gaspare Coirano da Milano*, in M.T. Fiorio, V. Terraroli (a cura di), *Lombardia rinascimentale. Arti e architetture*, Skira, Milano 2003, pp. 273-297.
- Terrasse 1926**
C. Terrasse, *L'architecture lombard de la Renaissance (1450-1525)*, G. van Oest Éditeur, Paris-Bruxelles 1926.
- Ticozzi 1830-1833**
S. Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazione*, 4 voll., Luigi Nervetti, Milano 1830-1833.
- Tiraboschi 1833**
G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. I, Milano 1833.
- Toesca 1918**
P. Toesca, *La casa artistica italiana. La casa Bagatti Valsecchi in Milano. Architettura e interni nello stile del Quattrocento e del Cinquecento di Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi di Belvignate: arredi dal secolo XIV al XVI*, U. Hoepli, Milano 1918.
- Toniolo 1898**
G. Toniolo, *Le Virtù cristiane e la sociologia. A proposito di un libro recente del card. Capecelatro*, "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie", a. XVIII, 1898, n. 17, pp. 395-409.
- Torriani 1894**
E. Torriani, *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio*, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", a. XVI, 1894, n. 5-6, pp. 104-113.
- Torriani 1898**
E. Torriani, *Curiosità storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio*, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", a. XX, 1898, n. 11-12, pp. 181-183.
- Torricelli 1837**
G. Torricelli, *Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche*, vol. V, Tipografia Veladini e Comp., Lugano 1837.
- Travi 1983**
E. Travi, *Il canto "Ad Apelle, sopra i pittori" in un inedito poema di Giulio Giovio*, "Arte Lombarda", a. XXVIII, 1983/2, n. 65, pp. 127-132.
- Trinca 2013**
R. Trinca, *I monumenti*, in *Mazzo tra storia, tradizione e leggenda*, Bettini, Sondrio 2013, pp. 93-115.
- Valle Parri 2009**
S. Valle Parri, *Gli affreschi di Domenico Pezzi*, in L. Calderari, S. Valle Parri, *Rinascimento in Santa Maria del Sasso a Morcote. La cappella maggiore tra Quattro e Cinquecento*, "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", a. LXVI, 2009, n. 1, pp. 57-68.
- Valle Parri 2012**
S. Valle Parri, *Una civile raccolta. Morcote, 4 aprile 1894: i frammenti di pietra del XVI secolo*, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", a. CXV, 2012, n. 1, pp. 51-72.
- Vasari 1792**
G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori ed Architettori*, a cura di G. Della Valle, vol. V, dai torchj Pazzini Carli, Siena 1792.

- Vasari 1879**
G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori ed Architettori*, a cura di G. Milanese, vol. IV, Sansoni, Firenze 1879.
- Vattasso 1900**
M. Vattasso, *Antonio Flamino e le principali poesie dell'Autografo Vaticano 2870*, Tipografia Vaticana, Roma 1900.
- Venturi 1908**
A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. VI, U. Hoepli, Milano 1908.
- Venturi 1924**
A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. VIII, t. II, U. Hoepli, Milano 1924.
- Venturi 1938**
A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. XI, t. I, U. Hoepli, Milano 1938.
- Venturoli 2005 [1987]**
P. Venturoli, *Famiglia De Donati* [1987], in P. Venturoli, *Studi sulla scultura lignea lombarda tra Quattro e Cinquecento*, U. Allemandi, Torino 2005, pp. 38-42.
- Venturoli 2005 [1990]**
P. Venturoli, *Famiglia Del Maino* [1990], in P. Venturoli, *Studi sulla scultura lignea lombarda tra Quattro e Cinquecento*, U. Allemandi, Torino 2005, pp. 54-61.
- Victor 2014**
S. Victor, *Les formes de salaires sur le chantiers de construction: l'exemple de Gérone au bas Moyen Âge*, in P. Beck, P. Bernardi, L. Feller (a cura di), *Rémunérer le travail au Moyen Âge. Pour une histoire sociale du salariat*, Picard, Paris 2014, pp. 251-264.
- Viganò 1994**
A. Viganò, *Il periodo milanese di Benedetto Briosco e i suoi rapporti con i cognati Francesco e Tommaso Cazzaniga: nuove acquisizioni documentarie*, "Arte Lombarda", a. XXXIX, 1994/1-2, n. 108-109, pp. 140-160.
- Vigezzi 1928**
S. Vigezzi, *La scultura lombarda. Dall'Antelami all'Amadeo (Sec. XIII-XV)*, Campi e Rescaldani, Milano 1928.
- Vigezzi 1934a**
S. Vigezzi, *Rodari*, in U. Thieme, F. Becker (a cura di), *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der Antike bis zu Gegenwart*, vol. XXVIII, E.A. Seemann, Leipzig 1934, pp. 454-455.
- Vigezzi 1934b**
S. Vigezzi, *La scultura a Milano. Catalogo descrittivo e critico di tutte le sculture esistenti nella raccolta del Museo archeologico presso il Castello Sforzesco di Milano dal sec. IV al sec. XIX*. Testo, vol. I, Officine Grafiche G. De Luigi, Milano 1934.
- Villani 2007**
M. Villani, "Pichapetra" lombardi a Savona tra Quattro e Cinquecento: Matteo da Bissone e Gabriele da Cannero, "Arte Lombarda", a. LIII, 2007/2, n. 150, pp. 35-50.
- Vinardi, Spalla 2000**
M. Vinardi, F. Spalla, *Giani, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2000, pp. 424-426.
- Visioli 2002**
M. Visioli, *Pavia. Il Duomo*, in C.L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield (a cura di), *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, atti del seminario (Pavia-Milano-Vicenza, 14-18 maggio 1996), Marsilio, Venezia 2002, pp. 339-350.
- Viti 2012**
P. Viti, *Poliziano e Plinio. Il cap. 61 della I centuria dei Miscellanea*, in V. Maraglino (a cura di), *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Cacucci, Bari 2012, pp. 153-169.
- Vitry 1922**
P. Vitry (a cura di), *Catalogue des sculptures du Moyen âge, de la Renaissance et des temps modernes*, vol. I, Musées nationaux, Paris 1922.
- Wackernagel 2013 [1938]**
M. Wackernagel, *Il mondo degli artisti nel Rinascimento fiorentino. Committenti, botteghe e mercato dell'arte*, Carocci, Roma 2013 (ed. originale, *Der Lebensraum des Künstlers in der florentinischen Renaissance: Aufgaben und Auftraggeber, Werkstatt und Kunstmarkt*, E.A. Seemann, Leipzig 1938).
- W.G. 1915**
W.G., *Der Schöpfer der Stiftskirche in Bellinzona*, "Der Bund", n. 417, 7 settembre 1915, p. 2.
- Wilkinson 2000 [1977]**
C. Wilkinson, *The New Professionalism in the Renaissance*, in S. Kostof (a cura di), *The Architect. Chapters in the History of the Profession*, University of California Press, Berkeley 2000, pp. 124-160 (ed. originale, New York 1977).
- Wittkower 2005 [1963]**
R. Wittkower, M. Wittkower, *Nati sotto Saturno*, Einaudi, Torino 2005 (ed. originale, *Born under Saturn*, Weidenfeld and Nicolson, London 1963).
- Wolters 1989**
W. Wolters, *Architettura e scultura*, in N. Huse, W. Wolters, *Venezia, l'arte del Rinascimento*, Arsenale, Venezia 1989, pp. 9-198 (ed. originale, *Venedig, die Kunst der Renaissance*, Verlag Beck, München 1986).
- Zablino 1942**
G. Zablino, *La Cattedrale di San Lorenzo in Lugano*, Ettore Padoan Tip. Editore, Milano 1942.
- Zamperini 2007**
A. Zamperini, *Le grottesche. Il sogno della pittura nella decorazione parietale*, Arsenale, San Giovanni Lupatoto 2007.
- Zani 1823**
P. Zani, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, vol. XVI, Tipografia Ducale, Parma 1823.
- Zani 1995**
V. Zani, *Un inedito bambaiesco e la ricomposizione*

- di un monumento funebre*, "Raccolta Vinciana", 1995, n. 26, pp. 185-210.
- Zani 1999**
V. Zani, *Ambrogio Montevercchia, scultore nel Duomo di Milano e per Battista Bagarotti*, "Nuovi Studi", a. IV, 1999, n. 7, pp. 35-56.
- Zani 2000**
V. Zani, *Lorenzo da Muzzano risarcito*, "Nuovi Studi", a. V, 2000, n. 8, pp. 35-59.
- Zani 2008**
V. Zani, *Due commiati bresciani e un falso avvistamento a Salò per il Tamagnino*, in B. Bentivoglio Ravasio, L. Lodi, M. Mapelli (a cura di), *La Certosa di Pavia e il suo museo. Ultimi restauri e nuovi studi*, atti del convegno (Certosa di Pavia, 22-23 giugno 2005), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, Milano 2008, pp. 159-179.
- Zani 2010a**
V. Zani, *Il ritratto funebre di Gaston de Foix in primo Ottocento tra tutela, studio e collezionismo*, "Arte Lombarda", a. LV, 2010/3, n. 160, pp. 63-72.
- Zani 2010b**
V. Zani, *Gasparo Cairano e la scultura monumentale del Rinascimento a Brescia (1489-1517 ca.)*, La Compagnia della Stampa-Massetti Rodella, Roccafranca 2010.
- Zani 2012a**
V. Zani, *Un marmo lombardo del Rinascimento e qualche precisazione sulla scultura lapidea a Brescia tra Quattro e Cinquecento (prima parte)*, 2012 (su sito internet www.antiqua.mi, consultato il 25 settembre 2015).
- Zani 2012b**
V. Zani, *Un marmo lombardo del Rinascimento e qualche precisazione sulla scultura lapidea a Brescia tra Quattro e Cinquecento (seconda parte)*, 2012 (su sito internet www.antiqua.mi, consultato il 25 settembre 2015).
- Zani 2012c**
V. Zani, *Un marmo lombardo del Rinascimento e qualche precisazione sulla scultura lapidea a Brescia tra Quattro e Cinquecento (terza e ultima parte)*, 2012 (su sito internet www.antiqua.mi, consultato il 3 novembre 2015).
- Zani 2013**
V. Zani, *Una copia del Sacrificio del Mausoleo Martinengo e alcune note iconografiche e stilistiche*, 2013 (su sito internet www.antiqua.mi, consultato il 2 settembre 2016).
- Zani 2015**
V. Zani, *Un ciclo di marmi a Ponte in Valtellina*, 2015 (su sito internet www.antiqua.mi, consultato il 4 aprile 2016).
- Zanoboni 1995**
M.P. Zanoboni, *Il contratto di apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo*, "Nuova Rivista Storica", a. LXXIX, 1995, n. 1, pp. 143-148.
- Zanoli 2010-2011**
A. Zanoli, *I frammenti dell'altare rinascimentale di Santa Maria del Sasso a Morcote tra conservazione e valorizzazione. Catalogazione*, tesi di laurea (SUPSI di Lugano), rel. N. Soldini, A.A. 2010-2011.
- Zanuso 2000**
S. Zanuso, *Cristoforo Solari tra Milano e Venezia*, "Nuovi Studi", a. V, 2000, n. 8, pp. 17-33.
- Zastrow 1988**
O. Zastrow, *Nuove ipotesi sulle origini del Duomo di Como*, "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1988, n. 170, pp. 320-376.
- Zastrow 1989**
O. Zastrow, *Scultura gotica in pietra nel Comasco*, Società Archeologica Comense, Como 1989.
- Zecchinelli 1951**
M. Zecchinelli, *Le tre Pievi: Gravedona-Dongosorico, con appendice sull'abbazia di Piona*, Facioli, Milano 1951.
- Zimmermann 1996**
A. Zimmermann, *«unserer Landesausstellung zur notwendigen Vervollständigung, dem Polytechnikum zur bleibenden Zierde» - Vom Schicksal der Abgüsse nach Frührenaissance-Skulpturen aus dem Kanton Tessin*, "Georges-Bloch-Jahrbuch des Kunstgeschichtlichen Seminars der Universität Zürich", a. III, 1996, pp. 41-56.
- Zorzi 1959**
G. Zorzi, *Architetti e scultori dei laghi di Lugano e di Como a Vicenza nel secolo XV*, in E. Arslan (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, vol. I, atti del convegno (Villa Monastero, 2-9 giugno 1957), A. Nosedà, Como 1959, pp. 343-371.
- Zucker 1984**
M.J. Zucker (a cura di), *Early Italian Masters*, coll. "The Illustrated Bartsch", vol. XXV, Abaris Books, New York 1984.

Indice dei nomi

Nell'indice non sono registrati i quattro fratelli Rodari, i rimandi bibliografici, le figure riferite come soggetti delle opere, né i nomi di persona o di famiglia riportate nella denominazione di edifici, collezioni o fondazioni.

Nel citare i nomi antichi, quando il sistema di identificazione basato su nome-cognome non è ancora assestato con sicurezza, si è dovuto operare con l'intenzione di facilitare il riconoscimento delle persone e dei legami che le caratterizzano, privilegiando il presumibile elemento principale del nome, ma senza ignorare le forme di nomi ormai diffuse nell'uso. Per questo, Giacomo Del Maino è indicizzato come Del Maino, Giacomo, mentre Battista De Albricis è indicizzato come Albricis, Battista De; le provenienze sono state privilegiate come sintomi di relazioni significative, per cui Gaspare da Annone è indicizzato come Annone, Gaspare da, mentre il vescovo Bonifacio da Modena, noto come tale, resta sotto la lettera B.

- Abbondio, santo 133, 252 nota 58
Achille, Pietro 100
Agliati, Mariangela 8
Agosti, Giovanni 68 nota 14, 68-69 nota 33, 70 nota 91, 112, 114 nota 36, 118 nota 128, 154, 164, 174, 204, 269, 270
Agostino, santo 144, 254 nota 102
Alari Bonacolsi, Pier Jacopo (detto Antico) 158
Alberi, Antonio 251 nota 21
Albertini Ottolenghi, Maria Grazia 110
Albertolli, Giocondo 90, 91, 115 nota 58
Albonico Comalini, Pieralda 180
Albricis, Battista De 59, 67 nota 1
Albricis, Giacomo De 80 nota 266
Albricis, Gian Pietro De 75 nota 208
Albricis, Giovanni Giacomo De 49, 53
Albricis, Marco De 67 nota 1
Albuzzi, Antonio Francesco 86
Alciati, Andrea 255 nota 121
Alinari 102, 119-120 nota 195
Amadeo, Giovanni Antonio 18-20, 23 nota 18, 35, 68 nota 20, 79 nota 263, 81 nota 286 e 300, 85, 89, 92-94, 97, 99, 100, 105-110, 115 nota 71, 116 nota 94 e 104-105, 118 nota 128, 125, 126, 130, 136, 142, 153, 155, 158, 162, 164, 165, 170, 190, 223, 225, 232, 238, 242, 245, 251 note 21-23, 257 nota 156 e 161, 258 note 176 e 192, 264 nota 410, 265 nota 468, 266 nota 507, 269, 270, 272, 273, 275 note 5-6 e 21, 282
Ambrogio (*famulus* di Abbondio da Campestro) 47
Ambrogio (*famulus* di Giovanni Antonio Amadeo) 251 nota 21
Ambrogio (maestro) 238, 266 note 485 e 488
Amoretti, Carlo 257 nota 153
Anderes, Bernhard 175, 184, 227, 229
Andreani, Giacomo 223, 225
Annone (da Annone) 9, 66
Annone, Battista da (di Giorgio) 45, 72 nota 134
Annone, Battista da (di Martino) 44
Annone, Bernardino da 44, 60, 72 nota 134
Annone, Francesco da (di Gaspare) 45, 49, 54, 59, 60, 62, 66, 82 nota 309, 83 note 321 e 323, 271
Annone, Francesco da (di Giorgio) 45, 54, 72 nota 134
Annone, Gaspare da (di Giorgio) 45, 72 nota 134
Annone, Gaspare da (di Martino) 44-46, 49, 54, 60, 62, 64, 66, 72 nota 127, 83 note 321 e 323, 271
Annone, Giorgio da 45, 72 nota 134
Annone, Giovan Pietro da 44, 54, 60, 64, 65, 72 nota 134
Annone, Guarisco da 44
Annone, Luigi da 77 nota 234
Annone, Margherita da 45, 46, 54
Annone, Martino da (di Guarisco) 44, 54, 56, 60, 62, 64-66, 271
Annone, Martino da (di Gaspare) 46, 83 nota 321
Annone, Matteo da 8, 18, 45, 49, 54, 58-60, 62, 63, 65, 66, 72 nota 136, 82 nota 309, 83 nota 321 e 323, 226, 252 nota 54, 271
Annone, Pellegrino da 44, 50, 72 nota 134
Annone, Rolando da 45, 72 nota 134
Antal, Frederick 109
Antonio (*famulus* dell'erede di Bernardino De Farrati) 50
Antonio (*famulus* di Francesco da Campestro) 47
Appiano, Giovanni da 76 nota 220
Archinti, Filippo 135, 138, 139, 175, 178, 183, 186, 221, 227, 259 nota 255, 263 nota 381, 264 nota 399
Argegno, Antonio da 80-81 nota 279
Argelati, Filippo 87
Arslan, Edoardo 107, 110, 154, 244
Artioli, Alberto 115-116 nota 81, 154
Arzo, Pedralo da, vedi Fossati, Antonio (detto Pedralo)
Attendulis, Gian Beltramo De 67 nota 4

- Auregio, Michele De 257 nota 155
 Aureliano, Pietro 67 nota 4
 Avogadri, Giovanni 28
 Azzonibus, Galeazzo De 67 nota 4

 Baedeker, Karl 91
 Bagarola, Gian Battista 67 nota 4
 Bagarola, Silvio 67 nota 4
 Bagarotti, Battista 18
 Bagatti Valsecchi, Giuseppe 229
 Baldassarre Estense 77-78 nota 237
 Balerna, Giovan Pietro da 70 nota 92
 Ballarin, Alessandro 260 nota 278
 Ballarini, Francesco 86
 Balzarini, Maria Grazia 248
 Bambaia, vedi Busti, Agostino (detto Bambaia)
 320 Barelli, Giuseppe 223
 Barelli, Vincenzo 71 nota 114, 91, 96, 104, 105, 118 nota 127, 119 nota 190, 120 note 200 e 203, 132, 150, 231
 Baroni, Costantino 247
 Bartolini, Giovanni Donato De 99, 121 nota 254
 Bartolini, Pietro De 99
 Barutis, Matteo De 68-69 nota 33
 Baserga, Giovanni 27, 257-258 nota 170
 Bassey, Antoine De 78 nota 243, 170, 258-259 nota 217
 Bassey, Jean De (*grand gruyere*) 170, 258-259 nota 217, 282
 Bassi, Ercole 223, 238, 264 nota 410
 Bassinis, Giovanni Antonio De 273
 Battagio, Giovanni 153
 Battaglia, Antonio 109, 177-180, 266 nota 505
 Battezzati, Chiara 115 nota 71
 Battista (socio di Bodopus De Tassis) 56
 Baudi di Vesme, Alessandro 118 nota 134
 Baxandall, Michael 109, 260 nota 273
 Bayer, Giuseppe 104
 Beccaria, Baldassarre 43
 Beccaria, Paolo 43
 Bellano, Giovanni da 79-80 nota 264
 Bellini, Gentile 262 nota 350
 Belloni, Giovanni Luchino 273
 Beltrami, Luca 68 nota 14
 Beltramino (*ciodarolus*) 50
 Benzoni, Damiano 251 nota 21
 Benzoni, Martino 23 nota 18
 Bernardino, santo 221, 235
 Bernardino del fu Musgrolo 49
 Bernasconi, Florindo 186
 Bernasconi, Ottavio 27, 108, 170
 Bernazzano (Bernardino Marchiselli De Quagis) 181, 263 nota 362
 Berta, Edoardo 229, 235
 Bertoldo di Giovanni 262 note 334 e 350
 Bertolotti, Antonino 92, 118 nota 134
 Bertolotti, Davide 90, 150
 Bertotti, Pietro 100
 Bianchi, Eugenia 223
 Bianchi, Giuseppe 70 nota 69, 99, 153
 Bianconi, Carlo 91
 Biffi, Andrea 242
 Biffi, Giovanni 86, 87, 113 nota 11, 155, 156
 Bigger, Katja 229
 Binaghi Olivari, Maria Teresa 167
 Birago, Giovan Pietro 158
 Birigozis, Enrico De 80 nota 266
 Birigozis, Rigo (Enrico?) De 79-80 nota 264
 Bisserio, Franceschina De 45
 Bissone, Antonio da 43
 Bissone, Domenico da 49
 Bissone, Giovanni da 52, 53, 55, 79 nota 253
 Bissone, Matteo da 18
 Blasseau, Jean-Baptiste 100
 Blegniis, Tommaso De, vedi Righeggia, Tommaso da
 Blevio, Tommaso da 76 nota 220
 Bode, Wilhelm von 152
 Bodio, Antonio 246-248, 267 nota 511
 Boezio, Severino 146, 156
 Bogani, Aristodemo 105
 Bogani, Ferruccio 105
 Boldoni, Sigismondo 86
 Boldonibus, Agostino De 67 nota 4
 Boldù, Giovanni 201
 Bonaparte, Carlo Luciano (principe di Canino) 11
 Bonaparte, Napoleone 9
 Bondioli, Pio 246-248
 Bonello, Martino 53
 Bonesana, Francesco 186
 Bonetti, Carlo 116 nota 104
 Bonomi, Giovanni Francesco 255-256 nota 122
 Bonfadini, Gianmario 223
 Bonifacio da Modena 28
 Boniperti, Girolamo 67 nota 4
 Bontà, Biagio De 80 nota 267
 Bontà, Florio De 28, 52, 58, 71 nota 110, 78-79 nota 248
 Bontà, Gabriele De 52, 78-79 nota 248
 Bora, Giulio 109
 Borgomanero, Bernardino da 251 nota 21
 Bormand, Marc 232
 Borretti, Francesca 110, 116-117 nota 109, 223, 236, 248
 Borromeo, Camillo 96
 Borromeo, Giovanni 126, 160
 Borromeo, Vitaliano 126, 160
 Bossi 35, 86, 87, 130, 139, 254 nota 106
 Bossi, Francesco 67 nota 5, 139, 253 nota 84, 254 nota 87
 Bossi, Giacomo 75 nota 200
 Bossi, Giovan Battista 35, 67 nota 4, 73 nota 144, 139, 185, 253 nota 84, 254 nota 87
 Bossi, Giovanni 46, 54, 73-74 nota 154
 Bossi, Giovanni Antonio 46
 Bossi, Giuseppe 9, 90, 91
 Bossi, Marco 46, 73 nota 144, 73-74 nota 154
 Bossi, Paolo 75 nota 211
 Bossi, Tommaso 139, 254 nota 87
 Bottigella, Cristoforo 273
 Braguti, Agnese 110, 111, 117 nota 109, 121 nota 268, 154, 167, 174, 179, 180, 219
 Bramante, Donato 9, 15, 88-92, 94, 107, 114 note 32, 34 e 36, 115 note 57 e 71, 115-116 nota 81, 246, 254 nota 109, 257 nota 164, 272
 Bramantino (Bartolomeo Suardi) 15, 158, 181, 257 nota 164
 Brambilla, Alessandra 8
 Branca, Giulio 105, 120 nota 208
 Brancati, Giovanni 150
 Branicky, Xavier 11
 Breggia, Antonio da 74 nota 171
 Breggia (Cavadini?), Antonio da 74 nota 171
 Breggia, Bernardino da, vedi Cavadini, Giovan Bernardino (detto Bernardino da Breggia)
 Breggia, Giovanni da 73 nota 144
 Breggia, Pedrino da, vedi Cava-

- dini, Giovan Pietro (detto Pedrino da Breggia)
 Breggia, Pietro da 27, 28, 152, 153
 Bregno, Andrea 8, 43, 71 nota 115
 Bregno, Cristoforo, vedi Righeggia, Cristoforo da
 Bregno, Giovan Battista 253 nota 83
 Bregno, Lorenzo 253 nota 83
 Bregno, Tommaso, vedi Righeggia, Tommaso da
 Brentani, Luigi 70 nota 83, 97-99, 153, 168, 219, 222, 235, 236, 238
 Brescia, Giovanni Antonio da 203, 206, 209, 241
 Brioso, Bartolomeo 273
 Brioso, Benedetto 23 nota 18, 79 nota 262, 90, 96, 116 nota 104, 126, 142, 251 nota 21, 257 nota 160, 262 nota 350
 Brivio 257 nota 160
 Brocca Giovanni 100, 253 nota 78
 Brogi 102
 Brugnolis, Carlo De 67 nota 4
 Brusa, Angelo 100
 Buora, Giovanni 136
 Burckhardt, Jacob 90, 91, 150, 213, 263 nota 368
 Bussi, Giacomo 100
 Busti, Agostino (detto Bambaia) 19, 90, 94, 116 nota 105, 266 nota 500, 270
 Busto, Giovanni da 79-80 nota 264
 Butinone, Bernardino 106
 Buzi, Battista De 43
 Buzzi, Cristoforo 67 nota 4
 Buzzo, Antonio 259-260 nota 257
- Cabbio, Lorenzo da 57
 Cadenazzi, Giovanni Battista 120 nota 203
 Caffi, Michele 94, 99
 Cagnolli, Ambrogio De 67 nota 4
 Cairano (Coirano), Gasparo 19, 85, 108, 121 nota 270
 Cairati, Carlo 69 nota 36, 248
 Calco, Tristano 255 nota 121
 Caldelari, Adolfo 168
 Calderari, Gabriele 246, 284
 Calderari, Lara 110, 172-175, 178-180, 182, 184, 186, 222, 227, 236, 262 nota 326
 Calvi, Girolamo Luigi 91, 115 nota 71, 150, 257-258 nota 170
- Cambin, Gastone 167
 Camelio, Vittore 201
 Campana, Augusto 114 nota 20
 Campestro, Abbondio da 46, 47, 54, 55, 60, 64, 66, 73 nota 143, 146 e 152, 73-74 nota 154, 74 nota 155, 76 nota 231, 83 note 322-323 e 325, 271, 272
 Campestro, Antonio da 45, 46, 54, 73 note 151-152
 Campestro, Ferrino da 46
 Campestro, Francesco da 46, 54, 55, 60, 64, 65, 73 nota 152
 Campestro, Giuseppe da 46, 73 nota 151
 Campestro, Tognino da 46
 Campi 102, 104
 Campi, Carlo 104, 105, 120 nota 201
 Campione, Alberto da 27, 31 nota 4
 Campione, Romerio da 109
 Camporini, Leonardo 253 nota 78
 Camporini, Piero 113 note 11-12
 Candia, Giacomo da 272
 Candiani, Gabriele 67 nota 4
 Candiano, Andrea 41
 Caneggio, Battista da 47
 Caneggio, Bernardo da 47
 Caneggio, Domenico da 47
 Caneggio, Donato da, vedi Carabelis, Donato De
 Caneggio, Pietro da 47
 Caneggio, Stefano da, vedi Carabelis, Stefano De
 Cani, Fabio 9, 69 nota 50, 70 nota 84, 82 nota 312, 259 nota 227, 259-260 nota 257
 Cantù, Cesare 90, 115 nota 58, 133, 152, 254 nota 106, 263 nota 368
 Capiaghi, Francesco 102
 Capiago, Andrea da 49
 Carabelis, Donato De 47, 54, 60
 Carabelis, Martino De 47, 74 nota 163
 Carabelis, Stefano De 47, 54, 55, 60, 64, 74 nota 163
 Caradosso (Cristoforo Foppa) 190
 Carafino, Lazzaro 178
 Caramel, Paola 107, 153, 154, 251 nota 22, 256 nota 125, 257-258 nota 170
 Carboneri, Nino 107
 Careno, Antonio da 58
 Careno, Lorenzo da 58
 Carloni, Tita 8
 Carona, Andrea da 120 nota 196, 251 nota 29
- Carona, Nicolò da 49, 55
 Carotti, Giulio 92, 93, 96, 106, 166
 Carpani, Tommaso 79-80 nota 264
 Casanova, Andrea Giorgio 80 nota 266
 Casanova, Nicola 67 nota 4
 Casati, Alessandro 67 nota 4
 Casati, Carlo 91, 114 nota 34
 Casati, Maria Letizia 244
 Casati, Simone 67 nota 4
 Casella, Giorgio 99, 114 nota 40
 Cassano, Antonio da, vedi Far-rati, Antonio De
 Cassano, Bernardino da, vedi Far-rati, Bernardino De
 Castello, Giovanni da 38, 39, 54
 Castello, Michele De 67 nota 4
 Castellomenaxii, Nicola De 67 nota 4
 Castelnuovo, Bartolomeo da 272
 Castelnuovo, Enrico 15, 109
 Castel San Pietro, Antonio da 39
 Castel San Pietro, Battista da 49, 55
 Castel San Pietro, Rolandino da 39
 Castiglioni, Antonio 67 nota 4
 Castiglioni, Branda 123, 251 nota 3
 Castiglioni, Filippo 67 nota 4, 246, 284
 Castiglioni, Giovan Giacomo 67 nota 4
 Castiglioni, Giovanni Giacomo (di Branda) 131, 197
 Castiglioni, Guido (canonico del Duomo di Como) 67 nota 4
 Castiglioni, Guido (fratello di Branda Castiglioni) 116 nota 104, 197
 Castiglioni, Nicola 114 nota 21, 150
 Castiglioni, Pietro 67 nota 4
 Castelli, Giovanni 43
 Castronuovo, Stefano De 253 nota 75
 Cattaneo, Celeo 120 nota 208
 Catullo, Caio Valerio 150, 263 nota 369
 Cavadini 54
 Cavadini, Andrea 74 nota 171
 Cavadini, Antonio 47
 Cavadini, Bernardino (di Antonio) 47
 Cavadini, Bernardino (di Giovan Pietro) 47, 74 nota 173
 Cavadini, Camillo 74 nota 171
 Cavadini, Gian Giulio 74 nota 171

- 322
- Cavadini, Gian Maria 74 nota 171
 Cavadini, Gian Pietro 74 nota 173
 Cavadini, Giovan Bernardino (detto Bernardino da Breggia) 47, 56, 64, 66, 74 note 170-171
 Cavadini, Giovan Pietro (detto Pedrino da Breggia) 47, 53, 56, 59, 64, 66, 74 note 170-171
 Cavadini, Marta 74 nota 173
 Cavadini, Tranquilla 74 nota 173
 Cavadini-Bielander, Patricia 236
 Cavagna Sangiuliani, Antonio 116-117 nota 109
 Cavazzini, Laura 31 nota 4, 116 nota 93
 Cazzaniga 23 nota 18, 90, 96, 108, 126, 142, 257 nota 160, 257-258 nota 170
 Cazzaniga, Francesco 79 nota 262, 116 nota 104, 126
 Cazzaniga, Tommaso 79 nota 262, 116 nota 104, 262 nota 350
 Cazzanore di Blevio, Giovanni Antonio da 78 nota 241
 Cazzanore di Blevio, Domenico da 51, 55, 78 note 239-241
 Cazzanore di Blevio (?), Giovanni da 51, 78 nota 241
 Cecilio (poeta) 263 nota 369
 Ceresola, Domenico 89, 100, 150
 Cernetis, Francesco De 68 nota 20
 Cernobbio, Andrea da 57
 Cernobbio, Badino da 49, 56, 76 nota 217
 Cernobbio, Contexelo da 56, 57
 Cernobbio, Giovanni Donato da 49, 56, 76 nota 217
 Cernobbio, Luca da 57
 Cernobbio, Tognio da 57
 Cerudis, Martino 53
 Cesariano, Cesare 59, 88, 113 nota 7, 249, 267 nota 526
 Chiesa, Cino 236
 Chiesa, Francesco 94, 98, 99, 119 nota 148, 153, 259 nota 237
 Chiesi, Gustavo 115 nota 54, 152
 Ciceri, Carlo Francesco 27, 89-91, 115 nota 79, 120 nota 207, 124, 131, 244
 Ciceri, Carlo 186
 Cicerone (Marco Tullio Cicero) 113 nota 11
 Cicognara, Leopoldo 90, 100, 115 nota 53
 Ciriaco d'Ancona 156
 Cittadinis, Guglielmo De 67 nota 4, 261 nota 293
 Clerici, Pietro 105
 Coduris, Giovan Pietro De 57
 Codussi, Mauro 136, 138
 Cogliati Arano, Luisa 71 nota 111, 82 note 313-314, 107, 108, 121 nota 268, 154, 178, 219
 Cola, Giovanni 80 nota 266
 Colacio, Matteo 85
 Colleoni, Bartolomeo 113 nota 5, 257 nota 167
 Colleoni, Medea 108
 Como, Andrea da (Andrea De Passeris?) 77 nota 237
 Como, Martino da 253 nota 83
 Como, Nicolao da, vedi Marzorati, Nicolò
 Como, Simeone da 253 nota 83
 Como, Venturino da 253 nota 83
 Conca Muschiali, Giuseppina 180
 Conti, Bernardino De, 78 nota 243
 Coquis, Bartolomeo De 79-80 nota 264
 Coquis, Battista De 79-80 nota 264
 Coquis, Nicola De 79-80 nota 264
 Coquis, Paolo De 67 nota 4
 Coquis, Pietro De 79-80 nota 264
 Coquis, Tommaso De 79-80 nota 264
 Corbellini, Augusta 258 nota 192
 Corbetta, Andrea da 19
 Coria, Antonio 67 nota 4
 Cortexella, Luigi De 79-80 nota 264
 Corti, Jacopo 223
 Courajod, Louis 96, 117 nota 115
 Cranach, Lukas (il Vecchio) 197
 Crespi Castoldi, Pietro Antonio 246
 Creti, Robin 254 nota 87, 255 nota 116, 256 nota 123, 257 nota 153
 Crignola, Tognio De 58
 Crivelli, Aldo 154
 Curretti, Silvio Maria 114 nota 23
 Curzio, Lancino 85, 113 nota 7
 Cutortis (De Cutortis) 36, 109, 169, 180, 181, 260 nota 271
 Cutortis, Antonius De 282
 Cutortis, Giovanni De 36, 180, 282
 Cutortis, Nicolò De, 36, 180, 260 nota 273, 282, 283
 Damiani, Guglielmo Felice 95, 238, 266 nota 488
 Damiani Cabrini, Laura 110, 111, 182, 184, 218, 222, 227
 Daolmi, Davide 262-263 nota 352
 Da Ponte, Gottardo 113 nota 11, 267 nota 526
 De Amici, Angelo 166
 Degli Spazzi, Lorenzo 27, 99
 Del Botta, Battista 248
 Del Cossa, Francesco 82 nota 313
 Dell'Acqua, Gian Alberto 16, 99, 223
 Dell'Olmo, Matteo 185, 228, 264-265 nota 428
 Della Porta 90
 Della Porta, Antonio (detto Tamagnino) 19, 121 nota 270
 Della Porta, Gerolamo 271, 272
 Della Porta, Guglielmo 51, 55, 78 note 239 e 241, 81 nota 280
 Della Porta, Paolo 81 nota 291
 Della Scala, Alessandro 90, 91, 164
 Della Torre (di Cernobbio) 9, 54
 Della Torre (di Milano) 126, 160
 Della Torre, Bartolomeo 40, 70 nota 80
 Della Torre, Bellosio 47, 56, 66
 Della Torre, Franceschino 74 nota 174
 Della Torre, Franchino 47, 48, 55, 56, 58, 59, 66, 74 nota 179, 81 note 298 e 300, 82 nota 301, 86, 99, 274
 Della Torre, Giacomo Antonio 251 nota 29
 Della Torre, Giorgio 70 nota 80
 Della Torre, Giovan Francesco 251 nota 29
 Della Torre, Giovanni (padre di Bartolomeo) 70 nota 80
 Della Torre, Giovanni (padre di Bellosio e Franchino) 47
 Della Torre, Lucia 70 nota 80
 Della Torre, Luigi 118 nota 131
 Della Torre, Maddalena (di Bartolomeo) 40
 Della Torre, Maddalena (di Antonio) 37
 Della Torre, Martino 118 nota 131
 Della Torre, Pagano 257 nota 155
 Della Torre, Stefano 27, 66, 109, 110, 112, 115 nota 65, 154, 244, 245, 256 nota 125

- Della Torre, Ursina 70 nota 80
 Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe 150, 152, 256 nota 131
 Del Maino, Giacomo 136, 162, 164, 165, 258 nota 176, 269
 Del Maino, Giovanni Angelo 51, 52, 78 nota 244, 131, 133, 152, 202, 241
 Del Nato, Gerolamo 260-261 nota 292
 Del Nato, Giovanni Antonio 260-261 nota 292, 261 nota 293
 Del Ponte, Anastasia 44
 Del Ponte, Bernardino 80 nota 266
 Del Ponte, Romerio 80 nota 266
 De Pagave, Venanzio 88, 91, 114 note 33-34 e 37
 Devitini, Alessia 179
 Dolcebuono, Gian Giacomo 23 nota 18, 272, 273
 Domaso, Donato da 76 nota 220
 Donatello (Donato di Niccolò di Betto Bardi) 92, 93, 106, 107
 Donati (De Donati) 117 nota 115, 262 nota 341
 Donati, Bernardino De 36, 68-69 nota 33, 266 nota 488
 Donati, Ludovico (Alvise) De 116-117 nota 109, 181, 264 nota 401
 Donati, Ugo 99, 218
 Donato (*famulus* di Abbondio di Sant'Abbondio) 47
 Dongo, Andrea da 53
 Dongo, Antonio da 79-80 nota 263
 Dongo, Bernardino da 53
 Dongo, Maffeo da 57
 Dongo, Silvestro da 76 nota 220
 Dongo, Stefano da 79-80 nota 263
 Dossi, Dosso (Giovanni Francesco Luteri) 7
 Dragan, Giorgio 253 nota 83
 Dunesi, Pietro 44
 Durau, Louis 100
 Dürer, Albrecht 9, 12 note 2-3, 204, 206, 209, 263 nota 362
- Erba, Andrea da 49, 54, 56, 75 nota 214
 Erba, Bernardino da 80 nota 266
 Erba, Damiano da 79-80 nota 264
 Erba, Francesco da (di Rivabene) 49, 56, 75 nota 214
 Erba, Giovan Giorgio da (di Rivabene) 49, 53, 56, 75 nota 214
 Este, Lionello d' 188
- Facchi, Matteo 223
 Falkeisen, Jakob 100
 Fancelli, Luca 273
 Fano, Giacomo da 49
 Farrati, Antonio De 49, 50, 54
 Farrati, Battista De 50, 76 nota 224
 Farrati, Bernardino De 50, 54
 Fassino, Pietro 80 nota 267, 80-81 nota 279
 Fasolis, Vincenzo De 79-80 nota 264
 Feliciano, Felice 156
 Ferrara, Costanzo da 262 nota 350
 Ferrari, Gaudenzio 8, 51, 78 nota 244, 117 nota 111, 144, 263 nota 354
 Ferrari, Giovanni Giacomo 68 nota 13, 78 nota 246
 Ferrari, Martino 78 nota 246
 Ferrari, Nicolao 78 nota 246
 Ferrari, Pietro 52, 56, 78 nota 246
 Ferrari, Santino 251 nota 21
 Fesch, Joseph 11
 Fidia 85
 Filarete (Antonio Averulino) 106, 247
 Filipponi, Francesco 43
 Fiorio, Maria Teresa 166, 167, 230
 Fioroni 179
 Flaminio, Antonio 86, 87
 Fogolino, Marcello 9
 Fondulis, Agostino De 94, 141
 Fontana, Margherita 74 nota 171
 Fontana, Maria 74 nota 171
 Fontana, Stefano De 67 nota 1
 Fontana, Stefano De (II) 79-80 nota 264
 Fontanela, Andrea De 80 nota 265
 Fontanela, Eulitius De 80 nota 265
 Fontanela, Pietro De 79-80 nota 264
 Foppa, Vincenzo 15, 106
 Fortis, Ilario De 50, 76 nota 227
 Fossati 169
 Fossati, Antonio (detto Pedralo) 57, 81 nota 286, 272
 Fossati, Giorgio 57, 81 nota 286
 Fossati, Giovanni Battista 174
 Fossati, Giuseppe 172, 173, 259 nota 238
 Francesco (*famulus* di Giovanni Antonio Amadeo) 251 nota 21
 Franscini, Stefano 90, 114 nota 45
- Frigerio, Federico 27, 83 nota 320, 102, 105, 106, 121 nota 268, 153, 154, 170, 178, 219, 225, 244, 253 nota 66, 256 note 125 e 146, 266 nota 506
 Frigerio, Franco 154, 229
 Frommel, Christoph Luitpold 244, 245
 Frova, Arturo 166
 Fugazza, Giovan Pietro 272
 Fugazza, Martino 272
 Fusina, Andrea 18, 251 nota 21, 272, 273, 275 nota 21
- Gabalis, Francesco De 80 nota 266
 Gaborit, Jean-René 232
 Gaffuri, Giuseppe 242, 259-260 nota 257
 Gaggini (Gagini) 9, 90, 172, 174
 Gaggini, Antonia 48
 Gaggini, Elia 109, 121 nota 253
 Gaggini, Giovanni 97, 98, 118 note 129-130
 Galfetti, Carlo 105, 120 nota 208
 Gallarate, Giacomo da 50, 55, 76 nota 226
 Galletti, Giorgio 108, 236
 Gallis, Abbondio De 79-80 nota 264
 Gallis, Bernardino De 79-80 nota 264
 Gallo, Agostino 267 nota 526
 Gallo, Sebastiano 267 nota 526
 Gandini, Francesco 114 nota 36
 Garbellini, Gianluigi 116-117 nota 109
 Garobbio, Girolamo 259-260 nota 257
 Garovaglio, Alfonso 132
 Garovi 69
 Garovi, Corrado 38, 69 nota 56
 Garovi, Giacomo Filippo 69 nota 56
 Garovi, Giovanni Battista 69 nota 56
 Garovi, Giovannina 38
 Garzeno, Antonio da 52, 54, 56, 79 nota 252
 Garzeno, Antonio Maria da 52, 54, 56, 79 nota 252
 Gatti Martinelli, Alessandra 67 nota 1
 Gatti Perer, Maria Luisa 16, 69 nota 48, 106, 107, 110, 254 nota 106
 Gaurico, Pomponio 85
 Gavelin, Jacobus De 281
 Gavelin, Johannes Antonius De 281

- Gazio, Evangelista De 39, 49, 53, 54, 56, 75 nota 190
 Gazio, Martino De 49
 Gazzola, Piero 92, 94, 153
 Gemelli, Giovanni 167
 Gengaro, Maria Luisa 94
 Germani, Bernardino 96
 Geymüller, Heinrich von 92, 94, 244, 246-248
 Gezis, Andrea De 68-69 nota 33
 Ghezzi, Crelia 37, 41, 68-69 nota 33
 Ghezzi, Giovanni Ambrogio 36, 37, 41, 68-69 nota 33, 266 nota 488
 Ghiberti, Lorenzo 17
 Ghiringhelli, Andrea 235, 236
 Ghisolfi, Ambrogio 68-69 nota 33, 238, 242, 266 note 488 e 490, 283
 Giani, Giuseppe 252 nota 60
 Giani, Vincenzo 133, 252 nota 60
 Gianoli, Giovanni Battista 119 nota 150, 238
 Giberti, Matteo 255 nota 121
 Gilardoni, Virgilio 168, 236
 Gini, Pietro 108, 132
 Ginzburg, Carlo 15
 Giordano, Luisa 83 nota 325
 Giorgio (*famulus* di Giovanni Antonio Amadeo 251 nota 21)
 Giovanni (detto Apostolino) 80 nota 266
 Giovanni Antonio (di Nazario) 50
 Giovannina (moglie di Bernardino Cavadini) 74 nota 173
 Giovannina (moglie di Maffiolo De Muralto) 253 nota 75
 Giovo 9, 117-118 nota 122
 Giovo, Alessandro 255 nota 121
 Giovo, Benedetto 86, 87, 96, 113 nota 9, 114 nota 21, 146, 150, 153-156, 209, 255 nota 121, 256 note 123 e 146, 257 nota 153, 267 nota 526, 284
 Giovo, Giovan Battista 88, 91, 114 nota 30
 Giovo, Giulio 85, 113 nota 9
 Giovo, Paolo 67 nota 4, 85, 113 nota 9
 Giudici, Bernardino 248
 Giudici, Bernardo 275 nota 5
 Giudici, Cristoforo 80 nota 266
 Giudici, Graziano 248
 Giudici, Sebastiano 248
 Giuliano (*pilizarius*) 80 nota 265
 Giussani, Antonio 97, 108, 118 note 127 e 139, 119 nota 150, 132, 167, 218, 229, 256 nota 125
 Graderiis, Giovanni De 80 nota 266
 Grandate, Antonio da 49
 Grandate, Bernardino da 49, 56, 75 nota 190
 Grandate, Evangelista da, vedi Gazio, Evangelista De
 Grandi 97
 Grecis (De Grecis) 130, 131
 Grecis, Andrea De 252 nota 46
 Grecis, Angelino De 131
 Grecis, Bartolomeo De 79-80 nota 264, 252 nota 46
 Grecis, Bernardino De 79-80 nota 264, 131, 252 nota 46
 Grecis, Francesco De 79-80 nota 264
 Grecis, Nicolao De 79-80 nota 264
 Gregori, Mina 110
 Grifi, Ambrogio 142
 Gsell-Fels, Theodor 91
 Guaytis, Antonio De 80 nota 267
 Guaytis, Zanino De 80 nota 267
 Guglielmo (*famulus* di Giovanni Antonio Amadeo) 251 nota 21
 Guicciardi, Diego 119 nota 150
 Guidi, Massimo 153
 Guizardis, Guizardus De 281
 Guizardis, Petrus De 281
 Hauser, Arnold 109
 Hope, Thomas 100
 Ianner, I.I. 100
 Ignazio (marito di Maddalena, prima moglie di Tommaso Rodari) 37
 Interlenghi, Giovanni 260-261 nota 292
 Interlenghi, Pietro 23 nota 12, 41, 70 nota 92
 Intimiano, Ambrogio da 77 nota 236
 Intimiano, Gregorio da 80 nota 266
 Isella, Teucro 259 nota 238
 Jackson, Thomas Graham 115-116 nota 81, 153
 Jacobsen, Werner 21
 Jacopo da Varagine 265 nota 440
 La Farina, Giuseppe 150
 Lacu Cumarum, Antonio de 251 nota 28
 Lacu Cumarum, Giovanni de 251 nota 28
 Lambertenghi, Agostino 264-265 nota 428
 Lambertenghi, Donato 80 nota 266
 Lambertenghi, Francesco 80 nota 266
 Lambertenghi, Giacomo 67 nota 4
 Lambertenghi, Giovan Battista 67 nota 4
 Lambertenghi, Pietro 80 nota 266
 Lambertenghi, Stefano 80 nota 266
 Landini, Domenico 100
 Landino, Cristoforo 150
 Landriani, Gerardo 67 nota 5
 Langé, Santino 248
 Lantheriis, Francesco De 67 nota 4
 Lanzo, Giovanni da 52, 55, 78-79 nota 248
 Lanzo, Giovanni da (di Santino) 49, 55
 Lanzo, Santino da 49, 55
 Laterali, Giacomo 37
 Lavizzari, Luigi 91
 Lecco, Angelo da 23 nota 18
 Legnano, Bernardino da 242, 266 nota 490, 283
 Leonardo da Vinci 15, 90, 107, 181, 244, 273
 Leoni, Battista 108
 Lezzeno, Francesco da (Francesco De Matteis?) 76 nota 215
 Lezzeno, Giovanni da 78 nota 240
 Lezzeno, Primo da 57
 Ligari, Pietro 114 nota 29
 Ligornetto, Filippo da 49, 55
 Lise, Giorgio 179, 260 nota 267
 Lisippo 85
 Lombardo 213
 Lombardo, Antonio 218, 253 nota 83
 Lombardo, Cristoforo 244, 266 nota 500
 Lombardo, Pietro 85, 113 nota 8, 126, 136, 172, 219, 253 nota 83
 Lombardo, Tommaso 89
 Lombardo, Tullio 218, 253 nota 83
 Lonate, Antonio da, vedi Bodio, Antonio
 Lonati, Antonio, vedi Bodio, Antonio
 Longanus, Dominicus, vedi Longhi, Domenico (di Martino)
 Longatti, Mario 228, 255 nota 112, 257 nota 153
 Longhi, Domenico 58
 Longhi, Domenico (di Martino) 165, 258 nota 191, 280

- Longhignana, Ambrogio 96, 142
 Longis, Dominicus De, vedi Longhi, Domenico (di Martino)
 Loos, Adolf 94
 Lopia, Caterina De 97, 118 nota 130
 Lopia, Tommaso De (detto Barasino) 98
 Lora, Michele da 47
 Lorenzo il Magnifico, vedi Medici, Lorenzo De (detto Magnifico)
 Lose, Carolina 100, 206
 Lübke, Wilhelm 91, 92, 99, 116 nota 86, 150
 Luca, evangelista 158
 Lucini Passalacqua, Giovan Battista 166, 231
 Lucini Passalacqua, Quintilio 228
 Lucino, Francesco De 67 nota 1
 Lucino, Gian Luigi De 59, 67 nota 1
 Lucino, Giovan Pietro De 80 nota 266
 Lucino, Nicola De 67 nota 3
 Lucino, Silvestro De 67 nota 4
 Ludovico il Moro, vedi Sforza, Ludovico (detto Moro)
 Lugano, Abbondio da, vedi Campestro, Abbondio da
 Luigi (detto Scalinetto) 80 nota 279
 Luini, Bernardino (Bernardino Scapi) 7, 15, 51, 52, 78 nota 244, 120 nota 207
 Lurago, Amuzio da 43, 71 note 111 e 113, 153, 257-258 nota 170
 Lurago, Antonio da 76 nota 220
 Lurago, Gervasio da 50
 Lurago, Giovanni Donato da 49, 59
 Lurago, Nazario da 80 nota 267
 Luzixino De Viganzano, Biagio De 58

 Macafassi 245
 Maddalena (seconda moglie di Tommaso Rodari) 37
 Madero, Francesco 251 nota 21
 Madiis, Agostino De 79-80 nota 264
 Madiis, Antonio De 79-80 nota 264
 Madiis, Giovan Pietro De 79-80 nota 264
 Maestro dei Compianti 142, 254 nota 94
 Maestro del San Gerolamo 62, 124
 Maestro del San Martino 62, 82 nota 315, 124
 Maestro delle Fatiche di Ercole 261 nota 319
 Maestro LC.RII 188, 190
 Maffioli, Alberto 164, 165
 Magistris, Giovanni Andrea De 48, 78 nota 242
 Magistris, Giovanni Antonio (detto Gentilino) De 78 nota 242
 Magistris, Giovanni Giacomo De 78 nota 242
 Magistris, Lucrezia De 48
 Maiano, Benedetto da 17
 Maggi, Paolo 255 nota 112
 Magnoni, Nicolò 79-80 nota 264
 Mainoldi, Ludovico 96
 Maiocchi, Rodolfo 70 nota 91, 99
 Malacrida 9, 34, 52
 Malacrida, Antonio 68 nota 12
 Malacrida, Battista 48
 Malacrida, Beltrame 73 nota 144
 Malacrida, Biagio 53, 68 nota 11, 79 nota 259
 Malacrida, Francesco 52, 56
 Malacrida, Gerolamo 67 nota 4
 Malacrida, Gian Maria 73 nota 149
 Malacrida, Giovan Pietro (di Lorenzo) 51, 78 nota 243
 Malacrida, Giovan Pietro (di Battista) 48, 66, 75 note 187-188, 116-117 nota 109
 Malacrida, Lorenzo 228
 Malacrida, Lorenzo (padre di Giovan Pietro) 78 nota 243
 Malacrida, Raffaele 52
 Malaguzzi Valeri, Francesco 93, 97, 105, 116 note 94 e 105, 116-117 nota 109, 118 note 128 e 134, 153, 166, 167, 223, 229, 244, 246, 247
 Malgrate, Francesco da, vedi Marzorati, Francesco
 Malgrate, Nicolò da, vedi Marzorati, Nicolò
 Malipiero, Domenico 197
 Malvezzi, Luigi 91, 150
 Mandello, Donato da 79-80 nota 264
 Mandello, Giovanni da 68 nota 20
 Mandello, Giovanni da (Giovanni De Madiis?) 79-80 nota 264
 Mantecis, Bernardino De 79-80 nota 264
 Mantegazza 19, 20, 23 note 18 e 34, 93, 100, 107, 108, 116 nota 94, 121 nota 222, 125, 232
 Mantegazza, Antonio 18, 19, 92
 Mantegazza, Cristoforo 18, 19, 92
 Mantegna, Andrea 82 nota 313, 93, 106, 107, 135, 153, 156, 188, 199, 206
 Marcanova, Giovanni 156
 Marchesi, Filippo 35, 68 nota 21, 125, 275 nota 5
 Marchesi, Giacomo 35, 125, 275 nota 5
 Marchesi, Giacomo (II) 259 nota 238
 Marchi, Andrea De 56
 Marchi, Giovanni De 56
 Marchi, Pietro De 56
 Marchi, Stefano De 56
 Marchi, Zanino De 56
 Marco d'Oggiono 181, 260 nota 278
 Margora, Nicolao De, vedi Marzorati, Nicolò
 Marinis, Luigi De 79-80 nota 264
 Marinis, Marinolo De 79-80 nota 264
 Maroggia, Andrea da (padre di Donato) 99
 Maroggia, Antonio da (Antonio Rodari?) 40, 70 nota 86
 Maroggia, Baldassarre da, vedi Rodari, Baldassarre
 Maroggia, Battista da 70 nota 83, 238
 Maroggia, Cristoforo da 40, 70 nota 88
 Maroggia, Donato da (figlio di Andrea) 99
 Maroggia, Francesco da 40
 Maroggia, Giacomo da 70 nota 83
 Maroggia, Giacomo da (*famulus* di Romerio da Campione) 109, 121 nota 254
 Maroggia, Giorgio da 70 nota 83
 Maroggia, Giovanni Donato da, vedi Bartolini, Giovanni Donato De
 Maroggia, Giovan Giacomo da 70 nota 83, 238
 Maroggia, Giovanni Pietro da 40, 70 nota 88
 Maroggia, Giovanni Stefano da 40, 70 nota 88
 Maroggia, Michele da 238
 Maroggia, Pasquino da 70 nota 83
 Marprate, Francesco da, vedi Marzorati, Francesco
 Marprate, Nicolò da, vedi Marzorati, Nicolò

- 326
- Marquet De Vasselot, Jean-Joseph 232
 Martinazio, Benedictus De 281
 Martinazio, Johannis De 281
 Martini, Francesco di Giorgio 273
 Martinola, Giuseppe 118 nota 131, 175, 183, 186, 227
 Martinoni, Pietro 251 nota 21
 Marziale, Marco Valerio 156
 Marzola, Andrea, vedi Marzorati, Andrea
 Marzorati, Andrea 37, 41
 Marzorati, Battista (padre di Andrea) 41
 Marzorati, Battista (padre di Nicolò e Francesco) 41
 Marzorati, Battista (di Nicolò), 37
 Marzorati, Francesco 41, 59, 64, 66, 70 nota 89
 Marzorati, Gerolamo 37
 Marzorati, Giovanni 37
 Marzorati, Nicolò 9, 23 nota 12, 37, 41, 48, 54, 59, 64, 66, 69 nota 43, 70 note 89-92 e 94
 Marzorati, Paolo 37
 Marzorati, Stefano 37
 Marzoro, Nicchè da, vedi Marzorati, Nicolò
 Mascetti, Mario 71 nota 115, 78 nota 241, 109
 Masentia, Cristoforo De 50, 76 nota 232, 251 nota 12
 Masentia, Giacomo De 76 nota 232
 Masini, Cristiano 232, 265 nota 448
 Maspoli, Giovanni 227
 Mastropierro, Franca 106, 108, 154
 Matteis, Francesco De 49, 56, 75-76 nota 215
 Matteis, Giovanni Angelo De 49, 56, 75-76 nota 215
 Matteo (vescovo di Laodicea), vedi Dell'Olmo, Matteo
 Matteucci, Vittorio 96
 Mattia, santo 252 nota 33
 Mauro, Bono 267 nota 526
 Maziis, Agostino De 79-80 nota 264
 Maziis, Bernardino De 79-80 nota 264
 Mazola, Nicolò da, vedi Marzorati, Nicolò
 Mazollo, Nicolao, vedi Marzorati, Nicolò
 Medaglia, Antonio 19
 Medici, Gian Giacomo De (detto Medeghino) 54, 79 nota 259
 Medici, Lorenzo De (detto Magnifico) 257 nota 160
 Melani, Alfredo 96, 228
 Melantone, Filippo 197
 Melioli, Bartolomeo 190
 Mendrisio, Antonio da 80 nota 266
 Mendrisio, Ventura da 49, 55, 59
 Meraviglia Mantegazza, Luigi 9, 114 nota 36
 Merzagora, Domenico 141
 Merzario, Giuseppe 91, 115 nota 54, 152
 Meyer, Alfred Gotthold 92, 93, 96-99, 105, 108, 153, 162, 166, 173, 218, 222, 244, 246-248, 261 nota 315, 263 nota 368, 266 nota 504
 Michel, André 232
 Michelangelo (Michelangelo Buonarroti) 9, 90, 113 nota 9
 Micheletti da Carasso 235
 Migliara, Giovanni 100, 119 nota 183
 Migliara Sabaino, Teodolina 100, 257 nota 153
 Milanesi, Gaetano 92, 118 nota 134
 Milano, Andrea da 19
 Milano, Gasparino da 43, 55
 Milano, Giovanni da 59
 Milano, Luchino da (Luchino Scarabota?) 43
 Milli, Fontanino De 52-54, 79 nota 253
 Milli, Francesco De 53, 54, 79 nota 253
 Milli, Matteo De 79 nota 253
 Mirabile, Davide 18
 Mocchetti, Francesco 115 nota 53
 Mocenigo, Pietro 126, 251 nota 26
 Moderno (Galeazzo Mondella?) 158, 188, 190, 192, 257 nota 161, 261 nota 319
 Molexinis, Giovanni Antonio De 67 nota 4
 Moli, Francesco, vedi De Mollo, Francesco
 Moli, Nicolò, vedi De Mollo, Nicolò
 Mollinary, Beatrice 117-118 nota 122, 262 nota 348
 Mollo, Francesco De 48, 75 nota 183
 Mollo, Giovan Pietro De (nipote di Pasino) 48, 56
 Mollo, Giovan Pietro De (padre di Pasino) 48
 Mollo, Nicolò De 75 nota 183
 Mollo, Pasino De 9, 41, 48, 56, 66, 75 nota 183
 Molteno, Giovanni (Pietro) 242, 266 nota 490, 283
 Moltrasio, Andrea da 58
 Moltrasio, Beltramino da 58
 Moltrasio, Francesco da 58
Monasterio Cernobii, Filippo de 57
 Mondella, Galeazzo 261 nota 319.
 Mondini, Daniela 8, 245, 258 nota 202, 263 nota 370
 Monetti, Raoul 261 nota 298
 Monneret De Villard, Ugo 99
 Montagna, Benedetto 209
 Monte Olimpino, Giacomo da (Giacomo Bossi?) 49, 56
 Montevecchia, Ambrogio 18
 Monti, Maurizio 90, 115 note 51 e 53
 Monti, Santo 27, 82 nota 301, 92, 93, 95, 96, 98, 99, 115 nota 79, 116-117 nota 109, 133, 152, 153, 162, 170, 183, 219, 229, 253 note 66 e 78, 255 nota 112, 256 nota 125, 259 nota 237
 Morbio, Francesco da 79-80 nota 264
 Morcote, Giacomo da 49, 55
 Morcote, Giovanni da 172
 Moroni, Luigi 80 nota 266
 Morosini, Daniela 109, 111, 121 nota 249, 253 nota 78
 Morscheck, Charles 19
 Motta, Emilio 99, 120 nota 196
 Muggiasca, Andrea 80 nota 266
 Mulazzani, Germano 108
 Müller, Pietro 116-117 nota 109
 Müntz, Eugène 92, 247
 Muralto (De Muralto) 130, 138
 Muralto, Cristoforo De 253 nota 75
 Muralto, Francesco De 253 nota 75
 Muralto, Giacomo De 63 nota 4, 253 nota 75
 Muralto, Ludovico (Luigi) De 35, 67 nota 4, 136, 185, 253 note 75-76
 Muralto, Maffiolo De 253 nota 75
 Muralto, Nicola De 253 nota 75
 Muralto, Quieto De 253 nota 75
 Muralto, Paolo De 253 nota 75
 Musso, Antonio da 53, 54
 Musso, Bartolomeo da 53, 54
 Musso, Bodopus da, vedi Tassis, Bodopus De
 Musso, Gerolamo da 53, 54
 Muzzano, Lorenzo da 18, 251 nota 21

- Negri Arnoldi, Francesco 110, 154
 Nerone (Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico) 201, 203
 Nessi, Antonio 102, 119 note 187 e 190
 Nesso, Tommaso da 49, 56
 Neuroni, Agostino Maria 175, 186
 Nicoletto da Modena (Nicoletto Rosex) 158, 203, 209, 241
 Ninguarda 117 nota 111
 Ninguarda, Francesco 117 nota 111, 178, 183, 186, 245
 Noseda, Aldo 167
 Noseda, Magda 8
 Nostrani, Benedetto 48
 Novara, Gerolamo da, vedi Della Porta, Gerolamo
- Oberli, Matthias 70 nota 69
 Oldelli, Gian Alfonso 89
 Olgiate, Bernardino da 79-80 nota 264
 Olgiate, Bernardo da 69 nota 52
 Olgiate, Donato da 79-80 nota 264
 Olgiate, Francesco da 79-80 nota 264
 Olgiate, Guglielmo da 80 nota 266
 Olgiate, Pietro da 79-80 nota 264
 Olgiate, Tommaso da 79-80 nota 264
 Olgiati, Giuseppe 186
 Olmütz, Wenzel von 197
 Orcho, Ambrogio De 67 nota 3
 Orcho, Giovanni Giorgio De 67 nota 3
 Orsini, Giustino Renato 117 nota 111, 238, 266 nota 488
 Orsolino, Giacomo De 52, 55, 79 nota 253
 Ortale, Antonio De 50
 Ortale, Angelina De 44
 Osteno, Giovanni da 39
 Osteno, Tommaso da, vedi Righeggia, Tommaso da
 Osteno, Ursina da 39
 Ottoni, Stefano 273
- Pagani, Paolo 8
 Pagello, Guglielmo 85, 113 nota 5
 Pahernio 169, 185, 187, 260-261 nota 292
 Pahernio, Antonio 260-261 nota 292
 Pahernio, Giovan Battista 49, 55, 260-261 nota 292
 Pahernio, Marco 67 nota 4, 185-187, 260-261 nota 292, 261 nota 293
 Pahernio, Simone 260-261 nota 292
 Palazzi (Palazzi Trivelli), Francesco 117 nota 111
 Palazzi, Lazzaro 23 nota 18
 Paleari 169
 Paleari, Giovanni Battista 174
 Panexino, Bernardino De 80 nota 265
 Panexino, Leonardo De 80 nota 265
 Panexino, Luigi De 80 nota 265
 Panexino Pietro De 80 nota 265
 Pantera 74 nota 155, 245
 Paolo (detto Bonzino) 49
 Paolo, santo 144
 Papetti, Silvia 164, 165
 Papis, Antonio De 58
 Papis, Donato De 49, 56
 Paravicini, Tito Vespasiano 71 nota 114, 93, 150
 Parravicini 52, 130, 135, 138, 141, 219, 253 note 67 e 70
 Parravicini, Abbondio 252 nota 63
 Parravicini, Antonio 252 nota 63
 Parravicini, Bartolomeo 35, 67 nota 4, 86, 123, 133, 135, 187, 204, 252 note 62-63
 Parravicini, Francesco 67 nota 4
 Parravicini, Gian Angelo 67 nota 4
 Parravicini, Giovan Giacomo 35, 67 nota 4, 86, 133, 187, 204, 252 note 62-63
 Parravicini, Riccardo 252 nota 63
 Parravicini, Vincenzo 71 nota 107
 Passalacqua, Giovan Pietro 67 nota 4, 73 nota 149
 Passeris, Andrea De 16, 51, 77 nota 237, 83 nota 319, 130, 224, 251 nota 13, 260 nota 259
 Patheriis, Gian Paolo De 67 nota 4
 Pavia, Bartolomeo da 47, 55, 59, 66, 74 nota 167
 Pavia, Domenico da 50
 Pedoni 91, 219
 Pedoni, Cristoforo 90
 Pedoni, Gaspare 90
 Pedrioli, Patrizio 236
 Pellegatta, Giacomo 259 nota 238
 Pellegrini, Andrea 67 nota 3
 Pellegrini, Antonio 67 nota 3
 Pellegrini, Ettore 67 nota 4
 Pelli, Enzo 169
- Pelli, Maria Grazia 169
 Peregrinis, Antonio De 50, 76 nota 232, 124
 Peregrinis, Bernardino De 76 nota 232
 Perkins, Charles 91, 152, 257-258 nota 170
 Perlasca, Luigi 67 nota 4
 Perotti, Giulio 117 nota 111, 266 nota 488
 Perrone, Luigi 27
 Peruzzo, Carlo 111
 Pesazeba, Bernardino De 50, 55, 76 nota 226
 Pessina, Andrea 49
 Pezzi, Domenico 263 nota 362
 Piacenza, Giuseppe 114 nota 33
 Piatti, Giovanni Antonio 19, 20, 23 note 18 e 34, 85, 97, 116 nota 104, 126
 Piatti, Piattino (Pietro Antonio) 85
 Piatti, Riccardo 102
 Piatti, Tommaso 87, 150, 156
 Pica, Agnoldomenico 121 nota 268, 132, 154, 219
 Pietro (detto Doymus) 49
 Pietro (detto Faxinus) 80 nota 267
 Pietro (carpentiere) 80 nota 267
 Pietro (*famulus* di Abbondio da Campestro) 47, 74 nota 155
 Pietro (II) (*famulus* di Abbondio da Campestro) 47
 Pietro Martire (di Ignazio) 37
 Pini, Pietro 219, 225
 Pini, Verio 236
 Pino, Giorgio 80 nota 279
 Pioda, Bartolomeo 73 nota 144
 Piot, Eugène 96
 Piotti, Giovanni Antonio 111, 114 nota 37, 121 nota 268
 Pirovano, Luigi 267 nota 526
 Pisanello (Antonio Pisano) 188, 262 nota 350
 Pisani 166
 Pistoris, Bernardino 80 nota 266
 Plaseba, Francesco De 79-80 nota 264
 Platea, Valente De 58
 Plazo, Johannes De 279
 Plinii 111, 113-114 nota 16, 150, 155, 255 nota 121, 255-256 nota 122
 Plinio il Giovane (Caio Plinio Cecilio Secondo) 86, 146, 150, 156, 255 nota 116, 257 nota 153
 Plinio il Vecchio (Caio Plinio Secondo) 86, 113 nota 11, 146, 150, 255 note 115 e 121, 256 nota 125

- 328
- Pobiano di Urio, Eultitio da 74 nota 155
 Pobiano di Urio, Pietro da 47, 74 nota 155
 Poggi, Cencio 96, 167
 Pogliaghi, Lodovico 118 nota 128
 Policeto 71 nota 115
 Pollaiolo, Antonio (Antonio Ben-ci) 9, 157
 Pollis, Antonio De 53
 Pometta, Eligio 118 nota 129, 167, 229, 235
 Pomponio (fabbro) 50
 Ponte, Franziscus de 283
 Ponte Tresa, Bartolomeo da 78 nota 244
 Pope-Hennessy, John 106
 Porcacchi, Tommaso 86
 Porlezza, Giovanni Antonio da 49, 55
 Porlezza, Marco da 49, 55, 66
 Porta Cumana, Battista di, vedi Marzorati, Battista
 Porri, Bernardo 251 nota 21
 Porris, Francesco De 49, 75 nota 211,
 Porris, Franziscus De 283
 Porris, Michele De 75 nota 212
 Porris, Paolo De 75 nota 211
 Porris, Pietro De 49, 54, 56
 Porro, Francesco, vedi Porris, Francesco De
 Pracchi, Valeria 187
 Prassitele 85
 Premazzi, Luigi 100, 119 nota 182, 206
 Primavexio, Giacomo De 58
 Prospero d'Aquitania, santo 254 note 99 e 101
 Prospettivo 71 nota 115
 Pseudo Fra Antonio da Brescia 199, 201, 209
 Pseudo Matteo 161
 Pseudo Melioli 190
- Quadrio, Andrea (padre di Christoforus) De 279
 Quadrio, Andrea (padre di Floramundus) De 279
 Quadrio, Antonius De (di Christoforus) 279
 Quadrio, Antonius De (padre di Brunasius) 279
 Quadrio, Antonius De (padre di Christoforus) 279
 Quadrio, Antonius De (padre di Mariolus) 279
 Quadrio, Antonius De (padre di Petrus), 279
 Quadrio, Brunasius De 279
- Quadrio, Cristoforo 260-261 nota 292
 Quadrio, Christoforus De (di Andrea) 279
 Quadrio, Christoforus De (di Petrus) 279
 Quadrio, Christoforus De (padre di Antonius) 279
 Quadrio, Christoforus De (padre di Petrus) 279
 Quadrio, Donato 73 nota 144
 Quadrio, Fazinus De 279
 Quadrio, Floramondus De 279
 Quadrio, Francesco Saverio 87-89, 114 nota 29
 Quadrio, Girolamo 260-261 nota 292
 Quadrio, Jacobus De 279
 Quadrio, Johannes Brandanus De 279
 Quadrio, Leonardus De 279
 Quadrio, Marcellino 165, 258 nota 191, 280
 Quadrio, Mariolus De 279
 Quadrio, Matheus De (padre di Jacobus) 279
 Quadrio, Matheus De (di Simoninus) 279, 281
 Quadrio, Petrus De (di Antonius) 279
 Quadrio, Petrus De (padre di Christoforus) 279
 Quadrio, Simoninus De 279
 Quadrio, Stephanus De 280
 Quaglio, Simon 100
 Quarsano, Donato da 78 nota 240
 Quarsano, Giovanni Antonio da 78 nota 240
- Rabano Mauro 254 nota 103
 Rabionibus, Giovanni De 75 nota 211
 Raffaello (Raffaello Sanzio) 12 nota 5, 71 nota 115, 181
 Raggi, Vincenzo 43
 Rahn, Johann Rudolf 93, 94, 99, 102, 106, 116 nota 108, 118 nota 129, 152, 172, 173, 217, 228, 264 nota 405.
 Raimondi, Gerolamo 67 nota 4
 Raimondi, Marcantonio 209
 Raimondi, Maria 96
 Raimondi, Nicolò 260 nota 278
 Raimondi, Vincenzo 80 nota 266
 Ramponio, Giovanni da 52, 55, 78-79 nota 248
 Ravenna, Severo da 157
 Raverti, Matteo 82 nota 314
 Raynoldi, Filippus 279
 Raynoldi, Pedruzio 279
- Raynonibus, Fedele De 79-80 nota 264
 Recchi, Giovan Battista 213
 Repishti, Francesco 245
 Retondi, Andrea 19
 Retondi, Paolo 251 nota 21
 Rho, Gabriele da 251 nota 21
 Rho, Giovan Pietro da 94, 199, 257 note 160 e 162
 Righeggia, Cristoforo da 43
 Righeggia, Tommaso da 8, 43, 44, 55, 62, 64, 66, 71 nota 115, 72 nota 118, 251 nota 4
 Rippa, Giacomo De 58
 Rippa, Stefano De 58
 Rizzo, Antonio 126, 251 nota 28
 Rocchi, Cristoforo 272
 Rocchi, Giuseppe 82 nota 313, 107, 154
 Rodari, Andrea 40, 54, 270
 Rodari, Antonio 40, 70 nota 86
 Rodari, Baldassarre 37-40, 54, 69 nota 42, 270
 Rodari, Battista 70 nota 83
 Rodari, Battista (di Giacomo) 40
 Rodari, Bernardino (di Mariano) 38
 Rodari, Caterina 37, 41, 54, 68-69 nota 33, 69 nota 43
 Rodari, Domenico 40, 70 nota 86
 Rodari Donato (di Battista) 70 nota 83
 Rodari, Elisabetta 40
 Rodari, Filippo 119 nota 148
 Rodari, Gerolamo 54
 Rodari, Gian Antonio 40
 Rodari, Giovanni 34, 154, 173, 222, 256 nota 143, 280, 282
 Rodari, Mariano 38
 Rodari, Margherita 40, 42
 Rodari, Michele 70 nota 83
 Rodari, Mosè 70 nota 86
 Rodari, Pasquino 70 nota 83
 Rodari, Pietro 70 nota 83
 Rodari, Silvestro 123
 Rodari, Tommaso (di Giacomo) 40, 42
 Romanini, Angiola Maria 106, 108
 Romano, Giovanni 7
 Romano, Giulio 96
 Romeri, Massimo 164
 Roncoroni, Angelo 256 nota 146
 Ronede, Augusto 236, 238
 Rossi, Francesco 261 nota 316
 Rossi, Marco 116-117 nota 109
 Rovelli, Giuseppe 87, 89
 Rovenna, Francesco da 49
 Rovetta, Alessandro 116-117 nota 109, 117 nota 111, 180, 223, 244, 258 nota 194

- Rovi, Alberto 8, 71 nota 111, 82 note 312-313, 82-83 nota 316, 83 nota 320, 139, 167, 178, 180, 197, 213, 221, 228, 251 nota 10, 252 note 39 e 64, 255 nota 111, 259 nota 226, 263 nota 379, 264 nota 395, 265 note 439-440
 Rozis, Donato De 57
 Rumo, Bernardino De 53
 Rusca 221, 245
 Rusca, Antonio 80 nota 266
 Rusca, Bartolomeo 59, 67 nota 1
 Rusca, Francesco 67 nota 1
 Rusca, Francesco (II) 257 nota 155
 Rusca, Gian Giacomo 67 nota 1, 246, 284
 Rusca, Giovanni Antonio 80 nota 266, 283
 Rusca, Menapace 80 nota 266
 Rusca, Nicolino 238
 Rusca, Paolo 80 nota 266
 Rusca, Valeriano 28
 Rusconi 28
 Rusconi, Enrico 254-255 nota 110
 Rusconi, Francesco 49, 53
 Rusconi, Giacomo 80 nota 267
 Rusconi, Giovanni 49
 Rusconi, Paolo 49
 Rusconi, Pedrino 49
- Sala, Bartolomeo da 47, 64, 66
 Sala, Giovanni da 47
 Sala, Carpofofo 79-80 nota 264
 Salerno, Giulio 67 nota 4
 Salmi, Mario 99, 106, 107, 247
 Saltrio, Battista da 57, 81 note 284-285
 Saltrio, Beltrame da 57
 Saltrio, Donato da 57
 Saltrio, Filippo da (Filippo Marchesi?) 57, 68 nota 21, 81 nota 284
 Saltrio, Giacomo da 57
 Saltrio, Giovanni da 57
 Salvatico, Giovanni Angelo 43
 Salvati, Francesco 7
 San Foca, Giovanni di 160
 San Gregorio, Gregorio di 273
 Sant'Antonio, Beltrame di 76 nota 220
 San Romè, Mario 96, 167
 Sanctobenedicto, Benedetto De 67 nota 4
 Sanctobenedicto, Nicola De 67 nota 4
 Sanpietro, Simone da 18
 Sansovino, Jacopo 89
 Sant'Abbondio 9
 Sant'Abbondio, Abbondio di, vedi Campestro, Abbondio da
- Sant'Abbondio, Antonio di, vedi Campestro, Antonio da
 Sant'Abbondio, Ferrino di, vedi Campestro, Ferrino da
 Sant'Abbondio, Francesco di, vedi Campestro, Francesco da
 Sant'Abbondio, Giovanni Antonio di 76 nota 220
 Sant'Abbondio, Giuseppe di, vedi Campestro, Giuseppe da
 Sant'Ambrogio, Diego 91
 Santi (disegnatore) 100
 Santi, Giovanni 71 nota 115
 Sanvito, Bartolomeo 262 nota 348
 Sappis, Giacomino De 79-80 nota 264
 Sappis, Paolo De 79-80 nota 264
 Saronno, Andrea da 251 nota 21
 Sasso, Biagio del 79 nota 250
 Savelli, Sperandio 190
 Scarabota, Luchino 30, 43, 51, 54, 55, 58, 62, 66, 71 note 110 e 114, 77 nota 236, 81 nota 284, 123, 257-258 nota 170
 Scarabota, Pietro 51, 54
 Schofield, Richard 257 nota 156
 Scianna, Eleonora 118 nota 128
 Scolari, Felice 97, 99, 120 nota 207, 133, 152
 Scotti 144
 Scotti, Baldassarre 77 nota 234
 Scotti, Felice 51, 54, 77 note 234-235, 281
 Scotti, Giorgio 54, 77 nota 234, 281
 Scotti, Giovanni Antonio 54, 77 nota 234
 Seidlitz, Woldemar von 91
 Seroux d'Agincourt, Jean-Baptiste-Louis-Georges 90
 Seseglio, Claudio 67 nota 4
 Seseglio, Giorgio 54
 Sfondrati, Gerolamo 67 nota 4
 Sforza 170
 Sforza, Carlo 23 nota 18
 Sforza, Francesco II 233
 Sforza, Galeazzo Maria 123
 Sforza, Gian Galeazzo Maria 130
 Sforza, Ludovico (detto Moro) 51, 77 nota 235, 113 nota 11
 Sforza, Massimiliano 233
 Shearman, John 109
 Siena, Silvestro da 221
 Silva, Nicolaus De 283
 Silva, Pietro 80 nota 266
 Silva, Thomas De 283
 Silvestri, Edoardo 96, 117 nota 117, 173, 174
- Simonetta, Cicco 71 nota 111, 97, 118 nota 125, 255-256 nota 122
 Simonetta, Giacomo 67 nota 4
 Simonetta, Giovanni 158
 Sirtori, Donato 272, 275 nota 21
 Soave, Giacomo 67 nota 4
 Solari, Antonio 67 nota 4
 Solari, Cristoforo 15, 18, 36, 43, 66, 81 nota 300, 85, 86, 89, 90, 92, 94, 98, 117-118 nota 122, 126, 132, 180, 233, 239, 242, 244, 245, 249, 253 nota 83, 263 nota 368, 266 nota 507, 270, 272, 273, 275 nota 21, 283, 284
 Solari, Filippo 120 nota 196, 251 nota 29
 Solari, Francesco 251 nota 23, 265 nota 468
 Solari, Giovanni 251 nota 23
 Solari, Guiniforte 272, 275 nota 21
 Solari, Michele 67 nota 4
 Soldini, Nicola 112, 222, 236, 248
 Soldini, Simone 68 nota 15, 76 nota 221, 78 nota 242, 109, 110, 244, 245, 261 nota 309
 Solterio, Giacomo De 58
 Somazo, Christophorus de 283
 Somazo, Ieronimus de 283
 Spinedi, Battista, vedi Spinolis, Battista De
 Spinedo, Battista De, vedi Spinolis, Battista De
 Spinolis, Antonio De 49
 Spinolis, Battista De 49, 55
 Stabio (De Spinolis?), Battista da 49
 Stadler, Julius 102
 Stampa, Giuseppe Maria 87
 Stateris, Ambrogio De 50
 Stauris, Rinaldo De 108
 Stoppa, Jacopo 7-9, 11, 112, 126, 164, 174, 269, 270
 Stoppani, Nicolò, 76 nota 232
 Straffi, Andrea 121 nota 268
 Strafforello, Gustavo 119 nota 190
 Strata, Rinaldo De 273
 Strozzi 96
 Strozzi, Pietro 96
 Symonds, John Addington 99
- Tacconi, Gaspare 273
 Talamona, Giovanni da 76 nota 220
 Talenti, Gabriele 67 nota 4
 Tamagnino, vedi Della Porta, Antonio (detto Tamagnino)
 Tanzi, Marco 7, 19, 20, 112, 121 nota 270, 164, 174, 269, 270

- Tarchini, Angelo 186
 Taroni, Antonio 58
 Tassis, Bartolomeo De 56
 Tassis, Bodopus De 56, 80 nota 270
 Tatis (Tatti?), Giacomina De 76 nota 232
 Tatti, Benedetto De 76 nota 232
 Tatti, Francesco De 11, 12 nota 5, 76 nota 232
 Tatti, Gabriele De 76 nota 232
 Tatti, Giovanni Antonio De 76 nota 232
 Tatti, Luigi 91, 115 nota 65
 Tatti, Primo Luigi 87, 100, 114 nota 23
 Terrasse, Charles 115-116 nota 81
 Terzaghi, Pietro Martire 67 nota 4
 Ticozzi, Stefano 90
 Toesca, Pietro 229
 Tognò (*famulus* di Francesco di Sant'Abbondio) 47
 Tommaso d'Aquino, santo 144, 254 note 102 e 104
 Torigiis, Bernardino De 8, 87, 89, 108, 109, 111
 Torriani, Ambrogio 183
 Tortis, Ioanes De, vedi Cutortis, Giovanni De
 Tortis, Nicolaus De, vedi Cutortis, Nicolò De
 Tradate, Jacopino da 82 nota 314
 Tradate, Samuele da 156
 Traiano (Marco Ulpio Nerva Traiano) 150, 255 nota 116
 Tremona, Giovanni Battista da 76 nota 220
 Trevio, Bernardino da, vedi Zenale, Bernardo
 Trezzo, Francesco da 251 nota 21
 Trivulzio, Antonio III 51, 67 nota 5, 123, 228, 260-261 nota 292, 264-265 nota 428
 Trivulzio, Antonio IV 233
 Trivulzio, Cesare 255 nota 121
 Trivulzio, Scaramuccia 170, 233
 Tron, Nicolò 126
 Turchonzolus, Giovanni Antonio 56
 Udine, Giovanni (Zanetto) da 126, 251 nota 26
 Urio, Bernardo da 50, 76 nota 231, 81 nota 282, 187
 Urio, Tognolo da 46, 74 nota 155
 Vacallo, Gabriele da 49, 55
 Vachanus, Iohannes Aluysius 283
 Valle, Antonio 80 nota 266
 Valle Parri, Silvia 174, 175
 Vallecta, Guido De 80 nota 279
 Valsolda, Giacomo da 49, 55
 Vangelio, Johannes De 167
 Varenna, Bernardino da 79-80 nota 264
 Vasari, Giorgio 91, 114 nota 34, 118 nota 134
 Vassalli, Manfredo 275 nota 6
 Vedano, Ambrogio da 30, 80 nota 269
 Vegni, Leonardo De 100
 Vela, Vincenzo 252 nota 60
 Velate, Ambrogio da 51, 78 nota 241
 Venedusio, Bernardo De 80 nota 279
 Ventretti 39
 Ventretti, Faustina 38, 39, 42, 54
 Ventretti, Francesco 38, 42, 43, 54, 55, 64, 66, 71 nota 107, 95, 117 nota 111, 271
 Ventretti, Giovanni 42
 Ventretti, Simone 43, 71 nota 109
 Venturi, Adolfo 94, 98, 99, 102, 105, 115-116 nota 81, 116 note 104-105, 132, 153, 219, 244
 Vergonzario, Giovanni De 58
 Vergonzario, Maffiolo De 58
 Vermiglio, Giuseppe 8
 Verrocchio (Andrea di Francesco di Cione) 17, 262 nota 349
 Vespasiano (Tito Flavio Vespasiano) 255 nota 115
 Vicedominis, Francesco De 59, 67 nota 1
 Vicedominis, Luigi De 67 nota 1
 Vicedominis, Pier Bernardino De 67 nota 4
 Vigezzi, Silvio 99, 116-117 nota 109, 132, 166, 167
 Villani, Manuela 18
 Vincenzo (*rodarius*) 69 nota 52
 Visconti 19
 Visconti, Azzone 28
 Visconti, Ermes 113 nota 11
 Visconti, Francesco 113 nota 11
 Visconti, Giovanni Ambrogio 113 nota 11
 Visconti di Saliceto, Pietro Francesco 90, 115 nota 63
 Vitruvio (Marco Vitruvio Pollio) 59, 249
 Vitry, Paul 232
 Vittani 221
 Vitudoni, Giacomo 51, 67 nota 4, 83 nota 319
 Vitudoni, Giovanni Giacomo 67 nota 4
 Vögelin, Friedrich Salomon 102
 Volpi, Gian Antonio 183, 255-256 nota 122
 Volpi, Luigi 67 nota 4
 Weingartner, Anton 100
 Wilkinson, Catherine 274
 Willigermo 114 nota 20
 Zaccariotto, Giulia 262 nota 345
 Zahn, Albert von 152
 Zani, Vito 18, 23 nota 20, 110, 111, 164, 165, 167-169, 174, 178, 179, 182, 232, 254 nota 106, 258 nota 192
 Zanicho, Andrea De 53
 Zanicho, Biagio De 52, 56, 79 nota 250
 Zanicho, Domenico De 79 nota 251
 Zanicho, Giovanni De 79 nota 251
 Zanicho, Gregorio De 52, 56
 Zanicho, Gregorio (II) De 79 nota 251
 Zanicho, Michele De 53
 Zanolì, Adriana 174
 Zastrow, Oleg 27, 75 nota 191, 170
 Zenale, Bernardo 9, 12 nota 2, 88, 106, 181, 275 nota 21
 Zeno, Graziolo De 67 nota 1
 Zentelino, vedi Magistris, Giovanni Antonio De
 Zesebis, Battista De 56
 Zesebis, Carpoforo De 56
 Zesebis, Somaxius De 56
 Zezio, Gian Pietro da 238
 Zezio, Giovanni Antonio da 49, 64
 Zinetis, Antonio De 56
 Zobijs, Benedictus De, vedi Giovinio, Benedetto
 Zuccagni-Orlandini, Attilio 100
 Zuchanis, Giovanni De 76 nota 232
 Zucoli, Napoleone 100

ISA

Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura
collana diretta da
Christoph Frank, Sonja Hildebrand, Daniela Mondini

Mirko Moizi

Tommaso Rodari e il Rinascimento comasco.
Un'indagine sul cantiere del Duomo di Como tra XV e XVI secolo

I Mola da Coldrerio tra dissenso e accademia nella Roma barocca.
Ricerche tra architettura, pittura e disegno
a cura di Adriano Amendola, Jörg Zutter

Form-Finding, Form-Shaping, Designing Architecture.
Experimental, Aesthetical, and Ethical Approaches to Form
in Recent and Postwar Architecture / Approcci sperimentali,
estetici ed etici alla forma in architettura, dal dopoguerra ad oggi
a cura di Sonja Hildebrand, Elisabeth Bergmann

Silvia Berselli

Ionel Schein. Dall'habitat evolutivo all'architecture populaire

«Le jeu savant». Luce e oscurità nell'architettura
del XX secolo / Light and Darkness in 20th Century Architecture
a cura di Silvia Berselli, Matthias Brunner, Daniela Mondini

Manipolare la luce in epoca premoderna. Aspetti architettonici,
artistici e filosofici / Manipulating Light in Premodern Times. Architectural,
Artistic, and Philosophical Aspects
a cura di Daniela Mondini, Vladimir Ivanovici

Gabriele Neri

Capolavori in miniatura.
Pier Luigi Nervi e la modellazione strutturale

Silvana Editoriale
via dei Lavoratori 78
20092 Cinisello Balsamo, Milano
tel. 02 4539 5102
fax 02 4539 5151
www.silvanaeditoriale.it

Regesto documentario

Abbreviazioni

334

Archivi

ACB: Archivio Comunale di Bellinzona.
ASCAM: Archivio Storico della Confraternita dell'Assunta di Morbegno.
ASCo: Archivio di Stato di Como.
ASDC: Archivio Storico della Diocesi di Como.
ASMi: Archivio di Stato di Milano.
ASSBVTi: Archivio Storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano.
ASSo: Archivio Storico di Sondrio.
ASTi: Archivio di Stato del Cantone Ticino.

Registri

Affitti: ASDC, Fabbrica, *Affitti*.
Capitolo: ASDC, Capitolo.
Cassa: ASDC, Fabbrica, *Libri di cassa*.
Contabili: ASDC, Fabbrica, *Libri contabili*.
Liber credentiarum: ASCAM, *Liber credentiarum*, reg. 321.
Liber rationum ac fictorum: ASCAM, *Liber rationum ac fictorum ecclesie Sancte Marie Gratiarum de Sancto Laurentio de Morbegno*, reg. 320.
Libro giornale: ASSBVTi, *Libro giornale*, reg. 140.
Libro di partita: ASSBVTi, *Libro di partita*, reg. 197.
Libro mastro: ASSBVTi, *Libro mastro*, reg. 198.
Magistorum: ASDC, Fabbrica, *Libri operum magistrorum*.
Ordinationum: ASDC, Fabbrica, *Libri ordinationum*.
Proprietà: ASDC, Fabbrica, *Proprietà*.
Registri vari: ASDC, Capitolo, *Registri vari*.

Regesto documentario di Tommaso, Bernardino, Donato e Giacomo Rodari

Il presente regesto è il risultato di un lavoro di ricerca svolto incrociando i documenti sui Rodari già pubblicati e le note di spesa (perlopiù inedite) ricavabili dai vari registri quattro-cinquecenteschi della Fabbrica della Cattedrale di Como. Del primo gruppo fanno parte gli atti notarili pubblicati nel corso del Novecento da Luigi Brentani, quelli rogati a Como tra Quattrocento e Cinquecento e già ampiamente studiati da Antonio Battaglia, Mario Mascetti e Daniela Morosini, e i pagamenti riferiti alle sculture realizzate per i santuari di Morbegno e di Busto Arsizio, ricontrollati in larga parte in prima persona.¹

335

I registri della Cattedrale di Como principalmente presi in esame per la stesura del regesto sono i *Libri contabili*, i *Libri di cassa* e i *Libri operum magistrorum* conservati all'Archivio Storico della Diocesi di Como, anch'essi già consultati in passato da molti storici e storici dell'arte, ma generalmente in riferimento ai pagamenti (effettuati a favore dei Rodari) che erano ritenuti più importanti. In questo regesto, invece, sono riportati tutti i pagamenti, le note spese e i vari documenti nei quali compaiono Tommaso, Bernardino, Donato e Giacomo.

Per quanto riguarda l'arco cronologico qui preso in esame, si tratta indicativamente di un periodo che va dall'agosto 1484 al gennaio 1541, anche se alcuni periodi (più o meno lunghi) sono caratterizzati da vistose lacune, conseguenza della perdita di diversi libri mastri.²

In riferimento alla struttura dei registri, i *Libri contabili* erano organizzati in gran parte secondo annotazioni ripartite per singoli individui, con il canovai della Fabbrica che intestava queste "poste" (o "partite") alle persone (maestri della Cattedrale, ma non solo) con le quali la Fabbrica aveva un qualche tipo di rapporto economico. In queste poste, sulla pagina di destra, accompagnata dalla formula «debet habere», era segnata la somma che la persona doveva ricevere e il motivo per il quale era pagata, mentre sulla sinistra, dove era impiegata la formula «debet dare», erano registrati i vari importi che, versati ratealmente, erano stati corrisposti alla stessa. Quindi, per quanto riguarda le maestranze attive nella Cattedrale di Como, sulla pagina di destra della posta troviamo annotate le somme che dovevano

essere corrisposte al singolo per le sue giornate lavorative alla Cattedrale, mentre sulla pagina di sinistra troviamo come e quando queste somme, corrisposte generalmente a rate e parzialmente in beni materiali (forniti dalla *canepa*³ o da professionisti di vario genere che immagino agissero per conto della Fabbrica), furono date alla stessa maestranza. Se la somma annotata al termine della pagina di sinistra corrispondeva a quella al termine della pagina di destra, l'intestatario della "posta" aveva ricevuto tutto quello che gli spettava; altrimenti, il credito risultante veniva riportato in una seconda "posta" e conteggiato successivamente.

Le cifre dovute e quelle ritirate erano riportate sulla destra delle singole voci, suddivise in lire, soldi e denari. Purtroppo, da questi libri mastri non si capisce se la moneta impiegata per i pagamenti fosse la lira imperiale o la lira terzuola (con i vari sottomultipli): in questo regesto ho quindi scelto di specificare il tipo solo quando e se indicato nello stesso documento o nella stessa nota di spesa. È però altamente probabile che la valuta segnata nei registri quattro-cinquecenteschi della Cattedrale di Como (almeno nella maggioranza dei casi) sia la lira terzuola, che Elisabetta Canobbio e Mario Mascetti mi fanno notare essere la moneta citata in molti documenti comaschi del periodo.⁴ Inoltre, a supporto di questa eventualità, bisogna sottolineare che se le 40 lire corrisposte a Tommaso Rodari per le statue da lui realizzate nel 1484 e nel 1485 fossero state lire imperiali, si sarebbe trattato di una somma veramente molto elevata per quei tempi.

336

Se la suddivisione per poste tra pagina destra e pagina sinistra caratterizza i registri 9, 11 e 13 dei *Libri contabili*,⁵ nel registro 12 la gestione delle varie voci è parzialmente differente. Anche in questo sono annotati i «debet dare» e i «debet habere» di ogni singola maestranza, ma i debiti e i crediti (le cui somme, generalmente, corrispondono) sono posti uno sopra l'altro. Perciò, anche per questo motivo, nel registro 12 non è sempre chiaro se una determinata nota di spesa si riferisca al reale saldo di un debito che una maestranza aveva verso la Fabbrica o verso un artigiano, o se si tratti di un oggetto corrisposto alla maestranza (dalla Fabbrica tramite l'artigiano) come parziale pagamento del suo salario. Date queste incertezze, in simili casi ho preferito spesso riportare la nota di spesa in maniera generica, segnando che quella maestranza ha ricevuto una determinata merce (da una determinata persona o dalla Fabbrica) che aveva un certo valore.

Non è quindi stato sempre agevole comprendere i passaggi di denaro o di merce per come sono segnati nei registri, e questo non tanto a causa della grafia con la quale furono compilati o delle numerose abbreviazioni che vi compaiono (che con il tempo si riesce a decifrare), quanto per la complessità dei rapporti che legavano varie personalità comasche alla Fabbrica. Tra gli esempi di più difficile lettura vi erano i *bona*, forse dei debiti o dei crediti (maturati non si sa come) che una determinata persona vantava su un'altra, e i "prestiti" di fiorini del Reno,⁶ spesso citati in relazione ad offerte effettuate dai cittadini di Como.

Movimenti di denaro non chiari si riferiscono talvolta anche ai legati testamentari, che sono spesso citati nei registri della Cattedrale. Diverse note di spesa mettono infatti in relazione le maestranze attive nel cantiere con i legati di alcuni esponenti delle più importanti famiglie comasche, che evidentemente donarono parte dei propri beni al Duomo. Anche in questi casi non è però chiaro il motivo per il quale una determinata maestranza è messa in relazione a quel preciso legato;

l'impressione è che l'annotazione riporti semplicemente che la somma corrisposta alla maestranza (come parte del salario?) fu "recuperata" dal denaro ottenuto con quel legato.

Si tratta di problematiche che non sempre è stato possibile risolvere e che, talvolta, proprio per la loro complessità interpretativa, mi sono limitato a trascrivere in latino, senza aggiungere considerazioni che potrebbero essere fuorvianti.

In conclusione, è da segnalare che nelle singole voci, oltre all'indicazione archivistica, si è scelto di riportare anche il testo nel quale un determinato documento è stato pubblicato o citato per la prima volta, menzionando anche testi più recenti solo nel caso in cui questi abbiano permesso (emendando errori di trascrizione o indicando una più precisa collocazione archivistica) una migliore comprensione del documento stesso.

Nonostante le parziali difficoltà incontrate, ritengo comunque che questo lungo lavoro d'archivio, che si presenta come un'integrazione monografica sui Rodari rispetto a quanto già proposto nel secondo capitolo del libro, sia da vedere come un ulteriore tassello verso la comprensione delle affascinanti dinamiche storiche, economiche e sociali che stanno dietro alla costruzione di un importante edificio religioso.

1484 agosto 27, Como

1. Tommaso Rodari riceve da Stefano De Fontana 4 staia e 6 boccali di vino del valore di 2 lire e 16 soldi.

Contabili, reg. 9, f. 285v; *Cassa*, reg. 5, f. 220r.

1484 agosto 28, Como

2. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 282v, 285v; *Cassa*, reg. 5, f. 220r.

1484 agosto 31, Como

3. Tommaso Rodari riceve da Gervasio da Lurago 7 lire e 3 onces di acciaio del valore di una lira e 9 soldi.

Contabili, reg. 9, ff. 163r, 285v; *Cassa*, reg. 5, f. 221r.

1484 settembre 4, Como

4. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 286v; *Cassa*, reg. 5, f. 221r.

1484 settembre 11, Como

5. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 290v; *Cassa*, reg. 5, f. 223r.

1484 settembre 18, Como

6. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 291v; *Cassa*, reg. 5, f. 224r.

1484 settembre 25, Como

7. Tommaso Rodari riceve 23 lire e 15 soldi per la completa soluzione di una figura di *Sant' Ambrogio*.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 291v; *Cassa*, reg. 5, f. 224r.

8. In una nota di spesa è registrato che, come stabilito con i deputati della Fabbrica della Cattedrale, Tommaso Rodari ha ricevuto 40 lire totali per una statua in marmo raffigurante *Sant' Ambrogio*.

Contabili, reg. 9, f. 286r.

Ciceri 1811, p. 78; Soldini 1993, p. 514 nota 23.

1484 settembre 27, Como

9. Tommaso Rodari riceve da Stefano De Fontana 4 staia di vino del valore di 4 lire, 5 soldi e 6 denari.

Contabili, reg. 9, f. 285v; *Cassa*, reg. 5, f. 224r.

1484 ottobre 2, Como

10. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 293v; *Cassa*, reg. 5, f. 225r.

1484 ottobre 9, Como

11. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 294v; *Cassa*, reg. 5, f. 226r.⁷

1484 ottobre 16, Como

12. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 297v; *Cassa*, reg. 5, f. 228r.

1484 ottobre 23, Como

13. Tommaso Rodari riceve un drappo del valore di 13 lire e 4 soldi dalla signora Margherita, vedova di Pietro De [Verino].

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 297v; *Cassa*, reg. 5, f. 227v.

1484 ottobre 23, Como

14. Tommaso Rodari riceve 9 lire e 2 soldi per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 299v; *Cassa*, reg. 5, f. 229r.

1484 novembre 4, Como

15. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 8 soldi per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 301v; *Cassa*, reg. 5, f. 231r.

1484 novembre 5, Como

16. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un barile di vino.

Contabili, reg. 9, f. 285v; *Cassa*, reg. 5, f. 231r.

1484 novembre 6, Como

17. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 lire e 6 denari «pro completa solutione» della statua del *Cristo risorto*.

Contabili, reg. 9, f. 285v; *Cassa*, reg. 5, f. 231r.

18. Tommaso Rodari riceve 9 lire dalla Fabbrica della Cattedrale e fa una convenzione con i fabbricieri, rogata da Antonio Rusca l'8 novembre, per la realizzazione di 13 statue a 40 lire l'una.

Contabili, reg. 9, f. 285v.

Soldini 1993, p. 514 nota 25.

1484 novembre 8, Como

19. Come stabilito con i deputati della Fabbrica della Cattedrale, Tommaso Rodari ha ricevuto 40 lire totali per la statua in marmo del *Cristo risorto*.

Contabili, reg. 9, f. 286r.

Ciceri 1811, p. 78; Soldini 1993, p. 514 nota 24.

1484 novembre 13, Como

20. Tommaso Rodari riceve 8 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 302v; *Cassa*, reg. 5, f. 232r.

1484 novembre 15, Como

21. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 23 lire «pro completa solutione» della statua di *Santa Maria Maddalena*.

Contabili, reg. 9, ff. 285v, 303r, 304v; *Cassa*, reg. 5, f. 232r.

22. Tommaso Rodari ha ricevuto dalla Fabbrica della Cattedrale 40 lire totali per la statua in marmo raffigurante *Santa Maria Maddalena*.

Contabili, reg. 9, f. 286r.

Ciceri 1811, p. 78; Soldini 1993, p. 514 nota 24.

1484 novembre 20, Como

23. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 304v, 306v; *Cassa*, reg. 5, f. 233r.

1484 novembre 23, Como

24. Tommaso Rodari riceve 9 lire e 2 soldi per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 304v, 306v; *Cassa*, reg. 5, f. 233r.

1484 novembre 27, Como

25. Tommaso Rodari riceve 9 lire e 2 soldi per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 306v, 309v; *Cassa*, reg. 5, f. 234r.

26. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un barile di vino del valore di una lira e 12 soldi.

Contabili, reg. 9, f. 306v.

1484 dicembre 7, Como

27. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 18 soldi per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 306v, 311v; *Cassa*, reg. 5, f. 235r.

1484 dicembre 11, Como

28. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 11 lire e 18 soldi «pro completa solutione» della statua in marmo dell'*Angelo annunciante* della Maddalena.

Contabili, reg. 9, ff. 306v, 311v; *Cassa*, reg. 5, f. 235r.

1484 dicembre 23, Como

29. Tommaso Rodari, maestro di figure, riceve 28 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, ff. 306v, 312v; *Cassa*, reg. 5, f. 236r.

1484 gennaio 5, Como

30. Tommaso Rodari ha ricevuto 120 lire totali per le sculture in marmo della *Vergine Maria (Vergine Annunciata)*, dell'*Arcangelo Gabriele* e dell'*Angelo annunciante* della Maddalena, a cui ha lavorato fino al 5 gennaio 1485.

Contabili, reg. 9, f. 307r.

Ciceri 1811, p. 78; Soldini 1993, p. 515 nota 26.

1485 gennaio 8, Como

31. Tommaso Rodari riceve 18 lire per lavori alla Cattedrale.

Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 3v.

32. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 4 staia di vino del valore di 1 lira e 12 soldi.

Contabili, reg. 9, f. 306v.

1485 gennaio 12, Como

33. Tommaso Rodari riceve da Pietro da Meda un secchiello in rame del valore di 5 lire e 5 soldi.

Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, ff. 3v, 4r, 4v, 5r.

1485 gennaio 15, Como

34. Tommaso Rodari riceve 16 lire e 8 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 4r.

1485 gennaio 22, Como

35. Tommaso Rodari riceve 7 lire e 11 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 5r.

1485 gennaio 29, Como

36. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 6 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 6r.

1485 febbraio 5, Como

37. Tommaso Rodari riceve 32 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 6r.

1485 febbraio 8, Como

38. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 4 staia di vino del valore di una lira e 12 soldi.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, ff. 6v, 7r.

1485 febbraio 12, Como

342 39. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 14 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 7r.

1485 febbraio 19, Como

40. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 6 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 9r.

1485 febbraio 26, Como

41. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 18 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 9r.

1485 marzo 5, Como

42. Tommaso Rodari riceve 8 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 10r.

1485 marzo 8, Como

43. Tommaso Rodari riceve 18 lire e 6 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 10r.⁸

1485 marzo 12, Como

44. Tommaso Rodari riceve 8 lire per lavori alla Cattedrale.
 45. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 4 staia di vino del valore di una lira e 12 soldi.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 11r.

1485 marzo 17, Como

46. Tommaso Rodari riceve 30 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 12r.

1485 marzo 19, Como

47. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 18 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 12r.

1485 marzo 26, Como

48. Tommaso Rodari riceve 8 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 13r.

1485 marzo 31, Como

49. Tommaso Rodari riceve 34 lire e 10 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 13r.

1485 aprile 9, Como

50. Tommaso Rodari riceve 8 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 14r.

1485 aprile 13, Como

51. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 4 staia di vino del valore di una lira e 12 soldi.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, ff. 14v, 15r.

1485 maggio 7, Como

52. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 4 staia di vino del valore di una lira e 12 soldi.
Contabili, reg. 9, f. 306v.

1485 giugno 1, Como

53. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 4 staia di vino del valore di una lira, 6 soldi e 8 denari.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 21r.

1485 giugno 4, Como

54. Tommaso Rodari riceve 3 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 21r.

1485 giugno 10, Como

55. Tommaso Rodari riceve 4 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 306v; *Cassa*, reg. 6, f. 23r.⁹

1485 giugno 22, Como

56. Tommaso Rodari riceve 13 lire e 16 soldi per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 307r; *Cassa*, reg. 6, f. 25r.¹⁰

1485 giugno 23, Como

57. Tommaso Rodari ha ricevuto 320 lire totali per le sculture dei *Santi Giovanni Battista, Gregorio, Abbondio, Proto, Giacinto, Mattia, Pietro* e della *Vergine Maria (Madonna con il Bambino)*, a cui ha lavorato fino al 23 giugno.
Contabili, reg. 9, f. 307r.
 Ciceri 1811, p. 78; Soldini 1993, p. 515 nota 25.

1485 giugno 25, Como

58. Tommaso Rodari riceve 21 lire per lavori alla Cattedrale.
Contabili, reg. 9, f. 307r; *Cassa*, reg. 6, f. 25r.

1485 giugno 28, Como

59. Tommaso Rodari riceve 4 staia di vino della *canepa* della Cattedrale del valore di una lira, 6 soldi e 8 denari.
Contabili, reg. 9, f. 307r.

60. Tommaso riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un supplemento di 80 lire per le stesse figure citate il 23 giugno «in laudem confidentium».
Contabili, reg. 9, f. 307r.

1485 luglio 1, Como

61. Tommaso Rodari riceve 6 lire per lavori alla Cattedrale.
Cassa, reg. 6, f. 25r.

1485 luglio 9, Como

62. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 26r.

1485 luglio 12, Como

63. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 6 lire e 18 soldi [per i lavori svolti nella stessa Cattedrale], date in offerta da Clemente De Bogiariis e fratelli.¹¹

Contabili, reg. 9, f. 319v; *Cassa*, reg. 6, ff. 27r, 27v.

1485 luglio 12, Como

64. Tommaso Rodari è debitore di Andrea Della Porta per 11 lire.¹²

Contabili, reg. 9, f. 319v.

1485 luglio 16, Como

65. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 27v.

1485 luglio 20, Como

344 66. Tommaso Rodari riceve da Damiano da Erba un drappo del valore di 9 lire, 2 soldi e 10 denari.

Cassa, reg. 6, f. 29r.

1485 luglio 23, Como

67. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 29r.

1485 luglio 30, Como

68. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 30r.

1485 agosto 5, Como

69. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 31r.

1485 agosto 13, Como

70. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 11 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 soldi per 4,5 giornate svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 32r.

1485 agosto 20, Como

71. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 33r.

1485 agosto 27, Como

72. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 33r.

1485 settembre 3, Como

73. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 34r.

1485 settembre 10, Como

74. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 6 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 35r.

1485 settembre 17, Como

75. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 37r.

1485 settembre 24, Como

76. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 37r.

1485 ottobre 1, Como

77. Tommaso Rodari riceve da maestro Leonardo De Panexino, pellicciaio, 2 pellicce del valore di 16 lire.

78. Tommaso Rodari riceve inoltre 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 39r.

1485 ottobre 9, Como

79. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 39r.

1485 ottobre 15, Como

80. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 40r.

1485 ottobre 22, Como

81. Tommaso Rodari riceve 13 braccia di un drappo di lino per un valore di 8 lire.

Cassa, reg. 6, f. 40v.

82. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 41r.

1485 ottobre 29,¹³ Como

83. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 41r.

1485 novembre 5, Como

84. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

85. Tommaso Rodari riceve 3 braccia di drappi celesti avuti da Francesco da Morbio del valore di 8 lire e 14 soldi.

Cassa, reg. 6, f. 40v.

1485 novembre 12, Como

86. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 42r.

1485 novembre 19, Como

87. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 42r.

1485 novembre 26, Como

88. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 12 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 43r.

1485 dicembre 3, Como

89. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 44r.

1485 dicembre 10, Como

90. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 44r.

1485 dicembre 17, Como

346 91. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 44r.

1485 dicembre 24, Como

92. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 46r.

1486 gennaio 7, Como

93. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e per quelle svolte da suo fratello.

Cassa, reg. 6, f. 47r.

1486 gennaio 14, Como

94. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e per quelle svolte da suo fratello.

Cassa, reg. 6, f. 48r.

1486 gennaio 21, Como

95. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e per quelle svolte da suo fratello.

Cassa, reg. 6, f. 48r.

1486 gennaio 27, Como

96. Tommaso Rodari riceve da Giovanni Macafassi 20 libbre di penne¹⁴ del valore di 15 lire.

Cassa, reg. 6, f. 48v-49r, 51r.

1486 gennaio 28, Como

97. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e per quelle svolte da suo fratello.

Cassa, reg. 6, f. 49r.

Giussani 1926, p. 105.

1486 febbraio 4, Como

98. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 50r.

1486 febbraio 11, Como

99. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 51r.

1486 febbraio 18, Como

100. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Cassa, reg. 6, f. 51r.

1486 febbraio 25, Como

101. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.¹⁵

Cassa, reg. 6, f. 52r.

1486 marzo 4, Como

102. Tommaso Rodari riceve 12 lire e 8 soldi per le sue giornate lavorative e per quelle svolte da suo fratello Bernardino alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 53r.

1486 marzo 11, Como

103. Tommaso Rodari riceve 16 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 53r.

1486 marzo 18, Como

104. Tommaso Rodari riceve 13 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 54r.

1486 marzo 23, Como

105. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 55r.

1486 aprile 1, Como

106. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 55r.

1486 aprile 8, Como

107. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 56r.

1486 aprile 15, Como

108. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 57r.

1486 aprile 21, Como

109. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 58r.

1486 aprile 29, Como

110. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 59r.

1486 maggio 6, Como

111. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 60r.

1486 maggio 10, Como

112. Tommaso Rodari riceve 10 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 61r.

1486 maggio 12, Como

113. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 61r.

1486 maggio 19, Como

348 114. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 5 lire, 18 soldi e 4 denari «pro completa solutione» di ciò che doveva avere per i lavori svolti [fino a quel momento].

Cassa, reg. 6, f. 62r.

1486 maggio 26, Como

115. Tommaso Rodari riceve 9 lire e 2 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 62r.

1487 gennaio 6, Como

116. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 65r.

1487 gennaio 13, Como

117. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 65r.

1487 gennaio 16, Como

118. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale due *corezini* di seta del valore di 5 lire e 8 soldi, avuti dagli eredi di Giovanni De Cossis.

Cassa, reg. 6, f. 64v.

1487 gennaio 19, Como

119. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 65r.

1487 gennaio 27, Como

120. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

121. Sono dati 6 soldi a Cristoforo De Valle affinché li dia ad una figlia del defunto Bartolomeo da Pavia, già maestro della Fabbrica della Cattedrale, a completo pagamento di un letto venduto a Tommaso Rodari dalla stessa Fabbrica.

Cassa, reg. 6, f. 66r.

1487 febbraio 1, Como

122. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 66r.

1487 febbraio 10, Como

123. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 67r.

1487 febbraio 17, Como

124. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 68r.

1487 febbraio 22, Como

125. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 10 soldi da dare a Giovanni da Lanzo, 2 lire e 10 soldi da dare a Giovanni da Ramponio, 2 lire e 10 soldi da dare a Giacomo De Orsolino, 2 lire e 10 soldi da dare ad Antonio da Garzeno, una lira e 10 soldi da dare a Biagio De Zanicho e una lira da dare al fabbro Gerolamo.

Cassa, reg. 6, f. 68r.

1487 febbraio 23, Como

126. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 18 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 68r.

1487 febbraio 27, Como

127. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 69r.

1487 marzo 3, Como

128. Tommaso Rodari riceve 7 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 69r.

1487 marzo 7, Como

129. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una certa quantità di lino e 2 mantelli del valore di 6 lire e 4 soldi.

Cassa, reg. 6, f. 69r.

1486 marzo 10, Como

130. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 70r.

1487 marzo 17, Como

131. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 70r.

1487 marzo 24, Como

132. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 70r.

1487 marzo 31, Como

133. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 71r.

1487 aprile 7, Como

134. Tommaso Rodari riceve 10 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 72r.

1487 aprile 13, Como

135. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 72r.

1487 aprile 21, Como

136. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 73r.

1487 aprile 28, Como

137. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 73r.

1487 maggio 5, Como

138. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 74r.

1487 maggio 12, Como

139. Tommaso Rodari riceve 12 lire e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Cassa, reg. 6, f. 75r.

1487 maggio 19, Como

140. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 194v; *Cassa*, reg. 6, f. 76r.

1487 maggio 26, Como

141. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 194v; *Cassa*, reg. 6, f. 76r.

1487 giugno 1, Como

142. Tommaso Rodari e Martino da Annone ricevono dalla Fabbrica della Cattedrale un drappo del valore complessivo di 9 lire e 2 soldi dato da Agostino De Maziis.

Cassa, reg. 6, f. 78r.

1487 giugno 2, Como

143. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 199v; *Cassa*, reg. 6, f. 78r.

1487 giugno 9, Como

144. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 201v; *Cassa*, reg. 6, f. 79r.

1487 giugno 13, Como

145. Pietro De Muralto deve avere 7 lire per un congio di vino dato a Tommaso Rodari.

Contabili, reg. 11, f. 203r; *Cassa*, reg. 6, f. 80r.

1487 giugno 16, Como

146. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 8 soldi per giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 204v; *Cassa*, reg. 6, f. 80r.

1487 giugno 18, Como

147. Gerolamo De Maynono deve essere pagato 6 lire e 4 soldi per 31 braccia di canovaccio usate per una tenda da mettere dove Tommaso Rodari fa le figure.

Contabili, reg. 11, ff. 203r, 204v; *Cassa*, reg. 6, f. 80r.

1487 giugno 23, Como

148. Tommaso Rodari riceve 12 lire e 12 soldi per giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 204v; *Cassa*, reg. 6, f. 80r.

1487 giugno 28, Como

149. Tommaso Rodari riceve 7 lire e 6 soldi per giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 209v; *Cassa*, reg. 6, f. 81r.

1487 giugno 30, Como

150. Tommaso Rodari riceve 2 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 209v; *Cassa*, reg. 6, f. 81r.

1487 luglio 21, Como

151. Tommaso Rodari, scultore di figure, eletto e ordinato da tutti i deputati della Fabbrica della Cattedrale quale ingegnere della Fabbrica di Santa Maria Maggiore fino a quando sarà compiuta l'edificazione della soprascritta Fabbrica, secondo l'accordo con lui raggiunto e rogato il 20 luglio 1487 da Antonio Rusca, notaio e procuratore di Como, deve essere pagato 12 lire.

Contabili, reg. 11, f. 214v.

Ciceri 1811, pp. 15, 80; Soldini 1993, p. 513 nota 21.

1487 luglio (...), Como

152. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative dal 16 al 21 luglio a 2 lire per giornata, come stabilito con i deputati della Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

153. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative dal 16 al 21 luglio a 10 soldi per giornata, come stabilito dai deputati della stessa Fabbrica con suo fratello Tommaso.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 luglio 21, Como

154. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 217v; *Cassa*, reg. 6, f. 84r.

1487 luglio (...), Como

155. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

156. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 luglio 28, Como

157. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 217v; *Cassa*, reg. 6, f. 84r.

1487 agosto (...), Como

158. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 luglio al 4 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

159. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 luglio al 4 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 agosto 4, Como

160. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 220v; *Cassa*, reg. 6, f. 85r.

1487 agosto (...), Como

161. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

162. Bernardino Rodari deve avere una lira e 15 soldi per 3,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 agosto 11, Como

163. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e una lira e 15 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 221v; *Cassa*, reg. 6, f. 86r.

1487 agosto (...), Como

164. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

165. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 agosto 18, Como

166. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 221v; *Cassa*, reg. 6, f. 85v.

1487 agosto (...), Como

167. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

168. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 agosto 25, Como

169. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 223v; *Cassa*, reg. 6, f. 87r.

1487 settembre (...), Como

170. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 agosto al 1° settembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

171. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 agosto al 1° settembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 settembre 1, Como

172. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 225v; *Cassa*, reg. 6, f. 88r.

1487 settembre (...), Como

173. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

174. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 settembre 7, Como

175. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 226v; *Cassa*, reg. 6, f. 89r.

1487 settembre (...), Como

176. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

177. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 settembre 15, Como

178. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 228v; *Cassa*, reg. 6, f. 90r.

1487 settembre (...), Como

179. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

180. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 settembre 22, Como

181. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 229v; *Cassa*, reg. 6, f. 91r.

1487 settembre (...), Como

182. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

183. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 settembre 28, Como

184. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 229v; *Cassa*, reg. 6, f. 91r.

1487 ottobre (...), Como

185. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

186. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 ottobre 6, Como

187. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 233v;¹⁶ *Cassa*, reg. 6, f. 92r.

1487 ottobre (...), Como

188. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

189. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 ottobre 13, Como

190. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 235v; *Cassa*, reg. 6, f. 93r.

1487 ottobre (...), Como

191. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

192. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 ottobre 20, Como

193. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 238v; *Cassa*, reg. 6, f. 94r.

1487 ottobre (...), Como

194. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

195. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 ottobre 27, Como

196. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 241v; *Cassa*, reg. 6, f. 95r.

1487 novembre (...), Como

197. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 ottobre al 3 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

198. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 ottobre al 3 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 novembre 3, Como

199. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 243v; *Cassa*, reg. 6, f. 96r.

1487 novembre (...), Como

200. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

201. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

1487 novembre 10, Como

202. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 245v; *Cassa*, reg. 6, f. 97r.

1487 novembre (...),¹⁷ Como

203. Tommaso Rodari riceve 10 congi e 2 staia di vino: 2 congi gli sono dati da Maffiolo Del Nato, 4 congi e 2 staia da Luigi Rezzonico, e 4 congi da Gasparino Rezzonico.

Contabili, reg. 11, f. 214v.

1487 novembre (...), Como

204. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

205. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

206. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 novembre a 20 soldi per giornata.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1487 novembre 17, Como

207. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 247v, 248v; *Cassa*, reg. 6, f. 98r.

1487 novembre (...), Como

208. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

209. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

356

210. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1487 novembre 24, Como

211. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 248v, 250v; *Cassa*, reg. 6, f. 99r.

1487 dicembre (...), Como

212. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 novembre al 1° dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

213. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 novembre al 1° dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

214. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 novembre al 1° dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1487 dicembre 1, Como

215. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 248v, 250v; *Cassa*, reg. 6, f. 99r.

1487 dicembre (...), Como

216. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

217. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

218. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative dal 3 all'8 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1487 dicembre 7, Como

219. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 248v, 251v; *Cassa*, reg. 6, f. 100r.

1487 dicembre (...), Como

220. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

221. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

222. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1487 dicembre 15, Como

223. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 248v, 253v; *Cassa*, reg. 6, f. 101r.

1487 dicembre 20, Como

224. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale mezzo staio di sale del valore di 4 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 214v.

1487 dicembre (...), Como

225. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 22 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 215r.

226. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 22 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 216r.

227. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 22 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1487 dicembre 22, Como

228. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 4 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 214v, 215v, 248v, 255v; *Cassa*, reg. 6, f. 102r.

1488 gennaio (...), Como

229. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 5 gennaio a 40 soldi a giornata.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

230. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 5 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

231. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 5 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 gennaio 5, Como

232. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 256v, 257v, 258v; *Cassa*, reg. 6, f. 103r.

1488 gennaio 7, Como

233. Come da accordi, Tommaso Rodari riceve 4 lire e 10 soldi per le giornate lavorative fino al 22 dicembre 1487, scalati i 10 congi e le 2 staia di vino.

Contabili, reg. 11, ff. 215r, 257v.

1488 gennaio 8, Como

234. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale mezza forma di formaggio del peso di 4 libbre e 12 once e del valore di una lira e 2 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 257v; *Cassa*, reg. 6, f. 104r.

1488 gennaio 11, Como

235. Tommaso Rodari riceve da Giovanni da Busto una berretta del valore di 2 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 11, ff. 203r, 257v; *Cassa*, reg. 6, f. 103v.

1488 gennaio (...), Como

236. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

237. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

238. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 gennaio 12, Como

239. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 267v; *Cassa*, reg. 6, f. 105r.

1488 gennaio (...), Como

240. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

241. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

242. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 gennaio 19, Como

243. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 267v; *Cassa*, reg. 6, f. 105r.

1488 gennaio 25, Como

244. Tommaso Rodari riceve 8 lire e 6 soldi «scontio scutis unius Franzie».

Contabili, reg. 11, f. 272v; *Cassa*, reg. 6, f. 106r.

1488 gennaio (...), Como

245. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

246. Bernardino Rodari deve avere una lira e 10 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

247. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 gennaio 26, Como

248. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, una lira e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 272v;¹⁸ *Cassa*, reg. 6, f. 106r.

1488 febbraio (...), Como

249. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 28 gennaio al 2 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

250. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 28 gennaio al 2 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

251. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 28 gennaio al 2 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 febbraio 1, Como

252. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 275v; *Cassa*, reg. 6, f. 107r.

1488 febbraio 4, Como

253. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una certa quantità di pane del valore di 12 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 275v; *Cassa*, reg. 6, ff. 106v, 107r.

1488 febbraio 6, Como

254. Sono dati 16 soldi al canovaiolo della Fabbrica della Cattedrale per l'acquisto di 4 braccia di canovaccio per fare un sacco per Tommaso Rodari per eseguire alcune statue.

Contabili, reg. 11, f. 275v; *Cassa*, reg. 6, f. 107r.

1488 febbraio (...), Como

255. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

256. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

257. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 febbraio 9, Como

258. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 276v; *Cassa*, reg. 6, f. 108r.

1488 febbraio (...), Como

259. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

260. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

261. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 febbraio 15, Como

262. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 276v; *Cassa*, reg. 6, f. 108r.¹⁹

1488 febbraio (...), Como

263. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

264. Bernardino Rodari deve avere una lira e 10 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

265. Donato Rodari deve avere 3 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 febbraio 23, Como

266. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, una lira e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 277v; *Cassa*, reg. 6, f. 109r.

1488 febbraio 27, Como

267. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 74 lire e 10 soldi [per i lavori svolti nella stessa Cattedrale] provenienti dal legato dei fratelli De Bogiariis.

Contabili, reg. 11, f. 257v; *Cassa*, reg. 6, ff. 109v, 110r.

1488 marzo (...), Como

268. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 febbraio al 1° marzo.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

269. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 febbraio al 1° marzo.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

270. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 febbraio al 1° marzo.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 marzo 1, Como

271. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 279v; *Cassa*, reg. 6, f. 110r.²⁰

1488 marzo (...), Como

272. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

273. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

274. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 marzo 8, Como

275. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 280v; *Cassa*, reg. 6, f. 111r.

1488 marzo (...), Como

276. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

277. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

278. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 marzo 15, Como

279. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 281v; *Cassa*, reg. 6, f. 112r.

1488 marzo (...), Como

280. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

281. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

282. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 marzo 22, Como

283. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 281v.

284. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 8 soldi per l'acquisto di una corda fatta di bindello.

Contabili, reg. 11, f. 281v; *Cassa*, reg. 6, f. 112r.

1488 marzo (...), Como

285. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

286. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

287. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 marzo 29, Como

288. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 283v; *Cassa*, reg. 6, f. 113r.

1488 aprile (...), Como

289. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 31 marzo al 5 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

290. Bernardino Rodari deve avere una lira e 10 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 31 marzo al 5 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

291. Donato Rodari deve avere una lira²¹ per una giornata lavorativa alla Cattedrale dal 31 marzo al 5 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 aprile 3, Como

292. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, una lira e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 4 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 284v; *Cassa*, reg. 6, f. 114r.²²

1488 aprile 10, Como

293. Giacomo De Sangiuliano, Abbondio di Sant'Abbondio, Felice Scotti e Tommaso Rodari sono citati in relazione alle vetrate del rosone della Cattedrale, che hanno misurato.

Contabili, reg. 11, f. 275r.

1488 aprile (...), Como

294. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

295. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

296. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 aprile 12, Como

297. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 286v; *Cassa*, reg. 6, f. 115r.

1488 aprile 19, Como

298. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 congi di vino come completa soluzione dei 10 congi e 2 staia che deve avere.

Contabili, reg. 11, f. 257v; *Cassa*, reg. 6, f. 115v, 116r.

1488 aprile (...), Como

299. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

300. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

301. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 aprile 19, Como

302. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 286v; *Cassa*, reg. 6, f. 116r.

1488 aprile (...), Como

303. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

304. Bernardino Rodari deve avere una lira e 10 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

305. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 aprile 26, Como

306. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, una lira e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 289v; *Cassa*, reg. 6, f. 117r.

1488 maggio (...), Como

307. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 28 aprile al 3 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

308. Donato Rodari deve avere 3 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 28 aprile al 3 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 maggio 2, Como

309. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 289v; *Cassa*, reg. 6, f. 116v.

1488 maggio (...), Como

310. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

311. Donato Rodari deve avere 4 lire e 10 soldi per 4,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 maggio 10, Como

312. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 292v; *Cassa*, reg. 6, f. 118r.

1488 maggio (...), Como

313. Tommaso Rodari deve avere 3 lire per 1,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

314. Bernardino Rodari deve avere una lira e 15 soldi per 3,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

315. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 maggio 17, Como

316. Donato Rodari riceve 3 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Tommaso e una lira e 15 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.²³

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 292v, 294v; *Cassa*, reg. 6, f. 119r.

1488 maggio (...), Como

317. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

318. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

319. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 maggio 24, Como

320. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 296v; *Cassa*, reg. 6, f. 120r.

1488 maggio (...), Como

321. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

322. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

323. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 maggio 31, Como

324. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 296v; *Cassa*, reg. 6, f. 120r.

325. Tommaso Rodari è pagato 3 lire dalla Fabbrica della Cattedrale per essere andato al Sasso di Musso con Abbondio di Sant'Abbondio.

Contabili, reg. 11, f. 298v.

1488 giugno 3, Como

326. Un viaggio di Tommaso Rodari al Sasso di Musso è pagato dalla Fabbrica della Cattedrale 10 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 299r; *Cassa*, reg. 6, ff. 120v, 121r.

1488 giugno (...), Como

327. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

328. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

329. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 giugno 7, Como

330. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 298v; *Cassa*, reg. 6, f. 121r.

1488 giugno 8, Como

331. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale [per le sue giornate lavorative] 6 lire, avute in offerta da maestro Giovan Pietro, sarto.

Contabili, reg. 11, f. 257v.

1488 giugno (...), Como

332. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

333. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

334. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 giugno 14, Como

335. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 299v; *Cassa*, reg. 6, f. 122r.

1488 giugno (...), Como

336. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

337. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

338. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 giugno 21, Como

339. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 302v; *Cassa*, reg. 6, f. 123r.

1488 giugno (...), Como

340. Tommaso Rodari deve avere 2 lire per una giornata lavorativa alla Cattedrale dal 23 al 28 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

341. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

342. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 giugno 28, Como

343. Bernardino Rodari riceve 2 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Tommaso e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 304v; *Cassa*, reg. 6, f. 124r.

1488 luglio (...), Como

344. Bernardino Rodari deve avere una lira e 10 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 giugno al 5 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

345. Donato Rodari deve avere 3 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 giugno al 5 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 luglio 5, Como

346. Bernardino Rodari riceve una lira e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 258v, 308v; *Cassa*, reg. 6, f. 125r.

1488 luglio (...), Como

347. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

348. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

349. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 249r.

1488 luglio 12, Como

350. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v,²⁴ 257v, 258v, 308v; *Cassa*, reg. 6, f. 124v.

1488 luglio (...), Como

351. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

352. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

353. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 luglio.

368 *Contabili*, reg. 11, f. 249r.

1488 luglio 19, Como

354. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 248v, 257v, 258v, 309v; *Cassa*, reg. 6, f. 126r.

1488 luglio (...), Como

355. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

356. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 luglio a 20 soldi per giornata.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 luglio 26, Como

357. Bernardino Rodari riceve 2 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 258v, 309v, 311v; *Cassa*, reg. 6, f. 126r.

1488 agosto (...), Como

358. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 28 luglio al 2 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

359. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 28 luglio al 2 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 agosto 2, Como

360. Bernardino Rodari riceve due lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 258v, 311v, 312v; *Cassa*, reg. 6, f. 127r.

1488 agosto (...), Como

361. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

362. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 agosto 9, Como

363. Bernardino Rodari riceve 2 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 258v, 311v,²⁵ 314v; *Cassa*, reg. 6, f. 128r.

1488 agosto 12, Como

364. Tommaso Rodari riceve da ser Pietro da Olgiate, figlio del defunto Tommaso, 4 braccia di drappo turchese del valore di 12 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 257v; *Cassa*, reg. 6, f. 128r.

1488 agosto (...), Como

365. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 258r.

366. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 259r.

367. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 agosto 14, Como

368. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 257v, 258v, 311v, 316v; *Cassa*, reg. 6, f. 129r.

1488 agosto 19, Como

369. Tommaso Rodari, in accordo con i fabbricieri della Cattedrale, deve avere 102 lire e 2 soldi per le giornate lavorative svolte fino a quel giorno.²⁶

Contabili, reg. 11, ff. 258r.

370. Tommaso Rodari, in accordo con i fabbricieri della Cattedrale, riceve 82 lire e 10 soldi per le giornate lavorative svolte da suo fratello Donato fino a quel giorno. Per lo stesso motivo, riceve anche 19 lire e 12 soldi, per un totale di 102 lire e 2 soldi.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v-320r.

1488 agosto 21, Como

371. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 9 lire e 2 soldi, i quali sono stati donati alla Fabbrica dal tessitore Damiano da Erba per la sua anima.

Contabili, reg. 11, f. 319v; *Cassa*, reg. 6, f. 129r.

1488 agosto (...), Como

372. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 agosto a 2 lire per giornata.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

373. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 agosto a una lira per giornata.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

374. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 agosto a una lira per giornata.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 agosto 23, Como

375. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 316v, 319v, 320v; *Cassa*, reg. 6, f. 129r.

1488 agosto (...), Como

376. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 al 30 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

377. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 al 30 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

378. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 al 30 agosto.

Contabili, reg. 11, f. 320v.

1488 agosto 30, Como

379. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato e altre 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 325v; *Cassa*, reg. 6, f. 130r.

1488 settembre (...), Como

380. Tommaso Rodari deve avere 9 lire per 4,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

381. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

382. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 settembre 6, Como

383. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 325v; *Cassa*, reg. 6, f. 130r.

1488 settembre (...), Como

384. Tommaso Rodari deve avere 9 lire per 4,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

385. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

386. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 settembre 13, Como

387. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 331v; *Cassa*, reg. 6, f. 132r.

388. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 45 lire e 2 soldi [per i lavori svolti], le quali sono state ricevute dalla stessa Fabbrica in seguito al legato di Clemente De Bogiariis e fratelli.

Contabili, reg. 11, f. 319v; *Cassa*, reg. 6, ff. 131v, 132r.

371

1488 settembre (...), Como

389. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

390. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

391. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 settembre 20, Como

392. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 332v; *Cassa*, reg. 6, f. 133r.

1488 settembre (...), Como

393. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

394. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

395. Donato Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 settembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 settembre 27, Como

396. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 333v; *Cassa*, reg. 6, f. 134r.

1488 ottobre (...), Como

397. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 settembre al 4 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

398. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 settembre al 4 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

399. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 settembre al 4 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 ottobre 3, Como

400. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 333v; *Cassa*, reg. 6, f. 134r.

1488 ottobre (...), Como

401. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

402. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

403. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 ottobre 11, Como

404. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 334v; *Cassa*, reg. 6, f. 135r.

1488 ottobre (...), Como

405. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

406. Bernardino Rodari deve avere una lira e 15 soldi per 3,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

407. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 ottobre 18, Como

408. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, una lira e 15 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 336v; *Cassa*, reg. 6, f. 136r.

1488 ottobre (...), Como

409. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

410. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

411. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 ottobre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 ottobre 25, Como

412. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 15 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 336v;²⁷ *Cassa*, reg. 6, f. 136r.

1488 ottobre 29, Como

413. Donato Rodari riceve una *carriolata* di vini da Antonio Rusca.

Contabili, reg. 11, f. 330r.

1488 ottobre (...), Como

414. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 ottobre al 1° novembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

415. Bernardino Rodari deve avere una lira e 10 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 ottobre al 1° novembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

416. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 ottobre al 1° novembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 ottobre 31, Como

417. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, una lira e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 338v; *Cassa*, reg. 6, f. 137r.

1488 novembre (...), Como

418. Donato Rodari riceve dai fratelli Antonio e Franchino Rusca 4 congi di vino del valore di 24 lire.

Contabili, reg. 11, f. 311v.

1488 novembre (...), Como

419. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

420. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

421. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 novembre 8, Como

422. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 338v; *Cassa*, reg. 6, f. 137r.

1488 novembre (...), Como

423. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

424. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

425. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 novembre 15, Como

426. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 339v; *Cassa*, reg. 6, f. 138r.

1488 novembre (...), Como

427. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

428. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

429. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 novembre 22, Como

430. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 341v; *Cassa*, reg. 6, f. 139r.

1488 novembre 26, Como

431. Tommaso Rodari riceve da ser Pietro da Olgiate, figlio del defunto Tommaso, un drappo del valore di 39 lire.

Contabili, reg. 11, f. 319v; *Cassa*, reg. 6, ff. 139v, 140r.

1488 novembre (...), Como

432. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

433. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

434. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 24 al 29 novembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 novembre 29, Como

435. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 342v; *Cassa*, reg. 6, f. 140r.

1488 dicembre (...), Como

436. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

437. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

438. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 dicembre 5, Como

439. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 15 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 343v; *Cassa*, reg. 6, f. 141r.

1488 dicembre (...), Como

440. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

441. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

442. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 dicembre 12, Como

443. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 345v; *Cassa*, reg. 6, f. 142r.

1488 dicembre (...), Como

444. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

445. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

446. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 dicembre 20, Como

447. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 347v; *Cassa*, reg. 6, f. 143r.

1488 dicembre (...), Como

448. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

449. Bernardino Rodari deve avere una lira per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

450. Donato Rodari deve avere 2 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1488 dicembre 24, Como

451. Donato Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 4 lire per quelle svolte da suo fratello Tommaso e una lira per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 347v; *Cassa*, reg. 6, f. 144r.

452. Tommaso Rodari riceve da ser Giacomo De Albricis mezzo staio di sale del valore di 4 lire e 11 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 319v; *Cassa*, reg. 6, f. 143v.

1488 dicembre (...), Como

453. Bernardino Rodari deve avere 10 soldi per una giornata lavorativa alla Cattedrale dal 29 al 31 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

454. Donato Rodari deve avere una lira per una giornata lavorativa alla Cattedrale dal 29 al 31 dicembre.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1489 gennaio (...), Como

455. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 3 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

456. Bernardino Rodari deve avere una lira per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 3 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

1489 gennaio 3, Como

457. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, una lira e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 348v; *Cassa*, reg. 6, f. 145r.

1489 gennaio (...), Como

458. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

459. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

460. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1489 gennaio 10, Como

461. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 348v; *Cassa*, reg. 6, f. 145r.

1489 gennaio (...), Como

462. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 320r.

463. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 321r.

464. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 312r.

1489 gennaio 17, Como

465. Donato Rodari riceve 3 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 10 lire per quelle svolte da suo fratello Tommaso e altre 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 319v, 320v, 349r; *Cassa*, reg. 6, f. 144v.

1489 gennaio (...), Como

466. Tommaso Rodari deve avere 19 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 311v, 359r.

1489 gennaio (...), Como

467. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

468. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 361r.

469. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 gennaio 24, Como

470. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 351v, 358v, 359v, 360v; *Cassa*, reg. 6, f. 146r.

1489 gennaio (...), Como

471. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

472. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 361r.

378

473. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 gennaio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 gennaio 31, Como

474. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 360v, 368v; *Cassa*, reg. 6, f. 147r.

1489 febbraio (...), Como

475. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

476. Bernardino Rodari deve avere 2 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 361r.

477. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 febbraio 7, Como

478. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato e altre 2 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 360v, 368v; *Cassa*, reg. 6, f. 147r.

1489 febbraio 11, Como

479. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 congi di vino del valore di 12 lire.

Contabili, reg. 11, f. 358v; *Cassa*, reg. 6, ff. 147v, 148r.

1489 febbraio (...), Como

480. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

481. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 febbraio 14, Como

482. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato e 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 360v, 369v; *Cassa*, reg. 6, f. 148r.

1489 febbraio (...), Como

483. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

484. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

485. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 361r.

1489 febbraio 21, Como

486. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato e altre 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 360v, 374v; *Cassa*, reg. 6, f. 149r.

1489 febbraio (...), Como

487. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

488. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

489. Bernardino Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 febbraio.

Contabili, reg. 11, f. 361r.

1489 febbraio 28, Como

490. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato e altre 2 lire e 10 soldi per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 375v; *Cassa*, reg. 6, f. 150r.

491. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 lire e 10 soldi da dare a Giovanni da Bissone.

Cassa, reg. 6, f. 150r.

492. Tommaso Rodari riceve dalla stessa Fabbrica 2 lire e 10 soldi da dare a Fontanino De Milli.

Cassa, reg. 6, f. 150r.

1489 marzo (...), Como

493. Tommaso Rodari deve avere 7 lire per 3,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

494. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

495. Bernardino Rodari deve avere 3 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 361r.

1489 marzo 7, Como

496. Tommaso Rodari riceve 7 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale, 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato e altre 3 lire per quelle svolte da suo fratello Bernardino.

380 *Contabili*, reg. 11, ff. 358v, 359v, 360v, 375v; *Cassa*, reg. 6, ff. 149v-150r.

1489 marzo 13, Como

497. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale uno staio di aceto.

Contabili, reg. 11, f. 358v; *Cassa*, reg. 6, f. 151r.

1489 marzo (...), Como

498. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

499. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 marzo 14, Como

500. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 376v; *Cassa*, reg. 6, f. 151r.

1489 marzo (...), Como

501. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

502. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 marzo 21, Como

503. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 377v; *Cassa*, reg. 6, f. 152r.

1489 marzo (...), Como

504. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

505. Donato Rodari deve avere 3 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 marzo.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 marzo 28, Como

506. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 377v; *Cassa*, reg. 6, f. 152r.

507. Tommaso Rodari riceve 6 lire e 8 soldi «pro uno mulinario».

Contabili, reg. 11, f. 358v.

1489 aprile (...), Como

508. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 marzo al 4 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

509. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 marzo al 4 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 aprile 4, Como

510. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 378v; *Cassa*, reg. 6, f. 153r.

1489 aprile (...), Como

511. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

512. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 aprile 11, Como

513. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 380v; *Cassa*, reg. 6, f. 154r.

1489 aprile (...), Como

514. Tommaso Rodari deve avere 5 lire per 2,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

515. Donato Rodari deve avere una lira e 10 soldi per 1,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 aprile 16, Como

516. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 congi del vino della Settimana Santa del valore di 12 lire.

Contabili, reg. 11, f. 358v; *Cassa*, reg. 6, ff. 153v, 154r.

1489 aprile 17, Como

517. Tommaso Rodari riceve 5 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 6 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 380v; *Cassa*, reg. 6, f. 153v.

1489 aprile (...), Como

518. Tommaso Rodari deve avere 3 lire per 1,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

519. Donato Rodari deve avere una lira per una giornata lavorativa alla Cattedrale dal 20 al 25 aprile.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 aprile 23, Como

520. Tommaso Rodari riceve 3 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e una lira per quelle di suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v.

521. Stefano da Caneggio ritira una lira per conto di Donato Rodari e 3 lire per conto di Tommaso Rodari, fratello di Donato.

382 *Contabili*, reg. 11, f. 381v; *Cassa*, reg. 6, f. 155r.²⁸

1489 maggio (...), Como

522. Tommaso Rodari deve avere 9 lire per 4,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 aprile al 2 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

523. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 aprile al 2 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 maggio 2, Como

524. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 383v; *Cassa*, reg. 6, f. 156r.

1489 maggio (...), Como

525. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

526. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 maggio 9, Como

527. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 384v; *Cassa*, reg. 6, f. 157r.

1489 maggio (...), Como

528. Tommaso Rodari deve avere 9 lire per 4,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

529. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 maggio 16, Como

530. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 384v; *Cassa*, reg. 6, f. 157r.

1489 maggio (...), Como

531. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

532. Donato Rodari deve avere 4 lire e 10 soldi per 4,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 maggio 23, Como

533. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 386v; *Cassa*, reg. 6, f. 158r.

1489 maggio (...), Como

534. Tommaso Rodari deve avere 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 al 30 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

535. Donato Rodari deve avere 3 lire per 3 giornate lavorative dal 25 al 30 maggio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 maggio 30, Como

536. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 387r.

537. Nota di spesa di 33 lire e 17 soldi in cui compare anche Tommaso Rodari.²⁹

Cassa, reg. 6, f. 157v.

1489 giugno (...), Como

538. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

539. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 giugno 6, Como

540. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v, 389v; *Cassa*, reg. 6, f. 159r.

1489 giugno 7, Como

541. Tommaso Rodari riceve 9 lire, le quali sono un'offerta di maestro Giovan Pietro De Cataneis, sarto.

Contabili, reg. 11, f. 358v; *Cassa*, reg. 6, f. 159r.

1489 giugno (...), Como

542. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

543. Donato Rodari deve avere 3 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 giugno 13, Como

544. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 160r.

1489 giugno (...), Como

545. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

546. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 15 al 20 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

384

1489 giugno 20, Como

547. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 159v.

1489 giugno (...), Como

548. Tommaso Rodari deve avere 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

549. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 22 al 27 giugno.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 giugno 27, Como

550. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 161r.

551. Tommaso Rodari riceve da Nicola De Coquis, figlio del defunto Romerio, una berretta del valore di 3 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 358v; *Cassa*, reg. 6, f. 160v.

1489 luglio (...), Como

552. Tommaso Rodari deve avere 6 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 giugno al 4 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

553. Donato Rodari deve avere 3 lire per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 giugno al 4 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 luglio 4, Como

554. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 162r.

1489 luglio 10, Como

555. Donato Rodari riceve 2 congi di vino del valore di 12 lire e 16 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 359v.

1489 luglio (...), Como

556. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

557. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 luglio 11, Como

558. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 162r.

1489 luglio (...), Como

559. Tommaso Rodari deve avere 12 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

560. Donato Rodari deve avere 6 lire per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 luglio 18, Como

561. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 163r.

1489 luglio (...), Como

562. Tommaso Rodari deve avere 7 lire per 3,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

563. Donato Rodari deve avere 4 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 luglio.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 luglio 24, Como

564. Tommaso Rodari riceve 7 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 165r.

1489 agosto (...), Como

565. Tommaso Rodari deve avere 11 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 luglio al 1° agosto.

Contabili, reg. 11, f. 359r.

566. Donato Rodari deve avere 5 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 luglio al 1° agosto.

Contabili, reg. 11, f. 360r.

1489 agosto 1, Como

567. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Contabili, reg. 11, ff. 358v, 359v; *Cassa*, reg. 6, f. 166r.

1489 agosto 8, Como

568. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 165v.

1489 agosto 14, Como

569. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 167r.

1489 agosto 17, Como

570. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un po' di pane avuto da Bernardo, figlio di Pino (...), per un valore di 8 soldi.

Cassa, reg. 6, f. 166v.

1489 agosto 22, Como

571. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 168r.

1489 agosto 29, Como

572. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 168r.

1489 settembre 4, Como

573. Gervasio da Lurago deve avere una lira, 12 soldi e 2 denari per 10 libbre e 9 onces di acciaio dati a Tommaso Rodari.

Contabili, reg. 11, f. 386r; *Cassa*, reg. 6, ff. 168v, 169r.

1489 settembre 5, Como

574. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 169r.

1489 settembre 12, Como

575. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 170r.

1489 settembre 19, Como

576. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 170r.

1489 settembre 26, Como

577. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 171r.

1489 ottobre 3, Como

578. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 171r.

1489 ottobre 10, Como

579. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una *caldera* di rame del valore di 8 lire.

Cassa, reg. 6, ff. 171v, 172r.

580. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 172r.

1489 ottobre 17, Como

581. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 173r.

1489 ottobre 24, Como

582. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 173r.

1489 ottobre 31, Como

583. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un congio di vino.

Cassa, reg. 6, ff. 173v, 174r.

584. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 174r.

1489 novembre 7, Como

585. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 175r.

1489 novembre 14, Como

586. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 176r.

1489 novembre 13, Como

587. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un congio di vino.

Cassa, reg. 6, ff. 175v, 176r.

1489 novembre 21, Como

588. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 177r.

1489 novembre 28, Como

589. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 178r.

1489 dicembre 5, Como

590. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 178r.

1489 dicembre 12, Como

591. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 179r.

1489 dicembre 19, Como

592. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 180r.

1489 dicembre 24, Como

388 593. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 6 lire per quelle svolte da suo fratello Donato.

Cassa, reg. 6, f. 181r.

1490 giugno 28, Como

594. Tommaso Rodari riceve da Galeazzo De Castello di Arzo una carta del valore di 4 soldi e 6 denari.

Contabili, reg. 11, f. 350r.

1491 gennaio 13, Como

595. Tommaso Rodari riceve da Agostino De Mazzi e fratelli un braccio di drappo del valore di 2 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 279r.

1491 aprile 29, Como

596. Tommaso Rodari, figlio del defunto Giovanni, versa a Giacomo e Filippo Marchesi da Saltrio, a nome di Giovanni Antonio Amadeo, 10 fiorini come pagamento per un altare e come anticipo per la fornitura di 24 basi e altrettanti capitelli in pietra di Saltrio, che devono essere consegnati a Luino.

ASCo, Notarile, Ambrogio Della Porta, cart. 163, ff. 169r-170r.

Morosini 1994-1995, p. 186; Battaglia 1998, p. 45 nota 61.³⁰

1491 luglio 29, Como

597. Tommaso e Donato Rodari, figli del defunto Giovanni, suoi eredi universali ed entrambi abitanti a Como nella parrocchia di San Fedele, retrovengono dei terreni a Giovanni De Ardengis, abitante a Mendrisio.

ASCo, Notarile, Ambrogio Della Porta, cart. 163, ff. 197r-200v.

Morosini 1994-1995, p. 187; Morosini 1998, p. 80.

1492 (...), Como

598. Tommaso Rodari, su commissione di Bartolomeo e Giovan Giacomo Paravicini, esegue l'ancona per la cappella di Sant'Antonio da Padova nella Cattedrale.

Como, Cattedrale, iscrizione sul secondo altare della navata meridionale.

1492 dicembre 10, Como

599. Tommaso Rodari riceve da Giovanni da Busto una berretta del valore di 3 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 11, f. 274r.

1493 marzo 26, Como

600. Ludovico (Luigi) De Muralto, canonico della Cattedrale e abitante a Como nella parrocchia di San Fedele, si impegna a versare entro Natale ai fabbricieri della Cattedrale la somma di 80 lire e 18 soldi per l'ancona della cappella di Santo Stefano fatta fare dagli stessi fabbricieri. Testimoni dell'atto, rogato dal notaio comasco Clemente De Cortexella, sono Tommaso Rodari, figlio del fu Giovanni, ser Francesco Benzi, figlio del defunto Giovanni, e ser Nicolò De Lucino, figlio di Francesco. Pronotai sono Raffaele da Como, figlio del defunto Francesco, Abbondio da Seregno, figlio del defunto ser Lorenzo, e Antonio De (...), figlio di Carpofofo.

Miscellanea, fasc. 1.

Ciceri 1811, p. 80; Morosini 1994-1995, pp. 199-200.

601. Tommaso Rodari riceve da Giovanni Rezzonico uno staio di olio di oliva.

Contabili, reg. 11, f. 389r.

1493 giugno 16, Como

602. Tommaso Rodari, Abbondio da Lugano,³¹ Antonio da Carate e Agostino del Borgo di San Protasio sono convocati dai deputati dell'Ospedale Sant'Anna di Como per esprimere il loro giudizio sulla costruzione di un edificio non meglio precisato.

ASCo, OSA, Verbali, cart. 23, f. 145.

Della Torre 1988, p. 13; Della Torre 1995a, p. 203.

1493 giugno 28, Como

603. Bernardino Rodari, figlio del defunto Giovanni e abitante a Como in parrocchia San Fedele, compare come testimone in un documento riguardante l'investitura di terreni e cassine.

ASCo, Notarile, Luigi Lambertenghi, cart. 136, f. 576r.

Morosini 1994-1995, p. 189.

1493 agosto 22, Como

604. Tommaso Rodari, figlio del defunto Giovanni e abitante a Como in parrocchia San Fedele, prende in affitto una casa nella parrocchia di San Donnino a Como.

ASCo, Notarile, Paolo Della Porta, cart. 90-91, f. 371v.

Morosini 1994-1995, p. 189; Morosini 1998, p. 80.

1494 aprile 6, Como

605. Tommaso Rodari, lapicida e maestro di figure in pietra, si accorda con i deputati dell'Ospedale Sant'Anna di Como per eseguire una porta destinata all'infermeria verso la torre di Porta Nuova al prezzo di 50 lire.

ASCo, OSA, Verbali, cart. 23, f. 163.

Della Torre 1988, p. 13; Della Torre 1995a, p. 203.

1495 ottobre 20, Como

606. Tommaso Rodari, con i fratelli Giacomo e Donato, si trasferisce in una casa nella parrocchia di San Provino.

ASCo, Notarile, Paolo Della Porta, cart. 92, f. 809r.

Morosini 1994-1995, p. 190; Morosini 1998, p. 80.

1497 luglio 12, Como

607. Tommaso e Donato Rodari appaiono come testimoni in un atto. ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 194, ff. 13v-14r. Morosini 1994-1995, p. 68 nota 36.

1497 agosto 17, Como

608. Tommaso e Giacomo Rodari da una parte e Donato Rodari dall'altra si dividono i beni ereditati dal padre. A Donato spettano la casa in San Fedele e una somma di denaro, mentre a Tommaso e Giacomo spettano gli immobili a Maroggia, Trevano e la casa di Como nella parrocchia di San Provino. ASCo, Notarile, Benedetto Volpi, cart. 155, ff. 241r-242v. Morosini 1994-1995, pp. 191-193; Mascetti 2002, p. 155.

1498 marzo 25, Como

609. Tommaso Rodari, su commissione di Giovan Battista Bossi, realizza le sculture per l'altare di San Giovanni Battista nella Cattedrale. Como, Cattedrale, iscrizione sul quinto altare della navata settentrionale.

1498 maggio 22, Como

610. Tommaso e Giacomo Rodari affittano la casa con balcone e bottega, situata nel borgo di Porta Torre, ad Antonio De Morigiis, servitore del Comune, per 18 fiorini. ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 168, ff. 120v-121r. Mascetti 1997, p. 52.

1498 giugno 6, Ponte in Valtellina

611. Convocato il Consiglio della Comunità di Ponte (al quale prendono parte i decani, i consiglieri locali e i rettori della Scuola della Beata Vergine Maria, cioè Marcellino Quadrio e Domenico Longhi), Tommaso e Giacomo Rodari stipulano il contratto per il rifacimento della Cappella maggiore della Chiesa parrocchiale di San Maurizio. Tommaso Rodari si impegna a far iniziare i lavori entro un mese e a non lasciarli incompiuti, nonché a far sì che suo fratello Giacomo segua ed esegua i lavori alla paga pattuita di 20 soldi al giorno, esclusi il cibo e l'alloggio, comunque sempre forniti dalla Comunità pontasca. A Tommaso Rodari saranno anche riconosciuti 12 congi di vino all'anno. Gli uomini di Ponte stabiliscono anche che la paga sarà data a Tommaso o a Giacomo Rodari mese per mese, in anticipo, come è uso fare in quella Comunità. Nel caso in cui i Rodari non rispettassero i patti, Tommaso sarebbe costretto a pagare 50 ducati d'oro e tutte le spese sostenute dalla Comunità di Ponte. Tra i testimoni, Pietro Guicciardi da Ponte, figlio del defunto Guicciardo, il pittore Felice Scotti da Piacenza, figlio del defunto Giorgio, e Benedetto De Martinazio da Ponte, figlio del defunto Giovanni. Atto rogato dal notaio Giovanni Antonio De Gavinelli di Muggiasca.

Raccolta privata.

Guida alla Valtellina 1884, p. 240; Corbellini 1998, pp. 109-112.³²

1500 gennaio 5, Como

612. Sono date 4 lire e 10 soldi al canovaio della Fabbrica della Cattedrale per aver prestato un fiorino del Reno a ser Battista De Albricis e per aver dato 4 staia di vino a Tommaso Rodari.

Contabili, reg. 12, f. 1r.

1500 gennaio 7, Como

613. Donato Rodari riceve da Matteo Odescalchi un congio di vino del valore di 9 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 2r.; *Magistorum*, reg. 2, f. 257r.

1500 gennaio 11, Como

614. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 2v.

615. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 2v.

1500 gennaio 18, Como

616. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

617. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 3r.

618. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale un congio di vino del valore di 6 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 3v; *Magistorum*, reg. 2, f. 257r.

1500 gennaio 25, Como

619. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

620. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

621. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale alcuni pezzi di legna del valore di 14 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 4r.

1500 gennaio 31, Como

622. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 125 quadretti del valore di una lira e 6 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 4v.

1500 febbraio 1, Como

623. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

624. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 4v.

1500 febbraio 5, Como

625. Donato Rodari riceve da Cristoforo da Sala 4 braccia di drappi bruni del valore di 26 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 5r.

1500 febbraio 8, Como

626. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

627. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 5r.

1500 febbraio 14, Como

628. Tommaso Rodari riceve 2 congi di vino del valore di 12 lire e 16 soldi da Andrea Muggiasca, il quale li ha donati alla Fabbrica.

Contabili, reg. 12, f. 6r; *Magistororum*, reg. 2, f. 257r.

1500 febbraio 15, Como

629. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

630. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 6r.

1500 febbraio 22, Como

631. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

632. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 7r.

1500 febbraio 28, Como

633. Tommaso Rodari riceve 3 congi di vino del valore di 21 lire.

Contabili, reg. 12, f. 7v; *Magistororum*, reg. 2, f. 257r.

1500 febbraio 29, Como

634. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

635. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 7v.

1500 marzo 2, Como

636. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 10 boccali di aceto del valore di 15 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 8r; *Magistororum*, reg. 2, f. 257r.

1500 marzo 6, Como

637. Tommaso Rodari riceve 8 boccali di aceto del valore di 12 soldi, dati a suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 8r; *Magistororum*, reg. 2, f. 257r.

1500 marzo 7, Como

638. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

639. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 8v.

1500 marzo 9, Como

640. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un marmo del valore di 10 soldi.

641. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una pietra di Saltrio del valore di 3 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 8v.

1500 marzo 14, Como

642. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

643. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 9r.

1500 marzo 21, Como

644. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

645. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 9v.

1500 marzo 23, Como

646. Donato Rodari riceve un congio di vino del valore di 7 lire da Abbondio De Madiis, che agisce secondo il legato della sua defunta madre Caterina.

Contabili, reg. 12, f. 10r.

1500 marzo 28, Como

647. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

648. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 10v.

1500 aprile 4, Como

649. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

650. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 11v.

1500 aprile 10, Como

651. Donato Rodari riceve 2 braccia e 3 onces di un drappo di due colori del valore di 16 lire da Bernardino De Gallis, che agisce secondo il legato di Margherita De Veteris, sua defunta madre.

Contabili, reg. 12, f. 12v.

1500 aprile 11, Como

652. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

653. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 12v.

1500 aprile 17, Como

654. Tommaso Rodari riceve 4 congi e una staia del vino ricavato nella Settimana Santa, per un valore di 30 lire.

655. Donato Rodari riceve 3 congi e 3 staia del vino ricavato nella Settimana Santa, per un valore di 25 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 13v; *Magistororum*, reg. 2, f. 257r.

1500 aprile 18, Como

656. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

657. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 14r.

1500 aprile 25, Como

658. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire e 4 soldi per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

659. Donato Rodari riceve 2 lire e 8 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 14v.

1500 maggio 2, Como

660. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

661. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 15r.

1500 maggio 9, Como

662. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

663. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 16r.

1500 maggio 16, Como

664. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 16v.

665. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 16v.

1500 maggio 23, Como

394 666. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

667. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 17v.

1500 maggio 24, Como

668. In una nota di spesa di 5 lire è segnato un fiorino del Reno prestato a maestro Bernardino da Corenno, «pro quo tenet bonum magister Thomax de Marosia».

669. In una nota di spesa di 4 lire e 8 soldi è segnato un fiorino del Reno prestato al calzolaio Ludovico da Milano, «pro quo tenet bonum magister Thomax de Marosia».

Contabili, reg. 12, f. 18v.

1500 maggio 30, Como

670. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

671. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 19v.

1500 giugno 6, Como

672. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

673. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 20v.

1500 giugno 10, Como

674. Tommaso riceve dal ricamatore Vincenzo De Fasolis alcune cose per un valore di una lira.

675. Donato Rodari riceve dallo stesso Vincenzo De Fasolis delle cose per un valore di 3 lire.

Contabili, reg. 12, f. 21v.

1500 giugno 13, Como

676. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

677. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 21v.

1500 giugno 20, Como

678. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

679. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 23r.

1500 giugno 21, Como

680. Sono date 4 lire al canovaio della Fabbrica della Cattedrale per aver prestato un fiorino del Reno a Donato Rodari «pro quo facet bonum in eius selario».

681. Sono date 6 lire e 12 soldi al canovaio della Fabbrica della Cattedrale per aver prestato un fiorino del Reno a Tommaso Rodari «pro quo promissit et facet bonum».

Contabili, reg. 12, f. 23v.

1500 giugno 23, Como

682. Tommaso Rodari riceve un congio di vino dalla signora Luchina, vedova di Agostino De Gabeleriis.

Contabili, reg. 12, f. 24r.

1500 giugno 27, Como

683. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

684. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 24v.

1500 luglio 4, Como

685. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

686. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 25v.

1500 luglio 11, Como

687. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

688. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 26v.

1500 luglio 17, Como

689. Donato Rodari riceve da Damiano da Erba dei tessuti del valore di 11 lire.

Contabili, reg. 12, f. 27r.

1500 luglio 18, Como

690. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

691. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 27v.

692. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 8 boccali di aceto del valore di 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 27v; *Magistororum*, reg. 2, f. 258r.

1500 luglio 24, Como

693. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

694. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 28r.

1500 agosto 1, Como

695. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

696. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

697. Donato Rodari riceve da Bernardino da Olgiate una saia³³ del valore di 6 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 29r.

1500 agosto 3, Como

698. Tommaso Rodari riceve da Marco De Orcho un congio di vino del valore di 6 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 29v; *Magistororum*, reg. 2, f. 258r.

1500 agosto 8, Como

699. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

700. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 30r.

1500 agosto 14, Como

701. Tommaso Rodari riceve 7 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

702. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 31r.

1500 agosto 22, Como

703. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

704. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 32v.

705. Donato Rodari riceve dal suolatore Felice da Nesso 2 drappi celesti del valore di 9 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 33v.

1500 agosto 29, Como

706. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

707. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 34r.

1500 agosto 31, Como

708. Tommaso Rodari riceve, per sé e per la sua famiglia, dei drappi del valore di 4 lire, fatti da maestro Pietro De Calio, sarto.

709. Tommaso Rodari riceve delle cose da Bernardino De Maziis per un valore complessivo di 13 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 35r.

1500 settembre 5, Como

710. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

711. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 35v.

1500 settembre 9, Como

712. Tommaso e Giacomo Rodari compaiono come testimoni in un atto con il quale la dote di Franceschina Malacrida, figlia di maestro Lorenzo, viene impegnata dal pittore Nicolò De Rippa, suo marito.

ASCo, Notarile, Lorenzo Malacrida, cart. 127, ff. 126v-127r.

Morosini 1994-1995, p. 193.

1500 settembre 12, Como

713. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

714. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 36r.

1500 settembre 14, Como

715. Tommaso Rodari riceve da Giacomo Rusconi, calderaio, del rame lavorato del valore di 6 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 36v.

716. Tommaso Rodari riceve dalla signora Luchina, vedova di Agostino De Gabele-riis, 12 boccali di vino del valore di 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 36v; *Magistrorum*, reg. 2, f. 258r.

1500 settembre 19, Como

717. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

718. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 37r.

1500 settembre 26, Como

719. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

720. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 37v.

1500 settembre 30, Como

721. Tommaso Rodari riceve da Gerolamo De Albricis 2 congi di vino.

Magistrorum, reg. 2, f. 258r.

1500 ottobre 1, Como

722. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una pietra da sepolcro *in quadreto* del valore di 3 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 38r.

1500 ottobre 3, Como

723. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

724. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 38v.

1500 ottobre 8, Como

725. Donato Rodari riceve un congio di vino dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale.

Magistororum, reg. 2, f. 258r.

1500 ottobre 10, Como

726. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

727. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 39r.

1500 ottobre 13, Como

728. Donato Rodari riceve un drappo di vari colori del valore di 24 lire, dato dalla signora Dorotea, vedova di Nicola De Grecis.

Contabili, reg. 12, f. 39v.

1500 ottobre 17, Como

729. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

730. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 40r.

1500 ottobre 24, Como

731. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

732. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 40v.

1500 ottobre 26, Como

733. Tommaso Rodari riceve uno staio di frumento e uno staio di segale del valore totale di 2 lire e 14 soldi, consegnatigli in casa da Matteo De Monte da Cermentate fino al 21 settembre.³⁴

Contabili, reg. 12, f. 41v.

1500 ottobre 29, Como

734. Tommaso Rodari riceve 20 lire «pro (...)».

Contabili, reg. 12, f. 41v.

1500 ottobre 30, Como

735. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 congi di vino.

Contabili, reg. 12, f. 41v; *Magistororum*, reg. 2, f. 258r.

1500 ottobre 31, Como

736. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

737. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 42r.

738. Donato Rodari riceve 3 staia di vino dato da Franchino (...).

Magistororum, reg. 2, f. 258r.

1500 novembre 7, Como

739. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

740. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 43r.

1500 novembre 14, Como

741. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

742. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 43v.

1500 novembre 16, Como

743. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un braccio di drappo verde del valore di 6 lire e 12 soldi.

744. Tommaso Rodari riceve anche un braccio di drappo (...), del valore di 6 lire, donato alla Fabbrica della Cattedrale da Francesco Lambertenghi.

Contabili, reg. 12, f. 45r.

1500 novembre 19, Como

745. Donato Rodari riceve da Pietro De Coquis, tintore, 3 braccia e 2 onces di drappo celeste del valore di 8 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 45r.

1500 novembre 21, Como

746. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

747. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 45r.

748. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una pietra di marmo del valore di 5 lire per fare un'opera per l'arciprete della chiesa.

Contabili, reg. 12, f. 45v.

1500 novembre 26, Como

749. Donato Rodari riceve da Antonio De Valle un piumone incerato³⁵ del peso di 26 libbre grosse e del valore di 20 lire e 16 soldi, al costo di 16 soldi a libbra.

Contabili, reg. 12, f. 46r.

1500 novembre 28, Como

750. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

751. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

752. Tommaso Rodari riceve un drappo del valore di 7 lire dato da Manfredo De Margaritis a nome di Bernardino De Maziis.

Contabili, reg. 12, f. 46v.

1500 dicembre 5, Como

753. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

754. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 47v.

1500 dicembre 12, Como

755. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

756. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 48v.

1500 dicembre 19, Como

757. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

758. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 49r.

1500 dicembre 24, Como

759. Tommaso Rodari riceve 5 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

760. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 49v.

1500 dicembre 30, Como

761. Tommaso Rodari riceve da ser Pietro De Vaylate 2 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 50v.

1501 gennaio 2, Como

762. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire e 4 soldi per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

763. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 51r.

1501 gennaio 9, Como

764. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

765. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 51v.

1501 gennaio 16, Como

766. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

767. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 52r.

1501 gennaio 23, Como

768. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

769. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 52v.

1501 gennaio 30, Como

770. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

771. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 53r.

1501 febbraio 6, Como

772. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

773. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 54v.

1501 febbraio 8, Como

774. Donato Rodari riceve da Giovanni Antonio De Soldino una parte di formaggio del valore di 1 lira e 14 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 55r.

1501 febbraio 8, Como

775. Tommaso Rodari riceve mezzo staio di olio d'oliva, del valore di 3 lire e 4 soldi, da Giovanni Rezzonico, che lo ha donato alla Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 55v.

1501 febbraio 13, Como

776. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

777. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 55v.

1501 febbraio 20, Como

778. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

779. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 56r.

1501 febbraio 27, Como

780. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

781. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 56v.

1501 marzo 6, Como

782. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

783. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 57v.

1501 marzo 13, Como

784. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

785. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 58v.

1501 marzo 13, Como

786. Donato Rodari riceve da Valeriano De Marinis 4 braccia di drappi bruni del valore di 20 lire.

Contabili, reg. 12, f. 59r.

1501 marzo 20, Como

787. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

788. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 59v.

1501 marzo 27, Como

789. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

790. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 60v.

1501 marzo 30, Como

791. Tommaso Rodari riceve, per un valore complessivo di una lira e 11 soldi, della pelle al prezzo di una lira e 4 soldi e 2 pelli lavorate (una di vitello e una di capretto) al prezzo di 7 soldi, date a suo fratello Giacomo da maestro Luigi De Panexino, venditore di pelli, che le ha donate alla Fabbrica della Cattedrale.

792. Donato Rodari riceve, per un valore complessivo di 8 soldi, 2 pelli lavorate dallo stesso maestro Luigi, che le ha donate alla Fabbrica.

Contabili, reg. 12, f. 61v.

1501 aprile 1, Como

793. Tommaso Rodari riceve da Caterina De Marinis, vedova di ser Tommaso, 4 staia di vino del valore di 4 lire.

Contabili, reg. 12, f. 61v; *Magistororum*, reg. 2, f. 259r.

1501 aprile 3, Como

794. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

795. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 62r.

1501 aprile 7, Como

796. Tommaso Rodari riceve 8 congi del vino ricavato nella Settimana Santa.

797. Donato Rodari riceve 5 congi del vino ricavato nella Settimana Santa.

Contabili, reg. 12, f. 63r; *Magistororum*, reg. 2, f. 259r.

1501 aprile 10, Como

798. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 8 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

799. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 63v.

1501 aprile 17, Como

800. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

801. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 64r.

1501 aprile 24, Como

802. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

803. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 65r.

1501 aprile 28, Como

804. Gli eredi del defunto Bartolomeo De Sangiuliano devono avere 3 lire e 5 soldi per 21 libbre e 10 once di acciaio date a Tommaso Rodari fino al 23 maggio 1498.

Contabili, reg. 12, f. 65v.

1501 aprile 30, Como

805. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

806. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 66r.

1501 maggio 8, Como

807. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

808. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 67r.

1501 maggio 15, Como

809. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

810. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 68r.

1501 maggio 19, Como

811. Tommaso Rodari riceve un congio del vino di Nicolò De Suganapis del valore di 6 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 69v; *Magistororum*, reg. 2, f. 259r.

1501 maggio 22, Como

812. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

813. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 69v.

1501 maggio 29, Como

814. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

815. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 71r.

1501 maggio 30, Como

816. In una nota di spesa di 4 lire registrata dal canovaio della Fabbrica è segnato un fiorino del Reno prestato a Donato Rodari «pro quo promissit».

817. In un'altra nota di spesa di 6 lire e 12 soldi sono segnati 2 fiorini del Reno prestati a Bernardino De Frapino «pro quo tenet bonum suprascriptus Donatus de Marozia».

Contabili, reg. 12, f. 71v.

818. In una nota di spesa di 6 lire registrata dal canovaio della Fabbrica della Cattedrale è segnato un fiorino prestato a Tommaso Rodari «pro quo facit bonum in eius selario».

Contabili, reg. 12, f. 72r.

1501 giugno 5, Como

819. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.³⁶

Contabili, reg. 12, f. 73r.

1501 giugno 7, Como

820. Tommaso Rodari riceve da Martino De Roncalia, sarto, una giubba di fustagno³⁷ del valore di 5 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 73v.

1501 giugno 12, Como

821. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 74v.

1501 giugno 19, Como

822. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

823. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

824. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 braccia di un drappo scarlatto del valore di 11 lire, che era stato dato alla stessa Fabbrica da Tommaso De Coquis e da suo fratello.

Contabili, reg. 12, f. 75v.

825. Tommaso Rodari riceve delle calzature del valore complessivo di 3 lire, 17 soldi e 10 denari, che erano state donate alla Fabbrica della Cattedrale dal calzolaio Gabriele De Caputis.

Contabili, reg. 12, f. 76r.

1501 giugno 21, Como

826. Tommaso Rodari riceve 5 braccia e 2 oncie di un drappo bianco del valore di 35 lire e 10 soldi, offerto da Luigi De Cortexella.

Contabili, reg. 12, f. 76v.

1501 giugno 26, Como

827. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

828. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 77r.

1501 luglio 3, Como

829. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

830. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 78r.

1501 luglio 10, Como

831. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

832. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 78v.

1501 luglio 17, Como

833. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

834. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 79v.

1501 luglio 19, Como

835. Tommaso Rodari riceve un drappo del valore di 6 lire e 12 soldi, dato a suo fratello Giacomo da Giovanni da Mandello.

Contabili, reg. 12, f. 80r.

1501 luglio 24, Como

836. Tommaso Rodari riceve 5 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

837. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 80r.

1501 luglio 26, Como

838. Donato Rodari riceve da Luigi De Panexino un *coptirolus*³⁸ in pelle del valore di 6 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 81r.

1501 luglio 31, Como

839. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

840. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 81r.

1501 agosto 7, Como

841. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

842. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 82r.

1501 agosto 14, Como

843. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

844. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 82v.

845. Sono pagati 4 soldi per due assi per fare un'anta alla porta della bottega dove lavora Tommaso Rodari.

Contabili, reg. 12, f. 83r.

1501 agosto 19, Como

846. Tommaso Rodari riceve da Donato De Cagnetis e suo fratello 5 quarti e mezzo di un drappo scarlatto del valore di 5 lire e 4 soldi.

847. Donato Rodari riceve un drappo del valore di 6 lire e 12 soldi da Giovanni Antonio De Pino e suo fratello.

Contabili, reg. 12, f. 83v.

1501 agosto 21, Como

848. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

849. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 84r.

1501 agosto 28, Como

850. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

851. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 84v.

1501 settembre 4, Como

852. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

853. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 85r.

1501 settembre 6, Como

854. Tommaso Rodari riceve 2 congi di vino novello.

Magistrorum, reg. 2, f. 260r.

1501 settembre 11, Como

855. Tommaso Rodari riceve 2 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 3 lire e 4 soldi per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 85v.

1501 settembre 18, Como

856. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 86r.

1501 settembre 23, Como

857. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un congio di vino.

Magistororum, reg. 2, f. 260r.

1501 settembre 25, Como

858. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 2 lire e 8 soldi per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 86r.

1501 ottobre 2, Como

859. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 86v.

1501 ottobre 9, Como

860. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 87r.

1501 ottobre 11, Como

861. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 3 congi e 4 staia di vino.

862. Donato Rodari riceve un congio di vino dalla stessa Fabbrica.

Magistororum, reg. 2, f. 260r.

1501 ottobre 16, Como

863. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e una lira e 4 soldi per una giornata di Donato Rodari fino al 6 settembre.

Contabili, reg. 12, f. 87r.

1501 ottobre 23, Como

864. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 87v.

1501 ottobre 30, Como

865. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 87v.

1501 novembre 6, Como

866. Tommaso Rodari riceve 7 lire per 3,5 giornate lavorative alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 88r.

1501 novembre 13, Como

867. Tommaso Rodari riceve 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 88v.

1501 novembre 20, Como

868. Tommaso Rodari riceve 10 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 88v.

1501 novembre 26, Como

869. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 6,5 onces di assi di larice del valore di una lira.

Contabili, reg. 12, f. 89r.

1501 novembre 27, Como

870. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

871. Donato Rodari è pagato 2 lire per 2 carrate di pietra rossa condotte da Castel San Pietro.

Contabili, reg. 12, f. 89r.

1501 dicembre 4, Como

872. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

873. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

874. Donato Rodari è anche pagato 2 lire dalla Fabbrica della Cattedrale per 2 carrate di pietra condotte da Castel San Pietro.

Contabili, reg. 12, f. 89v.

1501 dicembre 11, Como

875. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

876. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

877. Donato Rodari è anche pagato 3 lire e 4 soldi dalla Fabbrica della Cattedrale per la completa soluzione di 2 carrate di pietra rossa.

Contabili, reg. 12, f. 90r.

1501 dicembre 18, Como

878. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

879. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 90v.

1501 dicembre 24, Como

880. Giacomo Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

881. Donato Rodari riceve 2 lire e 8 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 91v.

1502 gennaio 8, Como

882. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

883. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 92r.

1502 gennaio 15, Como

884. Tommaso Rodari riceve una lira e 4 soldi per delle pietre rosse.

Contabili, reg. 12, f. 92v.

1502 gennaio 22, Como

885. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 92v.

886. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

887. Tommaso riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 4 moggi di segale del valore di 48 lire.

888. Donato riceve dalla stessa Fabbrica un moggio di segale del valore di 12 lire.

Contabili, reg. 12, f. 93r.

1502 gennaio 25, Como

889. Tommaso Rodari riceve un congio di vino.

890. Donato Rodari riceve nella casa di Luigi De Grecis 3 congi e 3 staia di vino, che furono mandati da ser Bernardino De Peregrinis.

Magistororum, reg. 2, f. 261r.

1502 gennaio 29, Como

891. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e una lira e 4 soldi per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

892. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 93v.

1502 febbraio 1, Como

893. Tommaso Rodari riceve 4 congi di vino dagli eredi del defunto ser Giovanni De (...).

Magistororum, reg. 2, f. 261r.

1502 febbraio 5, Como

894. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

895. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 94v.

1502 febbraio 12, Como

896. Tommaso Rodari riceve 9 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

897. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 95r.

1502 febbraio 19, Como

898. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e 4 lire per quelle svolte da suo fratello Giacomo.

899. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 95v.

1502 febbraio 26, Como

900. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

901. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 96r.

1502 marzo 5, Como

902. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

903. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 96v.

904. Tommaso Rodari riceve un drappo del valore di 8 lire, dato da Paolo De Sappis a suo fratello come offerta.

Contabili, reg. 12, f. 97r.

905. In una nota è segnato che le 19 lire e 4 soldi date a Tommaso Rodari dalla Fabbrica della Cattedrale [per le sue giornate lavorative] provengono da un'offerta di Pietro De Vaylate.

Contabili, reg. 12, f. 97r.

1502 marzo 11, Como

906. Donato Rodari riceve da Tommaso De Coquis e suo fratello un drappo del valore di 14 lire.

Contabili, reg. 12, f. 97r.

1502 marzo 12, Como

907. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

908. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 97v.

1502 marzo 19, Como

909. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

910. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 98r.

1502 marzo 21, Como

911. Giacomo Rodari riceve 8 congi del vino della Settimana Santa.

912. Donato Rodari riceve 7 congi del vino della Settimana Santa.

Magistrorum, reg. 2, f. 262r.

1502 marzo 22, Como

913. Donato Rodari riceve da ser Pietro De (...) figlio di ser Gabriele, un drappo del valore di 10 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 99v.

1502 marzo 26, Como

914. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

915. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 99v.

1502 aprile 1, Como

916. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

917. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 100v.

1502 aprile 9, Como

918. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

919. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 101v.

920. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 3 staia di vino.

Magistrorum, reg. 2, f. 263r.

1502 aprile 16, Como

921. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

922. Giacomo Rodari riceve 8 lire come compenso per 2 settimane di lavoro alla Cattedrale.

923. Donato Rodari riceve 3 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 103r.

1502 aprile 19, Como

924. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un congio di vino e 4 staia di miglio del valore di 6 lire e 14 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 103v; *Magistororum*, reg. 2, f. 263r.

925. Giacomo Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una lapide in marmo *a lavelo*³⁹ del valore di una lira e 12 soldi.⁴⁰

Contabili, reg. 12, f. 103v.

1502 aprile 23, Como

926. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

927. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

928. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 104r.

1502 aprile 30, Como

929. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

930. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 104v.

1502 maggio 7, Como

931. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

932. Donato Rodari riceve 6 lire e 14 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 104v.

1502 maggio 14, Como

933. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

934. Donato Rodari riceve 2 lire e 6 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 105r.

1502 maggio 14, Como

935. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

936. Donato Rodari riceve 2 lire e 6 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 105r.

1502 maggio 21, Como

937. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 105v.

1502 giugno 4, Como

938. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 106r.

1502 giugno 10, Como

939. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

940. Donato Rodari riceve 2 lire e 6 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 106r.

1502 giugno 18, Como

941. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

942. Donato Rodari riceve 6 lire e 14 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 106v.

1502 luglio 1, Como

943. Tommaso Rodari riceve 15 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

944. Giacomo Rodari riceve 8 lire per lo stesso motivo.

945. Donato Rodari riceve 2 lire e 6 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 107v.

1502 luglio 9, Como

946. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

947. Giacomo Rodari riceve 7 lire e 10 soldi per lo stesso motivo.

948. Donato Rodari riceve 6 lire e 14 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 108r.

1502 luglio 16, Como

949. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 108v.

1502 agosto 27, Como

950. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

951. Giacomo Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 110r.

1502 settembre 3, Como

952. Tommaso Rodari riceve 16 lire per due settimane di lavoro alla Cattedrale e 3 lire per le giornate lavorative di suo fratello Giacomo.

Contabili, reg. 12, f. 110r.

1502 settembre 10, Como

953. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

954. Giacomo Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 111r.

1502 settembre 15, Como

955. Donato Rodari riceve da Nicolò De Inardis un congio di vino del valore di 3 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 111r.

1502 settembre 17, Como

956. Tommaso Rodari riceve 8 lire per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

957. Donato Rodari riceve 2 lire per suo cognato Giovanni da Castello.

Contabili, reg. 12, f. 111v.

1502 settembre 24, Como

958. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 112r.

1502 ottobre 1, Como

959. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

960. La Fabbrica della Cattedrale, secondo il legato di suo fratello Bartolomeo, deve ricevere 24 lire da Francesco De Patheriis da dare a Tommaso Rodari.

Contabili, reg. 12, ff. 112v, 113r.

1502 ottobre 8, Como

961. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 113r.

1502 ottobre 15, Como

962. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
Contabili, reg. 12, f. 114r.

1502 ottobre 17, Como

963. Donato Rodari riceve 3 congi di vino da Francesco Rusca.
Contabili, reg. 12, f. 114v.

1502 ottobre 22, Como

964. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
965. Donato Rodari riceve 10 soldi per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 115r.

1502 ottobre 25, Como

966. Giacomo Rodari riceve da Giovan Giorgio (...) 2 congi di vino.
967. Tommaso Rodari riceve da Gervasio da Lurago 10 libbre e 5 once di acciaio del valore di una lira, 11 soldi e 2 denari.
Contabili, reg. 12, f. 115v.

1502 ottobre 26, Como

968. Tommaso Rodari riceve del vino donato alla Fabbrica della Cattedrale da Bernardino De Maziis.
Contabili, reg. 12, f. 116r.

1502 ottobre 29, Como

969. Donato Rodari riceve da Marco De Albricis 6 congi di vino del valore di 18 lire.
Contabili, reg. 12, f. 116r.

1502 novembre 5, Como

970. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
971. Giacomo Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.
972. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 116v.

1502 novembre 7, Como

973. Tommaso Rodari riceve da Bernardino Del Ponte un congio di vino.
Contabili, reg. 12, f. 116v.

1502 novembre 9, Como

974. Tommaso Rodari riceve un congio di vino donato alla Fabbrica della Cattedrale da Nicolò De Somellina.
Contabili, reg. 12, f. 117r.

1502 novembre 14, Como

975. Tommaso Rodari riceve 22 lire per 2 settimane lavorative alla Cattedrale.
976. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
977. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 117v.

1502 novembre 21, Como

978. Tommaso Rodari riceve 22 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.⁴¹
979. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
980. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 118v.

1502 novembre 29, Como

981. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

982. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 119r.

1502 dicembre 3, Como

983. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 119v.

1502 dicembre 10, Como

984. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

985. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

986. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 119v.

1502 dicembre 10, Como

987. In una nota di spesa di 8 lire registrata dal canovai della Fabbrica della Cattedrale si cita Paolo De Sappis e il relativo *bonus* tenuto da Donato Rodari.

Contabili, reg. 12, f. 120r.

1502 dicembre 17, Como

988. Tommaso Rodari riceve 30 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale della settimana precedente e per altri 2 stipendi.

989. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

990. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 121r.

1502 dicembre 22, Como

991. Giacomo Rodari riceve da Bernardino De Mazis un braccio di drappo morello del valore di 6 lire e 16 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 121v.

1502 dicembre 24, Como

992. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

993. Giacomo Rodari riceve 8 lire per lo stesso motivo.

994. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

995. Giacomo Rodari riceve un apice del valore di una lira e 4 soldi, che è stato donato alla Fabbrica della Cattedrale da Bernardino da Olgiate.

Contabili, reg. 12, f. 122r.

1503 gennaio 7, Como

996. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

997. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

998. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 123r.

1503 gennaio 14, Como

999. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1000. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1001. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 123v.

1503 gennaio 15, Como

1002. In una nota di spesa di 6 lire e 16 soldi registrata dal canovaio della Fabbrica della Cattedrale è segnato un fiorino del Reno prestato a Bernardino De Frapino «pro quo tenet bonum magister Donatus de Marozia».

1003. In una nota di spesa di 4 lire e 10 soldi registrata dal canovaio della Fabbrica della Cattedrale è segnato un fiorino del Reno prestato al soprascritto Donato Rodari «pro quo tenet bonum in eius selario».

Contabili, reg. 12, f. 124r.

1004. In un'altra nota di spesa di 6 lire e 16 soldi riferita all'offerta della parrocchia di San Giacomo si parla del prestito di un fiorino del Reno a Tommaso e Giacomo Rodari «pro [quo] tenet bonum».

Contabili, reg. 12, f. 124v.

1503 gennaio 21, Como

1005. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1006. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1007. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 125r.

1503 gennaio 28, Como

1008. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1009. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1010. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 126r.

1503 febbraio 4, Como

1011. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1012. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1013. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 126v.

1503 febbraio 10, Como

1014. Donato Rodari riceve da Giovanni Antonio da Olgiate, figlio del defunto Bernardino, 2 braccia di drappo bianco del valore di 6 lire e 16 soldi.

1015. Donato Rodari riceve da Martino Dell'Olmo un congio di vino del valore di 4 lire.

Contabili, reg. 12, f. 128r.

1503 febbraio 11, Como

1016. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1017. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1018. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 128v.

1503 febbraio 18, Como

1019. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1020. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1021. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 129r.

1503 febbraio 25, Como

1022. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1023. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1024. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 130r.

1503 marzo 4, Como

1025. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1026. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1027. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 130v.

1503 marzo 7, Como

1028. Donato Rodari riceve dagli eredi di Donato De Carlo, a nome di ser Francesco Lambertenghi, una *caldera* di rame del valore di 10 lire e 18 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 131r.

1503 marzo 11, Como

1029. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1030. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1031. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 131r.

1503 marzo 15, Como

1032. Donato Rodari riceve, per un valore di 4 lire e 16 soldi, un congio del vino donato alla Fabbrica della Cattedrale da Bernardino De Peregrinis.

415

Contabili, reg. 12, f. 131v.

1503 marzo 18, Como

1033. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1034. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1035. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 131v.

1503 marzo 24, Como

1036. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1037. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1038. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 132r.

1039. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 2 congi di vino del valore di 8 lire.

Contabili, reg. 12, f. 132v.

1503 marzo 31, Como

1040. Donato Rodari riceve da maestro Giacomo da Gallarate del materiale di ferramenta per il valore complessivo di 2 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 132v.

1503 aprile 1, Como

1041. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1042. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1043. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 133r.

1503 aprile 8, Como

1044. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1045. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1046. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 133v.

1047. Donato Rodari riceve 4 lire per certe pietre rosse date alla Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 134r.

1503 aprile 14, Como

1048. Giacomo Rodari riceve 8 congi di vino dalla Fabbrica della Cattedrale.

1049. Donato Rodari riceve 8 congi di vino dalla Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 134v.

1503 aprile 15, Como

1050. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1051. Giacomo Rodari riceve 8 lire per lo stesso motivo.

1052. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 134v.

1503 aprile 22, Como

1053. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1054. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1055. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 135r.

1503 aprile 29, Como

1056. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1057. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1058. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 137v.

1503 maggio 4, Como

1059. Giacomo Rodari riceve una lapide in marmo del valore di 3 lire e 4 soldi, data dalla Fabbrica della Cattedrale a suo fratello Tommaso.

Contabili, reg. 12, f. 138r.

1503 maggio 6, Como

1060. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1061. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1062. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 138r.

1503 maggio 12, Como

1063. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1064. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1065. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 139r.

1503 maggio 19, Como

1066. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1067. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1068. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 140r.

1503 maggio 27, Como

1069. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1070. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1071. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 141r.

1503 giugno 3, Como

1072. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1073. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1074. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 142r.

1075. Donato Rodari riceve da Tommaso De Coquis e suo fratello 6 braccia di saia del valore di 11 lire.

Contabili, reg. 12, f. 142v.

1503 giugno 10, Como

1076. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1077. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1078. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 143v.

1503 giugno 11, Como

1079. Giacomo Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 9 lire e 8 soldi donate da Bernardino De Maziis.

Contabili, reg. 12, f. 144r.

1503 giugno 17, Como

1080. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1081. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1082. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 144v.

1503 giugno 23, Como

1083. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1084. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1085. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 145r.

1503 giugno 30, Como

1086. Donato Rodari riceve 2 lire di vino dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 145r.

1503 luglio 1, Como

1087. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1088. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1089. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 146r.

1503 luglio 8, Como

1090. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1091. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1092. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 146v.

1503 luglio 15, Como

1093. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1094. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1095. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 148r.

1503 luglio 22, Como

1096. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1097. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1098. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 148v.

1503 luglio 29, Como

1099. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1100. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1101. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 149v.

1503 agosto 5, Como

1102. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1103. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1104. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 150v.

1503 agosto 12, Como

1105. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1106. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1107. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 151r.

1503 agosto 19, Como

1108. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1109. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1110. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 152v.

1503 agosto 26, Como

1111. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1112. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1113. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 154r.

1503 agosto 29, Como

1114. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale alcuni legni per un valore di una lira e 10 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 154v.

1503 settembre 2, Como

1115. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1116. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1117. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 154v.

1503 settembre 4, Como

1118. Donato Rodari riceve 3 staia di vino da Tommaso De (...) per il valore di 2 lire e 6 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 155r.

1503 settembre 9, Como

1119. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1120. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1121. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 155v.

1503 settembre 9, Como

1122. Giacomo Rodari deve pagare 15 lire e 4 soldi in totale per una pietra in marmo con la quale ha fatto un fonte battesimale per l'arciprete di Sondrio (10 lire), per una pietra da sepolcro con gradino (3 lire e 12 soldi), per 2 pezzi [di marmo] piccoli (una lira e 4 soldi) e per un'asse di larice (8 soldi) datigli in diversi momenti e stimati di comune accordo.⁴²

Contabili, reg. 12, f. 155v.

1503 settembre 10, Como

1123. In una nota di spesa di 4 lire registrata dal canovaiolo della Fabbrica della Cattedrale è segnato un fiorino del Reno prestato a Donato Rodari «pro [quo] tenet bonum in eius sellario».

1124. In un'altra nota di spesa di 6 lire e 18 soldi è segnato un fiorino del Reno prestato a Tommaso Rodari «pro quo tenet bonum in eius mercede».

Contabili, reg. 12, f. 156r.

1125. La Fabbrica della Cattedrale deve pagare 4 lire e 12 soldi per 2 *grossoni albr*⁴³ prestati a Chiara Formenti perché ha fatto un'offerta come membro della parrocchia dei Santi Giacomo e Provino «pro quo tenet bonum magister Thomax de Marozia».

Contabili, reg. 12, f. 156v.

1503 settembre 16, Como

1126. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1127. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1128. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 157r.

1503 settembre 23, Como

1129. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1130. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 158r.

1503 settembre 28, Como

1131. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1132. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 158v.

1503 ottobre 7, Como

1133. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1134. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1135. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 159r.

1503 ottobre 9, Como

1136. Donato Rodari riceve 4 staia di vino dalla Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 159v.

1503 ottobre 14, Como

1137. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1138. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 159v.

1503 ottobre 16, Como

1139. Giacomo Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 7 lire, offerte alla stessa Fabbrica da Paolo De Sappis.

Contabili, reg. 12, f. 160v.

1503 ottobre 21, Como

1140. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1141. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1142. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 160v.

1143. Donato Rodari riceve 4 lire e 12 soldi dalla Fabbrica della Cattedrale come parte del pagamento per 2 carri di pietra rossa.

Contabili, reg. 12, f. 161r.

1503 ottobre 25, Como

1144. Giacomo Rodari riceve 4 congi di vino dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 161v.

1503 ottobre 28, Como

1145. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1146. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1147. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 162r.

1503 ottobre 31, Como

1148. Donato Rodari riceve 3 lire dalla Fabbrica della Cattedrale come resto del pagamento delle 2 carrate di pietra rossa consegnate il 21 ottobre.

Contabili, reg. 12, f. 162v.

1503 novembre 4, Como

1149. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1150. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1151. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 162v.

1503 novembre 10, Como

1152. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1153. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1154. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 163r.

1503 novembre 11, Como

1155. Donato Rodari riceve 4 soldi per 2 carrate di pietra rossa.

Contabili, reg. 12, f. 163r.

1503 novembre 13, Como

1156. Donato Rodari riceve da Marco De Albricis 4 congi di vino del valore di 11 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 163r.

1503 novembre 18, Como

1157. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1158. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1159. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 163v.

1503 novembre 24, Como

1160. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1161. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1162. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 164r.

1503 dicembre 2, Como

1163. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1164. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 164v.

1503 dicembre 9, Como

1165. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1166. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1167. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 165v.

1503 dicembre 16, Como

1168. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1169. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1170. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

1171. Donato Rodari riceve 3 staia di vino dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale.

1172. Donato Rodari riceve da Giovanni da Mandello un drappo del valore di 4 lire e 2 soldi.

1173. Giacomo Rodari riceve da Luigi da Cantù un drappo del valore di 21 lire.

Contabili, reg. 12, f. 166r.

1503 dicembre 22, Como

1174. Donato Rodari riceve da Francesco Malacrida e suo fratello, figli del defunto ser Bernardino, un drappo e un congio di vino, per un valore totale di 9 lire e 16 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 167r.

1503 dicembre 23, Como

1175. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1176. Giacomo Rodari riceve 8 lire per lo stesso motivo.

1177. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 167r.

1504 gennaio 5, Como

1178. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1179. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1180. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 168r.

1504 gennaio 7, Como

1181. Giacomo Rodari deve dare 6 lire e 16 soldi a maestro Primo, calzolaio.

1182. Giacomo Rodari deve dare una lira e 16 soldi a maestro Ludovico da Milano, calzolaio.

1183. Giacomo Rodari deve dare 4 lire e 12 soldi a Chiara De Muralto.
 1184. Giacomo Rodari deve dare 6 lire e 16 soldi a (...) da Bellano.
 1185. Giacomo Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una lapide di marmo del valore di 3 lire e 4 soldi.
 1186. Donato Rodari deve dare 5 lire e 8 soldi a Bernardino De Mazziis.
Contabili, reg. 12, f. 168v.

1504 gennaio 13, Como

1187. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1188. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1189. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 169r.

1504 gennaio 20, Como

1190. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1191. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1192. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 170r.

1504 gennaio 27, Como

- 422 1193. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1194. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1195. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 171r.

1504 febbraio 3, Como

1196. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1197. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1198. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 171v.

1504 febbraio 10, Como

1199. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1200. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1201. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 172v.

1504 febbraio 17, Como

1202. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1203. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1204. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 173v.

1504 febbraio 22, Como

1205. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 3 congi di vino del valore di 12 lire.
Contabili, reg. 12, f. 174r.

1504 febbraio 24, Como

1206. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1207. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1208. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 12, f. 174v.

1504 marzo 1, Como

1209. Giacomo Rodari riceve da Donato De Cagnetis e da suo fratello un braccio di drappo turchese del valore di 6 lire e 12 soldi.

1210. Donato Rodari riceve dagli stessi fratelli De Cagnetis un braccio di drappo bruno del valore di 5 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 175v.

1504 marzo 2, Como

1211. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1212. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1213. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 175v.

1504 marzo 9, Como

1214. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1215. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1216. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 176r.

1504 marzo 12, Como

1217. Giacomo Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale uno stajo *faxolorum* del valore di una lira, dato da Francesco Rusca, figlio del defunto Filippo.

1218. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale mezzo stajo *faxolorum* del valore di 10 soldi, dato dallo stesso Francesco Rusca.

Contabili, reg. 12, f. 176v.

1504 marzo 16, Como

1219. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1220. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1221. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 177r.

1504 marzo 23, Como

1222. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1223. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1224. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 178r.

1504 marzo 27, Como

1225. Donato Rodari riceve del rame del valore di 7 lire e 12 soldi dagli eredi del defunto Donato De Carlo di Lezzeno, calderaio, a nome di ser Francesco Lambertenghi.

Contabili, reg. 12, f. 178v.

1504 marzo 30, Como

1226. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1227. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1228. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 178v.

1504 aprile 6, Como

1229. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1230. Giacomo Rodari riceve 8 lire per lo stesso motivo.

1231. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 179v.

1232. Giacomo Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 8 congi di vino.

1233. Donato Rodari riceve dalla stessa Fabbrica 7 congi di vino.

Contabili, reg. 12, f. 180r.

1504 aprile 13, Como

1234. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1235. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1236. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 181r.

1504 aprile 20, Como

1237. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1238. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1239. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 181v.

1504 aprile 27, Como

1240. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1241. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1242. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 182r.

1504 maggio 4, Como

1243. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1244. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1245. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 183r.

1504 maggio 11, Como

1246. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1247. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 184r.

1504 maggio 14, Como

1248. Donato Rodari riceve un drappo del valore di 7 lire dal suolatore Bernardino, che agisce a nome di ser Paolo De Gregorio.

Contabili, reg. 12, f. 184v.

1504 maggio 18, Como

1249. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1250. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1251. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 185r.

1504 maggio 25, Como

1252. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1253. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1254. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 186r.

1504 giugno 1, Como

1255. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1256. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1257. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 187r.

1504 giugno 8, Como

1258. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1259. Giacomo Rodari riceve una lira e 12 soldi per lo stesso motivo.

1260. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 187v.

1504 giugno 15, Como

1261. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1262. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 188r.

1504 giugno 17, Como

1263. Giacomo Rodari riceve da Tommaso De Coquis e suo fratello 2 braccia di un drappo viola scuro del valore di 11 lire e 12 soldi, date a suo fratello Tommaso Rodari.

Contabili, reg. 12, f. 188r.

1504 giugno 18, Como

1264. Gian Andrea De Pixis deve dare alla Fabbrica della Cattedrale 4 lire per 4 pezzi di marmo dati a Tommaso Rodari e da questo stimati.

425

Contabili, reg. 12, f. 188v.

1504 giugno 22, Como

1265. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1266. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1267. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 188v.

1504 giugno 28, Como

1268. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1269. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1270. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 189r.

1504 luglio 6, Como

1271. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1272. Giacomo Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 189v.

1504 luglio 13, Como

1273. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1274. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1275. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 190r.

1504 luglio 20, Como

1276. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1277. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 190r.

1504 luglio 27, Como

1278. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1279. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1280. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 191r.

1504 agosto 3, Como

1281. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1282. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1283. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 191r.

1504 agosto 10, Como

1284. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1285. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1286. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 191v.

1504 agosto 17, Como

1287. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1288. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1289. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 192r.

1504 agosto 23, Como

1290. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1291. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1292. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 192v.

1504 agosto 31, Como

1293. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1294. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1295. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 193r.

1504 settembre 7, Como

1296. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1297. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1298. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 193v.

1504 settembre 14, Como

1299. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1300. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1301. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 194r.

1302. Donato Rodari riceve un congio di vino da Francesco De Papis.

Contabili, reg. 12, f. 194v.

1504 settembre 20, Como

1303. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1304. Giacomo Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

1305. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 195r.

1504 settembre 28, Como

1306. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1307. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 195v.

1504 ottobre 5, Como

1308. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1309. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1310. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 196r.

1504 ottobre 6, Como

1311. Giacomo Rodari riceve 4 congi e 3,5 staia del vino dato da Francesco Antonio Pellegrini.

Contabili, reg. 12, f. 196v.

1504 ottobre 12, Como

1312. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1313. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1314. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

1315. Tommaso Rodari riceve 2 congi di vino da Francesco Rusca.

Contabili, reg. 12, f. 197v.

1316. Tommaso Rodari riceve un congio di vino da Nicolò Cigalini a nome di Paolo Odescalchi.

427

Contabili, reg. 12, f. 198r.

1504 ottobre 19, Como

1317. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1318. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1319. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

1320. Tommaso riceve 2,5 congi di vino da ser Francesco De Suchanis.

Contabili, reg. 12, f. 198v.

1504 ottobre 26, Como

1321. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1322. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1323. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 200r.

1504 ottobre 31, Como

1324. Donato Rodari riceve mezzo congio di vino dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 200v.

1504 novembre 2, Como

1325. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1326. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1327. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 201r.

1504 novembre 9, Como

1328. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1329. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1330. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 201v.

1504 novembre 12, Como

1331. La Fabbrica della Cattedrale deve avere 7 lire da Francesco De Vicedominis per alcune lapidi in marmo stimate da Tommaso Rodari.

Contabili, reg. 12, f. 201v.

1504 novembre 16, Como

1332. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1333. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1334. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

1335. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 braccia e 3 onces «asidum quinquaginta», 1,5 braccia di assi di peccio e altra legna, per un valore complessivo di 2 lire e 14 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 202v.

1504 novembre 23, Como

1336. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1337. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1338. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 203r.

1504 novembre 29, Como

1339. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1340. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1341. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 204r.

1504 dicembre 7, Como

1342. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1343. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1344. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 204v.

1345. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale 3 staia di vino.

Contabili, reg. 12, f. 205v.

1504 dicembre 9, Como

1346. Giacomo Rodari riceve da Marco Odescalchi un congio di vino per il valore di 5 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 205v.

1504 dicembre 14, Como

1347. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1348. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1349. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 206r.

1504 dicembre 16, Como

1350. Giacomo Rodari riceve da maestro Battista De Coquis e fratelli, figli del defunto maestro Pietro, 3,5 braccia di un drappo del valore di 17 lire e 10 soldi, date a suo fratello Tommaso.

Contabili, reg. 12, f. 207r.

1504 dicembre 20, Como

1351. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1352. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1353. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

1354. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Fabbrica della Cattedrale un po' di vino.

Contabili, reg. 12, f. 207v.

1504 dicembre 23, Como

1355. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa*, a nome di Gian Pietro De Albricis, un congio di vino del valore di 4 lire e 8 soldi.

1356. Donato Rodari riceve da Bernardino De Maziis un drappo del valore di 12 lire.

1357. Donato Rodari riceve da Paolo De Sappis un drappo del valore di 6 lire.

Contabili, reg. 12, f. 208r.

1504 dicembre 24, Como

1358. Tommaso Rodari riceve 2 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1359. Giacomo Rodari riceve 5 lire e 12 soldi per lo stesso motivo.

1360. Donato Rodari riceve 4 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 208v.

1505 gennaio 4, Como

1361. Tommaso Rodari riceve 2 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1362. Giacomo Rodari riceve 5 lire e 12 soldi per lo stesso motivo.

1363. Donato Rodari riceve 4 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

1364. Giacomo Rodari riceve da Andrea Muggiasca 10 pezzi di formaggio del valore di 3 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 209r.

1505 gennaio 7, Como

1365. Giacomo Rodari riceve da Caterina De Muralto 3 congi di vino del valore di 12 lire.

1366. Giacomo Rodari riceve dagli eredi di maestro Pietro Turconi, tintore, un drappo e una saia del valore complessivo di 12 lire e 16 soldi.

1367. Giacomo Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una pietra del valore di una lira e 10 soldi «pro faciendo armenam [?] unam pro castello Baraneli [Baradello?]

Contabili, reg. 12, f. 210r.

1505 gennaio 8, Como

1368. Donato riceve da Giovanni Antonio da Olgiate un apice del valore di 2 lire e 16 soldi.

1369. Donato Rodari riceve da Antonio De Albricis 4 congi di vino del valore di 16 lire.

Contabili, reg. 12, f. 210r.

1505 gennaio 11, Como

1370. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1371. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1372. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 211r.

1505 gennaio 18, Como

1373. Tommaso Rodari riceve 14 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1374. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1375. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 212r.

1505 gennaio 19, Como

1376. In una nota di spesa di 7 lire e 4 soldi registrata dal canovaio della Fabbrica della Cattedrale è segnato un fiorino del Reno prestato a Tommaso Rodari «pro quo tenet bonum in sellario magistri Jacobi fratris sui».

Contabili, reg. 12, f. 212v.

1505 gennaio 25, Como

1377. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1378. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1379. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 213r.

1505 gennaio 27, Como

1380. Donato Rodari riceve dal calderaio Antonio De Guaytis una *caldera* del valore di 7 lire e 16 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 213v.

1505 febbraio 1, Como

1381. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1382. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1383. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 214r.

1505 febbraio 8, Como

1384. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1385. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1386. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 215r.

1505 febbraio 15, Como

1387. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1388. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1389. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 215v.

1505 febbraio 22, Como

1390. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1391. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1392. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 216r.

1505 marzo 1, Como

1393. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1394. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1395. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 217r.

1505 marzo 8, Como

1396. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1397. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1398. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 217v.

1505 marzo 11, Como

1399. Giacomo Rodari riceve da Cristoforo da Sala, tintore, un drappo del valore di 25 lire.

Contabili, reg. 12, f. 218r.

1505 marzo 15, Como

1400. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1401. Giacomo Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per lo stesso motivo.

1402. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

1403. Donato Rodari riceve da Paolo De Sappis un drappo rosso del valore di 6 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 218v.

1505 marzo 17, Como

1404. Giacomo riceve 6 congi di vino dalla Fabbrica della Cattedrale.

1405. Donato riceve 8 congi e 3 staia di vino dalla stessa Fabbrica.

Contabili, reg. 12, f. 219r.

1505 marzo 22, Como

1406. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1407. Giacomo Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

1408. Donato Rodari riceve 6 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 219v.

1409. Donato Rodari riceve da Giovanni Donato De Ripa una berretta del valore di 2 lire e 16 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 220r.

1505 marzo 29, Como

1410. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1411. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1412. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 220r.

1505 aprile 3, Como

1413. Tommaso e Giacomo Rodari vendono ad Antonio Rodari, figlio del defunto Domenico, una parte di un mulino situato a Cima di Maroggia, affittandogliene un'altra parte.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 194, f. 46r.

Mascetti 1997, p. 52.

1505 aprile 5, Como

1414. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1415. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1416. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 221r.

1505 aprile 6, Como

1417. In una nota di spesa di 4 lire si parla di un fiorino del Reno prestato a Donato Rodari «pro quo tenet bonum in eius sellario».

Contabili, reg. 12, f. 222r.

1505 aprile 12, Como

1418. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1419. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1420. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 223r.

1421. Donato Rodari riceve da Francesco De Zobijis un congio di vino del valore di 4 lire e 16 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 223v.

1505 aprile 19, Como

1422. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1423. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1424. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 223v.

1505 aprile 21, Como

1425. Donato Rodari riceve da Paolo De Sappis un drappo del valore di 2 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 224r.

1505 aprile 26, Como

1426. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1427. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1428. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 224v.

1429. Giacomo Rodari deve dare 4 lire e 10 soldi a maestro Giovanni da Mandello.

1430. Giacomo Rodari riceve da Giovan Pietro da Olgiate, fabbricatore di copricapi, un apice del valore di 2 lire.

Contabili, reg. 12, f. 225r.

1505 aprile 29, Como

1431. Donato Rodari riceve dai fratelli De Sangiuliano un drappo del valore di 7 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 225r.

1505 maggio 3, Como

1432. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1433. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1434. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 225v.

1505 maggio 10, Como

1435. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1436. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1437. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 226r.

1505 maggio 11, Como

1438. Giacomo Rodari riceve da Battista De Sangiuliano un drappo del valore di 5 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 227r.

1505 maggio 17, Como

1439. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1440. Donato Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1441. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 227v.

1505 maggio 23, Como

1442. Donato Rodari riceve 3 congi del vino donato alla Fabbrica della Cattedrale da Dorotea De Grecis, per il valore di 3 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 228v.

1505 maggio 24, Como

1443. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1444. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1445. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 229r.

1505 maggio 31, Como

1446. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1447. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1448. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 229v.

1505 giugno 5, Como

1449. Giacomo Rodari riceve da Bernardino De Perlasca, figlio del defunto Andrea, il quale agisce a nome di Giovan Gregorio, erede del defunto Nicolò Magnoni, 2,5 braccia di drappo turchese del valore di 9 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 230r.

1450. Giacomo Rodari riceve dal suolatore Bernardino una certa quantità di saie,⁴⁵ del valore di 7 lire, data da ser Paolo De Peregrinis come offerta.

Contabili, reg. 12, f. 230v.

1505 giugno 7, Como

1451. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1452. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1453. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 230v.

1505 giugno 14, Como

1454. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1455. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1456. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.
 1457. Donato Rodari rinuncia di sua volontà a 4 lire e 12 soldi del suo stipendio come donazione alla Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 12, f. 231r.

1505 giugno 20, Como

1458. Donato Rodari riceve 2 congi di vino del valore di 6 lire, donati alla Fabbrica della Cattedrale da ser Andrea Della Stampa.

Contabili, reg. 12, f. 231v.

1505 giugno 21, Como

1459. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
 1460. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.
 1461. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 231v.

1505 giugno 28, Como

1462. Tommaso Rodari riceve 9 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1463. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1464. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 232v.

1505 luglio 5, Como

1465. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1466. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1467. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 233v.

1505 luglio 12, Como

1468. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1469. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1470. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 234r.

1505 luglio 19, Como

1471. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1472. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1473. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 234v.

1505 luglio 26, Como

1474. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1475. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1476. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 235v.

1505 agosto 2, Como

1477. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1478. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1479. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 237r.

1505 agosto 9, Como

1480. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1481. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1482. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 237v.

1505 agosto 12, Como

1483. Giacomo Rodari riceve da Giovanni Antonio De Campatiis un congio di vino del valore di 6 lire.

Contabili, reg. 12, f. 238r.

1505 agosto 16, Como

1484. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1485. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1486. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 239r.

1505 agosto 22, Como

1487. Donato Rodari riceve dal tintore Tommasino un congio di vino del valore di 6 lire.

Contabili, reg. 12, f. 240v.

1505 agosto 23, Como

1488. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1489. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1490. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 240v.

1505 agosto 30, Como

1491. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1492. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 241r.

1505 agosto 30, Como

1493. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1494. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 241r.

1505 settembre 6, Como

1495. Giacomo Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1496. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 242v.

1497. Giacomo Rodari riceve da Giovan Maria, erede del defunto «Fantolum bochalarium»,⁴⁶ un congio di vino del valore di 6 lire.

Contabili, reg. 12, f. 243r.

1505 settembre 13, Como

1498. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1499. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1500. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 243v.

1505 settembre 15, Como

1501. Donato Rodari riceve da Menapace Rusca 3 staia di vino del valore di 3 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 244r.

1505 settembre 20, Como

1502. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1503. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1504. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 244r.

1505 settembre 25, Como

1505. Donato Rodari riceve da Tommaso De Coquis e suo fratello 2 braccia di un drappo turchese e un braccio di un drappo bianco per un valore complessivo di 8 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 244v.

1505 settembre 27, Como

1506. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1507. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1508. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 244v.

1509. Donato Rodari riceve da Nicolò da Olgiate un braccio di drappo marrone del valore di 6 lire.

Contabili, reg. 12, f. 245r.

1505 ottobre 2, Como

1510. Giacomo Rodari deve pagare alla Fabbrica della Cattedrale 2 lire e 8 soldi per 5 pezzi di pietra che facevano parte della finestra “dei malefici”.⁴⁷

Contabili, reg. 12, f. 245r.

1511. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 congi e 3 staia di vino offerti da Giovanni De (...), figlio del defunto Ippolito.

1512. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 4 congi e uno staio di vino provenienti dal legato De Fontana.

Magistorum, reg. 2, ff. 263v-264r.

1505 ottobre 4, Como

1513. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale e ritira le 4 lire di suo fratello Giacomo.

1514. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 245r.

1505 ottobre 11, Como

1515. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1516. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1517. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 245v.

1505 ottobre 15, Como

1518. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi di vino provenienti dal legato di Caterina De Coquis.

Magistorum, reg. 2, ff. 263v-264r.

1505 ottobre 18, Como

1519. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1520. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1521. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 246r.

1522. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio di vino dato da Giovanni Maurizio De (...).

Magistorum, reg. 2, ff. 264v-265r.

1505 ottobre 20, Como

1523. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio di vino.

Magistorum, reg. 2, ff. 264v-265r.

1505 ottobre 22, Como

1524. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio di vino.

Magistorum, reg. 2, ff. 264v-265r.

1505 ottobre 23, Como

1525. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi e 3 staia del vino dato da Francesco Malacrida, figlio del defunto Lorenzo.

1526. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino dato dai fratelli De Grepis.

Magistrorum, reg. 2, ff. 264v-265r.

1505 ottobre 25, Como

1527. Tommaso Rodari riceve 11 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1528. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1529. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 246v.

1530. Donato Rodari riceve da Bernardino De Maziis 2 braccia di drappo turchese del valore di 7 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 247r.

1505 ottobre 29, Como

1531. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi del vino dato da Maria Rusca.

Magistrorum, reg. 2, ff. 265v-266r.

1505 ottobre 30, Como

1532. Tommaso Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 staia del vino dato da Bartolomeo Lambertenghi.

Magistrorum, reg. 2, ff. 265v-266r.

1505 ottobre 31, Como

1533. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1534. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1535. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 247v.

1536. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi di vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 265v-266r.

1505 novembre 8, Como

1537. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1538. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1539. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 248r.

1505 novembre 14, Como

1540. Tommaso Rodari riceve dal gabelliere, che agisce a nome della Fabbrica, uno staio di sale del valore di 8 lire.

1541. Donato Rodari riceve dallo stesso gabelliere uno staio di sale del valore di 8 lire.

Contabili, reg. 12, f. 248v.

1505 novembre 15, Como

1542. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1543. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1544. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 249r.

1505 novembre 21, Como

1545. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi di vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 265v-266r.

1505 novembre 22, Como

1546. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1547. Donato Rodari riceve 2 lire e 10 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 249v.

1505 novembre 29, Como

1548. Tommaso Rodari riceve 10 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1549. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1550. Donato Rodari riceve una lira e 10 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 250v.

1505 dicembre 2, Como

1551. Giacomo Rodari riceve da ser Giovan Pietro De Lucino 7 onces di drappi (...) del valore di 9 lire e 8 soldi.

Contabili, reg. 12, f. 251r.

1505 dicembre 5, Como

1552. Giacomo Rodari riceve da Matteo Odescalchi un congio di vino.

Magistororum, reg. 2, ff. 265v-266r.

1505 dicembre 6, Como

1553. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1554. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1555. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 251r.

1556. Giacomo Rodari riceve da Luigi De Panexino una pellicetta del valore di 5 lire.

1557. Donato Rodari deve dare 6 lire a Biagio De Bontà di Musso, caldaiaio.

Contabili, reg. 12, f. 251v.

1505 dicembre 13, Como

1558. Tommaso Rodari riceve 8 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1559. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1560. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 252r.

1505 dicembre 20, Como

1561. Tommaso Rodari riceve 12 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1562. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1563. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 253r.

1505 dicembre 24, Como

1564. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1565. Giacomo Rodari riceve 7 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

1566. Donato Rodari riceve 5 lire e 8 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 253v.

1506 gennaio 3, Como

1567. Tommaso Rodari riceve 6 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

1568. Giacomo Rodari riceve 4 lire per lo stesso motivo.

1569. Donato Rodari riceve 3 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 12, f. 254v.

1570. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale una pietra del valore di 2 lire.

1571. Tommaso Rodari riceve dalla stessa Fabbrica 3 once di miglio del valore di 5 soldi.

1572. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 9 lire e 10 soldi, dati da Francesco De Peregrinis.

1573. In una nota di spesa della Fabbrica della Cattedrale è segnato che, fino al 15 marzo 1505, Donato Rodari ha ricevuto da Giacomo De Cazolis, per legato del defunto Francesco De Cazolis, un congio di vino del valore di 5 lire.

Contabili, reg. 12, f. 255r.

1506 ottobre 10, Como

1574. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi del vino di ser Luigi Benzi.

Magistrorum, reg. 2, ff. 266v-267r.

1506 ottobre 12, Como

1575. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 4 congi e mezzo stajo del vino di Francesco De (...).

Magistrorum, reg. 2, ff. 266v-267r.

1506 ottobre 13, Como

1576. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino consegnato dai figli di Nicolò De Suganapis.

Magistrorum, reg. 2, ff. 266v-267r.

1506 ottobre 20, Como

1577. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino di Giovanni Antonio Rusconi.

Magistrorum, reg. 2, ff. 267v-268r.

1506 ottobre 22, Como

1578. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 4 congi di vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 267v-268r.

1507 febbraio 8, Como

1579. Tommaso e Giacomo Rodari chiedono al prete Tommaso De Galivertis, rettore di Sant'Antonio, e a Pietro De Guaschis de Montexello, abitante a Bulgaro, un atto di lodo arbitrale per la divisione dei propri beni, pronunciato in casa degli scultori nella parrocchia di San Provino. Tommaso e Giacomo, anzitutto, si dividono gli spazi e i mobili della suddetta casa. A Tommaso vanno una *caminata*⁴⁸ e una stufa nel portichetto, due camere situate sopra la porta principale, la metà del solaio sopra le due camere rivolta verso la Chiesa di San Giacomo, la metà della camera soprastante il solaio (quella sopra la *caminata* e la stufa del portichetto) e tutti i mobili e gli utensili che si trovano nei locali della casa a lui assegnati. A Giacomo vanno una campata dietro la corte, la sala, la camera e il tabiale sopra la campata, una camera sopra la *caminata* e la stufa date a Tommaso, le altre due metà dei locali assegnati a Tommaso, i mobili e gli utensili che si trovano nei locali della casa a lui assegnati e 5 x 8 braccia del portichetto posto nell'orto della casa. Sono lasciati in comune orti, passaggi e scale, nonché le pietre che sono presso di loro. A Tommaso vanno inoltre gli immobili di Trevano e di Bizzarone, nonché 11 ducati d'oro. A Giacomo, invece, spettano gli immobili a Castel San Pietro, una casa in borgo Porta

Torre a Como, la casa di Maroggia e diversi beni a livello situati a Caneggio, Morbio Inferiore, Maroggia e Nesso, nonché quelli che i due fratelli hanno contro Giovanni da Mendrisio, cognato di Tommaso.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 270r-275r.

Mascetti 1997, pp. 51-52.

1507 marzo 26, Como

1580. Atto di compromesso tra Tommaso e Giacomo Rodari per la divisione dei beni.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 294r-294v.

Mascetti 1997, p. 51.

1507 maggio 21, Como

1581. Tommaso Rodari affitta i beni di Trevano (le case a Trevano Inferiore e i terreni «in Campatio» e «in Tavernina») a Michele da Prestino, detto da Romazzana. Il Rodari riserva per sé un deposito e una camera al primo piano sopra lo stesso. Come affitto il Rodari chiede 7,5 moggi di frumento e 2 paia di polli (da consegnargli a Como ai primi di agosto), la metà del vino prodotto (da consegnare a Trevano durante la vendemmia), 3 staia di noci pulite e secche (da consegnare a San Martino) e la metà della frutta raccolta (da consegnare quando matura).

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 160r-160v.

Mascetti 1997, p. 52; Mascetti 2002, p. 155.

1507 maggio 22, Como

1582. Tommaso Rodari è segnato in un documento come testimone.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 162r-163r.

Mascetti 1997, p. 55.

1507 settembre 10, Como

1583. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 4 congi del vino dato da ser Francesco De Lucino.

Magistorum, reg. 2, ff. 269v-270r.

1507 settembre 18, Como

1584. Giacomo Rodari riceve da Elisabetta, vedova di Cristoforo De (...), 3 staia di vino.

Magistorum, reg. 2, ff. 269v-270r.

1507 settembre 20, Como

1585. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 staia del vino dato dagli eredi di Francesco De Capellis.

1586. Lo stesso Giacomo riceve anche un congio e 3 staia del vino dato da Nicolò De Albricis.

Magistorum, reg. 2, ff. 269v-270r.

1507 settembre 23, Como

1587. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino dato da (...) come offerta.

Magistorum, reg. 2, ff. 269v-270r.

1507 ottobre 1, Como

1588. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio e 4 staia del vino dato da Giovanni Antonio e Francesco Raimondi.

Magistorum, reg. 2, ff. 270v-271r.

1507 ottobre 2, Como

1589. Tommaso Rodari paga l'affitto per conto di Gian Pietro De Albricis a Guglielmo De Crostis, detto «della Stefana», abitante a Chiavenna. Tra i testimoni il pittore Felice Scotti.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, f. 81r.

Mascetti 1997, p. 54.

1507 ottobre 5, Como

1590. Giacomo Rodari riceve dagli eredi del defunto ser Michele De Suganapis un congio di vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 270v-271r.

1507 novembre 5, Como

1591. Giacomo Rodari riceve 3 staia di vino da ser Francesco da Olgiate.

Magistrorum, reg. 2, ff. 270v-271r.

1507 novembre 6, Como

1592. Giacomo Rodari riceve un congio di vino da ser Lorenzo De (...).

Magistrorum, reg. 2, ff. 270v-271r.

1507 novembre 8, Como

1593. Giacomo Rodari riceve un congio di vino da Andrea Della Stampa.

Magistrorum, reg. 2, ff. 270v-271r.

1507 dicembre 14, Como

1594. Gian Pietro De Albricis e sua moglie Barbara Vaccani versano a Tommaso Rodari 22 lire dell'affitto dei beni di Trevano che era scaduto nel giorno di San Michele.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 24v-25r.

Mascetti 2002, p. 155.

1507 dicembre 24, Como

1595. Donato Rodari riceve un congio e 4 staia di vino da Francesco De Peregrinis.

Magistrorum, reg. 2, ff. 270v-271r.

1508 agosto 7, Como

1596. Giacomo Rodari, proprietario unico della casa nel borgo di Porta Torre, affitta l'edificio al calzolaio Gian Maria De Maniis di Lurago. Tra i testimoni figurano Abbondio da Campestro e Bernardino De Pesazebe, mentre Gaspere da Annone è segnato come pronotaio.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 520r-521v.

Mascetti 1997, p. 52.

1508 ottobre 7, Como

1597. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi del vino dato da Francesco De Peregrinis.

1598. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio di vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 272v-273r.

1508 ottobre 10, Como

1599. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 5 congi e 5 staia del vino dato da Bartolomeo Rusca.

Magistrorum, reg. 2, ff. 272v-273r.

1508 ottobre 17, Como

1600. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 congi del vino dato da Manfredo da Cantù.

Magistorum, reg. 2, ff. 273v-274r.

1508 ottobre 23, Como

1601. Donato Rodari riceve da Giovanni Antonio Raimondi un congi e 4 staia di vino.

Magistorum, reg. 2, ff. 273v-274r.

1508 dicembre 15, Como

1602. Donato Rodari riceve da Martino De (...) un congi e 3 staia di vino valtelinese.⁴⁹

Magistorum, reg. 2, ff. 274v-275r.

1509 gennaio 3, Como

1603. Giacomo Rodari riceve dagli eredi del defunto Giovanni Alberto Gaggini un congi di vino.

Magistorum, reg. 2, ff. 274v-275r.

1509 aprile 7, Como

1604. Giacomo Rodari riceve da Bartolomeo De Tresoldis 4 congi di vino.

Magistorum, reg. 2, ff. 275v-276r.

1509 aprile 12, Como

1605. Tommaso e Giacomo Rodari compaiono come testimoni in un atto di convenzione, stipulato nel luogo dove si lavorano le pietre della Cattedrale, in cui Nicolò Marzorati assume l'impegno di educare Pietro Interlenghi da Boffalora nell'arte di scolpire e intagliare le pietre. Tra i testimoni c'è anche Petrina Della Stampa, figlia del fu Antonio, vedova di Battista Interlenghi e madre di Pietro, abitante a Boffalora, pieve di Balerna.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 854r-854v.

Mascetti 1989-1993, p. 67; Morosini 1994-1995, pp. 179-180.

1509 luglio 27, Como

1606. Giacomo Rodari riceve da Lorenzo De (...) 4 congi di vino.

Magistorum, reg. 2, ff. 276v-277r.

1509 settembre 15, Como

1607. In una nota del canovaio della Cattedrale è segnato che Donato Rodari ha ricevuto 31,5 boccali di vino fino a questa data.

Magistorum, reg. 2, ff. 276v-277r.

1509 settembre 28, Como

1608. Giacomo Rodari vende un terzo dell'abitazione in Porta Torre a Gian Maria De Maniis di Lurago per 51 fiorini. Tra i testimoni, i lapicidi Evangelista De Gazio, figlio del defunto Martino, e Bernardino, entrambi di Grandate.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 196, ff. 1052r-1053v.

Mascetti 1997, p. 52.

1509 ottobre 2, Como

1609. Donato Rodari riceve un congi di vino dagli eredi del defunto Bartolomeo De (...).

1610. Giacomo Rodari riceve un congi di vino da Giovan Pietro De (...).

1611. Lo stesso Giacomo riceve 3 congi e 5 staia di vino da Giovan Maria Rusca.

1612. Giacomo riceve anche un congio di vino dagli eredi del defunto Nicolò De Suganapis.

1613. Giacomo riceve un congio di vino anche da Battista De Peregrinis.

1614. Giacomo riceve 3 staia di vino da (...) Magnocavalli.

Magistrorum, reg. 2, ff. 277v-278r.

1509 ottobre 10, Como

1615. Tommaso e Mariano Rodari,⁵⁰ con altri uomini di Maroggia, sono chiamati a comparire davanti al vescovo Scaramuccia Trivulzio con il prete Nicolao Maderno, beneficiario della chiesa di Maroggia, affinché si rassegni il beneficio a favore del Maderno da parte dell'arciprete di Balerna Marco Pahernio.

ASCo, Notarile, Benedetto Giovio, cart. 183, ff. 334r-334v.

Mascetti 1997, p. 54.

1509 ottobre 13, Como

1616. Donato Rodari riceve da Gerolamo De Grecis un congio e 5,5 staia di vino.

1617. Giacomo Rodari riceve un congio di vino dalla *canepa* della Cattedrale.

1618. Giacomo Rodari riceve un congio di vino da (...) De Peregrinis.

Magistrorum, reg. 2, ff. 278v-279r.

1509 ottobre 20, Como

1619. Donato Rodari riceve un congio e 3 staia di vino da Bartolomeo De (...).

1620. Giacomo Rodari riceve un congio di vino dalla *canepa* della Cattedrale.

Magistrorum, reg. 2, ff. 278v-279r.

1510 marzo 3, Como

1621. Donato Rodari riceve 3 congi di vino da Giovanni Andrea Rusconi.

1622. In una nota del canovaio della Cattedrale è segnato che Donato Rodari ha ricevuto 33 boccali di vino dal 15 settembre [1509] al 3 marzo 1510.

Magistrorum, reg. 2, ff. 279v-280r.

1510 aprile 4, Como

1623. Il vescovo Scaramuccia Trivulzio, il governatore di Como Jean De Bassey (detto *grand gruyer*), gran parte dei canonici della Cattedrale, il referendario, i dottori e il presidente di provvisione, l'ingegnere Giovanni Antonio Amadeo e molti cittadini, tutti riuniti nel luogo dove si doveva fondare la Cappella maggiore della stessa Cattedrale, deliberano che essa venga costruita più ampia possibile e che venga fatta secondo l'ultimo modello che si trova nella bottega dove lavora Tommaso Rodari.⁵¹

Ordinationum, reg. 1, f. 25r.

Ciceri 1811, pp. 16, 86-87; Schofield, Shell, Sironi 1989a, doc. 1173.

1510 maggio 2, Como

1624. Giacomo Rodari retrovende a Giovanni Ceppi di Morbio Superiore i beni già livellati per 50 lire. Nell'atto è nominato anche Tommaso Rodari.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 197, ff. 100v-101r.

Mascetti 1997, p. 53.

1510 giugno 28, Como

1625. Donato Rodari riceve un congio di vino dalla *canepa* della Cattedrale.

Magistrorum, reg. 2, f. 281r.

1510 luglio 26, Como

1626. Giacomo Rodari riceve 2 congi di vino dalla *canepa* della Cattedrale.

Magistrorum, reg. 2, f. 281r.

1510 settembre 5, Como

1627. Giacomo Rodari riceve 3 staia di vino da ser Luigi Lambertenghi.
Magistororum, reg. 2, f. 280v.

1510 settembre 25, Como

1628. Giacomo Rodari riceve 3 staia di vino dalla *canepa* della Cattedrale.
Magistororum, reg. 2, f. 280v.

1510 ottobre 2, Como

1629. Giacomo Rodari riceve un congio di vino da ser Feliciano De Peregrinis.
Magistororum, reg. 2, ff. 281v-282r.

1510 ottobre 5, Como

1630. Giacomo Rodari riceve un congio di vino dai figli di Nicolò De Suganapis.
Magistororum, reg. 2, ff. 281v-282r.

1510 ottobre 23, Como

1631. Donato Rodari riceve un congio di vino da Francesco De Papis.
Magistororum, reg. 2, f. 281v.

1510 novembre 29, Como

1632. Giacomo Rodari riceve un congio di vino da Lorenzo De (...).
Magistororum, reg. 2, ff. 282v-283r.

444

1511 febbraio 18, Como

1633. Giacomo Rodari riceve un congio e 8 boccali di vino da Tommaso De Fontana.
Magistororum, reg. 2, f. 282v.

1511 marzo 14, Como

1634. Giacomo Rodari riceve 3 staia di vino dai figli di Bernardino De Salliribus.
Magistororum, reg. 2, f. 283r.

1511 aprile 12, Como

1635. Giacomo Rodari riceve un congio di vino da Stefano De Rumo da Dongo.
Magistororum, reg. 2, ff. 283v-284r.

1511 luglio 31, Como

1636. In una nota del canovaio della Cattedrale è segnato che Donato Rodari ha ricevuto da Maria De Albricis, fino a questa data, un congio e mezzo staio di vino.
Magistororum, reg. 2, f. 283v.

1511 settembre 27, Como

1637. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale uno staio e 4 boccali di vino «in barixello uno».
Magistororum, reg. 2, f. 284v.

1511 ottobre 14, Como

1638. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino dato da Francesco De Vicedominis.
Magistororum, reg. 2, f. 286r.

1511 ottobre 27, Como

1639. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino dato da Francesco De Capiano.
Magistororum, reg. 2, f. 286r.

1512 gennaio 28, Como

1640. Giacomo Rodari riceve dai figli del defunto ser Francesco De Fontanella un congio e 3 staia di vino.

Magistrorum, reg. 2, f. 287r.

1512 aprile 8, Como

1641. In una nota del canovaio della Cattedrale è segnato che Donato Rodari ha ricevuto 14 boccali di vino dal 1° gennaio all'8 aprile.

Magistrorum, reg. 2, f. 287r.

1512 luglio 21, Como

1642. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio di vino.

Magistrorum, reg. 2, f. 287v.

1512 agosto 5, Como

1643. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 20 boccali di vino «in bariloto uno».

Magistrorum, reg. 2, f. 287v.

1512 agosto 13, Como

1644. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 staia di vino.

Magistrorum, reg. 2, f. 289r.

1645. Donato Rodari riceve due congi di vino da Francesco De Papis.

Magistrorum, reg. 2, ff. 288v-289r.

1512 agosto 28, Como

1646. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 20 boccali di vino «in barixello uno».

Magistrorum, reg. 2, f. 289r.

1512 settembre 6, Como

1647. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale uno staio e 4 boccali di vino «in barixello uno».

Magistrorum, reg. 2, f. 289r.

1512 settembre 14, Como

1648. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale uno staio e 4 boccali del vino dato da ser Luigi Lambertenghi.

1649. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale uno staio e 12 boccali dello stesso vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 288v-289r.

1512 settembre 28, Como

1650. Giacomo Rodari riceve da Giovan Pietro De (...), a nome di Gerolamo Macafassi, un congio di vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 289v-290r.

1512 ottobre 21, Como

1651. Giacomo Rodari riceve da Giovanni Antonio De Pino un congio di vino.

Magistrorum, reg. 2, ff. 289v-290r.

1513 febbraio 4, Como

1652. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio di vino.

Magistrorum, reg. 2, f. 290r.

1513 marzo 12, Como

1653. Giacomo Rodari, maestro di figure, retrovende i beni di Caneggio a Luigi De Mugiono di Caneggio, ricevendo 16 lire di saldo.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 198, ff. 148r-150r.

Mascetti 1997, p. 53.

1513 maggio 6, Como

1654. Giacomo Rodari riceve 4 staia di vino da ser Luigi Del Nato.

Magistororum, reg. 2, f. 289v.

1513 giugno 10, Como

1655. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 staia di vino.

Magistororum, reg. 2, f. 291r.

1513 luglio 9, Como

1656. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 5 staia di vino.

Magistororum, reg. 2, f. 291r.

1513 agosto 8, [Bissone]

1657. Maestro Bernardino Rodari, figlio del defunto maestro Giovanni e abitante a Maroggia, pieve di Riva San Vitale, della Comunità di Lugano, investe, a titolo di cauzione di dote e controdotte, sua moglie Giovannina, figlia del defunto maestro Corrado Garovi di Bissone (rappresentata da suo fratello Tommaso), sposata alcuni mesi prima, di tutti i suoi beni mobili ed immobili; e ciò per la somma di 600 lire terzuole tra dote e controdotte. Di quella somma, Bernardino Rodari dichiara di aver ricevuto dalla moglie Giovannina 400 lire terzuole (provenienti dalla rinuncia stipulata dal fratello di Giovanna, Tommaso, e dal defunto Magnolo De Farino, primo marito di Giovanna), le quali costituiscono la vera dote; Bernardino, secondo consuetudine della Comunità della Val di Lugano, fa donazione nuziale delle rimanenti 200 lire. Testimoni all'atto, rogato dal notaio Cristoforo Solari, figlio del defunto Martino, sono Giovanni Antonio Giovio di Lugano, figlio del defunto Paolo, Giovan Pietro Maderno da Capolago, figlio del defunto Stefano e abitante a Bissone, Francesco Rusca di Lugano, figlio del defunto Giovanni Antonio, e Kaspar Göldli di Zurigo, capitano della Comunità della Val di Lugano. Pronotai sono Matteo, figlio di Lorenzo da Bedano di Lugano, Francesco Caroli di Lugano, figlio del defunto Antonio, e Mariano Rodari da Maroggia, figlio del defunto maestro Lorenzo. ASTi, Pergamene, Brentani pieve di Riva San Vitale 7.

Brentani 1938, pp. 150-151.

1513 agosto 30, Como

1658. Giacomo Rodari riceve da ser Luigi Lambertenghi 3 staia di vino.

Magistororum, reg. 2, ff. 290v-291r.

1513 settembre 20, Como

1659. Giacomo Rodari riceve da Alessandro Rusca 4 congi di vino.

Magistororum, reg. 2, ff. 291v-292r.

1513 settembre 22, Como

1660. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 staia del vino donato dagli eredi del defunto Giovanni Andrea Lambertenghi.

Magistororum, reg. 2, ff. 291v-292r.

1513 ottobre 14, Como

1661. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 staia del vino donato dagli eredi di Ambrogio De Coquis.

Magistrorum, reg. 2, ff. 292v-293r.

1513 ottobre 21, Como

1662. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino dato come offerta da Abbondio Raimondi.

Magistrorum, reg. 2, ff. 292v-293r.

1513 ottobre 24, Como

1663. Giacomo Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 2 congi del vino dato da ser Nicolò De Albricis a nome di Bartolomeo De (...), sarto.

Magistrorum, reg. 2, ff. 292v-293r.

1513 ottobre 25, Como

1664. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale un congio del vino dato da Bartolomeo Della Torre.

Magistrorum, reg. 2, ff. 292v-293r.

1513 ottobre 29, Como

1665. Tommaso Rodari riceve un incarico dal vicario generale Guglielmo De Citadinis per la stima di migliorie per conto di Agostino De Mazironibus, rettore di Carate, da una parte, e i suoi affittuari dall'altra. A Tommaso Rodari la controparte associa maestro Marco Bossi. Tra i testimoni c'è Giacomo Rodari.

ASCo, Notarile, Benedetto Giovio, cart. 183, ff. 950r-951v.

Mascetti 1997, p. 54.

1666. Donato Rodari riceve dalla *canepa* della Cattedrale 3 staia del vino dato da Giovanni Antonio De (...).

Magistrorum, reg. 2, ff. 292v-293r.

1513 dicembre 22, Como

1667. Sotto la direzione di Tommaso Rodari iniziano i lavori relativi alle fondamenta della cappella maggiore della stessa Cattedrale.

Como, Cattedrale, iscrizione sulla targa posta sul muro esterno dell'abside.

1668. Giacomo Rodari riceve un congio di vino da (...) De Coquis.

Magistrorum, reg. 2, f. 293r.

1514 aprile 7, Como

1669. Giacomo Rodari è citato come testimone in un atto notarile assieme, tra gli altri, a Giovan Pietro da Annone.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 170, ff. 345v-346v.

1514 aprile 10, Como

1670. Tommaso Rodari è citato in qualità di testimone in un atto notarile.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 170, ff. 347r-347v.

1514 giugno 25, Como

1671. Tommaso Rodari partecipa ad una riunione della Confraternita di Sant'Abbondio presso la Cattedrale. Presenti alla riunione anche l'intagliatore Francesco De Suardis, il libraio Michele Lapobia e Andrea De Brochis.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 171.

Mascetti 1994, p. 13; Mascetti 1997, p. 54.

1514 novembre 8, Como

1672. Tommaso Rodari, figlio del defunto Giovanni e abitante a Como in parrocchia San Provino, retrovende a Maddalenna Della Torre di Mendrisio, figlia del defunto Antonio ed abitante nella parrocchia di Sant'Antonio del borgo Crugnola di Como, alcuni terreni già livellati.

ASCo, Notarile, Gaspare Orchi, cart. 234, ff. 8r-11v.

Morosini 1994-1995, pp. 195-198; Mascetti 1997, p. 52.

1514 dicembre 7, Bellinzona

1673. I consiglieri Andrea Ghiringhelli, Nicolò De Mollo, Nicolò Muggiasca, Pietro De Cuxa, Giovanni Maria De Mollo, Giovanni Antonio Vanetti, Michele Duni, Giovanni Augusto Todesco, Battista Borgo, Giovanni De Cuxa, lo speziario Antonio Maria Rusca, Francesco Rusca Della Torre e Augusto Sacchetti De Mollo, unanimi e concordi, ordinano che la Chiesa di San Pietro, appena distrutta, sia ricostruita secondo il modello fatto da maestro Tommaso [Rodari], ingegnere comense, e che la stessa chiesa sia fatta in maniera lodevole e onorabile, secondo le disposizioni e il disegno dello stesso maestro Tommaso.

ACB, *Liber provixionum 1514-1531*.

Brentani 1915, pp. 339-340; Brentani 1963, pp. 19-20.

448

1514 dicembre 16, Como

1674. Tommaso Rodari, figlio del defunto Giovanni e abitante a Como, si impegna con Nicolò De Cutortis, figlio del defunto Antonio e abitante a Gravedona, il quale agisce anche a nome di suo fratello Giovanni, a realizzare entro sei mesi una statua in marmo raffigurante una *Madonna con il Bambino* in piedi per la somma di 21 ducati d'oro. Per volontà dei committenti, questa dovrà essere realizzata secondo la bellezza, le dimensioni, la forma e la qualità di quella figura collocata nella Cattedrale di Como sull'altare della Beatissima Vergine Maria al centro della chiesa. L'opera dovrà essere consegnata ai committenti nella casa dello scultore e poi portata a Gravedona. L'atto è stipulato nella piazza del Broletto di Como alla presenza dei testimoni Francesco da Ponte, Francesco De Porrìs e Gerolamo da Somazzo, figlio del defunto Cristoforo. Pronotai sono Gian Luigi Vaccani, figlio di Arcangelo, un figlio di Giovanni Antonio Rusca e Nicolò Silva, figlio del defunto Tommaso.

ASCo, Notarile, Abbondio Maggi, cart. 150, ff. 772r-772v.

Battaglia 2006, pp. 201-202.

1515 (...), Morbegno

1675. Il canovaio della Compagnia dei Battuti del Santuario dell'Assunta⁵² registra un'uscita di 6 lire e 12 soldi per le spese sostenute quando Tommaso Rodari⁵³ è stato a Morbegno.

Liber rationum ac fictorum, f. 5r.

Perotti 1989b, p. 8.

1515 febbraio 12, Morbegno

1676. La Compagnia dei Battuti si accorda con Tommaso Rodari per l'esecuzione della porta, delle finestre e del rosone del Santuario dell'Assunta, da eseguire in pietra di Saltrio, che saranno pagate in totale 6 ducati d'oro e 40 lire terzuole.⁵⁴

Liber credentiarum, f. 44r.

Damiani 1897, pp. 12, 16; Perotti 1989b, p. 9.

1677. Tommaso Rodari, ingegnere della Cattedrale di Como, riceve dalla Compagnia dei Battuti 4 ducati d'oro come parte del pagamento per la porta, le finestre e il rosone del Santuario dell'Assunta.

Liber rationum ac fictorum, f. 5r; *Liber credentiarum*, f. 43v.

Damiani 1897, pp. 12, 16; Perotti 1989b, p. 8.

1515 marzo 31, Como

1678. Tommaso Rodari, figlio del defunto Giovanni e abitante a Como, riceve dai fratelli Nicolò e Giovanni De Cutortis di Gravedona la somma di 5 ducati d'oro come parziale pagamento di un credito vantato verso i due fratelli. I testimoni presenti all'atto sono maestro Bernardo Sala, figlio del defunto Leonardo, e un figlio del defunto Nicolò De Suganapis. Pronotai sono Giovanni Pietro Casanova, figlio del defunto Antonio, Giovanni Ludovico Quadrio da Chiuro, figlio del defunto Gian Andrea, e Giovanni Domenico Caprani.

ASCo, Notarile, Abbondio Maggi, cart. 150, ff. 1074r- 1074v.

Battaglia 2006, p. 202.

1515 aprile 13, Como

1679. Donato Rodari è citato in qualità di testimone in un atto notarile.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 171, ff. 103r-104v.

1515 aprile 21, Morbegno

1680. Tommaso Rodari riceve 200 lire terzuole dalla Compagnia dei Battuti come parte del pagamento per la porta, le finestre e il rosone del Santuario dell'Assunta.

Liber rationum ac fictorum, f. 6r; *Liber credentiarum*, f. 43v.

Damiani 1897, p. 16; Perotti 1989b, p. 8.

1515 agosto 14, Morbegno

1681. Tommaso Rodari riceve 160 lire terzuole dalla Compagnia dei Battuti per la porta del Santuario dell'Assunta.

Liber rationum ac fictorum, f. 6r; *Liber credentiarum*, f. 43v.

Damiani 1897, p. 16; Perotti 1989b, p. 8.

1516 gennaio 6, Como

1682. Giacomo Rodari e suo figlio Gian Antonio sono citati quali confratelli della Scuola della Beata Vergine Maria nella Chiesa di Sant'Agostino di Como.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 171, ff. 487r-488r.

1516 novembre 12, Morbegno

1683. La Compagnia dei Battuti registra un pagamento di 160 lire terzuole a favore di Tommaso Rodari, il quale, con una lettera, dichiara di aver ricevuto i soldi dal socio di maestro Ambrogio.⁵⁵

Liber rationum ac fictorum, f. 6r; *Liber credentiarum*, f. 43v.

Damiani 1897, pp. 12, 16; Perotti 1989b, p. 8.

1516 novembre (...), Morbegno

1684. Il canovaio della Compagnia dei Battuti registra che Tommaso Rodari deve ricevere 326 lire terzuole.

Liber credentiarum, f. 44r.

Perotti 1989b, p. 9.

1517 marzo 7, Como

1685. Presso il locale della Fabbrica della Cattedrale dove si lavorano i marmi, Nicolò Raimondi riceve da Martino da Garzeno, figlio del defunto Vittore e abitante

a Trevano, 6 fiorini di arretrato dell'affitto dei beni di Merlina. Questa somma è anticipata da Tommaso Rodari come prestito a Martino, che da alcuni anni lavora i suoi beni.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 172, ff. 52v-53r.

Mascetti 2002, p. 155.

1517 novembre 16, Morbegno

1686. Il pittore Bernardino De Donati di Milano, figlio di Giovanni Antonio e abitante a Como, e Tommaso Rodari, figlio del defunto maestro Giovanni e anch'egli abitante a Como, che agisce in qualità di gestore degli affari di Crelia, figlia del defunto maestro Giovanni Ambrogio Ghezzi e di Caterina, a sua volta figlia dello stesso Tommaso e vedova del defunto maestro Giovanni Ambrogio, agiscono per ottenere da Pietro Antonio De Vicedominis, figlio del defunto Giovanni e abitante a Morbegno, 240 lire imperiali come completa soluzione dei lavori di affresatura e doratura condotti nella Cappella di Santa Caterina della Chiesa di Sant'Antonio a Morbegno e all'ancona della medesima cappella. Testimoni all'atto sono Antonio De Guaytis da Chiuro, figlio del defunto Andrea, Lorenzo Iagiarolus, figlio del defunto Cristoforo De Filippis di Sacco, maestro Togno Gian Mario De Iarocha, figlio del defunto Giovanni e abitante a Morbegno. Pronotai sono Vincenzo De Cosogna e Vigenzio Dell'Olmo, figlio del defunto Mattia, e Pietro Antonio Della Zanole da Cosio, figlio del defunto Matteo. Tommaso Rodari e Bernardino De Donati sanciscono inoltre la fine della società tra lo stesso De Donati e Giovanni Ambrogio Ghezzi.

ASSo, cart. 734, Antonio Francesco Raimondi, f. 492 [546].

Secci 2000, p. 184.

1517 novembre 18, Morbegno

1687. Tommaso Rodari riceve 406 lire terzuole dalla Compagnia dei Battuti per la porta del Santuario dell'Assunta.

Liber rationum ac fictorum, f. 8r; *Liber credentiarum*, f. 43v.

Damiani 1897, p. 16; Perotti 1989b, p. 8.

1518 marzo 9, Morbegno

1688. Tommaso Rodari riceve 74 lire terzuole dalla Compagnia dei Battuti come saldo delle 400 lire aggiuntive riconosciutegli per la bontà dell'opera.

Liber credentiarum, ff. 43v-44r.

Damiani 1897, p. 16; Perotti 1989b, p. 8.

1518 aprile 13, Como

1689. Bernardino, Tommaso e Giacomo Rodari sono segnati in un documento insieme ai lapicidi Paolo De Vegezio del fu Giovanni, abitante a Rovio, Bernardino da Grandate del fu Antonio, Giovan Pietro da Annone del fu Martino, che fanno da testimoni; pronotai sono Battista De Spinolis del fu Antonio, Gaspare da Annone del fu maestro Martino e Francesco Della Torre di Mendrisio del fu Giovanni.

ASCo, Notarile, Benedetto Giovio, cart. 185, f. 10v.

Mascetti 1997, p. 53.

1519 (...), Como

1690. Tommaso e Giacomo Rodari sono segnati testimoni in un atto notarile, alla stesura del quale Gaspare da Annone è presente in qualità di pronotaio.

ASCo, Notarile, Gian Angelo Olgiati, cart. 273, ff. 45v-46r.

Mascetti 1997, p. 55.

1519 gennaio 3, Como

1691. Dopo che i deputati della Fabbrica della Cattedrale di Como, desiderando che il lavoro iniziato proseguisse lodevolmente, hanno consultato vari esperti nell'arte, soprattutto Cristoforo Solari, detto il Gobbo, scultore egregio; dopo che questi, visto il modello di Tommaso Rodari, architetto della Cattedrale, ha pensato alcune correzioni da apportarvi e ha fabbricato un nuovo modello; e dopo una lunga discussione tra i deputati, Cristoforo Solari, Giovanni da Molteno, Bernardino da Legnano, Ambrogio Ghisolfi e Tommaso Rodari, i deputati della Fabbrica, riuniti nella casa del deputato Gian Giacomo Rusca, stabiliscono che deve essere seguito il modello del Solari.

Ordinationum, reg. 1, f. 34v.

Ciceri 1811, pp. 18-19.

1519 maggio 2, Como

1692. Alla presenza di Filippo Castiglioni, commendatario dell'Abbazia di Sant'Abbondio di Como, di Gabriele Calderari, canonico della Cattedrale di Como, dei deputati della Fabbrica e di molti uomini comaschi, Tommaso Rodari loda e accetta il progetto di Cristoforo Solari.

Ordinationum, reg. 1, ff. 34v-35r.

Ciceri 1811, pp. 19-20.

1520 ottobre 19, Como

1693. Testamento di Giacomo Rodari, il quale, dichiarato infermo e padre di Elisabetta, Margherita, Andrea e Gian Antonio (per questi, minorenni, sono indicati come tutori il suocero Bartolomeo Della Torre e il fratello Tommaso), avuti da Maddalena Della Torre di Mendrisio, dispone per la sua sepoltura in Sant'Agostino a Como. Compagno anche l'altro figlio Battista⁵⁶ e, come primo testimone, Tommaso Rodari.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 173, ff. 483v-484v.

Mascetti 1997, p. 50.

1521 gennaio 21, Como

1694. Tommaso Rodari riscuote da Giovanni Lavizzari l'affitto per i beni in Tarliscia, a Lipomo, per conto del genero Nicolò Marzorati, scultore.

ASCo, Notarile, Giovan Pietro Caprani, cart. 241, ff. 354v-355r.

Mascetti 1997, p. 53.

1521 agosto 26, Como

1695. Donato Rodari e sua moglie Faustina Ventretti sono segnati come testimoni in un atto in cui lo scultore Francesco Ventretti si obbliga a pagare i debiti della sorella Faustina e discute con lei problemi di successione.

ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 174, ff. 173r-174v.

Mascetti 1997, p. 53.

1522 (...), Busto Arsizio

1696. Maestro Tommaso [Rodari], ingegnere, compare in una nota di spesa di 6 lire e in un'altra nota registrate dal canovaiolo della Fabbrica del Santuario di Santa Maria di Piazza.

Archivio della Congregazione di Carità in Busto Arsizio, volume cartaceo del sec. XVI, f. 1r.⁵⁷

Bondioli 1929, pp. 191-192.

1522 dicembre 24, Como

1697. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 5 *mantireti* grossi, 7 *panetis* sottili, sughero e cotone, per un valore totale di 3 lire e 13 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 gennaio (...), Como

1698. Donato Rodari riceve una lira e 6 soldi come saldo delle giornate lavorative svolte alla Cattedrale nel 1522.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 gennaio 3, Como

1699. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1700. Donato Rodari riceve 16 soldi e 6 denari per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 gennaio 8, Como

1701. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 4 staia di frumento e 14 staia di segale del valore complessivo di 3 lire e 14 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 gennaio (...), Como

1702. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1703. Donato Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 5 al 10 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 gennaio 10, Como

1704. Tommaso Rodari riceve una lira e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1705. Donato Rodari riceve una lira e 8 soldi per lo stesso motivo.

1706. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un paio di scarpe⁵⁸ del valore di 15 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1707. Donato Rodari è citato come testimone in un atto notarile con i lapicidi Pietro De Porris, Giovanni Giacomo De Albricis, Giovan Pietro da Annone, Francesco De Bayno da Rovenna; tra i pronotai figura Gaspare da Annone.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 201, ff. 337r-338r.

Mascetti 1997, pp. 53, 55.

1523 gennaio (...), Como

1708. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1709. Donato Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 12 al 17 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 gennaio 17, Como

1710. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.
Contabili, reg. 13, f. 1v.

1711. Donato Rodari riceve una lira, 7 soldi e 6 denari per lo stesso motivo.
Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 gennaio 19, Como

1712. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un moggio di segale del valore di 6 lire.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 gennaio 23, Como

1713. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale degli oggetti in rame e in latta per un valore complessivo di 3 lire, 2 soldi e 6 denari.

1714. Tommaso Rodari riceve dalla stessa Fabbrica 15 libbre piccole di peltro lavorato del valore di 4 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 gennaio (...), Como

1715. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1716. Donato Rodari deve avere 2 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 gennaio 24, Como

1717. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1718. Donato Rodari riceve una lira e 2 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 gennaio 27, Como

1719. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 7 braccia di un drappo alto di lana bianca del valore di 24 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 gennaio 29, Como

1720. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un moggio di frumento del valore di 9 lire.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 gennaio (...), Como

1721. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1722. Donato Rodari deve avere 3 lire e 6 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 gennaio 31, Como

1723. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1724. Donato Rodari riceve 2 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 febbraio 5, Como

1725. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un braccio di un drappo di lana bianca fine del valore di 3 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 febbraio (...), Como

1726. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1727. Donato Rodari deve avere 2 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 febbraio 7, Como

1728. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 2 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1729. Donato Rodari riceve una lira e 10 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 febbraio (...), Como

1730. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1731. Donato Rodari deve avere 3 lire e 6 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 febbraio 14, Como

1732. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1733. Donato Rodari riceve 2 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 febbraio 18, Como

1734. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 3,5 braccia di un drappo di lana bianca del valore di 9 lire.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1735. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un mazzuolo del peso di 5 libbre e 6 once e del valore di 11 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 febbraio (...), Como

1736. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1737. Donato Rodari deve avere 3 lire e 6 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 febbraio 21, Como

1738. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1739. Donato Rodari riceve 2 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 febbraio 25, Como

1740. Tommaso Rodari nomina suoi procuratori il causidico Gian Maria De Lopia e il canonico Luigi Volpi, subesecutore apostolico.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 201, ff. 395v-396r.

Mascetti 1997, p. 54.

1741. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un congio di vino del valore di 4 lire.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 febbraio (...), Como

1742. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 12 soldi per 4,5 giornate lavorative alla Cattedrale dal 23 al 28 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1743. Donato Rodari deve avere 2 lire e 10 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 febbraio 28, Como

1744. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 14 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1745. Donato Rodari riceve una lira e 16 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 marzo (...), Como

1746. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1747. Donato Rodari deve avere 3 lire e 6 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 marzo 7, Como

1748. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1749. Donato Rodari riceve 2 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 marzo (...), Como

1750. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1751. Donato Rodari deve avere 3 lire per 5,5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 marzo 14, Como

1752. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1753. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 marzo (...), Como

1754. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1755. Donato Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 marzo 21, Como

1756. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 13 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1757. Donato Rodari riceve una lira e 16 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 marzo (...), Como

1758. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1759. Donato Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 marzo.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 marzo 28, Como

1760. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 14 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1761. Donato Rodari riceve una lira e 16 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 marzo 31, Como

1762. Donato Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 2 congi di vino del valore di 8 lire.

1763. Donato Rodari riceve dalla stessa Fabbrica anche un paio di maniche⁵⁹ del valore di 12 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 aprile (...), Como

1764. Tommaso Rodari deve avere 2 lire e 8 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 marzo al 4 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1765. Donato Rodari deve avere una lira e 13 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 marzo al 4 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 aprile 2, Como

1766. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1767. Donato Rodari riceve 13 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 aprile (...), Como

1768. Tommaso Rodari deve avere 2 lire e 8 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1769. Donato Rodari deve avere una lira e 13 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 aprile 11, Como

1770. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1771. Donato Rodari riceve una lira e 13 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 aprile (...), Como

1772. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1773. Donato Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 aprile 15, Como

1774. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1775. Donato Rodari riceve 2 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 aprile (...), Como

1776. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1777. Donato Rodari deve avere 2 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 aprile.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 aprile 25, Como

1778. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1779. Donato Rodari riceve 2 lire e 4 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 maggio (...), Como

1780. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 aprile al 2 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1781. Donato Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 aprile al 2 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 maggio 2, Como

458 1782. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 14 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1783. Donato Rodari riceve una lira e 16 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 maggio (...), Como

1784. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1785. Donato Rodari deve avere 3 lire per 5 giornate lavorative e mezza alla Cattedrale dal 4 al 9 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 maggio 9, Como

1786. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1787. Donato Rodari riceve 2 lire per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 maggio (...), Como

1788. Tommaso Rodari deve avere 2 lire e 8 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 2r.

1789. Donato Rodari deve avere 2 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 maggio 16, Como

1790. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 2 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1791. Donato Rodari riceve una lira e 10 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 maggio (...), Como

1792. Tommaso Rodari deve dare una lira a maestro Matteo da Quarsano «[qui] tenet bonum».

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 maggio 15, Como

1793. Il canovaio della Fabbrica della Cattedrale riceve 10 soldi per dei quadretti dati a Tommaso Rodari il 15 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 1v.

1523 maggio (...), Como

1794. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 26 lire e 6 denari [per lavori svolti].

Contabili, reg. 13, f. 1v.⁶⁰

1523 maggio (...), Como

1795. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1796. Donato Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 18 al 23 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 maggio 23, Como

1797. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 14 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1798. Donato Rodari riceve una lira e 16 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 maggio (...), Como

1799. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 al 30 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1800. Donato Rodari deve avere 2 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 al 30 maggio.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 maggio 30, Como

1801. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 3 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1802. Donato Rodari riceve una lira e 10 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 giugno (...), Como

1803. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 giugno.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1804. Donato Rodari deve avere 2 lire e 15 soldi per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 giugno.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 giugno 6, Como

1805. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 14 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1806. Donato Rodari riceve una lira e 16 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 giugno (...), Como

1807. Tommaso Rodari deve avere 2 lire e 8 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'8 al 13 giugno.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1808. Il figlio di Donato Rodari [Gerolamo] deve avere 2 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale [da suo padre] dall'8 al 13 giugno.

Contabili, reg. 13, f. 3r.

1523 giugno 13, Como

1809. Tommaso Rodari riceve una lira e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1810. Donato Rodari riceve una lira e 10 soldi per lo stesso motivo.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 giugno 22, Como

1811. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 4 staia di vino del valore di 2 lire.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 luglio 3, Como

1812. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 3 staia di vino del valore di una lira e 10 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 luglio (...), Como

1813. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 29 giugno al 4 luglio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 luglio 4, Como

1814. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 luglio (...), Como

1815. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 6 all'11 luglio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 luglio 11, Como

1816. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 luglio (...), Como

1817. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 luglio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 luglio 15, Como

1818. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 luglio 17, Como

1819. Tommaso Rodari riceve 4 staia di vino del valore di 2 lire e 6 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 luglio (...), Como

1820. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 20 al 25 luglio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 luglio 25, Como

1821. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 agosto (...), Como

1822. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 luglio al 1° agosto.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 agosto 1, Como

1823. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 agosto (...), Como

1824. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 3 all'8 agosto.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 agosto 5, Como

1825. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 agosto (...), Como

1826. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 10 al 15 agosto.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 agosto 15, Como

1827. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1828. Donato Rodari [?] riceve 5 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 2v.

1523 agosto (...), Como

1829. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 17 al 22 agosto.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 agosto 22, Como

1830. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 ottobre (...), Como

1831. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 19 al 24 ottobre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 ottobre 24, Como

1832. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 ottobre (...), Como

462 1833. Tommaso Rodari deve avere 2 lire e 8 soldi per 3 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 26 al 31 ottobre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 ottobre 31, Como

1834. Tommaso Rodari riceve 2 lire e 8 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 novembre (...), Como

1835. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 2 al 7 novembre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 novembre 7, Como

1836. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 novembre (...), Como

1837. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 9 al 14 novembre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 novembre 14, Como

1838. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 novembre (...), Como

1839. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 16 al 21 novembre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 novembre 21, Como

1840. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 novembre (...), Como

1841. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 23 al 28 novembre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 novembre 28, Como

1842. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 dicembre (...), Como

1843. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 30 novembre al 5 dicembre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 dicembre 5, Como

1844. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 dicembre (...), Como

1845. Tommaso Rodari deve avere 4 lire per 5 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 7 al 12 dicembre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 dicembre 12, Como

1846. Tommaso Rodari riceve 4 lire per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 dicembre (...), Como

1847. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 14 al 19 dicembre.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1523 dicembre 19, Como

1848. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1523 dicembre 24, Como

1849. Tommaso Rodari riceve una lira e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1524 gennaio (...), Como

1850. Tommaso Rodari deve avere una lira e 12 soldi per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 27 dicembre 1523 al 2 gennaio 1524.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1524 gennaio 2, Como

1851. Tommaso Rodari riceve una lira e 12 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1524 gennaio (...), Como

1852. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 4 al 9 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1524 gennaio 9, Como

1853. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1524 gennaio (...), Como

1854. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dall'11 al 16 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1524 gennaio 16, Como

1855. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 gennaio (...), Como

464 1856. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 13 al 18 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1524 gennaio 19, Como

1857. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica 3 staia e 7 (...) di frumento del valore complessivo di 3 lire e 10 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 gennaio (...), Como

1858. Tommaso Rodari deve avere una lira e 12 soldi per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 21 al 26 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 62r.

1524 gennaio (...), Como

1859. Tommaso Rodari deve avere 4 lire e 16 soldi per 6 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 25 al 30 gennaio.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1524 gennaio 30, Como

1860. Tommaso Rodari riceve 4 lire e 16 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 gennaio (...), Como

1861. Tommaso Rodari dona 8 lire, 17 soldi e 6 denari.

Contabili, reg. 13, f. 61v.

1524 febbraio (...), Como

1862. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1524 febbraio 6, Como

1863. Tommaso Rodari riceve 3 lire e 4 soldi per le giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 febbraio (...), Como

1864. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 4 soldi per 4 giornate lavorative svolte alla Cattedrale dal 1° al 6 febbraio.

Contabili, reg. 13, f. 81r.⁶¹

1524 febbraio 23, Como

1865. Giacomo Rodari libera da ogni impegno il suocero Bartolomeo Della Torre di Mendrisio, rinunciando a qualsiasi richiesta relativa a promesse di beni o denaro a favore della moglie Maddalena, figlia dello stesso Bartolomeo.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 201, ff. 727r-727v.

Mascetti 1997, p. 53.

1524 febbraio 24, Como

1866. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale 4 congi di vino del valore di 7 lire e 12 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 maggio 2, Como

1867. Tommaso Rodari riceve dal signor Menapace De Vicedominis, a nome della Fabbrica della Cattedrale, 3 staia di vino del valore di una lira e 12 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 maggio 8, Como

1868. Tommaso Rodari restituisce 2 lire per un fiorino del Reno prestatogli per fare un'offerta a San Pellegrino.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 maggio (...), Como

1869. Tommaso Rodari riceve dal signor Raimondi, a nome della Fabbrica della Cattedrale, un congio di vino del valore di 3 lire e 14 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1524 giugno 3, Como

1870. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1524 giugno 10, Como

1871. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1524 ottobre 14, Como

1872. Tommaso Rodari deve avere 3 lire e 7 soldi per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1873. Tommaso Rodari affitta i propri beni di Trevano a Martino e Battista da Garzeno, padre e figlio, abitanti a Ronago.

ASCo, Notarile, Giovanni Pietro Caprani, cart. 241, ff. 630r-631r.

Mascetti 1997, p. 52; Mascetti 2002, p. 155.

1524 ottobre 21, Como

1874. Tommaso Rodari deve avere una lira e 8 soldi per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 febbraio 7, Como

1875. Tommaso Rodari è citato in un atto notarile riguardante i beni di Trevano. ASCo, Notarile, Benedetto Giovio, cart. 187, ff. 317v-318r.

1525 marzo 10, Como

1876. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 marzo 17, Como

1877. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 marzo 23, Como

1878. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 aprile 14, Como

1879. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 aprile 19, Busto Arsizio

1880. In seguito alla morte di Francesco Giudici da Saltrio, che in data imprecisata si era obbligato ad eseguire, in pietra di serizzo, la lanterna del tiburio del Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, disegnata da maestro Tommaso [Rodari], ingegnere di Como, Bernardino Giudici del fu Francesco, Sebastiano Giudici del fu Bernardo, Battista Del Botta del fu Filippo e Graziano Giudici del fu Bernardo, tutti abitanti a Saltrio, si impegnano ad osservare l'accordo stipulato dal defunto Francesco e ad eseguire la lanterna, che sarà poi stimata dall'ingegnere comasco. ASMi, Notarile, Eusebio Crivelli, cart. 7834.⁶²

1525 aprile 21, Como

1881. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 (...), Como

1882. Tommaso Rodari deve avere una lira e 12 soldi per 2 giornate lavorative svolte alla Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 maggio 28, Como

1883. Tommaso Rodari restituisce 2 lire per un fiorino del Reno prestatogli per fare un'offerta a San Pellegrino.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1525 giugno 6, Como

1884. Tommaso Rodari deve avere una lira per aver lavorato alla Cattedrale.

1885. Tommaso Rodari risulta creditore [della Fabbrica della Cattedrale?] per 19 lire e 3 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 81r.

1525 luglio 21, Como

1886. Tommaso Rodari e Bartolomeo Della Torre sono confermati tutori dei figli

minorenni di Giacomo Rodari, Andrea e Gian Antonio. Nello stesso documento si registra la vendita a Ottorino De Vignio, detto «di Guglielmetto», di un terreno situato in Castel San Pietro, voluta da Tommaso Rodari, amministratore dei beni dei nipoti.

ASCo, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 202, ff. 237r-238r.

Mascetti 1997, p. 53.

1525 ottobre 2, Como

1887. Tommaso Rodari riceve dalla Fabbrica della Cattedrale un moggio di frumento del valore di 7 lire e 4 soldi.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1526 giugno 6, Como

1888. Testamento di Tommaso Rodari dal quale si evince che lo stesso scultore dovrebbe lavorare al cantiere della Cattedrale fino a sabato 16 giugno.⁶³ Come luogo di sepoltura viene indicata la Cappella di San Rocco nella Chiesa di San Provino, alla quale lascia un legato per la celebrazione di Messe. Destinatari dei suoi lasciti sono: la Fabbrica della Cattedrale di Como per 12 lire; sua nipote Crelia, figlia del defunto maestro Giovanni Ambrogio Ghezzi e di Caterina Rodari, per 100 fiorini, computati i beni immobili e mobili avuti dai beni di Giovanni Ambrogio, da assegnare a Crelia quando si mariterà spiritualmente e temporalmente; i figli e le figlie di suo fratello Giacomo (defunto) per 20 lire; Gerolamo, figlio di suo fratello Donato (anch'egli defunto) per 20 lire; i figli e le figlie di suo fratello Bernardino per 20 lire; la figlia Caterina, vedova di maestro Nicolò Marzorati, per 20 lire; la moglie Maddalena, già vedova di maestro Ignazio, alla quale, oltre all'uso degli oggetti e degli abiti durante la sua permanenza in casa, dovrebbero andare, entro 10 anni dalla morte del testatore, 25 fiorini come valore stimato di una parte dei beni. Tommaso dispone inoltre che la figlia Caterina riceva, tra le altre cose, una *socha*⁶⁴ d'oro, appartenuta alla prima moglie dell'artista e madre di Caterina ma attualmente in possesso di Maddalena, una saia e una pelliccia. Dispone infine che figli ed eredi allevino, calzino e istruiscano per quattro anni, secondo le sue capacità e impegno, Pietro Martire, figlio di maestro Ignazio e Maddalena.⁶⁵

ASCo, Notarile, Giovanni Pietro Caprani, cart. 241, ff. 761r-762r.

Mascetti 1997, pp. 50-51.

1526 giugno 9, Como

1889. Tommaso Rodari riceve 5 lire dalla Fabbrica della Cattedrale.

Contabili, reg. 13, f. 80v.

1527 marzo 4, Milano

1890. Caterina Rodari, figlia del defunto Tommaso Rodari, vedova di Nicolò Marzorati e abitante a Milano, nella parrocchia di Santo Stefano in Brolo, madre e tutrice dei figli Battista e Paolo, affitta a Francesco Maccacuni e Francesco Grioli tre cantine della sua casa a 100 lire imperiali annue.

ASMi, Notarile, Marino Angelo Castelfranchi.

Motta 1919, p. 118.

1530 aprile 1, Milano

1891. Testamento di Baldassarre Rodari da Como, figlio del defunto maestro Tommaso, abitante a Milano in porta Romana, nella parrocchia di Santo Stefano in Brolo. Tra le varie cose, Baldassarre attesta di essere debitore della sorella Caterina per

600 lire imperiali per il vitto e alloggio, i vestiti e le calzature che la donna gli ha fornito, sia in periodo di malattia sia in sanità, oltre alle medicine e alle spese mediche di cui si è sobbarcata, e per la somma di 300 fiorini per la dote della sorella. Lascia a Gerolamo, figlio del defunto maestro Donato suo zio e a suo zio, il maestro Bernardino Rodari, 10 soldi imperiali ciascuno. La sorella deve estinguere il debito che Baldassarre detiene nei confronti dei fratelli Tommaso, Andrea e Gian Antonio Rodari da Como, suoi parenti, in relazione al legato di 20 lire destinato loro dal defunto Tommaso, come consta dal suo testamento. Erede universale di Baldassarre è sua sorella Caterina, vedova del maestro Nicolò Marzorati.⁶⁶
 ASMi, Notarile, Marino Angelo Castelfranchi, cart. 7198.

1533 febbraio 22, Como

1892. Bernardino Rodari è obbligato a pagare un debito nel laboratorio dei lapicidi della Fabbrica della Cattedrale. Testimoni sono Gian Antonio e Andrea da Erba, figli del defunto Rivabene, Raffaele da Montorfano, Giovan Pietro da Annone, figlio del defunto Martino, e Bernardino Cavadini da Urìo, figlio del defunto Giovan Pietro.
 ASCo, Notarile, Francesco Malacrida, cart. 177, ff. 42r-42v.
 Mascetti 1997, p. 53.

1533 luglio 17, Como

1893. Bernardino Della Porta, figlio del defunto Luchino, si impegna a saldare il debito di 19 lire e 3 soldi che aveva con Tommaso Rodari.
Contabili, reg. 13, ff. 182v-183r.
 Ciceri 1811, pp. 20, 92.

1537 febbraio 5, Como

1894. Bernardino Rodari, abitante a Maroggia, compare in un atto notarile.
 ASCo, Notarile, Giovanni Domenico Caprani, cart. 303, ff. 874r-874v.

1541 gennaio 8, Campione

1895. Maestro Bernardino Rodari, figlio del defunto maestro Mariano e abitante a Maroggia, retrovende per 150 lire terzuole a maestro Bernardino Rodari, figlio del defunto maestro Giovanni e anch'egli abitante a Maroggia, 3 pertiche di un appezzamento situato nel territorio di Maroggia che il venditore aveva acquistato da Battista Della Roggia da Vico Morcote, figlio del defunto Pietro, per 50 lire terzuole. All'atto, rogato in casa del notaio Pietro Maria Garovi di Campione, figlio del defunto Pietro Benedetto, sono presenti come testimoni maestro Francesco Del Furno di Campione, figlio del defunto maestro Giovanni, maestro Zaccaria Bussi di Campione, figlio di Bernardino, e Maffeo Garovi di Campione, figlio del defunto Giovanni. Pronotai sono Antonio Garovi di Campione, figlio di Giovanni, e Giovanni Garovi, figlio del notaio.
 ASTi, Pergamene, Brentani pieve di Riva San Vitale 9.
 Brentani 1938, p. 151.

- 1. Per quanto riguarda gli atti notarili dell'ASCo già pubblicati, in alcuni casi è stato necessario correggere il riferimento d'archivio. I documenti inediti 1669, 1670, 1679, 1682, 1894 mi sono stati segnalati da Fabio Cani, che ringrazio.
- 2. Di seguito i riferimenti cronologici dei registri della Cattedrale di Como presi in esami per il regesto: *Cassa*, reg. 6: gennaio 1485-dicembre 1489; *Contabili*, reg. 9: gennaio 1482-giugno 1484; *Contabili*, reg. 11: maggio 1487-giugno 1489; *Contabili*, reg. 12: gennaio 1500-gennaio 1506; *Contabili*, reg. 13: gennaio 1523-dicembre 1533; *Magistororum*, reg. 2: gennaio 1500-febbraio 1515. Talvolta è comunque emerso anche qualche sporadico pagamento al di fuori di queste date.
- 3. Con questo termine era indicato il magazzino (o cantina) della Cattedrale, dove erano conservati i vari generi alimentari che erano prodotti nei possedimenti della Fabbrica o che le erano donati. In particolare modo, i prodotti che più spesso provenivano dalla *canepa* erano vino e aceto.
- 4. Ad esempio, cfr. *supra*, doc. 1657.
- 5. Nei quali comunque i pagamenti erano segnati anche al di fuori delle partite delle singole maestranze, in "poste" che riportavano le diciture «Fabrica debet dare» e «Fabrica debet habere».
- 6. Non è chiaro quanto la parola "prestito" vada intesa nell'accezione attuale del termine.
- 7. Qui il pagamento è segnato al 1484 ottobre 7.
- 8. Qui è segnato 7 marzo.
- 9. Qui è segnato 9 giugno.
- 10. Qui è segnato 23 giugno.
- 11. Questa nota spesa è legata ad un'altra nota contenuta in *Cassa*, reg. 6, f. 27r.
- 12. La nota di spesa non risulta chiara.
- 13. Nel registro è segnato per la seconda volta 22 ottobre, ma credo si tratti di un errore; dovrebbero infatti essere i pagamenti della settimana successiva al 22 ottobre.
- 14. Cioè piume.
- 15. Bernardino non è segnato nel pagamento, ma è quasi certo che, come nei pagamenti precedenti, i 10 soldi corrispondano alla sua paga. Probabilmente questa ipotesi è da applicare ai pagamenti in favore di Tommaso Rodari fino al 28 giugno 1487: secondo questo ragionamento, fino a quella data, quando il maroggeso riceve un determinato numero di soldi, questi corrisponderebbero alla paga di suo fratello Bernardino.
- 16. Qui è segnata la data 1487 ottobre 2 in riferimento a Tommaso.
- 17. Non è chiara la data.
- 18. Qua è però segnata la data 1488 gennaio 25.
- 19. Qui è segnato 16 febbraio.
- 20. Qui è segnato 28 febbraio.
- 21. Questa somma non coincide con quella che sarà ritirata da Tommaso Rodari, ma sul registro è segnato così.
- 22. Qui il pagamento ai suoi fratelli è segnato con un'unica cifra di 5 lire e 10 soldi.
- 23. La paga di Bernardino sembra però ritirata il 1488 maggio 19.
- 24. A f. 248v è segnato che è Bernardino a ritirare la paga di Donato.
- 25. A f. 311v il pagamento è registrato al 1488 agosto 8.
- 26. Purtroppo, non è stato possibile individuare le voci che compongono questo credito vantato da Tommaso Rodari, comunque legato in qualche modo (si veda il documento successivo) alle giornate lavorative di suo fratello Donato.
- 27. A f. 336v è segnata la data 1488 ottobre 21.
- 28. Qui è segnato che è Donato a ritirare la sua paga e quella di suo fratello Tommaso.
- 29. «Item videlicet magistro Thome de Marozia et successive omnibus aliis magistris et laboratoribus usque ad partitum magistri Bernardi de Urio sequentem inclusive que capitula sunt numero tredecim et cuilibet ut constati in giornali, die XXX maii suprascripti: L. XXXIII s. XVII». Roberto Cara mi suggerisce di tradurre la nota di spesa in questo modo: «Al maestro Tommaso da Maroggia [il Rodari] e di seguito a tutti gli altri maestri e lavoratori fino alla partita del maestro Bernardino da Urio seguente, incluse voci che sono in numero di tredici, a ognuno come consta nel [libro] giornale, il giorno 30 maggio: L. 33 s. 17».
- 30. Dove però è riportato, credo erroneamente, il nome di Giovanni da Saltrio e non di Giacomo.
- 31. È Abbondio da Campestro, detto di Sant'Abbondio.
- 32. Corbellini cita il documento integralmente: altri autori, invece, si sono limitati a riportarne dei brevi passi.
- 33. La saia era un tipo di stoffa, che originariamente era di lana, ma che, alla fine del XV secolo, poteva anche essere di seta (*Glossario* 1989, p. 590).
- 34. Come mi fa notare Roberto Cara, la nota di spesa continua citando il pagamento di un affitto per l'anno 1500, che deve essere corrisposto ogni anno alla festa di San Martino, ma non è chiaro il motivo.
- 35. Nella nota di spesa si parla di «lipris XXVI grossis pene in lecto uno incierato». Mario Mascetti mi fa notare che, ai tempi, un letto di penne (piume) incierato era un piumone incierato.
- 36. Il pagamento, però, sembra cancellato.
- 37. Nel registro si parla di *ziponus fustanei*, da tradurre come giubba e da non confondere con lo *zuponus*, il giubbone, un indumento maschile che copre il busto e somiglia al farsetto (Ciceri 1811, p. 267; *Glossario* 1989, p. 601).
- 38. Non mi è chiaro il significato esatto del termine *coptirolus*, forse da fare coincidere con il *coparolo*, cioè un tipo di scialle (*Ibidem*, p. 561).
- 39. Forse significa "da lavabo" (*Ibidem*, p. 573).
- 40. Non è però chiaro se Giacomo riceveva una pietra del valore di una lira e 12 soldi come parziale pagamento (in beni materiali) del suo salario o

se Giacomo paghi quella cifra per aver acquistato quella pietra.

– 41. Nel registro non è specificato, ma si tratta probabilmente anche in questo caso dello stipendio di 2 settimane.

– 42. In questo caso non è chiaro se Giacomo Rodari debba pagare 15 lire e 4 soldi in totale per vario materiale da lui acquistato e che ha utilizzato per proprio conto, o se la nota spesa di riferisca a 15 lire e 4 soldi date a Giacomo come parziale pagamento, in materie prime di vario genere, del suo stipendio (sulle modalità di pagamento nel cantiere comasco cfr. *supra*, pp. 58 e ss.).

– 43. Per Roberto Cara si tratta forse di grossoni d'argento.

– 44. Mario Mascetti mi suggerisce che la *armeniam* potrebbe essere uno stemma scolpito, cioè un'arma; si tratta di una interpretazione che può essere avvalorata dal fatto che questo pezzo di marmo era destinato al Castello Baradello.

– 45. Non è specificato quanto, si dice solo «tanta saia».

– 46. Probabilmente è «Fantolo, fabbricatore di boccali».

– 47. Come in altre situazioni, anche in questo caso non è chiaro se Giacomo Rodari paghi realmente 2 lire e 8 soldi o se questa somma (che comunque egli deve corrispondere in qualche modo al canovaio della Cattedrale) gli sia conteggiata, in beni materiali, come parte dello stipendio.

– 48. Era una stanza con un camino (*Glossario* 1989, p. 556).

– 49. Nel registro si parla di un congio e 3 staia «vini voltolinaschi». Che questo termine si riferisca alla Valtellina è desumibile da un documento del 1499 pubblicato in Della Misericordia 2012, p. 108 nota 49, nel quale, in relazione ai rapporti tra i Grigioni e Milano, si parla di manovre «de Voltolinaschi per mettersi alla possessione d'epso nostro passo».

– 50. Mariano Rodari è un personaggio che compare saltuariamente tra il 1492, anno nel quale suo padre Lorenzo era ancora vivo (ASCo, Notarile, Luigi Zobio, cart. 73, f. 890v), e il 1541. Oltre che in questo atto del 10 ottobre 1509, Mariano Rodari (o da Maroggia) è citato anche il 3 novembre 1508 quale fratello del defunto Giacomo (ASTi, Pergamene, Poggi 45; si tratta quindi dello stesso Giacomo abitante a Maroggia ancora in vita il 19 aprile 1501:

Morosini 1994-1995, p. 194), il 22 ottobre 1512 per alcuni lavori svolti al Castello di Locarno (Brentani 1926, p. 232 nota 2; Brentani 1937, p. 54), l'8 agosto 1513 (cfr. *supra*, doc. 1657), nel 1529, il 17 gennaio 1531 (Brentani 1937, p. 56) e, già defunto, l'8 gennaio 1541 (cfr. *supra*, doc. 1895).

– 51. Questa delibera è legata ad un'altra delibera del 15 marzo dello stesso anno (*Ordinationum*, reg. 1, f. 25r), con la quale il vescovo Scaramuccia Trivulzio diede la licenza per costruire la Cappella maggiore della Cattedrale di Como.

– 52. In quegli anni era Alessio Schenardi (Perotti 1989b, p. 10).

– 53. Qui detto «magister Thomaxius de Como».

– 54. Cioè 640 lire terzuole.

– 55. Da indentificare in Bernardino De Donati, a quei tempi socio di Giovanni Ambrogio Ghezzi, genero di Tommaso Rodari.

– 56. Battista era maggiorenne e probabilmente figlio di Giacomo e di un'altra moglie.

– 57. Questo è il riferimento archivistico dato da Bondioli.

– 58. Nel documento si dice «pro pario uno subtularium». Le *subtulares* erano un tipo di calzatura (*Glossario* 1989, p. 597).

– 59. Come mi fa notare Mario Mascetti, si tratta delle maniche intercambiabili che si usavano allora (cfr. anche *supra* p. 258 nota 202).

– 60. Un pagamento simile è in *Contabili*, reg. 13, f. 62r.

– 61. Da qui in avanti i pagamenti registrati a favore di Tommaso Rodari non sono più continui. Probabilmente è andato perso un registro, perché *Magistorum*, reg. 3 segna una costante presenza del Rodari fino al giugno del 1526.

– 62. Devo la segnalazione e la trascrizione del documento alla gentilezza di Carlo Cairati, che ringrazio.

– 63. Ma non lavorerà fino a quella data: cfr. *supra*, pp. 36-37.

– 64. La *socha*, detta anche *gamurra*, *zippa* o *zupa*, era una sottoveste femminile di moda nel Quattrocento (cfr. *supra* p. 258 nota 202).

– 65. Il documento è in un pessimo stato di conservazione; è quindi possibile che qualche informazione sia andata persa a causa della difficoltà nella lettura dello stesso.

– 66. Ringrazio Carlo Cairati per la segnalazione e la trascrizione del documento.

Indice dei nomi del regesto documentario

Nell'indice non sono registrati i quattro fratelli Rodari, né i nomi contenuti nei rimandi bibliografici o archivistici.

Il rimando è al numero del singolo documento; i rimandi al numero di pagina e di nota sono in *corsivo*. Nel citare i nomi antichi, quando il sistema di identificazione basato su nome-cognome non è ancora assestato con sicurezza, si è dovuto operare con l'intenzione di facilitare il riconoscimento delle persone e dei legami che le caratterizzano, privilegiando il presumibile elemento principale del nome, ma senza ignorare le forme di nomi ormai diffuse nell'uso. Per questo, Giacomo Del Maino è indicizzato come Del Maino, Giacomo, mentre Battista De Albricis è indicizzato come Albricis, Battista De; le provenienze sono state privilegiate come sintomi di relazioni significative, per cui Gaspare da Annone è indicizzato come Annone, Gaspare da, mentre il vescovo Bonifacio da Modena, noto come tale, resta sotto la lettera B.

- Agostino del Borgo di San Protasio 602
Albricis, Antonio De 1369
Albricis, Battista De 612
Albricis, Gerolamo De 721
Albricis, Giacomo De 452
Albricis, Gian Pietro De 1355, 1589, 1594
Albricis, Giovanni Giacomo De 1707
Albricis, Marco De 969, 1156
Albricis, Maria De 1636
Albricis, Nicolò De 1586, 1663
Amadeo, Giovanni Antonio 596, 1623
Annone, Gaspare da (di Martino) 1596, 1689-1690, 1707
Annone, Giovan Pietro da 1669, 1689, 1707, 1892
Annone, Martino da (di Guarisco) 142, 1689, 1892
Antonio (figlio di Carpofo) 600
Ardengis, Giovanni De 597
- Bartolomeo 1609, 1619
Bartolomeo (sarto) 1663
Bassey, Jean De 1623
Battaglia, Antonio 335
Bayno, Francesco De 1707
Bedano, Lorenzo da 1657
Bedano, Matteo da 1657
Benzi, Giovanni 600
Benzi, Francesco 600
Benzi, Luigi 1574
Bernardino (suolatore) 1248, 1450
Bernardo (figlio di Pino) 570
Bissone, Giovanni da 491
- Bogiaris (De Bogiaris) 267
Bogiaris, Clemente De 63, 388
Bondioli, Pio 470 *nota 57*
Bontà, Biagio De 1557
Borgo, Battista 1673
Bossi, Giovan Battista 609
Bossi, Marco 1665
Botta, Battista Del 1880
Botta, Filippo Del 1880
Brentani, Luigi 335
Brochis, Andrea De 1671
Bussi, Bernardino 1895
Bussi, Zaccaria 1895
Busto, Giovanni da 235, 599
- Cagnetis (De Cagnetis) 1210
Cagnetis, Donato De 846, 1209
Cairati, Carlo 470 *note 62 e 66*
Calderari, Gabriele 1692
Calio, Pietro De 708
Campatiis, Giovanni Antonio De 1483
Campestro, Abbondio da 293, 325, 602, 1596, 469 *nota 31*
Caneggio, Stefano da, vedi Carabelis, Stefano De
Cani, Fabio 469 *nota 1*
Canobbio, Elisabetta 336
Cantù, Luigi da 1173
Cantù, Manfredo da 1600
Capellis, Francesco De 1585
Capiano, Francesco De 1639
Caprani, Giovanni Domenico 1678
Caputis, Gabriele De 825
Cara, Roberto 469 *note 29 e 34*, 470 *nota 43*
Carabelis, Stefano De 521
- Carate, Antonio da 602
Carlo, Donato De 1028, 1225
Caroli, Antonio 1657
Caroli, Francesco 1657
Casanova, Antonio 1678
Casanova, Giovanni Pietro 1678
Castello, Galeazzo De 594
Castello, Giovanni da 957
Castiglioni, Filippo 1692
Cataneis, Giovan Pietro De 541
Caterina (madre di Abbondio De Madiis) 646
Cavadini, Bernardino (di Giovan Pietro) 1892
Cavadini, Giovan Pietro (detto Pedrino da Breggia) 1892
Cazolis, Francesco De 1573
Cazolis, Giacomo De 1573
Ceppi, Giovanni 1624
Cigalini, Nicolò 1316
Citadinis, Guglielmo De 1665
Como, Francesco da 600
Como, Raffaele da 600
Coquis (De Coquis) 1668
Coquis, Ambrogio De 1661
Coquis, Battista De 1350
Coquis, Caterina De 1518
Coquis, Nicola De 551
Coquis, Pietro De 745, 1350
Coquis, Romerio De 551
Coquis, Tommaso De 824, 906, 1075, 1263, 1505
Corbellini, Augusta 469 *nota 32*
Corenno, Bernardino da 668
Cortexella, Clemente De 600
Cortexella, Luigi De 826
Cosogna, Vincenzo De 1686
Cossis, Giovanni De 118

- 472
- Crostis, Guglielmo De (detto della Stefana) 1589
 Cutortis, Antonio De 1674
 Cutortis, Giovanni De 1674, 1678
 Cutortis, Nicolò De 1674, 1678
 Cuxa, Giovanni De 1673
 Cuxa, Pietro De 1673
- Dell'Olmo, Martino 1015
 Dell'Olmo, Mattia 1686
 Dell'Olmo, Vigenzio 1686
 Della Porta, Andrea 64
 Della Porta, Bernardino 1893
 Della Porta, Luchino 1893
 Della Stampa, Andrea 1458, 1593
 Della Stampa, Antonio 1605
 Della Stampa, Petrina 1605
 Della Torre, Antonio 1672
 Della Torre, Bartolomeo 1664, 1693, 1865, 1886
 Della Torre, Francesco 1689
 Della Torre, Giovanni 1689
 Della Torre, Maddalena (di Antonio) 1672
 Della Torre, Maddalena (di Bartolomeo) 1693, 1865
 Donati, Bernardino De 1686
470 nota 55
 Donati, Giovanni Antonio De 1686
 Dorotea (vedova di Nicola De Grecis) 728
 Duni, Michele 1673
- Elisabetta (vedova di Cristoforo) 1584
 Erba, Andrea da 1892
 Erba, Damiano da 66, 371, 689
 Erba, Gian Antonio da 1892
 Erba, Rivabene da 1892
- Fantolo (fabbricatore di boccali) 1497, *470 nota 46*
 Farino, Magnolo De 1657
 Fasolis, Vincenzo De 674-675
 Filippis, Cristoforo De 1686
 Filippis, Lorenzo Iagiarolus De 1686
 Fontana (De Fontana) 1512
 Fontana, Stefano De 1, 9
 Fontana, Tommaso De 1633
 Fontanella, Francesco De 1640
 Formenti, Chiara 1125
 Francesco 1575
 Franchino 738
 Frapino, Bernardino De 817, 1002
 Furno, Francesco Del 1895
 Furno, Giovanni Del 1895
- Gabeleriis, Agostino De 682, 716
 Gaggini, Giovanni Alberto 1603
 Galivertis, Tommaso De 1579
 Gallarate, Giacomo da 1040
 Gallis, Bernardino De 651
 Garovi, Antonio 1895
 Garovi, Benedetto 1895
 Garovi, Corrado 1657
 Garovi, Giovanni (figlio di Pietro Maria) 1895
 Garovi, Giovanni (padre di Antonio) 1895
 Garovi, Giovanni (padre di Maffeo) 1895
 Garovi, Giovannina 1657
 Garovi, Maffeo 1895
 Garovi, Pietro Maria 1895
 Garovi, Tommaso 1657
 Garzeno, Antonio da 125
 Garzeno, Battista da 1873
 Garzeno, Martino da 1685, 1873
 Garzeno, Vittore da 1685
 Gavinelli, Giovanni Antonio 611
 Gazio, Evangelista De 1608
 Gazio, Martino De 1608
 Ghezzi, Crelia 1686, 1888
 Ghezzi, Giovanni Ambrogio 1683, 1686, 1888, *470 nota 55*
 Ghisolfi, Ambrogio 1691
 Giringhelli, Andrea 1673
 Giovan Giorgio 966
 Giovan Maria (di Fantolo) 1497
 Giovan Pietro (sarto) 331
 Giovan Pietro 1610, 1650
 Giovanni (di Ippolito) 1511
 Giovanni Antonio 1666
 Giovanni Maurizio 1522
 Giovio, Giovanni Antonio 1657
 Giovo, Paolo (di Lugano) 1657
 Giudici, Bernardino 1880
 Giudici, Bernardo 1880
 Giudici, Francesco 1880
 Giudici, Graziano 1880
 Giudici, Sebastiano 1880
 Göldli, Kaspar 1657
 Grandate, Antonio da 1689
 Grandate, Bernardino da 1608, 1689
 Grecis, Gerolamo De 1616
 Grecis, Luigi De 890
 Grecis, Nicolò De 728
 Gregorio, Paolo De 1248
 Grepis (De Grepis) 1526
 Grioli, Francesco 1890
 Guaytis, Andrea De 1686
 Guaytis, Antonio De 1380, 1686
 Guaschis, Pietro De 1579
 Guicciardi, Guicciardo 611
- Guicciardi, Pietro 611
- Iarocha, Gian Mario De 1686
 Iarocha, Giovanni De 1686
 Ignazio (marito di Maddalena, prima moglie di Tommaso Rodari) 1888
 Inardis, Nicolò De 955
 Interlenghi, Battista 1605
 Interlenghi, Pietro 1605
- Lanzo, Giovanni da 125
 Lambertenghi, Bartolomeo 1532
 Lambertenghi, Francesco 744, 1028, 1225
 Lambertenghi, Giovanni Andrea 1660
 Lambertenghi, Luigi 1648, 1658
 Lapobia, Michele 1671
 Lavizzari, Giovanni 1694
 Legnano, Bernardino da 1691
 Longhi, Domenico 611
 Lorenzo 1592, 1606, 1632
 Lopia, Gian Maria De 1740
 Luchina (vedova di Agostino De Gabeleriis) 682, 716
 Lucino, Francesco De 600, 1583
 Lucino, Giovan Pietro De 1551
 Lucino, Nicolò De 600
 Lugano, Abbondio da, vedi Campestro, Abbondio da
 Lurago, Gervasio da 3, 573, 967
- Macafassi, Gerolamo 1650
 Macafassi, Giovanni 96
 Maccacuni, Francesco 1890
 Maddalena (seconda moglie di Tommaso Rodari) 1888
 Maderno, Giovan Pietro 1657
 Maderno, Stefano 1657
 Maderno, Nicolao 1615
 Madiis, Abbondio De 646
 Magnocavalli 1614
 Magnoni, Giovan Gregorio 1449
 Magnoni, Nicolò 1449
 Malacrida, Bernardino 1174
 Malacrida, Franceschina 712
 Malacrida, Francesco 1174, 1525
 Malacrida, Lorenzo 712, 1525
 Mandello, Giovanni da 835, 1172, 1429
 Maniis, Gian Maria De 1596, 1608
 Marchesi, Filippo 596
 Marchesi, Giacomo 596
 Margaritis, Manfredo De 752
 Margherita (vedova di Pietro De [Verino]) 13
 Marinis, Caterina De 793

- Marinis, Tommaso De 793
 Marinis, Valeriano De 786
 Martinazio, Benedetto De 611
 Martinazio, Giovanni De 611
 Martino 1602
 Marzorati, Battista (di Nicolò) 1890
 Marzorati, Nicolò 1605, 1694, 1888, 1890-1891
 Marzorati, Paolo 1890
 Mascetti, Mario 335, 336, 469 *nota 35, 470 note 44 e 59*
 Maynono, Gerolamo De 147
 Maziis, Agostino De 142, 595
 Maziis, Bernardino De 709, 752, 968, 991, 1079, 1186, 1356, 1530
 Mazironibus, Agostino De 1665
 Meda, Pietro da 33
 Mendrisio, Giovanni da 1579
 Milano, Ludovico da 669, 1182
 Milli, Fontanino De 492
 Mollo, Giovanni Maria 1673
 Mollo, Nicolò De 1673
 Molteno, Giovanni da 1691
 Monte, Matteo De 733
 Montorfano, Raffaele da 1892
 Morbio, Francesco da 85
 Morigiis, Antonio De 610
 Morosini, Daniela 335
 Muggiasca, Andrea 628, 1364
 Muggiasca, Nicolò 1673
 Mugiono, Luigi De 1653
 Muralto, Caterina De 1365
 Muralto, Chiara De 1183
 Muralto, Ludovico (Luigi) De 600
 Muralto, Pietro De 145
 Musso, Gerolamo da 125
- Nato, Luigi Del 1654
 Nato, Maffiolo Del 203
 Nesso, Felice da 705
- Odescalchi, Marco 1346
 Odescalchi, Matteo 613, 1552
 Odescalchi, Paolo 1316
 Olgiate, Bernardino da 697, 995, 1014
 Olgiate, Francesco da 1591
 Olgiate, Giovan Pietro 1430
 Olgiate, Giovanni Antonio 1014, 1368
 Olgiate, Nicolò da 1509
 Olgiate, Pietro da 364, 431
 Olgiate, Tommaso da 364, 431
 Orcho, Marco De 698
 Orsolino, Giacomo De 125
- Pahernio, Marco 1615
 Panexino, Leonardo De 77
- Panexino, Luigi De 791-792, 838, 1556
 Papis, Francesco De 1302, 1631, 1645
 Parravicini, Bartolomeo 598
 Parravicini, Giovan Giacomo 598
 Patheriis, Bartolomeo 960
 Patheriis, Francesco De 960
 Pavia, Bartolomeo da 121
 Pellegrini, Francesco Antonio 1311
 Peregrinis (De Peregrinis) 1618
 Peregrinis, Battista De 1613
 Peregrinis, Bernardo De 890, 1032
 Peregrinis, Feliciano De 1629
 Peregrinis, Francesco De 1572, 1595, 1597
 Peregrinis, Paolo De 1450
 Perlasca, Andrea De 1449
 Perlasca, Bernardino De 1449
 Pesazeba, Bernardino De 1596
 Pietro (figlio di Gabriele) 913
 Pietro Martire (di Ignazio) 1888
 Pino, Giovanni Antonio De 847, 1651
 Pixis, Gian Andrea De 1264
 Ponte, Bernardino Del 973
 Ponte, Francesco da 1674
 Porris, Francesco De 1674
 Porris, Pietro De 1707
 Prestino, Michele da (detto da Romazzana) 1581
 Primo (calzolaio) 1181
- Quadrio, Gian Andrea 1678
 Quadrio, Giovanni Ludovico 1678
 Quadrio, Marcellino 611
 Quarsano, Matteo da 1792
- Raimondi 1869
 Raimondi, Abbondio 1662
 Raimondi, Francesco 1588
 Raimondi, Giovanni Antonio 1588, 1601
 Raimondi, Nicolò 1685
 Ramponio, Giovanni da 125
 Rezzonico, Gasparino 203
 Rezzonico, Giovanni 601, 775
 Rezzonico, Luigi 203
 Rippa, Giovanni Donato De 1409
 Rippa, Nicolò De 712
 Rodari, Andrea 1693, 1886, 1891
 Rodari, Antonio 1413
 Rodari, Baldassarre 1891
 Rodari, Battista 1693, 470 *nota 56*
- Rodari, Bernardino (di Mariano) 1895
 Rodari, Caterina 1686, 1888, 1890, 1891
 Rodari, Domenico 1413
 Rodari, Elisabetta 1693
 Rodari, Gerolamo 1808, 1888, 1891
 Rodari, Giacomo (di Lorenzo) 470 *nota 50*
 Rodari, Gian Antonio 1682, 1693, 1886, 1891
 Rodari, Giovanni 596-597, 600, 603-604, 1657, 1672, 1674, 1686, 1895
 Rodari, Lorenzo 1657, 470 *nota 50*
 Rodari, Margherita 1693
 Rodari, Mariano 1615, 1657, 1895, 470 *nota 50*
 Rodari, Tommaso (di Giacomo) 1891
 Roggia, Battista Della 1895
 Roggia, Pietro Della 1895
 Roncalia, Martino De 820
 Rumo, Stefano De 1635
 Rusca, Alessandro 1659
 Rusca, Antonio 18, 151, 418
 Rusca, Antonio Maria 1673
 Rusca, Bartolomeo 1599
 Rusca, Filippo 1217
 Rusca, Francesco 963, 1217, 1315
 Rusca, Francesco (di Lugano) 1657
 Rusca, Franchino 418
 Rusca, Gian Giacomo 1691
 Rusca, Giovan Maria 1611
 Rusca, Giovanni Antonio 1657, 1674
 Rusca, Maria 1531
 Rusca, Menapace 1501
 Rusca Della Torre, Francesco 1673
 Rusconi, Giacomo 715
 Rusconi, Giovanni Andrea 1621
 Rusconi, Giovanni Antonio 1577
- Sacchetti De Mollo, Augusto 1673
 Sala, Bernardo 1678
 Sala, Cristoforo da 625, 1399
 Sala, Leonardo 1678
 Salliribus, Bernardino De 1634
 Saltrio, Giacomo da 469 *nota 30*
 Saltrio, Giovanni da 469 *nota 30*
 Sangiuliano, De 1431
 Sangiuliano, Bartolomeo De 804
 Sangiuliano, Battista De 1438
 Sangiuliano, Giacomo De 293
 Sant'Abbondio, Abbondio di, ve-di Campestro, Abbondio da

- Sappis, Paolo De 904, 987, 1139, 1357, 1403, 1425
 Schenardi, Alessio *470 nota 52*
 Scotti, Felice 293, 611, 1589
 Scotti, Giorgio 611
 Seregno, Abbondio da 600
 Seregno, Lorenzo da 600
 Silva, Nicolò 1674
 Silva, Tommaso 1674
 Solari, Cristoforo 1691-1692
 Solari, Cristoforo (notaio) 1657
 Solari, Martino (1657)
 Soldino, Giovanni Antonio De 774
 Somazzo, Cristoforo da 1674
 Somazzo, Gerolamo da 1674
 Spinolis, Antonio De 1689
 Spinolis, Battista De 1689
 Suardis, Francesco De 1671
 Suchanis, Francesco De 1320
 Somellina, Nicolò De 974
- Suganapis, Michele De 1590
 Suganapis, Nicolò De 811, 1576, 1612, 1630, 1678
- Todesco, Giovanni Augusto 1673
 Tommasino (tintore) 1487
 Tommaso 1118
 Tresoldis, Bartolomeo De 1604
 Trivulzio, Scaramuccia 1615, 1623, *470 nota 51*
 Turconi, Pietro 1366
- Urio, Bernardino da *469 nota 29*
- Vaccani, Arcangelo 1674
 Vaccani, Barbara 1594
 Vaccani, Gian Luigi 1674
 Valle, Antonio De 749
 Valle, Cristoforo De 121
 Vanetti, Giovanni Antonio 1673
 Vaylate, Pietro De 761
- Vegezio, Giovanni De 1689
 Vegezio, Paolo De 1689
 Ventretti, Faustina 1695
 Ventretti, Francesco 1695
 [Verino], Pietro De 13
 Veteris, Margherita De 651
 Vicedominis, Francesco De 1331, 1638
 Vicedominis, Giovanni 1686
 Vicedominis, Menapace 1867
 Vicedominis, Pietro Antonio De 1686
 Vignio, Ottorino De 1886
 Volpi, Luigi 1740
- Zanicho, Biagio De 125
 Zanoletti, Matteo Della 1686
 Zanoletti, Pietro Antonio Della 1686
 Zobijis, Francesco De 1421